LA DIVINA COMMEDIA

INDICE

INDICE ALFABETICO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

GIUSTA IL TESTO CURATO DAL CAV. G. CAMPI

COMPILATO DA

E. BARBERO

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33, Via Carlo Alberto, 33
1893

PREFAZIONE

Pochi mesi fa il Chiarini, valoroso divulgatore all'Italia delle letterature straniere, in un suo scritto sugli studi shakespeariani inserito nella *Nuova Antologia* di Firenze, notava, non senza nobile invidia ed amarezza che, mentre l'Inghilterra possiede più opere lessicografiche sul suo maggior poeta, e perfette e compiute, sì che lo studioso ne abbia facilitato il còmpito dei raffronti vuoi di vocaboli e di costrutti grammaticali, vuoi di concetti, l'Italia, *incuriosa suorum*, nella sua superba ignavia non ha ancor saputo far nulla di simile, non dico per le opere tutte dell'Alighieri ma nemmeno per essa e sola la *Divina Commedia:* eppure quant'era qui maggiore, se non altro, l'opportunità!

Shakspeare e di pensiero e di lingua è molto più moderno agli Inglesi che non Dante a noi, pur tenendo conto dei duecento anni della sua posteriorità nel tempo, e alle origini della letteratura inglese è molto meno vicino che non Dante alle origini della nostra: in secondo luogo per nobiltà, potenza e altezza d'ingegno Shakspeare è bensì tale da non temer paragoni, con qual'altra si voglia aquila umana, ma dal punto di vista dell'arte della parola egli è senza dubbio inferiore a molti per colpa di quello stesso scetticismo, di quella impersonalità impassibile e indifferente che lo fa d'altra parte così sicuro e potente rappresentatore della realtà oggettiva, che è fuori di lui: e quindi non ha stile, o almeno il suo linguaggio non differisce essenzialmente da quello dei suoi contemporanei, e manca d'una sua propria impronta spiccata: Dante invece, confrontatelo pure nella sua opera maggiore con chi lo precedette e con chi gli fu compagno nella via gloriosa, e vi parrà quasi nelle pagine di lui di trovarvi dinnanzi a un'altra lingua, tanto è di lui peculiare e diverso dal comune lo stampo in cui getta le idee per dar loro forma sensibile, benchè la materia ch'ei vi usa, sïa pure la stessa; ma egli fu un di quelli che di sè stessi colorano le cose, dopo averle assoggettate al loro *io* gagliardo e imperioso.

V'è di più; Shakspeare trovò una lingua ormai formata e fissata in ogni sua parte, e che aveva già tentati si può dir tutti i generi letterari, e sveltita e rotta a ogni impresa dal mobile ingegno di un popolo irrequieto, mal pago delle sue anguste sedi europee, ed agitante fin d'allora la conquista del mondo. In quella vece tra noi ai tempi di Dante, quella che, specialmente per merito di lui, fu poi lingua italiana, aveva bensì anch'essa cantato l'amore, e riso, e lanciate saette intrise d'odio o di sprezzo e solennemente predicata la virtù ai reprobi, e raccontate storie e leggende, ammantandosi talvolta di panni allegorici, e resi accessibili alle nostre plebi libri scritti in latino, o in provenzale, o in francese, e anche aveva fatte le sue prove in cronache e trattati e novelle; ma per trovare coscienza riflessa dell'opera propria e dei mezzi adoperati, senza di che opera d'arte vera non si ha, bisogna venire fino agli immediati antecessori e contemporanei di Dante, che non fu preceduto da nessuno, che con lui stia in quel medesimo rapporto che ad esempio il Chaucer con Shakspeare.

Insomma Dante è il primo che abbia stile, se stile è, come felicemente definiva il Bonghi, *quella vita che il tuo concetto prende in te e che tu comunichi nell'esprimerlo agli altri:* egli è il primo in cui si osservi quella rispondenza piena ed intera fra le più varie movenze del pensiero e la forma che lo riveste: e però ben merita il nome di creatore e plasmatore della nostra lingua, perchè essa solo da lui ripete la sua seconda vita, la vita interiore: ma le forme grammaticali, tutt'al più ancora oscillanti talvolta, egli le trovò già mature al connubio col pensiero, benchè inesperte e ingenue come sposa novella.

Ma qualche cosa di suo Dante ce lo ha anche nella materialità della lingua: qualche vocabolo e perfino qualche costrutto lo ha foggiato lui di sua testa, attingendo per lo più al latino, e di questi pochi elementi arbitrari il tempo ha fatto giustizia non lasciandoli divenir parte del patrimonio idiomatico nazionale: ma o attinga alla fonte comune o arrischi di suo, imprime egli sempre a tutto un proprio carattere indelebile, in virtù del quale molte locuzioni occorrenti nel poema sacro, e solo perchè occorrono quivi, van sulle bocche come locuzioni tipiche italiane, e più versi di lui hanno acquistato efficacia e celebrità di proverbi che non di tutti gli altri poeti italiani presi insieme.

La *Divina Commedia* è il vero vangelo della nostra lingua, perchè reca la lieta novella, che la nostra lingua, per poco non soffocata in culla dalle intempestive e assurde resipiscenze giovanili della madre sua, è uscita vittoriosa dalla prova del fuoco, non altrimenti che il

Poeta salga trionfando alla pace luminosa del Paradiso dagli ardui e bui sentieri infernali.

Che cosa vi è di più solenne che sorprendere gli attucci *male pertinaces* della giovinetta lingua italiana e vederla ridursi, lieta di sua sconfitta, alle voglie del suo forte amatore, e assistere a quell'opera di educazione e di allenamento, per cui Dante le fece valida l'ala a sì alto volo, insegnandole le tempeste dell'anima umana spinta a peccato senza pentimento, e il sereno dolore di chi riconosce le sue colpe e le purga, e la gioia ineffabile degli eletti?

Dante con l'opera sua *intimava*, ben dice il Carducci, *la fine della poesia di dialetto e delle scuole di regione..... iniziando, araldo egli stesso della sua gloria, il cominciamento della poesia e della letteratura italiana:* e con piena coscienza delle sue mire, mutando la volgare protasi « ultima regna canam fluido contermina mundo » nel canto solenne che apre l'Inferno, e sollevando così a dignità letteraria il dialetto di Firenze, si palesava profeta dei nuovi tempi: perocchè divinò e inaugurò lo splendore delle future lettere italiane, educative ancora una volta di tutta l'Europa, e aiutato dalla fortuna che lo volle parlante per nascita l'idioma italico men dissimile dal latino, con l'eccellenza dell'arte chiamò e gentilmente forzò tutti gli Italiani a riconoscere e imitare quell'idioma appunto che aveva servito di materia prima al più gran monumento letterario della nazione, la quale così egli primo unificò e fe' conscia di sua unità naturale, volgendone il pensiero alla Toscana per la lingua e per l'arte, per l'idea storica e politica e religiosa a Roma, che egli vagheggiò sede de' due poteri.

Se adunque alla *Divina Commedia* spetta il vanto di essere la prima e più antica opera d'arte in lingua italiana, e la più eccellente, e, che per noi più importa, la più caratteristica specialmente per stilistica idiosincrasia, essa è dotata di tutte le qualità che impongono agli studiosi l'obligo di allestire e il bisogno di possederne un lessico speciale, il quale, frutto esso stesso di studi avanzati, sia a sua volta efficacissimo strumento ad altri studi più maturi e a vere scoperte. Chi non riconoscerebbe l'utile grande che all'esegesi dantesca proverrebbe da un libro ove fosse, per via di una felice e meditata disposizione della materia, facile e comodo rintracciare, e aver riuniti sott'occhio, ciò che, con locuzione tolta alle discipline naturali, si potrebbe dire tutti gli individui d'una stessa specie, vale a dire tutti gli esempi che il poema ci offre di ciascun fenomeno o fonetico o tematologico o morfologico o sintattico? E dovrebbe inoltre un tal libro presentarci la statistica lessicale della lingua dantesca, le peculiarità grammaticali e stilistiche, e i costrutti prediletti dal poeta,

raffrontato il tutto con ciò che offrano di simile o di diverso gli scrittori o contemporanei o anteriori a lui: e raccolte e classificate le metafore, le similitudini, le perifrasi: e di tutti i vocaboli registrate tutte le varie accezioni, studiata l'origine, investigata l'ampiezza dell'uso, e indicata anche la posteriore fortuna nel tempo e nello spazio.

Si avrebbe così un esatto inventario di quanto è linguaggio nella *Divina Commedia*, illustrato lessicalmente e grammaticalmente, e in sè stesso e nei suoi rapporti con tutto l'ambiente, ove sorse quel vero miracolo dell'ingegno umano.

Nè occorre dire quanto lume verrebbe dall'applicazione di questo criterio comparativo alla difficile questione di determinare esattamente il valore di Dante rispetto a chi lo precedette e a chi visse con lui, e quanto aiuto a farci un concetto ben definito e chiaro della lingua italiana in quei tempi, e di quanto essa vada a lui debitrice: potremmo finalmente rispondere alle instanti domande: quali sono gli elementi comuni a Dante e agli altri? che c'è di proprio in lui? quali i mezzi dell'arte sua e altrui?, alle quali domande non potersi finora dar piena satisfazione niuno vorrà sostenere che sia, per gli Italiani speciatamente, cosa onorevole.

Non si può tuttavia disconoscere che la mancanza di un libro quale mi son provato a descrivere, non è tutta da attribuirsi a quella superba ignavia che il Carducci lamenta negli Italiani; ha concorso senza dubbio a impedire un lavoro siffatto un'altra mancanza ben più grave e deplorevole, quella cioè di un testo autentico della *Divina Commedia*, se non proprio del manoscritto originale: il quale si possa o no ancora sperare di rinvenire, per intanto siam costretti dopo tante illusioni e disillusioni a confessare che del nostro maggior poema abbiamo solo copie di seconda e terza mano, posteriori, le più antiche, di dieci anni almeno alla morte del poeta: ed il gran numero dei codici esistenti ci fu più impaccioso che utile, perchè i più sono scorrettissimi o di data troppo recente, e i migliori irreparabilmente perduti. Così ci tocca vagare incerti in un mare di varianti, di minore o maggiore gravità, poche per avventura toccanti esso il concetto o il fatto, le più solamente la grafia, e non possiamo nemmeno essere al tutto liberi da tormentosi sospetti anche là dove è unanime l'autorità dei manoscritti.

Ma io non mi so persuadere che con un po' di buona volontà non si potesse e non si possa, mettiamo anche in venti o trent'anni di costante fatica, spogliare tutti e quanti i cinquecento codici Danteschi e dare agli studiosi la tanto desiderata edizione critica del testo, la quale ci fornirebbe il modo di rendere alla *Divina Commedia* se non altro la genuina e originale ortografia, togliendo così quello sconcio

gravissimo, non tollerato in molti altri scritti assai meno importanti, che un'opera composta seicento anni fa corra il mondo vestita con le foggie odierne: e sarebbe già tanto di guadagnato per il riguardo della forma esteriore.

E qui non c'è nemmeno la scusa che l'avversione generale degli Italiani alle minute ricerche di critica dei testi involgesse anche la *Divina Commedia:* nemici tra noi ne ha tuttora la critica paleografica, è vero, e gabellano magari per amor patrio questa loro ostilità, perchè questi studi li giudicano superfetazioni tedesche, e mostrano così di dimenticare che sono una creazione italianissima, dei tempi gloriosi in cui l'antichità classica risorgente dalle tombe come spirò ai nostri il sacro entusiasmo della divulgazione di que' tesori, così suggerì loro nella critica paleografica uno dei mezzi più potenti alla difficile e mal sicura esegesi dei testi a penna: ma questi nemici son pochi, anzi per quanto s'attiene alla *Divina Commedia*, furono pochissimi, ed ora non ve ne ha più: perchè *in re nostra* e che ci stava tanto a cuore presto comprendemmo l'importanza del raffronto dei codici e della determinazione della loro rispettiva antichità e attendibilità; se non che non si ebbe energia bastevole per affrontare e condurre a termine l'enorme ma non impossibile lavoro, che di sua natura è tale da dover riuscire utilissimo quando sia tutto compiuto, senza che i tentativi parziali rechino proporzionato giovamento.

Intanto su poco salde basi è mal fermata la lezione del testo, capricciosa poi del tutto la grafia, nella quale si può dire che nessun editore mai abbia sentito il menomo scrupolo di rifoggiarsela a suo capriccio, specialmente seguendo criteri di rimodernamento.

Ma questo pur grave impedimento non era tale a mio avviso che non dovesse anzi far maggior premura agli studiosi di compilare, così com'era possibile, il lessico speciale della *Divina Commedia*, perchè lo studio particolareggiato e minuto di essa con l'istituzione di compiuti raffronti di Dante con sè stesso dovrebbe essere ferace di tali frutti, da disgradarne principalmente in materia di sintassi, qual si voglia altro metodo di esegesi.

Ma ciò che non si è fatto prima, lo si farà poi, e meglio: chè un lessico siffatto non può non giovarsi molto dei nuovi criteri e metodi applicati alla investigazione storica e naturale delle lingue; sola anzi questa nuova luce, questi nuovi mezzi d'indagini lo potranno salvare dal pericolo di andar confuso coi tentativi già esistenti: ed è altamente a lamentare che finora nessuno dei nostri più valenti glottologi si sia applicato a esaminare sistematicamente la lingua della *Divina Commedia:* ben è vero che preziose osservazioni occorrono

occasionalmente negli scritti del D'Ovidio e del Canello, del Caix e di parecchi linguisti francesi e tedeschi: ma così disseminate in libri non sempre accessibili a un italiano, poco è il vantaggio che se n'è potuto trarre.

Pur troppo di fresco si è chiusa la tomba su colui che l'Ascoli chiamò *antesignano di quanti siamo a investigare le parlate d'Italia*, su quel Giovanni Flechia, che giovinetto ancora seppe tutta a memoria la *Divina Commedia* e la rifrugò e sviscerò colla sua acuta mente fin nei più minuti particolari con quell'ardore scientifico ed entusiasmo per la poesia, che lo resero così venerando e caro a chi lo conobbe. Egli aveva vagheggiato uno studio sugli elementi non fiorentini nella *Divina Commedia*, ma non lo scrisse, impedito da troppi altri lavori e dalla vecchiaia incalzante, e morì non pago egli dei tentativi altrui circa quel medesimo soggetto e lasciando a noi il doloroso retaggio di pensare, che niuno avrebbe potuto far meglio di lui. Per buona fortuna negli scritti di lui, pieni di così squisita dottrina, son sparse molte chiose dantesche di inestimabile valore e altre, che probabilmente si troveranno nei manoscritti inediti è a sperare che qualche persona competente le ordini e faccia di pubblica ragione. È morto anche Napoleone Caix che con le sue *Origini della lingua poetica italiana* accennava a mettersi di proposito in quest'ordine di ricerche, e così è ritardato chi sa di quanto tempo il giorno che esauriti gli studi sulla lingua di Dante e dei suoi tempi si possa pure in Italia scrivere una storia dell'idioma nazionale come l'ha data per esempio lo Schleicher al popolo tedesco.

L'illustrazione letteraria, storica e filosofica della *Divina Commedia* pare a me che abbia troppo esclusivamente occupato gli Italiani, e che opportuna sarebbe su quella via una sosta, e una scorsa in quest'altro campo ancor poco dissodato, che darà certo non spregevoli frutti ad abili lavoratori, quello tra gli altri di determinar meglio, che ora non si sappia, qual posto spetti a Dante nello sviluppo storico della nostra lingua.

Vediamo ora quanti e quali tentativi si abbiano già di questo desiderato lessico Dantesco; eccone, sulla fede dello Scartazzini, l'elenco compiuto in ordine cronologico:

I. G. A. Volpi. — *Indici ricchissimi* che spiegano tutte le cose più difficili, e tutte le erudizioni della *D. C.* Padova 1726.

II. L. G. Blanc. — *Vocabolario Dantesco, ou Dictionnaire critique et raisonné de la Divine Comédie de Dante Alighieri.* Lipsia 1852.

Tradotto in italiano da G. Carbone, Firenze 1859.

III. G. Castrogiovanni. — *Fraseologia della Divina Commedia.* Palermo 1861. 1 vol. in-4° piccolo.

IV. D. Bocci. — *Dizionario storico, geografico, universale della D. C. di D. A.*, contenente la biografia dei personaggi, la notizia dei paesi, e la spiegazione delle cose più difficili del sacro poema. Torino 1873.

V. H. G. Gaddi. — *Vocabolario enciclopedico Dantesco.* Bologna 1875. Saggio, in-4°.

VI. G. Poletto. — *Dizionario Dantesco* di quanto si contiene nelle opere di D. A., con richiami alla Somma Teologica di S. Tommaso d'Aquino, coll'illustrazione dei nomi proprii mitologici, storici, geografici e delle questioni più controverse. Siena 1885-87; 7 vol. in-12°.

VII. F. Vassallo-Paleologo. — *Concordanza Dantesca*, necessaria a trovare qualunque pensiero della *Divina Commedia.* Girgenti 1886. Fasc. I e II.

VIII. E. Allen Fay. — *Concordance of the Divina Commedia;* published for the Dante Society. Boston 1888. 1 vol. in-8° grande.

Inoltre un repertorio Dantesco, compilato da Quirico Viviani, accompagna non so quale edizione della *D. C.*

Può adunque parere trista calunnia la mia, innanzi a ben otto opere lessicografiche, venuteci da ogni parte d'Italia, e una fin dalle Americhe: ma chi si facesse a esaminarle e confrontarle coi lavori suaccennati degli Inglesi per il loro Shakspeare, o dei Tedeschi per Omero, o i tragici greci, o Aristotile, o Tacito, o per gli antichi monumenti della loro letteratura, sarebbe costretto a dire, che la lessicografia Dantesca non è ancor nata; infatti delle fatiche del Gaddi e del Vassallo-Paleologo si ebbero solo brevi saggi, che inutilmente accesero il desiderio degli studiosi: quelli del Volpi e del Quirico Viviani non sono propriamente altro che repertori, nemmeno completi, e brutti poi di non pochi errori: a cui si aggiunge il male di un linguaggio pedantesco nelle dichiarazioni dei vocaboli e illustrazioni dei fatti e luoghi e personaggi storici; nè vi è notato ogni vocabolo della *D. C.*; dimodochè nè per ricchezza, nè per diligenza meritano pure il nome di buoni indici.

L'opera del Bocci, come esso il titolo dice, si propone quasi soltanto l'illustrazione dei nomi proprii o di luogo o di persona, ben raramente toccando questioni di lingua, contempla cioè più il con-

tenuto che la forma, e benchè fatta con una certa accuratezza, nè attinge alle fonti migliori, nè mostra sufficiente cautela critica; manca quindi di carattere scientifico, e le notizie affastellate e moltiplicate, se vogliamo anche allo scopo di accrescere la coltura dei giovani a cui il libro è destinato, recano più impaccio che utile; fino a far nascere il sospetto che l'autore non abbia pensato ad altro che ad ingrossare quanto poteva la sua compilazione scolastica.

Così pure è compilazione scolastica, con speciali intenti retorici, la *Fraseologia* del Castrogiovanni, offerta alla gioventù come uno zibaldone di belle frasi poetiche, ove i poetini novelli potessero pescare ciò che mancasse al loro estro, cioè *recondite gioie preziosissime da ingemmarne la fronte alle più vaghe muse dell'età nostra:* all'autore i buoni scrittori pare si debbano formare su *ricchi tesori* di scelte *frasi e su un'accolta varietà di modi e costrutti, che a modo di api industri essi dalle più belle opere abbiano disfiorato:* ma, a dispetto di così assurda opinione e più assurdo intento, questa fraseologia torna pure di utilità non poca a colui, che abbia bisogno, per esempio, di sapere in quanti e quali modi diversi abbia Dante saputo esprimere un medesimo concetto; ma anche qui non è compiuto lo spoglio nè dei vocaboli, nè delle locuzioni, e gli errori abbondano nelle scarse dichiarazioni: e v'è molto spreco di spazio, perchè l'autore non volle e non seppe ristringere le citazioni al puro necessario. Intendo, tuttavia, che i più degli errori deturpanti, a giudizio nostro, tutti questi lessici o indici Danteschi sono imputabili, non tanto a mancanza d'ingegno o di erudizione, quanto ai tempi, e ai metodi e criteri che allora tenevano il campo.

Molto migliore per parecchi riguardi e precipuamente perchè abbraccia tutte le opere di Dante, è il dizionario del Poletto, ma davvero l'utile che se ne può trarre non è proporzionato alla mole e al costo dell'opera, la quale ha inoltre un peccato d'origine, quello d'essere stata compilata da un ecclesiastico, seguace ligio del Giuliani, e tutto intento a difendere la Chiesa dagli assalti del fiero ghibellino.

L'autore vi si mostra dottissimo in tutte le questioni d'indole storica e dottrinale, che s'agitano intorno alle varie opere del poeta: versatissimo nelle dottrine filosofiche e scolastiche, che sono la base filosofica della *D. C.*, e però sa opportunamente raccogliere in tutte le opere di Dante tutti i passi paralleli atti ad illustrare ciascun pensiero o giudizio od opinione su fatti o personaggi che in esse occorra; ma per quanto concerne ai suoni o alle forme o ai costrutti del linguaggio dantesco, siamo ancora a quanto se ne poteva pensare un cinquant'anni fa, come se gli Ascoli e i Flechia

e i Caix non fossero mai nati: in secondo luogo anche qui, nonostante che l'opera sia di ben sette volumi, mi si passi il giuoco di parole, di molti vocaboli danteschi non si fa verbo; e del Blanc, di cui ora parlerò, e che ne è il substrato, si ripetono insieme con le parti buone anche per lo più le inesattezze e gli errori.

Il vocabolario dantesco del Blanc (di cui ragiono in ultimo, benchè sia posteriore nel tempo solo agli indici del Volpi e del Viviani) è il solo lavoro serio e di seria lode meritevole che s'abbia a illustrazione del linguaggio dantesco (l'opera del Poletto dissi riguardare, più che altro, il contenuto della *D. C.* e degli altri scritti di Dante); è il solo e il primo, e ci doveva venir di Germania, la quale, diciamolo pure, è per lo meno la migliore e più paziente apprestatrice di stupendi strumenti di studio; in questo vocabolario di ben modesta mole son registrate tutte le voci usate da Dante nella *D. C.*, e di ciascuna tutte e quante le diverse accezioni o significati che riveste, e son discusse le varianti di maggior rilievo, e son date spessissimo le etimologie, erronee talvolta è vero, ma non per colpa dell'autore, diligentissimo sempre, bensì dello stato della glottologia italica in quei tempi, e talora anche perchè l'investigatore era straniero. Ma onore a lui, e molta riconoscenza si deve, perchè ha speso trent'anni a studiare ed illustrare la parola italiana nel nostro sommo poeta, e non ha risparmiato la fatica nel prepararci un ottimo strumento di studio!

Già ho accennato ad errori etimologici del Blanc: altri di altra natura vi sono, accresciuti poi, pur troppo, di numero dal traduttore italiano G. Carbone: e vo' qui notarne qualcuno, non per detrarre minimamente ai meriti di così egregio lavoro, ma per aver più giusto diritto di lamentare che niun italiano finora abbia saputo mettersi sulle orme del Blanc e far meglio di lui, ora che con solo un po' di diligenza far meglio non è poi così malagevole.

stare a bada, Inf., 31, 139, non è = *guardarsi* (*cavere*), ma *guardare attentamente*, o anche *aspettarsi*, ecc.

aver mestieri, Inf., 2, 68, non è locuzione intransitiva (si avrebbe *è mestieri*), ma transitiva, e *che* è il suo oggetto, e *Dante* il soggetto.

In *fu sensibilmente*, Inf., 2, 15, il verbo *essere* non è = *venire:* perchè il soggetto è *ciò*, e significa *avvenne: essere* del resto non viene mai al significato che il Blanc gli assegna: così pure, Inf., 21, 44, *fu sciolto*, il verbo *venire* non c'entra affatto, se non fosse nel senso e nell'uso che se ne fa come di ausiliare con un participio passato per esprimere un passato aoristico a distinzione del passato di perfetto.

inlearsi, Par., 22, 127, se mai occorreva dall'*inlej* del testo ricostrurre l'infinito, la forma legittima aveva ad essere *inlejarsi;* chè se *inlei*, come 2ª persona, potrebbe anche venire da un *inleare*, l'analogico *inluja*, Par., 9, 73, in rima, toglieva ogni dubbio.

invogliare, Par., 3, 84, non è = *conformare all'altrui volontà*, bensì *l'altrui volontà*, *muovere*, *dirigere il volere altrui*, e Purg., 14, 110, = *ispirar desiderio.*

In *che mai non vide navicar sue acque*, Pg., 1, 131, *navicar* non è già = *esser navigate*, ma bensì ha senso attivo ed è sottinteso un soggetto indefinito *alcuno.*

Pigliar sonno è locuzione sbadatamente ricavata dal verso: *e caddi come uom cui sonno piglia*, Inf., 3, 186, ove *sonno* è soggetto.

Pigliar d'ammirazione non occorre in Dante, bensì *pigliarsi d'ammirazione;* Pg., 21, 123.

Poetare = *far versi*, ecc., ma non è indicata la rara costruzione di tal verbo, con la cosa celebrata in versi nel caso accusativo: *quelli, che poetaro l'età dell'oro*, Pg., 28, 139.

Il primo, Par., 2, 79, è dichiarato semplicemente: *sostantivo*, mentre oltre a essere neutro e quindi un latinismo, è un bell'esempio di *primo* usato nel valore di *prius* parlandosi di due cose, l'una paragonata all'altra.

Pg., 14, 69, il Blanc mostra di leggere *da qualche parte il periglio lo assanni*, e più edizioni non leggono, a dir vero, altrimenti; ma parmi che indubbiamente legger si debba col Campi *da qual che parte*, se vogliamo che significhi *da qualunque parte*, perchè si ha qui un intorbidamento, dirò così, e riduzione della frase non ellittica *da qual parte che sia.*

Il pronome *quale* è spesso a torto interpretato come avverbio; così nel primo dei luoghi citati *e quale è quei che volentieri acquista*, ove niuno che drittamente vegga vorrà dare a *quale* il significato di *come.*

Così dell'agg. *quanto* non è mai rilevato l'uso pur frequente che Dante ne fa come di aggettivo pronominale correlativo a *tanto* e come di sostantivo neutro; anche qui c'è un vero abuso, senza alcuna giustificazione, di considerarlo come avverbio.

E di simili o errori o solo inesattezze, in parte forse imputabili non al Blanc, ma alla traduzione italiana, che sola conosco e sola giudico, perchè essa è che corre per le mani degli Italiani, potrei indicarne qualche centinaio, se non fosse una inutile fatica, e una nuova dolorosa prova della negligenza nostra in siffatti lavori; perchè se era perdonabile a uno straniero l'errare qua e là nelle ragioni grammaticali della nostra lingua, correva obbligo stretto al

traduttore italiano di rimediare agli errori, o almeno non accrescerne il numero, o almeno, se pur voleva, inopportunamente del resto, non alterare minimamente l'opera originale, avvertirne via via il lettore italiano a piè di pagina.

Di tutt'altra natura è la bella fatica dell'americano Allen Fay: egli volle non altro che raccogliere tutti i passi della *D. C.*, ove occorra ciascuno di tutti i vocaboli usati da Dante, disposti in ordine alfabetico; e intitolò il suo lavoro: *Concordance of the Divina Commedia:* ma in ottocento eleganti e fitte pagine in-8° grande e per l'enorme prezzo di 70 lire italiane ci poteva dare molto di più e molto di meglio! quanto spazio sprecato inutilmente! e quanta materia trascurata affatto!

Molto spazio è sprecato, perchè la citazione corrispondente ad ogni vocabolo è si può dir sempre assai più lunga del necessario: molta materia è trascurata, perchè di tutti quelli che si possono chiamare elementi grammaticali non sono addotti esempi, ma l'autore se ne sbriga con un *sovente:* mentre doveva registrare almeno quelli esempi che son più caratteristici per ciascun uso di ciascun elemento, o congiunzione, o avverbio, o pronome, o altro che fosse.

A qualche ommissione rimediò egli stesso a volume stampato con aggiunte manoscritte, qualche altra gli sfuggì del tutto; erra non di rado nella classificazione degli esempi, scambiando sostantivi e aggettivi e forme verbali omofone, e nella citazione di tutti gli esempi di uno stesso vocabolo seguì un criterio inutilmente complicato, ove sarebbe stato molto comodo allo studioso quello dell'ordine dei canti stessi della *D. C.*

Che se ora qualcuno mi chiedesse con aria solenne,

> cogliesti tu, seguendo il tuo modello,
> il segreto dell'arte e il ministero,
> . . . .
> tu che rampogni e altrui mostri il sentiero?

io con modesto viso gli risponderei che mi sono studiato di accennare il vero, che ho piena e intera coscienza delle difficoltà grandi che s'attraversano anche nel nostro caso a chi pur con tutta la diligenza si sforzi di attingervi; da ultimo che pur notando duramente i difetti che fan men belle tutte queste prove di lessicografia dantesca, io non intendo scemare il merito dovuto a chi fece del suo meglio, e meno pretendo che l'opera mia sia scevra d'errori, perchè scarseggiano dove mi trovo i libri necessari, e più forse l'oculatezza e l'ingegno a me, senza di che anche il buon volere non basta.

E a proposito appunto dell'opera mia, che volli modestamente intitolata *Indice*, benchè in fondo sia un vocabolario dantesco, confesserò prima di tutto e francamente che essa è nient'altro che una riduzione del lavoro del Blanc; l'editore voleva che la presente edizione della *D. C.* andasse fornita di un indice, e stava per ristampare gli indici del Volpi, quando pur gli parve di attenersi al mio consiglio: ed esigendo egli che il tutto non sorpassasse le duecento pagine, ed essendo scarso il tempo disponibile e più scarsi i miei ozi dall'insegnamento pubblico, mi era impossibile far un lavoro nuovo di pianta, e così presi il partito di ridurre il Blanc: ma mi sono studiato di purgarlo di tutti gli errori, che più sopra accennavo riconfrontando quasi sempre i suoi dati col testo e coi migliori commenti della *D. C.*, e inoltre qua e là, occasionalmente, ho applicato alla dichiarazione dei fenomeni fonetici in special guisa i criteri della glottologia; pur trepidando, non forse i begli insegnamenti di Giovanni Flechia passando per la mia bocca siano usciti guasti e irriconoscibili: ma il buon vecchio, onore d' Italia nostra, cara e incancellabile memoria a chi lo conobbe e dovette amarlo, vorrà dalla pace del sepolcro perdonarmi in grazia dell'intenzione.

E. Barbero.

INDICE ALFABETICO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

(giusta il testo curato dal Cav. G. CAMPI)

compilato da E. BARBERO.

A

A, ad — = lat *ad*; prepos. = *con* Inf. 9. 50; = *da* Inf. 8.58; = *per* Inf. 29,12; = *secondo* Par. 7. 7; — *verso* Inf. 29. 36. Così nei passi citati e in altri ancora e in un gran numero di locuzioni indicanti sopratutto maniera: di esse qui si citano solo le più remote dall'uso moderno: a caso. Inf. 4, 136; a ciancia Par. 5. 64; a coda, Pg. 24, 83; ad imo, e ripetuto: ad imo ad imo, Pg. 1, 100; a divizia. Inf. 22. 109; ad ora ad ora, Inf. 15, 84; ad una = lat. *una*, Pg. 4, 17; a giogo. Pg. 12. 1: a grato, Par. 21, 22; a guaio, Inf. 5, 3; al dassezzo, Inf. 7. 130; a lunga. Inf. 9, 5; a man, Inf. 22, 45; a mezzo, Pg. 7. 72; a monte. Par. 31. 121; a muta a muta. Inf. 14. 55; a palme, Inf. 9, 50; a parte. Par. 6. 101: a peggio. Pg. 10. 110; a piede a piè. Inf. 17, 134; a più a più. Inf. 17. 124-30; a punto e a voler. Par. 12. 25; a randa a randa, Inf. 14. 12; a retro, Inf. 12, 29; a rumore, Inf. 23, 38; a rota, Par. 14, 20; a servo, Inf. 22, 49; a sommo il petto, Pg. 3. 111; a tanto, Inf. 9. 48; a tempo, Inf. 7, 79; a tondo. Inf. 6, 112; a tua ragion. Par. 2, 72; a vicino, Inf. 25. 30; a voto. Inf. 8. 19; nei versi provenzali posti dal P. in bocca ad Arnaldo, Pg. 26. in fine, a = it. a, ad; *a vos* = a voi, *a temps* = a tempo.

Ab antico — latinismo, ibrido però, = fin dai tempi più remoti. Inf. 15, 62.

Abaro — (o Albaro, ma meglio Albero, o Alberto) da Siena, figlio naturale del vescovo di detta città, semplicione gabbato. Inf. 29. 109, da *Griffolino*: v, *ivi*.

Abate — in senso proprio, Pg. 18, 118; Par. 12. 140; in s. fig., Pg. 26, 129: a significare *capo, presidente*, in gen.

Abati — illustre famiglia fiorentina. Vedi *Bocca* e *Buoso*.

Abbagliare — Pg. 15, 28; 33, 75; Inf. 23, 64: abbagliarsi = farsi abbagliare, stancare inutilmente la vista, Par. 25, 122.

Abbagliato (l') — Soprannome, divenuto poi nome, di un sanese figlio di Ranieri de' Folcacchieri, uomo goloso e crapulone, Inf. 29. 132.

Abbaiare — in sign. pr., Inf. 6. 28; in s. fig. = palesare gridando. Inf. 7,43.

Abbandonare — Inf. 5. 105; 17. 107; Pg. 3. 20; 6. 99; 9, 23; 25. 12; Par. 5, 117; 8, 66; abbandonarsi = invilirsi. lasciarsi andare, accasciarsi, Par. 31, 75; Pg. 17, 136; Inf. 2. 34; Par. 17. 108.

Abbarbaglio — = abbagliamento Par. 26, 20.

Abbarbicato — Inf. 25. 58.

Abbasso — Par. 13. 115.

Abbattere — Inf. 9. 70; Par. 6. 106.

Abbellare — = piacere, parer bello Par. 26, 132; vedi Pg. 26. 140.

Abbellire — = divenire o farsi bello, Par. 32, 107; abbellirsi, in ugual sign. Par. 22, 24.

Abbi — v. *avere*.

Abbicarsi = attaccarsi salir sopra. Inf. 9, 78.

Abbisognare — Inf. 2. 98. v. *bisognare*

Abbo — v. *avere*.

Abbondante — Par. 33, 82.

Abborrare — = lat. *aberrare*, dilungarsi dal vero, Inf. 31, 24; = sviarsi, digredire, Inf. 25, 144.

Abborrire — = paventare Par. 26, 73.

Abbracciare — Inf. 16. 51; 17. 93; Pg. 2. 77; 4, 107; 6. 75; 7, 15 e 101; 21, 130; 31, 101; Par. 24. 149; in sign. fig.. Inf. 12, 53.

Abbruciare — v. *bruciare*.

Abbruciato — abbruciacchiato. Inf. 15, 27.

Abbuiarsi — in sign. pr., Pg. 17, 62; in sign. fig., Par. 9, 71.

Abele — figliuolo di Adamo, Inf. 4, 56.

Abellis — = piace, nei versi provenz. di Arnaldo, Pg. 26.

Abete — Pg. 22. 133.

Abido — città sulla costa asiatica dell'Ellesponto, o stretto dei Dardanelli, patria di *Leandro*, Pg. 28, 74; v. *Leandro*.

Abisso — in s. pr. Inf. 4, 24; 11, 5; Pg. 1, 46; 34, 100; Inf. 4, 8; in s. fig. Pg. 6, 121; Par. 7, 94; 21, 94.

Abitante — Inf. 20, 84.

Abitatore — Pg. 14, 41.

Abito — = veste Inf. 16, 8; Pg. 29, 134; Par. 3, 104. = in s. fig. abitudine, pratica, disposizione, Par. 13, 78; Pg. 30, 116.

Abituato — = vestito, Pg. 29, 146; cfr., Par. 31, 60.

Abraam — patriarca ebreo, Inf. 4, 58.

A brano a brano — Inf. 13, 128.

Absalone — = Assalonne, figliuolo di Davide, a cui si ribella, e ne è punito con la morte. Inf. 28, 137.

A buon punto — Pg. 9, 47.

Acam — nome di un Ebreo che Giosuè fece lapidare perchè s'era appropriata una parte del bottino di Gerico (v. *Josuè* 7, 25), Pg. 20, 109.

Accaffare — = rubare, Inf. 21, 54.

Accampare — = lat. *educere in aciem*, mettere in campo, ovvero: portar nel campo dello stemma, Pg. 8, 80.

Accapricciarsi — = inorridire, detto del cuore, Inf. 22, 31.

Accarnare — = dar corpo, e quindi intendere. Pg. 14, 22.

Accasciarsi — = avvilirsi, Inf. 24, 54.

Accattare — = tirarsi addosso, andare incontro, Inf. 11, 84.

Accedere — latinis. = accostarsi, Pg. 30, 74.

Acceffare — = afferrar coi denti, Inf. 23, 18.

Accendere — in s. pr., Pg. 5, 37; — illuminare. Par. 2, 101; in s. fig., Inf. 6, 75; Pg. 22, 11; Par. 1, 83; 3, 18; 5, 9; 26, 29; 29, 113; — accendersi: in s. pr., Inf. 14, 38; 24, 101; Par. 3, 110; 15, 17; 20, 4; in s. fig., Par. 10, 83; 11, 19; 14, 56; 27, 110; Pg. 4, 6.

Acceso — Inf. 9, 119; 19, 25; 23, 39; 25, 83; 26, 28; 29, 31; Pg. 15, 106; 22, 11; 27, 18; 33, 99; Par. 1, 79; 19, 5; 20, 85; 22, 47; 24, 82; 27, 11.

Accennare — Inf. 3, 110; 17, 7; Pg. 33, 14; Par. 21, 45; 33, 49.

Accento — Inf. 3, 26.

Accertare — = far certo, togliere il dubbio, Par. 22, 58; = assicurarsi, Par. 17, 1; — accertarsi, Pg. 12, 130.

Accettare — Inf. 26, 71; Par. 3, 101.

Accètto — = caro, Par. 14, 93.

Accidente — Nella filosofia (logica) scolastica così si chiamava ciò che può essere o non essere, contrapposto alla sostanza, Par. 33, 88.

Accidia — punita, Inf. 7; purgata, Pg. 18, 132.

Accidioso — Inf. 7, 123.

Acciocchè — Inf. 1, 132; 17, 37; 21, 58; 25, 41; 26, 109; 31, 30; Pg. 10, 54; 17, 139; 26, 61; Par. 31, 94.

Accismare — (forse meglio *ascismare*, da *scisma*) tagliare, Inf. 28, 37.

Acclino — = propenso, disposto, Par. 1, 109.

Accoccare — aggiustare la tacca (cocca) della freccia alla corda dell'arco, e poi anche lanciare la freccia al segno, colpire; *accoccarla*, genericamente, affibbiare un colpo, fare un dispetto, Inf. 21, 102.

Accoglienza — Pg. 7, 1; 26, 37.

Accogliere — = radunare, Inf. 4, 9; cogliere, Inf. 30, 116; = ricevere, Par. 30, 53; Pg. 14, 6; 18, 66; accogliersi = adunarsi, Inf. 20, 89; 28, 15; Pg. 1, 14; 25, 46; Par. 14, 122; 22, 99; 33, 104; = stringersi, Inf. 20, 89; 29, 100.

Accoglitore — = raccoglitore, Inf. 4, 139.

Accólo — = accoglilo. Pg. 14, 6.

Accompagnare — Pg. 6, 111; accompagnarsi, Par. 9, 19.

Acconciare — Par. 31, 98. Vedi anche *conciare* e *racconciare*.

Accoppiare — Inf. 23, 8; Pg. 16, 57.

Accorare e **accuorare** — Inf. 13, 84; 15, 82; Pg. 5, 57; Par. 8, 73; — accorarsi, Pg. 10, 84.

Accorciare — intr. = divenir corto, Inf. 25, 114.

Accordare — = concedere o mettere d'accordo, 17, 61; accordarsi, Pg. 7, 112; Par. 1, 127; 28, 8.

Accorgere — come sost. = l'accorgimento Pg. 6, 123; = accorgersi, Inf. 12, 80; accorgersi, Inf. 1, 16; 9, 85; 10, 70; 14, 49; 15, 57; 17, 116; 19, 106; 25, 36; 30, 19; Pg. 2, 67; 5, 25; 7, 65; 10, 124; 17, 14; 18, 7 e 68; Par. 3, 19; 8, 13; 10, 35; 15, 27; 17, 79; 26, 53; 32, 46 e in più altri luoghi.

Accorgimento — in buon senso, acutezza d'ingegno, Par. 4, 70; in cattivo senso, al pl. astuzie, Inf. 27, 76.

Accorrere — Inf. 13, 118.

Accorso (Francesco d') — celebre giureconsulto fiorentino, che viveva a Bologna, morto verso l'anno 1294, Inf. 15, 110.

Accorto — part. di accorgersi, Pg. 1, 126; 24, 6; agg., Inf. 3, 13; 8, 41; 12, 26; 21, 130 e altrove; Pg. 9, 88; 30, 4; Inf. 13, 120; 31, 87; Par. 14, 61; Pg. 5, 54; 9, 131.

Accosciarsi — = piegarsi sulle cosce, Inf. 18, 132. V. *Raccosciarsi*.

Accostarsi — = avvicinarsi. Inf. 10, 29; 21, 97; 22, 46; Pg. 7, 42; 10, 11; 16, 9; 24, 127; Par. 20, 14; in s. fig., Par. 21, 57; 29, 93.

Accrescersi — = aggiungersi, Par. 8, 47.

Accumulare — Inf. 28, 110.

Accusa — Pg. 31, 5; = confessione, Inf. 28, 45; Pg. 31, 41.

Accusare — Inf. 30, 97; Pg. 20, 112; Par. 6, 98; accusarsi, Inf. 31, 76; Par. 11, 136.

Acerbo — in sign. pr., Pg. 11, 117; in sign. fig., Pg. 26, 55; Par. 19, 48; Inf. 9, 75; Pg. 30, 81; Par. 18, 3; Inf. 21, 32; Par. 11, 103 30, 79; come sost., Inf. 25, 18.

Aceto — Pg. 20, 89.

A che — interrog. = a qual segno? Inf. 5, 119; relat. = da o contro di che. Pg. 15, 25.

Acheronte — nome greco del primo fiume infernale che Dante incontra: non occorre nella *Iliade*, bensì nell'*Odissea*, 10, 513. Inf. 3, 78; 14, 116; Pg. 2, 106.

Achille — eroe greco, protagonista della *Iliade*, come il più forte dei Greci, senza il concorso del quale Troia non poteva cadere; nutrito dal centauro Chirone, Inf. 12, 71; ama e poi abbandona Deidamia, figliuola di Licomede, re di Sciro, Inf. 26, 62; v. *Deidamia;* la ruggine della sua lancia, che era già di Peleo, risanava le ferite da essa lancia fatte, e lo provò Telefo, re dei Mesii, figliuolo di Ercole, Inf. 31, 5; tolto dalla madre a Chirone e portato dormendo nell'isola di Sciro, presso il re Licomede, quivi stette in abito da donna per sottrarsi alla spedizione di Troia, finchè nel trasse l'astuzia di Ulisse. Pg. 9, 34. Dante lo pone nell'Inferno, cerchio secondo, tra i lussuriosi, Inf. 5, 65.

Achitofél — uomo ebreo (*Chron.* II, 17), che fe' Assalonne ribelle al padre David, Inf. 28, 137.

A ciò — = da ciò, Inf. 23, 114.

Acone — piviere, cioè pieve (villaggio) tra Pistoia e Lucca, su quel di Firenze, in Valdisieve, Par. 16, 65.

Acqua — nel sign. prop., Inf. 7, 103 e 118; 15, 3; 16, 2 e 92; 20, 66; 22, 25; 23, 46; 24, 51; 30, 63; 32, 24; Pg. 2, 12 e 101; 5, 110 e 118; 15, 16; 17, 33; 20, 3; 21, 2; 22, 146; 23, 36; 26, 21; Par. 7, 125; 10, 90; 25, 134; 30, 73 e 109, e in più altri passi; = pioggia, Inf. 6, 10; = mare, Inf. 1, 42; e al plurale, Inf. 19, 107; 26, 139; Pg. 1, 131; 8, 57; = ruscello, rigagnolo, Pg. 5, 95; 28, 121; Par. 11, 43; = le acque dell'Oceano primitivo (v. *Genesi*, I, 1, 2), Par. 29, 21; in sign. fig. = lagrime, Pg. 15, 94; 30, 98, cfr., Pg. 1, 1; 15, 131; Par. 2, 7.

Acquacheta — nome del tratto superiore del fiume Montone, che nasce nell'Appennino sopra Forlì, placido e queto finchè non entra in Romagna: è il primo fiume del versante orientale che non sbocchi nel Po, ma corra fino al mare, Inf. 16, 97.

Acquasparta — villaggio in quel di Todi, patria del Cardinale Matteo (vedi *Matteo*, Par. 12, 124.

Acquattarsi — = nascondersi, Inf. 21, 59; cfr., Inf. 21, 89.

Acquetarsi — Pg. 19, 109; Par. 1, 86.

Acquistare — generic., Inf. 1, 55; 28, 60; Pg. 8, 60; 15, 42; 17, 131; 22, 147; 28, 123; Par. 9, 123; 11, 111; 11, 117; 20, 114; 22, 122; 23, 134; 31, 18.

Acquistato — partic., Inf. 4, 78; Pg. 26, 59; Inf. 11, 22; 27, 136; 26, 126; Pg. 4, 38; Par. 9, 70; 13, 81; 24, 79.

Acquisto — Pg. 20, 57; Par. 27, 42; = guadagno, aumento, Par. 29, 13.

Acri — San Giovanni d'Acri, città di Siria, detta anche Tolemaide, tolta ai Cristiani dai Saracini e data al Soldano, Inf. 27, 89.

Acro o **agro** — Pg. 31, 3; in sign. fig. Pg. 9, 136.

Acume — = acutezza, Par. 28, 18; 33, 76, = forza, intensità, Par. 1, 84; 32, 75.

Acuiare — v. *Attuiare*.

Acuto e **aguto** — nel sign. pr., Inf. 14, 53; 21, 34; 27, 59 e 132; 33, 35; in sign. fig., Pg. 18, 16; Par. 22, 126; 26, 70; 28, 17; Pg. 18, 106; 24, 110; 28, 84; Inf. 30, 99; ardente, pronto, voglioso, Inf. 26, 121.

Ad — v. *a*.

Adagiarsi — = sedersi ovvero trattenersi, indugiare, andar lento, Inf. 3, 111; = appagarsi, Pg. 25, 28.

Adamante — latinismo = diamante, Pg. 9, 105; Par. 2, 33.

Adamo — primo uomo, e padre dell'umanità, Inf. 3, 115; 4, 55; Pg. 11, 44; 28, 142; 29, 86; 32, 37; Par. 13, 111; accennato, Par, 32, 122 e 136; 13, 37 e 82; quel d'Adamo = la carne, Pg. 9, 10; colloquio del poeta con lui, Par. 26, 82; cfr. 33, 62; 7, 26; è posto nel cielo stellato.

Adamo — (maestro) da Brescia, falsificò per i Conti di Romena nel Casentino la lega del Batista, cioè i fiorini d'oro di Firenze, che da un lato avevano l'effigie di S. Giovanni Battista, e dall'altra il giglio; perciò fu preso ed abbruciato: è posto tra i falsatori della moneta nel cerchio ottavo dei fraudolenti, detto Malebolge, bolgia decima, Inf. 30, 61.

Addarsi — = accorgersi, Pg. 21, 12.

Addentare — afferrar coi denti, Inf. 25, 54; con un forcone, Inf. 21, 52.

Addentro — = a fondo, pienamente, Inf. 2, 85; Par. 10, 116.

Addietro — Pg. 22, 119; 23, 63; 28, 145.

Addimandare e **addomandare** — Par. 12, 94.

Addio o **a Dio** — Pg. 8, 3; 16, 141.

Additâlo — = lo additai, Pg. 23, 131.

Additare — indicare col dito, Pg. 4, 47; 16, 61; 26, 116; Par. 25, 89.

Addivenire — = avvenire, Par. 4, 100; 8, 130.

Addobbare — = far bello, ornare, Par. 14, 96.

Addolciare — = addolcire, e quindi far felice, Inf. 6, 84.

Addolcire — Par. 6, 121.

Addormentarsi — Inf. 3, 136; Pg. 9, 11; 18, 143; 27, 73.

Addossarsi — Par. 3, 83.

Addosso — Pg. 10, 137; Inf. 21, 68; 22, 115; 30, 35.

Addotto — v. *Addurre*.

Adduarsi — = divenir due, raddoppiarsi, Par. 7, 6; v. *induarsi*.

Addurre — Inf. 33, 44; Par. 22, 41; Inf. 10, 98; 14, 129.

Adempiere — Pg. 12, 131. adempirsi = appagarsi, Par. 15, 66.

Adergersi — Pg. 19, 118.

Adescare — Inf. 12, 55.

Affocato — Pg. 8, 26; Par. 14, 86; 28, 45.
Affollare — sost. = affanno, agitazione, Pg. 24, 72.
Affondare — = abbassare, Par. 27, 121.
Affrangere — voc. ant. = rompere Pg. 27, 74.
Affranto — Pg. 30, 36.
Affrenare — = frenare, Inf. 26, 21.
Affrettarsi — Pg. 10, 87.
Affrontarsi — = incontrare Par. 25, 40.
Aforismo — voce greca — definizione, sentenza, massima, Par. 11, 4: gli aforismi di Ippocrate. Par. 12, 83.
Africano — Scipione l'A. Pg. 29, 116. v. *Scipione*.
A fronte a fronte — detto di due cose o persone che sian l'una rimpetto all'altra, Inf. 25, 100.
A frusto a frusto — = a pezzo a pezzo, Par. 6, 141.
Agapito o Agabito — nome greco, di un papa che fu ai tempi dell'imperatore Giustiniano, e lo convertì dall'eresia alla fede. Par. 6, 16.
Agamennone — ebbe il comando supremo della spedizione dei Greci contro Troia, e però nell'Iliade è detto *il re dei re*, da Dante *lo gran duca de' Greci*. Per ottenere propizio il vento all'armata navale trattenuta nel porto di Aulide dalla bonaccia, acconsentì che la sua figliuola Ifigenia fosse sacrificata alla Dea Diana, sdegnata contro di lui. Ma la Dea mossa poi a compassione della innocente giovinetta, la rapì dall'ara, e posta in suo luogo una cerva, la trasportò in Tauride. Par. 5, 69
Agatone — poeta tragico greco, del quale Aristotile ricorda una favola intitolata *l'Anto* ossia *il Fiore* (Vedi Poetica di Arist.), Pg. 22, 107.
Agevolare — Pg. 9, 57.
Agevole — Pg. 3, 51.
Agevolemente — = agevolmente, Pg. 12, 93.
Agevolezza — = attrattiva, Pg. 31, 28.
Aggelarsi — = congelare, Inf. 34, 52.
Agghiacciare — Pg. 9, 42.
Aggi, aggia — v. *avere*.
Aggirare — = girare, Inf. 6, 112; Pg. 4, 130. aggirarsi = girare, Inf. 3, 28; 7, 120. = agitarsi, Inf. 8, 123.
Aggirata — = giro, rivolgimento, Inf. 8, 79. v. *girata*.
Aggiungêno e **aggiungên** — = aggiungevano, Inf. 34, 40.
Aggiungere e **aggiugnere** — Inf. 11, 62; 28, 109; Par. 1, 62: aggiungersi, Inf. 21, 80; 31, 56; 32, 129.
Aggiustare — Probabilmente falsa lezione, Par. 19, 141, *male aggiustò il conio*, per *ha visto*: aggiustarsi = star presso, Par. 32, 121.
Aggradare e **aggratare** — Inf. 2, 79: 11, 93.
Aggrappare — = afferrare, Inf. 16, 134. aggrapparsi = attaccarsi saldamente colle mani, Inf. 21, 29; 34, 80.
Aggravare — = far discendere mediante il proprio peso, Inf. 6, 86; = intorpidire, stancare, Pg. 19, 11: = fiaccare, Pg. 15, 110.
Aggroppato — Inf. 16, 111: 24, 96.
Agguagliare — = paragonare, Inf. 28, 20; Par. 22, 105; = pareggiare, Par. 25, 126.
Aggueffarsi — = aggiungersi, Inf. 23, 16: 31, 56; = giungere, Pg. 5, 112.
Agio — = comodità, dovizie, Pg. 14, 109.
A giuoco — = in punto, a posto, Inf. 17, 102: = per ischerzo, Inf. 25, 68.
Aglauro — figliuola d'Eretteo re d'Atene, la quale invidiosa della sorella Erse, amata da Mercurio, per il suo continuo opporsi ai voleri del Dio, fu da lui cangiata in sasso, Pg. 14, 139.
Agli (Lotto degli) — cittadino di Firenze, che dilapidate le sue sostanze, s'impiccò: ma nella D. C. non è esplicitamente nominato, ed altri crede che si accenni invece a un Rocco de' Mozzi, che fece la medesima fine, Inf. 13, 140 e segg.: è tra i violenti contro se stessi, nel secondo girone.
Agli — preposiz. articolata nel caso dat. plur. composta di *a* e *li* o *gli*, Inf. 1, 62 e spessissimo.
Agnèl o **Agnol** — (da Agnello, o Angiolo, Agnolo), nome d'un cittadino fiorentino della famiglia dei Brunelleschi, a cui forse si allude da Dante, Inf. 25, 68.
Agnello — nel sign. prop., Par. 5, 82, nel s. fig., Par. 25, 5: = Cristo, Par. 24, 2; Pg. 16, 18; Par. 17, 33.
Agno — latinismo, = agnello: nel sign. prop., Par. 4, 4: l'opposto di becco, nel linguaggio biblico, Par. 9, 131: — membro d'un ordine religioso, Par. 10, 94.
Agnus Dei — espressione latina della Chiesa = agnello di Dio, Pg. 16, 19: confr. Ev. sec. Joan. 1, 36.
Ago — nel sign. pr., Inf. 20, 121: = ago calamitato, Par. 12, 133: — dardo, aculeo, pungiglione, Pg. 32, 133.
Agobbio e **Agubbio** e **Gubbio** — ora solamente Gubbio, città dell'Umbria, nel ducato d'Urbino, appartenente allo stato ecclesiastico, Pg. 11, 80.
A goccia — Pg. 20, 7.
Agognare e **agugnare** — = desiderare ardentemente, Inf. 6, 28; 26, 9: 30, 138: Pg. 13, 66.
Agosta — = augusta (come Agosto da Augusto, e Agostino), Par. 30, 136.
Agostino (Sant') — esimio dottore di santa Chiesa, nativo di Cartagine, vescovo della diocesi africana di Ippona, Par. 10, 120; 32, 35.
Agostino — nome di uno dei primi seguaci di S. Francesco d'Assisi, Par. 12, 130.
Agosto — l'ottavo mese dell'anno, Pg. 5, 39.
A grado e **a grato** — = a piacere, Par. 21, 22.

A gran divizia — = in gran copia, Inf. 22, 109.

Agricola — latinis. = agricoltore, Par. 12, 71.

Agro — = violento, fiero, Inf. 24, 117; = difficile a comprendersi, Pg. 25, 24.

Agrume — = acerbità, amarezza, Par. 17, 117.

A guaio — = fino a far gridar dal dolore, Inf. 5, 3.

A guardia — Pg. 8, 38.

A guato (meglio *agguato*) — Inf. 26, 59.

Aguglia — v. *aquila*.

Aguglione — castello del territorio fiorentino; il *villan d'Aguglione* è messer Baldo di Ag., accusato di baratteria, Par. 16, 56. v. *Baldo*.

Agugnare — v. *agognare*, Inf. 6, 28.

A guida — = come guida, per guida, Pg. 7, 42.

A guisa — = come, Pg. 6, 66.

Agurarsi — = augurarsi, Par. 18, 102.

Aguto — v. *acuto*.

Aguzzare — Pg. 31, 110; Inf. 15, 20; 29, 134; Pg. 8, 19.

Aguzzo — = aguzzato, Par. 16, 57; = *acuto*, Inf. 17, 1.

Ah e **Ahi** — esclamazioni di dolore, paura, o meraviglia dolorosa usate spesso.

Ai — prep. art. = agli, Inf. 31, 95, ove ai Dei = agli Dei.

Aia — v. *avere*.

Aimè o **Ahimè** — Inf. 16, 10.

A inganno — = ingannevolmente, Inf. 19, 56.

Aitare — = aiutare, Pg. 4, 133; 11, 34 e 130.

Aiuola — = la terra (per disprezzo) Par. 22, 151; 27, 86.

Aiutare — Inf. 2, 7 e 69; 11, 57; 33, 69; Pg. 1, 68; 5, 87; 29, 41; Par. 3, 62; 10, 105; 23, 58; Inf. 32, 10; Pg. 26, 81; Inf. 1, 89; aiutarsi, Pg. 12, 130; 33, 84.

Aiuto — Pg. 21, 82; Par. 5, 39.

Aiutóro — = aiutorio, Par. 29, 69.

Aizzare (anche adizzare) — Inf. 27, 21.

Al — prep. artic., dat. sing. = a + il., passim.; anche nei versi prov. Pg. 26, *al* = al.

Ala — (al plur. *ale* e *ali*), nel sign. pr., Pg. 2, 103; 3, 54; 11, 38; 17, 67; 25, 10; Par. 22, 105; Pg. 29, 109; Inf. 31, 72; Pg. 2, 33; 9, 21; 10, 25; 12, 91; Par. 9, 78; 31, 14; 32, 96; Inf. 5, 40 e 83; 17, 127; 22, 115; 26, 2; 24, 46; Pg. 2, 26; 8, 106; 22, 43; 29, 94; Par. 2, 57; 6, 95; 9, 138; 11, 3; 15, 81; 19, 95; 25, 50; 33, 15; nel sign. fig.: Pg. 22, 43; 22, 105; = remi, Inf. 26, 125.

Alabastro — Par. 15, 24.

Alagia — Pg. 19, 142: nome proprio di una nipote di papa Adriano V, della famiglia de' Fieschi di Genova, che fu moglie di Morvello o Marcello Malaspina, amico di Dante e marchese.

Alagna — ora Anagni, piccola città della Campania: ivi i satelliti di Filippo il bello insultarono gravemente papa Bonifacio VIII. Pg. 20, 86. Quel d'Alagna = Bonifacio VIII, Par. 30, 148.

Alardo — detto *il vecchio*, Inf. 28, 18: connestabile di Sciampagna, cavalier francese, per i cui consigli Carlo Angioino vinse a Tagliacozzo Corradino di Svevia; il suo vero nome forse è Erardo di Valery.

Alba — Pg. 1, 115; 9, 52; 19, 5; Par. 23, 9.

Alba — = Alba lunga, lat. *Alba longa*, città del Lazio, fondata da Ascanio figlio di Enea, ove i discendenti suoi regnarono per più che 300 anni fino ai tempi di Romolo. Par. 6, 37.

Albergare — intr. = abitare, Inf. 20, 48; Pg. 27, 82 e 111; trans. = ospitare, ricevere, Pg. 26, 62.

Albergo — metaf. il seno della Vergine Maria, che portò Cristo, Par. 23, 105.

Alberichi — nobile famiglia fiorentina di antica origine, Par. 16, 89.

Alberigo (frate) — della famiglia dei Manfredi di Faenza, appartenne all'ordine de' Cavalieri Gaudenti: è posto nella Tolomea fra i traditori degli amici, perchè venuto in discordia con Manfredo e il figlio di lui Alberghetto, finse di riconciliarsi seco loro, e li convitò magnificamente, ma al portar delle frutta, alcuni sicari li uccisero proditoriamente, e ciò fu nel 1285. Inf. 33, 118.

Albero — Inf. 25, 59; 13, 15; Pg. 22, 131; 29, 43; 33, 72: di nave, Inf. 7, 14; 31, 145. L'albero che vive della Cima (mentre gli altri dalla radice traggono il nutrimento), è il Paradiso, avvivato da Dio. Par. 18, 29.

Alberto — degli Alberti, signore della valle di Falterona in Toscana (*onde Bisenzio si dichina*), padre di Alessandro e Napoleone, che morto lui, proditoriamente l'un l'altro s'ammazzarono per l'eredità: son confitti nella ghiaccia di Cocito stretti insieme, Inf. 32, 40 e segg.

Alberto della Scala — signor di Verona, che fece abate di S. Zeno in quella città un suo figliuolo naturale, difettoso di corpo e d'animo: a lui s'accenna, Pg. 18, 121. Nel 1300 aveva davvero l'un piè nella fossa, chè morì il 10 settembre 1301 lasciando tre figliuoli legittimi e uno illegittimo, che fu appunto Giuseppe l'Abate. Cfr. Comm. di Benvenuto da Imola.

Alberto, tedesco — Alberto I d'Austria, figlio dell'imperatore Rodolfo (cfr. Pg. 7, 94), eletto imp. nel 1298, fu ucciso da Giovanni duca di Svevia nel 1308. Pg. 6, 97 e segg.; Dante lo biasima di non attendere alle cose d'Italia, e d'aver invasa la Boemia, l'anno 1304, Par. 19, 115.

Alberto Magno — di Cologna, Par. 10, 98; nato a Lavingen in Svevia nel 1193 o 1205, morto a Cologna nel 1280; frate e provinciale nell'ordine dei Predicatori, rettore dell'Università di Cologna, vescovo di Ratisbona; come uomo dottissimo ch'ei fu in tutto lo scibile, e e scrittore di molti volumi, il poeta lo

chiama Maestro di S. Tommaso d'Aquino, Par. 10, 98.

Albia o **Albi** — ora Elba, fiume importante in Germania, Pg. 7, 99.

Alboino della Scala — forse accennato, Par. 17, 71, con le parole *del gran Lombardo*. v. *Bartolomeo*, e *Cane della Scala*.

Albòre — chiarore del cielo sul far del giorno, Pg. 16, 142; al plur. 24, 145 = alba; = candore, luce viva, Par. 14, 108.

Alchimia — voce araba (al-kìmìa = arte di dividere, analizzare), arte empirica di convertire e falsar metalli, guarir malattie, predire ecc., Inf. 29, 119 e 137.

Alcide — nome patronimico di Ercole (figlio di Alceo); suoi amori con Jole, figlia di Eurito re di Etolia, presso la quale Ercole filò tra le ancelle, Par. 9, 101.

Alcuno — pronome frequente nella D. C., p. es. Inf. 3, 58; 4, 49; 16, 107: Pg. 1, 98; 24, 65; 28, 29; Par. 4, 60; 11, 20; 18, 22. Monti (Proposta, Appendice, p. 271), vuole che Inf. 3. 42, *alcuna gloria*, e 12, 8, *alcuna via* significhino *nessuna:* ma esempio certo di questo valore manca, che pur sarebbe adatto al primo dei due passi.

Al dassezzo — da ultimo, Inf. 7, 130.

Aldobrandesco o **-schi** — Guglielmo, conte di Santafiore, i cui possessi eran propinqui a Siena; padre di Omberto che i Sanesi per il suo orgoglio fecero uccidere in Compagnatico, luogo della Maremma senese. Guglielmo è detto *il gran Tosco*, lui Omberto poi da sè si chiama *Latino*, Pg. 11, 59; cfr. Inf. 27, 27.

Aldobrandi Tegghiajo — della illustre famiglia degli Adimari, fiorentino di molto senno nel dar consigli, Inf. 6, 79. È tra i rei di pederastia, ma lodato perchè tentò distogliere Firenze dalla spedizione contro Siena, che finì con la rotta di Montaperti e la rovina dei Guelfi, Inf. 16, 41.

Aleppe — voce probabilmente a bella posta foggiata incomprensibile da Dante, per porla in bocca con l'altra *pape* a Plutone, Inf. 7, 1.

Alessandria — Pg. 7, 135; detta della Paglia, città sul Tanaro, nell'antico ducato di Milano.

Alessandro — il Macedone, che spinse l'armi sue fino in India, Inf. 14, 31; accennato Inf. 12, 107, tanto più che Lucano (Phars. X, 21) lo chiama *felix praedo*.

Alessandro — conte di Romena, Inf. 30, 77. v. *Maestro Adamo*.

Alessandro — degli Alberti. v. *Alberto*.

Alessandro — tiranno di Fere in Tessaglia, forse accennato Inf. 12, 107.

Alessio Interminei — v. *Interminei*.

Aletto — nome greco di una delle tre Erinni, o Furie. Inf. 9, 47.

Alfa — nome della prima lettera dell'alfabeto greco: alfa ed omega = principio e fine = Dio, allusione all'Apocalissi (cap. I, V, 8...), Par. 26, 17.

Alfonso X — re di Castiglia ai tempi di Dante, uomo molle ed effeminato, sotto il quale la Spagna fu corsa dai Saracini, Par. 19, 125: è accennato solo con le parole *quel di Spagna*.

Alfonso III — primogenito, fra tre figliuoli, di Pietro III, re di Aragona: in lui discese il valore del padre, ma morì giovane di ventisette anni nel 1291: è lodato per le sue virtù, Pg. 7, 16.

Alì — discepolo e seguace, e poi genero di Maometto, ma da lui discordante in qualche punto; fondò la setta degli Sciiti, che ancora è in Persia seguita da molti, Inf. 28, 32.

Alichino — nome di uno dei diavoli della bolgia dei barattieri, Inf. 21, 118; 22, 112.

Alighieri — nobile famiglia di Ferrara (Val di Po). Cacciaguida cav. Fiorentino, antenato di Dante, sposò una donna di questa casa, onde venne il cognome al poeta; vi si accenna, Par. 15, 138.

Alighiero — figliuolo di Cacciaguida, e bisavo di Dante: a lui si accenna e alla sua superbia che lo tenne più di cent'anni in Purgatorio, Par. 15, 91.

Alimento — Inf. 25, 86; Pg. 25, 39.

Alito — = soffio, lo spirare, Par. 23, 114; = esalazione, Inf. 18, 107.

Alla — preposiz. artic. dat. femm. = a + la, Inf. 1, 42; Pg. 1, 119; Par. 3, 80; innanzi a vocale *all'*, al plur. *alle*, Inf. 1, 24; 1, 121.

Alla — nome di una misura inglese forse uguale nel pensiero di Dante a m. 1, 25; Inf. 31, 113.

Allagare o **allagarsi** — = venir inondato, Par. 12, 18.

Allargare — = rallentare, Pg. 22, 20.

Alleggiare — = alleggerire, Inf. 22, 22; Pg. 12, 14.

Allegrarsi — Inf. 26, 136; 7, 122.

Allegrezza — Par. 8, 47 e 48; 16, 19; 25, 29; 27, 7; 30, 120; 32, 88.

Allegro — Inf. 14, 69.

Alleluia — voce ebraica = loda il Signore, Inf. 12, 88.

Alleluiare — = cantar alleluia, Pg. 30, 15. Altri a questo passo legge *alleviare*, ma a torto. Cfr. Par. 14, 43.

Allentare — trans. Par. 15, 6; Pg. 5, 11; intrans. Pg. 31, 21; Par. 31, 129; allentarsi = farsi più agevole, Pg. 12, 106.

Allettare — Inf. 2, 122; 9, 93.

Allevato — Par. 27, 49.

Alleviare — v. *alleluiare*, alleviarsi = partorire, Par. 16, 36.

Allo — prep. art. dat. sing. masch. = a + lo, Inf. 1, 120; Par. 27, 1.

Allora (allor) — Inf. 1, 19 e 136; 16, 65; 19, 40; 22, 105; 34, 91; Pg. 1, 49; 2, 86; 3, 125; 12, 127, 26, 27; Par. 1, 79; 7, 47; 25 28 e in più altri luoghi.

Alloro — Par. 1, 15.

Allotta — forma ant. = allora, frequente in rima, Inf. 5, 53: 31, 112; 34, 7: Pg. 3, 85: 20, 103: 27, 85, ecc.

Allumare — = rischiarare, prop., Par. 20, 1: 28, 5: fig. Purg. 21, 96: 24, 151: Par. 15, 76.

Alluminare — = illuminare, Purg. 22, 66: = franc. *enluminer*, miniare, Purg. 11, 81.

Allungare — = allungarsi, Inf. 25, 114. allungarsi = allontanarsi, Pg. 7, 64; 13, 32. = spingersi lontano, Pg. 15, 140. = allontanarsi (moralmente), Par. 7, 32.

Alma — = anima = uomo in genere, Inf. 8, 44: = uomo vivo, Par. 2, 133; 4, 52; 32, 110: = anima in genere, Pg. 21, 63: inoltre cfr. Pg. 8, 8: Par. 4, 75: 9, 119: 21, 91: 30, 136: Pg. 25, 74: 4, 6.

Almeno — Pg. 16, 96: 19, 34: ove *almèn tre* rima con *entre*.

Almeone — figliuolo d'Anfiarao e di Erifile, che uccise la madre per vendicare il padre da essa tradito, Pg. 12, 50; Par. 4, 103.

Almi — voce oscura, Inf. 31, 67. v. *Rafel*.

Almo — = santo, eccellente, sommo, sacro, Inf. 2, 20: Par. 24, 138.

Alo — ora Alone, greco ἅλως, lat. *halos*, cerchio più o meno colorato che apparisce intorno al sole e alla luna secondo che l'aria è più o men densa di vapori, Par. 28, 22.

Alodetta — da *alauda* — picciola lodola, Par. 20, 73.

Alpe — = le Alpi, Inf. 20, 62: Pg. 33, 111. = monti in generale, Inf. 14, 30; Pg. 17, 1. = un monte dell'Apennino (ov'è la badia di S. Benedetto), Inf. 16, 101.

Alpestro — = alpestre, montano, aprico, Inf. 12, 2: Pg. 14, 32, Par. 6, 51: alpestre rocce può significar tanto *delle Alpi* quanto *discoscese, ripide, erte*.

Alquanto — a sign. quantità indeterminata in gen. Inf. 18, 45: 25, 146; 27, 22: 31, 27: 32, 40; 33, 103: Pg. 2, 109: 3, 91: 5, 20: Par. 21, 8: 29, 43; 33, 73. di tempo, Inf. 4, 97: 27, 58: Pg. 2, 52: 18, 27. di spazio, Inf. 16, 113: Pg. 13, 98.

Al su — = all'in su, Pg. 18, 95.

Altaforte — Inf. 29, 29, castello nel Perigord in Francia (Hautefort), che apparteneva a Bertram dal Bornio (Bertrando de Born), v. *Bertramo*, Inf. 28, in fine.

Altamente — = a voce alta, Pg. 10, 29.

Alterazione — Pg. 21, 43.

Alternare — Pg. 23, 1.

Altero e altiero — Pg. 6, 62: 12, 70.

Altezza — astratt., Pg. 32, 42: Inf. 10, 59: Par. 10, 47. concret. Inf. 1, 51; Pg. 28, 106: Par. 30, 118: 32, 90. = potenza, Inf. 30, 14. = i cieli, Par. 25, 31.

Altiero — v. *altero*.

Altissimo — Inf. 4, 80 e 95: Par. 32, 71.

Alto — agg. nel sign. propr., Inf. 4, 107: 4, 116: 11, 1: 15, 11: 26, 131: 31, 20; 32, 18: Pg. 3, 71: 4, 40: 9, 44: 16, 61: 27, 3: Par. 1, 138: 17, 131: 25, 50: (= profondo nel sign. proprio, Inf. 8, 76: 12, 40: 16, 114: 26, 100: nel sign. fig., Inf. 4, 1): nel sig. fig., Inf. 3, 22 e 27: 12, 102: 31, 12: 1, 47 e 128: 2, 7: 3, 4: 20, 113: 23, 55: 26, 82: 28, 11: 29, 36: 2, 142: 8, 99: Pg. 30, 41: 19, 38: 30, 60: Par. 9, 50: 6, 108: 16, 86: 30, 136: 28, 71: 32, 37: 33, 2. — avv., Inf. 28, 128: 6 70: 9, 50: 1, 16: 7, 11: Pg. 24, 111: 7, 91: 8, 112: 1, 68: 8, 25: Par. 33, 27; 9, 28

Altresì — Inf. 19, 76.

Altrettanto — Pg. 3, 93: Par. 2, 69: come agg., Par. 20, 42.

Altri — solo come nom. sing. Inf. 2, 33: 10, 56 e 104; 21, 14; 22, 63: 26, 9: 28, 42: 32, 118: 33, 21: Pg. 5, 89: 7, 96: 17, 119: Par. 18, 12: 20, 93: 24, 105: 29, 100: a indicar persona determinata che però non si nomina. Inf. 5, 81: 9, 9.

Altr'ieri (l') — Pg. 23, 119.

Altro — agg., frequentissimo. p. es.: Inf. 1, 82 e 91: 3, 48, 86 e 91: Pg. 1, 23, 29, 62 e 103: Par. 1, 45, 63, 79 e 132: sost. (accomp. dall'articolo, ogni qualvolta non corrisponda al neutro latino) freq. p. es.: Inf. 2, 90: Pg. 2, 24: Par. 2, 83 e 98. Cfr. specialmente: Pg. 6, 15; 20, 79: Par. 4, 8, nei quali passi come *altri* indica persona determinata che non si vuol nominare.

Altrove — di stato in luogo, Inf. 7, 25: 12, 45: Pg. 16, 57; 33, 99: Par. 1, 3: di moto, Inf. 11, 78: Pg. 6, 120: Par. 1, 66.

Altrui — in gen., Inf. 1, 50: Pg. 7, 93; Par. 2, 88, ecc.: in dat., Inf. 2, 89: Pg. 1, 133; in accus., Inf. 1, 18 e 95: Pg. 4, 51; Par. 2, 51. Raro è che gli vada unita la preposiz.: p. es.: *a*, Inf. 31, 81; *con*, Inf. 8, 30; *di*, Pg. 7, 51. *in*, Inf. 12, 18: *inverso*, Par. 22, 19; *per*, Par. 8, 80.

Altura — Pg. 9, 69: 18, 28.

A lunga — = lungi, Inf. 9, 5.

Alvo — = ventre, fig. Pg. 27, 25.

Alzare — Pg. 1, 1: 20, 123: 4, 56; 24, 106; 31, 68; 10, 65: Inf. 25, 2: Par. 21, 132: Inf. 34, 35.

Aman — capitano nell'esercito d'Assuero re di Persia, odiava Mardocheo, che lui spregiava conoscendolo a fondo: e lo calunniò al re per perderlo: ma Ester, nipote di Mardocheo e regina fe' sì che di sue calunnie Aman scontasse il fio sulla forca (V. *Ester*, II, 5); Pg. 17, 26.

Amancia — = amanza, Par. 5, 66.

A mancina — Pg. 4, 101.

A man dritta — Inf. 11, 8.

A man manca — Inf. 23, 68.

A man stanca — Inf. 19, 41.

Amante — Inf. 5, 134: Par. 11, 74: Par. 4, 118, ove *amante primo* è Dio.

Amanza — = amante, Par. 4, 118.

A maraviglia — Par. 11, 90; 19, 84.

Amare — nel sign. comune, Inf. 8, 103; Pg. 2, 88; 6, 114: 8, 73; 13, 116; 15, 71

e 105: 16, 47; 23, 92: Par. 10, 11, 84 e 141; 11, 114; 17, 105. ecc.: = desiderare, Pg. 17, 120; amarsi, Pg. 6, 115; 15. 74.

Amaro — Sempre in sign. fig.: Inf. 1, 7: 9, 117. 28, 93; Pg. 1, 73: 2, 9: 8, 99; 13, 118; 19, 117: 30, 80: 31, 31; Par. 6, 54: 8, 93: 17, 112: Pg. 16, 13.

Amata — moglie di Latino re del Lazio, s'appiccò temendo che Enea avesse ucciso Turno, fidanzato di sua figlia Lavinia (v. Virg. *Aen.* 12, 592): accennata. Pg. 17. 35.

Amato — partic. Inf. 5, 103; Pg. 18. 33, ecc.

Ambage — latinismo da *ambages* — parole oscure, come gli oracoli de' Gentili: Par. 17, 31.

Ambascia — Inf. 24, 52: 33, 96: Pg. 16, 39: Par. 26, 133.

Ambe — v. *Ambo*.

Ambedue — si trova in nove forme diverse nei vari manoscritti, avendosi nella prima parte ora *ambe*, ora *ambi*, ora *amen*, e nella seconda *due* o *dui*, o *duo*, a seconda della rima, quando la parola è in fin di verso. Inf. 1, 69: 2, 139: 9. 66: 17. 14: 20. 125. 22. 140; 23. 130; 25. 56 e 101; Pg. 4. 52 e 70; 10, 19; 12, 11: 15. 40; 19, 54: 22, 115. Par. 1, 17; 7, 105: 11. 40.

Ambidue, ambidui, ambiduo — Vedi *Ambo*.

Ambo — (dopo *tra*, 'mbo), masch. e femm. plur. Inf. 13, 58; 14. 82; ecc., Pg. 1, 124: 8, 10; ecc. Par. 2, 99: 23, 91, ecc. femm. *ambe*, Inf. 8, 40.

Ambodue, — dui, — duo — v. *Ambo*.

Ambra — Par. 29. 25.

Ambrogio (Sant'), Vescovo di Milano nel 374, morto a 53 anni nel 397 d. Cr., fecondo scrittore di religione., Par. 10, 118.

Ambrosia — Pg. 24. 150.

Ameeh — voce oscura, Inf. 31, 67 v. *Rafel*.

A memoria — Pg. 9, 15; 13, 127.

Amen — voce ebraica che chiude le preghiere, Inf. 16, 88.

Amendue — dui, duo — V. *Ambo*.

A mente — Inf. 9, 34: 11, 106; 18, 63; Pg. 6, 6: 23, 115; Par. 23. 51: 20, 7.

A mezzo — Pg. 7, 72: Par. 32, 41.

Amica — = concubina. Inf. 30, 39. v. *Mirra*.

Amiclate — povero pescatore che trasportò Giulio Cesare dall'Epiro in Italia (Luc. *Phars*, 504) Par. 11, 68.

Amico — sost.: Inf. 2. 61: Pg. 8. 3: 11, 136; 12, 132; 20, 57; 22. 19; 33, 114; Par. 17. 118; 25, 90; = l'amante, Pg. 9, 3; agg. Par. 12, 132; 17, 118; 3, 66; Inf. 5, 94: 25, 4: Pg. 26. 37.

Amidei — nobile famiglia fiorentina; Buondelmonte de' Buondelmonti ripudiò la moglie sua, che usciva di tal casa: onde nacquero gravi discordie. Par. 16, 136: v. *Buondelmonte*.

A mille a mille — Inf. 12, 73.

Ammaestrare — Inf. 12. 20.

Ammalato — Inf. 29, 71.

Ammaliare — Par. 30, 139.

Ammannare — = ammannire, Pg. 23, 107; 29, 45.

Ammantare — Par. 20, 13; 21. 66; fig. Par. 8, 138.

Ammanto (il papale) — detto anche *il gran manto* — Inf. 19, 69; Inf. 2. 27.

Ammassicciarsi — Pg. 9, 100.

Amme — in rima, Par. 11, 62 } v. *Amen*.
Ammen — Inf. 16, 88. }

Ammenda — = riparazione, Inf. 13, 53; = penitenza, Inf. 27, 68; Pg. 20, 65.

Ammendarsi — = emendarsi, Pg. 6, 41.

Ammentarsi — rammemorare. Pg. 14, 56: 25, 22.

Ammiccare — Pg. 21, 109.

Ammiraglio — = specchio, Pg. 27, 105; = comandante navale. Pg. 13, 154; 30, 58.

Ammirare — Inf. 4. 133; Pg. 4. 14 e 56; 7, 61: 10, 68; 23, 20; 25. 76; 28, 89; Par. 1, 98; 28, 137: 33. 96: ammirarsi, Pg. 15, 47; Par. 2, 17: 6, 91.

Ammirazione — Pg. 21, 123; 29, 55; Par. 1, 98: 2. 56: 32. 92.

Ammogliarsi — = accoppiarsi. Inf. 1, 100.

Ammonire — Inf. 17, 77: come sostan. Pg. 12, 85.

Ammortare e ammorzare (in rima) — propr. Inf. 14, 90; fig.. Inf. 14, 63: ammorzarsi, Par. 4, 76.

Ammusarsi — = incontrarsi muso a muso. Pg. 26. 35.

Ammutare — = divenir muto, Pg. 26, 68.

Amo — fig., Pg. 14. 145.

Amomo — pianta aromatica orientale, Inf. 24, 110.

Amor che a nullo amato amar perdona, cioè che stringe chi è amato a riamare, Inf. 5. 103.

Amor che nella mente mi ragiona, principio di una canzone di Dante, con la quale s'apre il trattato terzo del Convito: la canta Casella, che forse l'aveva musicata, Pg. 2, 112.

Amore — generic. Inf. 1, 83; 26, 95: Pg. 8, 4: 15. 68; Par. 1, 120: 5, 1; e in più altri luoghi. Personif. Inf. 5, 66 e segg. — sessuale tra uomo e donna, Inf. 5, 66; 26. 95; Pg. 24. 51; 30, 39: Par. 8, 2: — dell'uomo verso Dio, Inf. 1. 104; Pg. 28, 43: Par. 5, 1 e 105: 14. 38; 25, 108; 26, 38: 30. 40; — naturale, Pg. 17, 93. — *d'animo*, cioè morale. Pg. 17. 93: 19, 111: = malo amor, Pg. 10, 2: 17, 85: — divino, eterno. Inf. 1, 39: Pg. 3. 134; 11, 2: 15. 68: Par. 1, 74: 7, 31: 29, 18: 33, 7: — Dio, Par. 32, 142: 33, 145; primo amore (lo Spirito Santo) Inf. 3. 6: Par. 6. 11; 10, 1: 13. 57: amori, Par. 5, 105: = le anime dei Beati. Par. 19. 20; = gli angeli, Par. 28, 103: 29, 18 e 46: 32. 94: — armonia degli esseri, Inf. 12, 42.

Amoroso — Inf. 5, 61: v. *Dido*, cfr. Pg. 2, 107: Par. 18, 7.

Ampiezza — Inf. 5. 20; Par. 32, 52.

Ampio — Inf. 2. 84: 12. 52: 19. 16; Pg. 21, 31: 26, 63 e 127; Par. 28, 64; sost. Par. 30, 118.

A muta a muta — a vicenda. Inf. 11, 55.

Anacreonte — poeta lirico greco, nativo di Teo nella Ionia, vissuto verso il 540 av. Cr.. Pg. 22, 106.

Anagni — v. *Alagna.*

Anania — fu uno degli apostoli. nativo di Damasco, e rese a S. Paolo, ponendogli la mano sugli occhi, la vista abbacinata dalla luce celeste (Acta ap., 9, 10-17) Par. 26, 12.

Anassagora — di Clazomene. filosofo greco nato il 500, morto nel 428 av. Cr.: poneva come sommo principio delle cose una mente ordinatrice, Inf. 4, 137.

Anastagi — nobile famiglia di Ravenna, Pg. 14. 107.

Anastasio II — papa ai tempi di Teodorico (sec. v) calunniato d'eresia dal clero romano, perchè nelle dispute sul monofisitismo si mostrò tollerante e si valse di Fotino di Tessalonica per riconciliare la chiesa orientale e l'occidentale, Inf. 11, 8, ove Dante segue l'opinione volgare.

Anca — Inf. 19, 43; 23, 72; 24, 9; 21, 35; 34. 77.

Ancella — Pg. 31. 108; — di Giunone = Iride. Par. 12, 22: — del sole = aurora. Par. 30, 7; — del giorno = le ore, Pg. 12, 81; 22. 118.

Anche — Inf. 3, 120; 7, 33, 67 e 117; 18. 96; 22, 31 e 86 e 92; 28, 77; Pg. 8, 43; 12, 60; 13, 33; 25, 130; 29. 13; 30, 56; Par. 8, 89; 11, 34; 19, 10; 21, 31; 24, 129; 29, 43; 32, 47; per anche, Inf. 21, 39; di nuovo, Inf. 34. 81.

Anchise — troiano, figliuolo di Capi, — da Venere generò Enea. (v. Virg. *Aen., passim.*) Inf. 1, 74; Pg. 18, 137: morì e fu seppellito in Sicilia, Par. 19, 132; accoglie teneramente Enea nei Campi Elisi, Par. 15, 25.

Ancidere — = uccidere, Pg. 14, 62 e 133; 15. 107; 16, 12; 20, 115; 33, 44; ancidersi, Inf. 5, 61.

Anciso — Pg. 17, 37; 20, 90; Par. 17, 32.

Anco — Inf. 15, 110; 17, 67; Pg. 7, 124; 29, 69; non anco. Pg. 10, 28; 30, 56; — oltreciò, Inf. 12, 2; Pg. 3, 144.

Ancoi — = oggi, Pg. 13, 52; 20, 70; 33, 96.

Àncora — sost. Inf. 16, 134.

Ancòra — (*ancòr* innanzi a cons. semplice) — Inf. 1, 25 e 101; 3, 132; 8, 60 ecc.; Pg. 2, 10; 3, 67 e 127; 5, 81, ecc.; Par. 6, 39; 7, 115; 8, 71. ecc.; non ancora, Inf. 12, 36; Pg. 2, 25; 8, 126, ecc.; = anche allora. Inf. 2, 14; = ancorchè, Inf. 8, 39; = più, Par. 2. 73; 8, 115. Tu ancora, Inf. 20, 27; 33, 121.

Ancorchè — Inf. 1, 70; 24, 67; 30, 106; Pg. 3, 137; 8, 69; Par. 5, 50.

Ancude — = incudine. Par. 24. 102.

Andare — Forme ant. e poet.: vommi = me ne vo, mi vo. Inf. 15, 100, andi = vada e vadi, Inf. 4, 33, vane = se ne va, Pg. 25. 42; andovvi = vi andò, Inf. 2, 28; si va (lat. *itur*), Inf. 3. 1, 2 e 3; Pg. 27, 10; vassi = si va. Pg. 4, 25. Nel signif. propr., frequentissimo, p. es.: Inf. 2, 15 e 70; Pg. 1, 82; Par. 2, 121; ecc., ecc. — del tempo. Inf. 2, 1; Pg. 11, 116; — della vista, Inf. 8, 3; Par. 10, 48; — delle parole, Pg. 7, 121; andarsi, andarsene, Inf. 3, 118; 8, 29 e 89; 10, 1; Pg. 6, 4; 12, 2; 19. 139, ecc.; andare = volare, Inf. 5, 46; = sparire, Pg. 9. 63; Par. 16, 74; 26, 138; Locuzioni diverse: — al fondo, Pg. 26, 135; 18. 67; Par. 11, 30; — a fretta, Pg. 6, 49; — a retro, Pg. 11, 15; — a ruota, Par. 14, 20; — giuso. Inf. 16, 133; — in filo, Pg. 24, 66; Inf. 5, 47; — innanzi (della vista); Inf. 31, 11; — in perfezione, Inf. 6, 110; — per pace, Pg. 24. 111; — torto (in senso morale), Pg. 18, 45; alla sua via, Pg. 25. 5; — l'uno al primo e l'altro al poi, Par. 13. 18.

Andare — sost. Inf. 2, 120; 4, 64; 5, 22; 7, 10; 8, 101; 21, 109; Pg. 3, 87; 4, 92 e 117; 5. 20; 23, 9 e 102; 24, 1; 25, 16; 26, 128; 29, 129.

Andata — sost. Inf. 2, 25; Pg. 12, 99.

Andrea (dei Mozzi) — vescovo di Firenze, celebre sodomista, Inf. 15, 112: trasferito dal Pontefice da Firenze (Arno) a Vicenza (Bacchiglione) ove morì, lasciando i *mal protesi nervi.*

Andrea III — re d'Ungheria dal 1290 al 1301: accennato. Par. 19, 142.

Andrea (Jacopo da Sant') — nobile padovano, ricchissimo e pazzamente prodigo fino a gettar per spasso danaro nel Po, e ardere uno de' suoi villaggi, Inf. 13, 133.

Anello — Par. 32. 57; plur. anella, Inf. 28, 11; Pg. 23, 31.

Anelo — = Affannato, Par. 22, 5.

Anfesibena — serpe che si credeva aver due teste: voce d'origine greca, ἀμφισβαινα, Inf. 24, 87.

Anfiarao — figliuolo d'Oicleo e celebrato indovino: fu tra i sette re che assediarono Tebe in favor di Polinice: lo spinse a ciò Erifile sua moglie: e sotto Tebe, un dì, mentre combattea, fu col cocchio e i cavalli assorbito vivo da una voragine apertasi all'improvviso, Inf. 20, 34.

Anfione — figlio di Giove e d'Antiope, eccellente musico, trasse col suon della cetra giù dal monte Citerone le pietre per formar le mura di Tebe, Inf. 32, 11.

Angelico — Inf. 2, 57; 6, 95; Pg. 30, 29 e 65; Par. 10, 117; 23, 103; 28, 53; 29, 71. l'angelica farfalla = l'anima, Pg. 10, 125; angelici ludi = angeli festeggianti, Par. 28, 126.

Angelo — Inf. 3, 38; Pg. 8, 26; 11, 10; 12, 79; 16; 141; 21, 23; 22, 1; 30, 82; Par. 7, 130; 29, 38; 32, 103 e 110: angel di Dio, Pg. 2, 29; 4, 129; 5. 104; 9, 104; 27, 6; angel d'inferno = angel nero = diavol nero. Pg. 5, 104; Inf. 21. 29; 23, 131.

Angiolello da Cagnano — nobile e onorato uomo di Fano. cui Malatestino

di Rimini fece annegare insieme con Guido del Cassero alla Cattolica nell'Adriatico, Inf. 28, 77.
Angoscia — Inf. 9, 84; 24, 116; 34, 78; Pg. 4, 115; 30, 98; Inf. 4, 19; 6, 43.
Angosciato — Pg. 11, 28.
Angoscioso — Inf. 20, 6; Par. 5, 111.
Angue — = serpe, Inf. 7, 84.
Anguilla — Inf. 17, 104; Pg. 24, 24.
Anguinaia — Inf. 30, 50.
Angusto — stretto. Par. 26, 22.
Anima — dell'uomo vivente, Inf. 2, 45; 3, 88; 10, 15; 16, 61; Pg. 2, 110; 4, 6; 10, 2; 16, 88; Par. 5, 15; 23, 98; 31, 89 e segg.; dell'uomo morto, Inf. 1, 122; 2, 58; 3, 84; 7, 116; 8, 18; Pg. 2, 67 e 71; Par. 4, 23 e segg.; degli animali, Inf. 13, 39; Par. 7, 139; *anima prima* o *primaia* = Adamo, Pg., 33, 62; Par. 26, 100 — ria — Giuda, Inf. 19, 96; — santa = Boerio, Par. 10, 125.
Animale — sost., Inf. 1, 100; 29, 61; 31, 50; Par. 8, 54; 26, 95; = essere vivo, in gen. Inf. 2, 2. = Gerione, Inf. 17, 80; = i giganti mitologici, Inf. 31, 59; = gli uomini, Inf. 5, 88; Pg. 29, 138; Par. 19, 85; = l'embrione prima che Dio gli abbia infusa l'anima, Pg. 25, 61; animal freddo = Scorpione (Zodiaco). Pg. 9, 5; plur. anche *animài*, Inf. 2, 2.
Animale — agg., Par. 13, 83.
Animo — (v. Alma e Anima) = spirito, Inf. 1, 25; 13, 70; 16, 31; 23, 83; 24, 53 e 131; Pg. 5, 10; 10, 127; 12, 75; 17, 93; Par. 1, 86; 23, 90 e 123; plur. = cuori, Inf. 13, 67.
Animoso — Inf. 10, 37.
Anitra — Inf. 22, 130.
Anna (Sant') — madre di Maria Vergine, Par. 32, 133.
Anna — Suocero di Caifas pontefice de' Giudei, accennato. Inf. 23, 121.
Annegare — trans. Inf. 33, 84; intrans., Pg. 6, 15; = morire in gen., Inf. 19, 20; annegarsi, Inf. 30, 12.
Annerarsi — = divenir nero, annottare, Pg. 8, 49; 27, 63.
Annibale — Capitano de' Cartaginesi, che tenne lungo tempo in scacco i Romani, e da ultimo fu vinto da Scipione, Inf. 31, 117; Par. 6, 50.
Annidarsi — sempre fig., Inf. 11, 57; Par. 29, 118; 5, 124; = tramontare (del Sole), Pg. 7, 85.
Anno — Inf. 15, 38; Pg. 14, 65; Par. 4, 33; e altrove; al plur. = tempo. Inf. 12, 108; Par. 9, 1; = vita, Pg. 13, 114.
Annodarsi — Inf. 24, 99.
Annottare e **annottarsi** — Inf. 34, 5; Pg. 20, 101.
Annoverare — Inf. 29, 8.
Annuale — Par. 16, 42.
Annunziarsi — Inf. 33, 41.
Annunziatrice — Pg. 24, 145.
Annunzio — = predizione, avviso, Inf. 13, 12; 24, 142; Pg. 14, 67; = invito, Pg. 12, 94.
A noia — Inf. 30, 100.
Ansare — Inf. 34, 83.
Anselmo (Sant') — Normanno, arcivescovo di Conturbia (Cantorbery) scrisse molto di teologia, Par. 12, 137.
Anselmuccio — nipote del conte Ugolino, Inf. 33, 50; v. *Ugolino*.
Antandro — città sul Mare nella Frigia Minore, donde Enea fece vela per l'Italia, Par. 6, 67.
Antecessore — Inf. 27, 105.
Antelucano — Par. 27, 109.
Antenóra — secondo scompartimento circolare del nono ed ultimo cerchio dell'Inferno: è così detta da Antenore che nel M. Evo si credette aver tradito Troia, e in essa son confitti nel ghiaccio i traditori della patria. Inf. 32, 88.
Anténori — I Padovani, come discendenti da Antenore (v. Virg., *Aen I*, 247), Pg. 5, 75.
Antéo — figlio di Nettuno e della Terra, ucciso in lotta da Ercole, tenendolo sospeso, chè riacquistava vigore ogni volta che ritoccava la terra: fu un gigante e visse in Libia: Dante lo pone con altri giganti intorno al pozzo infernale, ed è lui, che dall'ottavo depone Virgilio e Dante stesso nel nono cerchio, o ghiaccia di Cocito. Inf. 31, 100 e 113.
Anteriore — Inf. 25, 53.
Anticamente — Pg. 28, 139.
Antico — = che visse in altri tempi, Inf. 5, 71; Pg. 6, 140; Par. 6, 93 e in più altri luoghi; = che esiste da gran tempo — Inf. 8, 29; Pg. 30, 39; = vecchio, Pg. 9, 1; 28, 23; = d'antica origine, Par. 16, 91; sost. Par. 16, 23, 40; Pg. 26, 124: l'antico = Enea, Par. 6, 3.
Antigone — figliuola di Edipo re di Tebe. lo accompagnò cieco nell'esilio; diè, contro il divieto, sepoltura al fratello Polinice, e Creonte la punì con la morte, Pg. 22, 109. — *Creonte*.
Antioco — re di Siria e Gerusalemme, Inf. 19, 87; debellato da Giuda Maccabeo, Par. 18, 40.
Antipodi — Pg. 4, 68.
Antivedere — Par. 8, 76: sost. Inf. 28, 78; Pg. 23, 109; 24, 46.
Antonio (Sant') — l'eremita, nato l'a. 251 a Coma nell'alto Egitto, morto l'a. 356 d. Cr.; fu di sublime virtù, ma i suoi frati dei tempi di Dante biasimevoli: il porco posto al piede delle sue immagini, allude al diavolo tentatore, Par. 29, 124.
Anzi — prepos. = davanti, Inf. 8, 33; 15, 47; Pg. 16, 43; Par. 10, 36; 25, 41; avv., Pg. 31, 30: congiunz. = piuttosto, Inf. 1, 35; 18, 59; 24, 45; 25, 89; Pg. 9, 128; 29, 48; Par. 3, 79; anzi che. Pg. 20, 26.
Anziano — titolo de' magistrati di Lucca, Inf. 21, 38.
A paro a paro — Pg. 24, 93.
A passi lenti — Inf. 6, 101.
Ape — Pg. 18, 58; Par. 31, 7.
A peggio — Pg. 10, 110.
A pena — Inf. 8, 6; Pg. 31, 32.

Apennino — ora gli Apennini, catena di monti che da ponente a levante percorre l'Italia dividendola in due versanti, orientale ed occidentale, Inf. 16. 96; Pg. 5. 96; accennato, Inf. 27, 29; Pg. 14. 31 e 92; Par. 21. 106; detto dosso d'Italia, Pg. 30. 86; cfr., Inf. 20. 65.

Aperse — v. *aprire*.

Aperta — sost. = apertura, Pg. 4, 19.

Aperto — agg. propr. Inf. 2. 129; 5. 83; 8, 130; 21, 33; 25. 23; 30. 55; 34. 72; Pg. 9, 21 e 62; 16, 7; 23, 108; 28. 126; 32, 141; Par. 19. 1 e 113; 22, 56; 26. 52; fig. = libero, Inf. 26, 100; 4, 116; Pg. 31. 145; 10. 17; 3. 51; Par. 23, 7; = franco, ardito, Inf. 10. 93; = noto, manifesto, Inf. 11, 33; Pg. 6. 101; 18, 85; 22. 154; Par. 5, 52; 11. 23; 29. 66; avverb. Pg. 17, 88.

Aperto — sost. = apertura, Pg. 19, 36.

A piè a piè — Inf. 17. 134.

Ai piedi de' suoi comandamenti era devoto — riverente e ligio ai suoi comandi, Pg. 32. 106.

A pieno — Inf. 4. 145; 28. 2.

Apocalisse — nome (in greco = rivelazione) di un libro della Bibbia scritto da S. Giovanni evangelista, Inf. 19, 107; Pg. 29. 105.

Apolline — figlio di Latona, chiamato *occhio del cielo*, come rappresentante il Sole, Pg. 20, 132; Apollo, come Dio della poesia e della medicina, Par. 1, 13; 2. 8.

A posta — = fissamente, Inf. 29, 19; Pg. 6. 58; = a richiesta, Inf. 10, 73.

Apostoli — In perifr. *messaggi del cielo*, Pg. 22, 78.

Apostolico — Par. 12. 98; 24, 153.

Appagare — Pg. 15. 82; 19. 21; 24, 42; 27, 108; Par. 3, 32; 31, 29; appagarsi, Par. 23. 16.

Appaiarsi — Par. 29, 138.

Apparare — = imparare, Pg. 13. 93.

Apparecchiare — Pg. 26, 138; apparecchiarsi, Inf. 2, 4; 22, 93; Par. 17, 45; 19, 31; 27. 59.

Apparenza — = opposto di realtà, Par. 6, 85; 29. 87; = appariscenza, Par. 14, 56.

Apparere — = parere, mostrarsi, Inf. 1, 45; 14. 128; Pg. 2. 127; 15. 94; Par. 15, 74; 22. 72, ecc.; = sembrar gran cosa, Par. 29. 94; perf. apparve, Inf. 20. 11; apparse, Pg. 26, 27, ecc.

Apparire — Inf. 14, 128; appario, Pg. 2, 22; apparì, Pg. 3, 58; apparinno = apparirono, Par. 14. 121; appariro, Par. 4. 22; 8. 28.

Appastarsi — = attaccarsi a guisa di pasta, Inf. 18, 107.

Appellare — lat. = chiamare, inf. 20, 93; 33, 90; appellarsi, Inf. 14, 95; Par. 26, 134.

Appena — Inf. 8, 6; 16, 93; Pg. 4. 118; 11, 111, ecc.

Appeso — Inf. 13. 107.

Appetibile — Pg. 18, 57.

Appetito — = desiderio, Pg. 22, 51; 26, 84.

Appianare — = abbattere, Pg. 11. 119.

Appiattarsi — Inf. 13. 127.

Appiccarsi — = attaccarsi insieme, Inf. 25. 61 e 107; = germinare, Inf. 29, 129.

Appiè — Inf. 1. 13; 7, 120; Pg. 3. 46; 5. 94. ecc.

Appieno — Inf. 4, 145; 28. 2.

Appigliarsi — Inf. 25. 51; 24. 73; Pg. 7. 15; 28. 117.

Applaudersi — Par. 19. 35.

Appo — = presso, Inf. 18. 135.

Appoggiare — Inf. 29, 73 e 74.

Appoggio — Pg. 3, 18.

Apporre — = aggiungere, Par. 16, 8 e 69; = attribuire, Inf. 21, 139.

Apportare — Inf. 10, 104; Par. 25, 129; 27. 138.

Apprendere — = concepire con la mente e aspirarvi col cuore, Pg. 17, 127; = pigliare, dar di piglio, afferrare, Pg. 19. 30; = vedere, scorgere, Par. 19, 30; = comprendere, Pg. 16, 23; Par. 11, 21; = imparare, Inf. 10. 51 e 77; Par. 3, 95; 5, 5 e 6; = insegnare, Inf. 18, 60; = riconoscere, trovare, Pg. 14. 133. Apprendersi = attaccarsi, occupare, invadere, Inf. 5, 100.

Apprensiva — sost., Pg. 18, 22.

Appresentare — = mostrare, Pg. 31, 49; = manifestare, Par. 7, 107; appresentarsi, Par. 10, 23.

Appreso — Inf. 18, 60; Par. 5, 6.

Appressare — trans. Inf. 28, 129; 31, 38; intrans., Inf. 24. 108; Par. 24, 117; appressarsi, Inf. 8, 68; 10, 103; Pg. 9, 73; 10, 9; Par. 1, 7; 10, 115, ecc.

Appresso — prep. Inf. 8, 26; 9, 105; Pg. 1, 70; Par. 3, 26; 9. 113, ecc.; costrutta con *di*, Inf. 3. 113; Par. 1, 101; con *a*, Pg. 23. 8. Avverb. = dopo, Inf. 6, 67; 10, 133; Pg. 3, 92; 4. 23; Par. 17. 65; 19, 22; = presso, Par. 28. 22.

Apprestarsi — Pg. 12, 79.

Apprezzare — Pg. 5, 21.

Approbo — in rima = approvo, Par. 22, 136.

Approcciare — = appressarsi, cfr. franc. *approcher*, Inf. 23, 48; approcciarsi, Inf. 12, 46; Pg. 20, 9.

Approdare — o giovare o giungere, Pg. 13, 67; = giovare, Inf. 21, 78.

Appropiare — v. *Appropriare*.

Appropinquarsi — Par. 33, 47.

Appropriare — Par. 6, 101; appropriarsi, Par. 6, 33.

Approvare — Par. 24. 48.

Appulcrare — far bello, abbellire aggiungendo, Inf. 7, 60.

Appuntarsi — = finire in punta, Par. 9. 118; = tendere ad un fine, Pg. 15, 49; Par. 6, 28; 21, 83; 26, 7; 29. 12.

Appunto — avv., Inf. 19, 9; 34. 77; Pg. 9. 142; Par. 13. 73; = nel medesimo momento, Par. 12, 25.

Appuzzare — Inf. 17. 3.

Aprire — propr., Inf. 6. 23; 8. 130; 9, 90; Pg. 9, 74, 110 e 128; Par. 1, 87; 9, 138; 12, 46; forse anche, Pg. 2. 26, ecc.; fig., Par.

5, 40; = manifestare, Inf. 2, 81; 10, 44; Par. 11, 92; 28, 2; = metter fuori, mostrare, Pg. 32, 59. Forme diverse: perf. apersi, più volte; aprio, Par. 1, 87; aprirsi, propr., Inf. 20, 32; 28, 29; 33, 66; Pg. 18, 134; 28, 75; 32, 130; Par. 7, 48; = mostrarsi, Pg. 18, 8; Par. 20, 18; 31, 100; *aprirsi nelle braccia* = *aprir le braccia*, Pg. 31, 100; v. *Aperto*.

A pruova — = a gara, Inf. 8, 114.

A pruovo — (= piem. *a brua*) = vicino.

A punto — v. *Appunto*.

A quando a quando — Pg. 25, 126.

Aquario — undecimo segno dello zodiaco, corrispondente a febbraio, Inf. 24, 2.

A quella — voce provenz. = quella nei versi di Arnautz. Pg. 26 in fine.

Aquila (v. *Aguglia*) — propr., Inf. 4, 96; Pg. 9, 20; Par. 1, 48; 18, 107; = gli imper. romani, Pg. 32, 125; = l'insegna mil. dei Romani, Par. 6, 1; stemma de' signori da Polenta, Inf. 27, 41.

Aquilone — = vento di mezzanotte, detto Borea, Tramontana, ecc., Pg. 33, 99; = settentrione, Pg. 4, 60.

Aquino (S. Tommaso d') — forse il più gran dottor della Chiesa, nato nel castello di Roccasecca nel regno di Napoli l'a. 1224, morto nel 1274 a Fossanuova *ibidem*, mentre andava al Concilio di Lione: Dante lo crede morto di veleno propinatogli da Carlo d'Angiò, Pg. 20, 69; narra a Dante la vita di S. Francesco, Par. 10, 99, e gran parte del c. 11.

Ara — voce provenz. = ora, nei versi di Arnautz, Pg. 26 in fine.

Aràbi — (in rima) = Arabi, con che forse si accenna ai Numidi ed altri barbari che accompagnarono Annibale in Italia, Par. 6, 49.

Aracne — giovinetta di Lidia, tessitrice egregia, insuperbitasi, sfidò Pallade, ma ne fu vinta e convertita in ragno, Inf. 17, 18; Pg. 12, 43.

Aragna — = ragno, Pg. 12, 44.

Aragne — v. *Aracne*.

Aragona — Pg. 3, 116.

Aragonesi — nazione egregia, Par. 19, 138.

A randa a randa — (piem. *a randa*), Inf. 14, 12.

Arare — Inf. 26, 30.

Arbia — piccolo fiume in Toscana, tra Firenze e Siena, presso il quale i Ghibellini a' tempi del Farinata sconfissero i Guelfi, Inf. 10, 86. v. *Mont'Aperti*.

Arbitrio — Pg. 8, 113; 27, 140; 16, 71; 18, 74; Par. 5, 56.

Arbore — = albero, Pg. 23, 73; 24, 113; 32, 46.

Arboscello — = picciolo albero, Pg. 27, 134.

Arca — gener., Par. 12, 120; 8, 81; Pg. 32, 125; = avello, Inf. 9, 125; 10, 29; partic. — dell'alleanza, Pg. 10, 56; Par. 20, 39; fig. = i beati, Par. 23, 131.

Arca (dell') — nobile famiglia fiorentina, Par. 16, 92.

Arcanamente — Pg. 29, 120.

Arcàngelo — Par. 28, 125.

Arcano — sost., Par. 26, 44.

Archiano — fiumicello che nasce nell'Appennino sopra Camaldoli, scende nel Casentino, e mette in Arno tra Poppi e Bibiena. Pg. 5, 95 e 125.

Archimandrita — = abate preposto a più monasteri: nella D. C. è titolo di S. Francesco d'Assisi, Par. 11, 99.

Arcione — al plur. = sella, Pg. 6, 9.

Arcivescovo — Inf. 33, 14.

Arco — propr. = porzione di una circonferenza, Inf. 7, 128; 12, 52; 18, 102; 19, 128; 24, 68; 27, 134; 34, 15; Pg. 13, 6; 32, 30; Par. 18, 62; 27, 80; = dosso, Inf. 22, 20; Pg. 19, 42; = ponte, Inf. 21, 108; — degli anni, Pg. 13, 114; — per saettare, Inf. 12, 60 e 63; Pg. 31, 17; Par. 1, 119; 29, 24; — dell'esilio, Par. 17, 55; — baleno, Pg. 29, 78; Par. 12, 11; = intenzione, desiderio, Pg. 6, 131; 16, 48; 25, 18; Par. 4, 60; 8, 103; 15, 43; 26, 24.

Ardente — = brillante, Pg. 22, 120; 27, 95; Par. 10, 130; 21, 14; 23, 83; = desideroso, Par. 23, 8; 25, 108; 31, 112.

Ardere — intr. propr., Inf. 24, 101; 27, 24; Pg. 19, 31; 26, 18; 29, 150; trans., Inf. 29, 117; = splendere, Pg. 8, 90; 18, 78; Par. 3, 24; 15, 34; 23, 22; fig. dell'amore, Par. 9, 97; 15, 57; 22, 32; 26, 15; = bramare, Inf. 2, 84; Pg. 29, 61; Par. 26, 90; 27, 90; 33, 28.

Ardimento — Pg. 29, 24.

Ardinghi — famiglia nobile fiorentina, Par. 16, 93.

Ardire — Inf. 30, 14; sost., Inf. 2, 123 e 131; Pg. 18, 9.

Ardito — Inf. 8, 90; 17, 81; 18, 89; Pg. 12, 103; 13, 121; 15, 100; Par. 23, 68; 32, 122; 33, 79; ecc.

Ardore — propr., Inf. 14, 37; 25, 67; Pg. 25, 122; fig. dell'amore, Pg. 15, 70, Par, 7, 74, ecc.; del desiderio, Inf. 26, 97; Par. 29, 18; avversi ardori = sfera di fuoco intorno alla terra, Inf. 9, 68.

Arduo — = difficile, Par. 30, 36; = elevato, Par. 31, 34.

Ardura — Inf. 14, 12. = fuoco, arsione.

Arena — Inf. 3, 30; 14, 13 e 38, ecc. v. *Rena*.

Aretino — = di Arezzo, Inf. 22, 5; 30, 31; Pg. 6, 13; gli Aretini detti *botoli*, Pg. 14, 46. v. *Griffolino* e *Benincasa*.

A retro — = addietro, Par. 2, 93.

Aretusa — ninfa amata dal fiume Alfeo in Arcadia, e per fuggirne l'amore pregò gli Dei che la convertissero in fonte (Ov., *Metam.*, V, 409), Inf. 25, 97.

Arezzo — città di Toscana, Inf. 29, 109.

Argenti (Filippo) — (v. Boccaccio, *Decam.*, IX, 8) cavaliere fiorentino della famiglia de' Cavicciolі, ramo degli Adimari: ricco e forzuto e aitante, ma iracondo all'eccesso, Inf. 8, 61.

Argento — Inf. 11, 107; Pg. 7, 73; Par. 18, 96, ecc.; = danaro in gen., Inf. 32, 115.

Argia — figliuola di Adrasto re degli Argivi, moglie di Polinice. Pg. 22. 110.

Argine — Inf. 15, 3 e 17; 18. 17 e 101: 19. 40; 21, 136.

Argo — la nave degli Argonauti, che prima di tutte solcò il mare, e Nettuno ne ammirava l'ombra. Par. 33, 96.

Argo — pastore che aveva cent'occhi, messo da Giunone, gelosa. a guardia di Io, mutata da lei in vacca: ma Mercurio lo addormentò col suono e col racconto di varie favole, tra cui quella di Siringa (v. *ivi*). e poi l'uccise. Pg. 29, 95; 32, 65.

Argolica gente — = Greci, così detti da Argolide, regione del Peloponneso, ove era la città di Argo, Inf. 28, 84.

Argomentare — = ragionare, congetturare, Pg. 16, 130; 33, 97; Par. 4. 19 e 49; 5, 25; 11, 138; 7, 145; argomentarsi = prepararsi, Inf. 22, 21: Pg. 25, 15; = ingegnarsi, Par. 25, 118: Pg. 6, 129: sost. Par. 2. 63.

Argomento — = ragionamento, Inf. 27, 106; Pg. 31, 75; Par. 1. 89, ecc.; facoltà di rag., Par. 15, 79: = prova, Inf. 19, 110: Par. 17, 135 e 142, ecc.: = mezzo, Inf. 31, 55; Pg. 2, 31; 30, 136; v. anche Par. 4, 68.

Argonauti — in perifr.. Par. 2, 16; 33, 96.

Arguglìosi (marchese degli) — Pg. 24, 31.

Arguto — Pg. 13. 78: 29, 144.

Aria — Inf. 3, 29; 28, 104. v. *Aere* e *Aura*.

Arianna — figlia di Minosse re di Creta, e di Pasife. Innamoratasi di Teseo, eroe ateniese, gli insegnò il modo d'uccidere il Minotauro, e gli diè un filo per uscir dal labirinto, Inf. 12, 20: Teseo la rapì, e poi la abbandonò nell'isola di Nasso, ove Bacco la trovò e fece sua sposa: una ghirlanda di lei, dopo la sua morte, fu cangiata in una costellazione di otto stelle disposte a foggia di corona, Par. 14, 14.

Ariete — segno dello Zodiaco, Pg. 32, 53; Par. 28, 117: detto la *stella migliore*, Par. 1, 40.

A rimpetto — = dirimpetto, Pg. 29, 89 e 151.

Ario — v. *Arrio*.

Aringo — = campo della pugna, Par. 1, 18.

Aristotile — di Stagira — maestro (di *color che sanno*) di Alessandro Magno: principe della scuola peripatetica, primissimo tra' filosofi, scrisse molti libri ed anche sulla buona amministrazione degli stati. Inf. 4, 131; Pg. 3, 43; Par. 8, 120; 26, 38.

A ritroso — Par, 16, 153.

Arli — città famosa della Gallia Narbonese, cioè di Provenza sul Rodano, Inf. 9, 112.

Arma — v. *Arme*.

Armare e **armarsi** — propr. Inf. 17, 27; 34, 21: Pg. 19, 144; Par. 17, 109: = provvedersi, Inf. 28, 75: = prepararsi, Par. 24, 49.

Armato — Inf. 1. 123: 12, 56; Pg. 12, 32.

Arme — propr. Inf. 17, 2: Pg. 20, 73; Par. 6, 25, ecc.: = stemmi, Par. 6, 111.

Armento — Inf. 25. 30.

Armonia — Par. 1, 78; 6, 126; 17. 44.

Armonizzare — Pg. 31, 144.

Arnaldo Daniello (Arnautz Daniel) — Pg. 26, 142: celebre trovator provenzale, lodato da Dante e dal Petrarca, a giudizio dei moderni molto inferiore alla sua fama. Di lui tre terzine in lingua provenzale Dante frammette alle sue, Pg. 26. 115 e seguenti.

Arnaut, Arnautz — v. *Arnaldo*.

Arnese — = arredo, strumento, Pg. 29. 52; = fortezza, Inf. 20, 70.

Arnia — Inf. 16, 3.

Arno — principal fiume di Toscana che bagna Firenze e Pisa e sbocca nel mar Tirreno, detto da D. *fiume reale*. Pg. 5. 122; *fossa maledetta e sventurata*, Pg. 14. 51; = Firenze. Inf. 15, 113. Inoltre v. Inf. 13, 146; 23, 95; 30, 65; 33, 83; Pg. 5. 126; Par. 11. 106; Pg. 14, 17.

A romore — Inf. 23, 38.

Aronta — aruspice etrusco, che abitò ne' monti di Luni sopra Carrara. Inf. 20. 46.

Arpa — Par. 14, 118.

Arpie — uccelli favolosi. con viso e collo di donna. figliuole di Taumante e d'Elettra: eran tre, dette Aello. Ocipete e Celeno: predicevano il futuro ed erano rapaci ed ingorde: chiamate arpie da un verbo greco che sign. rapinare, Inf. 13, 10 e 101. v. *Strofade*.

Arra — = pegno, caparra, Pg. 28, 93; Par. 19, 145: = profezia infallibile, Inf. 15, 94.

Arrabbiato — Inf. 30, 79.

Arredo — Inf. 24, 138.

Arrestarsi — = fermarsi, Inf. 13, 24; Pg. 2. 87: Par. 10, 80, ecc.; = perder tempo Inf. 23, 40, ecc.

Arretrarsi — = retrocedere, Par. 32, 145.

Arricciare — Inf. 23. 19.

Arridere — = sorridere, Par. 33. 126: = fare sorridendo, Par. 15, 71.

Arrigo (Manardi) — v. *Manardi*.

Arrigo II — re di Cipro, malvagio, aspramente biasimato da Dante, Par. 19. 147. v. *Cipro*.

Arrigo (de' Fifanti o Fisanti) — cavalier fiorentino, Inf. 6, 80.

Arrigo III — = Enrico III d'Inghilterra, detto *il re della semplice vita*, per la candidezza dei suoi costumi, Pg. 7. 131.

Arrigo V — imperatore, figlio di Federico Barbarossa : D. lo chiama *secondo vento* di Soave (Svevia), perchè egli e il padre suo furono ambiziosi di dominio e bellicosi, Par. 3, 119.

Arrigo VI — imperatore, ingannato da Papa Clemente V, Par. 17, 82; v. *Clemente* : medita comporre le cose d'Italia, Par. 30. 137; accennato forse, Pg. 33. 13; Par. 27, 63.

Arrigucci — nobile famiglia fiorentina Par. 16, 108.

Arringo — v. *Aringo*.

Arrio — eresiarco, capo della setta Ariana teneva il Figliuol di Dio per non consustanziale al padre, ma minor d'esso. Par. 13, 127.

Arrivare — intr. = giungere, Inf. 13, 1; Pg. 5, 98, ecc.; fig., Par. 31, 15; trans., = spingere a riva, Inf. 17, 8; a lui arrivi — a lui si dia occasione, Par. 24, 45.

Arrogante — Pg. 11, 62.

Arroncigliare — = pigliar con un ronciglio, Inf. 21, 75; 22, 35. v. *Ronciglio*.

Arrossare — = arrossire, Par. 27, 54; 16, 105. Cfr. Pg. 12, 105.

Arrostarsi — = schermirsi, Inf. 15, 39.

Arsanà o **arsenà** o **arzanà** o **arsenal** — = arsenale, voce d'origine araba come il quasi omon. *darsena*, Inf. 21, 7.

Arsiccio — = riarso, abbruciacchiato, Inf. 14, 74. Pg. 9, 98.

Arso — partic., Inf. 13, 40; 14, 141; 30, 75; Pg. 26, 15; Par. 18, 100.

Arsura — Pg. 26, 81; Inf. 14, 42; 30, 127. Cfr. *Ardura*.

Arte — dell'uomo, Inf. 1, 73; Pg. 1, 126; Par. 1, 128, ecc.; degli angeli, Par. 29, 52; 31, 132; = astuzia, Inf. 26, 61: = scienza, Pg. 4, 80; — prima = grammatica, Par. 12, 138; — magiche, Inf. 20, 86. Inoltre cfr.: Inf. 31, 49; Pg. 25, 71; Par. 8, 128; 10, 10, ecc.

Artezza — strettezza, Pg. 25, 9.

Articolare — sost. = organismo, Pg. 25. 69.

Artificio — Pg. 12, 23.

Artigliare — Inf. 22, 140.

Artiglio — Inf. 13, 14; 22, 137; 30, 9; Par. 6, 107.

Artimone — vela dell'albero che è più prossimo alla poppa, Inf. 21, 15.

Artista — Par. 13, 77; 30, 33; = cantore, Par. 18, 51; = artigiano, Par. 16, 51.

Arto — stretto, Inf. 19, 42; Pg. 17, 132; Par. 28, 33 e 64.

Artù — famosissimo re di Bretagna, di cui narransi le gesta nei romanzi della Tavola Rotonda, Inf. 32, 62; assalito a tradimento da Mordrecco suo figliuolo, lo passò fuor fuori con la lancia, sì che per il foro della ferita passò la luce (Artù = Arturo).

Arzanà — v. *Arsanà* e *Arsenà*.

Ascella — Inf. 17, 13; 25, 112.

Ascendere — Pg. 11, 129.

Ascesi — = Assisi, città dell'Umbria, patria di S. Francesco, fondatore dell'ordine de' Francescani: Dante vorrebbe che fosse chiamata *Oriente*, facendo così un giuoco di parole in omaggio ai meriti sommi di S. Francesco, Par. 11, 53.

Asciano (Caccia d') — Asciano è un piccolo borgo in quel di Siena: Caccia, altrimenti ignoto, fu della brigata di que' giovinastri di Siena che s'erano messi insieme a bagordare, Inf. 29, 131.

Asciolto — partic., da asciogliere, Par. 27, 76.

Ascisso — = separato, Pg. 6, 123.

Ascingare — = seccare, Inf. 30, 68; = assorbire, Pg. 14, 35.

Asciutto — Inf. 9, 81; 18, 121; 20, 21; Pg. 23, 49.

Ascoltare — Inf. 4, 25; 8, 22; 9, 4; Pg. 4, 10; 5, 45; 14, 68; Par. 2, 62; 18, 20; 24, 148, e in più altri luoghi.

Ascoltare — sost., Pg. 8, 9.

Ascondere — Pg. 22, 95; ascondersi, Inf. 9, 62; 10, 121. v. *Nascondere*.

Ascoso — = arcano, Inf. 26, 27; 34, 133; Par. 2, 27; = oscuro, Pg. 20, 90.

Asdente — ciabattino di Parma, che si fece indovino ai tempi di Federico II imperatore, Inf. 20, 118.

A seconda — Pg. 4, 93.

A senno di — Inf. 21, 134

A servo — Inf. 22, 49.

A sinistra — Inf. 14, 126; 18, 21.

Asopo — fiume in Beozia, provincia della Grecia, presso il quale si celebravano i riti orgiastici di Bacco, Pg. 18, 91.

Asperges me — Pg. 31, 98: parole tratte dalla versione latina (volgata) della *Bibbia* (Salm. 1-11, v. 9): *asperges me hyssopo et mundabor* — aspergimi di issopo e diverrò puro.

Aspersione — Pg. 31, 78.

Aspettare — Inf. 6, 111; 16, 14; Pg. 4, 19 e 95; Par. 10, 75, e altrove; aspettarsi ad alcuno = ripromettersi da alcuno, Pg. 18, 47; Par. 17, 88.

Aspetto — = faccia, Inf. 10, 74; Pg. 8, 83; Par. 1, 67, e altrove; = apparenza, Inf. 18, 85; Pg. 1, 14; Par. 2, 111, e altrove; = sguardo, Pg. 15, 114; Par. 11, 29, e altrove; Pg. 33, 105; Par. 18, 18; 32, 38.

Aspirare — Pg. 31, 24.

Aspro — = selvaggio, Inf. 1, 5; 13, 7; Pg. 11, 14; = acerbo, Inf. 11, 72; 32, 1; Pg. 2, 65; 16, 6.

Assaggiare — Pg. 2, 54.

Assai — avverb., Inf. 4, 100; Pg. 5, 78; Par. 4, 79, e in molti altri luoghi; d'assai, Inf. 29, 123; più assai, Pg. 4, 41; = abbastanza, Inf. 7, 43, e altrove; agg. pl. Inf. 12, 123; 23, 143; Par. 29, 125.

Assalire — Inf. 2, 93; 6, 63; 11, 27; 25, 90.

Assalito — Pg. 2, 129.

Assalto — Inf. 9, 54; Pg. 8, 110; Par. 9, 30.

Assannare — = afferrar coi denti, Inf. 30, 29; generic. Inf. 18, 99; Pg. 14, 69.

Assassino — Inf. 19, 50.

Assedersi — = sedersi vicino, Inf. 15, 39.

Assegnare — Par. 6, 138.

Assemprare — = esemplare, rendere, imitare, Inf. 24, 4.

Assennare — = avvertire, Inf. 20, 97.

Assenso — Par. 9, 17; 12, 64; Pg. 18, 63.

Assentire — = consentire, Inf. 18, 45; Pg. 19, 86; 21, 101; sost., Pg. 22, 126.

Assenzio — fig., Pg. 23, 86.

Assetare — = eccitar desiderio, invaghire, Pg. 31, 129; Par. 4, 33; 3, 72; 15, 65; 19, 121.

Assetato — = detto delle vene assorbenti il sangue, Pg. 25, 38.

Assettare — Par. 1, 121; assettarsi = accomodarsi, Inf. 17, 22; = sedersi, Inf. 17, 91.

Assicurare — Inf. 28, 115; Par. 4, 133; 27, 103; assicurarsi, Par. 25, 34.

Assidere — = assediare, Inf. 11, 69; assidersi, Inf. 24, 45.

Assiepare — = alzar come siepe, Inf. 30, 123.

Assiri — popoli dell'Assiria, regione di Asia, che ebbero anticamente il primo imperio del mondo, Pg. 12, 59.

Assisi — v. *Ascesi*.

Assiso — Pg. 4, 124; 13, 47; Par. 1, 140; 32, 27.

Assolto — = definito, Par. 25, 25; = morto, Par. 32, 44. v. *Asciolto*.

Assoluto — Par. 4, 109 e 113.

Assolvere — = prosciogliere, Inf. 27, 101 e 118.

Assomigliarsi — Par. 32, 86; 21, 141.

Assommare — = terminare, Pg. 21, 112; Par. 31, 94.

Assonnare — trans. = addormentare, Par. 32, 139; intrans. = addormentarsi, aver sonno, Pg. 32, 64; Par. 7, 15; sost., Pg. 32, 69.

Assottigliarsi — = ingegnarsi, Par. 19, 82; 28, 63.

Assuero — re di Persia (v. *Ester*, cap. VII), Pg. 17, 28.

Assumere — Par. 32, 2; 21, 102.

Assunto — Par. 7, 41; 9, 120; Pg. 25, 66.

Asta — = lancia, Par. 16, 153; = freccia, Pg. 31, 18.

Astallarsi — = stanziarsi, Pg. 6, 39.

Astieriuola — Inf. 12, 60.

Astio — Pg. 6, 20.

Astore — gli astori celestiali = angeli, Pg. 8, 104.

Astro — Par. 15, 20.

Atamante — figliuolo di Eolo re di Tessalia, genero di Cadmo, per l'odio che Giunone portava ai Tebani, stimolato da Tesifone divenne furioso in guisa che veggendo Ino, sua moglie, venirgli incontro coi figliuoli in braccio (Learco e Melicerta), scambiatili per una lionessa con due lioncini, prese Learco e lo infranse a un sasso: e la madre, fuggendo con l'altro, si gittò nel mare; ma gli Dei convertirono lei in Leucotea e Melicerta in Palemone, dei Marini, Inf. 30, 4. v. *Tesifone* (Ov. *Met.*, 3, 261).

A tanto — = per questo, Inf. 9, 48.

A tempo — Par. 8, 60.

Atemprar — voce provenz. = temprare, mitigare, nei versi di Arnautz, Pg. 62 in fine.

Atene — città capitale dell'Attica, e primaria di tutta la Grecia, patria di Teseo (detto *il duca d'At.*, Inf. 12, 17); e madre di tutte le scienze ed arti, Pg. 6, 139; Par. 17, 46. Nata contesa fra Nettuno e Minerva, chi avrebbe prodotta la miglior cosa, Nettuno fe' balzare dal suolo un cavallo, Minerva fece spuntare un ulivo, e a lei fu aggiudicata la vittoria, perchè l'ulivo è segno di pace, il cavallo, di guerra: e da quel momento fu la protettrice di Atene, Pg. 15, 98.

Atleta — = campione, Par. 12, 56.

A tondo — = in giro, Inf. 6, 112; in cerchio, Pg. 11, 28.

Atro — = nero, triste, Inf. 6, 16; Par. 6, 78.

Atropos — una delle tre Parche: Cloto teneva la conocchia, Lachesis filava, Atropos troncava il filo della vita degli uomini, Inf. 33, 126.

Attaccarsi in vedere — = mirar fisso, Inf. 28, 28.

Atteggiato — Pg. 10, 78.

Attemparsi — = invecchiare, Inf. 26, 12.

Attendere — = aspettare, Inf. 3, 108; 5, 107; Pg. 7, 69; 11, 127; Par. 9, 80; = stare attento, Inf. 10, 129; Pg. 10, 109; Par. 27, 77; = mantenere, Inf. 27, 110; attendersi = fermarsi, badare, Inf. 16, 13; Par. 13, 29; 15, 31; sost., Par. 25, 67; Inf. 26, 67; 29, 99.

Attenersi — Inf. 34, 82; 18, 75.

Attentarsi — = osare, Pg. 25, 11; 33, 23; Par. 22, 26.

Attento — partic., Pg. 15, 139; 32, 1; 33, 99; Par. 6, 13; 26, 126; 31, 140; agg., Inf. 9, 4; 25, 44; Pg. 2, 118; 9, 139; Par. 11, 131; 23, 11.

Attergarsi — = andar dietro, Inf. 20, 16.

Atterrare — Par. 6, 49; = abbassare, Pg. 3, 81; atterrarsi = giacere a terra, Pg. 7, 133; = gittarsi a t., Pg. 9, 129; = scendere a terra, Par. 23, 42.

Atteso — = attento, Inf. 13, 109; Pg. 12, 76; Par. 1, 77; = aspettato, Par. 8, 71.

Attila — re degli Unni, crudelissimo tiranno, detto *flagello di Dio*, il quale calando in Italia con potentissimo esercito, l'anno 452 d. C., assediò e distrusse Aquileia, saccheggiò molte città di Lombardia, e mentre meditava di spingersi su Roma, fu persuaso dal papa S. Leone che gli si fece incontro, a tornare in Ungheria, dove prese moglie, e poco dopo morì per troppo sangue uscitogli dal naso, Inf. 12, 134. Era tradizione popolare, seguita da Dante, che Attila avesse smantellato Firenze, Inf. 13, 149.

Attingere — = toccare, Inf. 18, 129.

Attivo — Pg. 25, 52 e 73; opposto a *contemplativo* Par. 6, 113.

Atto — = azione, Pg. 3, 11; 26, 88; Par. 5, 30; 7, 33; 18, 35; = funzione, Inf. 5, 18; = movimento, Inf. 23, 88; Pg. 20, 18; = influenza, operazione, Par. 10, 39; 13, 62; 28, 110; 29, 139; 30, 48; = gesto, Inf. 9, 29; 21, 32; 23, 29; Pg. 4, 141; 7, 88; Par. 1, 52; 11, 21, ecc.; = aspetto, Pg. 24, 27; Par. 31, 51; 20, 7; in atto = in realtà, Pg. 18, 21.

Atto puro — Par. 29, 33; Dante distingue tre specie di esseri: 1. gli angeli = atto puro; 2. gli uomini = potenza con atto; 3. gli elementi e la materia = pura potenza.

Attorcere — Inf. 27, 125.

Attorto — Inf. 25, 115.

Attoscare — = amareggiare, Inf. 6, 84.

Attraversare — = passar da una all'altra parte, Inf. 25, 81; 31, 9; venire a traverso, Par. 4, 91.

Attraversato — = posto a traverso, Pg. 31, 25; = disteso a traverso, Inf. 23, 118.

Attribuire — Par. 4, 46.

Attristare — Inf. 19, 104: attristarsi, Inf. 1, 57; 7, 124: Pg. 17, 120.

Attuffare — Inf. 21, 56; 8, 53; attuffarsi, Inf. 21, 46; 22, 131.

Attuffato — Inf. 18, 113.

Attuiare — voce incerta e probabilmente non esistita mai, variamente voluta spiegare dai comm. Pg. 33, 48, ove del resto è indubitabile che il senso richiede l'idea di *ottundere*, *oscurare*, *abbuiare* o simili.

Attutarsi — = moderarsi, scemare, Pg. 26, 27.

Audienza — Par. 11, 134.

Audito — v. *udito*.

Audivi — latinismo = udii (in rima) Inf. 26, 78.

Augelletto — Pg. 28, 14; 31, 61.

Augello — Inf. 3, 117. Plur. *augelli e augei*: Pg. 18, 73; 23, 1; 27, 15; 21, 64.

Augosta — v. *Agosta*.

Augurarsi — v. *Agurarsi*.

Augure — = indovino, Inf. 20, 110.

Augusto — primo imperatore di Roma, Inf. 1, 71. Pg. 29, 116; = imperatore, Inf. 13, 68; — titolo che D. dà alla Madonna, Par. 32, 119. Conf. Par. 30, 136.

Aula — = corte imperiale, Par. 25, 42.

Aulide — città di Beozia, con porto, ove i greci convennero a deliberare la spedizione di Troia, Inf. 20, 111.

Aura — (v. *aere* e aria), Inf. 4, 27 e 150; 23, 78; 28, 101; 31, 37; Pg. 1, 17; 14, 142; 28, 110; = soffio, alito di vento, Pg. 24, 146; 28, 7.

Aurora — Pg. 2, 8. D. la chiama la concubina di Titone antico, Pg. 9, 1; v. *Titone*.

Aüsarsi — = assuefarsi — Inf. 11, 11; Par. 17, 11; Pg. 19, 23.

Auso — = oso, agg. = ardito. Par. 32, 63.

Ausonia — antico nome dell'Italia inferiore, specialmente del Regno di Napoli, da Ausone figliuolo di Ulisse e di Calipso, Par. 8, 61.

Austerich — = Austria, Inf. 32, 26.

Austro — vento di mezzogiorno, detto *della terra di Jarba*, perchè spira dall'Africa, in una provincia della quale detta Numidia, regnò ai tempi di Didone il re Jarba. Pg. 30, 89; 31, 72; 32, 99.

Autore — *autor verace* = Dio, Par. 26, 40; *lo mio autore* = Virgilio, Inf. 1, 85.

Autorità — Par. 26, 26 e 47.

Autoritade o autoritate — Inf. 4, 113.

Autunno — Inf. 3, 112.

Avacciare — = affrettare, Pg. 4, 116; avacciarsi, Pg. 6, 27.

Avaccio — = presto, or ora. Inf 33, 106; più avaccio, Inf 10, 116; Par. 16, 70.

A valle — = al basso, in basso, Inf. 12, 46; 20, 35.

Avante — (solo in rima = avanti), Inf. 5, 138; 13, 31; 18, 128; 34, 16; Pg. 2, 76; 29, 73; = a tal punto, Pg. 11, 61: più avante = più su, Pg. 21, 52.

Avanti — Inf. 8, 66; 21, 74; 31, 29 e 112; Pg. 10, 49; Par. 3, 22; 27, 75; avanti che, Inf. 3, 119; 8, 55; 15, 51; 16, 7; Pg. 9, 125; 7, 32; inoltre Inf. 21, 92; Pg. 31, 131; 28, 46.

Avanzare — = portare, spingere innanzi, Inf. 19, 71; Pg. 9, 91; Inf. 25, 12; = mettere innanzi, preferire, Inf. 4, 78; = superare, Inf. 22, 128; Pg. 13, 24; 26, 125; Par. 18, 60; = andare innanzi, Inf. 11, 108; Pg. 12, 24; avanzarsi, Pg. 3, 145.

Avanzo — = guadagno, Pg. 31, 28.

Avarizia — Inf. 6, 74; 19, 104; Pg. 19, 115; 20, 82; 22, 34.

Avaro — Inf. 15, 68; 18, 63; Pg. 19, 113; 20, 106; 22, 32; Par. 8, 77.

Ave — voce latina con che incomincia la salutazione angelica (San Luca, I, 28) Pg. 10, 40; Par. 3, 121; 16, 34. *Ave Maria*, Pg. 32, 95; *Ave Maria gratia plena*, Par. 32, 95.

Avello — = tomba, Inf. 9, 118; 11, 7.

Aveèm — v. *avere*.

Avemo — v. *avere*

Avente — v. *avere*.

Aventino — uno dei setti colli di Roma, Inf. 25, 26.

Avere — ausiliare dei verbi attivi frequentissimo; = possedere, Inf. 1, 97; 2, 78; 3, 42; Pg. 20, 148; Par. 1, 120; 17, 140; ecc.; = esservi, Inf. 7, 118; 4, 26; Par. 15, 106; = aver male, Inf. 32, 106; 33, 51; aversi = aver (per sè), Inf. 21, 60. Ausiliare di verbo riflessivo, Inf. 33, 33. — Forme antiquate: abbo = ho, Inf. 15, 86; 32, 5; honne = ho. Pg. 33, 93; avem(o) = abbiamo, Inf. 22, 70; 23, 23, ecc., avei = avevi; Inf. 30, 110; avèn = aveano, Inf. 34, 49; Pg. 32, 4; avièn(o) = avevano, Inf. 22, 144; 32, 42; ei = ebbi, Inf. 1, 28; averei = avrei, averebbe = avrebbe, Inf. 3, 56; 13, 49; avria = avrebbe, Pg. 8, 81; avrian = avrebbero Inf. 32, 30: averian = avrebbero, Inf. 19, 27; aggi = abbia, Par. 5, 127; aia = abbia, Inf. 21, 60; Par. 17, 140; aggia = abbia, Pg. 6, 102; aggi = abbi, Pg. 33, 55. — Locuzioni: avere a disdegno, in dis., Inf. 14, 69; — in dispitto, Inf. 10, 36; — in dispregio, Inf. 23, 93; — a mente, Inf. 9, 34; Pg. 18, 75; — a vicino Inf. 25, 30; — caro, Par. 8, 89; — faccia, Inf. 16, 124; — in grado, Inf. 15, 86; — in ira, Inf. 11, 74; Pg. 5, 77; — in odio, Inf. 13, 8; — loco, Par. 25, 123; — man violenta, Inf. 11, 40; — mestieri, Inf. 2, 67; Par. 8, 83; — nome, Inf. 7, 106; 8, 68; — onde, Pg. 6, 136; Par. 8, 55; — per fermo, Inf. 29, 63; — per figliuolo, Inf. 29, 117; — per meno, Par. 22, 137; — riguardo in uno, Par. 17, 73; — voce, Inf. 30, 85; non aver luogo, Inf. 21, 48; Par. 24, 81.

B

Bagnare — detto: della pioggia, Pg. 3, 130; — del mare, Inf. 9, 114; — d'un fiume, Inf. 27, 52; — delle lacrime, Inf. 20, 6 e 24; — del sudore, Inf. 3, 132; — di bambini poppanti, Par. 33, 108; bagnarsi ironico = essere confitto, Inf. 33 156, d'un monte rispetto ai suoi torrenti, Inf. 20, 64; 20, 6.

Bagnato — propr. Pg. 31, 103; = umido, Inf. 30, 92.

Bagnoregio — ora Bagnorea, borgata presso il lago di Bolsena, patria di S. Bonaventura, Par. 12, 128.

Baiulo — (lat. *bajulus* = facchino) è detto Augusto quasi portator dell'aquila dell'impero, Par. 6, 73.

Balascio — specie di rubino di colore più chiaro, Par. 9, 69.

Balbo — latin. = che balbetta, Par. 19, 7.

Balbutire o balbuzzire — = balbettare, Par. 27, 130 e 133.

Balco — v. *balzo*.

Baldanza — Inf. 8, 119.

Baldezza — = baldanza, Par. 16, 17; 32, 109.

Baldo — = ardito, Par. 15, 67.

Baldo d'Aguglione — v. *Aguglione*.

Balena — Inf. 31, 52.

Balenare — propr. Inf. 22, 24; Pg. 29, 18; = sfolgorare, Inf. 3, 134; come sost. = il lampo, Pg. 29, 19.

Baleno — Par. 25, 81.

Balestrare — = scagliare, Inf. 13, 98; Pg. 25, 112.

Balestro — balestra, Inf. 31, 83; Pg. 31, 16.

Bália — = nutrice, Par. 30, 141.

Balía — = potere, Inf. 19, 92; Pg. 1, 66.

Ballare — Pg. 28, 53; ironico, Inf. 21, 53.

Ballo — Pg. 10, 79; Par. 25, 103.

Balzo — = roccie sporgenti, Inf. 11, 115; 29, 95; Pg. 4, 47; 7, 88; 9, 50 e 68; = balco (balcone) in sign. fig. Pg. 9, 2.

Banco — = panca, sedile, Par. 10, 22; = grado, ordine, Par. 31, 16.

Banda — = lato, parte, Inf. 18, 80; Pg. 13, 79.

Bando — = esiglio, Inf. 15, 81; Pg. 21, 102; = editto, *novissimo* bando = il giudizio universale, Pg. 30, 13; = la rivelazione, Par. 26, 45; = suono della tromba della poesia, Par. 30, 34.

Bara — Par. 11, 117.

Baratro — = abisso, Inf. 11, 69.

Baratta — baruffa (forse anche il luogo dove si puniscono i barattieri): Inf. 21, 63.

Barattare — = truffare, malversare il pubblico denaro, Par. 16, 57.

Baratteria — = azione di chi vende la giustizia, Inf. 22, 53.

Barattiere — negli uffizi mondani = simoniaco, negli ecclesiastici; Inf 21, 41; 22, 87 e 136.

Baratto — = barattiere (o forse anche = baratteria), Inf. 11, 60.

Barba — Inf. 6, 16; 12, 78; 20, 107; ecc.; Pg. 31, 74 = viso in s. fig.

Barba (il) — (cfr. piem. *barba* = zio) = zio, Par. 19, 137, ed è Don Giacomo re delle Baleari, figliuolo di Giacomo I re d'Aragona.

Barbagia — paese montuoso in Sardegna, i cui abitanti eran barbari e di costumi disonesti, usando andar quasi nudi. D. vi paragona per la scostumatezza, Firenze, Pg. 23, 94 e 96.

Barbariccia — nome del capo (*duca*, *decurio*, *gran proposto*) dei dieci diavoli scelti da Malacoda a guardar la bolgia de' barattieri, Inf. 21, 120 e 138; 22, 29 e 59, e 74 e 94 e 145.

Barbaro — = forestiero, Pg. 23, 103; Par. 31, 31.

Barbarossa — L'imp. Federico I, successo allo Zio Corrado III, regnò dal 1152 al 1190; è detto da D. *il buono*, nè si sa se per ironia; Pg. 18, 119.

Barbuto — Pg. 7, 102.

Barca — propr. Inf. 8, 25; Par. 2, 1; fig. = la navicella della chiesa di S. Pietro = la chiesa, Par. 11, 119; pinger sua barca = generic. affrettarsi, Pag. 12, 6.

Bari — città marittima della Puglia, Par. 8, 62; ivi è la chiesa di S. Niccolò, Pg. 20, 32; e la tomba di Roberto di Bari che pronunziò la sentenza di morte contro Corradino, Pg. 20, 68.

Barone — titolo di nobiltà. — *Il gran barone* è Ugo, detto il grande, vicario imperiale in Toscana per Ottone III. Par. 16, 128; applicato a S. Pietro, Par. 24, 115; — a S. Giacomo, Par. 25, 17.

Barucci — antica e nobile famiglia di Firenze, Par. 16, 104.

Basilica = cattedrale. Nella D. C. = chiesa trionfante in cielo o corte celestiale, Par. 25, 30.

Bassare — = abbassare, Inf. 18, 47.

Bassissimo — Inf. 24, 38.

Basso — sign. propr., Inf. 1, 61; 26, 128, ecc.; *piè basso*, Inf. 1, 30: — occhi, Inf. 3, 79: — fronte, Pg. 5, 90; — capucci, Inf. 23, 61; *mondo basso* = inferno, Inf. 8, 108; basso inferno = città di Dite, Inf. 8, 75; 12, 35; — — stelle tramontanti, Pg. 8, 92; — sangue, 12, 124; = profondo, Inf. 9, 28; 16, 98; = abbietto, vile, spregevole, — condizione, Pg. 12, 62: — voglia, Inf. 30, 148; — vita, Inf. 3, 47; = debole, Par. 10, 46; *voce bassa*, Pg. 25, 129.

Basso — avverb., Inf. 5, 110; 20, 10; parlar basso, Pg. 20, 118; in basso, Par. 11, 3.

Basso — sost., Par. 14, 109.

Bastardo — = che ha tralignato, degenerato, Pg. 14, 99.

Bastare — Inf. 11, 20; Pg. 1, 93; Par. 1, 71, e altrove; non bastare, Inf. 4, 35; Pg. 22, 60; Par. 33, 123.

Basterna — il carro mistico su cui a D. apparve Beatrice, Pg. 30, 16.

Batista — v. *Battista*.

Batistèo — v. *Battistèo*, *Battistèro*.

Battaglia — in sign. fig., Inf. 24, 53; Pg. 16, 77; Par. 23, 78.

Batter d'occhi — = istante, Par. 20, 147.

Battere — nel sign. propr., Inf. 3, 111; = punire, Pg. 14, 151; — della pioggia, Inf. 11, 71; — dell'onda, Pg. 1, 101; — moneta, Inf. 30, 89; — il grano, Par. 13, 36; — l'ali, Inf. 22, 115; — ancude, Par. 24, 102; battersi, — il petto, Pg. 7, 106; — l'anca, Inf. 24, 9; — a palme, Inf. 9, 50.

Battesmo — = battesimo, Inf. 4, 35; Pg. 22, 89; Par. 20, 127.

Battezzare — come sost., Par. 20, 129.

Battezzato — al plur. sost. = i cristiani, Par. 27, 51; non battezzato, Par. 19, 76.

Battezzatore — Inf. 19, 18.

Battista — San Giovanni B., Pg. 22, 152; patrono di Firenze, Inf. 13, 143; *la lega del Battista* = il fiorino fiorentino coniato con l'impronta del santo, Inf. 30, 74; *il Battista* = il battistero di Firenze, Par. 16, 47; l'ovil di S. Giovanni = Firenze, Par. 16, 25; egli stette due anni nel Limbo ad aspettarvi la discesa di Cristo, Par. 32, 31; visse nel deserto di mele e locuste, Par. 18, 134, e divenne il più grande dei nati di donna, Pg. 22, 151; tra Marte e il Battista = tra Ponte Vecchio (quivi era un'antica statua di Marte) e il battistero.

Battistèo — = battistero = battisterio, Par. 15, 134.

Battuto — Inf. 16, 24; — punito, Par. 9, 45.

Bava — Inf. 34, 54.

Be' = apocope di *belli*, v. *Bello*.

Beati — Prima parola delle sette beatitudini, che odono cantare dai pellegrini Dante e Virgilio nel salire i gradi del Purgatorio, e sono esse: *beati pauperes spiritu* (s. Matteo), Pg. 12, 110; *beati misericordes* (s. Matteo), Pg. 15, 38; *beati pacifici* (s. Matteo), Pg. 17, 68; *beati qui lugent* (s. Matteo), Pg. 19, 50; *beati (qui) sitiunt (iustitiam)* (s. Matteo), Pg. 22, 5; *beati mundo corde* (s. Matteo, Pg. 27, 8; *beati quorum tecta sunt peccata* (salmo penit. 2 (31, v. 1), Pg. 29, 3.

Beatitudo — latinis. per sineddoche = stuolo di beati, Par. 18, 112.

Beato — agg. = eletto al regno de' cieli, Inf. 1, 120; Pg. 2, 44; Par. 2, 129, e altrove; = appartenente a' beati, Inf. 2, 112; Pg. 21, 16; Par. 25, 127; beato te! Purg. 26, 73; sost. Pg. 30, 13.

Beatrice — figliuola di Folco Portinari, cittadino di Firenze; detta anche Bice (per sincope o sventramento frequente nei nomi dell'uso fiorentino; cfr., per es., B(enven)uto, D(ur)ante, B(ened)etto). Costei, che sposata al cavaliere Simone de' Bardi, morì giovane di appena 24 anni, fu il primo e supremo amore del Poeta, che le consacrò vivissimo culto finché gli durò la vita, la pose in cielo fra gli eletti, anzi la fece simbolo della Teologia e della Rivelazione divina (o forse della grazia perficiente). Spedisce Virgilio in soccorso di D. quando questi è intricato nella selva selvaggia, Inf. 2, 70; poi gli si mostra sul carro mistico, e lo riprende de' suoi traviamenti, Pg. 30, 73; nel Paradiso poi lo accompagna per i cieli finché lo affida a S. Bernardo, Par. 31, 39; il suo nome è frequente nel Pg. 6, 46; 15, 77; 18, 73; 23, 128; 27, 36; 30, 73; 31, 114; 32, 85; e frequentissimo poi nel Paradiso: nell'Inf. cfr. 10, 131; 12, 88; 15, 90.

Beatrice — figliuola di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza, e prima moglie di Carlo I d'Angiò, Par. 6, 134; Pg. 7, 128.

Beatrice — figliuola di Carlo II d'Angiò, data per prezzo in moglie al marchese Azzo VIII d'Este, Pg. 20, 80.

Beatrice — moglie di Nino de' Visconti di Pisa, e poi di Galeazzo dei Visconti di Milano nel 1300, Pg. 8, 73 e 75.

Béccaio — D. così chiama il padre di Ugo Magno Capeto, seguendo una tradizione medievale: ma ora si sa Ugo Capeto essere stato figliuolo di Roberto duca d'Aquitania, Pg. 20, 52.

Beccaria (meglio Beccheria) — famiglia di Pavia (o di Parma) alla quale appartenne un abate di Vallombrosa, legato del Papa, fatto decapitare a Firenze nel 1258, per aver cospirato a favore de' Ghibellini, Inf. 32, 119.

Becchetto — parte del cappuccio o anche fig. tutto il cappuccio, Par. 29, 118.

Beccio da Caprona — uccisore di Farinata degli Scornigiani, Pg. 6, 17.

Becco — = rostro, Pg. 32, 44; Par. 20, 29 e 44; Inf. 15, 72; = capro, Inf. 32, 50; 17, 73; dar di becco = mangiare, Pg. 23, 30.

Beda — detto *il Venerabile*, sacerdote inglese dottissimo, che scrisse una Storia ecclesiastica e una Cronica, morto nel 735, Par. 10, 131.

Beffa — Inf. 23, 14.

Begli, bei — v. *Bello*.

Belacqua (Bilacqua, Bevilacqua) — valente musico e artefice di chitarre e liuti, ma pigro e buontempone: pare che fosse intimo famigliare del Poeta, Pg. 4, 123.

Bel(l)isar o **Bel(l)isario** – capitano valorosissimo dell'imperatore Giustiniano; vinse più volte i Goti, costringendoli ad abbandonar l'Italia, Par. 6, 25.

Bella — nome di un'antica e nobile famiglia fiorentina, forse tra quelle che *portano della bella insegna del gran barone*, Par. 16, 127. Giano della Bella, cavaliere, nauseato delle prepotenze de' suoi consorti, si fe' di popolo e promosse *gli ordinamenti di giustizia*. Morì in volontario esilio in Francia.

Belletta — = fango, melma, Inf. 7, 124.

Bellezza — Pg. 11, 119; 29, 87; 30, 128; Par. 24, 19; 28, 84; 30, 19 e 32.

Bellincion Berti — dell'antica ed illustre casata de' Ravignani di Firenze, consorti de' conti Guidi: fu padre della *buona Gualdrada*, Inf. 16, 37; e uomo semplice e modesto, Par. 15, 112; 16, 99.

Bello (bel), plur. belli, begli, bei, be' — Inf. 1, 40 e 87; Pg. 2, 8 e 75; Par. 2, 28 e 130, e in molti altri luoghi; vita bella, per i dannati = vita terrena, Inf. 15, 57; m'è bel = mi piace, Inf. 19, 37; è bello = è giusto, è conveniente, Inf. 4, 104; begli, Pg. 27, 136.

Bello (Geri del) — fu degli Alighieri e venne ucciso da un Sacchetti per aver seminata zizzania; rimprovera a D. la sua morte invendicata, ma non andò molto che un Sacchetti fu per vendetta ucciso, Inf. 29, 27.

Bello (Filippo il) — v. *Filippo*.

Belo — re di Tiro, padre di Didone, Par. 9, 97.

Beltram dal Bornio — v. *Bertramo*.

Belva — nuova belva = la chiesa trasformatasi in mostro, Pg. 32, 160; antica belva = forse Folcieri, Pg. 14, 62; v. *Folcieri* e *Bestia*.

Belzebù — principe dei diavoli, detto più spesso Lucifero, Inf. 34, 127.

Benaco — nome latino del lago di Garda, sulle cui rive havvi un punto comune alle tre diocesi di Trento, Brescia e Verona, Inf. 20, 63-77; v. *Garda*.

Benchè — Par. 2, 103; 25, 138.

Benda — = velo, Pg. 24, 43; *le bianche bende* delle vedove, Pg. 8, 74; *le sacre bende* delle monache, Par. 3, 114.

Bene (ben) — sost., Inf. 1, 8; Pg. 6, 122; Par. 9, 107, e altrove; = opera buona, Pg. 10, 89; 19, 121; = anima beata, Par. 13, 48; *il ben dell'intelletto* = la parte buona di esso, cioè il conoscimento di Dio, Inf. 3, 18; *bene che non ha fine* = Dio, Par. 19, 51; *il sommo bene* = Dio, Pg. 28, 91; Par. 7, 80; *infinito ed ineffabil bene* = Dio, Pg. 15, 67.

Bene — avverb., Inf. 9, 10, e altrove. Osserva i seguenti costrutti: ben'è, Par. 15, 10; ben punito, Inf. 19, 97; ben creato, Par. 3, 37; ben nato, Pg. 5, 60; ben finito, Pg. 3, 73; ben fare, Inf. 6, 81; 15, 64; bene amare, Par. 24, 40; cfr., Pg. 28, 92, la locuzione oscura *buono a bene* = forse *atto a bene operare*. *Ben* in sign. affermativo, Inf. 31, 113; Par. 11, 130.

Benedetto — Inf. 2, 124; Pg. 10, 64; Par. 6, 16, e altrove.

Benedetto (San) — Nacque a Norcia in Umbria nel 480 e fondò l'ordine dei Benedettini; apparteneva alla nobile famiglia romana degli Amici: morì nel convento di Monte Cassino, dopo aver operate molte conversioni in Terra di Lavoro, Par. 22, 40; 32, 35; la badia di S. Ben. in Alpe era sull'Appennino, presso al torrente Acquacheta, e aveva fama di ricchissima, Inf. 16, 100.

Benedictus qui venis — Con tali parole il popolo acclamò Gesù che entrava in Gerusalemme (S. Giovanni XII, 13). D. le applica a Beatrice, Pg. 30, 19.

Benedire — Par. 24, 151.

Beneficio o **-zio** — Pg. 5, 65; Par. 17, 88.

Benevento — città del regno di Napoli, la quale una volta apparteneva al Papa donatagli da Enrico III. Quivi fu sconfitto e morto Manfredi, e seppellito sotto un cumulo di sassi *in cò del ponte*, Pg. 3, 112-128.

Beni — quelli terreni, Inf. 11, 41, detti — *del mondo*, Inf. 7, 62; — vani, Inf. 7, 79; beni primi, Pg. 17, 97; = opere buone, Par. 4, 137.

Benignamente — Pg. 2, 102.

Benignanza o **nanza** — benignità, Par. 7, 113; 20, 99.

Benignità — Par. 33, 16.

Benigno — Inf. 5, 88; Pg. 7, 104; Par. 12, 88; Inf. 15, 59.

Benvoglienza — = benevolenza, Par. 22, 16.

Bere — (anche bevere), Pg. 22, 65; Par. 24, 8; bee = beve, Inf. 33, 141; esser bevuto, Pg. 25, 37; sost., Pg. 21, 74.

Bergamasco — Inf. 20, 71.

Berlinghieri (Raimondo) — (anche Berengario), quinto di tal nome, ultimo conte di Provenza, splendidissimo e spendereccio. Un tal Romeo gli riassestò il patrimonio, sì che potè poi con ricca dote maritare a quattro re le sue quattro figliuole, cioè a Luigi IX di Francia, a Edoardo d'Inghilterra, a Riccardo re dei Romani, e l'ultima a Carlo d'Angiò, onde *la gran dote provenzale* dell'Angioino, Pg. 20, 61; Par. 6, 134; v. *Beatrice* e *Romèo*.

Bernardin di Fosco — faentino, di oscura nascita, ma chiaro per le sue virtù, Pg. 14, 101.

Bernardo (San) — Nacque a Fontaine nella Borgogna l'a. 1091, studiò a Parigi: dal monastero di Citeaux passò abate di Clairvaux e divenne uno degli uomini più venerandi ed illustri; fu devotissimo di Maria, e scrisse molti dotti volumi di materia religiosa. A lui Beatrice affida Dante, perchè lo guidi alla Vergine e per il rimanente viaggio in Paradiso, Par. 31, 59; 31, 139; 33, 49.

Bernardo da Quintavalle — primo discepolo di S. Francesco d'Assisi, Par. 11, 79.

Bernardone (Pietro) — di Assisi, padre di S. Francesco, mercante di lana, ricco, ma di bassi natali, Par. 11, 88.

Bersaglio — in sign. fig., = scopo, meta, Par. 26, 24.

Berta — nome di donna, a indicar le donne in genere, anzi una persona qualunque di poca levatura, Par. 13, 139.

Berti (Bellincion) — v. *Bellincion Berti*.

Bertram dal Bornio — visconte di Altaforte (Hautefort) in Guascogna, valente in poesia e nell'armi, pronto all'amore e all'odio, egregio trovatore del sec. XII. Dato dal re Arrigo d'Inghilterra per aio al figliuolo Giovanni, perchè l'accompagnasse in Francia, e non bastando a costui, per le sue smodate spese, le

Bollore — = l'azion di bollire, Inf. 12, 136; 14, 134; 21, 20; — sostanza bollente, Inf. 12, 101; plur., Inf. 22, 30.

Bologna — città primaria dell'Emilia, *tra Savena e 'l Reno*, Inf. 18, 61; sede di rinomata università; cara a Dante, Inf. 23, 142; Pg. 14, 100.

Bolognese — Inf. 18, 58; 23, 103.

Bolognese (Franco) — miniatore celebre del sec. XIV, Pg. 11, 83.

Bolsena — piccola città sul lago del medesimo nome, ove si pescano squisite anguille: è in quel di Viterbo: Pg. 24, 24.

Bonaccia — a signif. le belle giornate invernali, Pg. 13, 123.

Bonaccossi — v. *Pinamonte*.

Bonagiunta da Lucca — notaio e poeta contemporaneo e forse conoscente di D., Pg. 24, 19-63.

Bonatti (Guido) — di Forlì, astrologo celebre, amico di Guido da Montefeltro, e autore di un trattato di astrologia, Inf. 20, 118.

Bonaventura (San) — da Bagnoregio nella Marca d'Ancona, dottore di santa chiesa, detto *il serafico*; fu generale de' Francescani, poi cardinale, morì al Concilio di Lione nel 1274; scrisse molto e fu di gran virtù: Par. 12, 127.

Bonifazio de' Fieschi conti di Lavagna, arcivescovo di Ravenna, figliuolo d'Ubaldino della Pila, splendido signore, Pg. 24, 29.

Bonifazio da Signa — barattiere in Firenze ai tempi di D., Par. 16, 56.

Bonifazio VIII — papa dal 1294 al 1303, successo a Celestino V, che fe' la gran rinunzia, e seguito da Benedetto XI. Molte colpe gli furono addossate, non tutte però a ragione, perchè visse in tempi burrascosissimi, che era ardua cosa non urtare contro gli interessi di questo e quello; ma pare che in certa parte lo si possa difendere; vero è però che come fu di grande animo così anche fu cupidissimo di signoria, ond'è che, persuaso con male arti Celestino alla rinunzia del papato, lo fece incarcerare nella rocca di Sulmone, e ve lo lasciò morire, Inf. 19, 53; appoggiò Carlo di Valois nell'impresa contro gli Aragonesi, Inf. 6, 69; Dante lo biasima severamente, Inf. 27, 70 e 85; Par. 9, 132; 12, 90; 27, 22; 30, 148; per ordine di Filippo il Bello fu imprigionato in Alagna da Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna, Pg. 20, 87; abusa del suo potere per sedurre il conte Guido da Montefeltro, Inf. 27, 70; D. lo odia e gli predice un posto tra i simoniaci, Inf. 19, 53; Par. 30, 148; rimproverato = da S. Bonaventura, Par. 12, 90; = da Cacciaguida, Par. 17, 49; = da S. Pietro, Par. 27, 22; D. condanna tuttavia la mala azione dei satelliti di Filippo il Bello, Par. 20, 87. A Pg. 32, 149 è inteso per la *meretrice*. Vedi ancora Pg. 33, 40.

Bontà — Inf. 8, 47; — di Dio, Pg. 3, 122; Par. 2, 118; = virtù, Inf. 19, 2; — valore, forza, Par. 2, 118; = sapere, merito, Par. 19, 128; bontade, Inf. 11, 48; bontate, Par. 33, 21.

Bonturo — della famiglia lucchese dei Dati; D. lo giudica il maggior barattiere di Lucca, Inf. 21, 41.

Bordello — = postribolo, Pg. 6, 78; l'Italia è detta *non donna di provincie, ma bordello*.

Bordone — = bastone da pellegrino, Pg. 33, 78; = la voce di basso fondamentale (*tener bordone* = secondare), Pg. 28, 18.

Borea — vento di settentrione, Par. 28, 81.

Borgo Sant'Apostolo — uno degli antichi quartieri della città di Firenze, Par. 16, 134.

Borni — Inf. 26, 14, è incerto se sia plurale di *bornio* = cieco; o di bornio (cfr. franc. *bornes*) = addentellato che si lascia ai muri per poterli continuare: o se si debba leggere con alcuni *iborni*, agg. = curvi o stanchi o altro di simile.

Bornio (Bertram dal) — v. *Bertramo*.

Borsa — Inf. 17, 59; *il pregio della borsa* = la gloria della liberalità, Purg. 8, 129; vedi anche Par. 24, 85; ironic. = la buca ov'è fitto il papa simoniaco Niccolò III, Inf. 19, 72.

Borsiere (Guglielmo) — fiorentino, uomo di corte, faceto e ingegnoso e bel parlatore, Inf. 16, 70.

Bosco — Inf. 13, 2; Pg. 25, 130, e altrove.

Bostichi — antica e nobile famiglia fiorentina, Par. 16, 93.

Botolo — piccolo cane; — ringhiosi = gli Aretini, Pg. 14, 46.

Bozzacchione — = susina vizza, annebbiata, Par. 27, 126.

Bozzo — = cornuto (di marito), e quindi disonorato, Par. 19, 138.

Brabante — provincia di Fiandra (l'attuale Belgio); *donna di Brab.* = la seconda moglie di Filippo III, l'*ardito*, morta nel 1321; Dante la incolpa della morte di Pietro dalla Broccia, Pg. 6, 23. V. *Broccia*.

Braccio — pl. braccia, Inf. 15, 25; Pg. 31, 105; Par. 23, 122.

Braco — v. *Brago*.

Bragia — plur. brage, Par. 19, 19; Inf. 3, 109.

Brago — = fango, Inf. 8, 50; Pg. 5, 82.

Brama — Inf. 15, 111; Pg. 15, 78; Par. 27, 9; 1, 4.

Bramare — Inf. 30, 63; Pg. 8, 75; Par. 10, 45.

Bramoso — Inf. 1, 98; Pg. 24, 108.

Branca — artiglio d'uccel di rapina, Inf. 17, 13 e 105; *aver tra branche* = in suo potere, Inf. 7, 69; *le branche verdi* = gli artigli verdi nello stemma degli Ordelaffi, signori di Forlì, Inf. 27, 45.

Branca d'Oria — genovese, assassinò suo suocero Michel Zanche per torgli il giudicato di Logodoro in Sardegna,

nell'arma, e lo chiama ironic. *Cavalier sovrano*, Inf. 17, 72. v. *Becco* e *Cavalier sovrano*.

Buio — Inf. 3, 130; 7, 103 e altr.: *segni bui* = macchie lunari, Par. 2, 49; moralm. difficile da intendere, Pg. 33, 46; sost. = oscurità, Pg. 16, 1.

Bulicame — nome proprio di un laghetto d'acqua bollente a due miglia da Viterbo, Inf. 14, 79; dal lago usciva un ruscello, a cui vien parag. il fiume di sangue bollente, Inf. 12, 117, 128, o Flegetonte, Inf. 14, 134.

Bulla — v. *Bolla*; = bolla d'acqua, Pg. 17, 32.

Buonagiunta da Lucca degli Urbiciani — v. *Bonagiunta*.

Buonconte di Montefeltro — figlio del celebre Guido da M. v. *ivi*; morì nella giornata di Campaldino nel 1289; D. suppone che il suo corpo, non mai trovato, assorbito dall'Arno che era in piena; Pg. 5, 88.

Buondelmonti — nobile e potente famiglia oriunda di Valdigreve su quel di Firenze, Par. 16, 66; ripudiando la moglie di casa Amidei, die' origine alle fazioni dei Guelfi e Ghibellini. v. *Amidei* cfr. Inf. 28, 106.

Buono — Inf. 1, 71; 2, 131; Pg. 9, 106 e 137; Par. 19, 73 e 86 e altrove; anima — Inf. 3, 127; non — Inf. 21, 99; ironic. Pg. 18, 119; *è buono* = è bene, Inf. 12, 27; Pg. 7, 45; sost. Inf. 19, 105; Pg. 16, 120.

Buoso — forse della famiglia fiorentina degli Abati, ed è fra i ladri nell'Inferno (25, 140). v. *Donati*.

Buoso da Duera — Inf. 32, 116; cremonese, corrotto da' Francesi, abbandonò a Guido da Monforte, capitano per Carlo d'Angiò, il passo di Parma che avea tolto a difendere per Manfredi; il popolo dopo questo tradimento, dicesi, spense tutto il lignaggio di lui.

Burchio — ora burchiello = navicello da fiume, Inf. 17, 19.

Burella — = caverna, sotterraneo, Inf. 34, 98.

Burlare — = o procedere innanzi con impeto, o dissipare, Inf. 7, 30.

Burrato — = precipizio, burrone scosceso, Inf. 12, 10; 16, 114.

Burro — Inf. 17, 63.

Busto — = petto e spalle, Inf. 17, 8; = l'intiero corpo (eccettuata la testa), Inf. 28, 49.

Buttare — = gettare, Inf. 21. 43.

Butto (di) — avv. Inf. 24, 105; Pg. 17, 40. v. *Botto*.

C

C' — = ci. v. ivi.

Ca — forma propria dei dialetti pedemontani = casa, Inf. 15. 54.

Caccia — in senso attivo = l'inseguire, Pg. 13, 119; in s. pass. = l'essere inseguito, Inf. 23, 33; collett. = l'insieme de' cacciatori e dei cani, Inf. 13, 113; *andare a caccia*, Inf. 12, 57; essere messo alla caccia, Pg. 3, 124; in caccia, Pg. 6, 15.

Caccia (d'Asciano) — v. *Asciano*.

Cacciaguida — trisavolo di Dante, discendente dall'antica famiglia romana de' Frangipani; sposò una Alighieri di Ferrara da cui ebbe un figlio detto Alighiero, bisavolo di D., Par. 15 e 16 e 17, poi 18 e 25; nei quali passi C. loda i costumi antichi di Firenze sua patria, narra di aver militato sotto l'imp. Corrado III nella seconda Crociata (1146-9) e la sua morte in battaglia, predice a D. l'esiglio e gli dà consigli di animo forte.

Caccianimico (Venédico) — bolognese, che indusse la sorella sua Ghisola a compiacere di sè a Obizzo d'Este, marchese di Ferrara, Inf. 18, 50.

Cacciare — = inseguire per raggiungere, Inf. 1, 109; 33, 29; Pg. 12, 48; = spingere innanzi a sè, Inf. 24, 15; sporgere innanzi, Inf. 25, 130; = incalzare, affrettare, Inf. 4, 146; = scacciare, Inf. 3, 40; Pg. 2, 57; Par. 10, 127; *cacciar via*, Par. 30, 141.

Cacciato — Inf. 9, 91.

Cacciatore — in s. fig. Pg. 14, 59.

Caco — ladrone che abitava sul monte Aventino, e ad Ercole, reduce dalla Spagna, rubò i buoi; ma questi lo uccise con la clava; era figliuolo di Vulcano, e Dante lo descrive sotto forma di Centauro, che non era, Inf. 25, 25.

Cacume — latinis. = cima, vetta, Pg. 4, 26; Par. 17, 113; 20, 21.

Cadere — propr., Inf. 3, 136; Pg. 5, 83; Par. 1, 133, e altrove; detto dei capelli giù sciolti, Pg. 1, 36; — delle vele, Inf. 7, 14; — de' fiumi, Inf. 20, 78; Pg. 14, 49; — del lido in declivio, Pg. 12, 106; = metaf., Pg. 6, 100; = decadere, Inf. 6, 67; Par. 7, 78; moralm. = peccare, Par. 13, 142; 29, 55; cader di mano, Pg. 2, 6; cadere a poco vento, Pg. 12, 96; nessun tuo passo caggia (= discenda), Pg. 4, 37; astronom. = venire a trovarsi sotto, Pg. 27, 3; caggia = cada, Inf. 6, 67; caggiono = cadono, Inf. 7, 14; caggendo = cadendo, Pg. 14, 19; come sost., Inf. 14, 28; Pg. 15, 20; 25, 117; Par. 29, 55.

Cadmo — figliuolo di Agenore e fondatore di Tebe, trasformato in serpente e collocato da Giove nell'Eliso, Inf. 25, 97.

Caduco — pl. caduci, = che non può durare, Par. 20, 13.
Caduto — Inf. 21, 85; 10, 110.
Caggendo — v. *Cadere*.
Caggia — v. *Cadere*.
Caggiono — v. *Cadere*.
Cagionare — = produrre, Par. 19, 90; = trarre, derivare, Par. 11, 21.
Cagione — Inf. 1, 41 e 78; Pg. 13, 20; Par. 2, 74, e altrove; trar cagione, Inf. 30, 71; — a sperar bene, Inf. 1, 41; — di credere, Par. 22, 140.
Cagna — Inf. 13, 125; 33, 31.
Cagnano — piccolo fiume dell'Italia Sup. presso Treviso, Par. 9, 49.
Cagnano (Angiolello da) — v. *Angiolello*.
Cagnazzo — aggiunto di muso, = da cane, oppure livido, Inf. 32, 70; nome propr. di un diavolo della quinta bolgia, Inf. 21, 119; 22, 106.
Caifas — pontefice de' Giudei, che li consigliò a far morire Cristo, Inf. 23, 115.
Caina — così detta da Caino (che uccise Abele suo fratello a tradimento), è la prima delle quattro regioni circolari in cui è partito l'ultimo cerchio infernale o pozzo d'abisso; ivi sono puniti i traditori dei loro consanguinei, Inf. 5, 107; 32, 58.
Caino — primogenito d'Adamo, uccisore d'Abele suo fratello, Pg. 14, 132; D. seguita l'opinione volgare circa le macchie della luna interpretate per Caino con un fascio di spine in ispalla, Inf. 20, 126; Par. 2, 51.
Calare — trans. = le vele, Inf. 27, 81; — le ginocchia, Pg. 2, 28; le ali, Pg. 25, 12; intrans. = discendere, Inf. 12, 58; 14, 126; detto di un uccello, Inf. 17, 129; — del pendio d'un monte, Pg. 3, 52; calarsi = calare intrans., Par. 10, 90; cale = cali, Inf. 12, 27; come sost. fig. = decadenza, Par. 16, 90; ma qui forse è da leggersi *callare* = callaia, via d'ingresso, come ha il testo Viviani.
Calabrese (o Calavrese) — = di Calabria. v. *Giovacchino*.
Calboli (Rinieri da) — v. *Rinieri* e *Fulcieri*.
Calcabrina — nome d'un dei diavoli della quinta bolgia infernale, Inf. 21, 118; 22, 133.
Calcagno — pl. calcagne e —gni, Inf. 19, 30; 19, 61; dar delle calcagne = spronare, Pg. 12, 21.
Calcanta (meglio Calcante), celebre indovino greco, fu nella spedizione contro Troia, e in Aulide persuase Agamennone a sacrificare la figlia Ifigenia per avere buon vento, Inf. 20, 110.
Calcare — propr., Inf. 32, 20; Pg. 2, 72; fig. Inf. 19, 105.
Calcato — Pg. 10, 79.
Calcio — Pg. 20, 113.
Caldaia — Inf. 21, 56.
Caldo — propr., Inf. 9, 131; Pg. 4, 84; Par. 2, 106; fig. — parlar, — amore, — disir = ardente, Pg. 30, 72; Par. 20, 95; 31, 140; 4, 12; come sost. Inf. 15, 9; 22, 142; 3, 87; 22, 54; al plur., Pg. 3, 31; = alta temperatura, Par. 5, 134; = ardore amoroso, Par. 5, 1; = zelo, Par. 22, 47.
Calendi — il primo giorno del mese, qui fig. = mesi, Pg. 16, 27; e in rima e senza articolo, tantoché non si sa se Dante l'abbia usato come femm. nonostante l'i (cfr. arc. *le scali*, *le spini*) o come m. avendosi così mutamento di genere e quindi di declinazione.
Calere — latinis. = importare, stare a cuore, verbo impers. costr. col dat. di persona, Inf. 19, 67. Calme = mi importa, Pg. 8, 12; ne calse = ne importò, Pg. 30, 135; mi (= a me) fè caler = mi fece pensare, Par. 25, 123; sost. il non caler = la niuna cura, Pg. 32, 5.
Calfucci — nobile famiglia fiorentina, consorte dei Donati, Par. 16, 106.
Caligare — latinis. = esalar fumo e fuoco (si allude all'Etna, parlandosi della Sicilia), Par. 8, 67.
Caligine — fig. = tenebra, Pg. 11, 30.
Calina — voce provenz. = caldo, nei versi di Arnautz, Pg. 26 in fine; altri legge *scalina*, *escalina*, v. ivi.
Calisto I — papa e martire ai tempi di Caracalla, Par. 27, 44.
Calla — = porta, ingresso, Pg. 4, 22; 9, 123; ma forse meglio *calle*.
Callaia — = sentiero, via, passaggio, Pg. 25, 7.
Callare — v. *Calare* sost.
Callaroga — (forma metat. dallo spagn. *Calahorra*, lat. *Calaguris*) città di Spagna nella vecchia Castiglia, patria di S. Domenico, Par. 12, 52.
Calle — = sentiero, stretto passo, Inf. 1, 18; 10, 1; 15, 54; Pg. 8, 40; = cammino, Inf. 20, 39; Par. 17, 59; = corso di un fiume, Pg. 14, 45.
Calliopè (Calliopèa) — la musa della poesia epica, Pg. 1, 9.
Callisto — ninfa del seguito di Diana, da questa cacciata perché divenuta gravida, e poi mutata da Giove in una costellazione detta *Elice*, Pg. 25, 131.
Callo — Inf. 33, 100.
Calme — v. *Calere*.
Calo — = il decrescere, Par. 15, 111.
Calore — propr., Pg. 19, 1; Par. 19, 19; fig. = l'oggetto amato, Par. 31, 140.
Calvo — Pg. 27, 27.
Cambiare — propr., Inf. 25, 102 e 123; Pg. 28, 96; Par. 17, 90; partic. — le monete, Par. 16, 61; cambiarsi, Pg. 9, 67; Par. 5, 97; cambiarsi = mutar colore, soffrire, Par. 33, 6.
Cambiato — Pg. 23, 47.
Camera — = casa, segreto della casa, Par. 15, 108.
Camicia — Inf. 23, 42.
Camicion de' Pazzi (Alberto) — di Valdarno, il quale uccise a tradimento messer Ubertino suo parente, Inf. 32, 68.

Camilla — vergine guerriera celebrata nell'Eneide, Inf. 1, 107; 4, 124.
Camminare — mal cammina = prende cattiva piega, Par. 6, 131; il ciel che tu cammine = percorri, Par. 8, 106.
Camminata — = sala, andito, corridoio per passeggiare, Inf. 34, 97.
Cammino — propr., Inf. 1, 3 e 142; Pg. 2, 11; Par. 10, 95 e altrove = l'andare, Inf. 1, 35; = il corso della vita, Inf. 1, 1; = la maniera d'agire della natura, Par. 8, 133.
Cammino (Gherardo da) — v. *Gherardo*.
Cammino (Riccardo da) — v. *Riccardo*.
Cammonica — v. *Valcamonica*.
Camo — = freno, Pg. 14, 143 (cfr. Pg. 13, 40).
Campagna — gener. = regione piana, Inf. 3, 130; 9, 110; = regione coltivata e rivestita di piante, Inf. 24, 8.
Campagnàtico — borgo di Toscana, nella Maremma Senese, non lungi da Grosseto, presso al fiume Ombrone, Pg. 11, 66.
Campaldino — piccola pianura del Casentino nel Valdarno di sopra, dove i Ghibellini d'Arezzo furono vinti nel 1289 dai Guelfi di Firenze in una battaglia, nella quale combattè anche D., Pg. 5, 92.
Campana — Inf. 22, 7.
Campare — trans. = salvare, Inf. 22, 21; Pg. 1, 62; = intr. = salvarsi, Inf. 1, 93; 16, 82; 22, 135; sost. Inf. 2, 68.
Campi — piccola terra di Toscana tra Prato e Firenze, Par. 16, 50.
Campione — = lottatore, Inf. 16, 22; = difensore, Par. 12, 44.
Campo — = tratto di terra coltivata, Par. 13, 132; 24, 110; = pianura, Inf. 18, 4; = accampamento, Inf. 22, 1; = campo di battaglia, Pg. 13, 116; Par. 12, 108; 25, 84; tener lo campo = tenere il primo luogo, Pg. 11, 95.
Campo Piceno — pianura presso Pistoia ove si crede essere caduto in battaglia Catilina, Inf. 24, 148.
Campo di Siena — nome tuttora di una pubblica piazza in Siena, Pg. 11, 134.
Canale — = letto di fiume, Inf. 30, 66.
Canavese (il) — parte dell'antica contea del Monferrato in Piemonte, Pg. 7, 136.
Cancellare — Par. 18, 130; = annullare, Par. 5, 46.
Cancellieri (Focaccia de') — v. *Focaccia*.
Cancro — segno dello Zodiaco corrispondente al mese di Luglio, Par. 25, 101.
Candela — Pg. 30, 90; fig. = il lume della mente, Pg. 22, 61.
Candelabro — Pg. 29, 50.
Candeliere — Par. 11, 15.
Candelo — = candela, Par. 11, 15; fig. Par. 30, 54.
Candente — latinis. = ardente, Par. 14, 77.
Candido — Pg. 10, 31; 30, 31; Par. 31, 1.
Candore — = lucentezza, Pg. 29, 66; Par. 14, 53; 18, 68; candori = fig. anime beate Par. 23, 124.
Cane — propr. Inf. 6, 19 e 28; Par. 4, 6; come appellazione ingiuriosa, Inf. 8, 42; Pg. 14, 59. v. *Cagna*.
Cangiare — di parere, Inf. 2, 38; — di colore, Inf. 3, 101; — di luogo, Pg. 21, 51; trans. = far mutare (di colore) Par. 9, 47; = permutare, Inf. 13, 141; — rimeritare, Inf. 32, 138; cangiarsi, Inf. 20, 42.
Cangiato — Pg. 32, 81.
Can grande della Scala — Signore di Verona, valoroso e magnifico, lodato da Dante e preconizzato ristoratore d'Italia, Par. 17, 71.
Canicolare — i dì can. = i giorni più caldi d'estate quando il sole è nella costellazione detta dai Latini *canicula*, da noi Sollione, Inf. 25, 80.
Caninamente — = a mo' di cane, Inf. 6, 14.
Canna — = gola, Inf. 28, 68; plur. canne = gola, Inf. 6, 27.
Cannuccia — Pg. 5, 82.
Cansare — = evitare, Inf. 12, 99; cansarsi = guardarsi, Pg. 15, 144.
Cantan — voce prov. — cantando, nei versi di Arnautz, Pg. 26 in fine: altri legge *chantan*.
Cantare — propr. Inf. 5, 46; Pg. 2, 47; Par. 11, 66, e altrove; ironic. = sgridare, Inf. 19, 118; = celebrare in versi, Inf. 1, 73; Pg. 1, 4; Par. 2, 3; udir cantando Pg. 1, 4; sost. Par. 30, 30.
Cantico — nome di ciascuna delle tre parti della D. C., Pg. 33, 140.
Cantilena — Par. 32, 97.
Canto — propr., Pg. 2, 107 e 131; Par. 10, 73 e altrove; = poesia, Inf. 4, 95; Pg. 1, 10; Par. 1, 12; = un canto del poema, Inf. 20, 2.
Canto — = lato, parte, Inf. 4, 115; Pg. 3, 89; Par. 3, 57.
Cantore — propr., Par. 18, 51; = poeta, Par. 32, 11; — de' bucolici carmi = Virgilio, Pg. 22, 57; — dello Spir. S. = Davide, Par. 20, 38; — del sommo Duce = Davide, Par. 25, 72; 32, 11.
Canzone — Pg. 31, 131; 32, 90; = cantica (v. *ivi*), Inf. 20, 3.
Caorsa — ora Cahors, città della Guienna in Francia, Inf. 11, 50.
Caorsini — abitanti di Caorsa, Par. 27, 58.
Caos — = la materia prima inordinata, Inf. 12, 43.
Capanèo — uno de' sette re greci che pugnarono con Polinice contro Tebe; fulminato da Giove, Inf. 14, 62; 25, 15.
Capello — plur. capelli e — gli, Inf. 32, 99; Pg. 27, 27; Par. 32, 70.
Càpere — latinis. = essere contenuto, Par. 17, 15; 23, 41; 28, 68, = aver luogo, Par. 3, 76; = ricevere, ammettere, Pg. 18, 60; mi cappia = io intenda, Pg. 21, 81.
Capestro — = cordone de' Francescani, detti anche Cordiglieri, Inf. 27, 92; Par. 11, 87.
Capeto — v. *Ciapetta*.
Capo — = testa, Inf. 7, 47; Pg. 12, 128; Par. 1, 24; = principe, Pg. 8, 131; =

Casella — musico e cantore fiorentino, amicissimo di Dante, Pg. 2, 91.
Casentino — regione del Valdarno di sopra, nell'Appennino, Inf. 30, 65; Pg. 5, 94.
Caso — Inf. 25, 41; a caso, Pg. 10, 66; = caduta (?), Par. 14, 4.
Cassare — = annullare, Par. 2, 83.
Cassino — Monte in Terra di Lavoro, su cui era un tempio di Apollo, e S. Benedetto lo distrusse edificandovi un monastero del suo ordine, Par. 22, 37.
Cassio — Caio C. fu uno degli uccisori di Cesare, Inf. 34. 67; Par. 6, 74; v. *Bruto*.
Casso — sost. = busto, petto, Inf. 12, 122; Pg. 24, 72.
Casso — = cancellato, Inf. 25, 76; = spento, 26, 130; annichilito, 30, 15; = confutato; Par. 4, 89.
Castél o **Castello** (**Guido da**) — uom nobile di Reggio, lodato da Dante, Pg. 16, 125.
Castello — = terra fortificata, plur. castelli e castella. Inf. 4, 106; 15. 8; 18, 11, 22, 8; 33, 86; il Castello = — S. Angelo a Roma, Inf. 18, 32.
Castigare — v. *Gastigare*.
Casto — Pg. 1, 78; 25, 134; Inf. 14, 96; Pg. 32, 138.
Castore— fratello di Polluce; figli di Giove e Leda, detti Dioscuri. D. chiama C. e P. la costellazione dei Gemelli, Pg. 4, 61.
Castrocaro — piccola città in Romagna, Pg. 14, 116.
Casuale — = fortuito, Par. 32, 53.
Catalano (Napoleone o Malevolti) di Bologna, de' Frati Gaudenti, chiamato con Loderingo degli Andalò a reggere Firenze come podestà, vi si comportarono male ambedue, Inf. 23, 103.
Catalogna — provincia di Spagna, già appart. al regno d'Aragona, Par. 8, 77.
Catellini — antica e nobile famiglia fiorentina, Par. 16. 88.
Catena — Inf. 13, 126; 31, 88; = impedimento, Pg. 31, 25.
Catenella — d'ornamento, Par. 15, 100.
Caton — Catone di Utica, Inf. 14, 15; Pg. 1, 31; 2, 119.
Catria — monte dell'Appennino tra Gubbio e la Pergola, Par. 21, 109.
Cattivo — = prigioniero, Inf. 30, 16; = malvagio, Inf. 3, 37; sost., Inf. 3, 62.
Catto — latinis. = preso, Pg. 20, 87.
Cattolica (La) — borgo tra Rimini e Pesaro, Inf. 28, 80.
Cattolico — l'orto catt. = la chiesa, Par. 12, 104.
Causa — Par. 32, 59; *sine causa* = senza cagione.
Canto — = circospetto, Inf. 16, 118.
Cava — fossa, grotta, Inf. 29, 18.
Cavalcare — Pg. 24, 95; = spronare, Pg. 18, 96.
Cavaliere — = soldato a cavallo, Inf. 22, 1; Pg. 24, 95; = grado di cav.. Inf. 17, 72; Pg. 14, 109; Inf. 5, 71; Pg. 10, 80.
Cavallo — Inf. 26, 36; — che fe' la porta ond'uscì de' Romani il gentil seme = il cavallo di legno fatto entrare in Troia per una breccia, sì che la città cadde in mano de' Greci, ed Enea a stento si salvò e venne in Italia, e die' origine a Roma, Inf. 26, 59; 30, 118.
Cavare — = trarre, prendere, Pg. 9, 115.
Caverna — = sepolcro, Pg. 30, 14; — rovine, Pg. 12, 61.
Cavo — Pg. 23, 22.
Cecilio — v. *Stazio*.
Cecina — fiumicello in Toscana, che sbocca presso Livorno, Inf. 13, 9.
Cedere — = ritrarsi, Inf. 26, 28; = essere inferiore, Par. 33, 56.
Ceffo — di cane, Inf. 17, 50; — di Lucifero, 34, 65.
Celare — = nascondere, Inf. 14, 101; Pg. 16, 43; Par. 3, 48; = dissimulare, Inf. 10, 44; celarsi, Inf. 18, 46; Pg. 23, 112; Par. 5, 133.
Celeste — Pg. 32, 22; Par. 8, 34.
Celestiale — Pg. 2, 43; Par. 4, 39.
Cen — = cene = ci ne, Inf. 15, 1; Pg. 26, 2; Par. 1, 125.
Cena — Par. 24, 1.
Cenare — Par. 30, 135.
Cencro — serpe velenoso, Inf. 24. 87.
Cene — v. *Cen*.
Cenere — il c., Inf. 13, 149; la c., Inf. 24, 104; Pg. 9, 115; Par. 21, 6; — di un cadavere, Inf. 5, 62.
Cennamella — strumento musicale a fiato, Inf. 22, 10.
Cenno — = segno, segnale, Inf. 3, 117; Pg. 1, 50; Par. 15, 71; — contrassegno, Pg. 22, 27; render cenno, Inf. 8, 5; — di castella, Inf. 22, 8; salutevol —, Inf. 4, 98; Pg. 21, 15.
Centauro — Inf. 12, 56; 25, 17; Pg. 24, 121. v. *Caco*.
Centesimo — *questo centesimo anno* = questo centenario, Par. 9, 40; centesmo = cent'anni, Pg. 22, 93; = parte centesima, Par. 24, 108; *la centesma* = la differenza che è (di 11') tra l'anno di Giulio Cesare e quello vero solare, Par. 27, 143.
Cento — Inf. 15, 38; Pg. 2, 45; Par. 6, 4.
Cento milia — = centomila, Inf. 26, 112.
Centro — Inf. 16, 63; Pg. 4, 42; Par. 10, 65; = l'inferno, Inf. 2, 83.
Ceperano — pianura nel regno di Napoli, presso a Montecassino, ove avvenne la battaglia tra Manfredi e Carlo d'Angiò, Inf. 28, 16.
Cephas — nome che Cristo diede a San Pietro (Giovanni 1, 42) per indicare che sarebbe uno dei fondamenti della Chiesa: significa pietra, Par. 21, 127.
Ceppo — = stipite, Par. 16, 106.
Cera — Inf. 17, 110; Pg. 10, 45; fig. = materia e uomo, Par. 1, 41; 13, 67; = concorso del libero arbitrio dell'uomo (lucerna, ivi = grazia divina), Pg. 8, 113.
Cerasta — serpe cornuto e velenoso, Inf. 9, 41.

Chiarezza — = splendore, Par. 14, 40; = lucidità mentale, Par. 25, 33.
Chiarire — intr. = divenir chiaro, fulgido, Par. 9, 15; trans. = rischiarare (dubbi), Par. 5, 120; 9, 2.
Chiarissimo — Par. 30, 7.
Chiarità — = chiarezza, Par. 21, 90.
Chiaro — agg. Inf. 34, 131; Pg. 9, 59; Par. 20, 20; = splendente, Pg. 1, 75; Par. 21, 44; = penetrante (della vista), Par. 13, 106; = evidente, intelligibile, Pg. 24, 89; Par. 3, 88; far chiaro, Par. 8, 91.
Chiaro — avverb. Inf. 7, 43; Pg. 2, 38; Par. 6, 20.
Chiaro — sost. Par. 2, 148.
Chiassi - l'antica *Classis*, città sull'Adriatico, a Sud di Ravenna; ora selva detta Pineta di Chiassi, Pg. 28, 20.
Chiavare — = inchiodare, Pg. 8, 137; 19, 105; Par. 32, 129; = chiuder con chiave (ma forse anche qui inchiodare), Inf. 33, 46; cfr. Par. 32, 129.
Chiave — Pg. 10, 42; 9, 117 e 121; come simbolo della potestà ecclesiastica, al plur. Inf. 19, 92 e 101; Pg. 12, 135; Par. 5, 57; simbolo della potestà di aprire e chiudere, Inf. 27, 104; volger le chiavi del cuore di alcuno = aver molto potere presso alc., Inf. 13, 58; chiave di senso = la percezione dei sensi, Par. 2, 54; — dell'intelletto, Pg. 8, 138.
Chiavo — = chiodo, Par. 32, 129; ove altri legge *clavi* per evitar l'equivoco del plur. *chiavi* da *chiave*.
Chiáveri — ora Chiavari — città nella Liguria sulla Riviera di levante, Pg. 19, 100.
Chiedere — = domandare, Inf. 13, 81; Pg. 26, 71; Par. 24, 129; — con preghiera, Inf. 2, 97; Pg. 8, 9; = esigere, Inf. 9, 120; Pg. 5, 112; Par. 31, 95; = richiedere, Inf. 27, 94; = mendicare, Inf. 21, 69; Pg. 13, 62.
Chiérere — = chiedere, Par. 3, 93; *chiere* o *chere* = chiede.
Chiesa — Santa Chiesa (più di rado con l'art.) = l'assemblea de' Cristiani, Par. 5, 77; 6, 95; = potestà papale, Pg. 16, 127; chiesa militante = temporale, Par. 25, 52; = sedia episcopale, Par. 16, 113; = = tempio, Inf. 22, 14; Pg. 12, 101.
Chinare — Inf. 21, 100; Pg. 3, 44; Par. 32, 138; chinar l'ombra al letto piano, Par. 30, 3; chinarsi, Inf. 31, 126; Pg. 15, 109; Par. 30, 86; chinato = inclinato, Inf. 2, 128; = umile, Par. 12, 9.
Chinato — sost. = la parte inclinata, Inf. 31, 137.
Chino — Inf. 15, 44; Pg. 11, 78; Par. 4, 142; = appoggiato, Pg. 14, 7.
Chioccio — = stridulo e roco, Inf. 7, 2; 32, 1.
Chioma — al sing., Inf. 31, 63; al plur., Inf. 22, 35; = fronde, Pg. 32, 40; = foglie d'un fiore, Par. 32, 18; = lino o canapa avvolta alla rocca, Par. 15, 124.
Chiosa — = spiegazione, Pg. 20, 99; Par. 17, 94.
Chiosare — = commentare, Pg. 11, 141; Inf. 15, 89.
Chiostra — = monastero, Par. 3, 107; = recinto infernale, Inf. 29, 40.
Chiostro — = monastero, Par. 21, 118; = recinto infernale, Pg. 7, 21; = soggiorno de' beati, Pg. 26, 128; = riunione degli eletti, Pg. 15, 57.
Chiovo — = chiodo, Pg. 8, 138.
Chirone — Centauro, figliuolo di Saturno e di Fillira, Inf. 12, 65; Pg. 9, 37; vedi *Achille*.
Chiudere — Inf. 8, 115; Par. 12, 27; = stringere, Inf. 22, 59; = rinchiudere, Pg. 9, 50; Inf. 33, 24; = coprire, Par. 12, 5; — le mani = congiungerle in atto di preghiera, Par. 33, 39; chiudersi in un abito = prenderlo, Par. 3, 104.
Chiunque — Pg. 3, 103.
Chiusi — già città primaria degli Etruschi, e poi sede di Porsenna: ora piccola terra in quel di Siena presso al lago omonimo, Par. 16, 75.
Chiuso — sost. = recinto, Pg. 3, 79.
Chiuso — agg. e partic. = non sbocciato, Inf. 2, 128; detto di una via a mezza costa, Pg. 22, 136; = nascosto, Pg. 15, 128; dissimulato, Pg. 22, 90; = fatto incapace, Pg. 32, 93; parlar chiuso = oscuramente, Pg. 12, 87.
Ci — (e c') = noi, acc., Inf. 5, 107; Pg. 6, 71; Par. 3, 72; = a noi, Inf. 5, 108; Pg. 6, 64; Par. 21, 43; in proclisi, Inf. 4, 115; Pg. 17, 97.
Ci — (e c') = qui, vi, là, Inf. 4, 53; Pg. 1, 62; Par. 22, 8; in proclisi, Pg. 21, 45; — di qua, di là, Inf. 4, 55; 8, 96; 23, 130; *nòn ci ha* (= non vi è) in rima con *òncia*, Inf. 30, 87; vedi *costinci*, *lici*, *quici*, *quinci*, *ecc.*
Ciacco — = porco, soprannome di un parassita, noto in Firenze ai tempi di Dante, Inf. 6, 52.
Ciampolo — v. *Navarrese (il)*.
Ciancia — Par. 29, 110; prendere a —, Par. 5, 64.
Cianfa — fiorentino della illustre famiglia dei Donati: altrimenti ignoto, Inf. 25, 43.
Cianghella — nobil donna della illustre famiglia dei Tosinghi o della Tosa: ma arrogante vedova e licenziosa, Par. 15, 128.
Ciapetta (Ugo) — = Capeto, capostipite dei Capeti, e primo re di Francia: (o forse anche Dante intendeva il padre di costui, cioè Ugo il grande), Pg. 20, 49.
Ciascheduno — Inf. 20, 36; Par. 28, 34.
Ciascuno — Inf. 1, 117; Pg. 4, 100; Par. 1, 113.
Cibare — trans. = nutrire, Par. 24, 2; fig., Inf. 8, 107; intrans. = nutrirsi, Inf. 1, 103; cibarsi, Par. 10, 25.
Cibo — Inf. 33, 44; Pg. 8, 99; Par. 3, 91; — dell'anima, Pg. 31, 128; Par. 5, 38.
Cicilia — = Sicilia, Inf. 12, 108; Pg. 3, 116.
Ciciliano — = Siciliano, Inf. 27, 7.
Ciclopi — figliuoli di Urano e di Gea e fratelli dei Titani, enormi giganti con

Compiangersi = dolersi, Inf. 2, 94.
Compianto — sost., Inf. 5, 35; = pianto simultaneo di parecchi.
Compiere — = eseguire, condurre a termine, mandare ad effetto, Inf. 23, 34; Pg. 20, 111; Par. 13, 28; intr., = passare, Inf. 21, 114; forme antiquate: compio = compì; cómpier = cómpiere, Pg. 20, 38; compièr = compirono, Inf. 21, 114; compiesi = si compiè, Pg. 20, 11; compiersi = aver effetto, Pg. 5, 86.
Compilare — = mettere insieme (o forse nel sign. latino di saccheggiare, per dire: trarre dalla conocchia il filo, e filare?) Pg. 21, 27.
Compire — = compiere, v. *ivi*.
Compito — = adeguato, Inf. 11, 66.
Compiuto — = finito, adempiuto, Inf. 27, 130; = pieno, Par. 31, 40.
Complessione — = natura d'una cosa, Par. 7, 140.
Comportare — = tollerare, permettere, Par. 29, 88; 25, 63; = sopportare, Par. 32, 100.
Comprendere — = contenere, Par. 26, 30; 27, 112; = intendere, capire, Inf. 28, 6; Pg. 8, 76; Par. 30, 56; — con la vista, Pg. 31, 78; — con l'udito, Pg. 29, 137; = concepire, capire, Par. 19, 9; sost. = il concepimento, Par. 29, 17.
Compreso — v. *comprendere*.
Compresso — Inf. 21, 21.
Compugnere e **compungere** = affliggere, Inf. 1, 15.
Compunto — = pentito, contrito, Inf. 10, 109; 22, 124; = dolente, Inf. 7, 36.
Comune — a più, Inf. 13, 66; 29, 97; Pg. 11, 63; al pubblico, Pg. 6, 133.
Con — prepos.: unita agli articoli dà le forme *col, collo, colla, cogli, coi, co', colle:* freq. col pron. *ello*, Inf. 3, 27; Par. 4, 11; 12, 133; in valore comparativo, Pg. 29, 117; con esso il. i. ecc., Par. 25, 131; Pg. 4, 27; 24, 98: con meco, v. *meco*.
Conca — = la cavità (a forma di imbuto) di tutto l'Inferno, Inf. 9, 16.
Concedere — = accordare, permettere, Inf. 2, 31; Par. 5, 116; = lasciare a... Par. 16, 113; concedersi vinto = confessarsi —, Par. 30, 22.
Conceduto — Par. 25, 55; = conferito per grazia, Par. 27, 49.
Concepere — = concepire, fisic., Pg. 28, 113; moralm., Inf. 26, 73; Par. 2, 37.
Concesso — Inf. 29, 11.
Concetto — Inf. 12, 13; Par. 33, 127; 18, 86.
Concetto — sost. = concepimento, idea, Inf. 32, 4; Par. 3, 60: *per concetto diviso* = per via delle singole idee, Par. 29, 81.
Conchiudere — = terminare un discorso, Par. 8, 122; provare, Pg. 33, 98; Par. 24, 94.
Conchiuso — = chiuso, contenuto, Par. 30, 17.
Conciare — ironic. = maltrattare, straziare, Inf. 30, 33.
Concilio — l'assemblea degli eletti, Pg. 21, 16; Par. 26, 120; 23, 138; Inf. 23, 122.
Concipio — = concepisco, immagino, Par. 27, 63.
Concistoro — = assemblea degli Dei del Paganesimo, Pg. 9, 24; — degli angeli, Par. 29, 67; 16, 114; stare a concistoro = amministrare le rendite del Vescovato in vacanza del Vescovo.
Concolore — agg. = dello stesso colore, Par. 12, 11.
Concordarsi — = muoversi d'accordo, Par. 20, 147.
Concorde — plur. *concorde*, Par. 26, 17; 15, 9 e *concordi*, Par. 13, 31.
Concordia — Pg. 16, 21; Par. 11, 76.
Concorrere — = cooperare, Par. 26, 57.
Concreato — = innato, creato, dato alla creatura o alle cose nell'atto della creazione, Par. 29, 31; 2, 19.
Concubina — la — di Titone antico = aurora lunare, secondo taluni interpreti, secondo altri = aurora solare, Pg. 9, 1.
Condannare — Inf. 18, 95; 28, 70; Pg. 19, 77.
Condannato — Pg. 15, 105.
Condiscendere — Par. 4, 43.
Condizionare — Par. 14, 48.
Condizione — = stato, maniera di essere, Inf. 16, 53; Pg. 1, 56; Par. 5, 113; = patto, convegno (come term. logico), Par. 32, 43.
Condolere — condolémi o condoliémi o condoleami = condolevami, Pg. 21, 6.
Condotta — sost. Pg. 16, 103.
Condotto — Pg. 4, 29; 32, 76.
Conducere — = condurre, Pg. 1, 69.
Conducitrice — Pg. 32, 83.
Condurre — = guidare, menare, Inf. 5, 106; Pg. 4, 63; Par. 2, 8; = indurre, Inf. 18, 56; condursi = comportarsi, Pg. 5, 6; = avventurarsi, Inf. 32, 6; = non trovar grave, Pg. 11, 38; esser condotto = esporsi, Inf. 5, 57.
Con esso i due — Pg. 24, 98; con esso i piè, Pg. 4, 27.
Confarsi — = esser proporzionato, Inf. 31, 33; = esser conveniente, Pg. 21, 15.
Conferire — = contribuire o consentire, Par. 4, 71.
Confessare — Inf. 24, 106; Pg. 3, 94; Par. 3, 4; = udire la confessione, Inf. 19, 49; = convenire, Inf. 24, 106; confessarsi, Inf. 5, 8; Par, 24, 58.
Confessione — Pg. 31, 6; Par. 3, 9.
Confesso — = confessato, = palesato, Par. 17, 30; = che ha fatto la sua confessione, Inf. 27, 83.
Confidare — Par. 14, 129; confidarsi, Par. 22, 3; 29, 120.
Confinare — = toccare, essere vicino, Pg. 10, 22.
Confine — Inf. 20, 124; Pg. 11, 142; Par. 16, 54; = lato, Inf. 30, 93; = regione remota, Pg. 32, 111.
Confitto — = crocifisso, inchiodato, Inf. 23, 115.
Conflato — latinis. = formato, unito, Par. 33, 89.

Conte — titolo di nobiltà, Inf. 33, 13 e 85, Pg. 14, 117; conti = le persone più distinte della corte celestiale, Par. 25, 42; i conti = i Guidi, potente e ricca famiglia, Par. 16, 64.
Con teco — v. *Teco.*
Contegno — = portamento, atteggiamento, Inf. 17, 60; Inf. 22, 17, ove può significare o *contenuto* (sost.) o condizione, maniera d'essere.
Contemplante — Par. 22, 46; 32, 1.
Contemplare — = meditare, Pg. 24, 132; Par. 18, 124; 28, 57 e 131; 29, 68; 31, 111.
Contemplativo — Par. 21, 117.
Contendere — = sforzarsi, Pg. 17, 129; = badare, far attenzione o, secondo altri, negare, ricusare, Pg. 23, 49.
Contenenza e **continenza** — = contenuto, capacità, dimensione, Par. 33, 117.
Contenere — Pg. 29, 106; Par. 28, 33; contenersi = tenersi, Pg. 8, 33.
Contentare — = far contento, Inf. 11, 92; Par. 3, 40; 8, 98.
Contentato — Pg. 24, 63.
Contento — = soddisfatto, pago, Inf. 1, 118; Pg. 2, 116; Par. 1, 97.
Contento — sost. = il contenuto, Inf. 2, 77, Par. 2, 114.
Contenuto — Par. 2, 117.
Contesto — = contessuto, formato, Par. 19, 38.
Contezza — = cognizione, Pg. 20, 29; 24, 36.
Contigiato — = adornato (di *contige*, calze o stivaletti giusti al piede, secondo il Buti), Par. 15, 101.
Continenza — v. *Contenenza.*
Contingа — latin. = avvenga, Par. 25, 1.
Contingente — termine logico = ciò che può essere o non essere, Par. 13, 99; 17, 16.
Contingenza — in sign. astratto = qualità di cio che è contingente, Par. 17, 37; in s. concreto = al plur., gli esseri contingenti, Par. 13, 63.
Continuamente — Inf. 11, 24.
Continuare — = seguitare, Inf. 10, 76; Pg. 24, 7; 29, 2; Par. 5, 18.
Continuo — Inf. 16, 27; Par. 27, 125.
Conto — in s. passivo = noto, Inf. 3, 76; Pg. 15, 12; Par. 25, 10; = chiaro, Inf. 10, 39; in s. attivo = ammaestrato, esperto, Inf. 33, 31; saette conte = i raggi luminosi del sole, Pg. 2, 56.
Contra e **contro** — Inf. 1, 46; Pg. 4, 5; Par. 3, 118; di contra, Pg. 14, 132; di contro, Par. 32, 133.
Contrada — Inf. 8, 93; Pg. 8, 125; Par. 9, 30; in gen. = luogo, Pg. 21, 51.
Contraddire — = essere in contraddizione, Par. 4, 99.
Contraddizione — = opposizione di due proposizioni contrarie, si che, vera l'una, l'altra debba esser falsa, Par. 6, 21.
Contra grato — = di mal animo, Par. 4, 101.
Contrappasso — = la legge del taglione, Inf. 28, 142.
Contrappesare — Par. 21, 24.
Contrario — Inf. 5, 30; Pg. 13, 20; sost., Inf. 16, 26; Pg. 17, 120; Par. 2, 87; contraro (in rima), Pg. 18, 15.
Contrastare — Inf. 28, 14.
Contrasto — sost. = resistenza, Inf. 7, 85.
Contratto — = incurvato, rattratto, Pg. 10, 136; = unito, combinato, Par. 7, 45.
Contristare — Inf. 11, 24; Pg. 1, 18.
Contro — v. *Contra.*
Contumacia — = stato di chi ricusa riconciliarsi colla Chiesa, Pg. 3, 136.
Con tutto che — = benchè, Inf. 27, 11; 30, 86.
Convegno — = convenzione, condizione, patto, Inf. 32, 135.
Convegno, convegnon, convegna — v. *Convenire.*
Convenenza — = convenienza, Par. 28, 76; = convenzione, Par. 5, 45.
Convenire — = riunirsi, adunarsi, unirsi, Inf. 3, 123; Pg. 5, 121; Par. 29, 123; convenirsi = accordarsi, Inf. 4, 91; Par. 33, 137; = esser simile, Inf. 31, 30; = bisognare, far mestieri (tanto convenire che convenirsi, Par. 5, 43), Inf. 1, 91; Pg. 3, 138; Par. 2, 39; = addirsi, essere conveniente, Inf. 3, 14; Pg. 1, 97; Par. 3, 5; forme antiq.: convegno = convengo, convegnon = convengono, convegna = convenga, convenette = convenne, Inf. 3, 123; 33, 117; 25, 42.
Convento — = riunione di persone, Pg. 21, 62; Par. 22, 90; — primo di Cristo = gli Apostoli, Par. 29, 109.
Converso — = mutato, Inf. 12, 43; = convertito (in s. relig.) Pg. 19, 116; al plur. = fig. dannati (quasi frati laici, della chiostra ove scontano lor colpe), Inf. 29, 41.
Conversione — Inf. 19, 116; Pg. 19, 106; Par. 11, 103.
Convertire — = trasformare, Inf. 25, 99; Pg. 28, 122; Par. 27, 125; convertirsi = trasformarsi, Pg. 5, 48; Par. 5, 54; = rivolgersi, Par. 3, 127.
Convòlto — = incurvato, curvo, Inf. 21, 46.
Coperchiare — = coprire, chiudere, Inf. 23, 136; 34, 114; Pg. 2, 2; 14, 3.
Coperchio — d'un avello, Inf. 9, 121; 10, 9; 11, 6; — piloso = chioma, Inf. 7, 46; = tetto, Inf. 21, 47; = impedimento a vedere, Pg. 22, 94.
Copersi — = coprii, Inf. 29, 45.
Coperta — Par. 26, 101.
Coperto — Inf. 1, 33; Pg. 13, 58; Par. 23, 81; = occulto, insidioso, Inf. 27, 76; = secreto, Inf. 4, 51; avverb. = segretamente, Inf. 21, 53; Par. 30, 143.
Copia — = calca, folla, Inf. 24, 91.
Coppa — = testa, Inf. 25, 22; da coppa = di dietro, Par. 8, 12.
Coppo — = cavità, rigonfiatura della pelle sotto l'occhio, Inf. 33, 99.

Coprire — Inf. 12, 125; Pg. 4. 139; Par. 16, 83; coprir le guance = metter barba, Par. 27. 129; coprirsi, Pg. 6, 56; Par. 31, 32.
Cor(e) — v. *Cuore.*
Coram me — voci lat. = innanzi a me, Par. 25, 26.
Coram patre — = al cospetto del padre, Par. 11, 62.
Corata — = il pericardio, Inf. 28, 26.
Corcare — intrans. = tramontare, Pg. 17, 9; 27, 68; corcarsi = mettersi a giacere, Inf. 17, 30.
Corda — = fune, Inf. 16. 106; = dell'arco, Inf. 8, 13; Pg. 31, 17; Par. 5, 92; — di strumento musicale, Par. 14, 119; 15, 5; 20, 143; — di una disciplina (sferza), Pg. 13, 39; fig. = legame, Par. 28, 12; al plur. = motivi che attirano, Par. 26, 49; Pg. 7, 114.
Cordigliero — frate francescano, Inf. 27, 67.
Core — v. *Cuore.*
Coreggiére — = frate Domenicano, cinto di coreggia, Par. 11, 138.
Corna — v. *Corno.*
Corneto — piccola città marittima presso Civitavecchia nella Maremma romana, Inf. 13, 9.
Corneto (Rinier da) — famoso assassino dell'Agro romano, Inf. 12, 137.
Cornice — nome che D. dà ai cerchi del Purgatorio, Pg. 10, 27; 11, 29; 13, 4; 17, 131; 25, 113; Par. 15, 93.
Corniglia — = Cornelia, madre dei Gracchi; è nel Limbo incontrata da D., Inf. 4, 128; data come modello di virtù, Par. 15, 129.
Corno — = escrescenza della fronte, Pg. 32, 146; — da suonare, Inf. 31, 12 e 71; — di lumaca, Inf. 25, 132; — della capra = Capricorno, Par. 27, 68; = estremità, sporgenza, braccio, promontorio, Inf. 26, 85; 27, 132; Pg. 22, 120; Par. 13, 10; 11, 109; 18, 34, plur. i corni; corno d'Ausonia = Puglia, Par. 8, 61; le dieci corna = i dieci comandamenti, Inf. 19, 110.
Cornuto — Inf. 26, 68.
Coro — = concerto di cantanti, Pg. 10, 59; — de'Beati, Par. 14, 62; — delle muse, Pg. 29, 41; — de'dannati, Inf. 3, 37; in gen. = riunione, Par. 10, 106.
Córo — vento di nord-ovest, e il punto da cui soffia, Inf. 11, 114.
Corollario — = conclusione sommaria, Pg. 28, 136; Par. 8, 138.
Corona — = insegna reale, Pg. 20, 58; Par. 8, 64; 11, 97; 19, 138; 30, 134; = ornamento donnesco, Par. 15, 100; = cerchio, Par. 10, 65; 23, 95; = gloria dei Beati, Pg. 24, 15; — di luce, Par. 31, 71.
Coronare — Pg. 27, 142; coronarsi, Inf. 31, 41; Par. 1, 26; 23, 101.
Coronato — Inf. 1, 54; Pg. 29, 84; Par. 23, 119.
Corpo — = in gen. un grave, Pg. 15, 69; Par. 1, 99; 2, 39; 28, 68; — dell'uomo; Inf. 1, 28; Pg. 1, 12; Par. 2, 37; = cielo. Par. 2, 113; 8, 99; il corpo maggior = il primo cielo mobile, Par. 30, 39.
Corporale — plur. corporai, Par. 28, 64.
Corredarsi — = essere ornato, Par. 6, 112.
Correggere — = governare, Inf. 5, 60, Par. 11, 138.
Corrente — = che corre veloce, Inf. 13, 125; Par. 8, 20; opinione corrente = volgare, Par. 13, 119; sost. la — d'un fiume, Par. 17, 42.
Correre — intrans., Inf. 3, 53; Pg. 2, 122; Par. 1, 93; fig. Inf. 26, 22; Pg. 15, 68; Par. 3, 17; correre in guerra di uno = attirarsene lo sdegno, Par. 11, 58; trans. = percorrere, Inf. 8, 31; Pg. 1, 1; Par. 2, 7; — il drappo verde (per guadagnarlo), Inf. 15, 122; — giostra = armeggiare, Inf. 22, 6.
Corretto — = governato, Pg. 6, 95; = emendato, Par. 3, 4.
Corridore — al plur. = piccoli drappelli di cavalleria, che scorrazzano il paese, Inf. 22. 4.
Corrispondere — Par. 28, 71.
Corrotto — = guasto, viziato, Pg. 16, 105; = disordinato, Pg. 17, 126.
Corruccio — = ambascia, sdegno, dolore, Inf. 24, 129.
Corruscare — = splendere, rifulgere, Par. 5, 126; 20, 84; sost. = il lampo, Pg. 21, 50.
Corrusco — = fiammeggiante, Pg. 33, 103; Par. 17, 122.
Corruttibile — Inf. 2, 14.
Corruzione — Par. 7, 126.
Corsaro — Pg. 20, 81.
Corsiere — (o corsiero) = cavallo (del sole) Pg. 32, 57.
Corso — sost. in genere: Inf. 11, 99; Par. 1, 40 e 130; = corsa, Inf. 33, 34; — d'un fiume, Inf. 14, 115; Pg. 14, 18; — del sole, Pg. 15 5; — degli astri, Par. 6, 2; — della vita, Inf. 15, 88; — d'un giudizio, Pg. 8, 139.
Corso — partic. Pg. 3, 5; = percorso, Pg. 27, 125.
Corso — = abitante della Corsica, Pg. 18, 81.
Corso Donati — v. *Donati.*
Corte — principesca, Inf. 13, 66; — celestiale, Inf. 2, 125; Pg. 16, 41; Par. 3, 45; — di giustizia = tribunale, Par. 11, 61; 7, 51; Pg. 31, 41; ambo le corti = gli angeli e i beati, Par. 30, 96.
Cortese — Inf. 2, 58; Pg. 5, 70; Par. 12, 111; ironicamente a sign. il contrario, Par. 9, 58.
Cortesia — = gentilezza, Pg. 11, 110; Par. 12, 143; = nobiltà di maniere, Inf. 16, 67; = bontà (di Dio) Par. 7, 91.
Corto — di spazio, Inf. 2, 120; Pg. 20, 38; Par. 9, 89; di tempo, Inf. 7, 61; Pg. 3, 110; Par. 16, 81; = debole, Pg. 30, 137; Par. 19, 81; più corto = più presto, Pg. 11, 11; dire corto, Par. 11, 53.
Cosa — = un essere qualunque, Inf. 1, 4, 9 e 40; Pg. 2, 54 e 127; Par. 2, 25; *capo ha cosa fatta*, Inf. 28, 107, v. *Capo*; al plur. cose, Inf. 3, 7; Pg. 2, 51; Par. 7, 46.
Coscia — Inf. 25, 55; Pg. 4, 113; = lato, sponda, Pg. 30, 100.

Coscenza — e coscienza, Inf. 11, 52; Pg. 3, 8; Par. 17, 124.

Cosenza — città in Calabria: il pastor di Cosenza = vescovo, Pg. 3, 124, v. *Clemente IV*.

Così — avverb., assolut. Inf. 3, 95; Pg. 1, 46; Par. 1, 52; unito ad agg., Inf. 5, 37; Pg. 6, 79; Par. 4, 87; compar., Inf. 1, 25; Pg. 2, 88; Par. 1, 52; così o così, Par. 26, 131; desiderativo, Inf. 22, 68; 26, 11; vedi inoltre, Pg. 19, 108.

Cosperso — v. *Consperso*.

Cospetto — = presenza, Par. 17, 39; = vista, Pg. 23, 98.

Cosse — v. *Cuocere*.

Costa — = osso costale, Par. 13, 37; = lato, Inf. 10, 75; Pg. 10, 50; = fianco di nave, Inf. 21, 12; = fianco di un monte, Inf. 2, 40; Pg. 2, 131; Par. 11, 45.

Costà — avv. Inf. 8, 42; Pg. 6, 104.

Costante — Par. 11, 70.

Costantino Magno — fattosi Cristiano, pacificata la Chiesa, lascia Roma a San Silvestro papa e ai suoi successori, *volgendo l'aquila contra il corso del cielo*, e trasferisce l'impero d'Occidente in Oriente, fermandone la sede in Bisanzio, detto poi da lui Costantinopoli; il che fu causa di infiniti mali e all'Impero stesso e alla Chiesa, ma egli lo fece con buona intenzione, Inf. 19, 115; 27, 94; Par. 6, 1; 20, 50; Pg. 32, 138.

Costantinopoli — v. *Costantino*, Par. 6, 5.

Costanza — 1º figliuola di Ruggieri re di Puglia e di Sicilia, si fece monaca in Palermo; tratta per forza dal monastero, fu data in moglie ad Arrigo (Enrico) IV, imperatore, figliuolo di Federigo Barbarossa; ne nacque Federico II; Pg. 3, 113; Par. 3, 118; 4, 98; 2º figliuola di Manfredi re di Puglia e di Sicilia, andata sposa a D. Piero III, re d'Aragona, ne ebbe quattro figliuoli: Alfonso, Giacomo (poi re d'Aragona), Federigo (poi re di Sicilia) e Pietro; è detta *genitrice dell'onor di Cicilia e d'Aragona*, ma non è ben chiaro il perchè, Pg. 3, 113; 7, 129; 3, 115.

Costare — Inf. 16, 79; Pg. 32, 66; Par. 12, 38.

Costei — rif. a persona, Inf. 7, 83; Par. 26, 110; 32, 8; a cosa, Pg. 6, 98; Par. 8, 10.

Costellato — = disposto in forma di costellazione, Par. 14, 100.

Costellazione — Par. 13, 20; 15, 21.

Costì — Inf. 19, 52; 3, 88.

Costinci — = di costì, Inf. 12, 63; Pg. 9, 85.

Costo — = fatica, Pg. 33, 9.

Costoro — Inf. 5, 114; Pg. 5, 90; Par. 20, 60.

Costretto — = compresso, Par. 29, 57; = ammassato, Inf. 11, 21.

Costringere — Inf. 23, 131; Par. 30, 15.

Costrutto — sost. = conclusione, parole, discorso, Pg. 28, 147; Par. 23, 24; 24, 25; 12, 67.

Costrutto — partic. = ordinato, Par. 29, 31; agg. Inf. 11, 30.

Costui — in nom., Inf. 8, 84; Pg. 13, 141; in gen., Inf. 5, 104; in dat., Pg. 14, 56; in acc. Inf. 1, 64; Pg. 1, 54; Par. 24, 37; a —, Inf. 15, 36; con —, Par. 6, 79; di —, Pg. 5, 33; per —, Inf. 32, 83; riferito a cosa, Pg. 4, 73; Par. 28, 70.

Costuma — = costume, Inf. 29, 127.

Costume — = abitudine, maniera di comportarsi e agire in genere, Inf. 15, 69; 33, 152; = virtù, Pg. 6, 146; 22, 86; = opere buone, Par. 32, 73; = consuetudine, legge, Inf. 3, 73; = relazione tra sostanza e accidente, Par. 33, 88; = perfezione (riferito a Dio), Par. 23, 114.

Costura — = cucitura, Pg. 13, 83.

Cotai — = cotali, Inf. 4, 39; v. *Cotale*.

Cotale — = tale, consimile, Inf. 2, 111; Pg. 1, 125; Par. 4, 115; plur. cotai, Inf. 2, 111, e cotali, Inf. 5, 85; sost. cotai, Inf. 4, 39; sost. neutro *cotale* = *simil cosa* nella locuzione *far cotale*, Inf. 12, 25.

Cotanto — sing. = così grande, Inf. 4, 71; Pg. 20, 145; Par. 1, 84; plur. = tanti (in numero), Inf. 21, 96.

Cotanto — avverb. = tanto, Inf. 1, 135; Pg. 33, 89; Par. 3, 55; = tanto a lungo, Inf. 34, 109.

Cotenna — = cinghiale, Par. 19, 120.

Cotesto — Inf. 7, 51; Pg. 6, 40; sost. sing. cotesti, Pg. 11, 55; plur. cotesti, Inf. 3, 89.

Cotidiano — Pg. 11, 13.

Coto — = pensiero, Inf. 31, 77; Par. 3, 26.

Cotto — = arso, arrostito, Inf. 15, 25; 16, 19; 22, 150; terra cotta, Inf. 14, 110.

Covare — = dominare, tener soggetto, Inf. 27, 41.

Coverchiare — v. *Coperchiare*.

Coverchio — v. *Coperchio*.

Coverta — v. *Coperta*.

Cozzare — = urtarsi, Inf. 32, 51.

Cozzo — = urto, Inf. 7, 55; dar di cozzo = urtare, percuoter contro, Pg. 16, 11; = contrastare, Inf. 9, 97.

Crasso (Marco Licinio) — triumviro, ricchissimo, morto in battaglia contro i Parti, Pg. 20, 116.

Cràstino — latinis. = che appartiene al domani; far cràstino dell'odierno = rimandar sempre al giorno dopo, Par. 20, 54.

Creare — = produrre, Pg. 33, 60; Par. 1, 73; ben creato = — per la felicità —, Par. 3, 37; mal — = — per l'infortunio, Inf. 32, 13; v. *Malnato* e *Criare*.

Creatore — Pg. 17, 91; Par, 30, 101.

Creatura — Inf. 7, 70; Pg. 11, 5; Par. 1, 106; creature prime = angeli, Inf. 7, 95; Pg. 31, 77.

Crebro — = frequente, Par. 19, 69.

Credenza — Pg. 22, 77; 27, 29; Par. 24, 73, 76 e 123.

Credere — = prestar fede, Inf. 2, 33; Pg. 2, 61; Par. 2, 45; = pensare, Inf. 3, 56; Pg. 2, 82; Par. 1, 91; in senso ristretto = aver la fede cristiana, Pg. 20, 13; Par. 19, 78; crese = credette, Pg. 32, 32; sost. = la fede, Par. 24, 128; = l'opinione, Inf. 27, 69; Pg. 22, 31; Par. 2, 62.

Cura — in gen., Inf. 9, 102; Pg. 2, 129; Par. 10, 26; sinistra (= mala) cura = le cure terrene, Par. 12, 129; = diligenza, zelo, sollecitudine, Pg. 17, 100; Par. 4, 17; aver cura di, Inf. 23, 41; Pg. 5, 89; avere in cura, Pg. 13, 87; mettere in cura = ispirar desiderio, Par. 26, 21; por cura, Pg. 10, 135; = cura (in senso medico), Pg. 25, 138.

Curare — = aver cura, Inf. 2, 125; = darsi pensiero, Inf. 11, 46; curarsi, Pg. 20, 81; — medicare, Pg. 6, 110; Par. 17, 20.

Curata — v. *Corata*.

Curiazi — tre fratelli albani che combatterono contro i tre Orazi romani, Par. 6, 39; v. *Orazi*.

Curio (Caio Scribonio) — = Curione, tribuno romano, eloquentissimo e sedizioso; sbandito da Roma, si pose ai servigi di Cesare, ch'era a Rimini, reduce dalle Gallie, e lo conforto a passare il Rubicone, Par. 6, 62; Inf. 28, 102. (v. Lucano, *Phars.*, 1, 281).

Curradino di Svevia — ultimo rampollo della illustre famiglia degli Hohenstaufen, fatto decapitare da Carlo d'Angiò, Pg. 20, 68.

Currado III — imperatore di Germania, capitanò la terza crociata negli anni 1147-9, Par. 15, 139.

Currado Malaspina — v. *Malaspina*, Pg. 8, 65, 118.

Currado da Palazzo — v. *Palazzo*, Pg. 16, 124.

Curro — = corso, Inf. 17, 61.

Curule — voce latina = sedia de' magistrati romani; indica le prime dignità della repubblica, Par. 16, 108.

Custodire — Par. 31, 88, ove custodi = custodisci.

Cuticagna — = collottola, capelli della nuca, Inf. 32, 97.

D

D — prima lettera delle parole *Diligite justitiam qui judicatis terram* (Sap. 1, 1): la formano le anime dei beati nel pianeta Giove, Par. 18, 78.

Da — preposiz. indica: — il punto di partenza, sia nello spazio, che nel tempo: dal ciel, Inf. 8, 83; da tre mesi, Pg. 2, 98; — l'origine: Francesca da Rimini, tu dal ciel, Pg. 5, 105; — la destinazione: da sermone, Par. 8, 117; — la convenienza: da essa, Inf. 5, 10; = *in* o *per*, buona da sè, Pg. 19, 113; — lo stato nello spazio e nel tempo (ma nel tempo senza determinarlo esattamente), da mane, da mattino, Inf. 34, 118, Par. 31, 118; da tutte le parti, Inf. 12, 40; = per effetto, per causa di, non tristo da martiri, Pg. 7, 28; = per volontà, volere, potenza, arbitrio di: da me non venni, Pg. 1, 52; composta con l'articolo forma la preposiz. articol.: dal, dallo, dalli (Pg. 7,76), dai, da', dalla, dalle; composto con la congiunzione *che*, forma la congiunzione preposizionale: dacchè (anche *da che*), Inf. 2, 85; comp. con avv. forma le loc.: da indi, Inf. 11, 109; dallato, Pg. 3, 19; da lungi, Inf. 8, 5; dalla lungi, Inf. 31, 23; da presso, Inf. 20, 22; da prima, Inf. 1, 40; da sezzo = da ultimo, Inf. 7, 130; da vicino, Pg. 20, 137.

Dalmi — = me lo dà, Par. 24, 134. v. *Dare*.

Dama — in rima = damma, daino, Par. 4, 6.

Damiano (Pier) — nato a Ravenna, visse lungamente nel monastero di S. Croce di Fonte Avellana nell'Appennino: fu fatto cardinale nel 1057, morì nel 1080; Par. 21, 43-142; v. *Pietro Peccatore*.

Damiata — città in Egitto situata sopra una delle foci del Nilo, Inf. 14, 104: anticamente detta Menfi.

Daniello — profeta ebreo, Pg. 22, 146; Par. 4, 13; Daniel, Par. 29, 134.

Danièl Arnautz, trovatore, v. *Arnaldo*.

Dannàggio — = danno, Inf. 30, 136.

Dannare — Inf. 29, 120; Par. 7, 27.

Dannato — = condannato in gen., Inf. 5, 38; = dannato all'Inferno, Pg. 1, 18; 22, 99.

Danno — passivam. Inf. 2, 110; Pg. 11, 67; Par. 4, 109; attivam., Inf. 12, 106; = perdita, Par. 22, 75; al plur. Inf. 15, 42; Pg. 13, 110; Par. 9, 6.

Dannoso — Inf. 6, 53; 11, 36.

Danoia — = Danubio, principal fiume d'Allemagna, Inf. 32, 26.

Dante — Non occorre il nome del P. altrove che nel Par. 30, 55. Origine di sua famiglia, Inf. 15, 73; Par. 16, 45; nato essendo il sole nei Gemelli, Par. 22, 115; suo esiglio, Par. 17, 46; 25, 4; ospitato dagli Scaligeri, Par. 17, 70; da Malaspina, Pg. 8, 132.

Danubio — v. *Danoia*, Par. 8, 65.

Danza — Pg. 31, 104; Par. 7, 7; 13, 20.

Danzare — Pg. 29, 122; Par. 24, 17.

Dape — al plur. dape = convito, festino celeste, Par. 23, 43.

Dappiè — o da piè = per terra, Pg. 21, 11.

Dappoichè — Par. 9, 1.

Dappresso — Inf. 20, 22; Pg. 2, 39; 10, 71; 20, 122.

Dare — in gen.. Inf. 7, 58; Pg. 4, 30; Par. 1, 114; in partic. = concedere, accordare, Inf. 8, 105; Par. 21, 58; = fornire, procurare, Pg. 5, 114; = percuotere, Pg. 12, 21; 24, 148; = affidare, Pg. 30, 51; darsi = accingersi, applicarsi, Inf. 3, 70; = abbandonarsi, Inf. 23, 14; darsi a = dedicarsi, Par. 6, 24; darsi nel petto = percuotersi il petto, Pg. 9, 111; darsi vanto = vantarsi, Inf. 31, 64; inoltre

Deh! — nelle preghiere e scongiuri, Inf. 10, 94; Pg. 5, 51; Par. 9, 19.

Dei — = di i, dei Dei, Pg. 21, 126.

Dèi — plur. di Dio, Inf. 7, 87; Pg. 21, 126; Par. 1, 69, ove = angeli, intelligenze: mentre in ogni altro passo indica le divinità del Paganesimo.

Dèi — = devi, Pg. 8, 68; v. *Dovere*.

Deianira — figliuola di Eneo re di Etolia e moglie d'Ercole; che fu causa involontaria della morte di lui, col dargli la camicia avvelenata del centauro Nesso, Inf. 12, 68; v. *Nesso*.

Deidamia figliuola di Licomede re di Sciro, amante di Achille e madre da lui di Pirro, Inf. 26, 62; Pg. 22, 114.

Deifile — figliuola di Adrasto re d'Argo, moglie di Tideo e madre di Diomede, Pg. 22, 110.

Deiforme — = formato a immagine di Dio, Par. 2, 20; 1, 105.

Deità — = divinità, Pg. 1, 32; deitade = Dio, Inf. 11, 46.

Del — v. *Di*.

Delectasti — parola latina, con quale si indica il Salmo XCI — tu m'hai rallegrato, Pg. 28, 80.

Delfica deità — = Apollo, venerato in Delfo, Par. 1, 32.

Delfino — pesce, Inf. 22, 19.

Delia — = Diana, nata in Delo = Luna, Pg. 28, 78.

Delinquere — = peccare, Pg. 33, 45.

Delirare — = uscir di senno, aver smarrita la ragione, Inf. 11, 76.

Deliro — agg. = che delira, Par. 1, 102.

Delizia — Par. 31, 138; plur. = felicità de' Beati, Pg. 29, 29.

Dell', della, delli, dello — v *Di*.

Delo — isola del mar Egeo, prima galleggiante, poi fissatasi quando Latona andò quivi a partorire Apollo e Diana, cioè il sole e la luna, Pg. 20, 130.

Del tutto — = totalmente, Inf. 9, 119; 16, 69; 20, 17; 29, 28; Pg. 13, 31.

Delubro — = tempio, Par. 6, 81.

Deluso — = ingannato, Par. 9, 100.

Deman — = preghiera, domanda, Pg. 26, in fine.

Democrito — illustre filosofo greco, seguace di Leucippo; dicono che s'accecasse per poter meglio speculare di filosofia, Inf. 4, 136.

Demofoónte — figliuolo di Teseo e Fedra, abbandona Filli, sua amante, regina di Tracia, Par. 9, 101.

Demonio, dimonio — = angelo infernale, Inf. 3, 109; — uomo tristo, Pg. 14, 118; dannato, Inf. 30, 117; dimon = demoni, come ragion = ragioni, Inf. 21, 47; poi, per falsa analogia, anche dimon = demonio, Inf. 24, 113.

Dèn — = devono, v. *Dovere*.

Denan — = dipoi, nei versi provenz. di Arnautz, Pg. 26, in fine.

Denaro — al sing., Inf. 22, 85; al plurale, Inf. 21, 42.

Dènno — = devono, v. *Dovere*.

Denso — agg., Par. 2, 60; 22, 141; sost. = densità, Par. 2, 67 e 146.

Dente — in s. propr., Inf. 3, 101; Pg. 24, 28; Par. 1, 3; fig. — della morte, Pg. 7, 32; — dell'invidia o odio, Par. 6, 94; — dell'amore, Par. 26, 51.

Dentro — avv., Inf. 7, 9; Pg. 2, 114; Par. 1, 67; dentro a, Inf. 3, 21; Pg. 3, 26; Par. 6, 12; dentro di, Inf. 11, 73; dentro da, Inf. 9, 125; Pg. 12, 53; Par. 2, 112.

D'entro — = di entro, Inf. 23, 27; = dal di entro, Par. 6, 12.

Deo — = Dio, solo in rima, Pg. 16, 108; come dat. lat. Pg. 20, 136.

Dèono — = devono, v. *Dovere*.

Dependere — = dipendere, Par. 28, 42.

Deporre — = porre giù, Pg. 11, 135; 18, 84.

Deposto — Pg. 18, 84.

Derelitto — = abbandonato, Par. 9, 134; 12, 113.

Deretano — che è di dietro, Inf. 25, 55.

Deriso — = schernito, Pg. 20, 88; Par. 4, 57.

Derivare — = aver origine, Pg. 33, 127; Par. 2, 112; 4, 116; derivarsi = aver la sorgente, Inf. 14, 122; = scorrere, Par. 30, 87.

Deserto — agg. = devastato, Par. 19, 117; abbandonato, Inf. 26, 102; sost. = luogo inospito, Inf. 1, 64; = la vita umana, Pg. 11, 14; forma second. equiv. è *diserto*, Inf. 1, 29; 26, 102; Pg. 1, 130; 16, 58.

Desianza, desio, desirare, desiare, desiro — v. *Disianza*, *disiare*, *disio*, *disiro* e *disire*.

Desiderare, desiderio, desideroso v. *Di* —.

Desistere — = cessare, rinunziare, Par. 30, 31.

Desso — = lui stesso, Inf. 28, 96.

Destare — = svegliare, Inf. 4, 3; 23, 38; Pg. 18, 21; destarsi, Inf. 6, 94.

Destino — = *fatum*, Inf. 15, 46; 22, 76, ov'è opposto a *fortuna*.

Desto — part., sinc. di destato = sveglio, Inf. 23, 38; 33, 37; Par. 12, 76.

Destro — = che è a man destra, Inf. 9, 132; Pg. 3, 89; = prospero, propizio favorevole, Inf. 21, 82; = diritto, buono, Pg. 30, 116; a destra, Pg. 7, 46; a destra man, Pg. 1, 22; dal destro (sottint. lato), Inf. 9, 47; destra del Cielo = mano di Dio, Par. 6, 26; 15, 6.

Determinato — Par. 29, 135.

Detruso — = cacciato giù, sprofondato, Par. 30, 146.

Dettare — = suggerire, ispirare, Pg. 24, 54.

Detto — agg., partic. = menzionato, Inf. 5, 49; Par. 12, 90; = nominato, appellato, Inf. 18, 1; Pg. 30, 100.

Detto — sost. = parola, proposta, asserzione, discorso, Inf. 10, 76; Pg. 6, 33; Par. 13, 109; = versi, poesia, Pg. 26, 112.

Deturpare — = bruttare, Par. 15, 117.

Deus, venerunt gentes — principio del salmo LXXVIII, ove il Profeta predice le persecuzioni della Chiesa = o Dio, son venute delle genti, Pg. 33, 1.

Dignitoso — Pg. 3, 8.
Digradare — = discendere, Inf. 6, 114; Par. 32, 14; = scemare in figura, Pg. 22, 133.
Digressione — Pg. 6, 128.
Digresso — = che è andato fuori di strada, Par. 29, 127.
Digrignare — = far stridere, mostrandoli, i denti, Inf. 21, 131; 22, 91.
Dii — = Dei. v. ivi.
Dilaccarsi — = dilacerarsi, Inf. 28, 30.
Dilacerare — = dilaniare, Inf. 13, 128.
Dilatare — = allargare, stendere, Par. 22, 55; dilatarsi, Par. 30, 125; 23, 41, Pg. 32, 40.
Dilatato — Inf. 14, 29.
Dilectasti — v. *Delectasti*.
Dileguarsi — sperdersi, sparire, Inf. 9, 77; 17, 136; Pg. 14, 131; 17, 73.
Dilettanza — = godimento, piacere, Pg. 4, 1; Par. 13, 58.
Dilettare — = dar piacere, Pg., 14, 124; = dilettarsi (in forza di sost.), Par. 7, 84; dilettarsi, Pg. 10, 97; Par. 25, 85.
Diletto — agg. = amato, caro, Pg. 23, 91, Par. 1, 25; Cristo è detto *il Diletto, il nostro Diletto*, Par. 11, 31; 13, 111.
Diletto — sost. = piacere, Inf. 5, 127; Pg. 1, 16; Par. 11, 8.
Dilettoso — Inf. 1, 77.
Diliberare — = liberare, Par. 2, 94.
Dilibrarsi — è variamente inteso come = uscir d'equilibrio e = liberarsi, Par. 29, 6.
Diligite justitiam qui judicatis terram — = amate la giustizia voi che in terra esercitate giurisdizione, parole del libro della Sapienza, le cui lettere ad una ad una vengono formate, variamente disponendosi, dai Beati nel cielo di Giove, Par. 18, 91.
Dilla, dille, dilli, dilmi — v. *Dire*.
Dilungare — = allontanare, Pg. 5, 17.
Dimagrarsi — = scemarsi, spopolarsi, Inf. 24, 143.
Dimanda (e **domanda**) — Inf. 10, 16; Pg. 3, 94; Par. 9, 80.
Dimandare (e **domandare**) — = chiedere, interrogare, Inf. 3, 96; Pg. 2, 20; Par. 3, 130; = pregare, volere; Inf. 32, 92; Par. 1, 15; — per Dio = mendicare, Par. 22, 83; — di... = informarsi, Inf. 13, 82; Par. 26, 80; come sost. = dimanda, Pg. 18, 6; = preghiera, Par. 33, 18.
Dimando — = domanda, interrogazione, Inf. 19, 78; = preghiera, Inf. 2, 97; Pg. 6, 69; la cosa domandata, Pg. 4, 18.
Dimane — = domani, Inf. 33, 37.
Dimensione — = fig. la sostanza corporea, Par. 2. 38.
Dimesso — = abbandonato, lasciato, Par. 5, 59.
Dimettere — = permettere, Inf. 29, 15; = rimettere, Par. 7, 92.
Dimon — v. *Demon*.
Dimonio — v. *Demonio*.
Dimora — = soggiorno, Inf. 20, 50; Par. 6, 37; = sosta, Pg. 17, 90; = indugio, Inf. 10, 70; far dimora = rimanere, Inf. 31, 144.
Dimorare — = abitare, Inf. 16, 67; Pg. 1, 88; = fermarsi, Pg. 2, 12; dimorar queto = starsene quieto, fermo, Pg. 13, 72.
Dimoro — indugio, Inf. 22, 78.
Dimostrare — Par. 2, 44; 26, 38; 33. 41; = mostrare, Inf. 7, 37; Pg. 9, 61, Par. 2, 9; = testimoniare, Pg. 26, 110; Par. 22, 52; = spiegare, Pg. 18, 14; dimostrarsi = mostrarsi, Pg. 18, 53.
Dimostrazione — Par. 24, 96.
Dinanzi — = davanti, di luogo: dinanzi a, Inf. 1, 34; Pg. 1, 98; Par. 2, 15; dinanzi da, Inf. 33, 33; Pg. 31, 62; di tempo, = prima, Inf. 3, 7; = alla presenza di, Inf. 2, 73; Par. 11, 61; come avverb., di luogo, Inf. 5, 8; Pg. 3, 88; di tempo, Inf. 10, 98; Par. 13, 25.
Dindi — voce infantile = denari, Pg. 11, 105.
Dintorno o **d'intorno** — avv. Inf. 31, 8; Pg. 10, 79; Par. 13, 12.
Dio — = il Dio vero dei cristiani, Inf. 3, 39; Pg. 2, 29; Par. 7, 91; in Dio = contro a, verso Dio, Inf. 25, 14; in Dio = nella Sacra Bibbia, Pg. 3, 126; Dii, Par. 5, 123; Dei (del Paganesimo), Inf. 1, 72; Dei (le intelligenze celesti o angeli), Inf. 7, 87; Dio = idolo, Inf. 19, 112; Dio lodiamo = *te Deum laudamus*, Par. 24, 113; v. *Dea, Dee, Dei*.
Dio — agg. = divino, Par. 14, 31; 23, 107; 26, 10.
Diogenès — = Diogene, non è ben certo se Dante intenda quello d'Apollonia, o quello di Cizico, più generalmente conosciuto, e fondatore della scuola cinica nel 4º secolo av. Cr., Inf. 4, 137.
Diomede — figliuolo di Tideo, uno degli eroi greci della guerra di Troia, valorosissimo, e compagno di Ulisse nella impresa per il rapimento del Palladio, Inf. 26, 56.
Dione — la madre di Venere, Par. 8, 7; il pianeta Venere, Par. 22, 144.
Dionisio — il giovine, tiranno crudelissimo di Siracusa, Inf. 12, 107.
Dionisio — l'Areopagita, vescovo di Atene, creduto autore del libro *De coelesti hierarchia*, Par. 10, 115; 28, 130.
Dioscoride — medico greco del 1º secolo, nato in Anazarba di Cilizia; D. lo chiama *il buono accoglitor del quale* (delle qualità dei semplici), perchè scrisse un libro sulle virtù delle piante, che possediamo, Inf. 4, 140.
Dipartire — = separare, Inf. 4, 75; Par. 6, 105; = allontanare, Inf. 1, 111; Pg. 9, 39; Par. 22, 73; = fendere, Pg. 9, 75; dipartirsi = partire, allontanarsi, Inf. 26, 91; Pg. 15, 19; Par. 1, 120; = dissentire, Pg. 29, 105; dipartiro = dipartirono, Inf. 12, 59.
Dipartito — = assente, Inf. 4, 81; = separato, Inf, 11, 89.
Dipelare — = pelare, Inf. 25, 120.

Dipelato — = calvo, Inf. 16, 35.
Dipignere e **dipingere** — Inf. 1. 20; Pg. 7, 79; Par. 4, 10; = rappresentare, Pg. 28, 100; = adornare, Par. 23, 27; dipinger le luci (gli occhi) = colpire, Par. 23, 91; dipignersi = mostrare. Inf. 24. 132; Pg. 2. 82.
Dipinto — Inf. 17. 15; Par. 30, 63; = colorito, Pg. 29, 74; Par. 20. 102; = imbellettato, Par. 15, 114; = atteggiato, Par. 29, 7; = brizzolato, Inf. 16, 108; = descritto, Pg. 33, 76; = rappresentato, Par. 24, 42; gente dipinta = gli ipocriti dai manti dorati, Inf. 23, 58.
Dipinto — sost. = pittura, Par. 18, 92.
Diporre — = deporre, Inf. 19. 44.
Diradarsi — = sperdersi, svanire, Pg. 1, 123; 17, 5.
Diramarsi — = allontanarsi, Par. 10, 13.
Dire — (e **dicere**) = parlare, Inf. 1, 1; Pg. 1, 67; Par. 2. 29; esser detto = aver nome, Par. 15. 91; forme antiq. e insolite: die (in rima) = dì, dici, Pg. 25, 36; diche = dica, Inf. 25, 6; dirotti = ti dirò, Inf. 2. 50; dilli = di a lui, Inf. 19, 61; dilci — diccelo, Pg. 20, 117; dilmi = dillo a me, Pg. 16, 44; diria = direbbe, Pg. 12, 111; come sost. — il discorso, Inf. 3, 80; Pg. 11, 118; = nominare, Par. 18, 39; = l'atto di parlare, Pg. 21. 1; un dir di paternostro, Pg. 26, 130.
Diretano — v. *Deretano*, Inf. 25, 55.
Diretàto — — diseredato, Pg. 14, 108.
Diretro o **di retro** (talora **dirietro**) — preposiz. dietro a, Inf. 13, 124; 14, 110; Pg. 4, 29; Par. 6, 50; 9, 6; diretro da, Pg. 10. 50; = dopo, Par. 1, 35; agg. Inf. 25, 115; avverbio. Inf. 11, 55; 20, 39; Par. 21, 132; = per di dietro, Inf. 18, 36.
Diretro — sost. = dosso, Pg. 19. 97.
Direttamente — v. *Dirittamente*.
Direttamente — = diritto, con retta via, Pg. 16, 19.
Diretto = agg., Pg. 17, 97; Par. 8, 105; avverb., Par. 18, 16.
Dirimere — = separare, Par. 32, 18.
Dirittamente — = con ragione, Par. 24, 67; = con rettitudine, Par. 17, 105; Par. 21, 132.
Diritto — particip., Par. 5, 130; agg., Inf. 1, 3; 6, 91; Par. 26, 63; avv., Inf. 4, 118; 28, 127; v. *Dritto*.
Dirizzare — (v. *Drizzare*), Inf. 23, 127; 31, 15; Pg. 9, 84; Par. 21. 32; *dirizzd'mi* — mi dirizzai, Pg. 15, 13.
Dirocciarsi — scender di roccia in roccia, Inf. 14, 115.
Dirompere — Inf. 34. 55.
Dirotto — pianger — = abbondante, Pg. 23, 87.
Dirubato — = spogliato, Pg. 23, 57.
Disagiare — = impedire, turbare, Pg. 19, 140.
Disagio — = penuria, difetto, Inf. 31, 99.
Disanimato — Pg. 15, 135.
Disascondere — = palesare, Par. 25, 66.
Disbramarsi — = saziarsi, Pg. 32, 2.
Disbrigare — = cavar di pena, Inf. 33, 16.
Discarcarsi — = deporre il carico, Par. 18, 66.
Discarcato — = scaricato, Inf. 17, 135.
Discarnarsi — = dimagrire. Inf. 30, 69.
Discedere — = partire, Pg. 20, 15.
Discendere — Inf. 4, 13; Pg. 2, 13; Par. 1, 6; (di acqua o fiume) Inf. 5, 98; Par. 11, 43; (del sole) Par. 20, 2; (di lido in declivio), Inf. 20, 72; (di nave che segue la corrente) Par. 17, 42; (di un discorso che si adatta alla capacità di chi ode) Par. 15, 44; da una nave, Inf. 3, 119; discendere di alcuno = trarre origine da... Pg. 8, 119; Par. 8, 83; attiv., — un colle, Pg. 24, 126.
Discente — = discepolo, Inf. 11, 104; Par. 25, 64.
Discernere — = distinguere, scorgere, Inf. 1, 112; Pg. 4, 77; Par. 7, 55; = scompartire, Par. 1, 78; discernersi = esser veduto, Pg. 12, 63; Par. 9, 107.
Discettare — = disperdere, Par. 30, 46.
Dischiavarsi — = staccarsi, Par. 2, 24.
Dischiomare — = svellere i capelli, Inf. 32, 100.
Dischiudere — = aprire, svelare, Par. 24, 100; = liberare, Pg. 19, 70; 31, 9; = escludere, Pg. 7, 112.
Discindere — = staccare, strappare, Pg. 32, 43.
Disciogliere — = liberare, Pg. 28, 21; = staccare, Pg. 32, 158.
Disciolto — Inf. 30, 108; 31, 101; = libero, Pg. 28, 106; Par. 3, 117; come avverb. = scioltamente, Pg. 19, 16.
Discipline — pene ecclesiastiche inflitte al peccatore, Pg. 23, 105.
Discolorare — togliere il colore, Pg. 11, 116.
Discolpare = Pg. 25, 33.
Disconfortarsi — = perdersi d'animo, Inf. 8, 94.
Disconvenevole — = non atto, Inf. 24, 66.
Discoprire — = inventare, Inf. 29, 128; = svelare, Par. 28, 138.
Discordanti liti — = spiaggie abitate da genti di religione diversa, Par. 9, 85.
Discordarsi — = essere diverso, Pg. 23, 89.
Discorde — = non conveniente, disacconcio, Pg. 10, 63; Par. 3, 74.
Discordia — Inf. 6, 63.
Discorrere — = muoversi per, Par. 15, 14; 29, 21.
Discorso — = materia di ragionamento, Pg. 29, 49.
Discosceso — = erto, ripido, Inf. 12, 8; 16, 103.
Discovrire — = scoprire. rivelare, Par. 28, 138.
Discoverto — Pg. 1, 128; Par. 27, 85; Pg. 9, 66; 18, 41.
Discretamente — Par. 7, 96.
Discreto — = giudizioso, Inf. 31, 54; = chiaro, preciso, Par. 12, 144.
Discrezione — = divisione, Par. 32, 41.

Discrivere — v. *Descrivere.*
Disdegnare — = avere a sdegno, Pg. 9, 27.
Disdegno — = ira, Inf. 8, 88; Par. 16. 137; = disprezzo, Inf. 13, 71; avere a disd., Inf. 10, 63; — in disd.; Inf. 11, 70.
Disdegnoso — = iroso, Inf. 13, 70; = dispettoso, Inf. 17, 132: = sprezzante (per nobiltà d'animo), Pg. 6, 62.
Disdirsi — = negare, Pg. 3, 109.
Disegnare — = descrivere, Pg. 32, 68; — indicare, Pg. 22, 74.
Diserto o **deserto** — = deserto, sost. Inf. 1, 64; Pg. 10, 21; Par. 32, 32; = la vita umana, Pg. 11, 14.
Diserto — agg., Inf. 1, 29; Pg 1, 130; = privato, Pg. 16, 58.
Disfamare — = saziare, tòr la fame, Pg. 15, 76.
Disfare — = distruggere, Inf. 3, 57; Pg. 5, 134; Par. 16, 109; = lacerare, Inf. 22, 63; disfarsi = perire, Par. 16, 76.
Disfatto — Inf. 6, 42; Pg. 21, 87; Par. 16, 109; = derelitto, Inf. 8, 100.
Disfavillare — = scintillare, Par. 28, 89; = esser rosso di vergogna, Par. 27, 54; = emanare, Pg. 15, 99.
Disfiorare — = disonorare, Pg. 7, 105.
Disfogarsi — = soddisfare la propria passione, Inf. 31, 71.
Disfrancare — = togliere la libertà. Par. 7, 79.
Disfrenato — = scoccato, Pg. 32, 35.
Disgiungere — = separare, Inf. 13, 141.
Disgiunto — Pg. 25, 64; = fesso, Pg. 9, 51; = non udito, Pg. 6. 42.
Disgradare — = diminuire in larghezza, restringersi via via, Pg. 22, 133; vedi *Digradare.*
Disgravare — = alleggerire, Par. 18, 6; disgravarsi, Inf. 30, 44.
Disgrevare — = alleggerire, Pg. 11, 37.
Disgroppare — = sciogliere un nodo, Pg. 9, 126 (cfr. piem. *dësgrupè*).
Disiante — = bramoso, Par. 5, 86.
Disianza — = desiderio, Par. 22, 65; 23, 39; 33, 15.
Disiare — = bramare, Inf. 2, 71; Pg. 3, 40; Par. 5. 119.
Disiato — = bramato. Inf. 5, 133, Pg. 33, 83.
Disiderare — = desiderare, Inf. 30, 137; Par. 3, 65.
Disideroso — = desideroso, Inf. 10, 43; Pg. 20, 116; Par. 2, 2.
Disigillarsi — = squagliarsi, Par. 33, 64.
Disio — = desiderio, Inf. 3, 126; Pg. 3, 41; Par. 1, 83; = oggetto del des., Pg. 24, 111.
Disioso — con la prepos. *a*, = desideroso di, Pg. 29, 33.
Disirare — v. *Desirare.*
Disire e **Disiro** — v. *Desire.*
Dislagarsi — = stendersi, o forse elevarsi sopra l'acque, Pg. 3, 15; cfr. 26, 139.
Dislegare — = liberare, Par. 33, 31; = = spiegare, Pg. 25, 31; = sgombrare, Par. 33, 31; dislegarsi = staccarsi, Par. 24, 30; — scolparsi, Pg. 33, 120.
Dismagare — = pregiudicare, Pg. 3, 11; traviare, Pg. 19, 20.
Dismagliarsi — = lacerarsi con le unghie, Inf. 29, 85.
Dismalare — = liberar dal peccato, Pg. 13, 3.
Dismentare — = dimenticare, Pg. 21, 135; cfr. piem. *dësmentiè* da *dismenticare.*
Dismisura — = eccesso, Inf. 16, 74; Pg. 22, 35.
Dismontare — = discendere, Inf. 11, 115.
Disnebbiare — = illuminare, Pg. 28, 81.
Disnodare — = rivelare, Pg. 11, 57; disnodarsi = liberarsi, Par. 31, 90.
Disonesto — = indegno, Inf. 13, 140; = impuro, Par. 26, 140.
Disonnarsi — = svegliarsi, Par. 26, 70; Pg. 17, 40.
Dispaiare — = separare, Inf. 7, 45; = render diseguale, Inf. 30, 52; = impedire d'andar di fronte, Pg. 25, 9.
Dispari — = disuguale, Pg. 29, 134; = non comparabile, Pg. 13, 120.
Disparire — = sparire, Pg. 15, 93; 26, 134; Par. 30, 93.
Disparito — = scomparso, Inf. 22, 136.
Disparmente — = inegualmente, Pg. 11, 28.
Dispensa — = parte, Pg. 27, 72; = digestione, Par. 5, 39.
Dispensare — = toglier l'obbligo, Par. 5, 35; = dichiarare, o attribuire, Par. 17, 51; = distribuire, ripagare, rendere, Par. 12, 91.
Disperare — Pg. 1, 12.
Disperato — Inf. 1, 115; 33, 5.
Dispergere — = spargere, Inf. 10, 48; Pg. 3, 2; Inf. 29, 130.
Dispetto — = indignazione, Pg. 15, 96; = disprezzo, Inf. 14, 71; Pg. 11, 64.
Dispetto — partic. sincop. = spregiato, spregevole, Inf. 9, 91; Par. 11, 65.
Dispettoso — Inf. 14, 47; Pg. 10, 69.
Dispiacere — Inf. 15, 31; 23, 128; Par. 10, 61.
Dispiccare — = dedurre, Pg. 15, 66.
Dispiegare — = manifestare, Par. 7, 66; dispiegarsi = scorrere, Pg. 33, 116.
Dispietato — = che non ha pietà, Inf. 30, 9.
Dispitto (in rima) — = dispetto, Inf. 10, 36.
Dispogliare — Par. 28, 117; dispogliarsi, Inf. 16, 54.
Dispogliato — = che non ha più foglie, Pg. 32, 38.
Disporre — = render atto, Pg. 3, 32; Par. 2, 120; Inf. 2, 136; ben disporre = rassicurare, Par. 22, 6.
Disposare — = sposare, Pg. 5, 136; Par. 11, 33.
Disposizione — Pg. 32, 10; Inf. 11, 81.
Disposto — Inf. 20, 4; Pg. 24, 81; Par. 30, 54; = destinato, Par. 8, 101.
Dispregiare — Inf. 11, 111; Pg. 8, 132.
Dispregio — Inf. 8, 51; 23, 93; dispregi = male azioni, Par. 19, 114.

E

Eccellente — Par. 9, 11.
Eccellenza — = perfezione, Pg. 11, 87; = superiorità, Pg. 17, 116.
Eccelso — = alto, Pg. 33, 65; = sublime, Par. 26, 110; 27, 100.
Eccelso — sost., Par. 29, 112.
Eccesso — sost. = eccedenza. Pg. 19, 15.
Ecco — Inf. 13, 115; Pg. 10, 100; Par. 5, 105.
Eclissare — = eclissarsi, Par. 25. 119; = oscurarsi, Par. 10, 60.
Eclissi — = oscuramento del sole o della luna, Par. 2, 80; 27, 35; 29, 102.
Eco — giovinetta che accesasi di Narciso, troppo superbo di sua bellezza, si consunse a poco a poco, e non rimasero che l'ossa e la voce, ripetuta dagli antri; in perifr. è detta *quella vaga che amor consunse*, Par. 12, 14.
Ecuba — moglie di Priamo, re di Troia (Ilio), Inf. 30, 16.
Editto — = ordine, decreto, Pg. 1, 76.
Ee — = è (solo in rima) Inf. 24, 90; Pg. 32: 10; Par. 28, 123.
Effetto — Inf. 2. 17; Pg. 6, 138; Par. 8, 107, = creatura, Pg. 11, 3.
Effige — = immagine, Par. 31, 77; 33, 131.
Effigiato — = rappresentato, Pg. 10, 67.
Egidio — nome pr. di uno dei primi discepoli di S. Francesco, Par. 11, 83.
Egina — isoletta presso alla Morea: il re Èaco, essendovi per una pestilenza periti gli abitanti, ottenne da Giove il cangiamento di un cumulo di formiche in uomini, Inf. 29, 59.
Egitto — regione dell'Africa, Pg. 2, 46; = la vita terrena, Par. 25, 55.
Egli — Inf. 3, 13; Pg. 1, 131; Par. 6, 61; — stesso, Inf. 21, 69; come pron. neutro indeterm. nelle costruz. impersonali: *s'egli è* = se così sta la cosa, Inf. 23, 31; = eglino, Inf. 4, 34; Pg. 2, 127; Par. 7, 136; riferito a cosa, Pg. 29, 76; per altre forme, v. *Ei*.
Egregio — Par. 6, 43.
Eguale — Pg. 15, 20; Par. 31, 129; = piano, Par. 2, 15; = con pari velocità, di pari, Pg. 8, 108.
Egualità prima — = Dio (perchè non è mutabile), Par. 15, 74.
Egualmente — Par. 2, 105.
Eh! — voce esclam., Inf. 1, 4.
Ehi! — Inf. 16, 19.
Ei — = egli, Inf. 2, 20; Pg. 1, 42; Par. 8, 9; = eglino, Inf. 4, 34; Pg. 2, 50; = loro, in accus., Inf. 5, 78; Par. 12, 26; = a lui, Inf. 2, 17; Pg. 12, 83; Par. 29, 17; nei primi due sensi talora è scritto *e'*, nei due secondi, *i*.
El — = egli, Inf. 10, 97; 27, 12; Pg. 2, 51; Par. 2, 91.
El — nome ebraico che D. dà a Dio; Par. 26, 134.
Elefante — Inf. 31, 52.
Eleggere — = scegliere, Inf. 1, 129; Par. 12, 72.
Elementi — Par. 7, 133; 29, 51.
Elena — figlia di Giove e di Leda, spartana, moglie di Menelao; in assenza del marito, si lasciò rapire da Paride, e condurre a Troia: onde nacque la guerra, che fu la rovina di questa città, Inf. 5, 64.
Eletta — = elezione, Pg. 13, 12.
Eletto — = scelto, Inf. 12, 60; Pg. 28, 77; Par. 9, 139; = beato, eletto al Par., Pg. 3, 73; 13, 143; gli eletti = i beati, Par. 20, 135.
Elettra — figliuola di Atlante, madre di Dardano, fondatore di Troia, Inf. 4, 121.
Elezione — = scelta, libero arbitrio, Par. 15, 40; 32, 45; *lo vas d'elezione* = San Paolo, Inf. 2, 28.
Eli — nome ebraico = Dio, Par. 26, 136; 22, 2.
Elia — profeta Ebreo, rapito su un carro di fuoco, Inf. 26, 35; assiste alla trasfigurazione del Signore, Pg. 32, 80.
Elice — nome della ninfa Callisto, amata da Giove, e per ciò da Diana mutata in orsa e in orso il suo figliuolo Arcade; ma Giove ne fece in cielo le due costellazioni dell' Orsa Maggiore e Minore, Pg. 25, 35; Par. 31, 32.
Elicona — alto monte in Beozia, creduto dai Greci sede delle Muse, preso in cambio del fonte di Aganippe o d'Ippocrene che ne sgorga, Pg. 29, 40.
Eliodoro — mandato da Seleuco re di Siria a saccheggiare il tempio di Gerusalemme, ne è cacciato da un angelo in figura di guerriero a cavallo, che ne lo fa percuotere coi calci, Pg. 20, 113.
Elios — incerto è se sia voce ebraica (*El*) o greca (ἥλιος = sole), ma = Dio, Par. 14, 96.
Elisabetta — moglie di Zaccaria e madre di S. Gio. Batt., visitata da Maria V., s'accenna, Pg. 18, 100.
Eliseo — fu uno degli antenati del Poeta, Par. 15, 136.
Eliseo — profeta ebreo, schernito da fanciulli, invocò da Dio una truppa d'orsi, che li misero in pezzi, Inf. 26, 34.
Elisio — = i campi Elisi nell'Averno dei Pagani, ove erano le anime dei trapassati illustri, Par. 15, 27.
Eliso — = Elisio, v. ivi.
Elitropia — pietra che si credeva rendesse invisibile chi la portava, Inf. 24, 93; cfr. Bocc., *Decam*, VIII, 3.
Ella — v. *Ello*.
Ellera — = edera, pianta rampicante, Inf. 25, 58.
Ellesponto — = lo stretto dei Dardanelli, Pg. 28, 71.
Elli — = egli, Inf. 12, 69.
Ello — = egli, Inf. 18, 88; Par. 18, 23; elli = egli, Pg. 19, 86; elli = eglino, Inf. 4, 34; Pg. 22, 127; Par. 12, 35; ella, Inf. 1, 90; Pg. 3, 83; Par. 9, 31; elle, Inf. 3, 67; Par. 28, 51; sovr'ello, Inf. 29, 23; da ello; Inf. 22, 124; con ello, Pg. 29, 117; in ella, Par. 8, 13; ad ella, Par. 23, 96; d'ella, Par. 24, 95; d'elli, Inf. 3, 42; tra elli, Pg. 27, 138; con elli, Par. 12, 133; con elle, Inf. 3, 27.

Errante — = caduto in errore, Pg. 25, 63; Par. 12, 94; 20, 67.
Errare — = vagare, Pg. 7, 59; = ingannarsi, errare, Inf. 2, 6; Pg. 7, 59; Par. 2, 52.
Erro — = errore, Inf. 34, 102.
Errore — Inf. 4, 48; Pg. 4, 5; Par. 3, 18.
Erta — = costa ripida, Inf. 1, 31; 8, 128.
Erto — = ripido, Inf. 19, 131; Pg. 3, 47; = dritto, in piedi, Inf. 26, 36; Par. 3, 6; come sost., Pg. 7, 70.
Esalazione — Pg. 28, 98.
Esaltare — = innalzare, Par. 23, 86; Inf. 1, 120.
Esaltato — = sublimato, innalzato, Par. 19, 14; 29, 61.
Esaminare — Inf. 5, 5; Pg. 3, 56; Par. 24, 116.
Esaù — fratello gemello del patriarca Giacobbe; nell'utero materno contende con lui, Par. 32, 68; era rosso di capelli, Par. 32, 70; scellerato, Par. 8, 130; taluni vogliono inteso lui nelle parole: *Che fece per viltà il gran rifiuto*, Inf. 3, 60.
Esausto — = rifinito, Par. 14, 91.
Esca — = cibo, Par. 2, 128; = lusinga, Pg. 14, 145; = da far fuoco, Inf. 14, 38.
Escalina — cattiva lezione, invece di *seus calina*, nei versi provenz. di Arnautz, Pg. 26, in fine.
Escusare — = scusare, Par. 11, 135.
Esecutore — Inf. 31, 51.
Esempio — Pg. 19, 144; Par. 1, 71. Vedi *Esemplo*.
Esemplare — = modello, Par. 28, 56.
Esemplo — Par. 14, 105; 18, 126; = copia, Par. 28, 55; = modello, Pg. 32, 67.
Esente — Pg. 7, 33; = escluso, Pg. 16, 132.
Esercito — = moltitudine in gen., Inf. 18, 28; Pg. 8, 22; = processione numerosa, Pg. 32, 17; — cristiano = il pop. cr., Par. 12, 137.
Esilio — Par. 17, 57; 23, 134; — di Babilon = la vita terrena, *ivi* e Par. 10, 129; = stato delle anime sbandite o rifiutate dal Cielo, Inf. 23, 126; Pg. 21, 18; — dell'uomo prima di Cristo redentore, Par. 26, 116.
Esordia — = esordi, principii, Pg. 16, 119.
Esordire — sost. = principio, Par. 29, 30.
Esperienza — Inf. 28, 48; Pg. 4, 13; Par. 1, 72; = conoscenza, Inf. 17, 38; = ricerca, Inf. 26, 116.
Esperto — Inf. 26, 98; Pg. 1, 132; Par. 25, 65.
Espresso — Inf. 19, 123; Par. 22, 33; avv., Pg. 6, 29; Par. 32, 67.
Esprimere — = Par. 24, 122.
Esse — v. *Essere*.
Essenza — Pg. 17, 135; Par. 2, 41, 116; 5, 43; 24, 140; 26, 31.
Essere — come verbo ausiliare per la formazione di tutte le voci passive, e di quelle passate dei verbi neutri, è frequentissimo; come verbo assoluto = essere, trovarsi, Inf. 1, 39; Pg. 1, 21; Par. 1, 5; essere da, con un infin. = bisognare, far mestieri, Inf. 34, 69; = esservi, Inf. 1, 122; in locuz. che riguardano il tempo trascorso, e lo misurano: non è molt'anni, Inf. 19, 19; = interesse lat., parlandosi della differenza che passa tra una cosa e un'altra, *che è da voi a l'idolatre?* Inf. 19, 113; essere di, con un nome di luogo, per accennare la patria, Pg. 7, 18, Par. 9, 92; con un nome per predicato, Inf. 1, 37; con un aggettivo per predicato, Inf. 1, 4; essersi = essere, *I' mi son un*, Pg. 24, 52; ella s'è, Inf. 7, 94 (ma qui potrebbe forse essere forma analogica a sono e sei, da scriversi sè = è); mi fui, Inf. 19, 88; si era, Pg. 25, 110; fùmi = mi fui, Pg. 22, 90; essere a giacere, Inf. 34, 13; essere con uno = d'accordo, Par. 29, 105; forme antiquate o anomale: so' = sono (rifatto sul tipo di *fo, sto, do*, come viceversa in piem. si ha *fun, stun, dun*, rifatti sul tipo di *sun* = io sono), Inf. 22, 103; son = sono, se' = sei, ad ogni pagina; ee = è (in rima), Inf. 24, 90; Pg. 32, 10; Par. 28, 123; emmi = mi è, Par. 25, 86; enne = ci è, Par. 20, 136; este = est = è, Par. 24, 141; evvi = vi è, Pg. 22, 113; enno = sono, Par. 13, 97; en = sono, Pg. 16, 121; semo = siamo, Inf. 3, 16; sem = siamo, Inf. 3, 16; eramo = eravamo, Inf. 33, 43; Pg. 32, 35; fu' = fui, Inf. 33, 13; fuci = ci fu, Pg. 29, 66; fue = fu, Inf. 2, 141; fusi = si fu, Par. 3, 108; funne = ne fu, Pg. 32, 139; fumi = mi fu, Par. 13, 33; fummi = mi fu, Par. 10, 98; furo = furono, Inf. 10, 46; foro = furono, Inf. 3, 39; saragli = vi sarà, Par. 25, 124; fia = sarà, Inf. 1, 106; fie = sarà, Par. 7, 144; fieti = ti sarà, Pg. 15, 32; fieno = saranno, Pg. 13, 133; fien = saranno, Inf. 3, 76; fora = sarei, Pg. 26, 25; fora = sarebbe, Inf. 29, 46; saria = sarebbe, Pg. 1, 67; sariesi = si sarebbe, Par. 16, 64; sarien = sarebbero, Inf. 20, 102; sie = sii, Inf. 8, 39; sieti = ti sia, Inf. 15, 119; fusse = fosse, Inf. 26, 51; fosse = fossi, Pg. 15, 59; fossi = fosse, Pg. 24, 136; fosse = fuissem = fosse stato, Inf. 27, 70; esse, come infinito in valore di sostantivo, = essere, Par. 3, 79; essere, sost. in valore di = essenza, Par. 2, 114; 4, 33; = un essere qualunque, Pg. 18, 22
Esso — = egli, ma riferito a persona e a cosa, Inf. 4, 62; Pg. 1, 61; Par. 2, 147; essa, Par. 8, 19; essi ed esse, sovente; costruzione notevole in cui questo pronome dà maggior determinatezza, è *con esso un colpo, sovr'esso l'acqua, sovr'esso noi*, ove è trattato come neutro indeclinabile, Inf. 23, 54; 32, 62; 34, 41, Pg. 19, 91; 24, 98; 27, 23; 31, 96; Par. 23, 66.
Estatico — agg. di visione, (si capisce che D. non sapeva il greco, perchè altrimenti non avrebbe commesso l'errore di dare a *visione* l'aggiunto di estatica), Pg. 15, 86; estatica visione = estasi.

F

Fabi — antica ed illustre famiglia di Roma, lodata da Dante, Par. 6, 47.

Fabbro — = in gen., artefice di metalli, Par. 2, 128; = scultore, Pg. 10, 99; — di Giove = Vulcano, Inf. 14, 52; — del parlar materno = poeta, compositore nel suo linguaggio natio, Pg. 26, 117; 14, 100.

Fabrizio — console e capitano romano contro il re Pirro, preferì vita povera alla richezza disonesta, Pg. 20, 25.

Faccia — dell'uomo, Inf. 10, 80; Pg. 1, 38; Par. 23, 70; — di Dio, Par. 29, 77; in plurale, Inf. 34, 38; Par. 3, 16; — degli animali, Inf. 6, 31; 17, 60; = aspetto, Inf. 23, 29; — del sole, Inf. 26, 27; 30, 25; = apparenza, sembianza, Inf. 16, 124; 24, 13; = lato, parte, Inf. 34, 117; = facciata, pagina, Pg. 3, 126.

Face — = fiaccola, torcia, candela, fig.. — di carità = Maria Vergine, Par. 33, 10; le face = le faci = le anime de' Beati, Par. 27, 10.

Face — = fa, v. *Fare*, e così per facci, facèmo, faci.

Facella — = piccola face, fig. al plur. = le tre stelle che figurano le tre virtù teologali, Pg. 8, 89; = il pianeta Giove, Par. 18, 70; = angelo Gabriello, Par. 23, 94; fig. indica Ezzelino da Romano, Par. 9, 29, face di guerra nell'Italia Superiore.

Facultade e **Facultate** — astr. Par. 4, 45; concr. = i beni che uno possiede, Inf. 11, 44.

Faenza — città in Romagna, Inf. 32, 123; Pg. 14, 101; detta la città di Lamone, perchè situata su un flumicello di tal nome, Inf. 27, 49.

Falaride — tiranno di Sicilia, crudelissimo, Inf. 27, 7.

Falcare — falca suo passo = muove i suoi passi in giro, Pg. 18, 94.

Falcone — uccello di rapina, che nel medio evo si ammaestrava alla caccia degli uccelli: Dante lo chiama talvolta sempl. *uccello*, Inf. 17, 127; 22, 131; Pg. 19, 64; Par. 18, 45; 19, 34.

Falconiere — chi caccia col falcone e lo addestra, Inf. 17, 129.

Falda — = biocco, bioccolo, Inf. 14, 29.

Fallace — = ingannevole, Pg. 31, 56; Par. 10, 125; 15, 146.

Fallanza — = fallo, errore, Par. 27, 32.

Fallare — = ingannare, Pg. 6, 35; = non servire, Pg. 9, 121; = fallire, Pg. 10, 129; = mancare, Pg. 13, 61; = peccare, Par. 5, 53.

Fallire — = sbagliare, errare, Inf. 29, 120; = mancare, Inf. 13, 122; Pg. 31, 52; = non pervenire, Inf. 15, 56.

Fallo — = errore, Pg. 3, 9; Par. 6, 98; = delitto, peccato, Inf. 28, 83; Par. 32, 12; = difetto, Par. 29, 23.

Falsamente — Inf. 24, 139.

Falsare — = falsificare, Inf. 29, 137; 30, 115; = ingannare, Pg. 29, 44.

Falsatore — = falsario, falsificatore, Inf. 29, 57.

Falseggiare — = falsificare, Par. 19, 119.

Falsificare — = dimostrar falso, Par. 2, 84; — sè in altrui forma = trasformarsi, truccarsi, Inf. 30, 41; falsificare uno in sè = prenderne il sembiante, Inf. 30, 44.

Falsità — = falsificazione, Inf. 11, 59.

Falso — = non vero, Inf. 1, 72; Pg. 22, 29; Par. 1, 89; = artificiato, non naturale, Inf. 12, 13; = bugiardo, fallace, Inf. 30, 98; come sost. = menzogna, Inf. 30, 115; = errore, Par. 2, 62; la falsa che accusò Giuseppe = la moglie di Putifarre, Inf. 30, 97.

Falterona — alto giogo dell'Appennino, ove ha fonte l'Arno, Pg. 14, 17; così anche è detta Valdibisenzio, Inf. 32, 56.

Fama — = gloria, rinomanza, nomea, buona e mala riputazione, Inf. 2, 59; Pg. 6, 117; Par. 6, 48.

Famagosta — capitale dell'isola di Cipro, Par. 19, 146.

Fame — Inf. 1, 47; Pg. 20, 12; Par. 4, 2; = desiderio, Inf. 15, 71; Pg. 29, 37; Par. 19, 26.

Famiglia — Pg. 14, 113; Par. 15, 106; l'umana —, Par. 27, 141; — del cielo = gli angeli e i beati, Pg. 15, 29; = i membri d'un ordine religioso, Par. 11, 86; il maggior padre di — è Adamo, Par. 32, 136; = drappello in gen. di persone che han qualche cosa di comune, Inf. 15, 22; Par. 10, 49; = scuola (filosofica), setta, Inf. 4, 132.

Famigliare — = addetto a una famiglia, Pg. 29, 136; Par. 12, 73.

Famoso — Inf. 1, 89; Par. 21, 87.

Fanciulla — Pg. 15, 3; fanciullo, Pg. 16, 86.

Fane — v. *Fare*.

Fango — Inf. 7, 129; Pg. 16, 129.

Fangoso — Inf. 7, 110; 8, 59.

Fano — città sull'Adriatico in Romagna, Inf. 28, 76; Pg. 5, 71.

Fantasia — = facoltà d'immaginare, Par. 4, 41; 24, 24; 33, 142; Pg. 17, 25.

Fante — = fanciullo, o in gen. uomo, Pg. 11, 66; 25, 61: al plur. = soldati, Inf. 21, 94; al femm. sing. = serva, Inf. 18, 130.

Fantino — = bambino, Par. 30, 82.

Fantoli (Ugolino de') o de' Fantolini — virtuoso gentiluomo di Faenza, Pg. 14, 121.

Fantolino — = bambinetto, Pg. 24, 108; Par. 2', 121.

Fausto — = felice, Par. 11, 93.
Favella — = lingua parlata, Inf. 3, 25; imperatrice di molte favelle = Semiramide, regina di molti popoli, Inf. 5, 54; nostra favella = il latino, Par. 18, 72; — moderna = l'italiano, Par. 16, 33; — divina, parola di Dio, Par. 24, 99; = la loquela, Pg. 10, 43; Par. 33, 106; = enunciazione, Inf. 18, 53; Par. 14, 88; = = lingua in gen., Inf. 2, 57.
Favellare — = parlare, Inf. 11, 51; Pg. 20, 34; Par. 5, 18.
Favilla — = scintilla, Par. 1, 34; = cosa che accende lo spirito, Inf. 6, 75; Pg. 21, 94; Par. 24, 145; = particella di cosa splendida, o buona, principio, Pg. 23, 46; Par. 17, 83; = fiamma, Par. 4, 110; Inf. 26, 64; = angeli, Par. 30, 95.
Favilli — Par. 20, 14; = faville, ma forse è da leggersi flailli = piccoli flauti — v. *Flailli*.
Favola — Inf. 23, 4; = discorso vano, Par. 29, 104.
Favoleggiare — = novellare, Par. 2, 51; 15, 125.
Favorare — = favorire, Par. 9, 121.
Favore — Par. 11, 35.
Fazione — al plur. = fattezze, Inf. 18, 49.
Fè — v. *Fede*.
Febbre — Inf. 25, 90; 30, 99; = ardor dell'animo, Inf. 27, 97.
Fede — e spesso fè — = credenza, convinzione, Inf. 20, 101; Pg. 28, 88; Par. 17, 140; = fedeltà, fiducia, Inf. 5, 62; Par. 27, 127; = parola data, promessa, Pg. 16, 52; = prova, Inf. 18, 62; = fede cristiana, Inf. 2, 29; Pg. 7, 8; Par. 2, 43; a fede = fedelmente, Par. 11, 111.
Fedele — Inf. 3, 39; Par. 5, 65; = credente in Cristo, Pg. 22, 59; come sost. = cristiano, Par. 26, 60; = servo fidato, Inf. 2, 98; Pg. 31, 134.
Federico e **—go I** — imperatore, vedi *Barbarossa*.
Federico II — imperatore, Inf. 10, 119; posto fra gli eretici, Inf. 13, 59; 23, 66; Pg. 16, 117.
Federigo II — d'Aragona, re di Sicilia, tra il 1296 e il 1337, Pg. 7, 119; Par. 19, 130; 20, 63.
Federigo Novello — figliuolo di Guido Novello dei Conti Guidi del Casentino, assassinato nel 1291 da un tal Fornaiuolo o Fumarolo della famiglia dei Bostoli, Pg. 6, 17.
Federigo Tignoso — di Montefeltro, o, secondo altri, di Rimini, detto per ischerzo Tignoso perchè aveva una bellissima testa; uomo valente e virtuoso, ricordato da Guido del Duca, Pg. 14, 106.
Fedire — = ferire; si ha solamente la forma *fiede*, Inf. 10, 135; Pg. 9, 25; 28, 90; Par. 32, 40.
Fedo — = impuro, Inf. 12, 40;
Fedra — madre di Ippolito, Par. 17, 47. v. *Ippolito*.
Fele — = fiele, fig. = dolore che tien dietro al vizio, Inf. 16, 61; Pg. 20, 89, ove sign. oltraggio, maltrattamento; = veleno, pericolo, Par. 4, 27, ove si ha in rima, *felle*.
Felice — Inf. 1, 129; Pg. 6, 88; Par. 3, 61.
Felice — il padre di San Domenico, con allus. al signif. etimologico del nome, Par. 12, 79.
Felicità — Pg. 17, 134.
Felicitarsi — = sentirsi, dirsi felice, Par. 13, 29.
Felle — = fele, v. ivi.
Fello — = malvagio, crudele, empio, Inf. 8, 18; 11, 88; 17, 132; 21, 72; 28, 81; Pg. 6, 94; Par. 4, 15.
Fellonia — = tradimento, Par. 16, 95.
Feltro — = Feltre o Feltri, città della Marca di Trevigi, Par. 9, 52: e sua nazion sarà tra Feltro e Feltro, Inf. 1, 105.
Feltro — monte nella Romagna, Par. 9, 52.
Femmina — Inf. 4, 30; 18, 66; 20, 11; Pg. 23, 95; 24, 43.
Femminetta — la — (Samaritana) è quella con cui Cristo conversò al Pozzo, Pg. 21, 2.
Femminile — Inf. 9, 39.
Fendere — = spaccare, Inf. 12, 119; 25, 104; = passar fuor fuori, Pg. 8, 106; Par. 23, 68; = lacerare, straziare, Inf. 9, 49; Pg. 19, 32; fendersi, Inf. 25, 131, Pg. 19, 67; fesse = spaccò, Inf. 12, 119; 25, 104.
Fenestra — v. *Finestra*.
Fenice — uccello favoloso dell'Arabia Felice che dopo cinquecento anni di vita, si fa bruciare dal sole sovra una pira di rami aromatici (ond'è che D. dice *e nardo e mirra son l'ultime fasce*); o nel suo nido stesso, e poi rinasce; era per gli Egizii il simbolo dell'eternita, Inf. 24, 107.
Fenicia — regione dell'Asia, Par. 27, 83.
Fera e **fiera** — = bestia selvaggia, Inf. 2, 119; Pg. 6, 94; così è chiamato il Grifone, simbolo della duplice natura di Cristo, Pg. 31, 80; oppure biforme fiera, 32, 96.
Ferire — in sign. propr. = produrre ferita, percuotere, Inf. 11, 37; 21, 87; 22, 95; in sign. più ampio = colpire, Inf. 9, 69; 10, 69; Pg. 4, 57; 28, 8; Par. 2, 33; Inf. 18, 70; = nuocere, Pg. 28, 90; = aver la mira, mirare, Pg. 16, 101; = far capo, mettere a, Inf. 10, 135; = avventarsi, Pg. 9, 25; = separare, Par. 32, 40; ferir torneamenti = combattere ne' tornei, Inf. 22, 6; forme antiquate: fiede, Inf. 10, 135; Pg. 9. 25; Par. 32, 40; fiere = ferisce, Inf. 11, 37; feggia = ferisca, Inf. 15, 39; ferlo = ferì, Pg. 32, 115.
Ferita — Inf. 22, 77; 28, 41. v. *Feruta*.
Ferito — Inf. 21, 87; 24, 150; 25, 105; Pg. 4, 57.
Fermare — = arrestare, Inf. 3, 77; 11, 12; = fissare, poggiare, Inf. 22, 122; = assicurare: — ove fermalvi = férmavelo, Par. 5, 41; = confermare, stabilire, Par.

Fiele — v. *Fele*.
Fiera — v. *Fera*.
Fieramente — = crudelmente, Inf. 10, 46; = con impeto, veemenza, fierezza, Pg. 19, 29.
Fiero — v. *Fero*.
Fieschi — nobilissimi Genovesi, conti di Lavagno, Pg. 19, 101.
Fiesolano — = di Fiesole, da cui discendevano i Fiorentini in parte, detti perciò *le bestie fiesolane*, Inf. 15, 73.
Fiesole — antica città d'Etruria, distante circa tre miglia da Firenze, con ruderi di costruzioni etrusche e romane, e dei primi tempi cristiani; essa è reputata la madre di Firenze, Inf. 15, 62; Par. 15, 126; 16, 122.
Fievole — = debole, Inf. 24, 64.
Fifanti — v. *Sifanti*.
Figgere — = spingere, Pg. 32, 132; = mettere, ispirare, Inf. 16, 53; = fissare, Par. 1, 54 e 66; = ficcare, Inf. 19, 50; = colpire, trafiggere, Pg. 12, 28.
Figghine — terra in Valdarno, presso Firenze, Par. 16, 50.
Figlia — Inf. 4, 126; Pg. 3, 115; Par. 6, 133; — di Taumante = Iride, cioè l'Arcobaleno, Pg. 21, 50; — di Tiresia = o Manto, o Dafne, Inf. 20, 55; le — d'Adamo = le donne tutte, Pg. 29, 86; la — di Belo = Didone, Par. 9, 97; — di Latona = Diana, cioè la Luna, Par. 10, 67; la bella — *di quel che apporta mane e lascia sera*, cioè del sole, è la vita umana o la natura umana, Par. 27, 137; cfr. 22, 16; 28, 1.
Figliare — = generare, partorire, Pg. 14, 117; 28, 113; Par. 10, 51.
Figliastro — = (forse) figliuolo snaturato, Inf. 12, 112.
Figlio — Inf. 4, 56; Pg. 7, 101; Par. 8, 8; = prole dei bruti, Inf. 33, 35; Par. 19, 92; = creatura diletta in gen., Inf. 7, 115; Pg. 3, 66; Par. 17, 91; ond'è che Virgilio chiama talvolta Dante, figlio, Pg. 27, 35; = G. Cristo, Par. 10, 1; 27, 1; 33, 1; — di Giove = Marte, Par. 22, 146; — d'Elice = Boote, Par. 31, 33; figli della terra = i Giganti, Inf. 31, 121; — di Levi = gli Ebrei della tribù di Levi, Pg. 16, 132; — di Latona = Sole e Luna, Par. 29, 1.
Figliole o **figliuole** — = lat. filiole = o figliuolo, Pg. 23, 4.
Figliuola — = figlia, — di Minòi (Minosse) = Arianna, la cui corona di fiori fu da Bacco mutata in una costellazione, Par. 13, 14.
Figliuolo — = figlio, Inf. 14, 101; Pg. 1, 33; Par. 16, 60; = creatura diletta in gen., Inf. 3, 121; Pg. 1, 112; Par. 27, 61; — della Chiesa = campione della C., Par. 25, 52; — d'Anchise = Enea, Inf. 1, 74; Pg. 18, 137; — dell'Orsa = un degli Orsini, Inf. 19, 70; — di Dio = G. Cristo, Par. 7, 119; — di grazia = Dante, Par 31, 112; al plur. figliuoli, Inf. 33, 38; e figliuoi, Inf. 33, 48; — d'Eva = gli uomini tutti, Pg. 12, 71.
Figo (in rima) — = fico, Inf. 33, 120; vedi *Dattero*.
Figura — = ciò che rappresenta un dato oggetto, Inf. 18, 12; Pg. 9, 5; Par. 18, 78, = corpo, sembiante dell'uomo, Inf. 6, 98; Pg. 3, 17; Par. 5, 137; — di sigillo = immagine rappresentata nel sig., Par. 27, 52.
Figurare — = descrivere, Par. 23, 61; = rappresentare, 25, 32; = raffigurare, discernere, Inf. 18, 43; figurarsi = formarsi, configurarsi, Pg. 25, 107.
Figurato — = scolpito, Pg. 12, 23.
Filare — Pg. 21, 25; fig. Pg. 6, 141.
Filio — = figlio, Par. 23, 136, in rima con esilio e concilio.
Filippeschi — famiglia d'Orvieto, nobile e ghibellina, Pg. 6, 107.
Filippi — plur. a indicare tutti i re di Francia che da Ugo Capeto in poi portarono il nome di Filippo, Pg. 20, 50.
Filippi — nobile famiglia fiorentina, Par. 16, 89.
Filippo (Argenti) — v. *Argenti*.
Filippo III — re di Francia, detto Nasello, vinto in battaglia da Ruggeri, ammiraglio di Pietro d'Aragona, Pg. 7, 103.
Filippo — il Bello, re di Francia, per i suoi laidi costumi chiamato dal P. mal di Francia, Inf. 19, 87; Pg. 7, 109; rotto dai Fiamminghi a Coltrai, Pg. 20, 46; fa prigione in Alagna col mezzo di Sciarra Colonna, il papa Bonifazio VIII, e distribuisce a suo senno i beni della chiesa; mentre furono amici arricchì di danaro il Papa; in una spedizione contro i Fiamminghi falsificò la moneta delle paghe ai soldati; morì alla caccia, ferito da un cignale, Pg. 32, 152; 33, 45; Par. 19, 120.
Filli — o Fillide, regina di Tracia, detta dal monte Rodope, Rodopea; fu dal suo vago Demofoonte, figliuol di Teseo, abbandonata, Par. 9, 100.
Filo — Pg. 13, 70; in filo = in fila, Pg. 24, 66; = cerchio colorato che spesso cinge la luna, Par. 10, 69; figur. = cammino, Par. 21, 63.
Filosofare — Par. 29, 86.
Filosofia — = in senso ristretto, la dottrina Aristotelica, Inf. 11, 97.
Filosofico — Inf. 4, 132; Par. 26, 25.
Fin che, finchè — Inf. 1, 110; Pg. 12, 3; Par. 7, 30.
Fine — = termine, Inf. 6, 76; Pg. 4, 94; Par. 7, 68; = morte, Pg. 4, 132; = scopo Inf. 9, 95; Pg. 30, 110; Par. 1, 107; al fine come avv. = da ultimo, Inf. 5, 66; — di tutti i disii = visione di Dio, Par. 33, 46.
Finestra — = passaggio, Inf. 13, 102.
Fingere — = descrivere, rappresentare, Pg. 32, 69.
Finire — Pg. 23, 79; = morire, Pg. 5, 101; = far cessare, spegnere, Par. 33, 48.
Finito — Inf. 3, 130; ben finiti = morti in grazia di Dio, Pg. 3, 73.

Flegra — regione in Macedonia, nella quale i Giganti, che avevano osato assalire il cielo, furono da Giove fulminati, Inf. 14, 58.
Fleto — latinis. = pianto, lamento; Par. 16, 136; 27, 45.
Flettere — = piegare, Par. 26, 85.
Focaccia — nobile pistoiese della famiglia de' Cancellieri: a un suo nipote o cugino che gli aveva ingiuriato il padre mozzo una mano e gli ammazzò il padre, di che ne nacquero in Pistoia le sanguinose divisioni dei Neri e dei Bianchi, passate poi a Firenze, Inf. 32, 63; D. lo pone tra i traditori dei loro congiunti, giù nella Caina, primo scompartimento del nono cerchio.
Focara — scoglio sul Mare Adriatico presso alla Cattolica, tra Rimini e Fano, temuto dai nocchieri per i colpi di vento frequenti su quelle coste, Inf. 28, 89.
Foce — = uscita e ingresso, apertura in gen., Inf. 23, 129; Pg. 12, 112; Par. 1, 37; = bocca per cui un fiume si riversa, Inf. 33, 83; Pg. 2, 103; Par. 22, 153; = bocca di un porto, Par. 13, 138; = stretto di mare, Inf. 26, 107; = cerchio (dell' Inferno), Inf. 13, 96.
Focile — acciarino da batter la pietra focaia per trarne scintille, Inf. 14, 39.
Foco e **Fuoco** — nel sign. pr., Inf. 1, 119; 4, 68; Pg. 9, 30; 18, 28; Par. 1, 60; 4, 77; = fulmine, folgore, lampo, Pg. 32, 110, Par. 1, 134; 23, 40; = passion d'amore, Pg. 6, 38; Par. 3, 69; = ardore di sdegno, Pg. 15, 106; fuochi = spesso, angeli e beati, Par. 9, 77; 18, 108; lo maggior foco = Maria Vergine, Par. 23, 90; fuoco = Marte (pianeta), Par 16, 38.
Foga — (non da *focus*, ma da *fuga*) = impeto, veemenza, furia, — de' pensieri, Pg. 5, 18: — d'un dardo, Pg. 31, 18; = ripidezza, Pg. 12, 103; la lunga foga = il lungo corso del sole nel solstizio di estate, Par. 12, 50.
Foggia — (non d'origine ignota, ma da *forea*) = maniera, Inf. 11, 75; 14, 11.
Foglia — delle piante, Inf. 3, 112; Pg. 22, 138; Par. 1, 26.
Foglietta — dim. di foglia, Pg. 8, 28.
Foglio — = pagina di un libro; a foglio a foglio = diligentemente, Par. 12, 121.
Folco — di Marsiglia, o Folchetto, di famiglia genovese, valente trovatore vissuto ai tempi di Dante, nato a Genova, dimorò a lungo in Marsiglia (ove però secondo Dante stesso sarebbe anche nato), ove servì la moglie del signore della città; ma morta lei, si rese monaco e fu poi fatto vescovo di Marsiglia, Par. 9, 67 e 82 e 94 e segg.
Folgorare — = scagliar la folgore, colpire con la f., Par. 6, 70; = scintillare, lampeggiare (detto dell'occhio), Par. 3, 128.
Folgorato — = emanato, gettato, Par. 23, 83.
Folgore — Inf. 14, 53; 25, 81; Pg. 9, 29; 14, 131; Par. 1, 92.
Folgòre e **Fulgore** — = splendore, Par. 5, 108; 21, 11; 23, 84; 32, 144.
Folgoreggiare — = brillare, Pg. 12, 27.
Folle — = pazzo, insensato, Inf. 2, 35; Pg. 12, 43; Par. 8, 2; folle strada = intrapresa follemente, Inf. 8, 91; come sost. i folli, contrapposto a: i savi, Par. 5, 71.
Folletto — = spirito infernale, demone, diavolo, ma D. così chiama il dannato Gianni Schicchi, Inf. 30, 32.
Follia — = pazzia, Pg. 1, 59; Par. 7, 93.
Folo — figliuolo d'Issione, centauro che si levò tra i primi contro i Lapiti di Tessaglia, quando Eurito nel convito nuziale rapì Ippodamia, detta anche Icomache o Deidamia, sposa di Piritoo, Inf. 12, 72.
Folto — = fitto, denso: — nebbia, Inf. 9, 6, — selva, Inf. 13, 7; — pelo, Inf. 34, 75.
Folor — voce provenzale = errore, Pg. 26, 143.
Fommi — v. *Fare*.
Fondamento — Par. 8, 143; 29, 111.
Fondarsi — = aver base, appoggiarsi, Par. 21, 74 e 90; 26, 26; 28, 109.
Fondere — = spandere, Pg. 20, 7; = scialacquare, Inf. 11, 44; = liquefare, Pg. 30, 90.
Fondo — = la parte più bassa di ciò che è profondo, Inf. 4, 11; Pg. 32, 135; Par. 30, 6. = letto di fiume, di mare, Inf. 12, 131; Pg. 5, 128; Par. 3, 12; = suolo, terreno, Inf. 30, 30.
Fondo — agg. = profondo, anche in senso orizzontale, e però come si dice una schiera profonda, così D. dice: fonda selva; Inf. 20, 129; Par. 30, 6.
Fontana — = fonte, sorgente, scaturigine, in sign. pr. Pg. 28, 124; 33, 113; Par. 9, 27; in s. fig. Par. 20, 119; — eterna = Dio, Par. 31, 93; — vivace di speranza = Maria Vergine, Par. 33, 12.
Fonte — = sorgente, propr., Inf. 7, 101; Par. 3, 18; v. *Branda*; fig., Inf. 1, 79; — eterno = Dio, Pg. 15, 132; Par. 2, 96; = ruscello, Pg. 30, 76; — del battesimo, Par. 25, 8; nel gen. femminile, Inf. 1, 79.
Fora — plur. di foro, v. ivi.
Fora — v. *Essere*.
Foracchiato — = forato in più punti, Inf. 19, 42.
Forame — = buco, pertugio, apertura, Inf. 27, 13; 33, 25.
Forare — = bucare, pertugiare, Inf. 14, 114; Pg. 13, 70; il vermo reo che il mondo fora è Lucifero piantato nel centro della terra, Inf. 34, 108.
Forato — = pertugiato, bucato, Inf. 28, 19; Pg. 5, 98; Par. 13, 40.
Forbire — = nettare, Inf. 33, 2; 15, 69, ove forbi = forbisca.
Forca — = asta di legno divisa ad una estremità in due rebbi, per muovere fieno o paglia, Inf. 25, 104, ove in forca

Fossato — = piccolo torrente, Inf. 7, 102; Pg. 5, 119.

Fosso — in gen., Inf. 12, 73; = bolgia, Inf. 18, 112.

Fotino — diacono della Chiesa di Tessalonica, tinto degli errori dottrinali di Acacio, mandato dal suo vescovo al papa Anastasio II, v. ivi.

Fra — (v. *tra*) = in mezzo a, fra 'l sonno = dormendo, durante il sonno, Inf. 33, 38; fra me = in me stesso, a me stesso, Inf. 16, 116; Pg. 9, 25.

Fra — accorciamento di *frate*, titolo de' claustrali, innanzi ai nomi che incominciano per consonante, Inf. 28, 55.

Fracasso — = gran rumore, Inf. 9, 65; Pg. 14, 137.

Francesca — da Polenta, figliuola di Guido il Vecchio, signor di Ravenna, data in moglie a Gianciotto o Giovanni il Ciotto, figliuolo di Malatesta, signor di Rimini, mentre le si era fatto credere che il suo sposo fosse Paolo, fratello di Gianciotto, che venne a combinare le nozze: fu uccisa dal marito che appunto con Paolo la sorprese in adulterio; era essa sorella di Guido Novello amico e forse ospite di Dante, onde *in parte* si spiega l'importanza che ha nell'Inferno la figura di questa donna, Inf. 5, 116.

Francescamente — = alla francese, Pg. 16, 126.

Francescani — ripresi (quelli dei tempi di Dante), Par. 12, 112.

Francesco (San — d'Assisi), nato nel 1182, morto nel 1226, fondatore dell'Ordine dei frati minori, detti da lui Francescani; fu di bassa origine, attese da principio alla mercatura; in uno scontro fra Assisinati e Perugini, fu fatto prigioniero, poi si fece frate, predicando sopratutto *amore ed umiltà*, che sono il suo peculiare carattere: Dante chiama Oriente in onor suo Assisi, lui sole luminoso e Serafino d'amore, Par. 11, 43, 50, 57; Inf. 27, 112; Par. 22, 90; 32, 35.

Francesco d'Accorso — v. *Accorso*.

Franceschi — = Francesi, Inf. 32, 115; messi a fil di spada a Forlì da Guido di Montefeltro, Inf. 27, 44; per le loro angherie ed insolenze fatti a pezzi a Palermo e Messina ai tempi di Carlo I, re di Puglia, Par. 8, 75, ove è detto che Palermo fu da *mala signoria mosso a gridar: mora, mora*, mentre sonavasi il vespro, onde quella giornata (30 marzo 1282) fu detta: Vespri Siciliani; la gente francesca = la nazion francese, Inf. 29, 123.

Francheggiare — = incoraggire, assicurare, Inf. 28, 116.

Franchezza — = libera arditezza d'animo, Inf. 2, 123.

Francia — ai tempi di Dante grande e potente regno, Inf. 19, 87 (chi Francia regge = Filippo il Bello): Pg. 7, 109 (il mal di Fr. = Fil. il Bello); 20, 71; Par. 15, 120, ove è detto che il commercio de' Fiorentini con la Francia fa spesso deserte le donne di Firenze nel letto.

Franco — = intrepido, impavido, risoluto, Inf. 2, 132; stato franco = stato di libertà, Inf. 27, 54.

Franco Bolognese — v. *Bolognese*.

Frangere — = fig., rompere, cassare, temperare, Inf. 2, 96; Par. 11, 49; intrans. = rompersi, spezzarsi, Pg. 31, 16; frangersi = rompersi, Inf. 7, 23; Pg. 17, 40; Inf. 29, 22.

Frasca — = ramoscello con le sue foglie, Inf. 13, 114; Pg. 24, 118; Par. 23, 7; fig. — vedova = albero nudo, Pg. 32, 50.

Fraschetta — = piccola frasca, Inf. 13, 29.

Frate — = fratello, Inf. 30, 77; Par. 8, 76; 15, 136; = compagno, collega, Inf. 26, 112; = creatura diletta, amico in gen., Inf. 23, 109; Pg. 4, 127; Par. 3, 70; = claustrale, monaco, Par. 22, 50; — minor = francescano del 2º ordine, Inf. 23, 3; — Godente, Inf. 22, 103; frate in gen., Inf. 19, 49; — Gomita, Inf. 22, 81; — Alberigo, Inf. 33, 118; forma apocopata, innanzi a consonante è *fra*, Fra Dolcino, v. *Dolcino*.

Fratello (e **Fratel**) — = fratello, compagno, collega, Inf. 26, 54; 31, 120; Par. 25, 94, fratel, Par. 19, 137 = Giacomo II re di Aragona: plur. fratei = fratelli, Inf. 25, 28; 32, 21.

Fratto — = traversato, rotto, Par. 23, 80; = interrotto, Pg. 17, 42.

Freddo — Inf. 5, 41; Pg. 19, 11; Par. 8, 22; — animale = Scorpione o, secondo altri, Pesce (costellazioni), Pg. 9, 5.

Freddo — sost., Inf. 32, 38; Pg. 5, 111; Par. 2, 108.

Freddura — = il freddo, Inf. 31, 123; 32, 53; 33, 101.

Fregare — Pg. 7, 52; — i piedi = camminare, Inf. 16, 23.

Fregiare — = adornare, Inf. 8, 47; Pg. 1, 38; Par. 31, 50.

Fregio — = ornamento, Inf. 14, 72; Par. 16, 132.

Freno — propr., Inf. 17, 107; Pg. 10, 77; fig. Pg. 5, 42; Par. 7, 26.

Frequentato — Par. 22, 38.

Frequente — = popoloso, Par. 31, 26, ov'è costrutto con la prep. *in*.

Fresco — propr., Inf. 4, 111; Pg. 7, 75; 29, 88; = recente, nuovo, Inf. 14, 42; = giunto di poco, Pg. 2, 130; = in fresco, al freddo e quindi malconcio, Inf. 32, 117.

Fretta — Inf. 16, 18; Pg. 3, 10; Par. 1, 123; far fretta = sollecitare, Inf. 32, 81; in fretta = sollecitamente, Inf. 31, 130; Pg. 24, 66; Par. 22, 16; il ciel ch'ha maggior fretta = il primo mobile, Par. 1, 123; a fretta, Pg. 6, 49.

Frigi — v. *Troiani*.

Frisone — abitante della Frisia, ove gli uomini si dicevano aver statura molto alta, Inf. 31, 64.

Fusi — = si fu, v. *Essere*.
Fuso — strumento per filare, Inf. 20, 122; Par. 15, 117.
Fusto — = busto (senza testa nè gambe), Inf. 17, 12.
Futa — = fuga (?), Pg. 32, 122 (cfr. franc. *fuite* = fuga).
Futuro — partic., Inf. 6, 102; Pg. 14, 67; Par. 17, 22; come sost. = l'avvenire, Inf. 10, 108; 33, 27.

G

Gabbo — = scherzo; impresa da pigliare *a gabbo* = impresa facile, Inf. 32, 7.
Gabrièl, —ello — arcangelo che annunziò a M. V. la maternità, Par. 4, 47; 9, 138; accennato, Par. 14, 36; 23, 94; 32, 94 e 112.
Gaddo — (per *Gardo* da *Gh(er)ardo* come Dante da *D(ur)ante*) — nome d'uno dei figli del Conte Ugolino della Gherardesca, morto con ui di fame in carcere, Inf. 33, 68.
Gade — ora Cadice, città marittima della Spagna, Par. 27, 82.
Gaeta — città marittima in Terra di Lavoro, Inf. 26, 92; Par. 8, 62.
Gaggio — (cfr. francese *gage*) = ricompensa, Par. 6, 118.
Gaia — figliuola di Gherardo da Camino, v. ivi, Pg. 16, 140.
Gaietta pelle — = piacevole, perchè screziata, Inf. 1, 42; cfr. 16, 108.
Gaio — allegro, giulivo, Par. 15, 60; 26, 102.
Galassia — = via lattea, zona biancicante del cielo, che consta di gruppi di stelle e di nebulose, Par. 14, 99.
Galeoto — (in rima) = galeotto = rematore, nocchiero, Inf. 8, 17; Pg. 2, 27.
Galeotto — colui che favorì gli amori di Lancillotto e Ginevra moglie del re Arturo, detto in brett. *Gallehaud*: da nome proprio divenne comune a signif. *mezzano*, *ruffiano*, seduttore, Inf. 5, 137.
Galieno (Claudio) — celebre medico greco di Pergamo in Asia Minore, fiorito ai tempi di Antonino Pio, Inf. 4, 143.
Galigaio — (dal lat. *caligarius* = calzolaio) nome di una nobile famiglia di Firenze, anteriore a D., Par. 16, 101.
Galizia — regione della Spagna, ov'era la città di Santiago (= S. Giacomo) di Compostella, e quivi la tomba del Santo, visitata da molti pellegrini, Par. 25, 18.
Galla — = ghianda, Pg. 14, 43.
Gallare — = venire a galla, galleggiare Inf. 21, 57; fig. *in alto galla* = si gonfia di orgoglio, Pg. 10, 127.
Galli — antica e nobile famiglia di Firenze, Par. 16, 105.
Gallo — uccello noto, che era nello stemma dei Visconti di Pisa, Pg. 8, 81.
Gallura — nome di uno dei quattro giudicati in cui era divisa la Sardegna; apparteneva ai Visconti di Pisa, e aveva per insegna un Gallo rosso in campo d'oro, Inf. 22, 82; Pg. 8, 81.
Galluzzo — piccolo borgo di Toscana a duo miglia da Firenze, Par. 16, 53.
Galoppo — l'andatura più rapida del cavallo, sempre nel modo avverbiale *di gal.*, Pg. 24, 94; fig. = di corsa, Inf. 22, 114.
Gamba — sempre al plur., Inf. 25, 106; Pg. 3, 18; e altrove.
Ganellone — detto anche Gano nei romanzi cavallereschi del m. e. del ciclo Carolingio: spesso è detto Gano di Maganza e secondo la leggenda tradì Carlo Magno cagionando la sconfitta di Roncisvalle, Inf. 32, 122.
Gange — grandissimo fiume dell'India, Pg. 2, 5; 27, 4; Par. 11, 51.
Ganimede — figliuolo di Troe re di Troia, amato da Giove, che mutato in aquila lo rapì e trasportò in cielo, ove ne fece il suo amasio e coppiere, Pg. 9, 23: *là dove* furo abbandonati i suoi da Ganimede = il monte Ida ove avvenne il ratto.
Garda — villaggio sulla riva del lago omonimo, che è sotto il monte Adamello a piè' delle Alpi Retiche, Inf. 20, 65.
Garda — lago tra Brescia e Verona, detto in antico Benàco (v. ivi), onde sbocca il Mincio, Inf. 20, 63.
Gardingo — fortezza e poi nome di via in Firenze, ov'eran le case degli Uberti, capi dei Ghibellini, smantellate dai Guelfi, presso a Palazzo Vecchio, Inf. 23, 108.
Garofano — droga, Inf. 29, 128.
Garra — = garrisca, Par. 19, 147 = si lagni; Inf. 15, 92 = sgridare.
Gastigare — = castigare, punire tormentando, Inf. 5, 51.
Gatta — = gatto in gen., Inf. 22, 58.
Gaude — = gode (in rima), Par. 19, 39.
Gaudente — v. Godente.
Gaudio — = gioia, Par. 24, 36; 31, 41.
Gaudioso — = gioioso, allegro, Par. 12, 24; 15, 59; 31, 25.
Gaville — castelletto del Valdarno di sopra, quasi sterminato da' Fiorentini nel secolo XIII per vendicare il nobile Francesco Guercio Cavalcante stato ivi ucciso, Inf. 25, 51.
Gedeon — Eroe ebreo, giudice e duce degli Ebrei contro i Madianiti, che tagliò a pezzi con soli trecento scelti da Dio, Pg. 24, 125.
Gelata — sost. = ghiaccia (di Cocito), Inf. 33, 91.
Gelatina — = (ironic.) ghiaccia (di Cocito), Inf. 32, 60.

di Roma, a cui ribellò Radicofani, facendone un covo di masnadieri; ma poi si riconciliò con Bonifazio VIII che gli die' una prioria e lo fece cavaliere, Pg. 6, 14.

Ghiotto — = avido, Inf. 16, 51; Pg. 8, 85; Par. 11, 125.

Ghiottone — = goloso, Inf. 22, 15.

Ghirlanda — di fiori, Pg. 27, 102: di cose in gen., Inf. 14, 10; Par. 10, 92; 12, 20.

Ghisola — sorella di Venedico Caccianimico, da lui venduta al marchese di Ferrara, Obizzo d'Este, Inf. 18, 55.

Gì — = andò, v. *Gire*.

Gìa — = andava, v. *Gire*.

Già — avv. di tempo, Inf. 1, 17; Pg. 2, 1; Par. 1, 97; = tempo fa, Inf. 1, 67; Pg. 5, 52; Par. 4, 62; non già, Inf. 18, 38; Pg. 11, 23; Par. 8, 113; = da prima, anticipatamente, Inf. 21, 81.

Giacere — = esser coricato, sdraiato, posare, essere disteso, Inf. 6, 37; Pg. 15, 135; Par. 7, 28; = essere abbattuto, Inf. 13, 77; Par. 21, 27; = essere, trovarsi, Inf. 20, 61; 23, 129; = aver dolce pendìo (di un monte) Inf. 19, 35; Pg. 3, 76; dormire, riposare, oziare, Par. 27, 57; = riposar su, aver la base, Par. 2, 114; giacersi = esser coricato, Par. 29, 19; sost. giacere, Pg. 19, 79.

Giacob, Giacobbe o **Jacob, Jacobbe** — Par. 8, 131; 22, 71.

Giacopo, Jacomo II — figliuolo di Pietro III re d'Aragona e di Costanza, figlia di Manfredi re di Sicilia, Pg. 7, 119.

Gialto — Inf. 17, 59; 31, 43; Pg. 28, 55; i gigli gialli (d'oro) = lo stemma di Francia, Par. 6, 100; la chiave bianca e gialla = cioè d'argento e d'oro, che ha l'angelo custode dell' ingresso del Purgatorio, simbolo della scienza e potestà del confessore, Pg. 9, 119; sost. il — della rosa (mistica) = il centro di essa, Par. 30, 124.

Giammai — = alcuna volta, gener. accompagnato da *non* o *nè* (non...giammai, giammai... non, nè... giammai = non, nè mai); da solo, Inf. 29, 121; Pg. 11, 60; Par. 2, 95; preceduto dalla neg., Inf. 1, 27; Pg. 5, 15; Par. 2, 7.

Giampolo — v. *Ciampolo*.

Gianciotto — v. *Lancilotto*.

Gianni del Soldanier — Inf. 32, 121. v. *Soldanier*.

Gianni Schicchi — Inf. 30, 32. v. *Schicchi*.

Giano — antichissimo Dio dei primi popoli italici, rappresentato con due faccie, una volta innanzi, l'altra indietro, Par. 6, 81; il suo tempio rimaneva aperto in tempo di guerra, chiuso in tempo di pace, e chiuso non fu dopo Numa, se non per breve tempo da Augusto dopo sconfitto Marco Antonio.

Giardino — fig. — dell'imperio = Italia, Pg. 6, 105; = Paradiso terrestre, Par. 26, 110; = Assemblea degli Eletti, Par. 23, 71; 31, 97; 32, 39.

Giasone — v. *Jasone*, Inf. 18, 86.

Giattura — v. *Jattura* = perdizione, rovina, Par. 16, 96.

Gibbo — = vetta, cucuzzolo, giogo, Par. 21, 109.

Gibetto — v. *Giubbetto*.

Gielo — (v. *Gelo*) propr., Inf. 2, 127; 3, 87; 32, 23 e 47; Pg. 26, 15; 28, 122; fig. = terrore, orrore, Pg. 30, 97; 12, 30 (giel della morte); 20, 128; 3, 31; 21, 116; Par. 13, 15.

Gesù Cristo — Par. 31, 107; la sola volta che nella D. C. si abbia intero il nome di Cristo, v. ivi.

Giga — strumento musicale a corde, Par. 14, 118.

Giganti — figli della Terra, di enorme statura. Posero l'un sull'altro i monti Olimpo, Pelio ed Ossa nella valle di Flegra e tentarono assalire il cielo, ma Giove li fulminò, Inf. 31, 31; 32, 17; 34, 30; Pg. 12, 33; D. li pone attorno al pozzo ultimo dell'Inferno. Nel Pg. 32 e 33 il gigante forse rappresenta Filippo il Bello re di Francia.

Giglio — Pg. 29, 146; = stemma di Francia, Pg. 7, 105; Par. 6, 100; = stemma di Firenze, Par. 16, 152; plur. gigli = gli Apostoli (o i Santi in gen.), Par. 23, 74.

Gimmo — v. *Gire*.

Ginevra — regina d'Inghilterra, moglie di re Arturo, amante di Lancillotto: Inf. 5, 128; Par. 16, 15.

Ginocchio — plur. ginocchia, Pg. 2, 28; 4, 107; 10, 132.

Gìo — = andò, v. *Gire*.

Gioacchino — v. *Giovacchino*.

Giocasta — moglie di Laio, madre di Edipo: la doppia tristizia di — = Eteocle e Polinice suoi figliuoli, Pg. 22, 56.

Gioco — v. *Giuoco*.

Giocondo — = gaio, giulivo, Inf. 11, 15; Pg. 31, 109. Par. 15, 37; = beato, Par. 29, 76.

Giogo — de'buoi, Pg. 12, 1; — d'un monte, Inf. 27, 30; gran — = Apennino, Pg. 5, 116; — di Parnasso, Par. 1, 16; forse = peso, gravezza, oppressione, Par. 11, 48.

Gioi — = tu goda, Par. 8, 33.

Gioia — = allegrezza, Inf. 1, 78; Par. 11, 23; 27, 7; = la croce formata dalle anime de'Beati, Par. 15, 68; plur. = le anime de'Beati, Par. 9, 37; = pietra preziosa, Par. 10, 71; 24, 89.

Gioire — = godere, Pg. 18, 33; Par. 27, 105; sost. = beatitudine, Par. 10, 148.

Giordan — = Giordano, sempre senza articolo, principal fiume di Palestina, Pg. 18, 135; Par. 22, 94.

Giorno — lo spazio che è tra il sorgere e il tramontar del sole, Inf. 2, 1; Pg. 1, 61; un giorno = una volta, Inf. 5, 127; tutto giorno = sempre, Pg. 27, 105; di — in —, Par. 18, 59.

Giostra — = combattimento in torneo, Inf. 22, 6; = comb. in gen., Inf. 13, 121; = lotta degli avari e dei prodighi, Inf. 7, 35; Pg. 22, 42.

Giostrare — = combattere, Pg. 20, 74.

Giudeo — sing. coll. = i Giudei, Par. 5, 81; al plur. Giudei, popolo della Palestina, Inf. 23, 123; Par. 7, 47.
Giudicante — epiteto di Dio, Par. 9, 62.
Giudicare — nel sign. legale, Inf. 5, 6; 7, 86; pensare, reputare, Par. 6. 97.
Giudicato — Inf. 28, 45.
Giudice — Pg. 31, 39; come titolo di chi governava i possessi di Pisa in Sardegna, Pg. 8, 53 e 109.
Giudicio, giudizio — = sentenza di giudice, Inf. 2, 96; Pg. 6, 37; Par. 19, 99; = tribunale, Inf. 5, 11.
Giue — = giù. v. ivi.
Giuggia — = giùdi(c)a (come inveggia, da invidia), Par. 20, 18.
Giugnere — = giungere, v. ivi, e così vedi a *giung...* tutte le forme incomincianti per *giugn...*
Giulio Cesare — primo signor di Roma, Inf. 1, 70; 4, 123; si prostituisce a Nicomede re di Bitinia, ed i soldati lo chiamano *regina*, Pg. 26, 77; espugna Ilerda, oggi Lerida, in Spagna, Pg. 18, 101; vincitore di molte nazioni, Par. 6, 58; D. lo dice *colui che a tutto il mondo fe' paura*, Par. 11, 69; a lui primo i Romani diedero del *voi*, Par. 16, 10.
Giunco — pianta, Pg. 1, 95 e 102.
Giungere — congiungere, unire, Pg. 23, 17; = accoppiare Pg. 32, 57; = avvicinare, Pg. 10, 132; = aggiungere, Inf. 21, 18; Pg. 16, 109; Par. 1, 39; = aggiungere parlando, Par. 17, 94; = apportare, Inf. 19, 44; = arrivare, Inf. 4, 111, e spesso; = durare, Pg. 6, 144; = raggiungere, prendere, Inf. 31, 39 ove giugnêmi = mi prendeva; giugneriesi = si giungerebbe, Par. 29, 49; giungeno = giungevano, Inf. 34, 42.
Giunone — figliuola di Saturno e Cibele, sorella e moglie di Giove, nemica ai Troiani per odio contro a Semele, Inf. 30, 1; = aria, Pg 12, 12.
Giunta — sost. = aggiunta, Par. 6, 30; = arrivo, Inf. 24, 45; al plur. = articolazioni, Inf. 19, 26.
Giunto — = arrivato, Inf. I, 13; Pg. 2, 1; = raggiunto, Inf. 22, 126; Pg. 11, 93; impegnato in combattimento, alle prese, Pg. 13, 116; = imparentato, Inf. 28, 139; = riunito, Pg. 16, 36; = combinato, Pg. 25, 78.
Giuntura = combinazione, Par. 14, 102; = appiccatura, Inf, 25, 107; al plur. = articolazioni, Pg. 26, 57.
Giuochi — nobile famiglia di Firenze, Par. 16, 101.
Giuoco e **gioco** — Pg. 6, 1; 28, 96; annual — = le corse del pallio il dì di S. Giovanni in Firenze, Par. 16, 42; = arte, Inf. 20, 117; = cosa facile, Pg. 2, 66; giuoco e giuochi son detti i movimenti de' beati, Par. 20, 117; 31, 133; 32, 103; a giuoco = per ischerzo, Inf. 29, 112; = in libertà, senza impacci, Inf. 17, 102
Giurare — affermare con giuramento, Inf. 13, 74; Pg. 10, 40; Par. 24, 105.
Giuseppe (San) — padre putativo di G. Cristo, Pg. 15, 91.
Giuseppo — figliuolo del patriarca Giacobbe, accusato dalla moglie di Putifarre, Inf. 30, 97.
Giuso — = giù, Inf. 9, 53; Pg. 2, 10; Par. 1, 138, e altrove; in giuso, Inf. 27, 31; Pg. 9, 9.
Giustamente — = con giustizia, Par. 7, 20; 32, 56.
Giustiniano — imperatore, raccolse in un corpo tutte le leggi romane, componendone le Pandette, il Codice e le Istituzioni, Pg. 6, 89; ammetteva dapprincipio in Cristo la sola natura umana, ma ne lo fece ricredere il papa Agapito: con l'aiuto di Belisario domò i Goti ed altri barbari, Par. 6, 10.
Giustissimo — Par. 32, 117.
Giustizia — Inf. 3, 4: Pg. 6, 130; Par. 6, 88; — ultima = giudizio finale, Par. 30, 45; ciò che ci spetta per diritto, Par. 15, 144; = giustizia divina, Par. 18, 116; Pg. 11, 37; Par. 4, 67.
Giusto — Inf. 13, 72; Pg. 2, 97; Par. 3, 44, = legittimo, Par. 11, 112; = pio, Inf. 1, 73; Pg. 17, 29; Par. 20, 65; come sost. = uomo giusto, Par. 6, 137; = ciò che è giusto, Par. 32, 48; avverb. = giustamente, Inf. 19, 12.
Glauco — figliuolo di Polibo, pescatore nell' isola Eubea, per aver mangiato una certa erba che risuscitava i pesci morti, si gettò in mare, ove fu mutato in un Dio marino, Par. 1, 69.
Gli — artic. plur. = li, i (soventi composto con le preposizioni, di (degli) a (agli) da (dagli) in (negli), Inf. 1, 100; Pg. 1, 18; Par. I, 52; pronome = a lui, Inf. 2, 25; Pg. 1, 83; Par. 2, 63; = loro, Pg. 20, 14: Par. 6, 114; = lui, Par. 8, 78; = essi, Inf. 3, 45; Par. 8, 42; spesso encliticamente affisso al verbo, Inf. 4, 61; Pg. 21, 119: Par. 18, 83; unito con altro pronome nelle forme: gliel o gliele = glielo Inf. 10, 44; = glieli, Inf. 33, 149; gliene, Inf, 25, 33; avverbio di luogo, = vi, ivi Inf. 23, 54; Pg. 8, 69; Par. 25, 124.
Globo — = la terra, Par. 22, 134.
Gloria — Inf. 3, 42; Pg. 7, 16; Par. 1, 1; — celeste, Par. 11, 96; = azione gloriosa, Par. 9, 124; gloria in excelsis Deo = gloria a Dio ne' cieli, voci latine dell'Evangelo di S. Luca (11, 14), Pg. 20, 136.
Gloriare — = celebrare, Par. 24, 41; = gloriarsi, vantarsi, Par. 16, 2; gloriarsi Par. 16, 6.
Gloriosamente — Par. 11, 12.
Glorioso — Inf. 13, 62: Pg. 11, 133; Par. 10, 115; come sost. al plur. quei gloriosi = gli Argonauti, Par. 2, 16.
Goccia — = stilla, a goccia a goccia, Pg. 20, 7.
Gocciare — = stillare, Inf. 14, 113; 32, 47; 34, 54.

Grattare — Inf. 30, 30; Par. 17, 129; — la tigna = conciar male, Inf. 22, 93.

Gratuito — = dato senza compense, Par. 14, 47.

Gratulare — = felicitarsi, Par. 24, 149; sost. = congratulazione, Par. 25, 25.

Gravare — = pesare, far sentir il proprio peso, e quindi opprimere, far abbassare, piegar giù, Par. 17, 61; 11, 88; Pg.17, 52; 15, 10; 30, 78; 31, 58; — al fondo = precipitare, Inf. 6, 86; = importunare, riescir grave, Inf. 13, 56; 26, 12; Pg.18,6.

Grave — = pesante, Inf. 6, 71; Pg. 3, 129; Par. 3, 122; = aggravato, Inf. 30, 107; = difficile, Pg. 4, 89; Par. 23, 6; = serio, severo, Inf. 4, 112; = rigido, austero, Inf. 19, 103; Pg. 23, 117; = doloroso, Pg. 10, 115, = pericoloso, Inf. 30, 52; di peso, Inf. 27, 106; = infelice, Par. 32, 127; = prudente, Par. 5, 73; = importuno, Inf. 3, 80; = gravida, Par. 16, 36.

Gravezza — = la forza della gravità, Inf. 32, 74; = intorpidimento, Inf. 1, 52.

Gravido — = (di donna) incinta, Inf. 18, 94; carico di frutti, Pg. 21, 103; = pieno, Pg. 16, 60.

Grazia — = favore, Inf. 16, 129; Pg. 1, 87; Par. 31, 84; = ringraziamento, Pg. 1, 83; 11, 6; = bene, beneficio, Par. 4, 122; per grazia = per favore, Pg. 28, 136; per grazia = di grazia (nelle preghiere), Pg. 31, 136; spesso = favor celeste, divino, Inf. 4, 78; Pg. 7, 19; Par. 1, 72; — illuminante (Lucia), Inf. 2, 87, Par. 29, 62; — perficiente (Beatrice), Inf. 2, 103; — preveniente, Inf. 2, 94; figliuol di grazia, Par. 31, 112; tempo della gr. = quello in cui fu annunziata la venuta di Cristo, o meglio, quello in cui Cristo istituì il battesimo e compì la redenzione, Par. 32, 82.

Graziano — nato a Chiusi in Toscana, si fe' frate nell'ordine di San Benedetto e morì a mezzo il sec. XII; nell'opera sua detta *Decretum*, che forma la prima parte del *Corpus juris canonici*, cercò di conciliare le leggi civili ed ecclesiastiche, e però piacque in Paradiso, Pg. 10, 104.

Grazioso — = gentile, Inf. 5, 88; Pg. 26, 138; = grato, piacevole, Pg. 8, 15; 13, 91; Par. 3, 40.

Greci — antica e nobile famiglia di Firenze, Par. 16, 89.

Grecia — Inf. 20, 108.

Greco — Inf. 30, 122; Par. 20, 57; Greci, Inf. 26, 75; Pg. 22, 108; Par. 5, 69; quel Greco che le Muse lattar più ch'altri mai = Omero, Pg. 22, 101.

Greggia — = stuolo di dannati, Inf. 14, 19; 15, 37; 28, 120; — d'anime del Purgatorio, Pg. 6, 24; 24, 73; — di frati, Par. 10, 94.

Gregorio (San) **Magno** — di nobil famiglia romana, attese prima alle magistrature, poi abbracciò la vita ecclesiastica, fondò monasteri, e fatto cardinale da Pelagio II, gli successe poi nella cattedra di San Pietro: egli è uno dei più grandi papi; dicesi che impetrasse da Dio la salvazione di Traiano per il fatto (leggendario) della vedovella: riformò il canto sacro e scrisse molte opere pregevoli di religione e di morale, Pg. 10, 75. Cfr. Par. 20, 13; 28, 133.

Gregorio VII (San) — v. *Damiano*.

Grembo — = seno, braccia, Inf. 20, 71; 12, 119; 70, 71; Pg. 5, 75; 7, 68; — di Maria, = cielo di M., Pg. 8, 37.

Greppo — = balza (o fossa) dell'Inferno, Inf. 30, 95.

Greve, grieve — = pesante, Pg. 12, 118; = penoso, Inf. 3, 13; = forte, rimbombante, Inf. 4, 2.

Gridare — = gettar gridi, strida, Inf. 1, 94; Pg. 13, 33; Par. 8, 75; = esclamare, Inf. 8, 18; Pg. 2, 28; = chiamare, Inf. 1, 117; = pubblicare, vantare, Pg. 8, 121; Par. 26, 44; = dire ad alta voce, Inf. 1, 65; gridarsi = gridar l'uno all'altro, Inf. 7, 33; Pg. 5, 4; come sost., Pg. 26, 48.

Grido — Pg. 20, 138; Par. 17, 133; plur. grida, Inf. 14, 102; Pg. 20, 133; Par. 11, 32; = fama, Pg. 11, 95; 26, 125; in grido = sulle bocche del popolo, Par. 17, 53.

Grieve — = grave, v. *Greve*.

Grifagno — (in buon senso, pare) = penetrante, acuto (detto degli occhi), Inf. 4, 123; sparvier grifagno = atto ad afferrare, forte, di buona razza, Inf. 22, 139.

Griffolino — d'Arezzo, promise ad un semplicione (Albero o Alberto da Siena) figlio naturale del vescovo di Siena, di insegnargli a volare; ma accusato al vescovo per aver mancato alla promessa, fu processato ed arso come negromante e alchimista: è posto fra i falsatori, Inf. 29, 109; 30, 31.

Grifo — = grugno, muso (del gigante Anteo), Inf. 31, 126.

Grifone — animale favoloso, mezzo uccello (aquila) e mezzo quadrupede (leone), sotto il quale D. intende Cristo e le due nature di lui, l'umana e la divina, Pg. 29, 108; 30, 8; 31, 113; 32, 26.

Grigio — color tra il bianco e il nero, Inf. 7, 108.

Gromma — = crosta di tartaro, che si forma nelle botti buone (contrapposta alla muffa, che le guasta), Par. 12, 114.

Grommato — = incrostato, Inf. 18, 106.

Gronda — fig. = orlo delle palpebre, Par. 30, 88.

Groppa — = dosso, schiena, Inf. 12, 95; 17, 80; 25, 20.

Groppo — = nodo, Inf. 11, 96; 13, 123, 33, 97.

Groppone — = schiena, Inf. 21, 101.

Grosso — = denso, spesso, Inf. 6, 10; Pg. 2, 14; = grossolano, ignorante, Inf. 34, 92; Pg. 11, 93; Par. 1, 88; = robusto, Par. 12, 102; = gravido, Inf. 17, 64; come sost. = la parte grossa, — delle gambe, Inf. 19, 24; — del corpo, Inf. 22, 27; — dell'anca, Inf. 34, 77.

Guido — conte di Romena, che indusse Mastro Adamo a falsificare i fiorini, Inf. 30, 77.

Guido (Bonatti) — v. *Bonatti*.

Guido (Cavalcanti) — di Firenze, filosofo e poeta, amico di Dante, e in fama di ateo; ha superato nella poesia il Guinicelli, secondo D., Pg. 11, 97; Inf. 10, 60.

Guido (conte) — capo stipite della potente famiglia de' Guidi, oriunda dei Ravignani, Par. 16, 98.

Guido da Castello — gentiluomo di Reggio, della famiglia de' Roberti, detto per le sue virtù *il semplice lombardo*, Pg. 16, 125. v. *Castello*.

Guido da Monforte — per vendicare Simone suo padre, giustiziato in Londra per ordine di re Odoardo, trucidò Arrigo, cugino di quel re, in Viterbo, ove era Vicario per Carlo d'Angiò, in chiesa, durante le funzioni, Inf. 12, 119.

Guido da Montefeltro — uomo valoroso e d'ingegno, presso ad invecchiare si fece frate francescano per far penitenza; diede, richiesto, a Bonifazio VIII che voleva ritogliere ai Colonnesi Penestrino, il mal consiglio di prometter molto e nulla attendere, ond'è tra i consiglieri malvagi nell'ottava bolgia, Inf. 27, 67.

Guido da Prata — gentiluomo romagnolo, di bassa origine, per valore e cortesia salito in alto assai, Pg. 14, 104. v. *Prata*.

Guido del Cassero — gentiluomo di Fano, lodato da D.; fu, per ordine di Malatestino signore di Rimini, affogato in mare, Inf. 28, 77.

Guido el Duca — v. *Duca*.

Guido di Carpigna — v. *Carpigna*.

Guido Guinicelli — di Bologna, valentissimo poeta, molto stimato da Dante, che lo chiamò altrove *maximus*, Pg. 26, 92; al passo, Pg. 11, 97, è *l'uno*, se *l'altro* è Guido delle Colonne, altro valente poeta; altri intende Guido Cavalcanti (l'uno), Guido Guinicelli (l'altro).

Guidoguerra — dei Ravignani di Firenze, figliuol di Ruggieri e nipote della buona Gualdrada, uomo prudente e valoroso, politico e guerriero celebre; fu Guelfo, e *a ben far pose l'ingegno*, Inf. 16, 38.

Guisa — = modo, maniera, Inf. 17, 27; Pg. 6, 66; Par. 4, 55; al plur., Pg. 5, 99.

Guiscardo (Roberto) — figliuolo di Tancredi cavaliere normando di Altavilla, aiutò suo padre a conquistar la Sicilia, divenne duca di Puglia e Calabria; liberò Gregorio VII dall'assedio di Enrico IV, Inf. 28, 14; Par. 18, 48.

Guittone d'Arezzo — poeta poco stimato da Dante perchè usò la lingua fiorentina, non la nobile e comune d'Italia; fu dei frati Gaudenti, Pg. 24, 56; 26, 124.

Guizzare — = muoversi, agitarsi con rapidità, Inf. 19, 26; Pg. 25, 26; detto di una costellazione (Pesci) = alzarsi, sorgere, Inf. 11, 113; — della coda di un serpente, Inf. 17, 25; — del sonno = svanire, Pg. 17, 42.

Guizzo — moto rapido, Inf. 27, 17; Pg. 25, 25; = vibrazione (di una corda) in uno strumento musicale, Par. 20, 113.

Gurge (in rima) — = gorgo, vortice, Par. 30, 68.

Gustare — = assaggiare, Pg. 28, 132; Par. 10, 6; = provare, sentire, in gen., Par. , 39.

Gusto — uno dei cinque sensi, Pg. 24, 132; = l'atto di gustare, Par. 17, 131; = appetito, desiderio, Inf. 13, 70; Par. 32, 122.

Guzzante e **Guizzante** — ora Weissand, villaggio in Fiandra, vicino al mare, Inf. 15, 4.

H

Halo — v. *Alo*.

Hei — v. *Ehi* ed *Ei*.

Hui — inter. di dolore, Pg. 16, 64.

I

I — la lettera più breve a scriversi, Inf. 24, 100; — una delle lettere delle parole latine *Diligite justitiam*, che i Beati van formando, variamente disponendosi, nel cielo di Marte, Par. 18, 78 — come segno numerico romano = uno (a indicare eccellenza, cfr. piem. *a l'è n'afè nümer ün*), Par. 19, 128.

I — articolo, plur. di *il*, *lo*, Inf. 1, 57; Pg. 1, 21; Par. 2, 60; — pronome di prima persona (scritto da taluni *i'*) = io (per *io*, *i* da *e(g)o*. cfr. *mio mi* (mi babbo), da meo (meus), Inf. 1, 8; Pg. 1, 61; Par. 1, 94; la qual forma *i* o *i'* è da usarsi solamente quando il pronome è proclitico, cioè non vi si appoggia l'accento della proposizione; — pronome dimostrat. = a lui, gli, Inf. 22, 73 (ove altri leggono ei); = li, gli, i, Inf. 5, 78; Pg. 24, 125; Par. 12, 26; — avverbio = ivi, Inf. 8, 4.

I — (lezione da rigettarsi) per *El*, nome ebraico di Dio, Par. 26, 134; v. *El*.

Iaculo — sorta di serpe velenosissimo, Inf. 24, 86. v. anche *Jaculo*.

Iattanzia — = vanagloria. v. *Jattanza*.

Iattura — = danno, eccidio, perdizione. v. *Jattura*.

Immiarsi — = penetrare in me, Par. 9, 81; v. *Illuiarsi, illeiarsi, intuarsi.*

Immillarsi — = moltiplicarsi all'infinito, sì da formar migliaia e migliaia, Par. 28, 93.

Immobile — = che non si muove o non può muoversi, Pg. 19, 126; 20, 139; Par. 33, 98.

Immollare — = bagnare, immergere, inzuppare, Inf. 12, 51.

Immondo — = non puro, lordo, Inf. 7, 51.

Immortale — secolo immortale = vita eterna (l'oltretomba), Inf. 2, 14.

Immoto — = immobile, Par. 25, 111.

Imo — = basso, da imo = dal basso, Inf. 18, 16; ad imo = al fondo, fino al fondo, Inf. 29, 39; Par. 1, 138; ad imo ad imo = nella sua parte più bassa, Pg. 1, 100; di suo imo (ove imo è sost.) = dalla base (alla vetta), o, secondo altri, del suo piede, Par. 30, 109.

Imola — città dell'Emilia, accennata, Inf. 27, 19.

Impacciare — = imbarazzare, gravare, Pg. 11, 75.

Impacciato — = ingombro, Pg. 21, 5; = impigliato, impegolato, Inf. 22, 151.

Impaludare — trans. = mutare in palude, Inf. 20, 80.

Impaniato — = impegolato, Inf. 22, 149.

Imparadisare — = dar le gioie del Paradiso, far felice, Par. 28, 3.

Imparare — Pg. 6, 3.

Impàri — = impari = incomparabile, Par. 13, 101.

Impedimento — Inf. 2, 95; Par. 1, 140.

Impedire — Inf. 1, 35, 96; 2, 62; 5, 22; Pg. 4, 117; Par. 31, 21.

Impedito — Pg. 7, 50; 11, 52; Par. 8, 24; = preoccupato, Inf. 29, 28.

Impegolato — = intriso di pece, Inf. 22, 35.

Impelare — = rivestir di peli, Pg 23, 110.

Impellere — latinis. = spingere, solo il perf. impulse, Par. 27, 99.

Impennarsi — = metter l'ali, prender l'ali, Par. 10, 74.

Imperadore, Imperatore — Ridolfo — Pg. 7, 94; — Corrado, Par. 15, 139; — che sempre regna = Dio, Par. 12, 40; — che lassù regna = Dio, Inf. 1, 124; — del doloroso regno = Lucifero, Inf. 34, 28; lo nostro — = Dio, Par. 25, 41.

Imperadrice, Imperatrice — (Costanza), Pg. 3, 113; — di molte favelle = Semiramide, v. *ivi*, Inf. 5, 54.

Imperare — = regnare, signoreggiare, Inf. 7, 82; = dominare con la violenza (opposto a reggere con amore), Inf. 1, 127.

Imperchè — sost. = cagione, Pg. 3, 84.

Imperio, Impèro — = in astr. dominio, signoria, Pg. 18, 119; = in concr. l'imp. Romano, Inf. 2, 20; — tedesco, Pg. 6, 105; = regno de cieli, Par. 32, 117.

Impeto — = movimento veemente che si fa contro o addosso a casa o persona, Par. 1, 134.

Impetrare — = ottener per via di preghiere, Inf. 23, 27; Pg. 19, 95; 30, 132; Par. 32, 147.

Impetuoso — = veemente, Inf. 9, 68; 24, 147.

Impiastro — = rimedio in gen., Inf. 24, 18.

Impietrare — = divenir pietra (fig. per effetto di un gran dolore), Inf. 33, 49.

Impigliare — trans. = avviluppare, impacciare, Pg. 5, 83; impigliarsi = imbrogliarsi, smarrirsi, Pg. 5, 83; impegnarsi, occuparsi, Pg. 5, 10; 14, 117.

Impinguarsi — = fig. guadagnare in perfezione, Par. 10, 96; 11, 25 e 135.

Impio — v. *Empio.*

Impiombato — = fasciato di piombo, Inf. 23, 25.

Impolarsi — = aver poli, poggiar su poli, Par. 22, 67.

Imporre — = por sopra, Pg. 21, 27; = tendere. Inf. 17, 18; = assegnare, Pg. 23, 5; = comandare, Inf. 19, 63; Pg. 25, 135, ove *imponne* = impone a noi.

Imposto — = scolpito sopra, Pg. 10, 52.

Importuni — nome di antica e nobile famiglia di Firenze, Par. 16, 133.

Impossibile — Par. 8, 113; 33, 102.

Impregnare — = riempiere, Inf. 23, 113, Pg. 24, 147; 28, 110.

Imprendere — = accingersi, Pg. 25, 56.

Imprenta — = impronta, Par. 7, 69; = impressione, Par. 20, 76; = forma sembiante, parvenza esterna, Par. 18, 114.

Imprentare — = improntare, agire su, Pg. 7, 109; 10, 29; 23, 85; imprentarsi = subir l'influsso, Par. 9, 96; = imprimersi, Par. 26, 27.

Impresa — = ciò a cui uno s'accinge, Inf. 2, 41; 2, 47; 32, 7; Par. 33, 95.

Impresso — Pg. 10, 43; 33, 80; Par. 8, 45; 17, 76; fare impresso = imprimere, Par. 19, 43.

Impria (altri legge *in pria*) — = prima, Pg. 17, 9.

Imprima (altri legge *in prima* o *in pria*) = prima, Pg. 4, 99.

Imprometttere — = promettere, Inf. 2, 126.

Improntare — = immaginare, dipingere a sè stesso, Pg. 17, 123; v. *Imprentare.*

Imprunare — = chiudere con virgulti spinosi, Pg. 4, 19.

Impugnare — = combattere, assalire, Pg. 28, 86.

In — preposiz. Inf. 1, 57 e spessissimo; ora nei compimenti di stato in luogo; e fig. in una condizione, in un tempo: *in Paradiso*, Par. 10, 105; in sua presunzion, Pg. 3, 140; *in poco d'ora*, Inf. 24, 14; ora nei compimenti di moto, verso cosa, o luogo, o persona, propriamente o figuratamente: ruinava *in basso loco* Inf. 1, 61; vassi in *Sanleo*, Pg. 4, 25; a significare *contro*, in altrui noccia, Inf. 12, 18; usar la frode in colui che si fida, Inf. 11, 53; Pg. 15, 96; Par. 9, 21; unita all'articolo forma le preposizioni

Indovarsi — = prender luogo, collocarsi, Par. 33, 138.
Indovina — = divinatrice, Inf. 20, 122.
Indracarsi — = infierire (come un drago), Par. 16, 115.
Induarsi — = raddoppiarsi, duplicarsi. v. *Adduarsi.*
Indugiare — = rimandare ad altro tempo, ritardare, Inf. 21, 28; 28, 41; Pg. 4, 132; Par. 20, 51.
Indugio — = ritardo, Inf. 27, 35; Pg. 13, 12; 18, 107; Par. 20, 25.
Indulgere — = perdonare, Par. 9, 34; = concedere, Par. 27, 97.
Indurare — = divenir duro, inflessibile, rigido, Pg. 1, 104.
Indurre — = spingere, persuadere, far disposto, Inf. 12, 87; 13, 51; 30, 89; = cagionare, Par. 19, 119; = far menzione, Par. 12, 34.
Inebriare, innebriare — fig. = riempir di dolcezza, rapire in estasi, Par. 27, 3.
Inebriato — d'odori, Par. 30, 67; — di lagrime = pregno, Inf. 29, 2.
Ineffabile — = che non si può dire, descrivere a parole, Pg. 15, 67; 29, 29; Par. 10, 3; 27, 7.
In exitu Israel de Ægypto — Pg. 2, 46 = nell'uscita d'Israel dall'Egitto, cfr. Salmo, 114.
Infallibile — = che non può errare, Inf. 29, 56; Par. 7, 19.
Infamia — = cattivo nome, mala fama, vergogna, disonore, Inf. 3, 36; 27, 66; 33, 8; Pg. 20, 114; ove in infamia = svergognato da tutti; l'infamia di Creta = Minotauro, Inf. 12, 12.
Infangato – cittadino fiorentino di nobile famiglia, Par. 16, 123.
Infante — bambino (che ancora non sa parlare), Inf. 4, 30; Par. 33, 107.
Infermo — Inf. 29, 59; Pg. 10, 122; — di mente, Par. 7, 28; come sost., Pg. 6, 149.
Inferna — agg. femm. = infernale, Pg. 1, 45.
Infernale — Inf. 5, 31; 9, 38; Pg. 12, 113; 16, 39; Par. 26, 133.
Inferni — voce latina, v. *Vexilla.*
Inferno — Inf. 1, 110; Pg. 1, 129; Par. 6, 74; il basso inferno è quello ove sono i traditori, Inf. 8, 75; 12, 35.
Infiammare — propr. = scaldare, far divampare, accendere, Pg. 18, 80; fig. = incitare, spronare, Inf. 13, 68; Par. 30, 70; infiammarsi, Par. 31, 125; 23, 123.
Infiammato — = infocato, Par. 25, 130; = ardente, Par. 3, 52; 12, 143.
Infiato — v. *Enfiato.*
Infimo — = il più basso, Par. 30, 115; 33, 22.
Infinito — sempre agg., Inf. 4, 9; Pg. 3, 35; Par. 19, 45.
Infino, infin — Inf. 17, 13; Pg. 14, 34; Par. 25, 84; — che, Inf. 1, 101; Pg. 24, 86; — di, Par. 23, 123; — in, Inf. 27, 134.
Infinse (s') — da infingersi = si nascose, Inf. 24, 130.
Infiorarsi — = ornarsi, comporsi di fiori, Par. 10, 91; = ornarsi in gen., Par. 14, 13; 23, 72; 25, 46; = immergersi ne' fiori, Par. 31, 7.
Influenzia, influenza — = influsso, azione, efficacia, Par. 1, 59.
Infondere — = mettere dentro, Par. 8, 86.
Inforcare — = prendere col forcone, Inf. 22, 60; = stringer fra le gambe, Pg. 6, 99; Pg. 8, 135, ove si parla della Costell. del Montone, che fra le gambe stringe il sole.
Inforcata — alcuni così leggono, Inf. 14, 108, per *forcata.* v. ivi.
Informante — = che dà forma, essenza: *virtù informante* = v. generatrice delle forme, Par. 7, 137.
Informare — = fornire, Par. 2, 110; informarsi = prender forma, Pg. 23, 24; = prender origine, Pg. 17, 17; essere informato = aver ricevuto la propria forma, Par. 7, 135.
Informativo — = informante, atto ad informare, Pg. 25, 41.
Inforsarsi — = divenir dubbio, sembrar dubbio, Par. 24, 87.
In forse — v. *Forse.*
Infra — = fra, di luogo, Pg. 10, 82; di tempo, Inf. 6, 68.
In fretta — v. *In.*
Infrondarsi — = coprirsi, essere coperto di fronde e foglie, Par. 26, 64.
In fuore — v. *In.*
Infuria — Inf. 12, 27; altra lezione per *in furia*, v. *Furia.*
Infuso — agg. partic., Par. 1, 52; = inspirato, comunicato, Par. 13, 41.
Infuturarsi — = durar nel futuro, Par. 17, 98.
Ingannare — Inf. 5, 20; Pg. 16, 136; Par. 17, 82; ingannarsi, Inf. 31, 26; Pg. 16, 92.
Ingannato — Par. 9, 10; 22, 39.
Inganno — Inf. 8, 22; 20, 96; Par. 9, 2; a inganno = con frode, Inf. 19, 56.
Ingegnarsi — = tentare, argomentarsi, sforzarsi, Par. 23, 50; 29, 94.
Ingegno — = l'insieme delle facoltà intellettive, Inf. 2, 7; Pg. 1, 2; Par. 4, 10; fior d'ingegno = un po' d'ing., Inf. 34, 26.
Ingemmare — ornare, abbellire, Par. 15, 86; 18, 117.
Ingemmato = ornato, Par. 20, 17.
Ingesto — latin. = introdotto, Par. 2, 81.
Inghilese — = inglese (si allude ad Edoardo I d'Inghilterra), Par. 19, 122; per l'i che rompe il nesso *gl* in *ghil* (fenomeno che è detto con voce sanscrita *svarabhakti*) cfr. arc. Ghirigoro = Grigoro.
Inghilterra — Pg. 7, 131.
Inghiottire — propr., Pg. 31, 102; fig., Pg. 2, 12.
Inghirlandare — fig. = cingere, circondare, Par. 9, 84; inghirlandarsi = far a sè ghirlanda, corona, Pg. 13, 81.
Ingigliarsi — = formar di sè una corona di gigli, Par. 18, 113.

Intégro (in rima) — = intero, fig. = chiaro, distinto, Inf. 7, 126.
Intelletto — = facoltà intellettiva, Inf. 2, 19; Pg. 4, 75; Par. 1, 120; intelletti = menti, Inf. 9, 61; = le intelligenze celesti, Par. 8, 109; il ben dello int. = la facoltà di intendere Dio, Inf. 3, 18; intelletto possibile = intelligenza universale, Pg. 25, 65.
Intelletto — = inteso, Par. 33, 125.
Intellettuale — = appartenente all'intelletto, Par. 30, 40.
Intelligente — = atto a intendere, Par. 5, 23.
Intelligenza — = intelletto, Pg. 25, 83; Par. 1, 119; = essere celeste, angelo, Par. 28, 78.
Intendente — = che intende, Par. 33, 126.
Intendere — = capire, comprendere, Inf. 24, 74; Pg. 6, 93; Par. 14, 123; = udire, sentire, ascoltare, Inf. 11, 21; Pg. 27, 14; Par. 15, 16; = aver intenzione, Inf. 29, 96; Pg. 1, 65; Par. 7, 100; = badare, volgere l'attenzione, attendere, essere occupato, esser avido, Inf. 6, 30; Pg. 4, 4; Par. 9, 136; = governare, Par. 27, 114; 8, 37.
Intendimento — = opinione, intenzione, Pg. 14, 22; intendimenti = senso, intelligenza, Pg. 28, 60.
Intenerire — = commuovere, Pg. 8, 2.
Intento — = attento, che fissa la sua attenzione, Inf. 8, 66; Pg. 10, 103; = coperto di nuvole (cfr. lat. *obtentum*), Pg. 5, 117.
Intento — sost. = attenzione, Pg. 3, 13; = l'oggetto a cui l'attenzione è volta, Pg. 17, 48; Par. 21, 3.
Intenza — voce antiq. = indicazione, nome, Par. 24, 75 e 78.
Intenzione — Pg. 32, 138; Par. 1, 128: = direzione dello spirito o anche immagine (nel linguaggio scolastico), Pg. 18, 23
Intepidare — = intiepidire, nel senso trans., Pg. 19, 2.
Interciso — = interrotto, Par. 32, 25; = turbato, disgiunto, Par. 29, 79.
Interdetto — = proibito, vietato, Pg. 29, 153; 23, 100.
Interdetto — sost. = divieto, Pg. 33, 71.
Interminei, -nelli — Alessio, gentiluomo lucchese, celebre adulatore, Inf. 18, 122.
Internarsi — = penetrare, inoltrarsi, Par. 19, 60.
Internarsi — (da *ternu* (m), cfr. it. *terno*) = comporsi di tre, Par. 28, 120; = racchiudersi (con allusione all'unità delle tre persone), Par. 33, 85.
Interno — = che è dentro, Par. 17, 9.
Intero, intiero — (v. anche *intégro*) = perfetto, compiuto, non rotto, compito, non mancante di alcuna parte, Inf. 21, 126; Pg. 8, 17; Par. 4, 82; = retto, giusto, Pg. 17, 30.
Interporsi — = porsi in mezzo, fra, Par. 29, 98; 31, 19.
Interpretato — = spiegato, tradotto, Par. 12, 81.
Intervallo — = spazio di tempo, Par. 29, 27.
Intesa — sost. = attenzione, direzione della mente, Inf. 22, 16.
Inteso — = capito compreso, ecc., v. *Intendere*; = intento, Pg. 9, 21; starsi inteso = badare, Inf. 7, 109.
Intiepidare — v. *Intepidare*.
Intimo — = il più interno, Par. 12, 21.
Intoppare — = incontrare, Inf. 12, 99; intopparsi = incontrarsi, Inf. 7, 23; 25, 24.
Intoppo — = incontro, scontro, assalto, Pg. 24, 96; = inciampo, impaccio, impedimento, Pg. 33, 42.
Intorno — avv., Inf. 4, 4; Pg. 1, 100; Par. 18, 61; intorno intorno, Inf. 22, 75; Par. 30, 112; — a, Inf. 3, 99; Pg. 3, 57; — da, Inf. 23, 108; Pg. 6, 85; Par. 23, 96; — di, Par. 24, 22; — di = circa, Par. 5, 47.
Intra — = fra, in mezzo, Inf. 2, 52; 27, 29; Pg. 19, 100; Par. 4, 1; 33, 11.
Intrambo — = entrambi, Inf. 19, 25; Par. 7, 148.
Intrare — = entrare, Inf. 3, 9; Pg. 3, 101; Par. 1, 18.
Intrata — v. *Entrata*.
Intrearsi – (cfr. *internarsi*) = formare la trinità, Par. 13, 57.
Intrigare — = impedire, Pg. 7, 57.
Introcque — = frattanto, Inf. 20, 130.
Intronare — = assordare col fracasso, stordire, Inf. 6, 32; 17, 71.
Intuarsi — = divenir tu, penetrare nella tua mente, Par. 9, 81.
Inurbarsi — = entrare in città, Pg. 26, 69.
Invaghito — = lieto, Inf. 22, 131.
Invano — = inutilmente, Inf. 13, 132; Pg. 1, 120; Par. 10, 17, ove forse è meglio leggere *in vano*, v. *Vano*.
In vece — Inf. 13, 52, v. *Vece*.
Inveggia — = invidia, Pg. 6, 20; è forma popolare in ubbidienza alle leggi fonetiche che ressero il trasformarsi della parola latina, cfr., per l'*e* da *i* e in posizione romanza, *secchia* da *sit(u)la*, e per *-dj* che venga a *-ggi*, *raggio* da *radius*.
Inveggiare — = invidiare (*e* si ripete dalle voci ove è tonico) in buon senso, cioè emulare nel bene, Par. 12, 142.
Inventrarsi — nascondersi (come in un ventre), Par. 21, 81; altri legge *m'innentro*, che potrebb'essere *mi indentro*. v. *Innentrarsi*.
Invenzione — Pg. 29, 95.
Inver — = inverso, verso, Inf. 9, 104; Pg. 2, 131; Par. 1, 112; l'apocope di *ver* è effetto dell'uso proclitico della parola.
Inverarsi — = partecipare alla natura di un oggetto, compenetrarsi in esso, Par. 28, 39.
Inverno — Par. 25, 102; Inf. 21, 8. v. *Verno*.
Inverso — = verso, prepos., Pg. 3, 15; Par. 23, 11.

Isopo — = Esopo, celebre scrittor di favole, nativo di Frigia, servo in Grecia del filosofo Xanto; era brutto d'aspetto, ma aveva ingegno meraviglioso; le sue favole imitò poi in latino Fedro, liberto d'Augusto, Inf. 23, 4.

Ispagna — = Spagna, Pg. 18, 102.

Ispani — = spagnuoli, Par. 29, 101.

Ispano (Pietro) — scrittore di una *Logica* in XII libri; fatto papa, morì dopo otto mesi sotto le rovine di una casa a Viterbo nel 1277, Par. 12, 134.

Ispecchio — v. *Specchio*.

Isperare — v. *Sperare*.

Isplendore — v. *Splendore*.

Isporgere — v. *Sporgere*.

Isquatrare — v. *Squatrare*.

Israele — soprannome del Patriarca Giacobbe, impostogli dall'Angelo che lottò con lui; sotto quel nome stettero pure le dodici tribù, Inf. 4, 59; Pg. 2, 46; Par. 32, 68.

Issa — (dal lat. *ipsa*) = ora, adesso, Inf. 23, 7; 17, 21; Pg. 24, 55.

Isso — voce antiq. = esso, Par. 7, 92.

Istesso — v. *Stesso*.

Istimare — v. *Stimare*.

Istinto — = impulso naturale ad agire, senza il concorso della ragione, impulso cieco, Par. 1, 114.

Istoria — v. *Storia*.

Istrano — v. *Strano*.

Istringere — v. *Stringere*.

Ita — latinis. = così, usata nel sign. di *sì* afferm., Inf. 21, 42.

Italia — Inf. 9, 114; Pg. 6, 124; Par. 30, 37; — umile = Lazio, ivi, 1, 106; è detta: serva, Pg. 6, 76; giardino dello imperio, Pg. 6, 105.

Italico — = italiano, Par. 9, 26; 11, 105.

Iterato — = ripetuto, Pg. 7, 2.

Ivi — avv. di luogo, Inf. 1, 129; Pg. 4, 52; Par. 16, 46, e altrove.

J

Jacob — = Giacobbe, gran patriarca, Par. 8, 131; nell'utero materno contrasta con Esaù, Par. 32, 68; aveva neri capelli, Par. 32, 70; vede in sogno la scala degli angeli, Par. 22, 70.

Jacomo, Jacopo — = Giacomo II, re di Sicilia e d'Aragona, primo figliuolo di don Pietro di Navarra e fratello di Federico III, re di Sicilia, tralignò e vituperò la Corona, Pg. 7, 119.

Jacopo (San) — = San Giacomo apostolo, il maggiore, assiste alla trasfigurazione del Signore, Pg. 32, 76; scrittore di una epistola canonica, Pg. 29, 142; Par. 25, 30 e 77; è simbolo della speranza, Par. 25, 32; fu uno dei tre apostoli ammessi da Cristo a' suoi più segreti misteri, Par. 25, 33; esamina Dante sulla speranza, Par. 25, 46; è detto *il barone per cui si visita Galizia*, perchè sepolto in Compostella di Gallizia, Par. 25, 17.

Jacopo o Jacomo del Cassero — ucciso in Oriago presso Padova da Azzone III da Este, marchese di Ferrara, mentre andava podestà di Milano, Pg. 5, 64.

Jacopo da Sant'Andrea — v. *Andrea*.

Jacopo Rusticucci — v. *Rusticucci*.

Jaculo — latinis., specie di serpente velenoso, che si scaglia come saetta dagli alberi sulla preda, Inf. 24, 86.

Jano — v. *Giano*.

Janua — v. *O*.

Jarba — re di Mauritania o Numidia, nell'Africa, Pg. 31, 72.

Jason — = Giasone, figliuolo di Polimede o Alcimede e di Esone, fratello di Pelia, che ad Esone aveva rapito il regno di Jolco, e non lo volle rendere a Giasone se non quando questi avesse compiuta l'impresa del Vello d'oro. Giasone sulla nave Argo e con parecchi compagni detti Argonauti vi si accinse: in Lenno, prima stazione del viaggio, sposa Isipile o Isifile, figlia del re Toante, poco dopo che le donne del paese avevano uccisi tutti i maschi, ed ella sola salvato il padre, ma poi l'abbandona; giunto in Colchide, il re Eete gli impone di domare ed arare un pezzo di terra con tori spiranti fiamme, datigli da Efesto; Giasone vi riesce con l'aiuto della maga Medea, figlia di Eete, e fugge poi con lei e col vello; ma abbandona poi anche Medea per sposare Creusa, figliuola di Creonte, e Medea per vendicarsi manda uno stipetto alla sposa, aperto il quale, il palazzo va in fiamme e Creusa vi muore, Inf. 18, 86; Par. 2, 18.

Jason — Ebreo, ottenne dal re Antioco, per danaro, a danno del fratello Onia, il sommo sacerdozio, profanò il tempio facendone un postribolo e abbandonandosi al culto degli idoli, Inf. 19, 85.

Jattanza, Jattanzia — latinis. = vanteria, vanità, Par. 25, 62.

Jattura — latinism. — perdita, danno, Par. 16, 96.

Jauzen — voce provenzale, nei versi che Arnautz pronunzia, Pg. 26, 144; = godendo esultando, v. *Tan m'abellis*.

Je — voce provenzale, nei versi che Arnautz pronunzia, Pg. 26, 141 e 142 — io, altri legge *jeu*, v. *Tan m'abellis*.

Jephtè, Jeptè — eroe ebreo, fa voto a Dio di sacrificargli il primo di casa sua che gli venisse incontro, qualora egli tornasse vincitore degli Ammoniti; ma la prima fu la sua figliuola, che col coro e coi timpani mosse ad incontrarlo e gli convenne sacrificarla; ne vien ripreso da' Santi Padri e particolarmente da S. Girolamo, Par. 5, 66.

Jer, Jeri — Inf. 21, 112; iermattina, Inf. 15, 52; iernotte, Inf. 20, 127

Jeronimo — = San Gerolamo, massimo dottore di S. Chiesa, scrisse che gli angeli esistono *ab eterno*, cioè prima del mondo materiale, la quale opinione è dagli altri dottori condannata, Par. 29, 37.

Jerusalem — v. *Gerusalemme*.

Jesù — v. Gesù.

Jeu — voce provenzale — io (altri legge *je*), nei versi di Arnautz, Pg. 26, 141. v. *Tan m'abellis*.

Jocasta o **Giocasta** — moglie di Laio, morto il quale, sposa senza saperlo il loro proprio figliuolo Edipo; scoperto l'incesto, si appicca, Pg. 22. 56; da Edipo ebbe poi Eteocle e Polinice, detti la *doppia tristizia di Giocasta*. v. *Giocasta*.

Joi — voce provenz. = gioia (altri legge *lo jorn* invece di *la joi*) nei versi di Arnautz, Pg. 26, 144. v. *Tan m'abellis*.

Jole — figliuola di Eurito, re d'Etolia, della quale Ercole (Alcide, perchè figliuol di Alceo) tanto s'innamorò, da piegarsi a filar lana con le ancelle di lei, Par. 9, 102.

Jordan — v. *Giordano*.

Jorn — voce prov. = giorno (altri leggo *joi*) nei versi di Arnautz, Pg. 26, 111. v. *Tan m'abellis*.

Josaphat, Josaffà — valle a levante di Gerusalemme, ove secondo un passo frainteso del profeta Joele, sarà tenuto il giudizio finale (Josafat, ebr. = il Signore giudica), Inf. 10, 11.

Joseppo — v. *Giuseppe*.

Josuè — v. *Giosuè*.

Juba — v. *Giuba*.

Jube — voce lat. = comanda (imper.), Par. 12, 12.

Jubileo — v. *Giubileo*.

Judicatis — v. *Diligite*.

Judice — v. *Giudice*.

Judit — = Giuditta, eroina ebrea che uccise Oloferne, Par. 32, 10.

Julia — = Giulia, figliuola di Cesare, moglie di Pompeo, Inf. 4, 128.

Julio — nella locuz. latina *sub Julio* = ai tempi di Giulio (Cesare), secondo Dante, primo imperatore di Roma, Inf. 1, 70.

Juno — v. *Giunone*.

Jura — altri leggono (*giura*), voce latina, plurale di jus, = la scienza del diritto, Par. 11, 4.

Justitiam — v. *Diligite*.

Juvenale — v. *Giovenale*.

L

L — una delle lettere delle parole latine *Diligite justitiam qui judicatis terram*, formate dalle anime dei beati, Par. 18, 78.

'L — = il, v. *Il*.

L' — = la, lo, le, v. ivi.

La — artic. femm. sing. (innanzi a vocale l'), frequentissimo; usato innanzi a nomi proprii di donna: la Pia, Pg. 5, 133; la Nella, Pg. 23, 87.

La — pronome dimostr. per lo più in proclisi, Inf. 2. 54; Pg. 1, 80; Par. 1, 114; talvolta anche in enclisi, Inf. 1, 111; Pg. 8, 117.

Là — avv. di luogo, a indicar stato: Inf. 28, 16; Pg. 1, 136; Par. 1, 55; di moto, Inf. 1, 14; Pg. 2, 92; gli corrispondono i relat. *ove*, *dove*, *onde*; onde di là, Inf. 25, 110; Pg. 31, 24; Par. 1, 41; spesso è maggiormente determinato da altro avverbio, come *entro*, *oltre*, ecc. v. ivi; più là, Inf. 31, 103.

Labbia — (da *labium* labbro, che già in latino si usava più spesso al plurale *labia*, si ha prima *le labbia*, o poi *la labbia* come da un *fructum*: *le frutta* e poi *la frutta*) = viso, aspetto (e si vuole che Dante l'abbia usato solo al femminile sing., ma a mio avviso, Vit. N., 26, invece che *della sua labbia* è meglio leggere *dalle sue labbia*; e così pure *quelle enfiate labbia*, Inf. 7, 7); Inf. 14, 67; 19, 122; Pg. 23, 47; e così pure Inf. 25, 21, ove spiegano *forma umana* in genere, ma non può dir altro che *faccia* o tutto al più *testa*.

Labbro — sempre al plur. *le labbra*, Inf. 16, 125; 25, 129; 30, 55; Pg. 4, 122; Pg. 23, 47; = (?) fig. palpebre (cioè labbra degli occhi), Inf. 32, 47.

Làbere — = rovinar giù, discendere, Par. 6, 51 (lat. *labi*).

Labia mea, Domine, aperies — parole del Salmo, LI, v. 17 = Signore, apri le mie labbra, Pg. 23, 11.

Labile — = caduco, che sfugge, Par. 20, 12.

Labore — = lavoro, fatica, Pg. 22, 8; Par. 23, 6.

Lacca — parola di oscuro significato: = valle, Pg. 7, 71; = girone, Inf. 7, 16; = muro di sassi, Inf. 12, 11.

Lacciuolo — fig. = al plur. astuzie, frodi, inganni, Inf. 22, 109.

Lacedemona, — ne — = Sparta, primaria città della Grecia, Pg. 6, 139, famosa per le sue leggi e la disciplina militare.

Lacerto — = muscolo, brano di carne, Inf. 22, 72.

Lachesis — = era delle tre Parche quella che determinava la lunghezza dello stame, Pg. 25, 78; 21, 25.

Laci (in rima) — = là, avv. di luogo, Pg. 21, 105, cfr. lici, quici.

Laco — = lago (solo in rima) propr., Inf. 20, 61; fig. — di sangue, Inf. 25, 27; Pg. 5, 84.

Lacrima — v. *Lagrima.*

Lacrimabile — = degno di esser pianto, Inf. 6, 76.

Lacuna — = fondo, Par. 33, 22.

Ladro — Inf. 21, 138; 25, 1; Pg. 20, 101.

Ladrone — Inf. 12, 90; 26, 1; Pg. 20, 90.

Ladroneccio — = furto, Inf. 11, 59.

Là giù (o **laggiù**) — avv. di luogo, a indicar stato: Inf. 21, 17; 29, 21; Pg. 7, 28; Par. 27, 143; a indicar moto: Inf. 19, 42; Pg. 12, 114; Par. 26, 45; come sost., Pg. 9, 51; 13, 138; Par. 21, 72; la giù, colà, Pg. 1, 101.

Là giue (in rima) — = laggiù, Par. 21, 101.

Laggiuso — = laggiù, Par. 2, 50.

Lagna — (deverbale da *lagnarsi*) = motivo di dolersi, pena, molestia, tormento, Inf. 32, 95.

Lagnarsi — = dolersi, Inf. 3, 128; 24, 10; Pg. 20, 18; Par. 12, 120.

Lago — propr., Inf. 8, 54; 20, 66; 32, 23; Par. 1, 81; fig. = cavità del cuore, Inf. 1, 20.

Lagrima — Inf. 3, 68; 18, 84; Pg. 10, 78; — d'incenso = gocciola, Inf. 24, 110.

Lagrimabile — v. *Lacrimabile.*

Lagrimare — assol. = versar lagrime, piangere, Inf. 1, 92; Pg. 27, 137; trans. = deplorare, Pg. 23, 55; — ad alcuno = rivolgersi piangendo ad alc., Pg. 13, 108; sost. Pg. 22, 81.

Lagrimato — = desiderato con lacrime, Pg. 10, 35.

Lagrimetta — Pg. 5, 107.

Lagrimoso — Inf. 3, 133; Pg. 1, 127.

Lai — = lamenti, gridi, cfr. ant. fr. *lai*, prov. *lais*, Inf. 5, 46; Pg. 9, 13.

Laico — voce greca = — secolare, che non veste abito religioso, e non appartiene ad alcun sacerdozio, Inf. 18, 117.

Laido — = brutto, infame, vituperevole, Inf. 19, 82; Pg. 32, 121.

Lama — = luogo basso, ove l'acqua s'impaluda, Inf. 20, 79; = luogo basso e profondo in gen., Inf. 32, 96; Pg. 7, 90.

Lamagna — forma aferetica di Allemagna, Inf. 20, 62.

Lambertaccio, o **Lambertazzi** — (Fabbro de') — bolognese volgare, ma sapiente e di grave consiglio, Inf. 14, 100.

Lamentare — intr. = far lamentose grida, Inf. 3, 44; lamentarsi = gridar per dolore, Par. 14, 25; 19, 147.

Lamento — = grido di dolore, gemito, Inf. 5, 35; Pg. 7, 28.

Lamone — fiumicello che passa presso Faenza e mette nell'Adriatico, Inf. 27, 49.

Lampa — = luce = fig. anima beata, Par. 17, 5.

Lampeggiare — = fig. brillare, Par. 14, 104; come sost., Pg. 21, 114.

Lampo — = istantaneo e subitaneo raggio di luce, Par. 25, 80; 30, 46.

Lancia — arma nota, plur. *lance*, Inf. 31, 4; Par. 13, 40; 29, 114; 32, 129; fig. = tradimento, Pg. 20, 73.

Lanciare — = tormentare, Pg. 7, 111; lanciarsi = scagliarsi, gettarsi, Inf. 52, 50.

Lancilotto e **Lancelotto** — nome di un cavaliere della Tavola ritonda, amante di Ginevra, moglie del re Arturo, Inf. 5, 128, v. *Gianciotto* (alcuni anche *Lanciotto*).

Landa — = tratto di paese in gen., Inf. 14, 8; Pg. 27, 98.

Lanfranchi — nobile famiglia ghibellina di Pisa, Inf. 33, 32.

Langia — fontana nella selva Nemea da Isifile indicata ad Adrasto, Pg. 22, 112.

Languire — = venir meno, Inf. 7, 82; Par. 16, 3; fig. = giacer prostrato, semivivo, Inf. 29, 66.

Lano — nobile e ricco giovane di Siena, che, dissipato tutto il suo, cercò e trovò la morte, pur potendo salvarsi, in una zuffa de' suoi contro quelli d'Arezzo, Inf. 13, 120.

Lanoso — fig. = barbuto, Inf. 3, 97.

Lanterna — = lume portatile, Inf. 28, 122.

Lapillo — = pietra preziosa = fig., anima beata, Par. 20, 16.

Lapo — forma accorciata popolare del nome Jacopo, frequente a Firenze ai tempi di D., Par. 29, 103.

Lapo Salterello — v. *Salterello.*

Larghezza — propr., Par. 28, 32; 30, 116; = grandezza, Par. 29, 142; fig. = liberalità, generosità, Pg. 20, 31; 30, 112; Par. 5, 19.

Largire — = accordare, concedere, donare, Inf. 14, 92; Pg. 13, 69; Par. 24, 71.

Largito — = donato, concesso, Inf. 11, 93, Pg. 11, 132; Par. 22, 118.

Largo — propr., Inf. 1, 80; Pg. 8, 70; Par. 9, 55; = diffuso, Pg. 29, 99; = liberale, generoso, Par. 7, 115; 8, 82; = ricco, abbondante, Par. 24, 91.

Largo — sost. = larghezza, Inf. 19, 15; *più di largo* è interpretato, Par. 33, 92, come = più largamente; ma io ritengo che anche qui *largo* sia sostantivato e si abbia una locuzione simile a quelle latine: *nihil reliqui* di Sall., e persino *plus viridis, plus rufi* di Aulo Gellio: sì che *più di largo mi sento che io godo*, significhi: *sento di trovarmi più a mio agio, sento più libero e sbrigato il mio spirito:* e se non erro c'è qualche relazione tra *nodo* del verso 91 e *largo* del verso 92.

Legato — Inf. 30, 81; Pg. 1, 12; 19, 124; Par. 33, 86.
Legge — umana, Inf. 5, 56; Pg. 16, 94; — naturale, Par. 30, 123; — divina, Inf. 1, 125; Pg. 2, 106; Par. 32, 55.
Leggieramente — = leggermente, Inf. 18, 70.
Leggere — propr., Inf. 14, 17; Pg. 3, 126; Par. 12, 123; = legger (dalla cattedra) = insegnare, Par. 10, 137; 26, 18; 29, 71; = dire, indicare, Inf. 10, 65; Pg. 26, 85; Par. 26, 18; cfr. Pg. 2, 44.
Leggero — v. *Leggiero.*
Leggiadria — = bellezza aggraziata, Par. 32, 109.
Leggiadro — = bello, pieno di grazia, Pg. 26, 99; = generoso, di nobili sentimenti, Pg. 11, 61.
Leggiere e **leggiero** — (dal lat. *leviarius*) = di poco peso, Inf. 5, 75; Pg. 2, 11; = agile, Inf. 1, 32; Pg. 12, 12; = facile, Pg. 4, 92.
Legista — = legislatore, Inf. 4, 57.
Legno — Inf. 32, 49; — indico = ebano, Pg. 7, 74; = albero, pianta in gen., Inf. 13, 73; Pg. 24, 116; Par. 13, 70; particol., = alloro, Pg. 32, 24; Par. 1, 25; = nave, barca, Inf. 3, 93; Par. 2, 3; — primo (di un carro) = timone, Pg. 32, 24; = albero della Croce, Pg. 19, 105.
Lei — pronome dimostr. femm. sing. riferito a persona e a cosa; come soggetto, in nom., Pg. 21, 25; come complemento, in dat., Pg. 15, 103; in acc., Pg. 2, 81; Par. 8, 46; unito con la prep. *a*, Pg. 3, 117; *con* —, Inf. 1, 123; *di* —, Pg. 17, 19; *in* —, Par. 1, 65; *per* —, Pg. 1, 93; *vêr* —, Inf. 26, 69; *da* —, Inf. 1, 89,
Lembo — = orlo, Inf. 15, 24; Pg. 7, 72; 27, 30.
Lemosì — ora Limoges, città di Francia, opp. = il Limosino, regione di Francia ov'è la suddetta città; Pg. 26, 120.
Lena — = alito, respiro, Inf. 1, 22; 13, 122; 24, 43; Pg. 1, 116; = impeto, forza, Pg. 28, 123.
Lenno — isola nel mar Egeo, Inf. 18, 88.
Leno (in rima) — = dolce, blando (per *lene*), Par. 28, 81.
Lente — forse modo avverbiale alla lat., per lentamente, Pg. 3, 60. v. *Lento* avv.
Lento — = tardo nei movimenti, Inf. 6, 101; Pg. 10, 105; Par. 8, 24; lento lento = lentissimo, Inf. 17, 115; = pigro, Pg. 2,120.
Lento — avv. = lentamente, Par. 13, 113; lento lento = lentissimamente, Pg. 28, 5. Cfr. *lente,* Pg. 3, 60.
Leoncello — = giovine leone; — *dal nido bianco* è Mainardo Pagani tiranno d'Imola e Faenza, Inf. 27, 50.
Leone — Inf. 1, 45; 31, 118; Pg. 6, 66; — dello stemma di Castiglia, Par. 12, 54; — costellazione, Par. 16, 37; 21, 14; fig. = principe potente, Par. 6, 108.
Leonino — = di leone, Inf. 27, 75.
Leppo — = puzzo, fumo puzzolente, Inf. 30, 99.
Lepre — (alcuni *levre*), Inf. 23, 18.
Lercio — = lordo, sozzo, Inf. 15, 108.
Lerici — piccola città in Liguria, Pg. 3,49.
Leso — = offeso, Inf. 13, 47.
Lesso — = lessato, bollito, Inf. 21, 136.
Letame — = concime, Inf. 15, 75.
Letane — altri legge *letanie* (oggi litanie = processioni sacre, Inf. 20, 9.
Letanie — v. *Letane.*
Letargo — = oblio, dimenticanza, Par. 33, 94.
Lete, Leté — fiume dell' Oblio nell'Inferno, 14, 136; Pg. 26, 108; 28, 130; 30, 143; 33, 96 e 123.
Letizia — = gioia, Pg. 13, 120, Par. 1, 31; fig. = anima beata, Par. 9, 67.
Letiziare — = goder letizia, provar contento, Par. 3, 51; 9, 70.
Lettera — = segno dell'alfabeto, Pg. 12, 134; Par. 19, 134, ove lettere mozze = abbreviature, cifre.
Letterato — uomo dotto, in gen., Inf.15,107.
Lètto — propr. Inf. 10, 78; Pg. 27, 73; Par. 15, 120; — di fiume, Inf. 16, 98; — d'un astro (= il punto ove tramonta) Pg. 8, 134; 10, 15; = fondo, suolo, Inf. 14, 9; Pg. 12, 15; Par. 30, 3; = appoggio, Pg. 7, 108.
Lètto — partic. v. *Leggere.*
Lettore — Dante si rivolge spesso a chi leggerà il suo poema, Inf. 8, 94; Pg. 8, 19; Par. 5, 109; in perifr. *tu che leggi.* Inf. 22, 118.
Lettura — = atto di leggere, Inf. 5, 131; = insegnamento, Par. 29, 75.
Leva'mi — = mi levai, v. *Levare.*
Levante — = oriente, Est, Inf. 16, 95; Pg. 4, 53; 29, 12.
Levare — = elevare in alto, Inf. 10, 45; Pg. 3, 61; Par. 1, 75; = togliere, Inf. 2, 119; Pg. 16, 18; Par. 30, 121; = prendere, ricevere, Pg. 2, 95; = levarsi, Inf. 24, 52, Pg. 19, 133; levarsi = elevarsi, Inf. 2, 65; Pg. 1, 109; Par. 9, 28; = alzarsi, Par. 12, 27; = uscir dal letto, Inf. 21, 8; = allontanarsi, Pg. 12, 119; lévati = va via, Inf. 32, 95; levôrsi = si levarono, Inf. 26, 36; 33, 60; leva' mi = mi levai, Inf. 24, 58; Pg. 27, 113.
Levato — Inf. 10, 8; 4, 5; 16, 76; Pg. 27, 114; Par. 14, 85.
Leve — = lieve, v. *ivi.*
Leví = Lévi — uno dei figli del patriarca Giacobbe e capo d'una tribù d'Israele, destinata unicamente al culto, e che viveva sulle decime, Pg. 16, 132.
Levòrsi — = si levarono, v. *Levare.*
Lezione — = lettura, Inf. 20, 20.
Lezzo — = puzzo, Inf. 10, 136; forma aferetica per *olezzo*, deverbale da *olezzare*).
Li — articolo masch. plur., sostituito ora nell'uso da *i, gli;* Inf. 1, 68; Pg. 1, 37; Par. 2, 4; pronome dimostrativo, = a lui, gli, Inf. 1, 36; Pg. 1, 120; Par. 2, 63; = a loro, Inf. 20, 14; = (in acc.) loro. Inf. 3, 44; Par. 2, 4; in enclisi, dilli = digli, Inf. 24, 127; dalli = dagli, Par. 6, 36; Inf. 31, 90; 15, 67; Par. 3, 22.

Lo — articolo masch. sing., (innanzi a vocale l'); è frequente innanzi ai monosillabi, e in genere innanzi a qualunque consonante, Inf. 1, 26; 2, 28; 2, 142; Pg. 1, 12; 2, 17; Par. 1, 113; 2, 33; 3, 18; fa cadere innanzi *in-*, *im-* l'i iniziale, Inf. 34, 28; Pg. 3, 13; Par. 15, 139; pronome dim. sempre in acc., Inf. 1, 56; Pg. 4, 125; Par. 3, 108; in enclisi, Inf. 13, 82; Pg. 5, 20; Par. 5, 41, ove in *fermalvi* è ridotto a *l*; combinato con *non* forma *nol*, v. ivi.

Locato — = posto, situato, collocato, Par. 28, 20; 32, 74.

Loco — = luogo, posto, Inf. 1, 61; Pg. 2, 62; Par. 1, 53; = spazio. Par. 19, 135; = passo (di uno scrittore), Inf. 20, 113; Par. 7, 122; = natio = patria, Inf. 16, 1; aver —, Par. 25, 123; dar —, Pg. 5, 25; dar = di dire = fornir occasione di parlare, Pg. 33, 7.

Locusta — insetto noto, detto anche cavalletta, Pg. 22, 151.

Loda — = lode, Inf. 2, 103; Par. 10, 122; 14, 124; 30, 17.

Lodare — Inf. 8, 60; Par. 6, 142; lodarsi di uno, Inf. 2, 74; 22, 84.

Lode — Inf. 7, 92; 26, 71; Pg. 18, 60; 21, 71; Par. 10, 122; 30, 126.

Loderingo (degli Andalò) — bolognese, un de' fondatori dell'Ordine de' frati gaudenti o di S. Maria; chiamato nel 1266 con Catalano Malevolti suo fratello per essere podestà di Firenze, invece di procurare pace e concordia, si venderono ai Guelfi e furono cagione di grande spargimento di sangue, Inf. 23, 104.

Lodo — = lode (in rima), Inf. 3, 36.

Lodoletta — = piccola allodola, Par. 20, 73.

Loglio — = in gen. erba cattiva, Pg. 9, 121; in s. fig. = i frati cattivi, Par. 12, 119.

Logodoro — distretto di Sardegna, Inf. 22, 89.

Lógoro — uccello finto, fatto di cuoio e penne, coi quali i falconieri richiamavano il falco, Inf. 17, 128; fig. = richiamo, invito, Pg. 19, 62.

Loico — = logico, sost. = uno dotto in logica, Inf. 27, 123.

Lombardo — abitante della Lombardia, Inf. 22, 99; Pg. 16, 46; Par. 17, 71; con anacronismo, Inf. 1, 68; forse = italiano, o accenna a un casato, Pg. 16, 46 e 130; il semplice — = Guido da Castello, Pg. 16, 126; il gran — = Bartolomeo della Scala signor di Verona, Par. 17, 71; come agg., Pg. 6, 61; come avv., Inf. 27, 20.

Lome — (cfr. nel dialetto romagnolo, dal cui influsso è da ripetere l'$o = \bar{u}$ latino (nelle uscite romanze — um, un) fiom = flum(en), lom = lum(en)) = lume, Inf. 10, 69.

Longevo — = di lunga vita, Par. 18, 83.

Longobardo — Par. 6, 94.

Lontanare — = allontanarsi, Pg. 33, 117.

Lontano — = distante, Inf. 9, 29; Pg. 2, 33; Par. 2, 101; = vasto, immenso, Pg. 8, 57; = di lunga durata, Inf. 2, 60; Par. 15, 49; avv. Inf. 10, 101; Par. 30, 121; di lontano = da lunge, Inf. 31, 26; Pg. 1, 116.

Lontra — quadrupede acquatico e piscivoro, Inf. 22, 36.

Lonza — = lince? o pantera? o leopardo? checchè sia, è simbolo degli appetiti carnali, Inf. 1, 32; 16, 108.

Loquela — = il parlare, Inf. 10, 25; Par. 27, 134; 29, 131.

Lor — v. *Loro*.

Lordo — = sudicio, sporco, Inf. 6, 31; = turpe, Pg. 7, 110.

Lordura — = turpitudine, Inf. 11, 60.

Lorenzo (San) — martirizzato, abbrustolito sulla graticola nell'anno 255, Par. 4, 83.

Loro — pronome dimostrativo (innanzi a consonante spesso *lor*) = di essi, di quelli, Inf. 2, 3; Pg. 1, 28; Par. 11, 76; = ad essi, a quelli, Inf. 3, 110; Pg. 2, 49; Par. 4, 38; = essi, quelli (come complem. ogg.), Inf. 16, 51; Pg. 11, 34; Par. 3, 33; unito con tutte le preposizioni, *a*, Inf. 13, 124; *con*, Inf. 21, 117; *da*, Pg. 12, 128; *di*, Inf. 15, 74; *in*, Inf. 11, 32; *per*, Par. 14, 61; *sopra*, Inf. 14, 142; *tra*, Inf. 14, 80; ver (= verso), Inf. 15, 5.

Loto — = fango, mota, Inf. 8, 21.

Luca (San) — evangelista, Pg. 21, 7; 29, 136.

Lucano — nativo di Cordova nella Spagna, compose un poema in esametri sulla guerra tra Cesare e Pompeo intolato: *Pharsalia*, dal luogo della battaglia ove Pompeo fu sconfitto definitivamente, Inf. 4, 90; 25, 94.

Lucca — importante città della Toscana, Inf. 18, 122; 21, 38; 33, 30; Pg. 24, 20 e 35.

Lucciola — insetto luminoso, Inf. 26, 29.

Luce — propr., Inf. 3, 134; Pg. 3, 89; Par. 1, 4; — spirituale, Pg. 13, 69; Par. 2, 110; — verace = Dio, Par. 3, 32; — eterna = Dio, Par. 5, 8; = lo Spirito Santo, Par. 13, 55; = Virgilio, Pg. 6, 29; la gran luce = Sole, Pg. 32, 53; il carro della — = Sole, Pg. 4, 59; = anima beata, Par. 3, 118; = Cristo e la Madonna, Par. 25, 128; = stella, Pg. 1, 37; = in genere cosa splendente, Pg. 29, 62; = vista, Par. 21, 30; mala luce = presbitismo dei vecchi, Inf. 10, 100; luci = occhi, Inf. 29, 2; Pg. 15, 84; Par. 1, 66; = vista spirituale, Pg. 18, 16.

Lucente — = risplendente, Inf. 2, 116; Pg. 2, 21; Par. 5, 96; come sost. = Dio, Par. 13, 56.

Lúcere — = splendere, Inf. 2, 55; Pg. 5, 1; Par. 2, 143; lucemi = mi risplende, Par. 12, 139.

Lucerna — = in gen. tutto ciò che serve a far lume, Inf. 28, 124; Pg. 1, 43; luce in gen., Pg. 8, 112; — del mondo = Sole, Par. 1, 38; = anima beata, Par. 8, 19; 21, 73; 23, 28; = occhi, Inf. 25, 122.

M

M — una delle lettere delle parole *Diligite justitiam* che i Beati formano variamente disponendosi, Par. 18, 94 e 98; cifra romana = mille, Par. 19, 129.

M' — = me, = mi, v. ivi.

Ma — cong. avvers. Inf. 1, 8 e spessissimo: ma che (nei ms. *mache*, ma' che. mai che, macchè) = lat. *magis quam*, = spagn. *mas que* = più che, ed è preceduto costantemente da negazione: *non*, *nè*..... *ma che* = solamente, Inf. 4, 26; 21, 20; 28, 66; Pg. 18, 53; Par. 22, 17.

Ma' — apocope di *mali* = malvagi, Inf. 28, 135; 33, 16; ma in ambedue i passi è meglio leggere mai = mali.

Ma' — = mai, avv., Inf. 17, 17.

Maccabei — i due ultimi libri del V. T., che narrano la storia di Giuda e dei suoi fratelli, difensori del culto e della libertà del proprio paese, Inf. 19, 86; Par. 18, 40.

Maccario — (meglio Macario) — (San), il Grande o l'Egizio, discepolo di S. Antonio, Par. 22, 49.

Ma che — v. *ma* e *che*.

Macigno — = roccia in gen., Inf. 15, 63; Pg. 19, 48.

Maciulla — strumento con che si dirompe la canapa, Inf. 34, 56.

Macra — fiumicello che divide la Toscana dalla Liguria, Par. 9, 89.

Macro — = magro (in rima), Inf. 27, 93; Pg. 9, 138; Par. 25, 3.

Maculato — = macchiato qua e là, Inf. 1, 33; 29, 75.

Madian — popolo di Palestina, vinto da Gedeone, Pg. 24, 126.

Madonna — (dal lat. *mea-domina*), titolo d'onore proprio delle donne nobili, Pg. 23, 29; Par. 2, 46.

Madre — propr., Inf. 22, 49; Pg. 8, 73; Par. 1, 102; l'antica — = Eva, Pg. 30, 52; la comune — = Eva (o la terra), Pg. 11, 63; riferendosi ad animali, Par. 5, 83.

Maestro — in sign. proprio, = chi sa ed insegna un'arte, una scienza, Inf. 1, 85; Pg. 12, 64; Par. 11, 85; = chi ha diritto di comandare, Inf. 2, 140; per antonomasia = Dio, Par. 10, 11; = Gesù Cristo, Pg. 32, 81; = Aristotile, — di color che sanno, Inf. 4, 131; Par. 8, 120; = Virgilio, Inf. 3, 121; Pg. 1, 125; e spesso; come titolo generico d'uomo, Inf. 30, 61 e 104; v. *Mastro*.

Magagna — (dal germ. *man-hamjan* mutilare, l'it. magagnare, onde il deverbale *magagna*, mangagna) = vizio, difetto, Inf. 33, 152; Pg. 15, 46; = ingiuria sofferta, Pg. 6, 110.

Maggio — nome del quinto mese dell'anno, Pg. 24, 146.

Maggio — maggiore, l'una forma procedendo, come l'accento dimostra dal nom. *mājo(r)*, l'altra dai casi obliqui *majōre(m)*; Inf. 6, 48; 31, 84; Par. 6, 120; 14, 97; 26, 29; 28, 77; 33, 55; cfr. *peggio* (*pējo(r)*, *peggiore*, *pejōre(m)*), e nota che *peggio* rimase nell'uso, e così *meglio* = *melio(r)*, forse per via di contrapposto, mentre *maggio* a cui pure rispondeva *meno*, cadde in disuso.

Maggiore — = più *grande*, Inf. 5, 121; Pg. 2, 129; Par. 1, 123; con l'art. = il più grande, Inf. 2, 24; Par. 5, 19; sost., il maggiore = il più, contrapposto al meno, Pg. 7, 78; in plur. = i superiori, Pg. 33, 26; = gli antenati, Inf. 10, 42; Pg. 11, 62; Par. 16, 43; forse anche, Inf. 22, 111.

Maghinardo o **Mainardo Pagani** — signore d'Imola e Faenza, detto il *Demonio*, perchè malvagio, Pg. 14, 118; — suo stemma, un leone azzurro o vermiglio in campo bianco, Inf. 27, 50.

Magico — magiche frodi = magie, fattucchierie, Inf. 20, 117.

Maginare — = immaginare, Inf. 31, 24.

Magnanimo — = di grande animo, Inf. 2, 44; 10, 73.

Magnificenza — in astr., Par. 31, 88; 33, 20; in concr., Par. 17, 85.

Magnifico — Par. 7, 113.

Magno — latinis. = grande, Inf. 4, 119; Pg. 18, 98; 19, 63; Par. 9, 133.

Mago (Simon) — v. *Simone*: per *maghi* in gen., cfr. Par. 4, 13; Inf. 20.

Magra — v. *Macra*.

Magrezza — Inf. 1, 50; Pg. 23, 39; 24, 69.

Magro — Inf. 33, 31; Pg. 25, 20; sost. = magrezza, ma in s. concr., Par. 2, 77; v. *macro*.

Mai — avv. di tempo = alcuna volta (dal latino *magis*, e non ha che fare col ted. *mals*), Inf. 4, 19; Pg. 3, 110; Par. 26, 84; e sovente; ma per ordinario è preceduto da *non* o *nè*, Inf. 1, 98; Pg. 1, 58; Par. 3, 39, e altrove.

Mai — plur. di majo = *Cytisus laburnum* = maiella, arbusto che fiorisce in maggio; per albero in genere, Pg. 28, 36.

Mai — v. *Rafel*.

Maia — figlia di Atlante, madre di Mercurio, presa per il pianeta Mercurio, Par. 22, 144.

Mainardi — v. *Arrigo*.

Maio — v. *mai*, sost. plur.

Maiolica — = Maiorca, la maggiore delle Baleari, Pg. 28, 36. Cfr. anche Par. 19, 138.

Mal — agg. sost. ed avv. abbreviato da *malo*, *male*, v. ivi.

Malacoda — nome di un de' diavoli della quinta bolgia, Inf. 21, 76 e 79.

Manibus o date lilia plenis — = spargete gigli a piene mani, parole (tratte dall'*Eneide*, VI, 881) messe da D. in bocca al corteggio di Beatrice nell'atto ch'ella s'avanza, Pg. 30, 21.

Manicare — = mangiare (e per via di *maniculare* se ne ha nell'uso vivo *maneggiare*), Inf. 33, 60.

Maniera — (da *manuaria*) = modo, guisa, Par. 13, 17.

Manifestare — = palesare, Inf. 11, 7; Par. 1, 21; 21, 69; 24, 127.

Manifesto — = chiaro, evidente, Inf. 14, 18; Pg. 2, 123; Par. 2, 79; in funzione di partic. = manifestato, Inf. 15, 91, e altrove; ma ovunque può esser lasciato nel suo vero essere di aggettivo.

Manna — quella che Dio fe' piovere agli Ebrei nel deserto per nutrirli. Par. 32, 131; la verace — = pane celeste, Par. 12, 84; la cotidiana —, Par. 11, 13.

Mano — (e man = mano, = mani), Inf. 3, 19; Pg. 2, 6; Par. 4, 11; e spesso; = zampa, Inf. 6, 17; = lato, parte, Inf. 7, 32; Pg. 11, 40; = volta, nella locuz.: di mano in mano, Par. 6, 8; a man = in potere, Inf. 22, 45; avere in —, Inf. 22, 83; aver — violenta, Inf. 11, 40; por — = accingersi, Pg. 16, 97.

Manso — (da *mansues*, onde anche *manzo*) = addomesticato, Pg. 27, 76.

Mantaco — (dal lat. *mantica*) = mantice, Pg. 15, 51.

Mantenere — (da *manu tenere*) = custodire, governare, Par. 11, 119.

Manto — (dal lat. *mantum*) = mantello, Inf. 23, 67; Pg. 13, 47; Par. 16, 7; gran — = piviale, come insegna del Papa, Pg. 19, 104; real — = primo (cielo) mobile, Par. 23, 112.

Manto — figliuola di Tiresia, da Virgilio presunta fondatrice di Padova, Inf. 20, 55; Pg. 22, 113.

Mantova — città nel Veneto, Inf. 20, 93; Pg. 6, 72.

Mantovano — = di Mantova, Inf. 1, 69; 2, 58; Pg. 6, 74; 7, 86; 18, 83.

Maometto — il fondatore dell'Islamismo, Inf. 28, 31; forse è lui il *drago*, nel Pg. 32, 131.

Maraviglia — (dal lat. *mirabilia*) = ciò che eccita ammirazione, Inf. 15, 24; Pg. 1, 134; Par. 1, 139; = sorpresa, Inf. 14, 129; Pg. 2, 82; Par. 27, 139; a — = grandemente, Par. 11, 90; ma è migliore la forma *mer*-, chè il dial. fior. ama e in sillaba protonica (gherofano, guerire) e in sill. postonica (zucchero, Gaspero) e innanzi ad *r*.

Maravigliare — (meglio *meravigliare*) = meravigliarsi, Inf. 23, 124; Pg. 2, 69; meravigliarsi, Pg. 3, 29; Par. 3, 25.

Maraviglioso — (meglio *mer*-) = che muove a meraviglia, Inf. 16, 132; = straordinario, Inf. 18, 135.

Marca — (dal germ. *mark*, segno, confine) = contrada, paese, Pg. 19, 45; 26, 73.

Marcabò — castello (ora distrutto) sul Po, vicino a Porto Primaro, Inf. 28, 75.

Marcel (-lo) — è incerto se qui si parli di Marco Claudio Marcello figlio di Marco, distruttore di Siracusa, o di un altro di egual nome, che osteggiò Cesare, Pg. 6, 125.

Marchese — (da Mark, confine), titolo nobiliare; il — = Obizzo II da Este, margravio di Ferrara, Inf. 18, 56; Guglielmo — = il buon G. principe del Monferrato, Pg. 7, 134; messer — = un gentiluomo di Forlì, dedito al vino, Pg. 24, 31.

Marcido — (lat. *marcidus*) = marcio, Inf. 29, 51.

Marcio — (lat. *marcidus*) = corrotto, guasto, Inf. 30, 122.

Marco Lombardo — v. *Lombardo*.

Mardocheo — ebreo, padre di Ester, moglie d'Assuero, re di Persia, Pg. 17, 29.

Mare — Inf. 2, 108; Pg. 1, 3; Par. 1, 69; fig. mar di tutto senno = Virgilio, Inf. 8, 7; — dell'essere = l'Universo, Par. 1, 113; — dell'amor torto = moltitudine dei traviati affetti mondani, Par. 26, 62.

Mareggiare — = ondeggiare, Pg. 28, 71.

Maremma — tratto di paese malsano sul littorale tra Pisa e Siena, Inf. 25, 19; 29, 48; Pg. 5, 134.

Margherita — seconda moglie di Carlo I d'Angiò, figlia d'Eude di Borgogna, duca di Nevers, Pg. 8, 128.

Margherita — = specie di perla; fig. = luna, Par. 2, 34; = Mercurio (pianeta), Par. 6, 127; = un'anima beata, Par. 22, 29.

Margine — = sponda di un ruscello, e in genere, orlo, ciglio, Inf. 11, 83; 15, 1.

Maria — donna ebrea che durante l'assedio di Gerusalemme uccise un suo figliuolo per mangiarselo, Pg. 23, 30.

Maria — la madre di Gesù Cristo, e il suo nome non si trova in tutto l'Inferno, Pg. 3, 39; Par. 3, 122 e altrove, spesso: è detta anche *Donna gentile, Vergine, Regina*, v. ivi; visita Elisabetta, Pg. 18, 100; suo parto, Par. 16, 35; smarrisce Gesù, e lo ritrova nella Sinagoga, Pg. 15, 88; alle nozze di Cana pensa a che riescano orrevoli. Pg. 22, 142; è sotto la croce, Pg. 33, 6; è in cielo con l'anima e il corpo, Par. 25, 128; regina del Cielo, Par. 31, 100; detta *orifiamma pacifica*, Par. 31, 127; detta *augusta*, Par. 32, 119; risana la piaga aperta da Eva, Par. 32, 4; impetrata nel parto dalla madre di Cacciaguida, antenato di D., Par. 15, 133, — ecc.

Marina — = mare, Pg. 1, 117; 2, 100; 6, 86; 9, 45; 14, 35; = la costa adiacente al mare, Inf. 5, 98.

Marinaro — Inf. 22, 20; Pg. 19, 20.

Marino — = del mare, Inf. 26, 129; Pg. 2, 15; 25, 26.

Meco — = con me, Inf. 4, 91; Pg. 9, 10; Par. 10, 8, e spesso; con meco, Inf. 33, 39; meco contraddire = essere in contraddizione con me, Par. 4, 99.

Medea — maga famosa, figlia di Eeta re della Colchide, rapita e abbandonata da Giasone, v. ivi. Inf. 18, 96.

Medesimo — (da *met-ipsimus*), Par. 13, 70.

Medesmo — = medesimo, Inf. 4, 39; Pg. 3, 63; Par. 5, 84.

Medicina — = rimedio atto a guarire, Inf. 31, 3; Par. 20, 141.

Medicina — borgo fra Bologna e Imola; Pier da —, di famiglia potente, semino discordia fra i Signori di Ravenna e quei di Rimini, Inf. 28, 73.

Mediterraneo mare — = *la maggior valle in che l'acqua si spanda*, Par. 9, 82.

Medusa — una delle Gorgoni, figlie di Forco, dio marino; stuprata da Nettuno nel tempio di Pallade, costei le trasformò i capelli in serpenti e la fe' sì orribile, che rimaneva pietrificato chiunque la vedesse: le recise la testa Perseo: nella D. C. par simboleggi il dubbio che spegne la fede, Inf. 9, 52.

Mee — = me, v. ivi.

Megera — una delle tre Furie, Inf. 9, 16.

Meglio — avv., Inf. 14, 101; Pg. 7, 88; Par. 10, 38; agg., Pg. 7, 101.

Melan — = Milano, disfatta da Federigo I Barbarossa, Pg. 18, 120.

Melanesi — = Milanesi, Pg. 8, 80.

Melchisedech — re e pontefice di Salem, ai tempi di Abramo, nominato in gen. per: uomo di chiesa, Par. 8, 125.

Mele — = miele, Pg. 18, 59; 22, 151.

Meleagro — figliuolo di Eneo re di Calcedonia e d'Altea. Nato appena, la madre vide le Fate mettere un legno sul fuoco, esclamando che la vita di lui durerebbe quanto quello; Altea lo trasse tosto, e conservò. Ma avendole egli uccisi due fratelli, per ingiuria fatta ad Atalanta sua amante, prese ad odiarlo, e gittando di nuovo quel tizzo sul fuoco, lo fece morire, Pg. 25, 22.

Melicerta — v. *Atamante*.

Melisso — filosofo greco, della scuola eleatica, nativo di Samo, e discepolo di Parmenide: fu uomo di Stato e guerriero abile: professò l'idealismo, affermando unico e indivisibile essere l'universo, gli altri esseri, sole apparenze. Par. 13, 125.

Melo — albero fruttifero; — che del suo pomo li angeli fa ghiotti = Cristo, Pg. 32, 73.

Melode — (dal greco μελῳδή) = melodia; femm. sing. e pl., Par. 14, 122; 24, 114; 28, 119.

Melodia — = concento di bei suoni, canto musicato, Pg. 29, 22; Par 14, 32; 23, 97 e 109.

Membro — = parte del corpo e degli animali, Inf. 6, 24; 25, 116; — che l'uom cela — — virile, Inf. 28, 19; plur. membri, Inf. 16, 10; membra, Inf. 9, 39; Pg. 5, 47; Par. 1, 21; membre (in rima), Inf. 29, 51; membre = membri di una comunità, Pg. 6, 147.

Membruto — = grosso e vigoroso, Inf. 34, 67; Pg. 7, 112.

Memorare — sost. = la rimembranza, Pg. 23, 117.

Memoria — = la facoltà di ricordare, Pg. 2, 107; Par. 1, 9; = rimembranza, Inf. 8, 47; Pg. 31, 11; Par. 19, 16; a memoria, Pg. 9, 15; 13, 127.

Men — = mene, v. ivi.

Men — = meno, v. ivi.

Mena — = condotta, contegno, atteggiamento, Inf. 17, 39; = guisa, specie, Inf. 24, 83.

Menalippo — tebano, che combattè per Polinice contro Eteocle e Tideo; ferito mortalmente, dopo aver ucciso Tideo, ne rose per odio la testa, Inf. 32, 131.

Menare — (dal basso lat. *minare*, derivato dal class. *minari*) = condurre, guidare, Inf. 1, 18; Pg. 4, 120; Par. 4, 66; = trascinare, portar via, Inf. 5, 32; muovere, adoperare, Inf. 26, 88; 29, 76; Pg. 23, 74; = esercitare, Inf. 27, 77; merrò = menerò, Pg. 7, 47; merrenti = ti meneremo, Pg. 31, 109.

Mendace — = mentitore, Par. 27, 53.

Mendicare — = la vita = vivere di elemosina, Par. 6, 141.

Mendico — = povero, Par. 17, 90.

Mene — (e *men* e *men'* = mi ne (sempre proclitico), Inf. 16, 12; Pg. 1, 90; Par. 16, 6.

Meno — (e men), avv. di quantità, comp. di minor. Inf. 3, 40; Pg. 2, 133; Par. 4, 65; in meno (tempo), Inf. 22, 24; Pg. 5, 40; venir meno = svenire, Inf. 5, 141; = sparire, Par. 13, 9; = morire, Pg. 20, 53; non corrispondere, Inf. 4, 147; come sost. Pg. 7, 78; Par. 28, 77; agg. Pg. 6, 90; Par. 22, 137; meno, in plur. = più pochi, Par. 44, 33; men = non, Par. 16, 11.

Mensa — = tavola imbandita, apparecchiata, propr., Pg. 25, 39; Par. 5, 37; fig. — d'amor, Pg. 13, 27; mensa de' beati = la loro gloria e beatitudine, Par. 24, 5.

Mensola — (deriv. da mensa) = modiglione in aggetto per sostenere cornici, figure, ecc., Pg. 10, 131.

Mente — = l'intelletto (nel suo insieme), Inf. 20, 105; Pg. 2, 117; Par. 2, 29; = memoria, Inf. 2, 6; Pg. 8, 15; Par. 9, 104; = in s. concr., un angelo, Par. 2, 131; = Dio, Par. 18, 118; al plur. = cervelli umani, Inf. 29, 104; Par. 17, 14; por mente, Pg. 1, 22; Par. 2, 29; dar la —, Pg. 32, 108; avere a —, Inf. 9, 34; recare a —, Inf. 11, 106; Pg. 6, 6; ridurre a —, Pg. 23, 115; Par. 23, 51; tornare a —, Par. 9, 104; Inf. 6, 1.

Mentire — = dir menzogna, Inf. 19, 54; Par. 4, 95; 29, 100.

Mento — parte del volto umano, Inf. 9, 99; Pg. 13, 102.

Mentovare — = far menzione, Pg. 1, 84.

Mentre — cong. (da (du)m-inter) = intanto che, Inf. 18, 40; Pg. 23, 59; Par. 26, 1; ma per lo più si ha: mentre che, Inf. 1, 61; Pg. 2, 26; Par. 13, 3, e spesso; = fino a che, Inf. 13, 18; Pg. 2, 26; Par. 25, 122; — tanto che, Inf. 15, 86; Pg. 1, 86; Par. 23, 106.

Menzionare — = rammentare, Pg. 15, 45.

Menzogna — (da un basso lat. *mentionea*, probabilmente non senza influsso di calogna — calunnia), Inf. 16, 124; Pg. 20, 64; Par. 17, 127.

Meraviglia — v. *Maraviglia*.

Meraviglioso — v. *Maraviglioso*.

Mercare — = trafficare, Par. 16, 61; mercarsi = esser venduto, Par. 17, 51.

Mercatante — = mercante, Inf. 27, 90.

Mercato — in part. quello vecchio di Firenze, Par. 16, 121.

Merce — = mercanzia = fig. buone opere, Par. 11, 123.

Mercè — (come piede — piè, fede — fè, diede — diè, vedi — ve') apocope di *mercede* = ricompensa, Pg. 20, 37; 29, 39; = merito, Par. 32, 73; sua mercè = per sua grazia, Inf. 2, 91; mercè di —, Pg. 6, 129; Par. 1, 56.

Mercede — = ricompensa, salario, Par. 11, 110; = buone opere, merito, Inf. 4, 34; Par. 21, 52.

Mercurio — figliuolo di Giove e di Maia, nunzio degli Dei, protettore dei ladri e del commercio, Par. 4, 63; 5, 6.

Merda — = materia fecale, spec. dell'uomo, Inf. 18, 116; 28, 27.

Merdoso — = lordo di merda, Inf. 18, 131.

Meretrice — = prostituta = fig. invidia, Inf. 13, 64.

Mergere — latinis. = abbassare, affondare, Pg. 19, 120.

Meridiano — sost. = circolo massimo perpendicolare all'equatore, Pg. 4, 138; Par. 9, 86; — cerchio, Pg. 2, 2; face — = che splende come il sole a mezzodì, Par. 33, 10.

Merigge — (dal lat. *meridies*) = mezzodì, mezzogiorno; il cerchio di — = meridiano, Pg. 25, 2; 33, 101.

Meritare — — q. c. = esserne degno, Par. 11, 111; — di alc. = essere benemerito, aver merito, Inf. 26, 80; = acquistar merito di buone opere, Pg. 18, 65; Par. 4, 21.

Merito — = opera buona, Pg. 7, 19; Par. 23, 42.

Meritorio — = che crea merito, benemerenza, Par. 29, 65.

Merlo — uccello cantatore, Pg. 13, 123.

Merlo — (da *merga* = forcone, *mergula*) sporgenza verticale delle fortificazioni, Pg. 20, 6.

Mero — = puro, Par. 9, 114; = chiaro, Par. 11, 18; 30, 59; 18, 55; 23, 60.

Merrenti, merrò — v. *Menare*.

Mertare — = meritare, Par. 15, 26; 17, 105; Pg. 21, 90.

Merto — = merito, Inf. 4, 49; Pg. 11, 18; Par. 3, 37; iron. = errore, Par. 30, 147; = punizione, Inf. 31, 93.

Mescere — = versar da bere, Par. 17, 12.

Meschino — (dall'arabo *meschîn*) = povero: ma D. usa questo voc. sempre nel sign. di servo (come appunto in fiammingo meschina = serva), onde *le meschine de la regina de l'eterno pianto* = le Furie, Inf. 9, 43; i meschini (del diavolo) = i dannati, Inf. 27, 115.

Meschita — (voce spagnuola) = ital. moschea; = città di Dite, Inf. 8, 70.

Mese — (da *mensis*), Pg. 2, 98; Par. 25, 102.

Messaggiere — = nunzio, Pg. 2, 70; 30, 18.

Messaggio — = nunzio, Pg. 5, 28; — dell'eterno regno = gli Apostoli, Pg. 22, 78.

Messer — (sempre tronco per *messere*, da *meus senior*) = signore, Inf. 28, 77; Pg. 21, 31; corrisponde nell'uso antico a quello del francese, di ugual etim., *monsieur*.

Messo — partic. = posto, collocato, mandato, Inf. 5, 12; Pg. 1, 63; Par. 4, 94; talora forse si è incerti se sia part. o sost., Inf. 9, 85; Pg. 30, 10.

Messo — sost. = nunzio, messaggere, Pg. 15, 30; Par. 12, 73; 28, 32, ove — di Juno = arcobaleno.

Mestiere — e mestiero e mestieri (dal lat. *ministerium*) = bisogno, unito col verbo: essere —, Inf. 31, 110; Pg. 1, 92; avere —, Inf. 2, 68; Par. 8, 83; fare —, Inf. 28, 90; Par. 14, 10.

Mesto — = triste, Inf. 1, 135; 17, 45; fig. selva mesta = che rende triste chi la vede, Inf. 13, 106.

Meta — = limite, Pg. 14, 144; Par. 19, 123; 27, 108.

Metafisice — = metafisiche = sopranaturali, Par. 24, 134.

Metallo — Inf. 29, 137; Pg. 9, 135; 21, 138.

Metello — tribuno romano, custode della rocca Tarpeia, ov'era l'erario della Repubblica, ch'egli cercò a tutto potere di salvare dalle unghie di Cesare, Pg. 9, 137.

Metro — propr. = misura, Pg. 27, 51; = verso, Inf. 34, 10; Par. 28, 9; = modo di esprimersi, Inf. 7, 33; 19, 89.

Metropolitano — = arcivescovo, Par. 12, 136.

Mettere — = porre, collocare, Inf. 3, 21; Pg. 17, 117; Par. 4, 94; — *co* (d'un fiume) = gettarsi, Inf. 20, 76; — fuori, Pg. 16, 65; — in cura = muover la voglia, Par. 26, 21; — in fuga, Inf. 30, 72; — in metro = versificare, Inf. 34, 10; — innanzi, Par. 10, 25; — in oblio, Pg. 10, 90; — in sermoni = implicare in lunghi discorsi, Inf. 32, 67; — voci = gridare, Pg. 19, 35; mettersi = collocarsi, rendersi, entrare, Inf. 4, 23; Pg. 1, 63; Par. 2, 5; essere messo = mettersi, Inf. 30, 84; mettersi a = cominciare, Inf. 22, 53; Par. 28, 131.

Mezzano — = che è nel mezzo, Pg. 29, 110.

Mezzanotte — Pg. 18, 76; 29, 54.

Mezzo — (con le due zita sorde = ts) = umido (contrapposto in valore di sostantivo a ripa secca) e viene da *mitius*, cfr. *pere mezze* = troppo mature, che incominciano a marcire, Inf. 7, 128.

Mezzo — (con le due zita sonore = ds) = ciò che è fra altro; come agg.: nei composti, mezzodì, mezzanotte, Inf. 24, 3; Pg. 18, 76; 29, 54; — cerchio = equatore, Inf. 7, 35, ov'è attributivo; ma per lo più è predicativo ed allora sta prima dell'articolo che accompagna il nome: p. es., per mezza la fronte, Pg. 24, 148; mezza terza = il mezzo della prima parte del giorno (= un'ora mezzo dopo il levar del sole), Inf. 34, 96; come sostantivo, Inf. 1, 1; Pg. 8, 33; Par. 20, 37; = metà = due (perchè è il denominatore d'ogni frazione che valga la metà di un intero), Par. 27, 117; = metà in gen., Pg. 7, 72; = intermediario, Pg. 29, 45; Par. 27, 71; senza mezzo = immediatamente, Par. 7, 67; 30, 122; di mezzo = che è in mezzo, Inf. 12, 70; 25, 52; *in mezzo* ha due costruzioni: nell'una, *mezzo* mantiene il suo valore di sostantivo e quindi si ha, secondo qualche testo, *in mezzo del cammin*, Inf. 1, 1; nell'altra, tutto, *in mezzo*, è trattato come una preposiz. semplice, e così si ha: *in mezzo la caldaia*, Inf. 21, 56.

Mezzule — = la parte di mezzo del fondo d'innanzi d'una botte, dove s'accomoda la cannella (il nome è formato da *medius* per via del raro suffisso *ule*, usato specialmente a significar luoghi piantati della pianta che è radice del nome, p. es. *biadule*, *lapinule*, *favule*). Per il Giuliani invece, mezzule è quella parte che si chiude quando il vino ha finito di bollire, ed ha un palmo di misura, Inf. 28, 22.

Mi — (da *mî*, contrazione già latina di *mihi*): è tal forma che non può dipendere che direttamente da un verbo, senza l'intermediario di una preposizione, e innanzi a vocale divenuta m': = me (acc.), Inf. 1, 2; ecc.; = a me (dat.), Inf. I, 34, ecc.; ed è sempre, o proclitico, se posto prima del verbo, o enclitico, se affisso ad esso, mentre invece *me* può anche aver accento: come enclitico si ha, Inf. 1, 89; 2, 113; 3, 5; 6, 41; 33, 61; Pg. 2, 77; Par. 21, 85; ed anzi è qui il luogo di ricordare la bella osservazione sintattica del Mussafia, che cioè: quando il verbo sta in principio della proposizione principale la proclisi è esclusa (s'intende nell'uso dei nostri antichi, specialmente trecentisti); talvolta *mi* accompagna, dando loro qualche cosa di più intimo e personale, i verbi *essere*, *stare*, *pensare*, Inf. 10, 74; Pg. 24, 52; 27, 101; Inf. 7, 100; 16, 56.

Mia — v. *Mio*.

Michele — San — Arcangelo, vincitor di Lucifero, Inf. 7, 11; Pg. 13, 51; Par. 4, 47.

Michele Scotto — celebre indovino, forse scozzese, dei tempi di Federico II. Fu creduto stregone; lasciò un commento di Aristotile e altri scritti di filosofia, astrologia e alchimia, Inf. 20, 116.

Michel Zanche — v. *Zanche*.

Micol — figliuola di Saulle, sposata a Davide, in premio d'aver egli vinto Golia; l'atto dispettoso e tristo, con che ella nella sua superbia guardò Davide umilmente ballare innanzi all'Arca santa, è intagliato nel pavimento della prima cornice del Purgatorio, Pg. 10, 68.

Mida — re di Frigia, avarissimo, impetrò da Bacco che tutto ch'ei toccasse diventasse oro: se ne pentì quando vide cangiarsi in oro anche le vivande, Pg. 20, 106.

Mie, miei — v. *mio*.

Mietere — = far la messe, raccogliere, Pg. 14, 85.

Miglia — (da *millia*), da cui poi si trasse un sing. miglio = distanza di mille passi, Inf. 29, 9; 30, 86; Pg. 14, 18; Par. 19, 80; 30, 1.

Migliaia — v. *migliaio*.

Migliaio — (dal lat. *milliarium*) = distanza di mille passi = miglio, Pg. 13, 22; migliaia, plur. = gran numero indefinito, Pg. 22, 36; Par. 23, 28; 29, 134.

Migliore — comp. di buono, Inf. 14, 67; Pg. 1, 1; Par. 1, 35; come sost., Pg. 26, 98; Inf. 28, 76.

Milia — (in rima) = miglia, Par. 26, 78.

Militante — così è detta la Chiesa terrestre, in opposiz. alla celeste detta trionfante, Par. 25, 52.

Militare — = in senso ristr., combattere per la Chiesa, Par. 12, 35; sost., Par. 25, 57.

Milizia — = servizio militare (in senso crist.), Par. 5, 117; = in senso concr.: i militi (primi cristiani), Par. 9, 141, = i beati e gli angeli, Pg. 32, 22; Par. 18, 124; = in astr., dignità di cavaliere, Par. 15, 140; 16, 130; = ministri e uffiziali di un re, Par. 8, 83.

Mill', mille — Inf. 5, 67; Pg. 3, 68; Par. 4, 78.

Millesmo — = millesimo, come sost. = spazio di mille anni, Par. 20, 129; = la millesima parte, Par. 23, 58.

Minaccia — (già in lat. si ha, ma solo plur. *minaciae*), atto diretto a incuter paura, Inf. 17, 89.

Minacciare — = far minaccie, Inf. 21, 132; 29, 26; 31, 44; Pg. 12, 46.

Mincio — fiume dell'Italia sett. che uscito dal lago di Garda, mette foce in Po, dividendo la Lombardia dal Veneto, Inf. 20, 77.

Minerva — dea della sapienza, figlia di Giove, ebbe gran lite con Nettuno per l'onore di dare il nome ad Atene, e vinse la gara, Pg. 15, 98; Par. 2, 8; fronda di — = olivo, ch'ella fe' sorgere dal suolo, Pg. 30, 68.

Mura — plur. di muro, v. ivi.

Murare — = edificare, Par. 18, 123.

Muro — propr., Inf. 9, 26; Pg. 6, 84; plur. mura, Inf. 4, 107; Par. 22, 76; plur. muri, Inf. 17, 2; fig. = ostacolo, Pg. 27, 36; = separazione, Par. 32, 20.

Musa — per lo più al plur., Inf 2, 7; Pg. 1, 8; 22, 102; Par. 2, 9; al sing., Par. 18, 33; fig. = poeta, Par. 12, 7; 15, 26.

Musare — = levare, volgere il muso (la faccia), Inf. 28, 43.

Muso — (da *morso*) propr. degli animali, Inf. 22, 26; Pg. 3, 81; fig. degli uomini, Inf. 18, 104; dei diavòli, Inf. 22, 106; di un fiume, Pg. 14, 18.

Muta — nella locuz. avverb. *a muta a muta* (= alternativamente) = turno, Inf. 14, 55.

Mutamento — = cangiamento, Pg. 28, 7.

Mutare — = cangiare, Inf. 10, 74; Pg. 5, 27; mutarsi = trasformarsi, Inf. 25, 68; Pg. 1, 17; Par. 15, 51; = cangiar di regione, Pg. 32, 21; Pg. 25, 98.

Muto — = che non può parlare, Par. 10, 75; = silenzioso, che non vuol parlare, che non parla, Inf. 10, 112; Pg. 31, 64; Par. 17, 87; = inerte, fiacco, Pg. 25, 82; fig. = privo, Inf. 5, 28; sost. = uomo privo di favella, Pg. 13, 76.

Mutuo — = reciproco, Par. 12, 63; 22, 41.

Muzio (Scevola), che punì, ardendola, la mano che aveva errato quando volle uccidere Porsenna, Par. 4, 84.

N

Nabuc(c)odonosor — re di Babilonia, che prese Gerusalemme e ne condusse schiavi gli abitanti; Daniele gli spiega un sogno che aveva avuto e di cui s'era scordato, Par. 4, 14.

Naiáde — (in rima) = Náiade = Naiadi (nella forma Dantesca in *e* c'è trapasso dalla terza alla prima declin.), ninfe fatidiche = generic. *interpreti:* ma Dante lesse in Ovidio (*Metam.*, 7, 760) erroneamente *Naiades* per *Laiades* = figlio di Laio = Edipo, Pg. 33, 49.

Nanna — voce usata dalle balie nelle loro cantilene per addormentare i bambini, Pg. 23, 111.

Napoleone degli Alberti — Inf. 32, 55, v. *Alessandro.*

Napoli — capitale dell'antico regno omonimo, ov'è il sepolcro di Virgilio, Pg. 3, 27.

Narcisso — = Narciso, figliuolo bellissimo del fiume Cefiso e della ninfa Liriope, ritroso all'amore delle Ninfe che di lui si struggevano, si invaghì poi di sè stesso guardandosi in un fonte, e così morì nella contemplazione di sua bellezza; fu dagli Dei convertito nel fiore omonimo, Inf. 30, 128; Par. 3, 18.

Nardo — spigo odoroso, onde si trae d'incenso, nativo dell'India, Inf. 24, 111.

Narrare — = raccontare, Inf. 8, 64; 15, 88; 28, 3; Pg. 33, 40; Par. 9, 2.

Narrazione — Pg. 33, 46.

Nascente — = che nasce = che naturalmente abbonda, Par. 8, 70.

Nascere — detto: dell'uomo, Inf. 1, 70; Pg. 5, 47; Par. 7, 26; del sole = sorgere, Pg. 30, 25; Par. 22, 115; dei pensieri = venire, Inf. 23, 11; Pg. 10, 134; d'un fiume = scaturire, Pg. 5, 96; dell'aurora = apparire, Par. 23, 9; = prendere, trarre origine, in gen., Inf. 19, 109; Pg. 15, 96; Par. 11, 7; fui nato = nacqui, Inf. 5, 97; 22, 48; 23, 94; come sost., Par. 22, 87.

Nascimento — = nascita, Inf. 3, 105, v. *Seme.*

Nascondere — (da (*i*)*n-abs-condere*, come *in-ad-flare*, da *inaffiare*, ma qui senza aferesi dell'*i*), Inf. 8, 12; Pg. 1, 129; Par. 2, 90.

Nascosamente — = celata-, segretamente, Inf. 21, 54.

Nascoso — = celato, Pg. 18, 34; Par. 16, 87.

Nascosto — = celato, Inf. 10, 19; Pg. 19, 84.

Nasetto — appell. ironico di Filippo III di Francia detto l'ardito, Pg. 7, 103.

Naso — Inf. 17, 75; Pg. 10, 62; colui dal maschio naso = Carlo I d'Angiò, Pg. 7, 113.

Nassidio — soldato romano nell'esercito di Catone in Africa, morto istantaneamente per la morsicatura di un serpe velenoso, Inf. 25, 95, (v. LUCANO, *Phars.* 9, 788).

Nastro — = metaf. = striscia lucente (che forma la croce), Par. 15, 22.

Nasuto — = che ha grosso il naso, il — = Carlo I d'Angiò, Pg. 7, 124.

Natan — profeta Ebreo, che rimproverò Davide d'aver messo a morte Uria per goderne la moglie Betsabea, Par. 12, 136.

Natiche — Inf. 20, 24.

Natio — = nativo = che è nato, Inf. 10, 26; = dove si nacque, Inf. 14, 1.

Nato — partic., Pg. 8, 28; Par. 8, 72; mal nati = i dannati, Inf. 5, 7; ben nati = le anime purganti, Pg. 5, 6; come sost. = figliuolo, Inf. 4, 59; 10, 111; Par. 22, 142; i nati = uccellini da nido ancor senza penne, cuccioli, Par. 23, 2.

Natura — = l'insieme di tutte le cose, universo, Par. 10, 28; = la legge ordinatrice dell'universo, Inf. 11, 48; Pg. 10, 33, Par. 2, 142; = maniera d'essere, essenza, carattere in gen., Inf. 1, 97; Pg. 5, 114; Par. 5, 98; di Dio, Pg. 31, 81; Par.

6, 11; dell'uomo e degli animali, Inf. 12. 84; Par. 2, 42; d'un luogo, Inf. 16, 17; Pg. 27, 74; = creatura, Par. 1, 110; = tutti gli esseri, Par. 8, 133.

Naturale — = che è secondo natura, Inf. 31, 98; Pg. 17, 93; Par. 26, 130.

Naturalmente — = senza bisogno di violare la legge di natura, opposto a *miracolosamente*, Par. 22, 101.

Navarra — regione della Spagna, governata da proprii re, il cui dominio si stendeva anche di qua dai Pirenei, Inf. 22, 48; Par. 19, 143.

Navarrese — = nativo di Navarra, e si allude a un certo Ciampolo che essendo al servizio del re Tebaldo avea prevaricato, Inf. 22, 121.

Nave — in gen., Inf. 31, 145; Pg. 17, 78; Par. 17, 42; = barca, Inf. 3, 82; 8, 15.

Navicare e **navigare** — Inf. 21, 10; Pg. 1, 131, ove *navigar* è attivo, e sottintende come sogg. indefinito *alcuno*.

Navicella — = piccola nave, barca, Inf. 17, 100; — dell'ingegno mio = l'ingegno mio, Pg. 1, 2; = la Chiesa (= barca di S. Pietro che era pescatore), Pg. 32, 129.

Navigante — Pg. 8, 2.

Navigio — = nave, Par. 2, 14.

Nazione — = popolo, Par. 19, 138; = luogo natio (ovvero *dominio*), Inf. 1, 105, ma tutto il verso è variamente spiegato.

Nazzarette — = Nazareth, città di Galilea, dove Gesù Cristo passò l'infanzia e la prima giovinezza, Par. 9, 137.

Nè — = e non, Inf. 3, 41; Pg. 2, 132; Par. 1, 58; non.... nè...., Inf. 1, 103; Pg. 2. 32; Par. 4, 9; nè.... nè...., Inf. 2, 33; Pg. 4, 102; Par. 1, 6; ned = nè (innanzi a vocale), Pg. 4, 102.

Ne — avverbio di luogo (derivato dal lat. *(i)n(d)e*) = di quà, di là, Inf. 4, 19; Pg. 20, 73; in enclisi (non frequente) è usato solo con voci di imperativo, d'indicativo e d'infinito: in proclisi non mai con l'infinito, ed ha per lo più valore pleonastico, in quanto l'accenno al punto di partenza non è necessario: Inf. 3, 118; Pg. 1, 40; Par. 11, 85; e in tal valore (che talvolta potrebbe essere interpretato = via, Par. 1, 115) è degno di nota che aggiungendosi al verbo rende possibile l'uso di questo come riflessivo, sen va, Inf. 17, 115; sen venne, Inf. 17, 8; vattene, Pg. 19, 139; sen gira, Par. 11, 5; ma ordinariamente passa a funzione:

1º) di pronome dimostrativo, specialmente in complementi di causa e nei genitivi partitivi, riferendosi a nomi di persona o cosa di qualunque genere e numero; e però *ne* causale = qualunque pronome dimostr. retto dalle preposizioni *di*, *per*, *con*, ecc...., Inf. 6, 72; Pg. 11, 65; Par. 25, 16; *ne* partitivo = pronom. dimostr. retto dalla prepos. *di*, Inf. 7, 21; Pg. 18, 131; Par. 1, 28; 18, 44;

2º) di pronome personale con valore di accusativo = noi, Inf. 23, 36; Pg. 10, 102; Par. 3, 81; con val. di dativo = a noi, Inf. 10, 101; Pg. 6, 60; Par. 3, 56; spesso il *ne* (solo in funzione vera di avverbio) si accompagna ai pronomi me, te, se = si, glie = gli, ce = ci, ve = vi, formando le voci composte men(e), ten(e), sen(e), glien(e), cen(e), ven(e), anch'esse per lo più proclitiche; Inf. 16, 12; Pg. 5, 106; Par. 1, 115; Inf. 8, 29; 15, 34; Pg. 25, 33; *ne* come puro riempitivo in rima, *fène*, Par., 27, 33; vàne, Pg. 25, 42: noteremo ancora, come una non spregevole curiosità, che nel Paradiso l'uso del *ne* è molto più limitato che nelle altre due cantiche (100 volte nell'Inf. e nel Pg., circa 30 sole nel Par.) e che vi cessa quasi del tutto l'uso pleonastico di esso.

Ne — prepos. = in, Pg. 17, 55; Par. 11, 13; ove *ne lo* e *ne la*, sono in fin di verso in rima.

Ne' — prepos. artic. = nei, nelli, v. *nel*.

Nebbia — in s. propr., Inf. 9, 6; Pg. 1, 98; in s. f. = cosa che impedisce il veder bene, Pg. 28, 90.

Nebuloso — = nebbioso, nuvoloso, caliginoso, Inf. 4, 10.

Necessario — Par. 4, 9.

Necesse — latinis., come agg. = necessario, Par. 3, 77; come sost. nel linguag. filosof. = il necessario contrapposto al contingente, Par. 13, 99.

Necessità — Inf. 7, 89; 12, 87; Pg. 30, 63; necessitate, Pg. 16, 69; 18, 70 (solo in rima).

Necessitato — = reso necessario, Par. 5, 49.

Neente — v. *Niente*.

Negare — = dir di no, non ammettere, Inf. 11, 47; Pg. 6, 28; Par. 13, 116; = non concedere, rifiutare, Inf. 8, 120; Pg. 1, 57; Par. 10, 88; = proibire, vietare, Inf. 5, 81.

Negato — Inf. 8, 101; 11, 87; Pg. 2, 96.

Negghienza — = negligenza, Pg. 4, 105.

Negletto — = trascurato, Pg. 7, 92; Par. 3. 56; 27, 113; Quinzio, che *dal cirro negletto fu nomato* = Cincinnato, Par. 6, 47.

Negli — v. *nel*.

Negligente — Pg. 4, 110.

Negligenza — Pg. 2, 121; 4, 105; 18, 107.

Nego — v. *Niego*.

Negozio — = affare, ufficio, Par. 11, 7.

Negro — = nero, Inf. 7, 124; 14, 56; plur. sost., *i Negri* = fazione guelfa, Inf. 24, 143; v. *Nero*.

Nel — prepos. artic., sorta dalla fusione di *in* col pronome ille, e aferesi dell'i iniziale, in alcune forme apocope della sillaba finale, in tutte accrescimento dell'*i* tonico in *e*: nel, Inf. 1, 1; Pg. 8, 83; Par. 1, 4; nello, nell', Inf. 1, 110; Pg. 6, 121; Par. 13, 16; nella, nell', Inf. 4, 77; Pg. 7, 90; Par. 2, 113; negli, nei, ne', Inf. 8, 65; Pg. 5, 58; Par. 3, 58; nelle, nell' Par. 30, 117.

Nella — nome accorciato popol.: da Anna o da Giovanna, moglie di Forese dei Donati, Pg. 23, 87.

Nembrot, Nembrotto — colui che secondo la tradizione volle edificare la torre di Babele: come superbo è punito nel pozzo de' giganti, Inf. 31, 77; Pg. 12, 34; Par. 26, 126.

Nemico — sost., Inf. 3, 63; 6, 115; 10, 123; 21, 96. v. *Nimico.*

Nepote e **nipote** — Inf. 16, 37; Pg. 14, 58; 19, 142; fig. = precedente, derivante da, Inf. 11, 105.

Neque nubent — parole dell'Evang. di S. Matteo (22, 30) messe in bocca al papa Adriano V = non si mariteranno, Pg. 19, 137.

Nequizia — = malizia, malvagità, Par. 4, 69; 6, 123; 15, 142.

Nerbo — = nervo = tendine, Inf. 21, 36; fig. = forza, Inf. 9, 73.

Neri — nome della fazione guelfa di Firenze, Inf. 24, 143.

Nerli — antica famiglia nobile di Firenze, Par. 15, 115.

Nero — propr., Inf. 5, 51; fig. = oscuro, Inf. 9, 6; Par. 1, 45; angeli neri (d'anima e di corpo) = diavoli, Inf. 21, 29; 23, 131; neri cherubini, Inf. 27, 113; v. *Negro* e *Neri.*

Nervo — al plur. in sig. osceno = membro virile, Inf. 15, 114.

Nescio — voce lat., come agg. = non conscio di sè, Par. 26, 74.

Nesso — centauro, che rapì Deianira, e fu ucciso da Ercole; D. lo fa traghettatore del lago di sangue, Inf. 12. 67; vedi *Ercole.*

Nessuno — (dal lat. *ne-(i)ps(e)-unus*), come agg., Inf. 5, 121; Pg. 2, 18; Par. 4, 126; come sost., Inf. 10, 9; Pg. 2, 72; Par. 10, 87.

Néttare — di orig. greca = nome della bevanda degli Dei pagani; in gen., cosa squisita al gusto, Pg. 22, 150; 28, 144.

Netto — (da *nit(i)dus*) = pulito, puro, Pg. 3, 8; 30, 53.

Nettuno — il Dio del mare, fratello di Giove e Plutone, figliuolo di Saturno e Cibele, Inf. 28, 83; ammira Argo, la prima nave, Par. 33, 96.

Neve — Inf. 6, 10; Pg. 21, 46; Par. 2, 107.

Nicchiarsi — (da *nidiculare* = fare il nido) = star nascosto, rimpiattato, stare in gen.; forse = dolersi, gemere), Inf. 18, 103.

Niccolao (San) — vescovo di Mira in Licia (Asia Minore), che dotò del suo tre fanciulle, perchè il padre non le prostituisse, Pg. 20, 32.

Niccolò — de' Salimbeni (o de' Buonsignori di Siena) giovane scialacquatore, e ghiottone, Inf. 29, 127.

Niccolò III — degli Orsini, papa simoniaco, Inf. 19, 31.

Nicosia — città principale nell'isola di Cipro, Par. 19, 146.

Nido — propr., Inf. 5, 83; 13, 10; Par. 23, 2; fig. = dimora in gen., Pg. 20, 131; 28, 78; Par. 27, 98; = campo di uno stemma, Inf. 27, 50; cacciar di nido = superare, Pg. 11, 99; = il Paradiso terrestre, Pg. 28, 78; = un de' cieli de' beati, Par. 18, 111.

Niego — = rifiuto; far — = ricusare, Inf. 26, 67; Pg. 25, 33; mettersi al — = disporsi a ricusare, Pg. 17, 60.

Niente — (non da *ne ens*, ma da *ne inde* (*quidem*), cfr. nel basso latino *non habeo ne inde* = non ho neppur di questo, non ho nulla, per il *d* da *t*, cfr. sovente = *subinde*) è sempre sost., Inf. 24, 75; Par. 4, 74; (27, 91); di levarsi era niente = invano tentavano, non riuscivano a levarsi, Inf. 22, 143.

Nigro — (in rima) = nero, Pg. 33, 110.

Nil, Nilo — fiume d'Egitto, che mette foce nel Mediterraneo, Inf. 34, 45; Pg. 24, 64; Par. 6, 66.

Nimico (qualche testo) — agg., Inf. 15, 64; Par. 25, 6; sost., Inf. 21, 96; 22, 83; 27, 88; Par. 17, 86. v. *Nemico.*

Ninfa — Le Ninfe eran dee delle acque; ma così si dicevano in genere anche le Naiadi, le Nereidi, le Oreadi, le Napee, le Driadi e le Amadriadi, Pg. 29, 4; fig. = le quattro Virtù cardinali, Pg. 31, 106; = queste, più le tre Teologali, Pg. 32, 98; = stelle, Par. 23, 26.

Nino — re d'Assiria, figlio e poi marito di Semiramide, Inf. 5, 59.

Nino — (dimin. accorciato da Giovanni) de' Visconti di Pisa, amico del poeta, gentile e vigoroso giudice di Gallura in Sardegna, Pg. 8, 53.

Niobe — figliuola di Tantalo, moglie di Anfione re di Tebe, cangiata in sasso, per la pietà dei suoi figliuoli, sette maschi e sette femmine, uccisile da Apollo e Diana a punizione della sua superbia, Pg. 12, 37.

Nipote — v. *Nepote.*

Niso — commilitone di Eurialo, giovane troiano, di cui narra la morte pietosa Virgilio (*En.* 9, 174), Inf. 1, 108.

Nitido — = netto, puro, chiaro, Par. 3, 11.

No — avv. negativo, differente da *non* solo perchè può usarsi da solo nelle risposte e assolutamente, contrario di *sì*; Inf. 2, 90; Pg. 7, 12; 9, 145; Par. 8, 23; come sost. *il no*, Inf. 8, 111; 21, 42; Par. 13, 114; talvolta = non, e ne è forma apocopata, Inf. 10, 104; Pg. 24, 125; Par. 14, 10; cfr. anche, Inf. 3, 80, 17, 76, ove *no* = *non* segue a verbi esprimenti timore: con *il*, pronome, forma: *nol.*

No' — = noi, v. ivi.

Noarese — = Novarese, sost. = le terre del Nov. = fig. i cittadini di Novara, città del Piemonte, Inf. 28, 59.

Nobile — Inf. 6, 106; 10, 26; Pg. 12, 25, 18, 73.

Nobilità = nobiltà, Par. 7, 78.

Nobilitare — = render migliore, Par. 33, 5.

Nobilitate — = nobiltà (in rima), Inf. 2, 9.

Nobiltà — = chiara origine, Par. 16, 1.

Novembre — l'undecimo mese dell'anno, Pg. 6, 143.

Noverca — latinis. = matrigna, propr., Par. 17, 47; fig. come agg., = nemica, mal disposta, Par. 16, 59.

Novissimo — latinamente = ultimo, Pg. 30, 13.

Novità, novitade, novitate — Inf. 16, 115; 25, 144; Pg. 10, 104; 26, 27; 33, 108; Par. 1, 82.

Novizia — = sposa novella, Par. 25, 105, cfr. Pg. 29, 60.

Nozze — festino domestico in occasione di un matrimonio, Pg. 22, 143; Par. 16, 141; fig. = festa in gen., godimento, Pg. 32, 74; Par. 30, 135.

Nube — latinis. = nuvola, Pg. 29, 102; Par. 1, 134; fig., Par. 33, 31.

Nuca — la parte posteriore del capo, presso al collo, Inf. 32, 129.

Nudo — propr., Inf. 3, 100; 13, 116: ecc., sempre parlando d'anime di dannati; fig. = sguainata (d'una spada), Pg. 9, 82; = non abitato (di terre), Inf. 20, 84; = semplice (delle parole), Pg. 33, 100; = spogliato, privo, Inf. 9, 25; Par. 2, 107.

Nudrire — v. *Nutrire.*

Nui — (in rima) = noi, Inf. 9, 20.

Nulla — avv. e sost. = niente, Inf. 10, 105; Pg. 2, 42; Par. 3, 22; esser — = esser morto, Pg. 17, 36; esser — = esser impossibile, Inf. 9, 57.

Nullo — agg. = niuno, nessuno, Inf. 5, 44; Pg. 4, 4; Par. 7, 42; sost., Inf. 31, 81; Pg. 11, 89; Par. 15, 119.

Nume — = divinità = spirito beato, Par. 13, 31.

Numerare — = contare, Par. 29, 49.

Numero — Par. 13, 97; 28, 26; 29, 131.

Nuocere — = arrecar danno, far del male, Inf. 7, 4; 12, 18; 16, 45.

Nuotare — Inf. 26, 131; 17, 115; 21, 49.

Nuovo e **novo** — = recente, neonato, Inf. 2, 38; Pg. 2, 54; Par. 1, 96; = giovine, Inf. 27, 46; Pg. 16, 122; Par. 5, 76; nuova luna = novilunio, Inf. 15, 19; — giorno = domani, Pg. 7, 69; — sole = sorgente, Pg. 19, 39; = in buon stato, intatto, Inf. 21, 11; = giunto di fresco, Inf. 4, 52; Pg. 2, 58; Par. 12, 28; = inesperto, Pg. 28, 76; = mirabile, non mai veduto, Inf. 16, 116; Pg. 6, 101; cfr. inoltre, Inf. 23, 71; 16, 73.

Nuro — latinis. = nuora, Par. 26, 93.

Nutrice — = balia, Par. 12, 77; fig. = ispiratrice, Pg. 21, 98; 22, 105.

Nutrimento — Par. 17, 131.

Nutrire e **nudrire** — = alimentare, Pg. 22, 152; 25, 21; = allevare, Inf. 12, 71.

Nuvola — Pg. 5, 39; fig. = gran quantità, Pg. 30, 28.

Nuvoletta — diminutivo del prec., Inf. 26, 39.

Nuvolo — = nuvola, Inf. 24, 146; Pg. 16, 3.

O

O — lettera che si scrive rapidamente, Inf. 24, 100.

O — congiunzione esclusiva (dall'*aut.* lat. prima si fece *od*, che innanzi a consonante perdette poi il *d*, come da *et*, *ed* e poi anche *e*); *od*, Inf. 1, 68; Pg. 31, 49; Par. 2, 74; *o*, Inf. 4, 53; Pg. 1, Par. 97; 1, 29.

O — esclamazione di meraviglia, dubbio, compassione, ecc., Inf. 1, 82; Pg. 1, 8; Par. 1, 13; *un o*, sost., Pg. 5, 27; spesso è seguita dal pronome *me*, Inf. 21, 127.

Obbediente — Inf. 4, 57.

Obbedire — Par. 7, 99.

Obbietto — = oggetto, Pg. 17, 95; Par. 29, 80; comun = qualità comune a più obbietti, Pg. 29, 47.

Obbliare — (da *oblitare* che è da *oblitus*) = dimenticare, Inf. 28, 54; Pg. 2, 75.

Obblico — v. *Obliquo.*

Obblio — = dimenticanza, Par. 10, 60; mettere in — = dimenticare, Pg. 10, 90.

Obblito — = dimenticato, Par. 23, 50.

Obblivione — = dimenticanza, Pg. 33, 98.

Obbrobrio — = scorno, onta, Pg. 26, 85.

Obizzo da Esti — Obizzo II, marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona, uomo rapace e crudele, Inf. 12, 111; 18, 56.

Obliquo — = che è posto di sbieco, Par. 10, 14.

Oca — (*avis*, *avica*, *auca*) uccello palmipede, come insegna degli Ubriachi di Firenze, Inf. 17, 63.

Occaso — = tramonto, Pg. 30, 2; Par. 9, 91; = ponente, Pg. 15, 9.

Occhiaia — = cavità dell'occhio, Pg. 23, 31.

Occhio — del corpo, Inf. 25, 145; Pg. 30, 76; Par. 3, 21; dello spirito, Pg. 33, 126; Par. 4, 68 (nessun esempio nell'Inferno); spesso *occhio* in traslato = occhi, Inf. 4, 4; Pg. 2, 39; Par. 6, 87; *occhi* in plur., Inf. 1, 62; Pg. 1, 16; Par. 22, 154; — del cielo = sole e luna, Pg. 20, 132; — di Argo, Pg. 29, 95; 32, 66.

Occidente — = ponente, ovest, Pg. 26, 5; 27, 63; Par. 6, 71; fig. = (?) vecchiaia, Inf. 26, 113.

Occulto — = nascosto, oscuro, arcano, segreto, celato, Inf. 7, 84; Pg. 30, 38; Par. 7, 56.

Occùpa — = occupa = possiede, Pg. 20, 8; occùpi = occupi = si impadronisca, Pg. 14, 54.

Od — v. *O.*

Onestato — = onesto, dignitoso, Pg. 29, 135.
Onesto — = degno, decente, pudico, Inf. 2, 113; Pg. 1, 42; Par. 16, 45; come sost., Pg. 19, 35; = onestamente, Inf. 10, 23.
Onorare — = far onore, Inf. 4, 73; Pg. 8, 124; = venerare, riverire, Inf. 4, 80; in s. relig., Par, 8, 7.
Onore — = buona rinomanza, gloria, Inf. 1, 82; Pg. 14, 88; Par. 4, 59; = onestà, Pg. 20, 33; plur. onori = onoranze, carichi onorevoli, Inf. 13, 69; onor di Cicilia e d'Aragona = Federigo re di Sicilia e Giacomo re d'Aragona, Pg. 3, 116.
Onorio III — Papa dal 1216 al 1227, Par. 11, 98.
Onranza — = onoranza (altri legge *orranza*) = dignità, Inf. 4, 74; = gloria, Inf. 26, 6.
Onrato — = onorato, Pg. 8, 128; = onorevole, Inf. 2, 47; 4, 76.
Onta — (dal germ. *haunita*) = disonore, Inf. 29, 33; 32, 110; Pg. 20, 76.
Ontoso — = ingiurioso, Inf. 7, 33.
Opera — = azione, fatto, impresa, Inf. 24, 78; Pg. 11, 142; Par. 11, 12; = cosa in gen., Pg. 18, 48; Par. 26, 130; v. *Opra*.
Operante — = autore, Par. 7, 107.
Operare — = agire, Pg. 18, 15; Par. 13, 77; = adoperare, Pg. 28, 15.
Operazione — = azione, Pg. 17, 105.
Opimo — latinis. = ricco, fertile, Par. 18, 33; 30, 111.
Opinione — Pg. 8, 136; Par. 2, 53; — corrente = comune, Par. 13, 119.
Oppilazione — = ostruzione, Inf. 24, 114.
Opporre — porre contro, Par. 6, 101; opporsi, Par. 6, 33.
Opposito — = opposto, Inf. 7, 32; Pg. 2, 4.
Opposizione — Pg. 22, 50.
Opposto — Par. 20, 48.
Oppresso — = colpito, pieno, Par. 22, 1.
Oppressura — = oppressione, Pg. 6, 109.
Oppure — cong. esclusiva, Pg. 4, 126.
Opra — (forma sincop. di *opera*) = azione, Inf. 16, 119; = lavoro, Pg. 18, 48; Par. 6, 13; = edifizio, Par. 31, 34.
Oprare — (da operare) = agire, Par. 15, 111.
Or — v. *Ora*, avv.
Or — v. *Oro*.
Ora — parte del giorno, = 1/24 di esso, Inf. 1, 43; Pg. 1, 115; Par. 10, 140; ore prime (del giorno), Pg. 28, 16; Par. 26, 141; l'ultima — = il momento della morte, Pg. 5, 53; = momento, in gen., Inf. 8, 33; Pg. 7, 75; Par. 6, 35; = tempo, Pg. 2, 93; ad ora ad ora, Inf. 15, 84.
Ora — (per atonismo anche *or*), avv. = adesso, in questo tempo, subito, Inf. 2, 7; Pg. 1, 65; Par. 1, 98; = poc'anzi, testè, poco fa, Inf. 1, 133; Pg. 2, 100; or or = adesso, subito, Inf. 17, 50; Pg. 9, 145; Par. 8, 12; nelle esortazioni, unita a *via*, *su* (nella forma apocopata), Inf. 2, 139; Pg. 4, 114; come congiunzione, a indicare conseguenza, Inf. 1, 79; 10, 110; Pg. 3, 28; Par. 2, 106; 11, 133.
Ora — = prega, v. *Orare*.
Oramai — = ormai, Inf. 11, 112; Pg. 3, 142; Par. 11, 75.
Orare — = pregare, far orazione, Inf. 19, 114; Pg. 11, 26; Par. 31, 91.
Oratore — = che prega, Par. 33, 41.
Orazio — Quinto Or. Flacco, poeta lirico e satirico romano, contemp. d'Augusto, Inf. 4, 89.
Orazione — = discorso, arringa, Inf. 26, 122; = preghiera (a Dio), Pg. 4, 133; Par. 14, 22 e forse anche, Inf. 10, 87.
Orbigiani o **Orbisani** — v. *Bonagiunta*.
Orbita — = traccia lasciata da cosa che si mova in giro, Pg. 32, 30; Par. 12, 112.
Orbo — = cieco, Inf. 15, 67; Pg. 13, 67 e 102.
Ordelaffi — signori di Forlì, Inf. 27, 45.
Ordigno — (da *ordincus*) = strumento = fig. struttura, Inf. 18, 6.
Ordinare — = destinare, assegnare, eleggere, Inf. 7, 78; Pg. 31, 108; Par. 9, 105.
Ordine — = giusta e conveniente collocazione o disposizione, Pg. 17, 126; Par. 1, 104; = grado in una gerarchia, Inf. 27, 91; Par. 3, 54.
Ordito — = tessuto, Par. 17, 102; = preparato, destinato, Pg. 33, 140.
Orecchia — Inf. 16, 105; Par. 17, 43; orecchi, Inf. 8, 65; 15, 94.
Oreste — figlio di Agamennone re di Micene e di Clitennestra, amico fedele di Pilade, Pg. 13, 32.
Orezza — (da *auritium* che è da *aura*) = fragranza, Pg. 24, 150.
Orfeo — figliuolo di Eagro e della ninfa Calliope, nativo di Tracia, uno de' più antichi musici e poeti greci del periodo mitico, che incivilì col canto i primi uomini, Inf. 4, 140.
Organare — = organizzare, Pg. 25, 57 e 101.
Organo — = strumento = membro, viscere, Pg. 25, 66; 31, 9; Par. 14, 59; — i — del mondo = cieli, Par. 2, 121; come strumento musicale, Pg. 9, 144; Par. 17, 44.
Orgoglio — (dal germanico *urgoli*) = superbia, prepotenza, Inf. 16, 74; 21, 85; 28, 72; Par. 6, 49.
Orgoglioso — Inf. 8, 46.
Oria (Branca d') — v. *Branca d'Oria*.
Oriaco e **Oriago** — villaggio nel Padovano, Pg. 5, 80,
Ori a fiamma — v. *Orifiamma*.
Orientale — Pg. 1, 13; Par. 31, 119.
Oriente — Pg. 1, 20; 8, 11; epiteto di Assisi patria di S. Francesco detto *Sole*, Par. 11, 54.
Orifiamma — = fiamma d'oro; detto alla Vergine, Par. 31, 127.
Originare — = assegnare l'origine, Inf. 20, 98.
Oriuolo — (da *ho(ra)riolus*) = orologio, Par. 24, 13.
Orizzon — (in rima) — orizzonte, Pg. 4, 70.
Orizzonta — (in rima) = orizzonte, Inf. 11, 113.

Ovidio — poeta lirico romano, contemp. d'Augusto, Inf. 4, 90; 25, 97.

Ovile — = stalla per le pecore; Par. 11, 129; il bell'ovile = Firenze, Par. 25, 5; di S. Giovanni = Firenze, Par. 16, 25.

Ovra — = opra = opera, Inf. 16, 59; Pg. 30, 109; Par. 7, 106; = azione, Inf. 13, 51.

Ovrare — = operare, Pg. 25, 55; essere attivo, Pg. 27, 108.

Ovunque — avv. di luogo = dappertutto, Pg. 25, 98.

Ovver, Ovvero — cong. esclusiva, Inf. 11, 78; Pg. 1, 1.

Ozio — = inerzia, inazione, Pg. 7, 102 Par. 11, 9.

P

P — lettera iniziale della parola *peccato*, Pg. 9, 112; 12, 121.

Pace — tranquillità, soddisfazione, lieta quiete, Inf. 23, 107; Pg. 6, 87; Par. 4, 117; = felicità degli eletti, Pg. 30, 9; Par. 33, 8.

Pachino — promontorio in Sicilia (a Sud), = Capo Passaro, Par. 8, 68.

Pacificato — = riconciliato, Pg. 5, 56.

Pacifici — v. *Beati*.

Pacifico — = datore di pace, Par. 31, 127.

Pado — latinis. = Po; val di Pado = (in senso ristretto) Ferrara, Par. 15, 137.

Padova — città nel Veneto, fig. = i Padovani, Par. 9, 46.

Padovano — = di Padova, Inf. 15, 7; 17, 70.

Padre — in s. propr. = genitore, Inf. 17, 111; Pg. 1, 33; Par. 4, 104; = fondatore, protettore, Inf. 2, 21; = Dio, Pg. 11, 1; Par. 18, 129; 27, 1; titolo d'onore, in genere, o di affetto dato a Dei pagani o a santi o a grandi uomini, Inf. 8, 110; Pg. 4, 44; Par. 1, 28; padre di menzogna = il diavolo, Inf. 23, 144; riferito ad un lupo, Inf. 33, 35. v. anche Pg. 30, 50; Par. 24, 62 e 124.

Padrone — in s. relig. = protettore, Inf. 13, 141.

Paese — (dal lat. *pagense*) = regione, terra, Inf. 3, 123; Pg. 5, 68; Par. 9, 60; — sincero = i cieli, Par. 7, 130; il bel — là dove il sì suona = Italia, Inf. 33, 80.

Paganesmo — = paganesimo, la religione dei pagani, Pg. 22, 91; Par. 20, 125.

Pagani — fam. potente in Imola e in Faenza, con a capo Mainardo, di cui D. dice esser stati migliori i figliuoli ma da lui danneggiati nel buon nome: aveva per insegna un lioncello azzurro in campo bianco, Inf. 27, 50; Pg. 14, 118.

Pagare — (dal lat. *pacare* = quietare, sodd.), Inf. 27, 135; Pg. 10, 108; Par. 29, 126.

Paglia — (dal lat. *palea*), Inf. 23, 66; Pg. 14, 85; fig. = questione, difficoltà, Par. 13, 34.

Pala — delle ruote da mulino ad acqua, Inf. 23, 48.

Paladino — (da *palatium*, *palatinus*) titolo di dodici valentissimi cavalieri del tempo di Carlo Magno: ma D. lo applica a San Domenico come campione della Chiesa, Par. 12, 142.

Palafreno — (dal lat. med. ev. *parar(e)redus*, prov. però da voce celtica accostata nella derivazione it. a *freno*) = cavallo di soccorso, di parata, Par. 21, 133.

Palagio — (lat. *palatium*, come pregio = *pretium*), Inf. 31, 97.

Palato — = la volta interna della bocca; fig. presa per la sede del gusto, Par. 13, 39.

Palazzo — (forma più organica di palagio, da *palatium*) = casa grande (spec. reale), Pg. 10, 68; fig., eterno — = il Cielo, Par. 21, 8.

Palazzo (Currado da) — gentiluomo di Brescia, molto virtuoso, Pg. 16, 124.

Paleggio — v. *Pareggio*.

Palèo — (voce forse d'origine greca, connessa con πάλλειν = vibrare), = specie di trottola, fig. = oggetto che gira, movimento rotatorio, Par. 18, 42.

Palermo — città cap. di Sicilia, Par. 8, 75.

Palesare — = rivelare, Par. 5, 40; palesarsi = farsi conoscere, Inf. 29, 108.

Palese — (lat. *palam*) = cognito, Pg. 8, 123; Par. 12, 109; = apparente, visibile, Pg. 28, 117; = aperto, manifesto, Inf. 27, 39.

Palestina — regione dell'Asia minore, ove nacque Cristo, detta per ciò *Terra santa* o *di promissione*, Par. 9, 125.

Palla — (dal germ. *ball*, connesso con βάλλειν e πάλλειν) = oggetto sferico in gen.; le palle d'oro non si sa a qual famiglia accennino, Par. 16, 110.

Pallade — = Minerva, v. ivi. Pg. 12, 31.

Palladio — statuetta di Pallade, custodita gelosamente in Troja, ma poi rapita da Ulisse e Diomede, Inf. 26, 63.

Pallante — figliuolo di Evandro, antichissimo principe Italico ne' tempi preromani: fu alleato di Enea, e morì per lui in battaglia, Par. 6, 36.

Pallido — = scolorito, smorto, Pg. 8, 24; Par. 22, 5.

Palma — albero, fig. = ramo di palma, Pg. 33, 78; Par. 32, 112; = segno di vittoria, Par. 9, 121.

Palma — = l'interno della mano, Pg. 7, 108; = mano, in gen., Inf. 9, 50; Pg. 8, 10; Par. 9, 123.

Palmo — misura di lunghezza = circa 8 pollici, Inf. 31, 65.

Palo — Inf. 19, 47; 23, 111.

Palpebra — Par. 30, 89.

Palude — (femm.), Inf. 3, 98; (masch.), Pg. 5, 82; Par. 9, 46.

Pancia — (dal lat. *pantice(m)* ventre), Inf. 25, 52; Pg. 20, 75.

Parlamento — = conferenza, Inf. 28, 88.

Parlare — (dal lat. *parabolare*, come parola da *parabola*), Inf. 2, 72; Pg. 1, 110; Par. 12, 70; sost. = parola, discorso, Inf. 2, 113; Pg. 10, 95; al plur. i parlari, Par. 9, 63; = linguaggio, idioma, Pg. 26, 117; Par. 10, 101.

Parlasia — (sincope di paralisia da *paralysis*) = risoluzione dei nervi, tale che sformi il corpo, Inf. 20, 16.

Parlòmi — (in rima) = parlommi, Pg. 14, 76.

Parménide — filosofo greco, nativo di Elea, coetaneo di Socrate, e capo poi della scuola Eleatica, fondatrice della dottrina dell'unità assoluta, Par. 13, 125.

Parnaso — monte (nella Focide) sacro ad Apollo e alle Muse; Pg. 22, 65 e 104; Par. 1, 16.

Paro — da *parium*, onde l'altra forma it. *pajo*, di più largo uso: mentre *paro* si ha solo nelle locuz. avv. *a paro*, e *a paro a paro* = a passi uguali e sulla medesima linea, Pg. 24, 93.

Paroffia — Par. 28, 84; è voce oscura: secondo alcuni = parrocchia in sign. fig. di *seguito, corteggio, comitiva* (cfr. Bocc. *Teseide*, VII, 114): ma io penso che derivi da *paropia*, proferenza latina del greco παρωπία = l'angolo degli occhi verso le tempia, usato a significar tutto l'occhio; sarebbe naturalissimo chiamar le stelle = occhi del cielo; o potrebbe anche in forza del medesimo etimo significare *aspetto* (non senza, forse, immistione della radice di *parere*), e in tal caso accetterei piuttosto che *d'ogni sua paroffia* la variante *della sua paroffia* data dal Codice 15 nella serie di quelli spogliati dal Campi.

Parola — (dal basso lat. parabola), Inf. 2, 67; Pg. 1, 50; Par. 3, 94; = discorso, Inf. 2, 13; Pg. 1, 121; Par. 7, 23; far — = parlare, Inf. 6, 57; Par. 11, 52; parola = facoltà di parlare, Pg. 5, 100; — sciolta = in prosa, Inf. 28, 1.

Paroletta — dim. di parola, Par. 1, 95.

Parte — riferita a un tutto in gen., Inf. 7, 26; Pg. 6, 87; Par. 1, 3; — (del corpo) = membro, organo, Inf. 25, 85; — (di paese) = regione, contrada, Inf. 14, 31; Pg. 1, 122; Par. 5, 87; = luogo, in gen. Inf. 1, 127; Pg. 9, 73; Par. 2, 92; = lato, Inf. 1, 125; Pg. 2, 22; Par. 1, 132; = fazione, partito, Inf. 6, 65; Par. 6, 101; in parte, Inf. 4, 71; Pg. 11, 84; Par. 2, 74; da tal parte = in tal maniera, per tal via, Inf. 18, 97; avverb. parte = intanto, frattanto, Inf. 29, 16; Pg. 21, 19; farsi — per sè stesso = non ascriversi a nessun partito, Par. 17, 69; — ove il mondo è più vivo = oriente, Par. 5, 87.

Parte — 3ª sing. da partire, v. ivi.

Parteggiare — = appartenere ad una fazione politica, Pg. 6, 126.

Partire — trans. = dividere, separare, Inf. 11, 80; Pg. 16, 27; Par. 2, 116; intrans. = allontanarsi, Inf. 23, 57; Pg. 1, 28; Par. 10, 12; partirsi = separarsi, dividersi, allontanarsi, andar via, partire, Inf. 13, 94; 23, 117; Pg. 6, 1; 10, 12; Par. 19, 110; 23, 129; Partio = parti, Inf. 27, 131; *si partìne*, in rima = se ne parti, Pg. 4, 24.

Partire — sost. = partenza, Inf. 1, 123; = separazione, Par. 10, 20.

Partita — = separazione, dipartita, Inf. 22, 79; Pg. 2, 133.

Partito — = separato, Inf. 28, 140; = andato via, Pg. 5, 1; = diviso in fazioni politiche, Inf. 6, 61.

Parto — = l'atto di partorire, Par. 16. 35.

Partorire — propr. = mettere alla luce, Pg. 3, 39; 20, 21; fig. = produrre, Par. 1, 31; 13, 54.

Parturie — (in rima) = partorì, Pg. 23, 12.

Paruta — = sembianza, aspetto, apparenza, Pg. 29, 142; = apparizione, Pg. 26, 70; = visibilità, Pg. 25, 100.

Parvente — = visibile, che apparisce, che si vede, Par. 19, 57; = risplendente, Par. 10, 42.

Parvenza — = apparenza, aspetto, Par. 28, 74; = splendore, Par. 14, 54; parvenze = stelle, Par. 14, 71.

Parvo — latinis. = piccolo, Pg. 15, 129; Par. 19, 135; = troppo piccolo, Par. 4, 138.

Parvolo — (dimin. di *parvo*) = bambino, Pg. 7, 31; Par. 22, 2.

Pascere — = pascolare (degli animali), Inf. 13, 101; pascersi = nutrirsi, Inf. 17, 57; Pg. 16, 102.

Pasciuto — = nutrito, saziato, Pg. 26, 103; Par. 19, 92; = ripieno, Pg. 7, 102; Par. 23, 5.

Pasco — = pastura, Inf. 20, 75; fig. = cibo spirituale, Par. 27, 56.

Pasife — (in rima) = Pasifae, figliuola d'Apollo e della ninfa Perseide; moglie di Minosse re di Creta: da costei accoppiatasi con un toro, nascondendosi in una vacca di bronzo, nacque il Minotauro, mostro mezzo uomo e mezzo toro che Minosse chiuse nel Labirinto costruttogli da Dedalo; Inf. 12, 13; Pg. 26, 41.

Passaggio — Pg. 2, 96; Inf. 27, 18.

Passare — (dal lat. *passus*), Inf. 1, 95; Pg. 13, 28; — oltre, Inf. 27, 133; Pg. 14. 33; — innanzi, Pg. 31, 26; Par. 30, 84; — sotto silenzio = tacere, Par. 23, 24; = penetrare, Inf. 6, 65; Par. 2, 87; = traversare, Inf. 3, 92; Pg. 16, 118; Par. 6, 50; = andar (per mare), Par. 2, 16; = trascorrere (del tempo), Inf. 11, 14; Pg. 11, 106; Par. 21, 116; trans. = trasportare, far passare, Inf. 18, 30.

Passeggiare — = camminare a proprio agio, Inf. 32, 77; Pg. 21, 71; = percorrere, Pg. 7, 59; = percorrere (con gli occhi), spaziare, Par. 31, 46; — anzi = passare e ripassar davanti vagheggiando = vagheggiare, Pg. 31, 30.

Passeggiato — = percorso, Inf. 17, 6.

fe' loro, per gratitudine, scaturire il fonte Aganippe, con un calcio; specialmente, *Pegasea diva* = Calliope, Par. 18, 82.

Peggio — (da *pejo(r)*, *peju(s)*, agg. compar. = peggiore, Inf. 1, 132; sost. il —, Inf. 27, 107; Par. 8, 115; avverb. Pg. 18, 125; Par. 5, 68; 21, 126; a peggio, Pg. 10, 110.

Peggiore — (da *pejore(m)*, Inf. 9, 15; 33, 151; Pg. 6, 21.

Pegola — = pece, Inf. 21, 17 e 51; 22, 16.

Pei — = per i, v. *Per*.

Pel — = per il, v. *Per*.

Pel — — pelo, v. ivi.

Pelago — latinismo (di origine greca) = mare, Inf. 1. 23; Par. 2, 5; 19, 62; fig. = gorgo (in un fiume), Pg. 14, 52.

Pelato — = privo del pelo, Inf. 9, 99.

Peleggio — v. *Pareggio*.

Peleo — padre di Achille, Inf. 31, 5.

Pelle — tegumento esterno dell'uomo e degli animali, Inf. 1, 42; Pg. 17, 3; Par. 27, 136; = cuoio, Par. 15, 116; = coperta. Par. 21, 134.

Pellegrino — (lat. *peregrinus*) = forestiero = fig. sciolto, Pg. 9, 16.

Pellestrino — v. *Penestrino*.

Pellicano — epiteto dato fig. a G. Cristo; come l'uccello di tal nome si diceva nutrisse i figli del proprio sangue, così G. C. con la propria vita redense l'umanità, Par. 25, 113.

Pelo — Inf. 1, 33; Pg. 2, 36; = barba. Par. 9, 99; al plur. = capelli, Inf. 23, 19.

Peloro — = Capo di Faro, estremità nord-est di Sicilia, Pg. 14, 32; Par. 8, 68.

Peltro — voce oscura nell'origine e nel significato, benchè paia connessa col franc. *peautre* e *peutre* = lega di metalli: qui fig. = oro; Inf. 1, 103.

Pena — = castigo, punizione, tormento, Inf. 5, 45; Pg. 17, 105; Par. 7, 40; = sventura, Pg. 11, 136; = pentimento, rincrescimento, Pg. 19, 17.

Pendente — = inclinato, Inf. 23, 44.

Pendere — = essere sospeso, Inf. 17, 55; = essere inclinato, Inf. 24, 38; = discendere (delle pendici d'un monte), Par. 11, 45.

Pendice — = pendio, Inf. 14, 82; Pg. 23, 132.

Penelope — l'onesta e fedele moglie di Ulisse, di cui aspettò per venti anni il ritorno in Itaca, Inf. 26, 96.

Penèo – epiteto dell'alloro (fronda peneia) perchè Dafne (trasformata nell'alloro) fu figlia del fiume Penèo, Par. 1, 33.

Penestrino — = Prenestino, ora Palestrina, piccola città nel Lazio, fortezza de' Colonnesi a' tempi di D., Inf. 27, 102.

Penetrante — = atto a penetrare, Par. 31, 22.

Penetrare — Par. 1, 2; 4, 71; 20, 21.

Penitenza — = pentimento, Pg. 13, 126; Par. 20, 51; = pena, Inf. 11, 87.

Penna — (d'uccello), Inf. 34, 49; Pg. 32, 27; Par. 27, 15; = ali, Pg. 2, 35; Par. 6, 7; fig. = volo, Par. 33, 139; innocenti penne = ali dell'innocenza, Par. 32, 80; maschili penne = la barba, Inf. 20, 45; penna da scrivere, Inf. 24, 6; Pg. 24, 58; Par. 6, 63.

Pennecchio — (il *pensum* dei lat.) = quel tanto di canape o di lino che si mette sulla rocca per filare, Par. 15, 117.

Pennelleggiare — = dipingere, Pg. 11, 83.

Pennello — strumento per dipingere, Pg. 12, 64; tratti pennelli = fig. linee tratte col pennello, o (secondo altri) bandiere spiegate, Pg. 29, 75.

Pennino — = quella parte delle Alpi Pennine che si stende sulla riva occidentale del lago di Garda, Inf. 20, 65.

Pennuto — = coperto di piume, Inf. 13, 14; Pg. 29, 94; Par. 15, 81; = adulto (di un uccello), Pg. 31, 62; = cosparso accidentalmente di penne cadute su, Pg. 32, 126.

Pensamento — = pensiero, Pg. 18, 145.

Pensare — riflettere, Inf. 1, 112; Pg. 9, 25; Par. 9, 21; = stimare, credere, opinare, Inf. 12, 41; Par. 2, 58; = avere la mente rivolta a q. c., Inf. 2, 17; Pg. 10, 110; Par. 9, 43; = immaginare, Inf. 22, 108; = comprendere, Pg. 4, 67; pensarsi = immaginarsi, Inf. 16, 56; sost. = pensiero, Pg. 28, 39; 29, 21.

Pensiere e **Pensiero** — Inf. 1, 6; 5, 113; Pg. 5, 16; 12, 8; Par. 7, 21; 9, 137.

Pensoso — = intento a pensare, Pg. 20, 151; 23, 16.

Pentère — = pentirsi, Inf. 27, 119; Pg. 22, 44; sost. = pentimento, Pg. 17, 132; 22, 48.

Pentesilea — regina delle Amazzoni, venuta in aiuto dei Trojani contro i Greci, e uccisa da Achille, Inf. 4, 124.

Pentimento — = dolore per i falli commessi, Pg. 30, 145.

Pentire — = pentirsi, Pg. 5, 55; pentirsi, Inf. 11, 42; Pg. 3, 137; Par. 9, 45.

Pentuto — = pentito, Inf. 27, 83; = cancellato con la penitenza, Inf. 14, 138.

Penultimo — = precedente all'ultimo, Par. 28, 124.

Pepe — frutto di una pianta aromatica, Inf. 25, 84.

Per — preposiz. = a traverso di (di stato e di moto), Inf. 1, 95; 2, 142; Pg. 1, 118; 2, 11; Par. 1, 2; 2, 125; = in (riferito a luogo inteso in tutta la sua estensione), Inf. 1, 2; Pg. 1, 82; Par. 2, 134; = da (con verbi passivi), Inf. 1, 126; Pg. 15, 8; Par. 33, 45; = a cagione di, Inf. 1, 63; Pg. 1, 53; Par. 1, 29; = a mezzo di, con, Inf. 2, 25; Pg. 1, 89; Par. 1, 95; = in quanto a, Inf. 21, 129; = a fine di, Inf. 2, 23; Pg. 1, 1; Par. 3, 4; = come, invece di, Inf. 2, 21; Pg. 1, 80; Par. 5, 52; = in favore, Inf. 23, 117; Pg. 1, 72; per me = da me solo, per mia iniziativa, arbitrio, volontà (e così con qualunque pronome o nome di persona), Inf. 26, 84; 34, 26; = in nome di (nei giuramenti, nelle deprecazioni), Inf. 12, 91; Pg. 1, 81; Par. 5, 19; = (con agg. numerali) a (in valore distributivo

Però — (lat. *per hoc*) = per questo, Inf. 2, 16; Pg. 2, 90; Par. 1, 71; = nondimeno, Inf. 22, 143; Pg. 10, 106; non però = tuttavia non, Inf. 13, 104; Pg. 7, 55; Par. 9, 103.

Perocchè — (lat. *per hoc quod*) = per questo che, Inf. 4, 14; Pg. 1, 105; Par. 4, 41; = acciocchè, Par. 11, 31.

Perpetualemente — = sempre, Par. 28, 118.

Perpetuo — = continuo, sempiterno, Pg. 28, 32; Par. 2, 19.

Perseguire — = continuare, seguitare, fig. = seguitare a governare, Inf. 7, 86; = perseguitare, Pg. 22, 83, ove perseguette = perseguì.

Perseverare — = continuare a fare alcuna cosa; (in rima) persevra = persev(e)ra, Par. 16, 11.

Persi — = Persiani, gli abitanti della Persia, governata da monarchi assoluti, Par. 19, 112.

Perseo — figlio di Giove e di Danae, uccisore della Medusa, v. *Medusa*.

Persio — Aulo Flacco, poeta romano, autore di sei terribili satire contro la corruzione di Roma ai tempi di Nerone: nacque a Volterra l'a. 34 dopo Cristo, e fu rigido stoico, Pg. 22, 100.

Perso — color misto di purpureo e di nero, sì che vinca il nero = oscuro, cupo, nericcio, Inf. 5, 89; 7, 103; Pg. 9, 97; Par. 3, 12.

Persona — = essere umano (uomo o donna indistintamente) = alcuno (cfr. franc. *personne* divenuto vero pronome = alcuno e nessuno), Inf. 1, 27; 2, 109; Pg. 1, 103; 10, 87; Par. 13, 87; 14, 44; = uomo, Inf. 8, 46; Par. 6, 135; = corpo, sembianza, Inf. 5, 101; Pg. 2, 110; Par. 15, 102; le tre persone della divinità, — Pg. 3, 36; 31, 81; Par. 7, 32; 42, 139.

Persuadere — = far accettare altrui l'opinione propria, Pg. 33, 47.

Pertrattare — latinis. = trattare, Inf. 11, 80; Pg. 29, 133.

Pertugiare — = forare, fendere, Inf. 28, 23.

Pertugio — = buco, foro, apertura, Inf. 24, 93; 34, 138; 33, 22; Pg. 18, 111; imboccatura della zampogna o i fori per cui si modula il suono, Par. 20, 23.

Perugia — (lat. *Perusia*) importante città dell'Etruria antica, ora capitale dell'Umbria, espugnata da Ottaviano, Par. 6, 75; non lontana da Assisi, patria di San Francesco, Par. 11, 46.

Peruzza — nome di una porta di Firenze antica, v. *Pera*.

Pervenire — = giungere, Par. 6, 9.

Perverso — = malvagio, Par. 20, 126; = amaro, orribile, Inf. 5, 93; = snaturato, contraffatto, Inf. 25, 77; il perverso = Lucifero, Par. 27, 26.

Pesare — (lat. *pensare*) = cercare il peso di q. c. Par. 9, 57; intrans. = essere di un dato peso, esser pesante, Inf. 23, 120; Pg. 19, 104; Par. 5, 61; = gravare, Pg. 13, 138; = esser difficile, sgradito, gravoso, Inf. 10, 81; 6, 59; 13, 51.

Pescare — = dar la caccia ai pesci: fig. — per lo vero = andar in cerca del vero, Par. 13, 123.

Pescatore — = San Pietro apostolo, Pg. 22, 63; Par. 18, 136.

Pesce — propr., Inf. 29, 84; Pg. 26, 135; Par. 5, 101; = la costellazione zodiacale di tal nome (al plur.), Inf. 11, 113; Pg. 1, 21.

Peschiera — = vivaio di pesci, Par. 5, 100.

Peschiera — fortezza in riva al Lago di Garda presso al punto ond'esce il Mincio, detta *bello e forte arnese di guerra*, Inf. 20, 70.

Peso — (lat. *pensum*) = carico, Inf. 23, 70; Pg. 11, 70; Par. 24, 84; = (al plur.) oppressione politica, Inf. 6, 71; = gravità, importanza, Inf. 7, 27; Par. 16, 95; 20, 83.

Pèsolo — agg. = pendente (lat. *pensilis*, cfr. debole da *debilis*), Inf. 28, 122.

Pessimo — superl. = cattivissimo, Inf. 17, 23.

Pestare — (lat. *pistare*) = premere (l'orme), Inf. 16, 34; = urtare, premere (coi piedi), Inf. 32, 79.

Pestilenzia — = pestilenza, Inf. 24, 88.

Petraia — = massa di pietre, Pg. 13, 9.

Petrato — v. *Pietrato*.

Petrina — voce antiq. = roccia, pietra, Pg. 9, 98.

Petrone — = grossa pietra, Pg. 4, 101.

Pettinagno, o meglio Pettignano (altri Pettinajo) — Pier —, santo eremita dell'Ordine di S. Francesco, contemp. di D., Pg. 13, 128.

Petto — la parte anteriore e superiore del busto, Inf. 7, 113; 8, 116; Pg. 1, 36; 2, 81; Par. 21, 14; 22, 108; fig. doppi petti = Centauri, Pg. 24, 123; — (di Adamo), Par. 13, 37; — (di Cristo), Par. 13, 40; = cuore (come sede dell'anima), Pg. 1, 18; Par. 1, 19; santo petto = Catone, Pg. 1, 80.

Pia — moglie di Nello da Pietra gentiluomo senese (c'è chi la dice de' Tolomei di Siena, e chi dei Guastelloni, ma tutto è incerto), che l'avrebbe uccisa non si sa se giustamente o no, ma D. la credette vittima innocente, Pg. 5, 133.

Piacente — = che piace, Par. 31, 90.

Piacere — = gradire, Inf. 5, 94; 10, 5; Pg. 1, 8; 2, 95; Par. 3, 83; 6, 23.

Piacere — sost. = ciò che piace, Inf. 5, 104; Pg. 18, 21; Par. 1, 135; = volontà, gradimento (di Dio), Pg. 19, 125; Par. 22, 80; acquistar — = divenir più piacevole, Par. 20, 141 far — = compiacere, Pg. 20, 2; essere in piacere = piacere, Par. 25, 60.

Piaga — = ferita (sia patologica che traumatica), Inf. 16, 10, Pg. 3, 111; fig. = pena, punizione, Pg. 24, 38; piage = piaghe (in rima), Pg. 25, 30.

Piaggia — = pendio (d'un monte), Inf. 1, 29; = riva, Inf. 3, 92; Pg. 2, 50; = altipiano, vetta appianata, Pg. 4, 35.

ha pietà come soggetto di due diverse proposizioni in diverso senso) compassione, Inf. 20, 28.

Piètola — villaggio vicino a Mantova forse = *Andes* (degli antichi), ove nacque Virgilio, Pg. 18, 83.

Pietosamente — = in modo miserevole, Pg. 20, 18.

Pietoso — = caritatevole, misericordioso, Inf. 2, 133; Pg. 11, 57.

Pietra — in gen., Inf. 11, 2; Pg. 10, 7; Par. 20, 20; — di diamante = diamante, Pg. 9, 105; — scema = rotta = fig. la statua di Marte sul Pontevecchio a Firenze, mutilata, Par. 16, 145.

Pietrapana — un de' più alti gioghi dell'Apennino, non lungi da Lucca in Garfagnana, Inf. 32, 29.

Pietrato — = color pietra: *in pietrato tinto*, Pg. 33, 74.

Pietro — San — Apostolo (detto anche Piero), Inf. 1, 134; Pg. 13, 51; Par. 9, 141; detto: il maggior Piero, Inf. 2, 24; pescatore, Pg. 22, 63; Cephas, Par. 21, 127; che tien le chiavi di tal gloria, Par. 23, 139; granviro, Par. 21, 34; alto primipilo = primo campione, Par. 24, 59; primizia dei vicari di Cristo, Par. 25, 14; padre vetusto, Par. 32, 124; assiste alla trasfigur. di Cristo, Pg. 32, 76; cammina sul mare senza sommergersi, Par. 24, 39; arriva prima di San Giovanni al Sepolcro di Cristo, Par. 24, 126; scrittore di due epistole canoniche, Pg. 29, 142; riprende i cattivi pastori, Par. 27, 29; barca di Pietro = chiesa cattolica, Par. 11, 119; vicario di Pietro = angelo Custode del Purgatorio, Pg. 21, 54; porta di S. Pietro = porta del Paradiso, Inf. 1, 134; S. Pietro = chiesa di tal nome in Roma, Inf. 18, 32; 31, 59; = porta di tal nome in Firenze, Par. 16, 94.

Pietro Bernardone — Par. 11, 89, v. *Bernardone*.

Pietro Ispano — Par. 12, 134, v. *Ispano*.

Pietro Lombardo — detto anche *Magister Sententiarum* perchè autore di *Sententiarum libri IV*. Fu professore nell'Università di Parigi e poi vescovo quivi stesso, Par. 10, 107.

Pietro Mangiadore — Par. 12, 134, v. *Mangiadore*.

Pietro Peccatore — altro nome forse di Pier Damiano, Par. 21, 122. v. *Peccatore* e *Pier Damiano*.

Pigliare — da *piliare*, forma secondaria del lat. *pilare*) = in gen., prendere, Pg. 9, 56; Par. 8, 11; forma poi molte locuzioni: — il monte = salire, Pg. 1, 108; — del cammin = inoltrarsi, Pg. 11, 109; — a gabbo = disprezzare, Inf. 32, 7; — cagione = trar motivo, Pg. 18, 64; — principio = prendere origine, Par. 8, 10; in partic. = prendere (alla caccia), Inf. 30, 7; Pg. 21, 77; Par. 28, 12; = afferrare, Pg. 9, 56; pigliarsi d'ammirazione = meravigliarsi, Inf. 3, 136.

Piglio — = atto di pigliare, nella loc. dar di piglio = afferrare, Inf. 22, 73; 24, 24; Pg. 1, 49; = assalir con violenza, Inf. 12, 105; fig. = atteggiamento, volto, Inf. 24, 20; 22, 75; Pg. 3, 61.

Pigmalione — figlio di Belo, re di Tiro, fratello di Didone moglie di Sicheo sacerdote d'Ercole; egli uccise Sicheo per averne i tesori, ma Didone riuscì a fuggire con essi in Africa, ove fondò Cartagine, Pg. 20, 103.

Pignere — v. *Pingere*.

Pigrizia — Pg. 4, 111.

Pigro — Pg. 4, 121; 15, 137; = lento (di un fiume), Pg. 33, 111.

Pila (Ubaldin da la) — famoso ghiottone, fratello del famoso cardinale Ubaldini (v. *Cardinale*), e Pila fu un luogo del contado di Firenze, Pg. 24, 29.

Pilato — governatore della Giudea quando Cristo fu Crocifisso; nuovo Pilato = Filippo il Bello, che fece maltrattare Bonifazio VIII, Pg. 20, 91.

Piloso — = coperto di peli, Inf. 7, 47; 17, 13; 20, 51.

Piluccare — (dall'all. *pflücken*, non senza radducimento a *pilus*) = consumare a poco a poco, o sempl. tormentare, Pg. 24, 39.

Pina — = pigna (frutto del pino) rappresentata in bronzo, che già era sul Pantheon o sul Mausoleo di Adriano, onde fu tolta e posta poi sopra una fonte nell'atrio della Basilica Vaticana in Roma, ove D. la vide, e onde fu poi tolta da Papa Giulio II, che la fece porre sopra San Pietro, Inf. 31, 59.

Pinamonte — de' Bonacossi, indusse il conte Alberto Casalodi signore di Mantova, sua patria, a esiliare parte dei nobili, e poi, con l'aiuto del popolo trucidò tutti i Casalodi e i nobili rimasti, Inf. 20, 76.

Pineta — selva di pini presso a Ravenna sulle rive dell'Adriatico, Pg. 28, 20.

Pingere — = dipingere, Inf. 9, 1; Pg. 32, 67.

Pingere — = spingere, cacciare innanzi. indurre, Inf. 8, 13; Pg. 9, 130; Par. 4, 132; pingersi = inoltrarsi, Pg. 2, 84.

Pinghe — = spinga (in rima) da pingere, Inf. 18, 127.

Pingue — = spesso, denso, grasso, Inf. 11, 70; fig. lingue pingue (in rima = pingui) = lingue eloquenti, Par. 23, 57.

Pinto — = spinto, Pg. 12, 126; Par. 1, 132.

Pinto — = dipinto, Par. 33, 131; = screziato, seminato, Pg. 28, 42.

Pintore — = pittore, Pg. 32, 67.

Pintura — = pittura, v. ivi.

Pio — = misericordioso, caritatevole, Inf. 5, 117; 13, 38; 29, 36; Pg. 33, 4; = buono, santo, amoroso (verso Dio), Pg. 12, 21; 21, 70; Par. 5, 121; 9, 77; 19, 13; 32, 117; amoroso, in gen., Pg. 32, 82; Par. 31, 62; 18, 129; sustanze pie = angeli, Pg. 30, 101.

Pio I — papa ai tempi dell'imp. Adriano, morto martire; fu fratello di S. Ermete, Par. 27, 44.

Pioggia — (lat. *pluvia*, cfr. *habeat* = *avia* = *aggia*, *fovea* = *fovia* = *foggia*), Inf. 6, 19; Pg. 3, 130; Par. 1, 80; — di fuoco, Inf. 14, 48; fig. (in simil.) = insegnamento, Par. 25, 78; = influsso del vizio, Par. 27, 125, v. *piova* e *ploja*.

Piombare — = cadere a perpendicolo, essere a piombo sopra q. c., Inf. 19, 9.

Piombo — metallo, Inf. 23, 65; Par. 2, 90; fig. = ritegno, Par. 13, 112.

Piorno — (dal basso latino *ploviornus* — pio(v)orno) = piovoso, stipato di vapori, Pg. 25, 91.

Piota — (dal lat. *plautus* = dai piè larghi) = piede, Inf. 19, 120.

Piova — (dal lat. *pluvia*, per dileguo del j) = pioggia, Inf. 6, 7; 14, 132; fig. = influsso celeste, Pg. 30, 113.

Piovere — (da *plovere* = *pluere*), Inf. 14, 29; Pg. 32, 110; fig. = cadere, Inf. 21, 122; 30, 95; = venire (in mente), Pg. 17, 25; = produrre, Inf. 33, 108; = mandar giù, far sentire (parlandosi di influssi celesti), Par. 3, 90; 7, 70.

Piovuto — fig. = caduto, Inf. 8, 83.

Pipistrello — Inf. 34, 49; v. *vipistrello*.

Pira — (voce greca, πυρά = rogo) = rogo, Inf. 26, 53.

Piramo — innamoratosi di Tisbe, poichè i genitori glie la rifiutarono, concertò con lei di fuggire, e il punto di convegno fu un gelso non lontano da Babilonia presso ad una fontana. Prima vi giunse Tisbe, ma alla vista di un leone fuggì perdendo il velo; rinselvatosi il leone, giunge Piramo, che visto il velo lacero e insanguinato, credette morta Tisbe e si uccise; ritorna Tisbe, e trovato lui morto, anch'ella si uccide; le frutta del gelso, per pietà, di bianche divennero purpuree — Pg. 27, 38; 33, 69.

Pirati — ladri di mare, che infestavano il Mediterraneo, e furono distrutti da Pompeo, Inf. 28, 84.

Pirenei — monti che chiudono la Navarra, Par. 19, 144.

Pirro — re dell'Epiro, che guerreggiò contro i Romani, Par. 6, 44.

Pirro — figliuolo d'Achille, che nell'espugnazione di Troia si mostrò crudelissimo, Inf. 12, 135.

Pisa — città e repubblica potente in Toscana, non lungi dal mare, sulla foce dell'Arno, Inf. 33, 79; quel da Pisa, Pg. 6, 17. v. *Marzucco*.

Pisani — = abitanti di Pisa, Inf. 33, 30; detti *volpi*, Pg. 14, 53.

Pisistràto — (in rima fatto piano invece di sdrucciolo che è) tiranno, mite però e generoso, di Atene, Pg. 15, 101.

Pispigliare — = parlare sommessamente, bisbigliare, Pg. 5, 12; 11, 111.

Pistoja — (latino *Pistorium*) città in Toscana, ove nacquero le fazioni de' Bianchi e de' Neri, Inf. 24, 126 e 143; 25, 10.

Pistola — = epistola cattolica di S. Giacomo, Par. 25, 77.

Pittore — v. *Pintore*.

Pittura e **pintura** — = arte e atto di dipingere, Pg. 11, 91; = quadro, dipinto, Par. 27, 93.

Più — (dal lat. *plus*) 1º avv. di quant. di grado comp., usato a rendere compar. altri avv., Inf. 32, 64; Pg. 6, 60; Par. 3, 98; a render comp. gli aggettivi, Inf. 1 30; 2, 119; Pg. 1, 108; 2, 3; Par. 1, 96; 2. 69; unito a un superl., Inf. 15, 102; Par. 23, 97; unito a verbi, Inf. 3, 96; 4, 130; Pg. 1, 55; 3, 35; Par. 1, 4; 2, 40; 2º usato come aggettivo; al sing. = maggiore, più grande, Inf. 1, 99; 5, 3; Pg. 1, 36; Par. 5, 136; al plur. = in maggior numero, Inf. 1, 36; Pg. 2, 96; Par. 3, 16; = più d'uno, parecchi, Pg. 15, 62; 3º come sost. al sing. con la preposiz. *di* che introduce un genit. partitivo = maggior quantità, Inf. 4, 100; Par. 8, 81; al plur. = un numero maggiore, Inf. 5, 67; Pg. 10, 118; Par. 5, 103 (1*bis* come avverbio assol. = oltre, maggiormente, più innanzi, più a lungo, Inf. 2, 81; Pg. 1, 89; Par. 8, 50; il secondo termine del paragone è poi preceduto ora da *che* ora da *di*); sost. per via dell'art., il più = la maggior parte, Par. 28, 65; più e più = sempre di più, Inf. 12, 130; Pg. 2, 37; Par. 4, 120; = molti, Inf. 18, 11.

Piue — = più (in rima), Pg. 22, 107; Par. 6, 11.

Piuma — degli uccelli, Pg. 32, 137; Par. 21, 36; fig. = ali, Pg. 4, 28; Par. 15, 54; = corpo leggero, Pg. 19, 105; letto di piume, Inf. 24, 47; Pg. 6, 150; oneste piume = barba veneranda, Pg. 1, 42.

Più tosto — = più presto, Pg. 7, 38; 19, 80; 33, 19.

Piviere — (dal lat. *plebarius*, come *plebiale* = *piviale*, *plebanus* = *pievano*) = pieve, parrocchia, Par. 16, 65.

Pizzicore — (da *picus*, *pictiare* = pizzare, onde pizzicare, pizzico, pizzicore) = prurito, Inf. 29, 81.

Placarsi — = deporre l'ira, cedere, Par. 16, 117; = compiacersi, Par. 27, 27.

Plaga — = regione, Par. 31, 31; = parte del cielo, Par. 23, 11; plage = plaghe (in rima), Par. 13, 4.

Plato (in rima), Platone — un de' più illustri filosofi greci, detto il divino, autore di molti dialoghi filosofici, e scrittore di prosa insuperabile, fondatore dell'Accademia, maestro di Aristotile, Inf. 4, 134; Pg. 3, 43; Par. 4, 24.

Plaustro — = carro (mistico, che simboleggia la Chiesa), Pg. 32, 95.

Plauto — Tito M. Accio, nativo di Sarsina, città dell'Umbria, brioso autore di commedie, vissuto verso il 650 di Roma, Pg. 22, 98.

Plebe — = gente bassa e spregevole, Inf. 32, 13.

Plenilunio — il tempo della luna piena, Par. 23, 25.

Plenitudine — = moltitudine, Par. 31, 20.

Pioja — (in rima) = pioggia (da *pluvia*, *plovia* con dileguo del *v*), fig. = grazia celeste, Par. 14, 27; 24, 91.

Plorare — latinis. = piangere, Pg. 20, 62.

Pluto — = Plutone, re degl'inferi e custode dei tesori nascosti nel seno della terra, Inf 6, 115; 7, 2.

Po' — = poco (l'apocope ha suo motivo nella frequente proclisi della voce e susseguente atonismo), v. ivi.

Po — (lat. *Padus*, cfr. vado = vo), il più gran fiume d'Italia, che nasce nell'Alpi dal Monviso, e dopo aver ricevuti molti affluenti e grandi dalle Alpi stesse e anche dall'Appennino superiore, mette foce nell'Adriatico, vicino a Chioggia, Inf. 5, 98; 20, 78; Pg. 14, 92; 16, 115; Par. 6, 51.

Poco — (lat. *paucu(s)*, cfr. *auru(m)* = oro); 1° aggett. al sing. = piccolo, breve, scarso, non molto, Inf. 34, 104; Pg. 13, 123; = vile, abbietto, Par. 19, 133; 16, 1, al plur. = in picciol numero, Inf. 18, 68; Pg. 27. 67; Par. 11, 131; poc'ora = breve tempo, Inf. 16, 105; poco tempo, Inf. 17, 98; poco sole = che sta per tramontare, Pg. 7, 85; il scendere sia poco = sia lento, Inf. 17, 98; poco ne' fianchi = magro, Inf. 20, 115; poco = insufficiente, Inf. 28, 6; Par. 30, 18; stella più poca = men splendente, Par. 28, 19; 2° sost. con l'articolo determ. il poco, Pg. 32, 13; con l'art. indet., un poco = alquanto, con un genit. part., Inf. 33, 55; Pg. 10, 10; Par. 8, 39; ma per lo più *un poco* è in funzione avverbiale = *alquanto* (spec. di tempo) con verbi, Inf. 13, 79; Pg. 4, 116; Par. 5, 37; e con agg. e partic., Inf. 1, 19; Pg. 27, 35; Par. 16, 13; e con avv., Inf. 13, 31; Pg. 5, 23; 3° avverb., Inf. 1, 7; 10, 20; Pg. 1, 123; 8, 31; Par. 4, 79; 7, 81; di poco = da poco (tempo), Inf. 9, 25; per poco = da poco, Inf. 16, 71; per poco = facilmente, Pg. 25, 120; in poco = in breve, Inf. 25, 107; poco è = non è gran tempo, Inf. 22, 67; per poco è = poco manca, Inf. 30, 132; a poco a poco, Inf. 1, 59, Pg. 15, 142; Par. 30, 13.

Podere — = potere, facoltà, Inf. 7, 5; Pg. 17, 118; Par. 1, 131.

Podèsta — = podestà, possanza (in rima), Inf. 6, 96 (ma non si tratta qui di licenza, bensì di derivazione dal nom. *potèstas*).

Podestadi — = potenze, nome d'una delle gerarchie celesti, Par. 28, 123.

Poema — Par. 23, 62; 25, 1, ove si accenna alla D. C.

Poesia — fig. morta poesia = i canti che han descritto l'Inferno, il regno della morta gente, Pg. 1, 7.

Poeta — in gen., Inf. 1, 73; Pg. 22, 73; Par. 1, 29; — sovrano = Omero, Inf. 4, 88; — altissimo = Virgilio, Inf. 4, 80; — dolce = Virgilio, Inf. 1, 130; 27, 3; Pg. 4, 58; poeti = Stazio e Virgilio, Pg. 22, 115; 28, 146.

Poetare — intrans. = comporre carmi, Inf. 25, 99; Pg. 21, 98; Par. 30, 32; trans. = celebrare con versi, Pg. 28, 139.

Poggia — (dal greco πόδιον), corda che si lega al capo destro dell'antenna, Pg. 32, 117.

Poggiare — = appoggiare, Inf. 29, 74; = appoggiarsi, appuntarsi, Par. 6, 115; = innalzarsi, Par. 6, 117.

Poggio — (lat. *podium*) = colle, altura, Inf. 26, 25; = monte, Pg. 3, 14; 4, 48; 6, 51; 13, 5.

Pogna — = ponga, Pg. 13, 64; Par. 8, 81; v. *Porre*.

Poi — lat. *pos(t)*, cfr. *nos* = *noi*), avverb. di tempo = dopo, quindi, poscia, Inf. 1, 121; Pg. 1, 130; Par. 2, 52; — di spazio, Inf. 5, 63; come particella leggermente avversativa, o di semplice passaggio, Inf. 20, 88; come congiunz. = poichè, Pg. 10, 1; Par. 2, 56; = giacchè, Par. 3, 27; seguìto da *che*, staccato = dopo che, dacchè, Inf. 1, 13; Pg. 6, 96; Par. 23, 122; andare al poi = andar dopo, Par. 13, 18; di poi (*de post*), Inf. 19, 57.

Poichè — cong. causale = perchè, come, Inf. 1, 92; Pg. 1, 27; Par. 4, 9; temporale = dopochè, Inf. 1, 75; Pg. 6, 96; Par. 3, 115.

Pola — città nella penisola d'Istria, Inf. 9, 113.

Pola — = cornacchia, Par. 21, 35.

Polenta — famiglia illustre nel medio evo, così detta da un castello non lontano da Bertinoro; signoreggiò in Ravenna, e avea nello stemma un'aquila: Guido, padre dell'infelice Francesca, di tal famiglia, fu l'ultimo protettore di Dante, Inf. 27, 41.

Policleto — celebre scultore greco di Sicione o Argo, contemporaneo di Pericle; altri legge Policreto (idiot. fiorentino), Pg. 10, 32.

Polidoro — figlio di Priamo, fu da Polinnestore re di Tracia, a cui era stato dato in custodia, ucciso per rapirgli i tesori, Inf. 30, 18; Pg. 20, 115.

Polinestore — re di Tracia, v. *Polidoro*.

Polinice — fratello di Eteocle, figlio di Edipo, Inf. 26, 54; Pg. 22, 56.

Polinnia — quella delle nove Muse che presiedeva alla poesia lirica, Par. 23, 55.

Polissena — figlia di Priamo, fu da Pirro immolata sul sepolcro di Achille suo padre, per far vendetta di lui che era stato ucciso a tradimento da Paride, Inf. 30, 17.

Polito — v. *Pulito*.

Polluce — figlio di Giove, trasformato in cigno, e di Leda; fratello di Castore, Elena e Clitennestra; egli e il fratello son detti Dioscuri e formano la costellazione da noi chiamata dei Gemelli, Pg. 4, 61. v. *Castore*.

13, 62; — novella = annunziare, Inf. 28, 92; Pg. 5, 50; — passione = soffrire angoscia, Inf. 20, 30; — pena, Inf. 26, 63; — scienza = sapere, Inf. 33, 123; — vergogna = vergognarsi, Pg. 31, 43; — il vocabolo = il nome, Par. 21, 25; portarne, portarsene = portar via, Inf. 13, 129; Pg. 5, 106; Par. 2, 20; portarsi = andare, recarsi, Pg. 24, 131.

Portato — partic., Inf. 5, 84; Par. 6, 43.

Portato — sost. = feto, parto, Pg. 20, 24.

Portiere — (lat. *portarius*) = portinaio, Pg. 9, 78.

Portinajo — = custode della porta, Pg. 9, 92.

Porto — partic. da porgere, Inf. 5, 108; Pg. 30, 141; Par. 26, 66.

Porto — luogo ove le navi riparano, Inf. 3, 91; 15, 56; Pg. 30, 6; Par. 1, 112.

Portogallo — (da *portus Cale*) — regno nella penisola Iberica a ovest della Spagna, Par. 19, 139.

Posa — (lat. *pausa*) = riposo, quiete, sosta, Inf. 3, 54; Pg. 6, 150; Par. 11, 132.

Posare — = cessar dall'azione, Inf. 7, 66; Pg. 17, 51; Par. 2, 23; = non essere in azione, Inf. 21, 105; Pg. 2, 85; = collocare, deporre, Inf. 31, 143; Pg. 9, 61; posarsi = coricarsi, Pg. 6, 66; = fermarsi, Par. 25, 135; = cessare, Pg. 31, 77; = rimaner soddisfatto, Par. 4, 127.

Poscia — (lat. *postea*, confr. uscio = *ostium*, biscia = *bestia*) = dopo, poi, dipoi, quindi, Inf. 18, 68; Pg. 1, 106; Par. 6, 92; — che = dopochè, Inf. 2, 115; Pg. 3, 118; Par. 6, 1; = poichè (causale), Inf. 2, 124; Pg. 32, 45.

Posporre — = stimar meno, far minor conto di, Par. 12, 129; 14, 131.

Posposto — = non preferito, stimato meno, Par. 29, 89.

Possa — = forza (fisica); Pg. 17, 75; 25, 27; = potenza, facoltà, Inf. 31, 56; Pg. 11, 91; Par. 20, 109; = potere politico; Pg. 14, 147.

Possanza — = potere, facoltà, Par. 22, 57; in senso concreto, l'ultima possanza = l'ultimo principe potente di una dinastia, Par. 3, 120; la suprema — = Dio, Par. 27, 36.

Possedere — = essere al possesso di, Pg. 7, 120; = occupare, Inf. 4, 72.

Posseditore — = colui che possiede, possessore, Pg. 15, 62.

Possendo — = potendo, v. *Potere*.

Possente — agg. fornito di forza, o potenza, Inf. 2, 11; Par. 19, 55; sost. = Gesù Cristo, Inf. 4, 53.

Possessivo — aggiunto di una specie di pronome, Par. 12, 69.

Possibile — Pg. 3, 77; Par. 3, 125; — a salir = a esser salito, Pg. 11, 51; — intelletto, Pg. 25, 65.

Posta — (da *posto*, part. di *ponere*) sost. = luogo, Inf. 33, 111; Pg. 29, 70; = luogo (assegnato, spec. alla caccia), Inf. 13, 113; Pg. 8, 108; = orma, pedata, Inf. 23, 148; a posta = fissamente, Inf. 29, 19; Pg. 6, 58; a posta di alcuno = a volontà di..., per cagione di, per rispetto a, a comodo di, Inf. 10, 73; 16, 81.

Postilla — (per indicare la referenza ad una nota marginale nei codici, era frequente il *post-illa verba auctoris*, onde nacque il nostro sost.) = nota marginale che spiega il testo = fig. (tenue, imperfetta) imagine, figura, apparenza, Par. 3, 13.

Posto — da porre, Inf. 7, 60; Pg. 6, 58; Par. 3, 50.

Posto che — cong. comp. = supposto che, Pg. 16, 74.

Postremo — latinis. = ultimo, Par. 16, 147.

Potenza o **-zia** — = facoltà, potere, Inf. 2, 89; Pg. 30, 39; Par. 2, 135; = le forze della natura, Par. 10, 18; = le facoltà dell'anima, Pg. 4, 4; contrapp. ad *atto* (in filos. scol.), Par 13, 61.

Potenziato — = dotato della facoltà di ricevere impressioni, Par. 7, 140.

Potere — = essere in grado, aver facoltà, ecc., Inf. 3, 95; 5, 23; 8, 112; Pg. 1, 89; 7, 51; 10, 139; Par. 1, 62; 6, 122; 8, 94; potersi = esser possibile, Pg. 7, 44; 11, 32; poter essere = essere possibile, Inf. 31, 97; poter arme = esser abile a portar l'armi, Par. 16, 47; forme antiq. e poet.; puossi = si può, Inf. 27, 119; puone = può, Inf. 11, 31; potemo = possiamo, Inf. 9, 33; ponno = possono, Inf. 21, 10; potei = potevi, Inf. 15, 112; potè = potei, Inf. 8, 112; poteo = potè, Pg. 20, 138; potero = poterono, Inf. 22, 128; poter = poterono, Inf. 26, 97; potersi = si poterono, Pg. 18, 140; poterebbe = potrebbe, Inf. 7, 66; porla = potrla = potrebbe, Inf. 20, 69; posse = possa, Par. 13, 94; possendo = potendo, Pg. 11, 90.

Potere — sost., Inf. 7, 5; Pg. 20, 126; Par. 21, 11; *non potere*, Pg. 7, 57.

Potestate — = potestà, potenza, facoltà, Inf. 3, 5; Pg. 18, 72; Par. 31, 87.

Potuto — partic., Inf. 13, 46; 16, 88; Pg. 3, 38.

Poverello — dim. di povero (a indicar compassione) = mendico, Inf. 21, 68; epiteto dei primi francescani, Par. 11, 94; di S. Francesco stesso — = di Dio, Par. 13, 33; la — = la vedova (di cui v. Ev. s. Luc. 21, 1), Par. 10, 107.

Povero — (lat. *pauper*, nota il trapasso fonetico), Pg. 20, 22; Par. 6, 139; = scarso (d'acqua), Pg. 14, 45; = scarso (di stelle), Pg. 16, 2; = poco appariscente, Pg. 29, 117.

Povertà — Pg. 20, 26; Par. 8, 77; personificata, Par. 11, 74; detta *la donna* di S. Francesco, Par. 11, 113.

Pozza — (da *puteus*, con mut. di genere) = stagno (formato dallo Stige), Inf. 7, 127.

Pozzo — (lat. *puteus*) = il fondo dell'Inferno che poggia sulla ghiaccia di Cocito, Inf. 18, 5; 24, 38.

Praga — capitale della Boemia, Par. 19, 117.

Presso — avv. di luogo = vicino, Inf. 4, 135; Pg. 10, 53; Par. 4, 96; fig. ind. vicinanza nel tempo. Inf. 17, 85; Pg. 1, 59; come prepos. comp., *presso a*, Inf. 5, 77; Pg. 3, 128; Par. 8, 31; *presso di*, Inf. 9, 113; Pg. 1, 31; Par. 25, 139; da presso, Inf. 20, 22; Pg. 2, 39.

Presso — su 'l, sost. — = sull'avvicinarsi, Pg. 2, 13.

Pressochè — = quasi, Pg. 12, 122.

Pressura — = oppressura. Pg. 6, 109.

Prestamente — avv. = con celerità, Inf. 22, 147.

Prestarsi — = darsi, Pg. 13, 108; Par. 1, 22.

Presto — = agile, pronto (nelle mosse), Inf. 1, 32; = sollecito, (del venire = a ven.), Inf. 2, 117; Pg. 6, 79; Par. 21, 67; = disposto, pronto a, Inf. 15, 93; Pg. 18, 19; Par. 8, 32.

Presumere — = osare, ardire, Par. 21, 98; 33, 82.

Presuntuoso — = chi si vanta di...., Pg. 11, 122.

Presunzione — = troppa estimazione di sè, Pg. 3, 140.

Prete — (latin. *presbyter*): — cortese = vescovo di Feltre, Par. 9, 58; gran prete = Bonifacio VIII, Inf. 27, 70.

Preterito — sost. = il passato, Par. 23, 54.

Prevenire — = precorrere col pensiero, Par. 23, 7; = precorrere, 25, 51.

Previso — (lat. *praevisus*) = preveduto, Par. 17, 27.

Prezioso — = di gran prezzo, Par. 2, 140; 15, 86.

Prezza — (lat. *pretium*) = stima, prezzo, valore, Pg. 24, 34.

Pria — (dal lat. *prius*, onde si sarebbe avuto *prio*, come *meno* da *minus*, se non fosse stato dell' influsso di poscia = postea) = prima, dinanzi, precedentemente (solamente in conc. temporali), Inf. 1, 99; 12, 37; Pg. 4, 55; 5, 135; Par. 4, 93; 16, 41; pria che = prima che, Inf. 30, 36; Pg. 11, 106.

Priamo — re di Troia, ucciso, Inf. 30, 15.

Priego — (forma più organica in causa dell'*e* breve di *precor*, ma non più in uso) = prego = prece, v. *Prece* e *Preco*.

Prigione — (lat. *prehensione(m)*) = carcere, Pg. 1, 41; 11, 137.

Prima — avverbio superlat. (ma ha assunto anche significato di *pria* compar. che è andato in disuso); come superl. (raro), Inf. 29, 128; Pg. 19, 64; Par. 22, 40; come compar. (frequente), Inf. 12, 60; Pg. 15, 93; Par. 30, 92; *prima che*, cong. comp., Inf. 2, 12; Pg. 6, 55; Par. 18, 31; *da prima*, Inf. 1, 40; Par. 3, 129; di prima, Pg. 15, 11; in prima, Par. 18, 113.

Primajo — (*primarius*, cfr. *notaio* = *notarius*) = primo, Inf. 5, 1; Pg. 9, 94; Par. 2, 108; anima primaja = Adamo, Par. 26, 100.

Primavera — (lat. *primum ver*), Pg. 28, 51 e 143; Par. 28, 116; = erbe e fiori primaverili, Par. 30, 63.

Primiero — (latinis. *primarius*) = primo, Par. 32, 75.

Primipilo — = capo della 1ª centuria dei triari, fig. = S. Pietro, capo della Chiesa, e primo campione di essa, Par. 24, 59.

Primizia — fig. = arra di un bene maggiore, Pg. 29, 31; = antenato, capo stipite, Par. 16, 22; — de' vicari di G. Cristo = S. Pietro, Par. 25, 14.

Primo — agg. superl. (soventi però usato pur dove c'è un paragone tra due sole cose e persone, come l'avv. prima, in senso comparativo): Inf. 1, 111; 3, 6; Pg. 1, 15; 2, 26; Par. 1, 50; 2, 45; = che ha maggior merito, Inf. 12, 114; anima prima = Adamo, Pg. 33, 62; Par. 26, 83; — amor = Spirito Santo, Inf. 3, 6; Pg. 6, 11; = Dio, Par. 32, 142; primo vero = Dio, Par. 4, 96; prime creature = angeli, Inf. 7, 95; sost. i primi = gli antenati, Inf. 10, 47; con l'art. ma non in val. di sost., bensì di superl. relat., Par. 2, 79; primo aspetto = volto imberbe ancora de' giovani, Par. 27, 137; primo giro = l'empireo, Par. 4, 34; = cielo della Luna, Pg. 1, 15; primo mobile (cielo, accennato), Par. 13, 24; 2, 113; 28, 70; primo vero = principii delle scienze, Par. 2, 45.

Primum — v. *Si est dare*.

Prince — v. *Prence*.

Principati — titolo degli angeli del 1º coro della 3ª gerarchia, moventi il cielo di Venere, Par. 28, 125.

Principe — Inf. 27, 85; Par. 6, 45; = angelo, Par. 8, 34; = S. Francesco e San Domenico, Par. 11, 35; = apostolo, Par. 25, 23.

Principio — = incominciamento, Inf. 1, 37; Pg. 15, 2; Par. 15, 38; = sorgente, origine, Inf. 1, 78; Pg. 14, 31; Par. 1, 111; = verità fondamentale, Par. 4, 61; 33, 135; — formale = essenza, Par. 2, 71 e 147.

Prisciano — valente grammatico latino, nativo di Cesarea di Cappadocia, vissuto tra il V e il VI secolo, e autore della *Ars* o *Institutio de arte grammatica*, Inf. 15, 109.

Privare — togliere, render privo, Inf. 11, 13; Pg. 5, 105; Par. 30, 47.

Privato — partic., Inf. 18, 87; Pg. 1, 27; Par. 11, 64.

Privato — = cesso, latrina, Inf. 18, 114.

Privilegiare — = concedere un privilegio, un vantaggio, Pg. 8, 130.

Privilegio — = vantaggio particolare, Inf. 23, 89; Pg. 26, 127; Par. 16, 130.

Privo — = privato, agg., Inf. 31, 27; Par. 1, 139.

Pro — sost. (dal bass. lat. *prode; prode*, che è agg. e nome tratto da *prodest* = *giova*, sta a *pro* come *mercede* a *mercè*, *piede* a *piè*, *fede* a *fè*) = vantaggio, Inf. 2, 110; 11, 42; Pg. 32, 103.

Probitade, Probitate — = probità, onestà, Pg. 7, 122.

Probo — = onesto, dabbene, Par. 22, 138.

Proserpina — figliuola di Cerere e Giove, rapita da Plutone, mentre ella coglieva fiori nei prati di Enna in Sicilia; è detta *la regina de l'eterno pianto*, Inf. 9, 44; Pg. 28, 50; confusa con la Luna, Inf. 10, 80.

Prossimano — = prossimo parente, Inf. 33, 146.

Protendersi — = distendersi (del falco in atto di volare), Pg. 19, 65; = sporgere il corpo in avanti, Pg. 27, 16.

Protervo — = orgoglioso, petulante, Pg. 30, 70; = lascivo, baldanzoso, capriccioso, Pg. 27, 77.

Proteso — teso dinnanzi (in senso osceno), Inf. 15, 114.

Protezione — difesa, Par. 12, 53.

Prova e Pruova — (forma quest'ultima più organica benchè andata in disuso perchè in *probare* l'o è breve, cfr. *opus* = uopo) — = argomento comprovante, dimostrazione, Inf. 28, 114; Pg. 21, 61; Par. 13, 124; far prova = dimostrare, Par. 17, 68; far prova in alcuno = far riuscita buona, Pg. 30, 117; far mala prova = non allignare, Par. 8, 141; = ciò che serve a mettere in mostra il valore = pericolo, battaglia, Inf. 8, 122; 27, 43; = atto di valore, Inf. 31, 94; a pruova = (a chi fa meglio) = a gara, Inf. 8, 114.

Provare — = tentare, fare il saggio, Inf. 8, 92; Par. 2, 95; sperimentare, Pg. 19, 103; Par. 17, 58; = dimostrar vero, Par. 24, 105.

Provvedenza — v. *Provvidenza*.

Provenza — (lat. *provincia*), regione della Francia Merid. cingente il golfo di Lione e di Marsiglia, Pg. 7, 126.

Provenzale — = di Provenza, Pg. 20, 61; sost., Par. 6, 130; v. *Berlinghieri*.

Provenzan Salvani — v. *Salvani*.

Provvidenza — = previdenza, Par. 17, 109 = il provvedere di Dio, Inf. 23, 55; Par. 8, 99.

Provincia — = dominio, Pg. 6, 78.

Provvedere — = aver cura, Inf. 7, 86; = cautelarsi, Inf. 14, 34; Pg. 6, 22; Par. 8, 79; = fornire, soccorrere, Par. 28, 85; provvedersi = fornirsi, Par. 10, 120; = premunirsi, Inf. 24, 26; sost. = previdenza, Par. 8, 135; 32, 37.

Provvedimento — = regolamento, misura di governo, Pg. 6, 143.

Provveduto — = preveduto, Par. 8, 104; = fornito, Par. 8, 100.

Prudenza — = saggezza, Par. 13, 104.

Pruno — = albero selvatico e spinoso in gen., Inf. 13, 32; Par. 24, 111; = rosajo, Par. 13, 134.

Pruova — v. *Prova*.

Pruovo — (dal lat. *prope* = vicino) nella loc. *a pruovo* = a fianco, vicino, cfr. piem.: *a 'n bruva*, Inf. 12, 93.

Pubblico — segno = insegna dello Stato, Par. 6, 100.

Puccio Sciancato — famoso ladro fiorentino, che salito alle prime cariche, arricchì a danno di tutti; fu de' Galigai o Legai, Inf. 25, 148.

Pudico — = che ha pudore, Pg. 3, 87; 23, 95; Par. 15, 99.

Puerile — = fanciullesco, Par. 3, 26; 32, 47.

Puerizia — = fanciullezza, Pg. 30, 42; Par. 16, 24.

Puglia — provincia dell'antico regno di Napoli, Inf. 28, 9; Pg. 7, 126.

Pugliese — = di Puglia, Inf. 28, 17.

Pugna — = battaglia, Inf. 14, 58.

Pugna — plur. di pugno, v. ivi.

Pugnare — = combattere, Pg. 1, 122; Par. 29, 113; costruito col dat., Par. 6, 39; = arrovellarsi, Inf. 6, 30.

Pugnente — v. *Pungente*.

Pugnere e Pungere — = ferire di punta, tormentare, Inf. 5, 3; Pg. 21, 4; Par. 32, 6; = colpire (in un combattimento), Pg. 18, 102; = tormentare (in punizione), Inf. 12, 133; = eccitare, stimolare, Pg. 8, 5; Par. 2, 55; pungersi = affrettarsi, Inf. 31, 27.

Pugno — = la mano chiusa, Inf. 7, 57; 30, 102; plur. pugna, Inf. 6, 26.

Pulce — Inf. 17, 51.

Pulcella — (*puellicella*) = fanciulla, giovinetta, Pg. 20, 32.

Pulcro — latinis. = bello, Inf. 7, 58.

Pulito — = netto, liscio, Pg. 9, 45; Par. 2, 32.

Pullulare — = far bolle, Inf. 7, 119.

Punga — = pugna, Inf. 9, 7 (in rima). Trovasi pure nel Villani (Cr. VII, 5), ma non è che reminiscenza dantesca. Tal forma D. la fece per falsa analogia, come *pungere* e *pugnere*, *piangere* e *piagnere*. Parve a lui poter dire *pugno* — *pungo*, e viceversa *punga* = *pugna*; ma *gn* = *ng*, solo quando il *g* di *ng* è palatino.

Pungello — = pungolo, fig. = istigazione, Inf. 28, 138.

Pungere — v. *Pugnere*.

Punire — = infliggere una pena, Inf. 11, 74; Pg. 19, 114; Par. 7, 21.

Punta — = estremità acuta in gen., Inf. 17, 27; Pg. 8, 27; Par. 13, 11; per punta = di, colla punta, Pg. 31, 2; fig. = sprone, stimolo, Par. 22, 26; = colpo, ferita, Inf. 13, 137; Pg. 3, 119; = la parte superiore, più alta, Inf. 12, 11; 24, 41.

Punto — partic. da pungere, Inf. 16, 24; Pg. 13, 53; Par. 28, 45.

Punto — sost. = luogo, in gen., Inf. 6, 114; Pg. 2, 3; Par. 11, 14; momento, istante, (di tempo), Inf. 1, 11; Pg. 6, 38; Par. 33, 94; = passo (di un libro), Inf. 5, 132; = segnale, Inf. 20, 110; = tratto, parte (di un discorso), Pg. 6, 40; 25, 62; Par. 4, 106; 24, 37; = segno ortografico noto; quindi far punto = fig. fermarsi, Par. 32, 140; a buon punto = a buon termine, Pg. 9, 47; avv. = per un solo istante, Inf. 15, 38; Pg. 8, 111.

Puntone — = punta (della spada), Pg. 9, 113.

Puntura — = fig. rimorso, Pg. 12, 20.

Puollo — = lo può, Par. 4, 128.

Puommi — = mi può, Par. 11, 136.

Puone — = può, Inf. 11, 31.

Puossi — = si può, Par. 5, 31.

Pupilla — fig. = occhio, Par. 2, 144; 3, 15; 20, 37.

Pure — e innanzi a consonante *pur*; 1º avverbio (dal lat. *pure* = puramente) = soltanto, solamente, solo, Inf. 11, 56; 12, 125; Pg. 4, 113; 5, 9; Par. 7, 14; 15, 89; non pure = non solo, Inf. 7, 112; Pg. 7, 79; Par. 1, 118; non.... pure = non.... anche solamente, Inf. 32, 30; pur come = proprio, come se, Inf. 25, 90; Pg. 14, 27, Par. 12, 26; = sempre, Inf. 7, 28; Pg. 4, 38; Par. 5, 50; 2º congiunz. = tuttavia, nondimeno, ciononostante, Inf. 8, 76; Pg. 6, 67; Par. 3, 115; = anche, Inf. 7, 92; = a ogni costo, Inf. 5, 21; = ancora, Inf. 29, 4; Pg. 3, 22.

Purchè — cong. eccettuativa, = solamente che, a condizione che, Inf. 15, 92; Pg. 5, 66; Par. 23, 9; concessiva = solo che, Inf. 16, 12.

Puretto — dim. di puro = schietto, Par. 29, 22.

Purgare — = cancellare, scontare i peccati, Pg. 11, 30; 24, 23; = dissipare, Pg. 28, 90; purgarsi = purificarsi (del cielo), Par. 28, 82; in sign. morale, Pg. 1, 5; 17, 83; 26, 92.

Purgatorio — parte del mondo di là ove si purgano i peccati, da quelli che si pentirono a tempo: D. lo immagina in forma di alto monte sormontato dal Paradiso terrestre, e antipodo di Gerusalemme, Pg. 7, 39; 9, 49.

Purgazione — = purificazione, Pg. 19, 115.

Puro — fisic. e moral., Inf. 14, 107; Pg. 1, 15; Par. 5, 100.

Pusillo — = piccolo, debole, umile, Par. 11, 111.

Putifarre — v. *Giuseppe*, Inf. 30, 97.

Putire — (lat. *putere*) = puzzare, Inf. 6, 12.

Putta — agg. = impudica e abbietta, Pg. 11, 114.

Puttana — = meretrice, Inf. 18, 133; Pg. 32, 149; ove è simboleggiata la Curia romana.

Puttaneggiare — = prostituirsi, far copia di sè, Inf. 19, 108.

Putto — agg. = impudico, sfacciato, Inf. 13, 65.

Puzza — = malo odore, Par. 27, 26.

Puzzo — Inf. 9, 31; Pg. 19, 33; Par. 16, 55.

Q

Qua — (lat. *eccu-hac*) avv. di luogo: con verbo di stato, Pg. 7, 46; di moto, Inf. 26, 68; qua entro, Inf. 2, 87; qua e là (di stato), Pg. 33, 105; (di moto), Inf. 12, 24; di qua, di là (stato), Inf. 18, 34; (moto), Inf. 5, 43; di qua (moto), Inf. 8, 128; (stato), Inf. 3, 120; di qua = in questo mondo, Par. 1, 43; come avv. di tempo, di qua da = prima di, Inf. 6, 95; di qua = da questa parte, Pg. 1, 106; da indi in qua = da quell'istante in poi, Inf. 25, 1.

Quaderno — = il complesso di un certo numero (spec. di 4) di fogli di carta, legati insieme = registro, Pg. 12, 105, fig. — della vostra materia (di voi, uomini) = l'insieme del mondo materiale, Par. 17, 37.

Quadra — = quadrante (quarta parte del cerchio), Par. 26, 142.

Quadrante — = 1|4 del circolo, cioè un angolo di 90 gradi, Pg. 4, 12; Par. 14, 102.

Quadratura del circolo — assurdo e irresolvibile problema, Par. 33, 134.

Quadrello — = strale (di balestra), Par. 2, 23.

Qua giù e quaggiù — avv. di luogo, riferito a luogo basso rispetto a un altro più alto, Pg. 17, 124; Par. 31, 114; all'inferno, rispetto alla terra, Inf. 2, 83; 4, 13; alla terra rispetto al cielo, Pg. 16, 63; Par. 10, 18.

Quaggiuso — (lat. *eccu-hacde(v)orsum*), Inf. 2, 83, v. *Qua giù*.

Qualche — = alcuna, Inf. 13, 29.

Quale — 1º pronome correlativo (al plur. *quali*, *quai*, *qua'*; al sing. oltre *quale* anche *qual* sia masc. che femm.), indicante la qualità e riferito a pronome o aggettivo o avverbio dimostrativo: Inf. 1, 55; Pg. 2, 13; Par. 3, 10; indeclinabile in val. di avverb. = come, Inf. 2, 127; Pg. 31, 64; Par. 25, 108; qual diede = tale, qual fu quella che diede, Pg. 8, 99; 2º come interrogativo (della qualità), diretto, Inf. 23, 89; Pg. 16, 133; indiretto: Inf. 1, 4; Pg. 2, 121; Par. 3, 95; 3º come indefinito, seguito da *che* relativo, = chiunque, qualunque, Inf. 1, 66; 12, 48; Pg. 1, 134; 3, 136; Par. 1, 6; 11, 41; da qualche parte = da qualunque parte, Pg. 14, 69; qual che si sia, Par. 22, 114; 4º come dimostrativo, qual....... qual = l'uno..... l'altro, questi..... quegli, Pg. 6, 5; Par. 18, 101; 5º preceduto dall'articolo ha valore di pronome relativo (frequentissimo), Inf. 2, 22; Pg. 2, 19; Par. 1, 107; qual = la quale, Pg. 17, 33; 6º esclamativo, Par. 3, 10.

Quale — sost. = qualità (termine della filosofia scolastica), Inf. 2, 18; 4, 139; Par. 2, 65; 23, 92; 30, 120.

Qualità — sost., Inf. 6, 9.

Qualunque — agg. = qual si sia, Inf. 3, 111; Pg. 14, 133; Par. 5, 61.

Quando — avv. di tempo, Inf. 1, 120; 3, 30; Pg. 1, 90; 2, 95; Par. 2, 16; 4, 73; quando

= giacchè, Pg. 31, 67; quando..... quando = ora..... ora, Inf. 17, 48; 22, 7; a quando a quando = di tratto in tratto, Pg. 25, 126; quando che sia = in alcun tempo a venire, Inf. 1, 120.

Quando — sost. = momento, tempo, senza l'articolo, *uno ed altro quando*, Par. 23, 16; ogni quando, Par. 29, 12; con l'articolo *il quando*, Par. 21, 46.

Quandunque — = ogni volta che, sempre che, Pg. 9, 121; Par. 28, 15.

Quantitate (in rima) — = quantità, grandezza, Pg. 21, 133.

Quanto — 1° pronome correlativo, di quantità (al singolare accenna a grandezza di massa, nel plur. a grandezza di numero); 2° pron. interr. diretto e indiretto; 3° esclamativo, Inf. 5, 113; 4° talvolta rinforza l'agg. *tutto*, Inf. 6, 37; 20, 4; Pg. 2, 71; 10, 58; Par. 14, 45; 22, 133.

Quanto — avv. di quantità (con aggett. avverb. e verbi), Inf. 8, 49; 10, 81; Pg. 4, 86; 6, 145; Par. 3, 25; 6, 31; quanto più..... e men = quanto più..... tanto meno, Pg. 4, 90; quanto più..... tanto = quanto più..... tanto più, Par. 21, 9; a indicare una quantità di tempo (durata), Inf. 11, 103; 15, 34; 2, 60; Pg. 29, 113; 8, 77; 24, 76; 4, 131; Par. 19, 71; quant'è = quanto tempo passò da che, Pg. 8, 56; Par. 26, 109 e 112; in tanto, in quanto = solo perchè, Par. 4, 110; in quanto = appunto perchè, Par. 26, 28; in tanto, in quanto = in quel tanto di tempo che, Par. 2, 23; quanto a = secondo, Pg. 29, 80.

Quanto — pronome neutro sostant. con genit. partitivo, Inf. 19, 37; Pg. 15, 1 e 4; Par. 30, 114; come termine scolastico (con l'articolo) = quantità, grandezza, Par. 2, 65 e 103; 23, 92; 30, 120.

Quantunque — agg. di quantità = quanti (si voglia, ecc.), Inf. 5, 12; agg. neutro sost. = tutto ciò che, quanto; col genit. partitivo, Par. 33, 21; assolut., Par. 13, 43; 22, 82; Pg. 30, 52; avverbio = per quanto, Inf. 32, 84; Pg. 12, 6; Par. 22, 130; = benchè, Pg. 15, 129.

Quare — sost. = la cagione, il perchè, Inf. 27, 72.

Quarnàro — = Quarnero, golfo nel mare Adriatico tra l'Istria e la Dalmazia, Inf. 9, 113.

Quartana — febbre che dura due giorni e dopo altri due ritorna, Inf. 17, 86.

Quarto — agg. num. ordinativo, Inf. 7, 16; 19, 40; Pg. 22, 93; 26, 140; Par. 10, 49; 26, 81.

Quasi — avverbio = presso a poco, Inf. 1, 31; 5, 72; Pg. 7, 61; 8, 24; Par. 14, 4; 2, 33; con sostantivi = come, Pg. 21, 108; 25, 39; Par. 2, 33; con gerundi = come se, Pg. 7, 61; 8, 24; Par. 31, 121.

Quassù — = nel Purgatorio, Pg. 11, 129; 13, 140; 21, 57; 23, 82; 30, 140; = nel Paradiso, Par. 2, 59; 22, 16; 25, 35; 28, 138; 29, 88.

Quatto quatto — = ben rimpiccinito, stretto stretto e piegato sopra di sè (dal lat. *coactus*), Inf. 21, 89.

Quattro — numer. cardinale, Inf. 4, 83; Pg. 1, 23; Par. 1, 39; — mila, Par. 26, 119.

Que', Quei — v. *Quegli*.

Quegli — (lat. *eccu*(*m*)-*ille*), pronome dimostrativo, masch. sing., riferito sempre a persona (o a cosa personificata, cfr. Par. 27, 138, ove = sole); trovasi sempre in funzione di soggetto, Inf. 1, 88; Pg. 2, 95; Par. 27, 26; non è da ammettersi la forma *quelli* = quegli (masch. sing.), bensì *quei* (e nemmeno *que'* quantunque analogicamente possibile, cfr. *agli*, *ai*, *a'*, *degli*, *dei*, *de'*); quelli = quegli, si ha solo in rima, Inf. 28, 131; *quei*, frequente come soggetto, Inf. 1, 22; 2, 37; Pg. 2, 95; 7, 123; Par. 20, 91; 22, 25; come oggetto, Inf. 2, 104; come compl. indir. in dat. con la prep. *a*, Pg. 3, 120; Par. 17, 93. L'uso di quegli e quei (più spesso) = colui, in perifrasi per indicare senza nominarla, una persona ch'è frequente, p. es.: — che più n'ha colpa = Corso Donati, capo dei Neri, Pg. 24, 82; — che morrà di colpo di cotenna = Filippo il Bello di Francia, Par. 19, 120; — che apporta mane e lascia sera = il sole, Par. 27, 138; — che vide tutti i tempi gravi della bella sposa = S. Giovanni Evang., Par. 32, 127; — che volentier perdona = Dio, Pg. 3, 120; — che puote = Dio, Par. 1, 62; — che vede e puote = Dio, Par. 4, 123; quegli = quelli, coloro, v. *Quello*.

Quei, (que') — v. *Quegli* e *Quello*.

Quella (in) — = in quel momento, Inf. 8, 16; 12, 22.

Quello — pronome dimostr. masch. sing. (innanzi a vocale e ad *s* impura, *quel*, innanzi a consonante che non sia *s* impura); *quella* femm. sing. *quelli*, *quegli*, *quei*, (*que'*), masch. plur.; *quelle*, femm. plur.; si riferisce tanto a persona che a cosa, e lo si usa in tutti i casi e con qualunque preposizione: ora unito al sostantivo in val. di aggettivo, Inf. 1, 14; Pg. 1, 4; Par. 2, 116; ora da solo come pronome, Inf. 2, 50; Pg. 3, 51; Par. 1, 38; anche qui è frequente l'uso del pronome nelle perifrasi per indicare una persona, invece di nominarla, e ciò per sole ragioni poetiche; quel di Gallura = Frate Gomita, Inf. 22, 82; — che cadde = Capaneo, Inf. 25, 15; — che tu Gaville piagni = Francesco Guercio Cavalcante, Inf. 25, 151; — traditor = Malatestino di Rimini, Inf. 28, 85; — da Duera = Buoso, Inf. 32, 116; — di Beccaria, Inf. 32, 119; — da Esti, Pg. 5, 77; — da Pisa, Pg. 6, 17; — che par sì membruto = Pietro III re d'Aragona, Pg. 7, 112; — che più basso... s'atterra = Guglielmo marchese di Monferrato, Pg. 7, 133; — dalle Chiavi = l'angelo, Pg. 12, 135; — da Roma = un romano, Pg. 18, 80; — che

R

Raab — meretrice di Gerico, la quale per aver salvati in casa sua certi esploratori di Giosuè capitano degli Ebrei, fu da lui risparmiata nell'espugnazione della città: ed ella passò poi al culto del vero Dio d'Israele. Par. 9, 116.

Rabano — inglese dottissimo, fratello del venerabile Beda, e autore di un libro *De proprietatibus rerum;* ma è più probabile che si accenni a Rabano Mauro nativo di Fulda, e abate poi di essa città e poi arcivescovo di Magonza, morto nell'856; fu anch'egli dottissimo e scrisse molte opere di materia ecclesiastica, Par. 12, 139.

Rabbia — in gen., Inf. 7, 9; 14, 65; 25, 17; 27, 126; — fiorentina, Pg. 11, 113; l'eccesso, il furor del prurito, Inf. 29, 80.

Rabbioso — = infuriato, Inf. 30, 33 e 46; = impaziente, Inf. 1, 47.

Rabbuffarsi — = abbaruffarsi, accapigliarsi, Inf. 7, 63.

Raccapricciare — = fare inorridire, Inf. 14, 78.

Raccendere — = accendere di nuovo, tener acceso, = ricomparire splendendo (della Luna), Inf. 10, 79; 26, 130; fig. = rinnovare, Pg. 8, 78; 23, 46; raccendersi = ridestarsi, Par. 33, 7; — di vista novella = riprendere vigore negli occhi, Par. 30, 58.

Raccertarsi — = certificarsi, Pg. 9, 64.

Racceso — partic., Inf. 10, 79; 26, 130.

Racchiuso — = chiuso d'ogni parte (nel ghiaccio), Inf. 33, 138.

Raccogli — = raccoglie, Inf. 18, 18; v. *Raccogliere.*

Raccogliere — (lat. *re-col-ligere*) = radunare, riunire, Inf. 3, 110; 13, 142; 18, 18; Par. 30, 115; — parola = udire, Pg. 14, 72; = trarre a sè, Inf. 17, 105; = tirar indietro, ravvolgere, Inf. 27, 81; = contenere, Par. 5, 60; raccogliersi = riconcentrarsi, Pg. 4, 3; 18, 61; = ritirarsi, Pg. 8, 62; = ingrossare, Pg. 28, 19; = radunarsi, Pg. 5, 109; Inf. 21, 101; = accostarsi, Pg. 8, 109.

Raccolto — part. = riconcentrato, Pg. 4, 68; = volto (in giù), Inf. 32, 105; = rannicchiato, Inf. 14, 23.

Raccomandare — (*re-commendare*) = pregare altrui che abbia cura di q. c. nostra che gli affidiamo, Inf. 2, 99; 15, 119; Par. 11, 113; = affidare, consegnare, Par. 32, 126.

Racconciare — (da *comptiare*, da *comptus*) = riordinare, Pg. 6, 88.

Raccorciare — (da *curtiare*, da *curtus*) = render più corto, Par. 15, 96; 29, 129.

Raccorcire — = divenir più corto, Par. 16, 7.

Raccorgersi — = ravvedersi, Par. 12, 45.

Raccosciarsi — = stringersi in sè, Inf. 17, 123.

Raccostarsi — = accostarsi, Pg. 26, 49; = cercar riparo, Inf. 11, 6.

Rachele — seconda figliuola di Labano, moglie del patriarca Giacobbe, al quale diè due figli Beniamino e Giuseppe; mentre Lia sua sorella glie ne diede dieci: nella D. C. Rachele è simbolo della vita contemplativa, Lia della vita attiva; Pg. 27, 101; Rachele siede presso Beatrice, Inf. 2, 102; quivi D. la vede, Par. 32, 8; fu da Cristo tratta dal Limbo, Inf. 4, 60.

Racquetarsi — = calmarsi, placarsi, Inf. 6, 29.

Raddoppiare — = far doppio, accrescere, v. *Doppiare.*

Radere — = rasentare, Pg. 12, 108; = togliere, Inf. 33, 127; = cancellare, v. *Raso*

Radiale — = disposto a mo' di raggio di un circolo, Par. 15, 23.

Radiare — = raggiare, Par. 19, 90.

Radice — = le barbe di una pianta, Inf. 13, 73; Pg. 32, 87; Par. 32, 120; fig. = origine, fondo, Inf. 5, 124; Pg. 11, 33; Par. 8, 123; = principii di una famiglia, Pg. 20, 43; Par. 9, 31; — umana = i primi uomini, Pg. 28, 142.

Rado — = raro (cfr. proda = prora, per dissimilazione); agg. = poco (in numero), Pg. 18, 77; Par. 1, 28; = sottile, non denso, Pg. 21, 49; come avverb. = raramente, Inf. 4, 114; Pg. 19, 24; di rado, Inf. 9, 19.

Rafel maì amech zabì almi — parole oscure che Dante mette in bocca a Nembrot (e non formano nemmeno un giusto endecasillabo): si volle che fossero voci arabe da correggersi in tal guisa: *raphe lmài amèc hzà biàlmi* = *esalta lo splendor mio nell'abisso;* altri invece crede che vi si nascondano parole italiane, le cui lettere da Dante siano state stranamente trasposte e che Nembrot dica: *mali cibo, chè ami mal fare,* Inf. 31, 67.

Raffaello — arcangelo, che ridonò la vista a Tobia, Par. 4, 48.

Raffigurare — = riconoscere, Inf. 31, 35; Par. 3, 63.

Raffinare — intr. = purificarsi, Pg. 8, 120.

Raffio — arnese di ferro con punte aguzze e adunche, Inf. 21, 52; 22, 147.

Raffrettare — = affrettare, Pg. 24, 68.

Raffrontarsi — = venire a fronte, innanzi (all'oggetto bramato), Pg. 17, 51.

Ragazzo — = servitore, Inf. 29, 77.

Raggelarsi — = congelarsi, Inf. 33, 114.

Raggiare — (b.-lat. *radiare*) = emanare, emetter raggi (detto di un corpo luminoso qualunque), Pg. 28, 33; Par. 28, 16: fig = emanare, in gen., Pg. 25, 89; Par. 7, 71, v. *Rajare*.

Raggio — (lat. *radius*, cfr. odio — uggia; ma come da *medius*, *mezzo* così anche da *radius*, *razzo*) = striscia di luce emanata da un corpo luminoso. Inf. 1, 17; Pg. 15, 7; Par. 19, 5; fig. = luce, Inf. 33, 55; Par. 5, 137; 30, 106; = emanazione, Inf. 10, 130; Pg. 28, 43; Par. 6, 116; nel plurale si ha *raggi* e *raj*, Par. 32, 37; 2, 106.

Raggiornare — fig. = ritornare, Pg. 12, 84.

Raggiungersi — = ricongiungersi, Inf. 12, 131; 18, 67.

Ragionamento — = razionale spiegazione, Inf. 20, 100; = discorso, in gen., Inf. 17, 40; Pg. 18, 1.

Ragionare — = speculare di filosofia, Pg. 18, 67; = dire, parlare, discorrere, in gen., Inf. 2, 36; Pg. 13, 11; Par. 3, 35; esser ragionato = esser discusso e trattato, Pg. 20, 121; = esser nominato, Pg. 17, 138.

Ragione — = facoltà ragionativa, Inf. 5, 39; Pg. 3, 3; Par. 2, 57; = motivo, prova, Inf. 11, 33; Pg. 4, 82; Par. 4, 20; = spiegazione, Pg. 18, 85; = diritto, Inf. 15, 65; = opinione, Par. 2, 72; = conto, render — = pagar il fio, Inf. 22, 51: far — = contarci sopra, Inf. 30, 145; dimandar — = chieder conto, Par. 6, 137, ragione = discorso, in gen., Inf. 11, 68; Pg. 18, 12.

Ragna — (lat. *aranea*) fig. = rete = trama (di congiura), Par. 9, 51.

Ragna — (lat. *aranea*) = ragno, Pg. 12, 44.

Raj — plur. di raggio, v. ivi.

Rajare — = raggiare (lat. *radiare*, cfr. *i-n* — *odio* — *noja*); non ha che la 3a singolare pres. indic. att. e sempre in rima, Pg. 16, 142; Par. 15, 56; 29, 136.

Rallargare — = allargare, Pg. 3, 13; = accrescere, Pg. 9, 48.

Rallargato — = che si trova al largo, Pg. 29, 130.

Rallegrare — = allietare, Pg. 29, 116; Par. 14, 21.

Rallignarsi — (come contrario di *tralignare*) = raggentilire sè e la propria origine con opere egregie, Pg. 14, 100, v. *Fabbro*.

Ramarro — (da *ramarius* = che va sui rami), specie di lucertola grossa e verde, Inf. 25, 79.

Rame — (lat. *ae-ramen*), metallo, Inf. 14, 108; 27, 11.

Ramicello — = piccolo ramo, Inf. 13, 32.

Rammarcarsi — = rammaricarsi = dolersi, Inf. 8, 23; Pg. 32, 127; (dal basso lat. *re-amaricare* da *amarus*; cfr. amareggiare).

Rammentare — (da *mente*) = ricordare, Par. 10, 31; rammentarsi = ricordarsi, Pg. 33, 95; esser rammentato = derivare, Par. 18, 110.

Ramo — di un albero, Inf. 3, 113; Pg. 17, 115; Par. 24, 115; fig. rami = i discendenti, Pg. 7, 121 e 132; ramora = rami, Pg. 32, 60.

Ramogna — = viaggio (ma è parola di ignota origine, benchè paia connessa con *ramingo*), Pg. 11, 25.

Ra(i)mondo — v. *Berlinghieri*.

Rampognare — (dal germ. *ramp* = rampone, uncino; per il passaggio ideologico cfr. riprendere) = sgridare, Inf. 32, 87; Pg. 16, 121.

Rampollare — (da *re-pullulare*, come *ri-m-procciare* da *reprobicare*) = sgorgare, fig. = nascere, Pg. 5, 16; 27, 42.

Rampollo — getto di una pianta, Par. 4, 130.

Ramuscello — v. *Ramicello*.

Rana — animale noto, Inf. 9, 76; 22, 33; 23, 6; 32, 61.

Rancio — = arancio, color giallo dorato, Inf. 23, 100; Pg. 2, 9.

Rancura — (lat. *rancore(m)*) = dolore, rincrescimento, Pg. 10, 133.

Rancurarsi — = accorarsi, addolorarsi, Inf. 27, 129.

Randa — (all. *Rand* = orlo) nella locuz. *a randa a randa* = rasente all'orlo, Inf. 14, 12.

Rannicchiare — = ripiegare, schiacciare, Pg. 10, 116.

Ranocchio — (lat. *ranunculus* (?)) = rana, Inf. 22, 26.

Rapace — = che rapisce con violenza, Inf. 19, 3; Par. 27, 55.

Rape — = rapisce, Par. 28, 70.

Raphel — v. *Rafel*.

Rapido — = snello, agile, Pg. 27, 77.

Rapina — = saccheggio, Pg. 20, 65; = forza che trascina, Inf. 5, 32.

Rapire — = portar via, Pg. 9, 30; Par. 3, 107; fig. = sublimar l'animo, Par. 14, 123.

Rappaciato — = rappacificato, Inf. 22, 76.

Rapportare — = riferire, Par. 21, 98; 25, 59.

Rappresentare — mettere innanzi (delineando, tratteggiando) Par. 4, 47; 18, 108.

Raro — (contr. di *denso*), Par. 2, 60; come sost., Par. 2, 67, 73, 81, 85, 146; esercito raro = scarso, Par. 12, 39; i buoni rari = pochi, Par. 13, 108; passi rari = pochi = lenti, Inf. 8, 117.

Rascia — parte della Serbia (o della Schiavonia) o secondo altri = Ragusa, città in Dalmazia sull'Adriatico, Par. 19, 140.

Raso — part. di radere, in s. proprio, Pg. 12, 123; 22, 3; fig. = privo, spogliato, Inf. 8, 118.

Rassegnare — = mostrare, Par. 23, 54.

Rattento — = ostacolo, rattenimento ritegno, Inf. 9, 69.

Rattezza — = ripidezza, Par. 11, 50.

Ratto — part. (da *raptus*), rapito, Pg. 9, 24.

Ratto — agg. (da *rap(i)dus*), = pronto, svelto, veloce, Inf. 2, 109; Pg. 15, 21; Par. 12, 104; = ripido, Pg. 12, 107.

Reliquie — = ciò che rimane; — del *martiro* = i cadaveri rimasti sul campo, dopo la sconfitta degli Assiri a Betulia, Pg. 12, 60.

Remo — = strumento da navigare, Inf. 3, 111; Pg. 2, 32; Par. 25, 134.

Remoto — partic. = allontanato, esigliato, Pg. 7, 46; Par. 1, 66; agg. = lontano, Inf. 23, 127; Pg. 32, 111; Par. 11, 127.

Remunerare — sost. = ricompensa, Par. 20, 42. = v. *Rimunerare*.

Ren — v. *Rene*.

Rena — = arena, sabbia, Inf. 3, 30; 14, 13; 16, 40.

Rendere — = restituire, ridare, Inf. 3, 114; Pg. 11, 46; = produrre (cfr. rendita), Par. 21, 118; = dare, Inf. 23, 34; Pg. 11, 46; Par. 14, 52; = esprimere, Pg. 31, 143; = far divenire (con agg.), Pg. 8, 7; se ne formano varie locuzioni: render cenno = far un segnale, Inf. 8, 5; — fiamma = inflammarsi, Par. 14, 52; — figura = aver l'aspetto, Inf. 18, 12, e così pure — imagine, Pg. 9, 142; — lode = lodare, Pg. 21, 71; — parole = rispondere, Pg. 11, 46; — ragione = espiare, Inf. 22, 54; — voce = rispondere al canto, Par. 10, 146; — in dispetto = far spregevole, Inf. 16, 29; rendersi = ritornare, Par. 33, 77; = arrendersi, Pg. 3, 119; = riprendere una data direzione, Pg. 29, 12; — pentuto = pentirsi, Inf. 27, 83; rendere = attribuire, far risalire, Par. 8, 132.

Renduto — = reso; — in panni bigi = che s'è fatto monaco, Pg. 20, 54.

Rene — sempre al plur. *reni*, fig. = dorso, schiena, Inf. 17, 109; 24, 95; Pg. 19, 39; dar le — = fuggire, Par. 4, 141.

Reno — (lat. *Rhenus*) fiume di Germania, Par. 6, 58; piccolo fiume presso Bologna, Inf. 18, 61; Pg. 14, 92.

Reo — = colpevole, Pg. 26, 88; = cattivo, malvagio, maligno, Inf. 13, 135; 21, 117; 24, 88; 30, 121; Pg. 8, 131; Par. 12, 87; sost. i rei = i dannati, Inf. 3, 42; Pg. 8, 54.

Reo — sost. = male, Inf. 31, 102.

Repe — latinis. da *repere* = invadere, penetrare, Par. 2, 39.

Repente — = d'un tratto, all'improvviso, Inf. 21, 149.

Reperto — latinis. = trovato, Par. 27, 127.

Repleto — latinis. = ripieno, Inf. 18, 24; Pg. 25, 72; Par. 12, 58.

Replico — (in rima) = rèplico, Par. 6, 91.

Repluo — lat. *replùere* = ripiovo, flg. = rendere il ricevuto, Par. 25, 78.

Requievi — voce latina = rimasi soddisfatto, Par. 1, 97.

Resistenza — ostacolo, Par. 12, 102; = forza, Pg. 31, 70.

Respirare — = spirare, parlar di nuovo, Par. 25, 85.

Restare — = rimanere, fermarsi, Inf. 10, 24, Pg. 3, 91; = cessare, Inf. 5, 31; Pg. 29, 19; Par. 28, 88; restarsi = arrestarsi, Pg. 25, 85.

Restato — = rimasto, cessato, fermato, Inf. 4, 82; 10, 74; 28, 67.

Resurrezione — dei morti al giudizio finale, Par. 7, 146; vi si accenna, Inf. 6, 96; Pg. 30, 13; Par. 1, 72; 14, 43; il risorgere di Cristo, Pg. 21, 9; Par. 14, 125.
9; Par. 14, 125.

Retaggio — (latin. *haereditaticum*, cfr., viaggio da *viaticum*, villaggio da *villaticum*) = eredità (spec. in senso fig.), Pg. 7, 120; 16, 131.

Rete — strumento da pigliar pesci od uccelli, Pg. 31, 63; fig., Pg. 21, 76; 26, 24; 32, 6; al plur. = laccio, Inf. 30, 7.

Retro — = dietro (de-retro), Inf. 29, 16; Pg. 15, 39; costr. col dativo (mediante o senza la prep. *a*); Inf. 19, 93; è usato sia con verbi di moto che con verbi di stato; tener retro = seguitare, Inf. 1, 136; ire, venir retro, Par. 1, 9; Inf. 19, 93; a retro = in dietro, Inf. 7, 29; di retro = di dietro, Inf. 18, 36; di retro = che precede, Inf. 11, 55. v. *Dietro*.

Retrorso — latinis. = verso ciò che è dietro, indietro, Par. 22, 94.

Retto — partic. = governato, Pg. 20, 51.

Retto — sost. come termine geom., = angolo retto, di 90 gradi, Par. 13, 102.

Reverendo = venerando, rispettabile, Par. 19, 102.

Reverente — = ossequioso, Pg. 1, 51; Par. 8, 41.

Reverenza — = rispetto, Inf. 19, 101; Pg. 1, 32; Par. 6, 35.

Rezzo — (lat. da *auritium* da *aura*) = luogo fresco e ombroso, Inf. 17, 87; 32, 75.

Riacceso — = acceso di nuovo, Par. 31, 55.

Rialto — ponte principale di Venezia, fig. = Venezia, Par. 9, 26.

Riandare — = ritornare, Inf. 28, 42.

Riardere — v. *Riarso*.

Riarmare — armar di nuovo, Par. 12, 38.

Riarso — = arso, consumato dal fuoco, Pg. 27, 1; = acceso, Pg. 14, 82.

Riavere — = aver di nuovo, Inf. 20, 45.

Ribadire — = ripiegare, Inf. 25, 8.

Ribaldo — = malvagio, Inf. 22, 50.

Ribattere — = battere di nuovo, Inf. 20, 43; = battere ripetutamente, Inf. 21, 13; = battere con vigore novello, Pg. 17, 87.

Ribellante — = ribelle, Inf. 1, 125.

Ribelle — = che rifiuta obbedienza, Inf. 3, 38; 28, 136.

Ribrezzo — (da *aura* si ebbe *auritia* nel bass. lat., onde (*o*)*rezza*, *rezza*, ondē con prostesi di *b*, per influsso del celtico *brisa*, *brezza*, e col prefisso indicante ripetimento, *ribrezzo*, mutatosi il genere da femm. a masch.) = brivido, Inf. 17, 85; 32, 71.

Ricadere — = cader di nuovo, Inf. 10, 72; Pg. 30, 30.

Ricalcitrare — = opporsi ostinatamente, Inf. 9, 94.

Riccardo — dottissimo teologo scozzese, valentissimo nelle dottr. mistiche: morì nel 1173, canonico della badia di S. Vit-

tore in Parigi: lasciò molte opere teologiche in latino, Par. 10, 131.

Ricchezza — Pg. 20, 27; Par. 11, 82; 24, 17; 27, 9.

Ricchissimo — sup. di ricco, Par. 23, 131.

Ricco — dal germ. *reich*, Inf. 19, 117; 29, 127; Pg. 6, 137; 15, 62; Par. 19, 111.

Ricepe — da *ricepere*, v. *Recepe*.

Ricernere — = scrutar di nuovo, Par. 11, 22.

Ricettacolo — v. *Recettacolo*.

Ricetto, recetto — = ricevuto, Pg. 17, 24.

Ricetto — sost. = ricovero, rifugio, Inf. 16, 102.

Ricevere — (lat. *recipere*) = prendere, venir ad avere, Inf. 3, 41; Pg. 12, 120; Par. 8, 69; = contenere, Par. 9, 56.

Ricevièno — = ricevevano, Pg. 28, 117.

Ricevuto — part. di ricevere, Inf. 12, 23.

Richegge — = richiede (in rima), Pg. 1, 93 (le forme con *gg* provengono per falsa analogia, es. da *video* = *veggio* e *vedo*).

Richiamare — (lat. *reclamare*) = chiamar di nuovo, ripetutamente, Inf. 19, 51; = chiamare indietro, Inf. 9, 24; 10, 115.

Richiamo — = rimprovero (?), Pg. 14, 147; = uccello col quale nella caccia con le reti si allettano gli altri a venire, Inf. 3, 117.

Richiedere — (lat. *quaerere* onde *chiedere* e poi ri-chiedere) = domandare, Inf. 19, 66; Pg. 13, 142; Par. 5, 39; = pregare, Inf. 1, 130; 2, 54; Pg. 1, 93.

Richieggio — = richiedo, Inf. 1, 130.

Richiesto — = domandato, Inf. 30, 114; Pg. 14, 93.

Richinare — (lat. *reclinare*) = far abbassare la testa, Par. 7, 15.

Richiudere — (lat. *recludere*) = chiudere di nuovo, Inf. 25, 135; Pg. 10, 4; Par. 9, 44.

Richiuso — part. = chiuso (dinuovo), Inf. 26, 142; Pg. 16, 40.

Ricidere — = recidere, tagliare, Inf. 18, 17; fig. = traversare, Inf. 7, 100; = elidere, annientare, Pg. 5, 66.

Ricinghe — (in rima) = ricinga = leghi intorno, Pg. 1, 94.

Ricirculare — = girar l'occhio intorno, Par. 31, 48.

Ricogliere — (lat. *recolligere*) = raccogliere, Inf. 3, 69: Pg. 2, 104; Par. 23, 21; = udire, Pg. 18, 86; Par. 4, 88; = accogliere, ricevere, Pg. 2, 102; Par. 18, 69; ricogliersi = ritornare, Par. 22, 97.

Ricolta — sost. = raccolta, messe, Par. 12, 118.

Ricolto — part. = raccolto, Inf. 3, 69; = inteso, Par. 29, 69; = accolto, Par. 18, 69.

Ricominciare — (lat. *re-cum-initiare*) = cominciar dinuovo, Inf. 13, 35; Pg. 14, 77; Par. 16, 12 = far ricominciare, Pg. 1, 16.

Ricompiere — (lat. *re-cum-implere*) = compensare, contrabilanciare, ricomprare, Pg. 18, 107.

Riconfortare — = ravvivare, rinnovare, Par. 16, 129.

Riconoscenza — da *riconoscersi*, = rimorso, Pg. 31, 88.

Riconoscere — = ravvisare, Inf. 3, 58; Pg. 5, 59; = ammettere, Par. 3, 49; — l'errore, pentirsi, Pg. 31, 66; — un benefizio, Par. 22, 113; — sè, = mostrarsi riconoscente, Par. 29, 59.

Ricoperchiare — = coprire, Par. 14, 57.

Ricoprire — = coprire, Inf. 9, 10; Pg. 18, 144.

Ricorcarsi — = tramontare, Pg. 8, 133; 10, 15.

Ricordare — = rammentarsi, Inf. 18, 120; Par. 33, 107; ricordarsi = rammentarsi, Inf. 5, 122; Pg. 5, 133; Par. 28, 10; come verbo impersonale, Inf. 9, 98; Pg. 6, 148; Par. 20, 145.

Ricorrere — = correre indietro, Par. 26 71; = lanciarsi, Inf. 34, 126; fig. = cercar rifugio, aiuto, protezione, consiglio, Par. 22, 2; 32, 106; 33, 14; ricorrersi = rifugiarsi, Inf. 8, 114.

Ricovrarsi — = ritornare nel pristino stato, Par. 7, 88.

Ricrearsi — = ristorarsi, Pg. 7, 96; = riposarsi, rallegrarsi, Par. 31, 43.

Ricreduto — = disingannato, disilluso, Pg. 24, 112.

Ricucirsi — (lat. *re-con-suere*) = cicatrizzarsi, Pg. 25, 139.

Riddare — = ballare in tondo, Inf. 7, 24.

Ridente — = che ride, Par. 5, 42; fig. = felice, Pg. 6, 48.

Ridere — Pg. 16, 87; Par. 5, 81; fig. = esser felice, sorridere, Pg. 28, 67; Par. 5, 126; = brillare, Pg. 1, 20; Par. 5, 97; sost. Pg. 21, 122.

Ridire — = raccontare, Inf. 1, 10; Pg. 5, 103; Par. 1, 5; = rispondere, Pg. 5, 19.

Ridolere — (lat. *re-dolere*) = provar nuovo dolore, Inf. 26, 19.

Ridòlere, redòlere — (latin. *re-d-olere*) = esalare odore, Par. 30, 125.

Ridolfo — di Absburgo, figlio di Alberto, imperator d' Allemagna verso il 1280; D. lo biasima come poco curante delle cose d'Italia, Pg. 7, 94; Par. 8, 72.

Riducere e **ridurre** — (lat. *reducere*) = ricondurre, Inf. 15, 54; Par. 6, 56; = condurre, Pg. 18, 14; ridursi a mente = ricordarsi, Pg. 23, 115.

Ridui — (in rima) = riduci = volgi, Par. 22, 21.

Ridure — (in rima) = ridurre, Par. 27, 89.

Riedere — (lat. *redire*) = ritornare, Inf. 13, 76; Pg. 3, 114; Par. 1, 93; fig. = tornare al pristino stato, Pg. 5, 110; riedersi = ritornare, Inf. 21, 90; Par. 20, 106.

Riempiere — (lat. *re-im-plere*) = render pieno, Inf. 33, 99; Par. 7, 83.

Riesca, riescire — v. *Riuscire*.

Rifare — = far tornare al pristino stato, Par. 4, 48; Par. 26, 89; rifarsi = tornare nel pristino stato, Pg. 12, 7; 23, 66; Par. 20, 5.

Rincalzare — (lat. *re-in-calceare*) = afforzare, sostenere, Pg. 9, 72; Par. 21, 130.
Rincalzo — = appoggio, Inf. 29, 97.
Rinchiuso — = chiuso dentro, Inf. 28, 11.
Rinfamare — = ristabilire la riputazione, Pg. 13, 150.
Rinfarciare — (cfr. latin. *infarcire*) = riempiere, Inf. 30, 126.
Rinfiammarsi — = accendersi di nuovo, Par. 16, 39.
Rinfrescare — = rinnovare, Inf. 13, 53; rinfrescarsi = rinnovarsi, Pg. 23, 71; = franc. *s' désaltérer* = dissetarsi, Pg. 27, 50.
Ringavagnare — (cfr. piem. *cavagna* = cesta, da *cavanea* deriv. di *cavus*) = ripigliare, Inf. 24, 12.
Ringhiare — (lat. *ringi*) = digrignare i denti, Inf. 5, 4.
Ringhioso — = che ringhia, Pg. 14, 47.
Ringraziare — = esprimere gratitudine, Inf. 8, 60; Par. 2, 47; = ricusare, Par. 3, 93.
Rinier da Corneto — v. *Corneto*.
Rinier de' Calboli — v. *Calboli*.
Rinier Pazzo — v. *Pazzo*.
Rinnovare — = mutare, cangiare, Inf. 1, 6; Par. 14, 113; rinnovarsi = tornar come prima, Pg. 22, 70.
Rinnovellare — = ripetere, rinnovare, Inf. 33, 4; Pg. 20, 36 e 89; rinnovellarsi = cangiarsi, Par. 26, 128.
Rinnovellato — = rivestito di nuovo, Pg. 33, 144.
Rinoardo — cognato del Conte Guglielmo d'Oringa, combattè da valoroso contro i Saraceni nel IX sec., Par. 18, 46.
Rinselvarsi — = divenir fitto (di una selva), Pg. 14, 66.
Rintoppare — (dal germ. *topp* = grosso pezzo di tronco) = raccomodare, Inf. 21, 15.
Rintoppo — = ostacolo, Inf. 33, 95; — di = per via di opposizione, Inf. 22, 112.
Rinverdare — = ravvivare; rinnovare, Pg. 18, 105.
Rio — (lat. *rivus*) = ruscello, Inf. 3, 124; Pg. 28, 25; Par. 4, 115.
Rio — (lat. *reus*, cfr. Dio = Deus, mio = meus) = malvagio, Inf. 1, 97; Pg. 13, 107; di cattiva qual., Par. 22, 78; = crudele, Inf. 9, 111; anima ria = Giuda, Inf. 19, 96; gente ria = i dannati, Pg. 1, 64; sost. i rii, Inf. 22, 64.
Rio — sost. = peccato, Inf. 1, 40; Pg. 7, 7.
Ripa — = riva, sponda, Inf. 7, 17; Pg. 5, 128; = le roccie intorno a Malebolge, Inf. 18, 8; Par. 8, 66; = le roccie che formano i ripiani del Purg. 3, 71.
Riparare — = restituire nel pristino stato, Par. 7, 104; ripararsi = difendersi, Par. 23, 36.
Riparo — = difesa, Inf. 31, 57; Pg. 8, 97; dimora, sede, Par. 22, 150.
Ripassarsi — = passar di nuovo, Inf. 12 139.
Ripensare — = riflettere, Inf. 10, 122; Par. 7, 146.
Ripentuto — = ripentito, Pg. 31, 66.
Ripercosso — = ribattuto, Par. 25, 134; = riflesso, Par. 2, 102.
Ripetere — = riandare con la mente, Pg. 6, 3; = rigridare, far menzione, Pg. 20, 103.
Ripiagnere — = pianger di nuovo, Pg. 12, 19.
Ripieno — = pieno, Par. 19, 51; 30, 131; Pg. 14, 94.
Ripigliare — = prendere di nuovo, Inf. 6, 98; Pg. 20, 142.
Ripingere — = respingere, Inf. 1, 60; = rimandare, Pg. 20, 69.
Ripinto — = ricacciato, spinto di nuovo, Par. 1, 85.
Ripluere, Repluere — v. *Replùo*.
Ripogna — (in rima) = riponga, Pg. 16, 123.
Riporgere — = presentare, dare, Inf. 31, 3.
Riporre — = porre di nuovo, Par. 24, 68.
Riportare — = riferire, Pg. 1, 83.
Riposare — (lat. *re-pausare*) = dar riposo), Pg. 4, 95; = trovar riposo, Inf. 10, 94; riposarsi = trovar riposo, Inf. 26, 25.
Riposato — = Inf. 1, 1; Pg. 5, 131; = tranquillo, Par. 15, 130.
Riposo — quiete, Inf. 14, 40; Pg. 11, 124; Par. 16, 149.
Riposto — = messo da parte, in serbo, Par. 13, 35; = nascosto, Inf. 10, 19.
Ripregare — = pregar con calore, Inf. 26, 66.
Ripremere — = reprimere, Par. 22, 25.
Riprendere — = prender di nuovo, Inf. 1, 29; Pg. 4, 126; Par. 14, 82; = ricevere in scambio, Inf. 33, 120; = rimproverare, Pg. 15, 48; Par. 4, 7.
Riprestare — = concedere di nuovo, Par. 33, 69.
Riprezzo — v. *Ribrezzo*.
Ripriso — = ripreso, Pg. 4, 126.
Riprofondarsi — = immergersi di nuovo, Par. 30, 68.
Riprovare — = confutare, Par. 3, 3.
Risalire — = salir di nuovo, Par. 1, 50; 10, 87; 31, 11.
Rischiarare — = divenir chiaro, serenarsi, Par. 14, 69; 23, 18.
Rischio — (e *risico*, cfr. portoghese *risco* da *risecare*) = roccia tagliata a picco, e quindi *pericolosa*) = pericolo, Par. 25, 133.
Riscuotersi — (lat. *re-ex-cutere*) = svegliarsi di soprassalto, Inf. 4, 2; Pg. 9, 34; = abbrividire, Inf. 17, 121; = levarsi impetuosamente, Par. 6, 69.
Risedere — = ricadere, sgonfiare, Inf. 21, 21.
Risegarsi — = formar ripiani digradanti, Pg. 13, 2.
Risensare — = tornare in sè, Par. 26, 4.
Risentirsi — = rammentarsi, Par. 23, 49.

Rivolto — Pg. 3, 23; = ritornato, Par. 3, 115; = diretto a, Inf. 8, 7; = distolto, Pg. 19, 18.
Rivolve — = rivolge (in rima), Inf. 2, 47.
Rivolvi — = rivolgi (in rima), Inf. 11, 94.
Roba — = cosa, sostanze, vitto. Inf. 24, 7; Pg. 13, 61.
Robbio — (lat. *rubeus*) = fiammeggiante, Par. 14, 94. v. *Roggio*.
Roberto Guiscardo — v. *Guiscardo*.
Roboam — figlio di Salomone e suo successore nel regno d'Israele, fu superbo tiranno, e fuggì dopo aver fatto lapidare un suo ufficiale, Pg. 12, 46.
Robusto — = vigoroso, Pg. 31, 71; 32, 46.
Rocca — = roccia, rupe, Inf. 17, 134; = fortezza in luogo inaccessibile, Pg. 32, 148.
Rocca — (dal got. *rukka*) = conocchia, Par. 15, 124.
Rocchio — = scoglio, Inf. 20, 25; 26, 17.
Roccia — = rupe, Inf. 7, 6; Pg. 3, 47; Par. 6, 51.
Rocco — = pastorale, bastone episcopale, Pg. 24, 30.
Roco — (lat. *raucus*) = aspro e sordo, Pg. 5, 27; Inf. 14, 3.
Rodano — gran fiume di Francia che misto con la Sorga bagna la Provenza, e si scarica nel Golfo di Lione, Inf. 9, 112; Par. 6, 60; 8, 59.
Rodere — = mangiare, rosicchiare, Inf. 33, 8; 34, 131; = consumare, distruggere Par. 5, 134; rodersi = rodere, Inf. 32, 130; = farsi guerra, Pg. 6, 83.
Rodopea — così è detta Fillì regina di Tracia, ove sorgevano i monti Rodopei, Par. 9, 100.
Roffia — = sucidume deposto dall'uso, sulle monete; fig. = sozzura di vapori, caligine, Par. 28, 82.
Roggio — (lat. *rubeus*) = rosso, Pg. 3, 16; Par. 14, 87; = rovente, Inf. 11, 73.
Rogna — malattia cutanea che si esplica in croste sulla pelle e dà prudore, Par. 17, 129.
Roma — città capo del mondo, Inf. 1, 71; Pg. 6, 112; Par. 9, 140; ammirata dai barbari, Par. 31, 34; convertita da San Pietro, Par. 24, 63; Par. 27, 25; sede della Chiesa Romana, Inf. 19, 57; ove si merca Cristo, Par. 17, 51; fece buono il mondo, diffondendo il Cristianesimo, Pg. 16, 106; principio di civiltà agli Italiani, Pg. 6, 112; fig. = regno de' cieli, Pg. 32, 102.
Romagna — la parte più settentrionale dello Stato Ecclesiastico, Inf. 27, 37; 33, 154; Pg. 5, 69; 15, 44.
Romagnuolo, romagnolo — = nativo di Romagna, Inf. 27, 28; Pg. 14, 99.
Romani — gli antichi R. discesi dai Troiani, Inf. 26, 60; disfatti da Annibale, Inf. 28, 10; rimasti in Firenze, Inf. 15, 77; — imperatori ostili alla Chiesa, Pg. 32, 112; — regi, i primi sette, Par. 6, 41.
Romano — = di Roma, — prence = Trajano, Pg. 10, 74; — pastore = papa, Pg. 19, 107; sost. = uomo di Roma, Inf. 15, 77; Pg. 22, 145; Par. 19, 102.
Romano — castello nella Marca Trivigiana, Par. 9, 28.
Romanzo — storia favolosa, o scrittura a mo' di novelle, fatta in prosa, Pg. 26, 118.
Rombo — = cozzo d'arme, Inf. 16, 3.
Romena — castello nel Valdarno superiore, presso a Casentino, appartenente a tre fratelli, conti Aghinolfo, Guido ed Alessandro, Inf. 30, 73.
Romèo — da Villanuova, ministro di Berengario, e morto lui, reggente de' suoi Stati e tutore delle di lui figliuole, Par. 6, 128; il poeta lo chiama umile, perchè Romeo (da *romarius* = che va a Roma) = pellegrino, Par. 6, 135.
Romito — (lat. *eremita*) = solitario, Pg. 3, 50; 6, 72.
Romoaldo, Romualdo (S.) — fondatore dell'Ordine monastico Camaldolese, morto nel 1027, Par. 22, 49.
Romore — = rumore, Inf. 13, 111; 23, 38; = fama, Pg. 11, 100.
Rompéo — = ruppe (in rima), Pg. 17, 31.
Rompere — = spezzare, Inf. 13, 117; Pg. 32, 113; Par. 17, 66; = interrompere, Pg. 22, 130; — il sonno = destare, Inf. 4, 1; — la fede = non mantenerla, Inf. 5, 62; — il rincalzo = cessare di appoggiarsi a vicenda, Inf. 29, 97; — le leggi = violarle, Pg. 1, 16; — il silenzio, Par. 13, 31; — la foga = render con lavori adatti più accessibile, Pg. 12, 103; — la ruota = cessar di ballare in giro, Inf. 16, 86; — il lume, i raggi = impedire il cammino della luce, Pg. 5, 9; 6, 57.
Roncare — = sbarbicare l'erbe cattive, Inf. 20, 47.
Ronchione — = scoglio, rupe, Inf. 24, 28; 26, 44.
Ronchioso — = scoglioso, Inf. 24, 62.
Ronciglìare — = afferrar col ronciglio, Inf. 21, 75.
Ronciglio — strumento adunco per afferrare, Inf. 21, 71; 22, 71.
Roncisvalle — badia di Navarra, ove Carlo Magno fu rotto da Marsiglio di Spagna, Inf. 31, 17.
Rondinella — = rondine, 9, 14.
Rorare — = annaffiare. Par, 24, 8.
Rosa — fiore noto, Pg. 29, 148; Par. 22, 56, fig. = eletto al Paradiso, Par. 12, 19; = Maria V., Par. 23, 73; = assemblea degli eletti, Par. 30, 117; 31, 1; 32, 120.
Rosato — = che ha il color della rosa, Pg. 30, 23.
Rosseggiare — = tendere al rosso, Pg. 2, 14.
Rosso — Inf. 8, 74; Pg. 24, 138; Par. 17, 66; i piè rossi (per la calzatura rossa dei papi e il fuoco dei dannati), Inf. 19, 81.
Rosso — sost. = color rosso, Inf. 10, 86.
Rossore — = color rosso, Inf. 14, 78.
Rosta — = intreccio di rami (anche morti) per riparo, Inf. 13, 117.

S

Sacro — = che appartiene o piace a Dio, riferito alle cose di religione, Inf. 27, 91; Pg. 9, 134; Par. 3, 114; = esecrando, Pg. 22, 40.
Sacrosanto — = sacro in sommo grado, Pg. 29, 37; Par. 6, 32.
Sadducei — setta ebrea, subdola e trista, Pg. 19, 137.
Saetta — arma da gitto, = freccia, dardo, Inf. 8, 13; Pg. 32, 35; Par. 5, 91; fig. = raggio di luce, Pg. 2, 56.
Saettare — = lanciar saette, ferire, Inf. 12, 74; Pg. 31, 63; = fulminare, Inf. 14, 59; = lanciare (in gen.), Inf. 16, 16; = emanar raggi, Pg. 2, 55; = colpire, Inf. 29, 43; = lanciar nella vita, creare, Par. 1, 119; 8, 103.
Safira — fulminata coll'ebreo Anania, suo marito, da San Pietro, perchè frodavano i Cristiani di cosa che a questi spettava, Pg. 20, 112.
Saggio — (lat. *exagium*) = sperimento, Pg. 27, 67; = resto, reliquia, Pg. 16, 133.
Saggio — (lat. *sapius, sabius*) = savio, virtuoso, Pg. 4, 39; = edotto, informato, Pg. 5, 30; come sost., Inf. 1, 89; Pg. 27, 69; Par. 14, 99.
Saglia — = salga, Inf. 24, 55; Pg. 15, 30.
Sagrestia — = sacrario, luogo sacro, Inf. 24, 138.
Saladino — Sultano di Egitto e Siria, valente, e mite coi Crociati, nella sua vittoria contro Guido, re di Gerusalemme; morì nel 1193; Inf. 4, 129.
Saldo — = solido, Pg. 21, 136; = fermo, costante, Par. 4, 87; 22, 51; = che non vacilla, Pg. 31, 120; = intero, Inf. 14, 33; = perenne, Pg. 28, 124.
Sale — fig. = cosa amara e dolorosa, Par. 17, 58; = mare, Par. 2, 13.
Saline — da *salire* = se ne salì, Pg. 4, 22.
Salire — = andar su, in alto, ascendere, montare, Inf. 1, 77; Pg. 1, 6; Par. 11, 72; — a cavallo, Inf. 17, 79; in senso astronomico (stelle, notte), Inf. 7, 98; Pg. 8, 93; 9, 7; = innalzarsi, Pg. 4, 86; 17, 76; salendo = mentre lo si sale, Pg. 13, 3.
Salire — sost. = atto di salire, Pg. 2, 66; Par. 1, 137;
Saliri — plur. di *salire* sostantivato = salite, Pg. 19, 78.
Saliro — = salirono, Par. 25, 128.
Salissi — = salì, Par. 20, 26.
Salita — = luogo ove si sale, Pg. 1, 108; fig. = elevazione, Par. 4, 39.
Salitore — = uomo che sale, Pg. 25, 9.
Salma — (lat. *sagma*, cfr. soma) = corpo umano, Par. 32, 114.
Sallo — = lo sa, Pg. 11, 66; Inf. 30, 120.
Salmista — = cantor di salmi (Davide), Pg. 10, 65.
Salmo — = inno religioso (di Davide), Pg. 2, 48; Par. 24, 136; = parola, in gen., Inf. 31, 69.
Salmodia — = canto (di salmi), Pg. 33, 2.
Salomone — re d'Israele, figlio di Davide, Par. 10, 112; 13, 48; 14, 35.
Salsa — = intingolo, fig. = pena, tormento, Inf. 18, 51; secondo altri le *Salse* = luogo abbominevole ed infame sotto Bologna.
Salse — = salì, Par. 11, 72.
Salsi — = se lo sa, Pg. 5, 135; 31, 90.
Saltare — = passare di salto, Pg. 15, 17; = spiccare un salto, Inf. 22, 123; = omettere, Par. 23, 62; 24, 25; = traversare, Par. 6, 62.
Saltellare — = andare a salti, Inf. 12, 24.
Salterello (Lapo) — giureconsulto fiorentino coetaneo di D., maledico, scialacquatore, e scostumato, Par. 15, 128.
Salto — (lat. *saltus*) = pascolo su monti selvosi, Par. 11, 126; per salti = ballando, Par. 18, 135.
Salutare — sost. = saluto, Pg. 8, 55.
Salute — = salvezza, Inf. 1, 106; = beatitudine celeste, Pg. 17, 106; Par. 8, 102; = saluto, Par. 30, 53.
Salutevole — = di saluto, Inf. 4, 98.
Salvamento — = salvezza, Par. 5, 78.
Salvani (Provenzano) — governatore di Siena, ucciso in battaglia contro i Fiorentini, Pg. 11, 121.
Salvare — = difendere, guardare, Inf. 15, 3; salvarsi = difendersi, Pg. 32, 19. esser salvato = non dannarsi, Inf. 4, 63.
Salvatico — = selvaggio, rozzo, Pg. 26, 69; = della selva, Pg. 29, 5.
Salvazione — = salute, salvezza dell'anima, Inf. 2, 30.
Salve Regina — prime parole (latine = salute, o regina) di un inno in onore di Maria V., Pg. 7, 82.
Salvo — = libero da pericolo, Inf. 21, 125; Pg. 27, 23.
Sammaritana — donna pia che conversò con Cristo alla fontana, Pg. 21, 3.
Sampogna — (lat. *Symphonia*) = strumento musicale a fiato, fatto di canne di disugual lunghezza, chiuse da un capo, e insieme legate, Par. 20, 24.
Samuel — profeta ebreo, autore del *Libro dei Re*. Par. 4, 29.
San — apocope di **Santo,** avanti nomi proprii comincianti da consonante semplice. Es., San Giovanni, S. Luca, ecc. V. *Santo*.
Sana — (in rima) = zanna, v. *Sanna*.
Sanare — = medicare, guarire, Inf. 11, 91; Pg. 7, 95.
Sanatore — = che sana, Pg. 25, 30.
Sanese — = di Siena, Inf. 29, 122; Pg. 11, 65; 13, 106.
Sangue — umore vitale di color rosso che circola nelle arterie e nelle vene degli animali e dell'uomo, Inf. 3, 67; Pg. 5, 74; Par. 9, 56; uom di — = sanguinario, Inf. 24, 129; fig. = prosapia, schiatta, famiglia, progenie, Inf. 7, 80; Pg. 6, 101; Par. 16, 1.
Sanguigno — = rosso come sangue, Inf. 5, 90.
Sanguinare — = lordare di sangue, Pg. 5, 99.

Sbuffare — = respirar con impeto, Inf. 8, 101.
Scabbia — malattia cutanea che si dichiara in crostole pruriginose, Inf. 29, 82; Pg. 23, 49.
Scacciato — = esigliato, Inf. 28, 97.
Scacco — (voce persiana) fig. per ciascuna tavoletta, o casella dello scacchiere, Par. 28, 93.
Scagionare — = scusare, discolpare, Inf. 32, 69.
Scaglia — (dal ted. *schale*) = crosta, Inf. 29, 83.
Scaglione — = gradino (cfr. scala), Pg. 9, 94; 12, 115; 27, 67.
Scala (della) — nobile e potente famiglia di Verona — v. *Alberto, Bartolomeo, Cane.*
Scala — = scala portatile, Par. 17, 72; 22, 68; = scala fissa, salita, gradinata, Inf. 17, 82; Pg. 3, 50; Par. 10, 86.
Scalappiare — = sciogliere, Par. 21, 77.
Scaldare — (*ex-calidare*) = dar calore, Inf. 17, 110; Pg. 13, 19; Par. 21, 36; = infiammare, Pg. 21, 95; Par. 3, 1; scaldarsi Pg. 28, 44.
Scalea — (cfr. *nomea* da *nome*, *canea* da *cane*) = scala fissa nei grandi edifici, Inf. 26, 13; Pg. 12, 104; = gradinata in gen., Par 32, 21.
Scaléo — = scala, Pg. 15, 36; 21, 29.
Scaletta — = piccola scala, Par. 21, 48.
Scalpitare — (cfr. *calpestare* da *calce pistare*) = percuotere col tallone, Inf. 14, 34.
Scaltrire — = (lat. *scalpturio*) = fare accorto, Pg. 26, 3.
Scalzarsi — (lat. *ex-calceare*) = mettere i piedi a nudo, fig. = entrar nell'ordine dei Francescani scalzi, Par. 11, 80.
Scalzo — = che ha i piè nudi, fig. = frate Francescano, Par. 12, 131; 21, 128.
Scampo — (è nome deverbale da *scampare* che procede da *excampare*) = salvezza, Inf. 22, 3.
Scana — = sana, sanna, zanna (raccostato al verbo scannare), Inf. 33, 35.
Scandalo — (dal greco σκανδαλον) = lacciuolo, e poi inciampo) = malo esempio, atto che offende Dio, Inf. 28, 35.
Scandere — latinis. = salire, Par. 8, 97.
Scanno — (*scamnum*) = seggio in gen., Inf. 2, 112; Par. 4, 31.
Scapigliato — = coi capelli arruffati, Inf. 18, 130.
Scarco — sost. = mucchio, macerie di roccie cadute, Inf. 12, 28.
Scarco — agg. = scarico, libero, Inf. 26, 71.
Scardova — = scaro, pesce (*Cyprinus Brama*) che ha larghe scaglie, Inf. 29, 83.
Scariotto (Giuda) — discepolo che tradì Cristo, Inf. 34, 62; chiamato sol *Giuda*, Inf. 9, 27; Pg. 20, 74; anima ria, Inf. 19, 96.
Scarmiglione — (cfr. scarmigliato = scapigliato) nome di un diavolo della quinta bolgia, Inf. 21, 105.
Scarso — (lat. *ex-carpsus*) = deficiente, insufficiente, Par. 7, 118; 15, 78; 33, 30; = avaro, che dà a stento, Pg. 14, 80; Par. 17, 3; = raro, breve, Pg. 10, 13; 20, 16.
Sceda — (lat. *scheda*) = atto buffonesco, motto ridicolo, Par. 29, 115.
Scegliere — (lat. *seligere*), Inf. 13, 97; Pg. 1, 134; Par. 27, 102.
Scellerato — = empio, Inf. 20, 29; 30, 38.
Scelto — part. = determinato, Inf. 13, 97.
Scemare — (lat. *semus* = mezzo) = diminuire, Par. 4, 21; — la mente di se medesma = toglierle ogni vigore, Par. 30, 27; = divenir più profondo, Pg. 7, 66; scemarsi = diminuire (intrans.), Inf. 4, 148; = decrescere, Inf. 12, 128.
Scemato — = diminuito, Pg. 32, 79.
Scemo — sost. = difetto, Par. 20, 136; = parte mancante (della luna non illuminata), Pg. 10, 14.
Scemo — agg. = diminuito, Pg. 13, 126; Par. 31, 126; = mutilato, Par. 16, 145; = mancante, Pg. 17, 85; Par. 13, 76; = privato, Pg. 30, 49; = scarno, Pg. 23, 23; = tosato, Pg. 22, 46; luogo scemo = orlo di un abisso, Inf. 17, 36; = incavato, avvallato, Pg. 7, 65; = umiliato, Pg. 12, 9; far scemo = togliere, Pg. 26, 91.
Scempio — (lat. *exemplum*) = uccisione, strage, Inf. 10, 85; Pg. 12, 55.
Scempio — (lat. *simplex*) = semplice, Pg. 16, 55; = disgiunto, Pg. 12, 133; = liscio, uguale, Inf. 25, 126; = imbecille, Par. 17, 62.
Scendere — = venir giù, Inf. 2, 83; Pg. 8, 46; Par. 1, 138.
Scendere — sost. = discesa, Inf. 7, 6; Par. 17, 60.
Scernere — = additare, indicare, Pg. 26, 115; si scerna = appaia, si veda, Inf. 15, 87.
Scerpi — (lat. *dis-cerpere*) = schianti, Inf. 13, 35.
Scesa — = discesa, Inf. 12, 10; = precipizio, Inf. 16, 101.
Scevro — = appartato, Par. 16, 13.
Scheggia — (gr. σχίδιον, lat. *scindere*) = ramicello spiccato, Inf. 13, 43; = scoglio, Inf. 18, 71; 24, 28; 26, 17; le imbestiate schegge = la vacca di legno nella quale Pasifae si acconciò, Pg. 26, 87.
Scheggiare — = spiccar pezzi; fig. = trattare, Par. 11, 137.
Scheggio — = scheggia = roccia, Inf. 21, 60.
Scheggione — = roccia, Inf. 21, 89.
Schermare — = difendere, Pg. 15, 26; = evitare, guardarsi, Pg. 6, 151.
Schermidore — Inf. 22, 142.
Schermo — = difesa, Pg. 10, 126; = rifugio, Inf. 6, 20; = arme, Inf. 21, 81.
Schernito — = burlato, giuntato, Inf. 23, 14.
Scherzare — (all. *scherzen*) = trastullarsi, Pg. 15, 3.
Schiacciare — (*ex* + germ. *Klakjan*) fig. = sferzare, Inf. 18, 81.

Schiantare — (lat. *ex-clamito*) = rompere, strappare. Inf. 9, 70; 13, 33; Pg. 33, 58; — spiccare, Pg. 20, 45; 28, 120.

Schianza — = crosta, Inf. 29, 75.

Schiarare — (lat. *ex-clarare*) trans. = illuminare, Inf. 26. 26; fig. = vagliare, Par. 26, 23; schiararsi = brillare, Par. 21, 91.

Schiarato — = chiaro, lucente, Par. 25,106.

Schiarirsi — (*ex-clarere*) = apparir luminoso, Pg. 25, 100.

Schiatta — (all. *slahta*) = famiglia, prosapia, Inf. 28, 109; Par. 16, 76.

Schiavo — (nell'ant. ted. *Slavo* indicava gli Slavi fatti prigionieri in guerra; e la parola trasportata in Italia si sostituì al vocabolo latino *servus*) = catturato, Pg. 20, 81.

Schiavo — = Schiavone, venti schiavi = di Grecale, Pg. 30, 87.

Schicchi (Gianni = Giovanni) — della famiglia dei Cavalcanti di Firenze, e celebre per l'abilità di contraffar le persone, Inf. 30, 32.

Schiena — (ant. ted. *skina*, *skëna*) = spina dorsale, Inf. 18, 19; 22, 20; 31, 59.

Schiera — (germ. *skara*) = drappello, Inf. 2, 105; Pg. 5, 42; Par. 18, 75.

Schietto — (got. *skaihts*) = liscio, senza nodi, Inf. 13, 5; Pg. 1, 95; = piano, senza ingombri, Pg. 13, 8.

Schifo — = ripugnanza, Inf. 31, 122.

Schifo — agg. = che sente ripugnanza, Pg. 26, 45.

Schiro — isola del mare Egeo dove Teti nascose il figliuolo Achille, Pg. 9, 37.

Schiudersi — (lat. *ex-cludere*) = uscire da luogo chiuso, Inf. 30, 27.

Schiuma — (germ. *skûm*) = bolle dell'acqua fortemente agitata, Inf. 9, 74; 24, 51; fig. = macchia della coscienza, Pg. 13, 88.

Schiuso — = aperto, Pg. 25, 115.

Schivo — (germ. *skiuhan*) = che disdegna, Inf. 12, 3; 26, 74; Pg. 2, 72.

Sciagurato — (lat. *ex-auguratus*) = sventurato, Inf. 22, 44.

Scialbo — (lat. *ex-albus*) = pallido, scolorito, Pg. 19, 9.

Sciancato — (lat. *ex-ancatus*) = zoppo, come epiteto di un tal Puccio (= Jacopuccio), ladro, di cui ignorasi il cognome, Inf. 25, 148.

Scias quod ego fui successor Petri — parole messe in bocca al papa Adriano V = sappi ch' io fui papa, Pg. 19, 99.

Sciaurato — sincope di *sciagurato*, Inf. 3, 64.

Scienza — = sapere, sistema di cognizioni, Inf. 4, 73; Pg. 15, 99; Par. 5, 41.

Scimia — (lat. *simia*), fig. = che sa destramente imitare, Inf. 29, 139.

Scindere — latinis. = separare, Pg. 11,103.

Scintilla — = favilla di fuoco, Par. 28, 91.

Scintillare — = sfavillare, splendere, Par. 9, 113; 14, 112.

Sciocco — (lat. *ex-sucus*) = stupido, Inf. 7, 70; sost., Inf. 20, 27.

Sciogliere — (lat. *ex-solvere*) = slegare, liberare, Inf. 9, 73; Pg. 5, 126; = sgroppare, Inf. 16, 109; = aprire, Pg. 9, 108; sciogliersi = liberarsi, Inf. 22, 123.

Sciolto — = libero, Inf. 14, 27; Pg. 4, 12; Par. 4, 86; = lanciato in caccia, Inf. 21, 44; = disgiunto dal corpo, Pg. 2, 89; = non legato da ritmo, in prosa, Inf. 28, 1; = sfacciato, Pg. 32, 149.

Sciorinarsi — (lat. *ex-aurinare*) = distendersi all'aria aperta, fig. = uscire all'aria, Inf. 21, 116.

Scipare — (cfr. lat. *dis-sipare*) = maltrattare, Inf. 7, 21; = guastare, Inf. 24, 84.

Scipio — (in rima) = Scipione, v. *Scipione*.

Scipione Publio Cornelio — detto l'Africano, vincitore di Annibale, Inf. 31, 116; Par. 6, 53; Pg. 29, 117.

Scirocco — (arab. *schoruq*), vento caldissimo di mezzogiorno, Pg. 28, 21.

Scisma (lat. *schisma*, dal greco σχίσμα) = divisione, discordia religiosa, Inf. 28, 35.

Scisso — = diviso, separato, Pg. 6, 123; Par. 21, 96.

Scoccare — = scagliare (con l'arco una freccia), Pg. 31, 16; Par. 1, 126; fig. = parlare, dire, Inf. 25, 96; Pg. 25, 17; = mostrarsi, Pg. 6, 130.

Scoglio — = roccia (lat. *scopulus*), Inf. 16, 135; = scorza, buccia, impedimento, Pg. 2, 122.

Scolorare — = far cangiare il colore, Inf. 5, 131; Pg. 23, 50.

Scolparsi — = purgare un peccato, Pg. 24, 84.

Scommettere — = disunire, mettere in discordia, Inf. 27, 136.

Sconcio — (cfr. *ex-comptiare*) = disordinato; fig. = scosceso, Inf. 19, 131; = orrido, Inf. 29, 107; = scellerato, Inf. 30, 85; = immondo, Inf. 18, 57; Par. 9, 53.

Sconfortarsi — = scoraggirsi, Inf. 8, 94.

Scongiurare — = implorare, Pg. 21, 116.

Sconoscente — in sign. ass. = che non conosce il vero bene, Inf. 7, 53; 8, 94.

Sconsolato — = desolato, Inf. 8, 77.

Scontrare — (cfr. lat. *contra*) = incontrare, Inf. 18, 41.

Scoperchiato — = scoperto, Inf. 10, 52.

Scoperto — agg., Inf. 12, 79; = aperto, aprico, Pg. 4, 35.

Scoperto — sost. = parte nuda, Inf. 31, 89.

Scoppiare — (cfr. lat. *scloppus* per *stloppus* = colpo) uscir fuori con veemenza, rompersi, Pg. 20, 75; 31, 19; fig. = mostrarsi, Inf. 17, 46; Pg. 31, 40; = nascere, Inf. 23, 10; = provare impazienza, Pg. 16, 53.

Scoprire — = mettere a nudo, Inf. 12, 79; Par. 16, 83; = accorgersi, Pg. 19, 108; = = rivelare, Pg. 28, 135; scoprirsi = mostrarsi, Inf. 16, 123.

Scorgere — (lat. *ex-corrigere*) = vedere, afferrare, Inf. 1, 9; = accompagnare,

guidare, Inf. 8, 93; Pg. 21, 21; Par. 10, 37; = mandare, Pg. 17, 18.

Scornato — = sbeffato, Inf. 19, 60.

Scorno — (cfr. lat. *cornu*) = affronto, onta, Pg. 10, 33.

Scorpio — (in rima) = scorpione, v. ivi.

Scorpione — insetto, Inf. 17, 27; segno dello Zodiaco, Pg. 9, 5; 18, 79; 25, 3.

Scorrere — = percorrere, Inf. 19, 68.

Scorta — (nome deverbale da *scorgere*) = guida, Inf. 8, 129; Pg. 1, 21; = Virgilio, Inf. 12, 54; Pg. 1, 21; = Beatrice, Par. 21, 23.

Scorto — part. = veduto, Inf. 14, 88; = accorto, spedito, Pg. 19, 12; = accompagnato, guidato, Inf. 8, 93; Pg. 21, 21.

Scorza — (lat. *ex-cortice(m)*) pelle delle piante, Pg. 32, 113.

Scoscendere — (lat. *ex-co-sce(i)ndere*) = rompere, Par. 21, 12; = scoppiare, Pg. 14, 135; scoscendersi = spiccarsi, Pg. 24, 42.

Scoscio — = precipizio, Inf. 17, 121.

Scossa — = moto rapido, Inf. 27, 63.

Scosso — part. = agitato, Inf. 10, 88; Par. 1, 90.

Scostarsi — = allontanarsi, Inf. 14, 139; Par. 19, 148.

Scotere — v. *Scuotere*.

Scotto — (ant. ted. *skot* = imposta) = quota, fig. = penitenza, Pg. 30, 144.

Scotto — = scozzese, sost. = Roberto Bruce re di Scozia, Par. 19, 122.

Scotto (Michele) — scozzese, medico e astrologo di Federico II, Inf. 20, 116.

Scoverto, scovrire — v. *Scoperto, Scoprire*.

Scranna — (ant. ted. *skranna*) = seggio; sedere a — = farsi giudice, Par. 19, 81.

Scriba — latinis. = scrittore, Par. 10, 27.

Scripto — v. *Scritto*.

Scritta — sost. = iscrizione, Inf. 8, 127; 11, 7.

Scritto, scripto — part., Pg. 2, 48; Par. 25, 53.

Scritto — sost., fig. = il libro del futuro, Inf. 19, 54; (ma come il libro del futuro, intuito dai dannati (Inf. 10, 100), non può *mentire*, dovremmo invece riconoscere in *scritto* l'accenno a qualche *profezia scritta*).

Scrittore — = chi scrive, Par. 29, 41.

Scrittura — = cosa scritta, Par. 19, 134; opera scritta, Pg. 6, 34; — santa = la Bibbia (anche al plur., Par. 13, 128); Par. 4, 44; 12, 125.

Scrivere — Inf. 2, 8; Pg. 31, 99; Par. 5, 85.

Scrofa — = troja, la femmina del porco (nello stemma degli Scrovigni di Padova), Inf. 17, 64.

Scudo — arma difensiva, Pg. 32, 19; Par. 29, 114; = riparo, Inf. 22, 116; Pg. 32, 159; = stemma, Par. 12, 53.

Scuoiare — (lat. *ex-coriare*) = spellare, Inf. 6, 18; 22, 41.

Scuola — di filosofia e teologia, Pg. 33, 85; Par. 29, 70; = dottrina, Pg. 21, 33; = società, riunione, Inf. 4, 94; Pg. 32, 79.

Scuoprire — v. *Scoprire*.

Scuotere — = agitare, Inf. 10, 88; 31, 107; Pg. 23, 132; = cacciar da sè, Inf. 14, 42; Par. 1, 90; = sporgere, Pg. 28, 111; scuotersi = tremare, Pg. 20, 130; = agitarsi, Inf. 31, 108; = abbrividire, Pg. 9, 40.

Scuriada — (*ex-coriata*), sferza fatta di striscie di cuoio, Inf. 18, 65.

Scuro — = oscuro, Inf. 16, 130; = non appariscente, Par. 6, 85; in sign. avverb., Pg. 11, 139.

Scusa — = spiegazione diretta a giustificare q. c., Pg. 10, 6; 33, 130.

Scusare — (*ex-causare*) = scolpare, Inf. 25, 143; Par. 4, 75; = cercar pretesti, Pg. 15, 130; scusarsi = scolparsi, Inf. 30, 140; Par. 14, 137.

Sdebitarsi — = adempiere un obbligo, Pg. 14, 29.

Sdegnare — (lat. *dis-dignari*) = rigettare, Inf. 3, 50; Pg. 2, 31.

Sdegnoso — = nobilmente sdegnato, Inf. 8, 44; = fiero, Inf. 10, 41.

Sdrucire — (*ex-dis-re-suere*) = scucire, lacerare, Inf. 22, 57.

Se — (innanzi a vocale *s'*) congiunzione ipotetica (cfr. lat. *si*), ora condizionale, ora dubitativa, Inf. 1, 94; 2, 16; 6, 62; 10, 56; Pg. 1, 84; 2, 59; 3, 105; 4, 111; Par. 1, 73, 90; 2, 52; 4, 78; *se non* = lat. *ni, nisi, si non*, Inf. 8, 21; 9, 8; Pg. 11, 89, 13, 6; Par. 5, 11; 8, 135; se (nelle deprecazioni), Inf. 10, 82; Pg. 2, 16; Par. 22, 106.

Se' — = tu sei, v. *Essere*.

Sè — pronome riflessivo di terza persona (l'acc. lat. *se* ebbe doppio riflesso in italiano: nei nessi come *se dedit* il se divenne proclitico e però si attenuò in *si*; in altra condizione si mantiene nella sua forma originaria e accentata *sè*); come acc. dell'oggetto, Inf. 11, 43; Pg. 1, 66; Par. 1, 7; con prepos.: a sè, Inf. 11, 31; Pg. 1, 3; Par. 1, 77; da sè, Inf. 8, 13; Pg. 5, 17; Par. 3, 33; di sè, Inf. 5, 47; Pg. 7, 68; Par. 1, 33; in sè, Inf. 8, 63; Pg. 6, 72; Par. 1, 117; per sè, Inf. 3, 39; Par. 2, 44; diventa proclitica anche la forma *se* quando è premessa al verbo ed accompagnata o da altro pronome (*ne, lo*) o dall'avverbio *ne*, v. *Ne*; sè = lui, Pg. 5, 57.

Se' — = sei (numero), Par. 30, 1.

Secca — sost. = il continente emerso dal mare, Inf. 34, 113.

Seccare — = far secco, perdere la verdezza, Pg. 22, 51; seccarsi = divenir secco, Inf. 32, 139.

Secchezza — = aridità, sete, Pg. 24, 32.

Secchione — (cfr. *situla* = secchia) = fondo di una secchia, Pg. 18, 78.

Secco — = arido, asciutto, Inf. 7, 128; Pg. 9, 115; = magro, Pg. 23, 26.

Seco — = con sè (cfr. lat. *secum*), Inf. 6, 51; Pg. 11, 69; Par. 5, 84; = fra loro Inf. 23, 87.

Semelè — = Sémele, figlia di Cadmo, fondatore di Tebe e d'Armonia, amanza di Giove e madre di Bacco; ingannata da Giunone gelosa, fu da Giove contro la propria volontà folgorata: egli dal ventre le trasse Bacco e lo tenne chiuso entro una coscia fino al tempo del parto, Inf. 30, 2; Par. 21, 6.

Sementa — = seme, Inf. 23, 123; Pg. 17, 104; fig. = stirpe, Inf. 15, 76.

Semente — = seme, Par. 8, 140; = origine, Pg. 25, 57.

Semenza — = seme, Pg. 28, 119; 14, 85; = messe, Par. 13, 35; = stirpe, Inf. 3, 105; = discendenza, Inf. 10, 94; = figliuolo, Par. 23. 120; = effetto, Par. 2, 120.

Semicircolo — = mezzo cerchio, Par. 32, 26.

Semila — = seimila, Par. 30, 1.

Seminare — = spargere il seme, Pg. 22, 77; Par. 23, 132.

Seminatore — = chi semina, Inf. 28, 35.

Semiramis — latinis. = Semiramide, regina d'Assiria che sposò in seconde nozze il suo proprio figliuolo Nino, Inf. 5, 58.

Sempiternare — = render eterno, Par. 1, 76.

Sempiterno — = eterno, Inf. 30, 96; Par. 12, 19.

Semplice — = innocente, Pg. 3, 84; Par. 5, 83; = non più che, Par. 33, 90.

Sempliceetto — = innocente, Pg. 16, 88.

Sempre — = per ogni tempo, Inf. 1, 30; Pg. 1, 45; Par. 1, 122; rinforzato con *mai*, Inf. 16, 58.

Sen — = se ne, v. *Se* e *Si*.

Sene — (lat. *Senex*) = vecchio, Par. 31, 59.

Seneca — Lucio Anneo, di Cordova in Spagna, detto il Morale perchè scrisse molto di etica, fu maestro di Nerone, che poi gli diè ordine di uccidersi, ed egli si svenò al bagno, Inf. 4, 141.

Senese — v. *Sanese*.

Seniore — latinis. = più vecchio, Pg. 29, 83, ma è usato come sost. = vegliardo.

Senis — voce latina, v. *Ad vocem*.

Senna — (lat. *Sequana*) gran fiume di Francia, che bagna Parigi, Par. 6, 59; 19, 118.

Sennaar — nome biblico del luogo ove sorse la torre di Babele, Pg. 12, 36.

Sennacherib — re di Assiria ucciso da due suoi figliuoli in un tempio mentre pregava, Pg. 12, 53.

Senno — (germ. *sinn*) = giudizio, ragione, saggezza, Inf. 4, 102; Pg. 6, 137; Par. 13, 95; = talento, volontà, Inf. 21, 135; Pg. 19, 88; Par. 15, 73; = mente, Inf. 7, 81.

Seno — (lat. *sinus*.) = profondità, Pg. 25, 121; Par. 25, 79; = fondo, Pg. 7, 76; = parte più interna, Pg. 6, 86; = spazio, Par. 13, 7; 23, 27; = capacità, Inf. 28, 6; = cuore, Inf. 18, 63; Pg. 22, 22.

Sensato — = sensibile, percepito coi sensi, Par. 4, 41.

Sensibile — = percepibile coi sensi, Par. 28, 49; = visibile, Pg. 32, 15; Par. 10, 54.

Sensibilmente — = corporalmente, Inf. 2, 15.

Senso — = facoltà di sentire, Inf. 11, 11; Pg. 10, 59; Par. 2, 54; = significato, Inf. 3, 12.

Sentenza — = opinione, idea (espressa con parole), Inf. 7, 72; Pg. 16, 56; Par. 4, 24; = responso, Par. 33, 66; = decreto di un giudice, Inf. 6, 104; Pg. 10, 111; = dottrina, insegnamento, Par. 7, 24.

Sentiero — (lat. *semitarius*) = calle, stretta via, Inf. 10, 135; Pg. 4, 94; = cammino, Inf. 30, 81; Pg. 12, 72; Par. 29, 85.

Sentimento — = facoltà di sentire, Inf. 3, 135.

Sentire — = percepire, provare, Inf. 4, 21; Pg. 1, 11; Par. 3, 38; = intendere, udire, Inf. 5, 26; Pg. 10, 4; Par. 10, 82; = accorgersi, Pg. 27, 69; = odorare, Pg. 24, 150; = gustare, Pg. 16, 91; 30, 81; = pensare, opinare, Par. 4, 51; = conoscere, Pg. 16, 138; sost. = senso, sentimento, Inf. 28, 117; Pg. 25, 102; = intelletto, Par. 11, 24.

Senza — (lat. *ab-sentia*), prepos. che indica mancanza; Inf. 1, 58; Pg. 1, 110; Par. 5, 42.

Sepolcrale — = del sepolcro, Pg. 21, 9.

Sepolcro — = tomba, avello, Inf. 9, 115; 10, 7; Par. 24, 126.

Sepolto — = seppellito, Inf. 9, 130; Pg. 3, 25.

Sepoltura — = sepolcro, Inf. 10, 38; Pg. 5, 93; Par. 15, 119.

Sepulcro — = sepolcro (in rima), Inf. 7, 56.

Sepulto — = sepolto (in rima), Par. 7, 58.

Sequestrare — = rimovere, scacciare, Pg. 25, 114.

Ser — dal lat. *senior*, onde in ital. *signore* = *seniore*, attraverso la forma d'ant. fran. *sire* si ebbe in italiano anche *sere* e col pronome poss. *me-ssere* = franc. *monsieur*, e anche *sire*; ma *sere* (sempre nella forma aferetica *ser* quand'è innanzi al nome proprio) e *messere* eran titoli d'onore dati ai gentiluomini, ai giureconsulti e ai dotti, e *sire* invece si usò e si usa o a significar *padrone* o innanzi al nome di un re o imperatore; Inf. 15, 30, e 101; 33, 137; Par. 13, 139, ov'è usato iron. con nome plebeo, v. *Martino*.

Sera — (dal lat. *serus* = tardo) sost. = le ore immediatamente seguenti al tramonto del sole, Inf. 34, 105; Pg. 15, 4; Par. 1, 43; prima sera = principio della notte, Par. 14, 70; ultima — = morte, Pg. 1, 58; da — = nelle ore seratine, Inf. 15, 18; Par. 27, 29; sera = di sera, Par. 23, 89.

Serafico — = simile ai Serafini, Par. 11, 37.

Serafino — (dall'ebr. *Seraphim*) = angelo del primo ordine, Par. 4, 28; 8, 27; 9, 77; 21, 92; 28, 72.

Sèrafo — = Serafino, Par. 28, 99.

Sgorgare — (cfr. *gurges*) = scaturire, fig. = versarsi, Par. 8, 63; = mandar fuori, Pg. 31, 20.

Sgridare — = riprendere, Inf. 15, 118; 32, 79; Pg. 29, 61.

Sguardo — più usato del sempl. *guardo*, atto di guardare, vista, Inf. 17, 61; Pg. 1, 28; Par. 3, 128.

Si — (innanzi a voc. s') = sè, a sè, (lat. *se*, *sibi*) acc. e dat. sing. e plur. masch. e femm. del pronome riflessivo, o personale di 3ª pers., è atono, ora poi proclitico, quando precede, ma staccato, al verbo, ora enclitico quando segue al verbo ma affisso ad esso: *si volse*, *viensi*; esempi di *si* proclitico, Inf. 1, 24; Pg. 1, 5; Par. 1, 8; — di *si* enclitico affisso al verbo, Inf. 12, 21; Pg. 2, 76; Par. 2, 12.

Sì — avverb. di man. (lat. *sic*) = così (= *eccum-sic*); in tal maniera, a tal grado, tanto; con verbi: Inf. 1, 44; Pg. 1, 38; Par. 1, 22; con agg. e avverbi, Inf. 1, 97; Pg. 1, 3; Par. 1, 28; sì....... (e) sì........ = tanto.... quanto...., e.... e...., Inf. 2, 5; = così (correlativo) Inf. 9, 52; Pg. 2, 16, Par. 4, 4; = tuttavia, pure, Par. 10, 44; ma sì = bensì, Par. 10, 61; (in rima) sie = sì, Pg. 23, 8; sì (desiderativo), Pg. 2, 16; sì seguito da *come* nelle comparazioni, Inf. 4, 87; Pg. 1, 61; Par. 1, 20; sì... come, in valor temporale = appenachè, Pg. 9, 40; Par. 24, 152; sì che = per modo che (consequenziale), Inf. 1, 30; Pg. 1, 96; Par. 1, 99; sì fatto = tale, Inf. 6, 47; Pg. 2, 30; Par. 1, 14; sì tosto che, sì tosto come, = subito che, Inf. 5, 79; Pg. 25, 68; Par. 28, 134; = ben, Inf. 17, 92; come particella affermativa, nelle risposte, Inf. 21, 102; Pg. 9, 145; sostantivato = l'approvazione, Inf. 8, 111; = la voce *sì*, Inf. 33, 80; Pg. 31, 14; Par. 13, 114.

Si est dare primum motum esse = se si può ammettere che ci sia un primo motore non mosso da altri, Par. 13, 100.

Sibilia — = Siviglia, città in Spagna, Inf. 20, 126; 26, 110.

Sibilla — vergine fatidica di Cuma in Campania, che dava responsi su foglie, per modo che spesso il vento le sperdeva prima che gl' interroganti avessero preso cognizione della risposta: ma Enea la pregò ed ottenne che a viva voce rispondesse alle sue domande (v. Virg. *Aen.* 3, 441); Par. 33, 66.

Siccome — v. *Sì* (*come*).

Sicheo — marito di Didone, ucciso da Pigmalione, Inf. 5, 62; Par. 9, 98.

Sicilia — detta *Isola del foco*, per l'Etna che ivi sorge, Par. 19, 131.

Sicuramente — con coraggio, francamente, Inf. 21, 90; Pg. 16, 118; 25, 19; Par. 5, 123.

Sicurare — = assicurare, garantire, Par. 5, 15.

Sicuro — **e securo** — (lat. *securus*) = che non corre pericolo, Inf. 9, 105; Pg. 5, 76; Par. 7, 129; = coraggioso, franco, impavido, Inf. 16, 132; Pg. 27, 32; Par. 13, 130; farsi sicuro = rassicurarsi, Inf. 9, 30.

Sicurtà — = franchezza, ardire, Inf. 8, 98; Pg. 22, 20.

Sidi — latinis. da *sidere*, = riposi, Par. 33, 124.

Sie — = sì, Pg. 23, 8.

Sie — = tu sia, Pg. 20, 10; Par. 29, 64.

Sie' — = siede (cfr. fe' = fede, piè = piede), Inf. 27, 53.

Siena — importante città di Toscana, Inf. 29, 109; Pg. 5, 134; 11, 111.

Siepe — (lat. *saepes*) = chiudenda di virgulti spinosi, Inf. 25, 80; fig. = argine, ostacolo, Inf. 33, 83.

Siestri — = Sestri, piccola città in riviera di levante, Pg. 19, 100.

Sifanti — nobile e antica famiglia fiorentina, Par. 16, 104.

Sigieri — professore all' Università di Parigi, di filosofia e teologia, amante passionato del vero, e però perseguitato, Par. 10, 136.

Sigillare — = porre un impronta, imprimere, Par. 7, 69; 24, 143; fig. = terminare, Par. 23, 109; sigillarsi = improntarsi, Par. 9, 117.

Sigillo — (da *sigillum* dim. di *signum*) = impronta, Par. 27, 52; fig. = approvazione, Par. 9, 93; ultimo sigillo = sacre stimmate, Par. 9, 107.

Signa — paesetto vicino a Firenze, donde era l'avaro Bonifazio, Par. 16, 56.

Significare — = esprimere, Pg. 24, 54; Par. 1, 70; = mostrare, Par. 9, 15.

Signore — (dal lat. *senior*) e innanzi a consonante *signor;* titolo di onore, Pg. 10, 83; Par. 8, 86 (cfr. *ser*, *messere*); = Virgilio, Inf. 4, 46; Pg. 4, 109; = padrone, Inf. 2, 140; Pg. 15, 102; Par. 8, 60; = Cristo, Inf. 19, 91; Par. 24, 35; = Dio, Inf. 2, 73; Pg. 20, 94; = Omero, Inf. 4, 95; v. *Seniore*.

Signoreggiare — = dominare, Par. 9, 50.

Signoria — = governo, dominazione, Par. 8, 73.

Signorso = signor suo, = il suo padrone Inf. 29, 77.

Sile — fiume che passa vicino a Treviso e mette nel golfo di Venezia, Par. 9, 49.

Silenzio — = il tacere (della parola e d'ogni suono), Inf. 1, 63; Par. 5, 89.

Sili — (cfr. lat. *siles*) = taci, Par. 32, 49.

Sillogismo — = argomentazione, Par. 11, 2; 24, 94.

Sillogizzare — = argomentare (per via di sillogismi), Par. 10, 138; 24, 77.

Silvano — = abitatore di una selva, Pg. 32, 100.

Silvestro — = selvatico, Inf. 2, 142; Pg. 30, 118.

Silvestro — papa ai tempi di Costantino imp., Inf. 27, 94; detto *primo ricco patre*, Inf. 19, 117.

Silvestro — uno de' primi seguaci di San Francesco d'Assisi, Par. 11, 83.

Soave — (dall'all. *Schwaben* = Svevia) = Svevia, provincia d'Allemagna, patria degli Hohenstaufen, Par. 3, 119.

Soavemente — = con dolcezza, Inf. 19, 130; Pg. 1, 125; 2, 85.

Soavità — = dolcezza, Pg. 7, 80.

Sobbarcarsi — = incaricarsi, accettar l'ufficio, Pg. 6, 135.

Sobranzare — (altri sopr- e sovr-, ma comunque, deriva da *supra* e *ante*) = sorpassare, vincere, Par. 20, 97; 23, 35.

Sobrio — = temperante, continente, frugale, Par. 15, 99.

Soccorrà — = soccorrerà, Par. 27, 63.

Soccorrere — = recar soccorso, aiutare, Inf. 2, 104; 17, 47; Par. 6, 96; 12, 17.

Soccorso — = aiuto, Inf. 2, 65; Pg. 18, 130; Par. 22, 96; = difesa, schermo, Inf. 29, 81.

Socrate — un de' più celebri e valenti filosofi greci, fondatore della filosofia morale. Frainteso e calunniato, fu ingiustamente condannato a ber la cicuta; ateniese di nascita, in Atene visse tutta quanta la vita facendosi molti discepoli, benchè egli nella sua sincera modestia rifiutasse il nome di maestro, Inf. 4, 134.

Sodalizio — = compagnia, società, Par. 24, 1.

Soddisfare — (lat. *satisfacere*) = appagare il desiderio altrui, pagare il debito materiale o morale, Inf. 16, 80; Pg. 6, 39; Par. 5, 63; in relig. = dare a Dio la debita soddisfazione delle colpe commesse, Par. 7, 93; soddisface = soddisfà, Par. 9, 79; soddisfàra = in rima, soddisferà, Par. 21, 93.

Soddisfatto — = appagato, Inf. 10, 17.

Sodo — (lat. *solidus*) = duro, resistente, Inf. 30, 30; = stretto, serrato fortemente Par. 28, 60; fig. = serio, saldo, fiero, Pg. 29, 135.

Sodoma e **Soddoma** — città di Palestina, distrutta dal fuoco celeste per le turpi abitudini pederastiche de' suoi cittadini, Inf. 11, 50; Pg. 26, 40.

Soffera — = soffra, Par. 21, 141.

Sofferto — v. *Soffrire* (si rimanda all'infinito perchè il participio è sempre accomp. dall'ausiliare).

Soffiare — = mandar fuori fiato, parole, (lat. *sub-flare*), Inf. 8, 91; 23, 113; = spirare (del vento), Pg. 5, 15; Par. 28, 80.

Soffiato — = battuto dai venti, Pg. 30, 87.

Soffolce (si) — = si contiene, Par. 23, 130. (cfr. lat. *suffulcire*).

Soffolge (si) — = si appunta, tende, Inf. 29, 5 (cfr. lat. *suffulcire*).

Soffrire e **Sofferire** — = sopportare, patire, Inf. 24, 117; Pg. 9, 81; Par. 3, 129; = comportare, permettere, Inf. 10, 91; Pg. 6, 103; Par. 20, 121; = sopportare pazientemente, Inf. 22, 70; Pg. 29, 27; Par. 7, 16; = sostenere, Pg. 13, 60; = assorbire, Pg. 5, 120; sofferie = (in rima) soffrì, Par. 16, 10.

Soffriri — plur. di soffrire, sost. = patimenti, Pg. 19, 76.

Sofisma — = ragione falsa e cavillosa Par. 11, 6.

Sofista — che usa sofismi, Par. 24, 81.

Soga — (o dal basco *soca* o dal celtico *sôca?*) = fune, Inf. 31, 73.

Soggiacere — rimaner vinto, Par. 12, 54; = esser soggetto, Pg. 16, 80; Par. 6, 84.

Soggiogare — = assoggettare, dominare, Pg. 18, 101; 12, 101; Par. 12, 54.

Soggiornare — = aver sede, dimorare Par. 31, 12.

Soggiorno — = luogo ove riposare, Pg. 7, 45; = sosta, Par. 21, 39; 27, 72.

Soggiungere — = parlare, dire (interrompendo), aggiungere (parlando), Inf. 29, 18; Pg. 16, 50; Par. 24, 83.

Soglia — (lat. *solium*) = limitare, fig. = entrata, Inf. 9, 92; Pg. 9, 104; = inizio, Pg. 30, 121; = grado (cielo) de' Beati, Pg. 21, 69; Par. 3, 82.

Sogliare — = soglia, Inf. 14, 87.

Soglio — = soglia, Inf. 18, 14; Pg. 10, 1.

Sognare — = avere un sogno, vedere in sogno, Inf. 30, 137; Pg. 11, 27; Par. 33, 58; = immaginare vagamente, Inf. 16, 122; = vaneggiare, Par. 29, 82.

Sogno — = visione che si ha dormendo, Inf. 33, 45; Pg. 9, 19; Par. 33, 59.

Solaio — = palco sotto il tetto, Pg. 10, 130.

Solamente — = soltanto, Pg. 33, 70; Par. 13, 107.

Solco — fig. = traccia della nave nell'acqua, Par. 2, 14.

Soldanieri — antica e nobile famiglia di Firenze, Par. 16, 93; di cui fu quel Gianni traditor de' Ghibellini, Inf. 32, 121.

Soldano — = sultano (d'Egitto), Inf. 5, 60; 27, 90; Par. 11, 101.

Sol — = sole, v. *Sole*.

Sol = solo, avv. v. *Solo*.

Sol = solo, agg. v. *Solo*.

Sole — il maggior astro del nostro sistema, Inf. 1, 38; 2, 128; Pg. 1, 39; 3, 96; Par. 1, 47; 2, 33; *lucerna del mondo*, Par. 1, 38; *ministro maggior de la natura*, Par. 10, 28; *padre d'ogni mortal vita*, Par. 22, 116; sua virtù operante è maggiore quand'è in Ariete, Par. 1, 40; misura il tempo, Par. 10, 28; si fa vino *giunto a l'umor che da la vite cola*, Pg. 25, 77; sole = anno, Inf. 6, 68; Pg. 21, 101; Par. 26, 120; = giorno, Inf. 33, 54; fig. = lume celeste che schiara l'intelletto, Pg. 22, 61; = Dio, Par. 9, 8; 10, 53; Pg. 7, 26; = Beatrice, Par. 3, 1; 30, 75; = un beato, un eletto, Par. 10, 76; = San Francesco, Par. 11, 50; = Virgilio, Inf. 11, 91; due soli = l'imperatore e il papa, Pg. 16, 107.

Solecchio — (lat. *soliculus?*) = riparo contro il sole, Pg. 15, 14.

Solere — = aver l'abitudine, esser solito, Inf. 4, 18; 8, 30; Pg. 2, 108; 4, 54; Par. 1, 49; 2, 96; solemo = sogliamo, Pg. 22, 123.

Sorella — (dim. di *suora*, cfr. piede — pedina, fuoco — focaja), Inf. 12, 20; Pg. 24, 13; 33, 11; — della brina = neve, Inf. 24, 5; — suora, monaca, Par. 3, 46, 113.
Sorga — fiumicello che presso Avignone mette nel Rodano, Par. 8, 59.
Sorgere — v. *Surgere.*
Sormontare — = elevarsi, Pg. 17, 119; Par. 30, 57; = trionfare, Inf. 6, 68.
Sormontato — = superato, oltrepassato, Pg. 14, 54.
Sorprendere — = venir addosso all'improvviso, Inf. 13, 111; Pg. 21, 63.
Sorpresa — = incarico preso, Par. 5, 59.
Sorpriso — = sorpreso = occupato, Pg. 1, 97.
Sorridere — ridere lievemente e con grazia, Inf. 4, 99; Pg. 2, 83; Par. 2, 52.
Sorriso — sost. = riso (ma riguarda più l'atteggiamento che il suono) Par. 18, 19.
Sorriso — particip. = proferito sorridendo, Par. 1, 95.
Sorte — = destino, Par. 32, 102; = condizione, Inf. 3, 48; Par. 3, 41; 9, 35 = destinazione, Par. 1, 110; = divinazione, Inf. 20, 93.
Sorteggiare — = ripartire, assegnare, Par. 21, 72.
Sortire — = avere in sorte, Par. 32, 34. = destinare, dare in sorte, assegnare, Inf. 19, 95; Par. 4, 37; 11, 109; 18, 105; 22, 120; 31, 69.
Sortito — = dato in sorte, Inf. 19, 95.
Sorvenire — = giungere, Pg. 23, 80.
Soso — (in rima) = suso, su, Inf. 10, 45.
Sospeccione — = sospetto, Pg. 19, 55.
Sospeccioso — = diffidente, sospettoso, Par. 12, 39.
Sospendere — = sollevare, Inf. 28, 61; fig. = colpire, Par. 32, 92.
Sospeso — = librato in aria, Pg. 9, 19; = sollevato, Inf. 9, 121; = incerto, preoccupato, pieno d'apprensione, Pg. 13, 136; Par. 31, 57; = la cui sorte non è decisa, Inf. 2, 52; 4, 45.
Sospettare — = temere, Inf. 27, 100.
Sospetto — = dubbioso timore, Inf. 3, 14; 22, 127; Pg. 6, 108; 22, 125; = dubbio, Pg. 6, 43.
Sospicare — latinis. = sospettare, Pg. 12, 129; sost. Inf. 10, 57.
Sospingere — = spingere, far fretta, Inf. 4, 22; Pg. 5, 125; Par. 4, 8; = respingere, Inf. 8, 41; = incitare, Inf. 5, 130.
Sospinto — = spinto, Par. 4, 8; 19, 96; = sostenuto, Inf. 24, 32.
Sospirare — = gemere, lamentarsi, Inf. 7, 48; Pg. 7, 108; = aspirare, volgersi, tendere con desiderio, Par. 22, 121.
Sospiro — = gemito, lamento, Inf. 3, 22; Pg. 7, 30; Par. 1, 100; = voce d'amore, Inf. 5, 118; = pentimento, Pg. 4, 132.
Sospiroso — = gemebondo, Pg. 33, 4.
Sosta — (cfr. lat. *substare*) = fermata, pausa; dar sosta = arrestare, Pg. 29, 72.
Sostare — = sospendere, Pg. 19, 93; sostarsi = arrestarsi, Inf. 16, 8.
Sostegno — = appoggio, Inf. 12, 6.
Sostenere — = sorreggere, Inf. 17, 96; = sopportare, Inf. 2, 4; Pg. 2, 39; Par. 22, 143; = aver pazienza, Par. 21, 135; = osare, avere il coraggio di, Inf. 30, 42; sostenersi = trattenersi, Inf. 26, 72.
Sostentare — = sostenere, reggere, Pg. 10, 130.
Sottesso — = sott'esso, proprio sotto, v. *Esso.*
Sottigliarsi — = dimagrire, Pg. 23, 63.
Sottile — = lieve, non spesso, Pg. 8, 20; = acuto, fine, accorto, Pg. 6, 142; Par. 32, 51.
Sottilmente — = con attenzione, Inf. 31, 53; Par. 7, 89.
Sotto — prepos., Inf. 1, 71; 6, 71; Pg. 1, 66; 3, 129; Par. 6, 52; 12, 53; sotto da, Pg. 28, 97; in funz. d'avverb., Inf. 12, 103; di sotto, Inf. 19, 46; Pg. 2, 23; Par. 2, 123.
Sottosopra — = coi piedi all'insù, Inf. 19, 80.
Sottrarre — = trafugare, tener nascosto, Inf. 26, 91
Sovente — (lat. *subinde*), Inf. 2, 74; Pg. 21, 51; Par. 27, 54.
Soverchiare — = sorpassare, Pg. 2, 6; Par. 13, 6; 31, 120; = passare, Pg. 3, 99; — la strada = vincerla, e quindi *avanzare*, Pg. 20, 125. v. *Soperchiare.*
Soverchio — (lat. *superculus*) sost. = eccesso, superfluo, Inf. 25, 128; Pg. 15, 15; aver — = aver tempo d'avanzo, Pg. 22, 96; far — = sormontare, Inf. 21, 51.
Sovra — v. *Sopra.*
Sovraggiungere — v. *Sopraggiungere.*
Sovrano — = primo, il maggiore, il migliore, sommo, eccellente, Inf. 4, 88; 17, 72; 22, 87; sost., Par. 26, 48. v. *Soprano.*
Sovranzare — = superare, esser superiore, Par. 20, 97.
Sovrastare — = esser in alto, Inf. 18, 111.
Sovresso, sovr'esso — prepos. = proprio sopra, sopra, Inf. 23, 54; Pg. 10, 81; 27, 23; Par. 19, 91.
Sovvenire — = recare aiuto, Inf. 17, 94; Pg. 1, 54; = rammentarsi, Inf. 18, 54; mi sovviene = ricordo, mi rammento, Par. 3, 9.
Sozzo — (lat. *sucidus*) = lordo, sporco, laido, Inf. 6, 100; Pg. 16, 13.
Spada — (lat. *spatha*) arma d'offesa, Inf. 4, 86; Pg. 8, 26; 9, 82; Par. 8, 146; 13, 128; 16, 72.
Spagna — regno nella penisola iberica, Inf. 26, 103; Pg. 18, 102; Par. 6, 64; 19, 125.
Spago — (cfr. gr. σπάω = io tiro) filo impeciato (de' calzolai), Inf. 20, 119.
Spaldo — (dal ted. *spalt*) = merli (di un muro), Inf. 9, 133.
Spalla — (lat. *spatula*) = òmero, Inf. 34, 41; Pg. 22, 122; = schiena, dosso (ma nella sua parte superiore), Inf. 10, 3; Pg. 8, 42; Par. 5, 55; volger le — = dipartirsi, Inf. 15, 52; dar le — = fuggire, Inf. 31, 117; = dosso d'un monte, Inf. 1, 16.
Spallaccia — = grossa e forte spalla, Inf. 17, 91.

Spicciare — = sprizzare, scaturire, Inf. 14, 76; Pg. 9, 102; fig. = sfuggire d'un salto, Inf. 22, 33.

Spiegare — = stendere, Pg. 31, 63; = sviluppare, Pg. 18, 23; Par. 2, 137; = dichiarare, Pg. 1, 55; spiegarsi = liberarsi, Inf. 13, 90; Pg. 16, 54.

Spietato — = crudele, Inf. 12, 106; Pg. 32, 65; Par. 4, 105.

Spiga — frutto del grano, fig. = conseguenza, Pg. 16, 113.

Spigolare — = raccogliere le spighe, Inf. 32, 33.

Spigolo — = cardine d'una porta, Pg. 9, 134.

Spina — = virgulto spinoso, Inf. 20, 126; Pg. 4, 20.

Spingare — v. **Springare**.

Spira — = la rivoluzione degli astri, Par. 10, 32.

Spirare — = respirare, Inf. 28, 131; Pg. 5, 81; = soffiare, Inf. 3, 30; Pg. 30, 89; = parlare, Par. 4, 18; = esalare, Inf. 9, 31; = provenire, Par. 10, 110; = inspirare, Pg. 24, 53; Par. 1, 19; = procedere (nel linguaggio teologico), Par. 2. 129; 23, 104.

Spirare — sost. = respiro, Pg. 2, 68; = soffio, Par. 16, 28.

Spirazione — = ispirazione, Pg. 30, 133.

Spiritale — = spirituale, Pg. 18, 32; = religioso, Pg. 23, 105; Par. 11, 61; = appartenente agli spiriti o anime, Par. 33, 24.

Spirito — = respiro, sospiro, Pg. 30, 98; = anima, Inf. 1, 116; 4, 32; Pg. 1, 5; 3, 73; Par. 3, 37; 12, 18; = sentimento, Inf. 8, 106; Pg. 30, 34; Par. 12, 68; — visivo = vista, Par. 26, 71; — santo, una delle tre persone della Trinità, Pg. 20, 98; Par. 3, 53.

Spiro — = spirito (in tutti i significati) = anima, Par. 10, 130; = voce, Par. 24, 32; = canto, Par. 25, 132; = ispirazione celeste, Par. 4, 36; = Spirito Santo, Par. 11, 98; 14, 76.

Spirto — = spirito (in tutti i significati), Inf. 13, 36; 19, 64; Pg. 2, 45; 4, 14; Par. 5, 121; 26, 71.

Splèndere — = mandar luce, brillare, Inf. 7, 75; 10, 102; Par. 21, 10; 24, 89.

Splendido — = brillante, Par. 28, 79.

Splendore-i — Pg. 15, 11; Par. 10, 62; — mondani = i vani onori del mondo, Inf. 7, 77; — di cherubica luce = esempio di virtù, Par. 11, 39; = anima di beato, Par. 3, 109; = Saturno (pianeta), Par. 21, 13; = angelo, Par. 29, 138.

Spogliare — ritogliere, Inf. 33, 63; = deporre, Pg. 31, 27; spogliarsi una cosa = farne getto, Pg. 2, 122; Par. 15, 12.

Spoglie — (sempre al plur.) = bottino fatto in guerra, Inf. 28, 11; Pg. 20, 110; fig. = = copertura in gen., quindi = foglie, fronde, Inf. 3, 114; = corpo umano, Inf. 13, 103.

Spola — (germ. *spôla*) strumento col quale si fa passare con gran rapidità la trama nell'ordito, Inf. 20, 122; Pg. 31, 96; Par. 3, 96.

Spolparsi — fig. = spogliarsi, perdere, Pg. 24, 80.

Spoltrarsi — (cfr. *poltrone*) = gittar la pigrizia, Inf. 24, 46.

Sponda — = riva, margine, Inf. 18, 33; Pg. 8, 32; = parapetto, Pg. 13, 81.

Sponesti — = esponesti, partoristi, Pg. 20, 24.

Sponsa — voce latina = *sposa*, v. *Veni*.

Sponsalizie — = nozze, fig. = battesimo (perchè per esso l'uomo sposa la vera fede), Par. 12, 61.

Sporgere — = avanzare, Inf. 17, 120; = stendere, innalzare, Par. 22, 71; sporgersi = venir su, alzarsi, Inf. 34, 122; = estendersi, Par. 10, 39.

Sporre — (lat. *exponere*) = esporre, deporre, Inf. 19, 130; Pg. 20, 24.

Sporto — = teso in avanti, Pg. 6, 16.

Sposa — = moglie (giovine e recente), Inf. 5, 59; Pg. 17, 29; 29, 60; Par. 25, 111; — di Cristo, di Dio = la Chiesa, Par. 10, 140; 27, 40; — dello Spirito Santo = Maria V., Pg. 20, 97; *spose di bontate* = le cose spirituali, Inf. 19, 3.

Sposo — fig. = Cristo (rispetto ai religiosi), Par. 3, 101; rispetto alla Chiesa, Par. 10, 141.

Spranga — (dall'ant. a. ted. *spanga*) = ferro per unire insieme due pezzi di legno, Inf. 32, 49.

Sprazzo — = spruzzo, aspersione, Pg. 23, 68.

Spregiare — (lat. *dis-pretiare*) = sprezzare, Inf. 11, 48 e 51.

Spremere — fig. = esprimere, dire, Par. 4, 112.

Springare (q. t. **spingare**) = agitare le gambe, trar calci, Inf. 19, 120.

Spronare — (germ. *sporo* = sprone); fig. = istigare, spingere, Inf. 3, 125; Pg. 4, 49; = correre, spingersi, Par. 17, 106.

Sprone — strumento con che si spinge il cavallo al corso, Pg. 6, 95.

Spugna — (lat. *spongia*) = materia molle e assorbente, Pg. 20, 3.

Sputare — (cfr. lat. *sputum*), Inf. 25, 138.

Squadernarsi — = essere sparso, Pg. 33, 87.

Squadrare — porre in squadra, fig. = fare, indirizzare, Inf. 25, 3.

Squama — fig. = pelle morta, Pg. 23, 39.

Squarciare — (*ex-quartiare*) = lacerare, sbranare, Inf. 33, 27; Pg. 32, 71; Par. 23, 99; squarciarsi = aprirsi in mal modo, Inf. 30, 124.

Squatrare — (cfr. *quattro*) = squartare, lacerare, Inf. 6, 18.

Squilla — (ted. *skëlla*) = campana, Pg. 8, 5.

Squillo — = suono, in gen., canto, Par. 20, 18.

Stabilire — = determinare, Par. 32, 55; = fondare, Inf. 2, 23.

Stadera — = bilancia, Par. 4, 138.

Stagione — (lat. *stationem*), parte dell'anno, Inf. 1, 43.

Stilo — (in rima) = (maniera di scrivere), Pg. 24, 62; = penna, Par. 24, 61.
Stimare — = giudicare del prezzo, Par. 13, 131; = riflettere, Inf. 24, 25; = credere, pensare, Inf. 29, 35; Pg. 12, 75; Par. 1, 136; = giudicare, prendere per, Par. 3, 20; 5, 102.
Stimativa — sost. = giudizio, criterio, Par. 26, 75.
Stimolare — = incitare, Inf. 3, 65.
Stimolo — = pungolo, spinta (in s. fig.), Pg. 25, 6.
Stingere — = spegnere, Inf. 14, 36; = cancellare, Pg. 12, 122; Par. 23, 53; 30, 13.
Stinto — = cancellato, Pg. 12, 122.
Stipa — = mucchio, Inf. 24, 82; = luogo ove son stipati i dannati, Inf. 11, 3.
Stipare — = condensare, Inf. 31, 36; = ammonticchiare, Inf. 7, 19.
Stizzo — = tizzone, v. *Tizzo*.
Stizzosamente — = con gran rabbia, Inf. 8, 83.
Stola — = veste. Pg. 32, 81; Par. 25, 95; fig. = corpo glorificato di Cristo e Maria V., Par. 25, 127; = cappa di piombo, Inf. 23, 90.
Stoltezza — = mancanza di senno, Par. 29, 121.
Stolto — = contr. di *saggio*, Pg. 26, 119; Par. 5, 58; sost., Par. 18, 102.
Storcere — = stravolgere, Inf. 17, 74; 19, 64; storcersi = far strane mosse col corpo per dolore, Inf. 34, 66.
Storia — = racconto de' fatti storici, Par. 19, 18; = fatto storico, Pg. 10, 52; = fatto storico rappresentato in bassorilievo, Pg. 10, 71.
Storiato = effigiato, figurato, Pg. 10, 73.
Stormire — = far rumore (delle fronde mosse), Inf. 13, 114.
Stormo — fig. = attacco, assalto, Inf. 22, 2, (cfr. ted. *sturm* = tempesta).
Stornei — = stornelli, specie d'uccello cantore, Inf. 5, 40.
Storpiato — = reso storpio, Inf. 28, 31.
Storpio — sost. = uomo storpio, sciancato, Pg. 25, I.
Stracciare — = lacerare, Inf. 22, 72.
Straccio — = pezzo di tela lacerata, Pg. 12, 44.
Strada — = via, cammino (ma più spesso nel signif. di *via* artificiale), Inf. 6, 112; Pg. I, 119; Par. 23, 38; = corso degli astri, Par. 10, 16; fig., Pg. 16, 107; Par. 4, 85.
Strale — = freccia, Inf. 12, 77; = disavventura, Pg. 31, 55; fig., Inf. 29, 44; Par. 2, 55.
Stralunare — = stravolgere, Inf. 22, 95.
Stramba — = corda, legame, Inf. 19, 27.
Strame — — letto degli animali domestici, Inf. 15, 73; vico degli strami in Parigi (= rue du Fouarre), Par. 10, 137.
Straniarsi — = allontanarsi, Pg. 33, 92.
Strano — = straniero, Inf. 22, 9; = straordinario, Inf. 9, 63; 13, 15; 31, 30.
Strascinare — tirar malamente, Inf. 13, 106.
Strazio — = tormento, maltrattamento, Inf. 8, 58; 13, 140; 19, 57; = sconfitta, Inf. 10, 85.
Strega — = fattucchiera, Pg. 19, 58.
Stregghia — = striglia, Inf. 29, 76.
Stremo — = estremo, ultimo, Inf. 17, 43; Pg. 23, 25; sost. = orlo, Inf. 17, 32; Pg. 4, 32; Par. 6, 5; = fine della vita, Pg. 13, 124; 22, 48; v. *Estremo*.
Strenna — = mancia, regalo (lat. *strena*), Pg. 27, 119.
Stretta — = stringimento, Inf. 31, 132; — di neve = ingombro di neve, Inf. 28, 58.
Stretto — = angusto, serrato, Inf. 10, 1; Pg. 3, 71; Par. 3, 8; = vicino, Pg. 8, 41; = radunato, Pg. 7, 103; = legato, Pg. 19, 123; starsi stretto = esser cauto, Par. 20, 133.
Stretto — partic., Inf. 21, 138; Pg. 14, 126.
Stricca — ricco senese, e forse capo o membro della Brigata Spendereccia, Inf. 29, 125.
Strida — = gridi, acuti (di dolore), Inf. 1, 115; 5, 35; 12, 102.
Stringere — = serrare, premere, Inf. 21, 138; Pg. 4, 22; Par. 1, 117; = congiungere, Par. 29, 35; = impedire, Pg. 29, 98; = impacciare, Par. 32, 51; = occupare, invadere, Inf. 5, 128; Pg. 14, 126; Par. 6, 30; stringersi = accostarsi, Par. 22, 98.
Striscia — = linea (irregolare), fig. = serpe, Pg. 8, 100.
Stròfade — isole (ora Strivali) nel mar Jonio presso alle coste della Messenia, ove i Greci posero la dimora delle Arpie, Inf. 13, 11.
Stroscio — (got. *drausjan* = precipitare) strepito d'acqua cadente, Inf. 17, 119.
Strozza — (ant. a. ted. *drózza*) = gola, Inf. 7, 125; 28, 101.
Strupo — (cfr. troppo, truppa, piem. *strup*, dal germ. *thorp*, ted. *dorf*) = frotta di gente, moltitudine: altri invece dicono *strupo* metatesi di stupro, fig. = ribellione, offesa, Inf. 7, 12.
Stucco — = sazio, annoiato, Inf. 18, 126.
Studiare — = applicar la mente, Par. 9, 135; — il passo = affrettarsi, Pg. 27, 62.
Studio — = applicazione, diligenza, zelo, Pg. 18, 58; = cura, Par. 15, 121.
Studioso — = svelto, sagace (ostinato?), Inf. 33, 31.
Stuolo — gr. (στόλος) = drappello, esercito, Inf. 8, 69; Pg. 29, 145; Par. 6, 64.
Stupefarsi — = maravigliarsi, Par. 31, 35.
Stupefatto — = maravigliato. Par. 15, 33.
Stupendo — (gerundio, non agg.) = ammirando, Par. 26, 89.
Stupido — = stupito fortemente, Pg. 4, 59; 26, 67.
Stupore — = meraviglia (mista spesso di ammirazione), Pg. 15, 12; Par. 22, 1.
Su — avverb. (lat. *sursum*) = sopra (di moto e di stato), Inf. 4, 77; Pg. 1, 109; Par. 2, 123; venir su = innalzarsi (politicamente), Par. 16, 118; in su = su, Inf.

Suscitare — = far rivivere, Par. 20, 110.
Susina — frutto noto, Par. 27, 126.
Suso — (lat. *sursum*) avv. = su (di moto e stato), Inf 8, 3; Pg. 3, 57; Par. 7, 106; in suso (sempre di moto), Inf. 16, 131; Pg. 3, 77; Par. 1, 50; = più sopra, Inf. 33, 90; Par. 13, 46.
SuspiccIare, Suspicare — sostant. = guardare con sospetto, Inf. 10, 57.
Sussistenza — = sostanza, Par. 33, 115; sussistenze, fig. = gli Eletti, gli Angeli, Par. 14, 73; = cieli (per riguardo alle intelligenze motrici), Par. 13, 59.
Sustanzia — = sostanza, Pg. 3, 36; = fondamento sustanziale, Par. 24, 64; al plur. = gli angeli, gli eletti, Pg. 30, 101; Par. 7, 5.
Sustanziale — = costitutivo, Pg. 18, 49.
Sutto — (in rima) latinis. = sotto (cfr. lat. *subtus*), di sotto, Inf. 11, 26.
Svegliare — = destare, Pg. 18, 33; svegliarsi = destarsi, Par. 30, 83.
Svegliato — = destato, Pg. 9, 35; sost. con l'art., Par. 26, 73.
Svelare — = rivelare, far noto, Pg. 3, 33.
Svellere — (lat. *ex-vellere*) = sradicare, Pg. I, 136; svellersi = alzarsi sopra, Inf. 12, 74.
Sventura — = mala ventura, Pg. 14, 38.
Sventurato — = infelice, Pg. 12, 51; 14, 51.
Svergognato — = impudico, Pg. 23, 106.
Svernarsi — = uscire dall'inverno, Par. 27, 142; svernare = il cantar degli uccelli verso la fine dell'inverno, quindi fig. = cantare in gen., Par. 28, 118.
Svestirsi — = deporre, Par. 30, 92.
Sviare — = deviare, uscire dalla buona strada, Pg. 29, 118; = smarrirsi, guastarsi, Par. 27, 141;
Sviato — = messo per una mala strada, Par. 18, 126.
Svolazzare — = agitare (l'ali), Inf. 34, 50.
Svolvi — = sciogli, risolvi, Inf. 11, 96.

T

Tabernic — probabilmente da *Tauern*, grossa catena di monti composta dei Dreiherrnspitze, Venediger e Grossglockner, nelle Alpi orientali; e siccome la regione ov'è la detta catena è slava, è facile che il nome Tauern per trafila slava sia giunto a Dante nella forma slaveggiante Tavernik; il Campi legge *Tambernic*, Inf. 32, 28.
Tacco (Ghino di) — della nobil famiglia della Fratta, spogliato del suo dai conti di Santafiora, si pose al soldo di Bonifazio VIII e uccise per giusta vendetta nel pretorio di Roma messer Benincasa di Arezzo; altri lo dicono masnadiero fierissimo che infestasse la Toscana sui confini dello Stato ecclesiastico, Pg. 6, 14.
Taccnte — nel nesso *fu* — = si tacque, Par. 20, 9.
Tacênsi — = tacevano, Par. 18, 81.
Tacere — = far silenzio, essere in silenzio, Inf. 2, 75; Pg. 10, 39; Par. 9, 4; fig. = non splendere, Inf. 1, 60; = non soffiare, Inf. 5, 96; = non dire, celare, Inf. 10, 18; Pg. 17, 139; tacersi = tacere, starsene zitto, Inf. 5, 96; Pg. 8, 55; Par. 9, 64; sost. = silenzio, Inf. 4, 104; Par. 21, 47.
Tacetti — = io tacqui, Inf. 2, 75; Pg. 24, 63; Par. 9, 64.
Tacito — = silenzioso, Inf. 23, 1; Pg. 8, 23; Par. 10, 80.
Taciuto — part. = che ha fatto silenzio, Pg. 15, 59.
Taddeo — Alderotti, celebre medico e professore a Bologna, traduttore dell'etica di Aristotele, morto nel 1299, Par. 12, 83.
Tafano — (lat. *tabanus*) insetto fastidioso, Inf. 17, 51.
Taglia — = taglio, e poi (parlandosi di abiti) foggia, Inf. 23, 62.
Tagliacozzo — città dell'Abruzzo ulteriore, ove Carlo d'Angiò sconfisse Corradino di Svevia nel 1268, Inf. 28, 17.
Tagliamento — fiume dell'Italia superiore che scende dall'Alpi e sbocca nell'Adriatico, Par. 9, 44.
Tagliare — = dividere, scindere, Inf. 20, 111; Par. 16, 71.
Tagliato — = Pg. 12, 97; = reciso, Inf. 28, 101.
Taglio — = filo tagliente della spada, Pg. 31, 3 e 42; mettere al taglio della spada = passare a fil di spada, Inf. 28, 38.
Tai — = tali, v. *Tale*.
Taida o **Taide** — nome di una meretrice che è tra i personaggi dell'*Eunuco*, commedia di Terenzio, Inf. 18, 133.
Talamone — porto sulla spiaggia della maremma Toscana, comperato dai Sanesi per diventare anch'essi potenti per mare, Pg. 13, 152.
Tale — agg. dimostrativo accennante alla qualità (gli corrisponde *quale*), plur. *tali* (e *tai*, Inf. 2, 124; Pg. 3, 41); = di tal fatta, Inf. 2, 91; 4, 40; Pg. 1, 12; 2, 44; Par. I, 44; 4, 92; = uno, taluno, un certo, Pg. 3, 41; Par. 19, 108; nelle comparaz. seguito da *quale*, Inf. 1, 58; Pg. 6, 10; Par. 5, 30; usato spesso a indicar persona che non si nomina, Inf. 6, 69; Pg. 3, 41; Par. 8, 146; tal volta = qualche volta, Inf. 17, 19; Pg. 10, 131; Par. 10, 68.
Tal che — = di modo che, Inf. 2, 54; Pg. 2, 41; tal quale = così come, Pg. 28, 19.

Tegghia — (lat. *tegula)* = teglia, tegame, Inf. 29, 74.

Tegghiajo — v. *Aldobrandi*, Inf. 6, 79; 16, 41.

Tegna, tegni, tegno — = tenga, tieni, tengo. Inf. 27, 57; Pg. 1, 80; Inf. 10, 19.

Tela — specie di tessuto, Inf. 17, 18; fig. = discorso, argomento, Par. 3, 95; 17, 102.

Telo — latinis. = saetta, fig. = folgore, Pg. 12, 28.

Te lucis ante — principio di un inno religioso che si canta a compieta, Pg. 8, 13.

Téma — (con é stretta) = timore, Inf. 2, 49; Pg. 9, 46.

Tema — (con è aperta) = soggetto, argomento, Inf. 6, 146; Par. 23, 64.

Temenza — = timore, Pg. 6, 102; 27, 31.

Temere — = aver timore (usato transit. e in assoluto), Inf. 1, 48; Pg. 13, 11; Par. 4, 5; temersi = temere, Par. 22, 27; — di, Par. 6, 107; 22, 27; — che non = *timere ut*, Inf. 2, 35; — no = *timere ne*, Inf. 3, 80; il perf. è temetti, Inf. 21, 93; 31, 109.

Temi — dea della Giustizia, Pg. 33, 47.

Temo — latinis. = timone, Pg. 22, 119; Par. 13, 9.

Temperanza — azione di mitigare, Pg. 30, 26; Par. 5, 135.

Temp(e)rare — = moderare, mitigare, regolare, Pg. 28, 3; 32, 33; Par. 18, 3; = formare, lavorare, Inf. 27, 9; Par. 1, 42; = intingere, intridere, Inf. 24, 2; sost. = l'evitar gli estremi, Par. 22, 145.

Temp(e)rato — = (ironic.) immoderato, Inf. 29, 126; = pacifico, Pg. 15, 103; = che evita gli estremi, Par. 18, 68.

Tempesta — = procella marina, Inf. 5, 29; Pg. 6, 77; fig. = veemenza, impeto, Inf. 24, 147; 21, 67.

Tempia — (lat. *tempora*) = le due parti laterali della fronte = testa in gen. (per lo più al plur.), Inf. 9, 42; Pg. 12, 135; Par. 9, 12; = fronte, Par. 17, 66.

Tempio — (lat. *templum*) = chiesa (come edifizio) di Gerusalemme, Pg. 12, 53; 15, 87; = una chiesa cristiana, Inf. 10, 87; Par. 31, 44; = la Chiesa (cfr. i Templari). Pg. 20, 93; Par. 31, 44; cfr., Par. 10, 119.

Templo — = chiesa, Par. 18, 122; = cielo (cfr., lat. *templa*), Par. 28, 53.

Tempo — (lo si definisce: la nozione del *prima*, e la successione del *poi*, nei fenomeni del mondo sensibile), Inf. 10, 98; Pg. 16, 27; Par. 29, 16; 31, 38, ove al tempo è contrapposta l'eternità; = spazio di tempo, Inf. 29, 11; Pg. 33, 41; Par. 8, 50; = punto di tempo, Inf. 1, 56; Pg. 26, 90; Par. 6, 55; = momento favorevole, Inf. 22, 121; 26, 77; = stagione, Inf. 5, 41; è tempo, Inf. 14, 139; per tempo = presto, Inf. 15, 58; a tempo, Inf. 7, 79; tempi, Par. 32, 127.

Temporale—cioè = non *eterno*, Pg. 27, 127.

Tempra — = elasticità, Inf. 24, 6, = meccanismo, Par. 24, 13; = giusto tono (in musica), accordo, Par. 10, 146; 14, 118.

Temprare — v. *Temperare*.

Ten — per *tene*, Inf. 10, 23; Pg. 5, 106; Par. 9, 110.

Tenace — = attaccaticcio, Inf. 21, 8; 33, 143.

Tendere — = stendere, l'ale, Pg. 29, 109; le reti, Inf. 30, 7.

Tenebra — = oscurità, Pg. 7, 56; per lo più al plur., Inf. 3, 87; Pg. 7, 29; tenèbra (in rima con *crebra*), Par. 19, 65.

Tenebrato — = ottenebrato, Pg. 16, 3.

Tenebroso — = scuro, bujo, Inf. 6, 11.

Tenere — = avere, tener in mano (in proprio potere), Inf. 28, 121; Pg. 31, 93; Par. 23, 139; = ritenere, Inf. 7, 30; Pg. 19, 123; = possedere, Inf. 5, 60; = esser simile per natura a, Inf. 15, 6 ; = occupare, Inf. 20, 124; = dirigere, volgere, tener volto, Inf. 5, 110; Par. 8, 96; = contenere, Inf. 6, 51; = arrestare, Inf. 23, 77; = impedire, Inf. 7, 6; = seguire, prendere (una via), Inf. 1, 91; Pg. 3, 36; Par. 2, 126; = avere una opinione, pensare, Inf. 31, 54; Pg. 1, 80; locuzioni speciali: — dietro = seguitare, inseguire, Inf. 1, 136; 22, 134; — un modo = seguire una norma, Inf. 3, 35; — lo campo = avere il primato, Pg. 11, 95; — patto = osservare una convenzione, Inf. 21, 93; — sentenza = avere opinione, Inf. 9, 15; — sermone = confabulare, Inf. 21, 103; — a sinistra = prender la via a sin., Inf. 18, 21; — da alcuno = aver ricevuto, Pg. 9, 127; — per fede = considerare come oggetto di fede, Par. 2, 43; tenersi = contenersi, Inf. 22, 112; — star ritto, Pg. 15, 120; = attenersi, Inf. 9, 59; = stimarsi, Inf. 8, 49.

Tenero — = lieve, sottile, Par. 12, 10; = affettuoso, Par. 31, 63.

Tentare — = toccare (per muovere l'attenzione), Inf. 12, 67; 27, 32; = esaminare, Inf. 24, 30; Par. 24, 37; = sperimentare, Inf. 24, 30; Pg. 31, 143; Par. 28, 60; = provare, Pg. 16, 136; = voler esprimere, Par. 31, 138.

Tenzonare — = combattere, Inf. 8, 111.

Tenzone — (lat. *con-tentionem*) = combattimento, Inf. 6, 64; fig. = incertezza, dubbio, Pg. 10, 117.

Teodia — (grec. θεῳδία) = canto in onore di Dio, Par. 25, 73.

Tèpe — = è tiepido, Par. 29, 141.

Terenzio — Publio Ter. Africano, poeta comico latino del tempo dei Scipioni, Pg. 22, 97.

Tergo — = dosso, schiena, Pg. 26, 66.

Terminare — = aver fine, Inf. 1, 14; = finire, decidere, Par. 24, 48; = compiere, Par. 28, 105; — il disiro = appagare, Par. 31, 65; terminarsi = aver fine, Par. 8, 87.

Termine — = limite, confine, Inf. 9, 114; Pg. 1, 114; = fine, Pg. 20, 39; Par. 2, 86; = stato, condizione, Par. 7, 97; = cosa determinata, fig. = Maria V., Par. 33, 3.

Terminonno — (in rima) = terminarono Par. 28, 105.

Ternaro — = triplo ordine (d'angeli), Par. 28, 105, e 115.

Terra — = il pianeta nostro, mondo, Inf. 2, 2; 12, 134; Pg. 10, 34; 29, 25; Par. 1, 91; 2, 50; = suolo, terreno, Inf. 3, 114; Pg. 3, 21; = la sostanza terrestre come un degli elementi, Inf. 6, 26; Pg. 9, 115; Par. 7, 125; — cotta, Inf. 14, 110; = la parte solida del nostro globo, riva, continente, Inf. 9, 78; Pg. 28, 98; = paese, contrada, regione, Inf. 1, 103; Pg. 6, 124; — *ove l'acqua* (= *la Moldava*) *nasce* = Boemia, Pg. 7, 98; — *di Jarba* = Numidia, Pg. 31, 72; — *che 'l Danubio riga* = Ungheria, Par. 8, 65; = città, Inf. 31, 21; Ravenna, Inf. 5, 97; Firenze, Inf. 23, 105; città di Dite, parte dell' Inferno, Inf. 10, 2; Mantova Inf. 20, 98; Lucca, Inf. 21, 40; Forlì, Inf. 27, 43; Rimini, Inf. 28, 86; in gen. = luogo natio, patria, Par. 25, 92; al plur. *terre* = paesi, contrade, Inf. 20, 55; Pg. 6, 124; terra = dominio di terre, Pg. 20, 76; = Terra, dea, Inf. 31, 121; Pg. 19, 3; per terra = a, in terra, Inf. 6, 37; — nera = ferace, Pg. 32, 94; Santa, usurpata dai Turchi, Par. 15, 144.

Terragno — (lat. *terraneus*), tombe — = sotterranee, Pg. 12, 17; mulin — = vicino a terra (= ad acqua), Inf. 23, 47.

Terreno — agg. = terrestre, Pg. 15, 65.

Terreno — sost. = suolo, Pg. 30, 119.

Terrestro — (in rima) = terrestre, Pg. 30, 120.

Terribile — = che incute terrore, Inf. 24, 82; Pg, 9, 29.

Terribilmente — = fortemente, Inf. 31, 18.

Terso — = pulito, nitido, netto, Pg. 9, 95; Par. 3, 10.

Terza — (sott. *ora*), sost. = le nove antimeridiane, Par. 15, 98; Pg. 15, 1; mezza terra = le sette e mezzo ant., Inf. 24, 96.

Terzeruolo — = vela (minore di un terzo dell'altre), Inf. 21, 15.

Terzo — num. ord., Inf. 6, 7; Pg. 5, 132; Par. 3, 120; — Cesare = Tiberio, Par. 6, 86.

Tesa — = tensione, Pg. 31, 17.

Teschio — (lat. *testulum*) = testa (ma non come per noi, di morto), Inf. 32, 132; 33, 77.

Teseo — figliuolo di Egeo, re d'Atene, discese all'Inferno con Piritoo, per rapir Proserpina; domò i Centauri; D. lo chiama duca d'Atene, Inf. 9, 54; 12, 17; Pg. 24, 123.

Tesifone — nome di una delle tre Furie, Inf. 9, 48.

Teso — = disteso, Inf. 17, 104; 23, 35; — in tempra di molte corde = accordato, Par. 14, 118.

Tesoro — (lat. *thesaurus*) = cosa di gran valore, Par. 5, 29; = somma di danaro, Inf. 19, 90; — di buone opere, Par. 23, 133; far — = mettere in serbo, Par. 1, 11; = persona cara, Par. 17, 121; = una opera, così intitolata, scritta da Brunetto Latini, Inf. 15, 119; = l'opera di Pietro Lombardo (*Sententiarum libri IV*), Par. 10, 108.

Testa — (lat. *testa*) = capo (inteso come parte del corpo umano), Inf. 1, 47; 3, 31; Pg. 8, 34; 12, 77; Par. 9, 50; le sette teste = i sette sacramenti, Inf. 19, 109; le sette teste = i sette peccati mortali, Pg. 32, 143; testa = fronte, Pg. 3, 85; = estremità, Inf. 17, 43; = orlo, Inf. 24, 79; *a testa china* = in atto di chi pensa, Inf. 23, 139.

Testamento — = la scritta dell'ultima volontà, Inf. 30, 45; — antico e nuovo = sacra Bibbia, Par. 5, 76.

Testare — = far testamento, Inf. 30, 45.

Testè — (lat. *an-te ist'ipsum*, testè(so)) avv. di tempo, = poco fa, poco prima, Pg. 29, 26 e 126; 32, 11; = ora, Inf. 6, 69; v. *Testèso.*

Testeso — (in rima) = testè (che ne è forma apocopata) = poco fa, Pg. 21, 113; = ora, Par. 19, 7.

Testimonianza — = attestazione, prova, Inf. 32, 39.

Testimoni — = testi, Pg. 28, 45.

Testimonio — = testimonianza, attestato, Inf. 18, 62; Pg. 14, 120; Par. 29, 122; = teste, Inf. 30, 113.

Testo — (lat. *textus*) = l'originale di un autore (contrapp. al commento), Inf. 15, 89; = passo d'un libro, Pg. 6, 29.

Testo — (lat. *testa*) = vaso per fiori, Par. 27, 118.

Teti — dea del mare, moglie di Peléo, madre d'Achille, Pg. 9, 38; 22, 113.

Tetragono — (greco τετράγωνος, e primo usò in senso morale questo vocabolo Simonide per indicare l'uomo perfettamente equilibrato in tutte le sue facoltà) = quadrangolare, cubico, fig. = impavido, fermo, costante, Par. 17, 24.

Tetro — (lat. *taetrum*) = nero, oscuro, Inf. 7, 31; 18, 34; Par. 2, 91.

Tetto — (lat. *tectum*) = copertura di una casa, Pg. 10, 130.

Tevere — fiume che nasce nell'Appennino Toscano dal monte Fumaiolo, e passando per Roma, va a sboccare nel Tirreno, non molto lontano da Roma stessa Inf. 27, 30; Par. 11, 106; fig. = Roma (come capo dei cattolici), Pg. 2, 101.

Thomas — forma latina del nome *Tommaso*, v. ivi.

Ti — (lat. *te*, l'e passò in i per effetto dell'atonismo), pronome pers. di 2a pers., è sempre atono, ora enclitico (staccato dal verbo), ora proclitico (affisso al verbo); = te (acc. dell'oggetto), Inf. 1, 123; Pg. 1, 79; Par. 1, 22; = a te, Inf. 2, 135; Pg. 1, 70; Par. 2, 101; come affisso proclitico = a te, Inf. 2, 50; Pg. 1, 67; Par. 5, 37; = te, Inf. 1, 114; Pg. 1, 69; Par. 5, 120; *la ti farà* = te la farà, Pg. 10, 89, v. *Te.*

Tidèo — greco, padre di Diomede, Inf. 32, 130; v. *Menalippo.*

Tien — = tieni, Inf. 19, 46.

Tiepidezza — fig. = scarsità di ardore al bene, Pg. 18, 108; 22, 92.

Tiféo — gigante, fra quelli che mossero guerra agli Dei, fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna. Par. 8, 70; Inf. 31, 124.

Tifo — (in rima) = Tifeo, Inf. 31, 124.

Tigna — (lat. *tinea*) malattia pruriginosa della pelle del capo; fig. = uomo ripugnante, Inf. 15, 111; *grattar la* — = maltrattare, Inf. 22, 93.

Tignere e **Tingere** — fig. = far arrossire, Inf. 31, 2; = lordare, Inf. 5, 90.

Tignoso (Federico) — di Rimini o di Montefeltro, di nobili costumi e indole generosa, Pg. 14, 106.

Tigri — gran fiume d'Asia, che corre parallelo all'Eufrate, Pg. 33, 112.

Timbréo — di Timbra, città nella Troade, epiteto di Apollo, che ivi aveva un tempio, = Apollo, Pg. 12, 31.

Timeo — di Locri filosofo greco, coetaneo di Platone, che da lui intitolò un de' suoi dialoghi, ove si tocca la questione dell'anima, Par. 4, 49.

Timidetto — = molto timido, Pg. 3, 81.

Timido — = che teme, che ha soggezione, Inf. 17, 121; Pg. 18, 8; Par. 27, 33.

Timone — parte anteriore del carro, Pg. 30, 6; v. *Temo.*

Tin-tin — sillabe imitative del suono d'un campanello, Par. 10, 143.

Tingere — v. *Tignere.*

Tintinno — = suono armonioso, Par. 14, 119.

Tinto — = impuro, di color scuro, Inf. 3, 29; 6, 10; 16, 104; Pg. 2, 97; = fuligginoso, Inf. 16, 30; = insozzato, macchiato, Inf. 9, 38; = contaminato di peccato, Pg. 33, 74.

Tiralli — storpiatura di *Tirolo*, antica contea d'Allemagna sui confini orientali d'Italia, Inf. 20, 63.

Tirannia — = governo di despota, Inf. 27, 54; sens. concr. = i tiranni, Inf. 12, 132.

Tiranno — = principe assoluto, dispotico, Inf. 12, 104; Pg. 6, 125.

Tirare — (cfr. lat. *tiro, tironis*) = trarre, Inf. 6, 44; Pg. 25, 73; Par. 7, 140; = attrarre, Pg. 14, 146; Par. 22, 123; = tendere, Par. 15, 6; — l'arco = scoccare, Inf. 12, 63; tirarsi = andare, Inf. 4, 115; Pg. 4, 146.

Tiresia — indovino greco di Tebe, fatto cieco da Minerva, sdegnata ch'egli l'avesse veduta nel bagno; dice la favola che costui, percossi due serpenti con una verga, divenne femmina, e ripercossili un' altra volta sette anni dopo, ridivenne maschio, Inf. 20, 40; la figlia di — = Dafne, Pg. 22, 113.

Tisbe — l'amante di Piramo, v. ivi, Pg. 27, 37.

Tito — figlio di Vespasiano, imperatore di Roma, espugnatore di Gerusalemme, Pg. 21, 82; Par. 6, 92.

Titolo — = nome, significato, Inf. 33, 23; = genealogia, Pg. 19, 102.

Titone — figlio di Laomedonte, marito dell'Aurora, Pg. 9, 1.

Tizio — gigante, figliuolo di Giove, ucciso da Apollo perchè tentò stuprare Latona, Inf. 31, 124.

Tizzo, **stizzo** — = tizzone, legno che brucia da un lato, Inf. 13, 40; Pg. 25, 23.

Tobia — ebreo, la cui storia è narrata dalla Bibbia nel libro omonimo, Par. 4, 48.

Toccare — (germ. *tukkôn*, con influenza della radice, lat. *tag, tac*, cfr. *tactus*) = urtar (con la mano, o col corpo in gen.), Inf. 12, 81; Pg. 4, 137; Par. 15, 35; in modo ostile, con mal garbo, Inf. 15, 74; = far menzione, trattare, Inf. 6, 102; Par. 24, 143; = aver luogo, Pg. 25, 21; = concernere, Pg. 6, 128; — lo fondo = esaurire, Par. 15, 35; — la mente = importare, Pg. 2, 117; — la memoria = esser presente al pensiero, Par. 9, 126; = invadere (delle passioni), Inf. 31, 72; toccarsi = venire a contatto, Par. 27, 69.

Toccato — Pg. 22, 79; Par. 1, 108.

Tocco — = toccato, Pg. 4, 137; Par. 28, 13.

Togliere e **Torre** — = prendere, Inf. 1, 86; Pg. 2, 98; Par. 6, 3; = rapire, portar via, Inf. 2, 2; Pg. 2, 93; Par. 3, 113; — via = distruggere, Inf. 10, 92; — modo = imitare, Inf. 18, 30; — donna = ammogliarsi, Inf. 19, 56; — figura = prender l'aspetto, Inf. 25, 109; — l'andare da uno = secondare il passo, Pg. 29, 129; — fede = far che non si creda, Inf. 13, 21; togli = to' (cfr. piem. *te, pija*), Inf. 25, 3; torre = distinguere, Inf. 8, 6; — per dire = prendere a dire, Par. 12, 2; togliersi = allontanarsi, Inf. 2, 39; Par. 21, 3; = privarsi, Inf. 13, 105; = prendere a proprio vantaggio, Inf. 22, 85; tòr, torre = togliere, Inf. 31, 51; Pg. 26, 108; Inf. 5, 57; 10, 92.

Tolle (si) — = (lat. *se tollit*) = si leva, si ribella, Par. 22, 79; = cessa, Inf. 2, 39; tolle = toglie, Inf. 23, 57; Par. 6, 57; 17, 33; la forma *tolle* si ha solo in rima.

Tolletta — = balzello, estorsione, Inf. 11, 36.

Tolletto — = tolto; sost. *mal tolletto* = beni mal acquistati, Par. 5, 33.

Tolommea — nome della terza divisione dell'ultimo cerchio dell'inferno, da Tolomeo assassino del suo suocero Simone, nella Bibbia, o da Tolomeo d'Egitto che uccise Pompeo, Inf. 33, 124.

Tolommeo — astronomo e geografo greco, da cui ebbe il nome il sistema del mondo anteriore al Copernicano, Inf. 4, 142.

Tolommeo — re d'Egitto, perito nella guerra contro Cesare, Par. 6, 69.

Tolosano — epiteto che erroneamente D. dà a Stazio che era di Napoli, credendolo di Tolosa, città in Francia, Pg. 21, 89.

Tolto — part. di togliere, Inf. 5, 102; Pg. 3, 27; Par. 3, 113.

Inf. 16, 89; ben tosto, Pg. 15, 31; Par. 19, 116; tosto che = appena che, Inf. 8, 28; Pg. 1, 17; Par. 6, 22; sì tosto che, Inf. 5, 79; Pg. 5, 37; Par. 12, 1; sì tosto come = appena che, Inf. 5, 79; Pg. 30, 121; raramente compare nel suo primitivo valore di aggettivo; = baldo, ardito, Inf. 2, 42; = pronto, Inf. 12, 66; Pg. 2, 133; = breve, spedito, Pg. 6, 60; = rapido, Par. 28, 44.

Toto — latinis. (in rima) = tutto, Par. 7, 85; 20, 132.

Tra — (lat. *intra*), riferito a spazio = in mezzo a (due cose o persone), Inf. 7, 128; Pg. 4, 60; Par. 2, 99; (più cose o persone), Inf. 4, 132; Pg. 5, 103; Par. 1, 101; riferito a tempo = nel termine di, Inf. 33, 72; Par. 7, 112; tra bella e buona non so qual fosse più, Pg. 24, 13; tra i suoi e i miei = i suoi e i miei insieme, Pg. 29, 10.

Traboccare — = esser pieno sì da riversarsi, Pg. 6, 50.

Traccia — (deverbale da *tractiare*) = orme lasciate da chi cammina; correre in — = seguir le tracce, inseguire, Inf. 12, 55; fig. = l'andare, Par. 8, 148; = fila di persone, Inf. 15, 33; 18, 79.

Tracotanza — (lat. *ultra-cogitantia*) = arroganza temeraria, Inf. 8, 124.

Tradimento — Inf. 28, 81; 33, 147.

Trade — (lat. *tradit*) = tradisce, Inf. 11, 66; 33, 129.

Tradito — Inf. 33, 86.

Traditore — Inf. 28, 85; 32, 110; Pg. 20, 104.

Trafiggere — = passar da parte a parte, Inf. 25, 86; = pungere, Inf. 24, 98; Pg. 25, 6.

Trafitto — = passato da parte a parte, Inf. 25, 88; = penetrato, punto, Inf. 27, 12; Pg. 28, 65; 30, 41.

Trafugare — = portar via di nascosto, Pg. 9, 38.

Tragedìa — (parossitono alla greca) = l'*Eneide* di Virgilio, Inf. 20, 113.

Tragèdo — = poeta tragico, Par. 30, 24.

Tragetto — (in rima) = tragitto, passaggio, Inf. 19, 129.

Traggere, traere — = trarre, Inf. 13, 22.

Trajano — imperatore romano mite e giusto, per le preghiere di San Gregorio Papa ricevuto in Paradiso, Pg. 10, 76; Par. 20, 45.

Tralignare — (*trans-lineare*) = degenerare, Pg. 11, 123; Par. 12, 90; 16, 58.

Tralucere — = splendere (ma o di luce derivata o attraverso a q. c.), Par. 5, 12; 13, 69; 21, 28; Pg. 14, 79.

Trama — ciò che in un tessuto attraversa l'ordito, Par. 17, 101.

Tramortito — = mezzo morto, Pg. 33, 129.

Tramutare — = cangiare, Par. 5, 98; 17, 89.

Trangugiare — (*trans-gluviare*) = inghiottire, Inf. 28, 27.

Trani — (in rima) = traini, trai = fai scorrere, Par. 10, 121.

Tranne — = eccetto, all'infuori di (lat. *trahe-inde*), Inf. 29, 125 e 130.

Tranquillarsi — = goder la pace del paradiso, Par. 9, 115.

Tranquillo — = pacifico, dolce, quieto, Pg. 33, 19; Par. 3, 11; 5, 100.

Transito — = passaggio, Par. 26, 88.

Translato — latinis. = trasportato, Par. 14, 83.

Trapassare — = oltrepassare (intr. e trans.), Pg. 23, 20; 24, 73 e 115; 32, 23; = passare in mezzo, Inf. 6, 100; = traversare, Inf. 3, 74 e 124; = penetrare, Par. 2, 85; come sost. il trapassar dentro = l'intendere, Pg. 8, 21; = passaggio, Pg. 5, 26; — del segno = trasgressione della legge, Par. 26, 117; — del più avanti = andar oltre, Par. 27, 75.

Trapasso — = atto di passare, Par. 14, 111.

Trapelare — = penetrare, Par. 30, 88.

Trapunto — = smunto, Pg. 24, 21.

Trarre — (trar, traer, tragger(e) = tirare, trascinare, menare, condurre, Inf. 6, 40; Pg. 5, 86; Par. 5, 125; = ritirare, liberare, Inf. 1, 114; Pg. 32, 134; Par. 31, 85; = far pendere (la bilancia), Par. 5, 62; = togliere, strappare, Inf. 29, 82; Pg. 21, 26; Par. 6, 12; = escludere, eccettuare, Inf. 29, 125 e 130; = gittare, lanciare, Pg. 3, 69; 31, 117; — gli occhi = dirigerli, Pg. 30, 77; — guai = gettar grida di dolore, Inf. 5, 48; — ammirazione = ammirare, Pg. 24, 6; — fuori = produrre, Pg. 24, 50; — d'ale = spingersi innanzi, Pg. 10, 25; — a un senso = dare un senso, Inf. 9, 14; trarre = andare, Pg. 2, 71; Par. 5, 101; trarsi = andare, Inf. 4, 115; Pg. 2, 76; Par. 5, 104; = essere attirato, Inf. 34, 111; = arretrarsi, Pg. 7, 3; = astenersi, Inf. 3, 31; sost. = tiro, Inf. 31, 83, v. *Tranne*.

Tràrresi, tràrreti — = trarsi, trarti, Pg. 2, 76; 28, 46.

Trascendere — = sormontare, Par. 1, 99; = superare, Inf. 7, 73; Par. 30, 42.

Trascolorare — = mutar colore, Par. 27, 21; trascolorarsi, Par. 27, 19.

Trascorrere — passare (spec. correndo), Inf. 25, 34; Pg. 18, 128; Par. 15, 23; = percorrere (con lo sguardo), Inf. 31, 22; = trattare, Par. 22, 95; = far passaggio, Pg. 32, 70; = errare, Par. 22, 92; = lasciarsi andare a..., Par. 4, 63; = percorrere fino in fondo, Pg. 3, 35.

Trascorso — = andato oltre, Pg. 18, 128; = esaminato, Par. 24, 83.

Trasfigurazione di Cristo — Pg. 32, 73.

Trasformato — = mutato in peggio, Pg. 32, 142.

Trasmodarsi — = passar la misura, Par. 30, 19.

Trasmutabile — = facile a cangiare, Par. 5, 99.

Trasmutare — = trasformare, mutare, Inf. 25, 101; Pg. 8, 74; Par. 3, 60; = trasferire, (cfr. piem. *tramüdè*), Inf. 15, 113;

Pg. 3, 132; trasmutarsi = trasformarsi, Pg. 20, 14; = trasportarsi, Inf. 29, 69; = rivolgersi, Par. 21, 21; sost. = mutamento, Par. 18, 64.

Trasparente — = diafano, Par. 3, 10.

Trasparere — = trasparire, apparire attraverso, Inf. 34, 12; Par. 2, 80; 23, 31.

Trasportare — portar d'uno in altro luogo, Pg. 28, 22; = trascinare (o meglio sviare), Par. 29, 86.

Trastullare — (*trans* + *stulla* = (in ant. ted. *ora*, cfr. it. *passatempo*) = divertire, Pg. 16, 90; Par. 9, 76; 15, 123.

Trastullo = sollazzo, piacere, Pg. 14, 93.

Trasumanare — = sublimarsi sopra l'umanità, Par. 1, 70.

Trasvolare — = passar volando, Par. 32, 90.

Tratta — = tratto, spazio, Pg. 15, 20; = frotta, moltitudine, Inf. 3, 55; = atto di trarre, Pg. 31, 31.

Trattare — = comportarsi con alc., Pg. 21, 136; = percuotere, Pg. 2, 35; = discorrere di, Inf. 1, 8; Par. 4, 27.

Tratto — partic., Inf. 6, 40; Pg. 15, 86; Par. 14, 19; *tratti pennelli* = banderuole spiegate, Pg. 29, 75.

Tratto — sost. = distanza, spazio, Pg. 23, 44; Par. 32, 41; = serie, Par. 29, 37; — di pennello, Pg. 12, 65.

Travagliarsi — = trasformarsi (?), Par. 33, 114; travagliare = dar pena, Pg. 21, 4.

Travagliato — = angustiato, afflitto, Inf. 34, 91.

Travaglie — sost. = tormenti, Inf. 7, 20 (cfr. lat. *trepalium*, specie di macchina da tortura).

Travasarsi — = passare, Par. 21, 126.

Trave — vive travi = alberi, Pg. 30, 85.

Traversare — = passare dall'altra parte, Pg. 5, 95.

Traversaro — Pier, gentiluomo di Ravenna, di casa Traversara, liberale e nobile di costumi, Pg. 14, 98 e 107.

Traverso (di) — avv., Inf. 30, 87; Pg. 5, 22; per —, Pg. 9, 99.

Traviare — = trascinare, Pg. 5, 92.

Travolgersi — = mutar figura, Inf. 20, 17.

Travolto — = trasformato, Inf. 20, 11; Pg. 33, 66.

Tre — numero card., Inf. 2, 124; Pg. 2, 80; Par. 1, 39; tre volte, Par. 21, 152; i tre = SS. Pietro, Giovanni e Giacomo, Par. 25, 33; tre a tre = tre contro tre (Orazi e Curiazi), Par. 6, 39; tre e tre = sei, Pg. 29, 110; a tre = a tre a tre, Pg. 3, 80; *voi sòl tre* (in rima con pòltre) = voi soli tre, Pg. 24, 133; quell'uno e due e tre = la trinità, Par. 14, 28; in tre e due e uno = in ciascuna e in tutte insieme le persone della trinità, Par. 14, 29.

Trecce — sciolte = cappelli (lat. *tricae*) sciolti, Inf. 20, 53.

Trecento — Par. 6, 38; 26, 119.

Tregua — (germ. *treuwa* = sicurezza) = riposo, Inf. 7, 84; Pg. 14, 136; 17, 75.

Tree — (in rima) = tre, Par. 28, 119.

Trei — (in rima) = tre, Inf. 16, 21.

Tremante — Inf. 5, 136.

Tremare — (di paura, di freddo, per vecchiaia), Inf. 1, 90; Pg. 30, 47; Par. 13, 78; detto della terra, Inf. 3, 131; Pg. 20, 128; Par. 7, 48; come sost., Pg. 20, 141.

Tremolare — = tremare, Pg. 12, 90; Par. 11, 111; sost. = tremito, Pg. 1, 117.

Tremoto — = terremoto, Inf. 12, 6; 31, 106; Pg. 21, 70.

Trenta — numero card., Inf. 31, 65; Pg. 3, 140; Par. 16, 38; 26, 122.

Trentino — di Trento, città del Tirolo, Inf. 20, 67.

Trento — città del Tirolo, presso l'Adige, Inf. 12, 5.

Tresca — (germ. *threscan*) danza antica, fig. = movimento rapido, Inf. 14, 40.

Trescare — = ballare, Pg. 10, 65.

Trespiano — borgata in Valdarno, sopra Firenze tra il Mugnone o Terzolle, Par. 16, 54.

Triangolo — figura geometrica, Par. 13, 102; 17, 15.

Tribaldello — Faentino, che tradì i suoi e i Ghibellini, aprendo ai Bolognesi una porta della città, Inf. 32, 122.

Tribo — (lat. *tribus*) = ordine, grado, Pg. 31, 130.

Tricorde — = che ha triplice corda, Par. 29, 24.

Triforme — = di tre modi, triplice, Pg. 17, 124; Par. 29, 28.

Trinacria — antico nome dell'isola di Sicilia, Par. 8, 67.

Trino — = triplice, Par. 25, 132; parlandosi della Trinità, Par. 15, 47; 24, 140; 31, 28.

Trionfare — = vincere, celebrare il trionfo, la vittoria, Inf. 27, 111; Pg. 26, 77; Par. 1, 29; 6, 52; = goder la pace degli eletti, Pg. 24, 14; Par. 23, 136.

Trionfo — = gloria celestiale, Par. 9, 120; 22, 107.

Tripartito — = diviso in tre, Pg. 17, 138.

Tripudio — = danza, movimento festoso, Par. 12, 22; 28, 124.

Tristano — favoloso eroe della Tavola Rotonda ai tempi di Re Arturo, nipote di Marco re di Cornovaglia, la moglie del quale Isotta egli amò grandemente, Inf. 5, 67.

Tristissimo — = molto tristo, Inf. 24, 91.

Tristizia — = malinconia, tristezza, Inf. 6, 3; Pg. 22, 56; Par. 32, 54; = miseria, infelicità, Inf. 29, 58.

Tristo — = malvagio, cattivo, sciagurato, tetro (riferito a luoghi), Inf. 23, 92; Pg. 22, 111; Par. 6, 76; = triste, malinconico, afflitto, infelice, Inf. 28, 111; Pg. 14, 71; Par. 9, 72.

Tritare — = calpestare, Inf. 16, 40.

Trito — = battuto, Par. 13, 34.

Trivia — nome dato alla Luna dai Latini, come avente culto nei crocicchi o trivii, Par. 23, 26.

Troja — città della Troade, espugnata dai Greci per vendetta di Elena rapita da un figliuolo di Priamo re di essa Troja, Inf. 1, 74; 30, 98; Pg. 12, 61, v. *Elena*.

Trojano — = di Troja, Inf. 30, 22; sost. Inf. 13, 11; 28, 10; Par. 15, 126.

Tromba — (cfr. lat. *triumpus* = *triumphus*), strumento musicale a fiato, Inf. 22, 7; fig. = poesia, Inf. 19, 5; — angelica, Inf. 6, 95.

Trombetta — dimin. di tromba, Inf. 21, 140.

Troncare — = tagliare, Inf. 18, 18; = lacerare, Inf. 7, 114; = rompere, Inf. 13, 28.

Tronco — sost. = il fusto delle piante, Inf. 13, 33 e 55 e 91 e 109 e 141.

Tronco — agg. e partic. = troncato, mutilato, mozzo, Inf. 28, 65 e 121; 30, 51; Pg. 8, 27; = interrotto, Inf. 9, 14; = intercetto, Inf. 20, 51; separato, Pg. 14, 32.

Troncone — = corpo d'uomo senza la testa, Inf. 28 e 141.

Trono — = tuono (cfr. piem. *trun*), Inf. 4, 2.

Trono — = seggio reale, d'onore, Par. 5, 115; 31, 69; i troni sono una delle gerarchie celesti, Par. 9, 61; 28, 104.

Tronto — fiume che passa presso Ascoli Piceno e mette nell'Adriatico, Par. 8, 63.

Troppo — (cfr. truppa) agg. = soverchio, esorbitante, Pg. 18, 6; Par. 25, 39; = numeroso, Inf. 7, 25; sost. il troppo, Inf. 32, 90; Pg. 8, 36; Par. 22, 27; troppo di, Pg. 13, 12; in funz. di avverbio, Inf. 7, 99; Pg. 8, 36; Par. 4, 87; troppo più, Pg. 14, 125; 12, 116.

Trottare — = correre, Pg. 24, 70.

Trovare — (= lat. *invenire*, *reperire*), Inf. 1, 8; Pg. 6, 150; Par. 8, 139; = immaginare, Inf. 11, 14; trovarsi = essere, Inf. 4, 7; Pg. 10, 96; Par. 26, 32.

Trullare — = scoreggiare, Inf. 28, 24.

Tu pronome di 2ª pers. (in solo nom.), Inf. 1, 66; Pg. 1, 73; Par. 1, 27; vedestù = vedesti tu, Inf. 8, 127.

Tuba — = tromba, Pg. 17, 15; Par. 6, 72; 12, 8; fig. = poesia, Par. 30, 35.

Tue — (in rima) = tu, Pg. 16, 26; 29, 85; Par. 1, 19.

Tui — = tuoi (in rima), Inf. 10, 42.

Tullio — Marco T. Cicerone, insigne filosofo e oratore romano, Inf. 4, 141.

Tumore — fig. = orgoglio, Pg. 11, 119.

Tumulto — = fragor misto di disordine, Inf. 3, 28.

Tuo — pronome possessivo di 2ª persona, Inf. 1, 84; Pg. 1, 55; Par. 1, 14; sost. i tuoi, Inf. 12, 93.

Tuonare — rumoreggiare (del cielo durante il temporale), Inf. 31, 45; Par. 23, 99; sost. = tuono, Pg. 14, 138.

Tuono — = rumore (del cielo) o rumore in gen.; = fulmine, tuono, Inf. 4, 2; Pg. 14, 134; Par. 21, 12 e 108; = suono, rumore, Inf. 31, 13; Pg. 9, 139; Par. 21, 142; incerto, Inf. 4, 9.

Tupino — piccolo fiume che scorre vicino ad Assisi, Par. 11, 43.

Turare — = chiudere, Inf. 23, 45.

Turba — = moltitudine, Inf. 4, 29; Pg. 2, 52; Par. 9, 43.

Turbare — sost. = turbamento, disordine, Pg. 28, 97.

Turbare — = disordinare, Par. 29, 51; = oscurare, Par. 28, 83; turbarsi = annuvolarsi, oscurarsi, Pg. 14, 68; Par. 19, 65; = attristarsi, Pg. 26, 67.

Turbato — = offuscato, Inf. 11, 91; = in preda all'ira, Inf. 23, 146; Pg. 27, 35; = confuso per dolore, Pg. 3, 45.

Turbia — piccola città della Liguria, vicino a Monaco, Pg. 3, 49.

Turbo — lat. = *turbine*, Inf. 3, 30; 26, 137; Par. 22, 99.

Turbo — sost. = il torbo, il torbido, l'oscuro, Par. 2, 148.

Turchi — popoli di Turchia, valentissimi nel tessere, Inf. 17, 17.

Turge — latinis. = si gonfia, Par. 10, 144; 30, 72.

Turgido — = gonfio, Pg. 32, 55.

Turno — eroe de' Rutuli, ucciso da Enea, Inf. 1, 108.

Turpa — (in rima) = turpe, brutta, Par. 15, 145.

Tuto — latinis. = sicuro, Pg. 17, 108.

Tuttavia — = nondimeno, pur sempre, Inf. 30, 141; 4, 65; Pg. 31, 43.

Tutto — (lat. *totus* e nel lat. volg. *tottus*), agg. (accompagna il sostant. in posiz. predicativa cfr. gr. πάντες οἱ ἄνθρωποι) nel sing. indica interezza, totalità di massa, nel plur. totalità di numero, e raramente manca l'articolo, Inf. 1, 57; 7, 18; Pg. 3, 92; 11, 9; Par. 3, 83; 7, 118; senz'articolo, Inf. 1, 49; Pg. 2, 55; Par. 7, 27; tutto giorno (dì) = sempre, Pg. 27, 105; 14, 57; 17, 51; tutto, come agg. predicativo si può interpretare = totalmente, Inf. 2, 129; Pg. 1, 20; Par. 1, 61; innanzi a numeri cardinali, *tutti e tre*, ecc.; Inf. 16, 21; Pg. 8, 135; Par. 22, 148; rinforzato da *quanto*, Inf. 20, 4; Pg. 10, 58; Par. 1, 103; in valore di avverbio = totalmente, Inf. 2, 39; Pg. 1, 110; Par. 1, 44; sostantivato senza articolo, Inf. 7, 3; Pg. 3, 38; Par. 9, 73; quel tutto, Inf. 34, 32; quantunque... tutto... = tutto ciò che, Par. 22, 82; del tutto, Inf. 9, 119; Pg. 13, 31; in tutto, Pg. 6, 123; tutto che = quantunque, Inf. 6, 109; Pg. 30, 67; con tutto che = benchè, Inf. 30, 86.

U

Unico — = uno solo, Pg. 20, 97.
Uniforme = uguale di forma, Par. 27, 101.
Unire — = congiungere, Par. 2, 42; 7, 32.
Unitate — (in rima) = unità, Par. 2, 138.
Unito — partic. = non diviso, congiunto, Inf. 25, 133; Pg. 18, 50; Par. 2, 36.
Universo — sost. = tutto il creato, Inf. 5, 91; Par. 1, 2; 27, 5.
Uno — e innanzi a consonante *un*, agg. numerale cardinale, Inf. 19, 114; 25, 69; Par. 14, 28 e 29; 28, 36; riferito (per via di un genitivo partitivo espresso o sottinteso) a una dualità, con l'uno (occhio) Inf. 28, 85; Par. 1, 16; ad una pluralità, Inf. 14, 135; Pg. 8, 8; Par. 7, 77; = un solo e medesimo, Inf. 5, 106; 32, 58; Pg. 9, 116; 16, 20; Par. 4, 2; 7, 46; = un solo, Par. 3, 81; 24, 107; 29, 145; fuor che uno, Inf. 6, 38; 7, 66; Par. 2, 71; io sol uno, Inf. 2, 3; *uno non più*, Par. 6, 14; nè duo nè uno, Inf. 25, 69; con valore di pronome dimostrativo indeterminato usato spesso seguito da propos. relativa: *un, che....* Inf. 8, 36; Pg. 8, 47; contrapposto al pron. altri, altro: or con uni or con altri, Pg. 31, 123; l'uno.... e l'altro = questi... quegli..., Pg. 8, 31; Par. 6, 100; l'uno e l'altro = ambedue, Inf. 10, 50; 31, 2; l'un..... ed altro..... = l'uno..., l'altro..... Par. 8, 124; l'uno o l'altro, Par. 9, 123; l'un dall'altro, all'altro, Par. 8, 129; 10, 9; un..... ed altri...., Par. 29, 97; ad uno ad uno, Inf. 3, 116; Pg. 24, 25; Par. 33, 24; ad una voce, Pg. 2, 47; ad una = insieme, Pg. 4, 17; Par. 12, 35; ad una a due a tre, Pg. 3, 80; uno = indivisibile, Inf. 28, 125; Par. 13, 60; 24, 140.
Uno — articolo indeterminato (lo trovi a ogni piè sospinto).
Unquanche — preceduto da *non* = non ancora, Inf. 33, 140.
Unquanco — accompagnato da *non* = non mai, Pg. 4, 76; Par. 1, 48.
Unque — = alcuna volta, Pg. 3, 105; 5, 49; non unque = non mai, Par. 8, 29.
Unse — fig. = risanò, Par. 32, 1.
Unto — = imbevuto di grasso, Inf. 19, 28; — d'olio (come si usava dagli antichi nelle palestre), Inf. 16, 22; = sudicio, Inf. 6, 16.
Uomo — (e innanzi a consonante *uom*), Inf. 1, 66; 2, 19; Pg. 4, 9; 6, 107; Par. 7, 26; 20, 97; plur. uomini, Inf. 13, 37; 16, 118; 20, 88; 33, 151; Pg. 23, 32; 21, 126; Par. 3, 106; 5, 80; 22, 47; 27, 124; — d'arme, Inf. 27, 67; — d'intelletto, Inf. 2, 19; — di sangue o di corrucci, Inf. 24, 129; — senza cura, Pg. 6, 107; — che nacque e visse senza peccato = Cristo, Inf. 34, 115; — della villa = contadino, Pg. 4, 21; — che non nacque = che non fu partorito = Adamo, Par. 7, 26; *uom* (sempre nella forma monosillabica) = *alcuno, si, uno*, (cfr. franc. *on* = *homme*, antico milan. *um porta*, bergam. *am porta*) uom non s'accorge = alcuno non s'accorge, Pg. 17, 14; Par. 10, 35; ogni uom(o) = tutti, Inf. 13, 61; 19, 21; 21, 41.
Uopo — (lat. *opus*) = Pg. 17, 59; 18, 130; 25, 21; esser — = abbisognare, Inf. 2, 81; Pg. 26, 19; Par. 1, 18; aver — = aver bisogno, Pg. 18, 93.
Urania — quella delle nove Muse che presiedeva all'astronomia, Pg. 29, 45.
Urbano — I, un de' primi *vescovi* (= papi) di Roma, Par. 27, 44.
Urbino — città una volta dello Stato Ecclesiastico, Inf. 27, 29.
Urbisaglia — piccola città presso a Macerata, appartenente anch'essa una volta allo Stato Eccles., Par. 16, 73.
Urge — (lat. *urget*) = spinge, Par. 10, 142; = eccita, Par. 30, 70.
Urlare — = gridar forte (a guisa di cane), Inf. 6, 19; Pg. 23, 108.
Urlo — = grido, Inf. 7, 26.
Urto — (part. neolatino) = urtato, Inf. 26, 45.
Usanza — = costume, Pg. 21, 42; Par. 3, 116.
Usare — = servirsi, valersi, Inf. 8, 125; 11, 53; Pg. 10, 10; 24, 28; Par. 5, 32; 26, 114; = esercitare, Inf. 29, 119; = fare, Inf. 7, 48; — con uno = frequentar uno, Inf. 22, 88.
Usata — sost. = usanza, Pg. 22, 81.
Usato — part. = comune, ordinario, Pg. 2, 126; 4, 126; 20, 144; = impiegato, Par. 27, 42; sost. = l'ordinario, Par. 14, 87.
Usbergo, osbergo, asbergo — (allem. *usberc*) = armatura in gen., Inf. 28, 117.
Usciere — = messo, Pg. 4, 129.
Uscio — (lat. *ostium*, cfr. *postea* = poscia, *angustia* = angoscia) = porta, Inf. 33, 46; Pg. 9, 130; 30, 139.
Uscire — (lat. *exire*, ma l'*e*, la dove è atono, per influsso di *uscio*, passa in *u*, cfr. *esco*, *escano*, *usciamo*, *uscirono*), Inf. 1, 23; 2, 105; Pg. 2, 24; 5, 74; Par. 4, 93; 6, 6; — di vita = morire, Inf. 20, 58; — addosso = assalire, Inf. 21, 68; — di mente = esser dimenticato, Pg. 8, 15; — di cappello (detto del falco liberato dal capperone), Par. 19, 34; — d'un dubbio = appurare, Inf. 32, 83; *il suono uscì* = la fama si divulgò, Inf. 27, 78; uscirsi = uscire, Par. 20, 28; uscire, fig. = derivare, Inf. 10, 23; Pg. 2, 24; Par. 6, 6; uscie = uscì, Inf. 27, 78; uscinne = ne uscì, Inf. 14, 45; uscinci = ci uscirono, Inf. 14, 45.
Uscita = esito, Pg. 7, 132.
Uso — = usanza, abitudine, consuetudine, Inf. 22, 104; Pg. 8, 130; Par. 1, 51; = impiego, esercizio, Pg. 2, 107; 14, 44.
Uso — part. = abituato, avvezzo, Pg. 12, 85; 33, 128; Par. 3, 106.
Usura — = il prestar denari ad alto interesse, Inf. 11, 95; Par. 22, 79.
Usuriere — = strozzino, Inf. 11, 109.
Usurpare — = tenere ingiustamente, Par. 15, 143; 27, 22.
Utica — città d'Africa, ove Catone il minore si uccise, Pg. 1, 74.
Utilmente — Pg. 23, 6.
Uva — il frutto della vite, Pg. 4, 21.

V

V' — = vi.

'V' = *ove*, v. *Ove*.

Vacante — sost. = (chiesa) vacante, beneficio ecclesiastico mancante del titolare, Par. 12, 92; = che perde, Inf. 16, 99.

Vacare — solo nella voce *vaca* = è vacante, Par. 16, 113; 27, 23.

Vacca — quella di legno (o di bronzo) che Dedalo fabbricò a Pasifae perchè ella potesse coire col toro, Inf. 12, 13; Pg. 26, 41.

Vado, vo, vai, va, vada, vanno, van — voci derivate dal verbo latino *vadere*, e che sostituiscono le corrispondenti che mancano al verbo *andare* (latino *vado* = vado, vo, come Pado, Po; *vai, va, vanno* son formati su *vo* per analogia di *fo, fai. fa, sto, stai, sta, fanno, fan, stanno, stan*), — vado, Inferno 9, 21; Par. 2, 124; vo, Inf. 15, 36; 16, 61; Pg. 5, 90; 16, 41; Par. 32, 15; vai, Inf. 5, 89; 10, 59; Pg. 2, 90; 5, 46; va, Inf. 2, 139; 3, 1, 2 e 3; Pg. 6, 4; 8, 132; Par. 13, 12; 23, 68; 8, 18; vada, Inf. 15, 45; Pg. 16, 111; Par. 29, 132; vanno, Inf. 5, 74; 12, 73; Pg. 12, 1; 28, 56; Par. 2, 121; 16, 74; van, Inf. 14, 117; 30, 80; Pg. 16, 24; 30, 114; Par. 21, 134; vommi = me ne vo, Inf. 15, 100; vadi = vada, Pg. 3, 115; vane = se ne va, Pg. 25, 42; vassi = si va, Pg. 4, 25; si va, Inf. 3, 1; Pg. 27, 10.

Vagabondo — = errante, traviato, Par. 11, 128.

Vagante — = errante a caso, Pg. 32, 151.

Vagheggiare — = contemplar con amore, Pg. 16, 85; Par. 8, 12; 10, 10 e 92; 26, 83.

Vaghezza — = curiosità, Inf. 29, 14; = piacere, Pg. 18, 141.

Vagina — fig. = pelle (dell'uomo), Par. 1, 21.

Vaglio — (lat. *vannus*, onde *vannulus, vallus, valleus*) — staccio, fig. = esame, Par. 26, 22.

Vago — = errante, Pg. 19, 22; *quella vaga* = Eco, ninfa, Pg. 12, 14; = incerto, esitante, Par. 23, 13; fig. = voglioso, avido, bramoso, Inf. 8, 52; Pg. 3, 13; Par. 3, 34, *vago vago* = serpeggiando qua e là, Pg. 32, 135.

Vajo — (lat. *varius*, cfr. *notarius* = notajo) nome d'un colore usato negli stemmi, bianco e grigio o argento e azzurro, Par. 16, 103.

Val — = valle (innanzi a consonante, specialmente nei composti frequenti in toscano, e di cui se ne ha cinque nella D. C.: 1. *Valcamonica*, percorsa dal fiume Oglio, che forma poi il lago di Iseo, Inf. 20, 65; 2. *Valdichiana* percorsa dalla Chiana che sbocca poi nella Paglia e nel Tevere, Inf. 29, 47; 3. *Valdigreve* percorsa dal Greve, piccolo affluente dell'Arno, Par. 16, 66; 4. *Valdimagra*, percorsa dalla Magra che divideva la Toscana dal Genovesato, e sbocca nel Tirreno, Inf. 24, 145; Pg. 8, 116; 5. *Valdipado*, la valle del Po, la maggior valle d'Italia; in senso ristretto indica Ferrara, Par. 15, 137.

Valco — forma sincopata di *valico* = passo, passaggio, Pg. 24, 97.

Valente — = forte, coraggioso, Pg. 4, 114.

Valere — = aver valore, potenza, virtù, Inf. 22, 117; Par. 33, 63; Pg. 20, 63; = significare, Par. 12, 81; = aiutare a, servire, Inf. 1, 83; Pg. 4, 135; Par. 11, 70.

Vallare — (cfr. lat. *vallum*) = circondare, Inf. 8, 77.

Valle — = depressione del suolo fra monti, Inf. 1, 14; 8, 71; 10, 135; 18, 9; Pg. 5, 115; 8, 38; Par. 6, 60; — fortunata = del Bragada, presso Zamo, ove Scipione sconfisse Annibale, Inf. 32, 56; la *maggior valle* = il Mediterraneo, Par. 9, 82; *valle* = Inferno, Pg. 24, 84; Par. 17, 137; = cerchio, ripiano (dell'Inferno), Inf. 4, 8; fig. = valle di miseria, Par. 17, 63; *a valle* = in basso, al fondo, Inf. 12, 46; 20, 35.

Vallea — = valle, Inf. 26, 29; Pg. 8, 98.

Vallone — = gran valle, fig. bolgia, Inf. 19, 133; 20, 7; 23, 135; 31, 7.

Valore — = importanza, Par. 5, 26 e 62; = virtù, senno, ingegno, Inf. 4, 44; Pg. 7, 117; = coraggio, Inf. 16, 67; = dote, pregio, Par. 1, 14; 14, 42; = potenza, influsso divino, Pg. 11, 4; Par. 1, 107; primo — = Dio, Par. 10, 3.

Vampa — (lat. *vapor*, cfr. lat. *strabo* = strambo) = fiammata, fig. = ardore, Par. 17, 7.

Vana — (*vanare*) = vaneggia, Pg. 18, 27.

Vanagloria — = vanto stolto, Pg. 11, 91.

Vane — = se ne va, Pg. 25, 42.

Vaneggiare — = aprirsi, Inf. 18, 5 e 73; *u' ben si impingua se non si vaneggia*, fig. = pascoli spirituali, ove l'anima, se osserva le poste regole, acquista salute; quindi vaneggiare = comportarsi da stolto, Par. 10, 96; 11, 139; = smarrirsi, Pg. 10, 14; vaneggiar d'uno in altro pensiero = almanaccare a vuoto, Pg. 18, 143.

Vangelio — (lat. *Evangelium*) = Vangelo, la Sacra Scrittura (Nuovo Testamento), Par. 29, 98.

Vangelista — = scrittore d'un Vangelo = S. Giovanni, Inf. 19, 106.

Vanio — vanì, svanì, scomparve, Par. 3, 122.

Vanità — (e in rima, Pg. 21, 135 vanitate) — = vuotezza (delle anime che non han corpo), Inf. 6, 36; = cose vane (dell'umana vita), Pg. 21, 135; 31, 60.
Vanni — = ali, ale, Inf. 27, 42.
Vanni Fucci — v. *Fucci.*
Vano — agg. = che non ha corpo, Pg. 2, 79; = inutile, inefficace, non vero, Inf. 7, 52; Pg. 5, 97; moralm. = che bada a cose inutili, Inf. 29, 122; Pg. 13, 151; fantolini vani = bambini di poco cervello, Pg. 24, 108.
Vano — sost. = il vuoto, spazio vuoto, Inf. 17, 25; Pg. 10, 22; = superfluità, il superfluo, Par. 6, 12; *in vano* = inutilmente, Pg. 1, 20; 9, 84; — corpo = vuoto dell'anima, Inf. 20, 87.
Vantaggio — (*ab-ant-aticum*) = superiorità momentanea, Inf. 16, 23; = prerogativa, Inf. 33, 124; Par. 10, 17; v. *Avvantaggio.*
Vantarsi — (*vanitare*) = gloriarsi, Inf. 24, 85; Pg. 7, 129.
Vanto — (deverbale da *vantare*) = gloria, onore, Inf. 2, 25, 108; 31, 64.
Vapore — (*vàpor* = vàmpo, *vapòrem* = vapòre) d'acqua, nebbia, ecc., Inf. 24, 145; Pg. 2, 14; 5, 110; — infiammati, Inf. 14, 142; 17, 48; — acceso = fulmine, Pg. 5, 37; = anima eletta al cielo, Par. 27, 71; = emanazione, influsso, Pg. 11, 6; fig. = cagione di guerra, Inf. 24, 145.
Varcare — (lat. *valicare*, onde anche *varicare*) = avanzarsi, andare, Pg. 12, 4; Par. 2, 3; = passare, oltrepassare, Pg. 7, 54; 10, 53; 19, 43; = sporger sopra, Inf. 23, 135; 24, 68; = salire, arrivare, Par. 22, 68.
Varco — (deverbale da *varcare*, come *valico* da *valicare*) = strada, cammino, Inf. 19, 132; = passo, passaggio, Inf. 12, 26; Pg. 11, 41; = gola (per ove passa la voce), Pg. 31, 21; varco di tempo = spazio di tempo, Par. 18, 64; — folle d'Ulisse; Par. 27, 82.
Variare — sost. = mutamento, Par. 22, 147.
Variazione — = varietà, Pg. 28, 36.
Vario — solo nel plur. *varie* = più d'una, parecchie, Par. 2, 118.
Varo — (lat. *varius*, cfr. *notarius*-notaro) = vario, diseguale, Par. 6, 98.
Varo — fiume che è naturale confine tra Italia e Francia, e corre presso Nizza, Par. 6, 98.
Varo — (lat. *Varius*) Lucio Vario, poeta drammatico, Pg. 22, 98; altri legge Varro = Publio Terenzio Varrone Atacino, ovvero = Marco Terenzio Varrone scrittore delle Menippee, Pg. 22, 98.
Vasello — (dim. di *vaso*) — naturale = utero, Pg. 25, 45; — dello Spirito Santo = San Paolo, Par. 21, 127; — d'ogni froda = imbroglione (Frate Gomita), Inf. 22, 82; vasello = nave, Pg. 2, 41; = terra natia, Inf. 28, 79.
Vaso — (lat. *vas*) — *d'elezione* = San Paolo, Inf. 2, 28.
Vaso — = recipiente, Par. 14, 2; fig. Par. 1, 14; = arca dell'alleanza, Pg. 10, 64; = carro mistico, Pg. 33, 34; *di vaso in vaso*, fig. = di padre in figlio, Pg. 7, 117.
Vassallo — = servo, sgnattero, Inf. 21, 55.
Vaticano — uno dei sette colli di Roma, sulla destra del Tevere, ov'è il palazzo de' Pontefici, Par. 9, 39.
'Ve — = ove (quando lo precede l'avv. *là*), Inf. 18, 100; Pg. 5, 97.
Ve' = vedi (cfr. i piè = i piedi), Pg. 5, 4.
Vecchio — (lat. *vetulus*) = che ha molti anni di età (sia dell'uomo che delle cose) Inf. 12, 14; Pg. 11, 103; Par. 5, 76; = solito, di prima, Pg. 4, 66; = antico, Par. 5, 76; sost. = uomo vecchio, Inf. 3, 83; Pg. 16, 121; 29, 134.
Vecchio (del) — antica e nobile famiglia di Firenze, Par. 15, 115.
Vece — (lat. *vice*), in — di = in luogo di, Inf. 13, 52; in quella — = in tal condizione di cose, Inf. 21, 10; in sua — = al suo posto, Inf. 33, 145.
Vedente — divenir non vedente = essere abbagliato, Par. 25, 120.
Vedere — = percepire con gli occhi, scorgere, osservare, guardare, Inf. 1, 16; 2, 8; 3, 17; Pg. 2, 16; 3, 20; 4, 7; Par. 1, 25; 2, 21; 3, 8, e spessissimo; *vidi* in triplice rima con sè stesso, Par. 30, 95, 97, 99; forme speciali: *vei* (in rima) = vedi, Par. 30, 71; veggio = vedo, Inf. 6, 5; Pg. 2, 16; Par. 8, 113; veggendo = vedendo, Inf. 15, 59; Pg. 30, 77; Par. 31, 34; vegga = veda, Inf. 1, 134; veggi = veda, Pg. 22, 74; Par. 6, 31; vedem = vediamo, Par. 10, 68; vedestù = vedesti tu, Inf. 8, 127; viddi (in rima) = vidi, Inf. 7, 20; vederai, vederebbe, Inf. 1, 118; Par. 29, 119.
Vedere — sost. = atto, potenza, facoltà di vedere, Inf. 20, 15; Par. 5, 5; fig. = la contemplazione (opposta alla vita attiva), Pg. 27, 108.
Vedovella — la donna che ha perduto il marito, Pg. 10, 77; 23, 92; Par. 20, 45.
Vedovo — = derelitto, Pg. 6, 113; 20, 58; = nudo, privo del bisogno suo, Pg. 1, 26; 32, 50.
Veduta — = vista, Pg. 12, 132; Par. 19, 81; = spettacolo, Inf. 17, 114; Par. 14, 80; spiritualmente, Par. 19, 52; 28, 107; Pg. 25, 31; = stelle, Par. 2, 115.
Veduto — partic., Inf. 13, 48; Pg. 27, 18; Par. 8, 26.
Vegghiare — (lat. *vigilare*) = vegliare, star desto, Inf. 29, 78; Pg. 32, 66; Par. 3, 100.
Veggia — (lat. *vehem*, *vegem*) = botte, Inf. 28, 22.
Vegliare — = star desto, fig. fissar gli occhi, Par. 15, 64.
Veglio — (lat. *vetulus*, poi *veclus*, onde *vecchio* e *veglio*, come da *spec(u)lum*, *specchio* e *speglio*), Inf. 14, 103; Pg. 1, 31; 2, 119; 29, 143.
Veicolo — (lat. *vehiculum*) = carro, Pg. 32, 119.

Vinco pl. **vinci** — = vincolo, Inf. 11, 56; Par. 14, 129.

Vinegia — Venezia, Par. 19, 141.

Viniziano — = Veneziano, Inf. 21, 7.

Vino — Pg. 15, 123; 25, 77; Par. 10, 88.

Vinto — partic., Inf. 3, 33; Pg. 9, 11; Par. 4, 141.

Vinum non habent — (motto di M. V. a G. C. nelle nozze di Cana) = non hanno vino (S. Giov. Ev. II, 3), Pg. 13, 29.

Viola — fiore odoroso, Pg. 32, 58.

Violento — = che fa violenza, Inf. 11, 40; — morte = non naturale, Inf. 29, 31; sost. — chi fa violenza, Inf. 11, 28.

Violenza — = abuso della forza, Inf. 12, 48; Par. 4, 20 e 73.

Vipera — rettile velenoso, nello stemma de' Visconti di Milano, Pg. 8, 80.

Vipistrello — (lat. *vespertilio*) = pipistrello, Inf. 34, 49.

Virgilio — Publio V. Marone, il maggior poeta latino, autore dell'*Eneide*, molto studiato da Dante, che lo scelse a sua guida attraverso l'Inferno e il Purgatorio; esso nel poema rappresenta la ragione umana, la scienza umana: D. lo chiama in diversi modi: *maestro, dottore, signore, padre, più che padre, duca, guida, pedagogo, scorta, compagnia, conforto, poeta, savio*, e con gli epiteti più lusinghieri: *buono, dolce, caro, saggio, saputo, verace, fido, accorto, cortese, magnanimo*, Inf. 1, 79; Pg. 3, 27; Par. 17, 19.

Viro — (lat. *virum*) = uomo fatto, Inf. 4, 30; uomo di valore, illustre, Par. 24, 31; più che viro = uomo straordinario, Par. 10, 132.

Virtù — in gen., Inf. 10, 4; Pg. 7, 35; Par. 12, 59; = virtù civile e politica, Inf. 1, 104; Par. 6, 34; = forza, efficacia, potenza, facoltà, Inf. 1, 104; Pg. 1, 68; Par. 1, 125; prima — = Dio, Par. 26, 84; virtudi sono una gerarchia d'angeli, Par. 28, 122; *in virtute* = virtualmente (termine filosofico, opp. a *formalmente* e *attualmente*), Pg. 25, 80; *le tre sante virtù* = fede, speranza, carità (virtù teologali), Pg. 7, 35; *virtù che vuole* = volontà, Pg. 21, 105.

Virtude — Par. 11, 57; 28, 122.

Virtute — (in rima e fuori), Inf. 1, 104; 2, 130; Pg. 17, 104; 25, 41; Par. 2, 113.

Virtualmente — = potenzialmente, Pg. 25, 96; 30, 116.

Virum non cognosco — parole di M. V. (Ev. S. Luca, I, 34) = non conosco uomo, Pg. 25, 128. v. *Vergine*.

Visaggio — (cfr. franc. *visage*) = volto, Inf. 16, 25.

Visibile — Pg. 10, 95; Par. 8, 23; sost. il soverchio — = lume eccessivo, Pg. 15, 15.

Visiera — parte dell'elmo che si abbassa a difesa del volto, Inf. 33, 98.

Visione — = sogno, Pg. 9, 18; Par. 23, 50; = apparizione, cosa veduta, Pg. 19, 56; Par. 3, 7, 17, 128; 33, 62; = stato d'estasi con sogni, Pg. 17, 34; la visione (contemplazione di Dio) beatifica, Par. 14, 41 e 49.

Visitare — = andare a vedere, Inf. 5, 89; Pg. 22, 81; Par. 25, 18.

Visivo — = atto a vedere, spirito — = vista, Par. 26, 71.

Viso — partic. = veduto, Par. 7, 5.

Viso — = vista, gli occhi, Inf. 4, 11; Pg. 9, 84; Par. 3, 129; = volto, faccia, Inf. 4, 20; Pg. 1, 95; Par. 1, 142; = cera, espressione del volto, Pg. 21, 104.

Vista — = senso della vista, gli occhi, potenza visiva, Inf. 29, 5; Pg. 4, 40; Par. 10, 8; = aspetto, Inf. 1, 53; Pg. 1, 32; Par. 9, 68; = apparizione, Inf. 1, 45; Par. 14, 113; = gli occhi (come parte del volto, cfr. *viso* = *volto*), Pg. 18, 3; Par. 32, 99; *viste* = stelle, Par. 23, 30; 30, 9; = resto visibile, traccia, Inf. 13, 145; = belvedere, Pg. 10, 67; in vista = apparentemente, Pg. 10, 81.

Visto — partic., Inf. 15, 14; Pg. 1, 24; Par. 29, 11.

Vita — (dell'uomo, degli animali, delle piante), Inf. 1, 1; 3, 47; Pg. 1, 104; 4, 131; Par. 6, 125; 11, 95; vite, al plur., Par. 16, 81; questa vita = la vita terrena, Par. 30, 29; = vitto, Par. 6, 141; — corso della vita, condotta, Inf. 7, 53; Pg. 6, 70; Par. 3, 97; — salute dell'anima, Par. 7, 39; = anima beata, Par. 9, 7; 12, 127; — futura, migliore, dolce = vita eterna, Inf. 6, 102; Pg. 33, 77; Par. 4, 35; — prima, primaja, altra, bella, serena, lieta = la vita terrena (verso quella di chi soffre nell'Inferno), Pg. 8, 59; Inf. 7, 41; 21, 135; Pg. 22, 32; Inf. 6, 51; 15, 49; 15, 57; 19, 102; — nuova = gioventù (?), Pg. 30, 115; — spirtale = delle anime separate dal corpo, Par. 33, 24.

Vitale — = vivificante, Par. 17, 131.

Vitaliano del Dente — celebre usurajo padovano ai tempi del Poeta, Inf. 17, 68.

Vite — frutice dell'uva, Pg. 25, 78; Par. 24, 111.

Vittima — = ostia, ciò che si sacrifica, Pg. 20, 68; Par. 5, 29.

Vittoria — Inf. 2, 27; Pg. 10, 75; Par. 9, 122.

Vituperio — = vergogna, Inf. 33, 79.

Vivace — = vivido, rigoglioso, Pg. 24, 103; Par. 2, 110.

Vivagno — (*vivaneus*) = margine, orlo, Inf. 14, 123; Pg. 24, 127; — margine d'un libro, Pg. 9, 135.

Vivamente — = con veemenza, Par. 12, 101.

Vivanda — = cibo, Inf. 28, 58; Pg. 22, 151; Par. 11, 124.

Vivere — Inf. 1, 51; Pg. 4, 134; Par. 14, 28; fig. = aver la salute dell'anima, Par. 26, 59; viversi = vivere, Inf. 27, 54; Pg. 24, 76; Par. 2, 12; vivemo = viviamo, Inf. 4, 42; vivette = visse, Pg. 14, 105.

Vivere — sost. = vita, Par. 9, 60; Pg. 24, 6.

Vosco — (cfr. *nosco*, e paion rifatti nel campo romanzo sul tipo di *meco, teco*) = (lat. *vobiscum*) con voi (sempre in rima), Pg. 11, 60; 16, 141: 14, 105; Par. 22, 115.

Vostro — pron. possess. di 2ª pers., Inf. 2, 92; Pg. 1, 8; Par. 2, 4.

Votare — = vuotare, scavare (in s. figurato) = far demeritare la salute dell'anima, Par. 7, 83.

Votivo — grido = preghiera, Par. 8, 5.

Voto — promessa (a Dio), Inf. 28, 90; Par. 3, 30; — manco = non adempito, Par. 4, 137; — vuoto = non mantenuto, Par. 3, 57.

Voto — agg. = vuoto, Inf. 16, 129; Pg. 6, 89; Par. 11, 129; come sost. = spazio vuoto, Par. 32, 26; a voto = in vano, Inf. 8, 19; Par. 3, 28.

Vui — (in rima) = voi, Inf. 5, 95.

Vulcano — figlio di Giove e Giunone, dio del fuoco, fabbricator de' fulmini (nell'officina de' Ciclopi sotto l'Etna); aiutò contro i Giganti, il padre suo, Inf. 14, 57.

Vulgo — = (in rima), volgo, gli ignoranti, Par. 9, 36.

Vunque — = ovunque, Pg. 25, 98.

Vuo' mi — = (in rima) mi vuoi, Pg. 11, 78.

X

Xerse — = Serse, re de' Persiani, Pg. 28, 71; — re conquistatore e bellicoso, in gen., Par. 8, 124, v. *Serse*.

Z

Zabi — v. *Rafel*.

Zaffiro — pietra preziosa, fig. = Maria V., Par. 23, 101; = color azzurro, Pg. 1, 13.

Zanca — = piede, Inf. 19, 45; 34, 79.

Zanche (Michel) — figlio naturale di Federico II, fu intendente e poi marito di Adelasia, vedova del re Enzo di Sardegna, e così s'impadronì del governo di Logodoro, Inf. 22, 88; 33, 144.

Zanna — (dall'ant. ted. *zan* = *zahn* = dentem) = dente grosso da presa di certe belve, v. *Sanna*.

Zanzara — insetto che punge, Inf. 26, 28.

Zara — (cfr. *az-zardo* dall'arabo *assar* = getto) giuoco che si faceva con tre dadi, e perdevano i tratti superiori al 14, o inferiori al 7, Pg. 6, 1.

Zavorra — = materie pesanti (per equilibrare la nave) fig. = gente spregevole, Inf. 25, 142.

Zeba — = capra giovine, Inf. 32, 15.

Zeffiro — vento d'occidente, gradevole e dolce, Par. 12, 47.

Zelo — (gr. ζῆλος = diligenza, sollecitudine, ardore al bene, Pg. 8, 83; 29, 23; Par. 22, 9.

Zenit — voce araba — il punto del cielo, verticalmente all'orizzonte, più alto rispetto a un dato luogo, Par. 29, 4.

Zeno (San) — badia famosa di Verona, Pg. 18, 118.

Zenone — Cittio, capo degli Stoici, o quello Eleate? Inf. 4, 138.

Zita (Santa) — il suo corpo si conserva nella chiesa di San Frediano a Lucca: *li anzian di* — = i magistrati di Lucca, Inf. 21, 38.

Zodiaco — zona del cielo, ove son le 12 costellazioni, Pg. 4, 61; Par. 10, 14.

Zona — l'alone della luna, Par. 10, 69; = orizzonte, Par. 29, 3.

Zucca — (in senso spregiativo) = testa, Inf. 18, 124.

Zuffa — = rissa, contesa, Inf. 7, 59; 18, 108; 22, 135.

LA

DI

DANTE ALIGHIERI

Ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti italiani e forestieri e corredata di Note edite ed inedite, antiche e moderne

PER CURA DEL

Cav. Prof. GIUSEPPE CAMPI

Già Direttore degli Archivi governativi di Modena, Membro della Deputazione di Storia Patria, di quella dei Testi di lingua e della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena

Illustrata con 131 Tavole separate tolte dai disegni di Ademollo, Nenci, Lasinio, Masselli

Corredata da **Indice Alfabetico** e di una **Grammatica Dantesca**

Dottrina dei Suoni e delle forme. — Temalogia, Sintassi, ecc., della D. C. compilati a cura del Prof. **EDOARDO BARBERO**

Il Cav. G. Campi, filologo e storico insigne, consacrò quarant'anni a peregrinare ogni dove, inteso sempre a ricercare i manoscritti della *Divina Commedia*, compulsandoli verso per verso, per l'accertamento delle vere lezioni del poema. Il Campi volle soccorrere e corredare il poema di note illustrative tratte da vari espositori, da opere storiche, da cronache dei tempi di Dante; in modo

che ben s'addice al suo lavoro il titolo di edizione con note edite ed inedite, antiche e moderne. La quale dotta e paziente illustrazione riescirà certo grandemente utile non solo a chi studia Dante in privato, ma anche e specialmente a coloro che sono chiamati a spiegarlo esegeticamente dalle cattedre, in quanto essi troveranno raccolte sotto ogni verso tutte le illustrazioni atte a facilitare loro il commento del divino Poema.

Vol. I. 1° **Discorso preliminare** (espositori antichi e moderni della D. C., metodo seguito dall'Autore nel commento e nella scelta del testo); codici spogliati.

2° **Cenni biografici** di G. Campi.

3° **L'Inferno** (con XLV disegni illustrativi). *Pubblicato.* Legato **L. 12.**

Vol. II. **Il Purgatorio** (con XLI disegni illustrativi). *Pubblicato.* Legato **L. 12.**

Vol. III. **Il Paradiso** (con XLIII disegni illustrativi). *Pubblicato.* Legato **L. 12.**

Vol. IV. Scritti che illustrano il contenuto e la lingua della D. C.:

1° **Dante Alighieri e la Divina Commedia,** studio di Filippo Schaff, tradotto dall'inglese dal Prof. Marco Lessona, con una Tavola dell'Universo Dantesco. *Pubblicato.* **L. 0,75.**

2° Grammatica Dantesca.

1° Dottrina dei suoni e delle forme della D. C., sulle traccie di Enrico Zehle, esposta dal Prof. Edoardo Barbero.

2° Tematologia, sintassi, statistica glottologica della D. C., *saggio* del Prof. Edoardo Barbero.

3° Indice alfabetico della D. C. secondo il testo curato da Giuseppe Campi, per opera del Prof. Edoardo Barbero. *Pubblicato.* **L. 3,25.**

Ai tre primi volumi della nostra pubblicazione contenenti il testo della Divina Commedia raffermato sui codici, commentato filologicamente e criticamente dal Campi, e fornito dallo stesso di un ampio Discorso preliminare che tratta dei commentatori antecedenti, delle edizioni principali e dei codici spogliati per la nuova edizione, ci parve opportuno aggiungerne un quarto che contenesse quanto ancora ad uno studioso di Dante potesse occorrere di più indispensabile: vale a dire un repertorio generale, uno studio sul contenuto storico morale letterario e filosofico del poema e un altro studio sulla lingua: e però vi abbiamo accolto, dietro il suggerimento, di persone intendenti di questa materia, il bel lavoro di Filippo Schaff, professore di Storia della chiesa nel Seminario teologico di New-York, intitolato " Dante Alighieri e la Divina Commedia „ e ne affidammo la traduzione al prof. Marco Lessona, che la condusse con tutta la cura e la diligenza di cui è capace: il Repertorio o Indice alfabetico di tutti i vocaboli con le loro varie significazioni lo compilò sui migliori lavori di tal genere già esistenti, riconfrontandone i dati sul testo, il prof. Barbero che primo vi tenne conto di quanto la glottologia ha portato di luce sui non pochi problemi linguistici che la Divina Commedia presenta: e lo stesso ora attende a prepararci una Grammatica Dantesca per la fonetica e la morfologia seguendo gli studi di Enrico Zehle allievo del Gröber, e allestendo di suo un saggio di Sintassi Dantesca, ch'egli vorrebbe considerare come prima pietra di una grammatica storica della lingua italiana da lui vagheggiata, e pur troppo ancor mancante all'Italia.

Così la nostra edizione, non senza gravi sacrifizi di cui vorremmo che gli amanti degli studi ci fossero grati, offrirà un materiale completo per ogni parte, non già ai dotti, ai quali l'opera nostra non è rivolta, ma a tutte le persone colte, che vogliono acquistare, com'è dovere di ogni italiano, una conoscenza più che superficiale di quel poema, le cui vicende nell'amore e nella cura dei posteri rispondono alle vicende d'Italia nostra.

DANTE ALIGHIERI

E LA

DIVINA COMMEDIA

STUDIO

DI

FILIPPO SCHAFF

Professore di Storia della Chiesa nel Seminario teologico di New-York.

Prima traduzione italiana acconsentita dall'Autore

a cura del Professore

MARCO LESSONA

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

33 - Via Carlo Alberto - 33

1892

DANTE ALIGHIERI

E LA

DIVINA COMMEDIA

STUDIO

DI

FILIPPO SCHAFF

Professore di Storia della Chiesa nel Seminario teologico di New-York.

Prima traduzione italiana acconsentita dall'Autore

a cura del Professore

MARCO LESSONA

LA DIVINA COMMEDIA

La *Divina Commedia* è una di quelle rare opere dell'ingegno umano che impongono in ogni tempo lo studio e l'ammirazione. Vi sono molti poemi che interessano e attirano un numero di lettori molto maggiore, ma non ve n'è alcuno che abbia in sè tante attrattive per l'uomo di lettere, il filosofo, il teologo e lo storico. Il poema di Dante è un'enciclopedia poetica della civiltà, della coltura e della religione del Medio Evo, è un mondo morale cantato dal più dolce genio di quel tempo. Perciò pochi libri sono stati ristampati così spesso, così spesso commentati da dotti e illustrati da artisti, e pochi libri sono, come l'opera di Dante, soggetto di studî lunghi e serî in ogni paese civile.

È vero che la *Divina Commedia* non può essere un'opera popolare. Non è cosa facile il leggerla. Essa richiede la massima attenzione e l'aiuto di un commento. Il Macaulay dice che la grande maggioranza dei giovani e delle signore che dichiarano di conoscere l'italiano « avrebbero tanta difficoltà a leggere un mattone babilonese quanta a leggere un canto di Dante ». Tra quelli che fanno la prova, pochi vanno oltre l'*Inferno*, e anche in questo, scelgono solo i canti di Francesca e del Conte Ugolino. La ragione di questo fatto sta in parte nella severa solennità e in parte nell'intensità dei pensieri del poema, nel suo carattere allegorico e nelle sue frequenti allusioni a fatti e a persone del tempo. Per comprendere il poema dantesco è necessaria una grande conoscenza della mitologia classica, della filosofia scolastica, della teologia e della storia del Medio Evo. Lo si può capire solo se si pone in rapporto colle condizioni di Firenze e d'Italia nei secoli decimoterzo e decimoquarto, e colla grande lotta che si combattè tra i Guelfi e i Ghibellini, i papi e gli imperatori.

Ma quanto più uno si rende padrone del poema e quanto più lo considera nella luce del suo tempo, tanto più il poema diventa oggetto di ammirazione per esso. « Quale ricchezza di tesori intellettuali (dice il Witte, che egli stesso dedicò quasi tutta la sua vita allo studio di Dante), deve avere in sè questo poema, che eccitava lo stesso amore entusiastico nel giovanissimo Schelling e nell'ottuagenario Schlosser! » Il filosofo tedesco a cui si fa allusione qui, che era dotato di gusto e d'immaginazione poetica, tanto quanto di genio speculativo, chiama Dante il grande sacerdote di quel Santo dei Santi in cui sono unite religione e poesia.

Come opera d'arte, la *Commedia* è la prima e la maggiore opera classica della letteratura italiana, e ha poche rivali in qualsiasi linguaggio. Il Longfellow la chiama « il miracolo medioevale del canto », e il Tieck « il canto mistico, incommensurabile ». Il re Giovanni di Sassonia, che sotto il nome di Filalete, pubblicò una delle migliori traduzioni e uno dei migliori commenti della *Commedia,* paragona giustamente il poema di Dante a « una cattedrale gotica in cui le esagerazioni nell'ornamentazione possono offendere qualche volta il nostro gusto più raffinato, mentre però l'impressione austera e sublime dell'insieme, e la varietà e la squisita finitezza dei particolari riempiono di maraviglia la nostra mente ». E il Carlyle la chiama « una chiesa mondiale, grande, soprannaturale, severa, solenne, terribile ».

La *Commedia* non è solamente un grandissimo poema, ma è pure un'opera filosofica e teologica; essa riflette le condizioni sociali, intellettuali, morali e politiche del Medio Evo; essa abbraccia lo stato presente e il futuro dell'umanità, ha ancora un carattere profetico e una voce di avvertimento e di conforto per ogni tempo. Dante scriveva colla certezza di avere una missione profetica simile a quella d'Isaia, di Geremia e di Daniele. Egli sente che questo è un dovere imperioso da compiersi, senza timore nè favore di uomini, a rischio dello esiglio e della povertà, per dire la verità e nient'altro che la verità, a papi e imperatori, a re e nobili, al ricco e al povero. Egli punisce i cattivi e glorifica i buoni, dipinge coi più vivi colori le conseguenze eterne della nostra condotta in questa vita di prove e di travagli e ci pone dinanzi agli occhi l'im-

magine di un mondo ideale di giustizia, di libertà e di pace. Egli è profeta di sventura pel malvagio e di felicità pel giusto. Egli riaccende di tempo in tempo la fiamma del patriottismo fra i suoi connazionali e tien vivi il desiderio e la speranza di una rigenerazione dello Stato e di una riforma della Chiesa.

L'idea di descrivere le regioni del mondo invisibile e di assumere l'uffizio di onniveggente giudice dei vivi e dei morti nella distribuzione delle ricompense eterne e delle eterne punizioni, non poteva sorgere che nel cervello d'un pazzo o d'uno scemo, o nell'ardita immaginazione d'un genio poetico sotto l'azione d'un movente secondario. Dante mostrò nell'eseguire il suo disegno che egli era un genio dell'ordine più elevato, sebbene molti dei suoi compaesani lo riguardassero piuttosto come più adatto ad essere ricoverato in un asilo di pazzi, che non a coprire un uffizio pubblico o a sbrigare qualunque affare della vita ordinaria.

Milton, che fra tutti i poeti è il più prossimo a Dante, si arrischiò a una descrizione poetica del Paradiso perduto e del Paradiso riacquistato, ma si astenne dal popolarli di figure diverse da quelle indicate dalla Sacra Scrittura. Emanuele Swedenborg, il *vate* del Settentrione, che si arroga il dono soprannaturale di una visione spirituale e di un colloquio coi morti, riporta le conversazioni tenute da lui con uomini di età e di religioni diverse in Cielo e nell'Inferno, ma queste conversazioni, sebbene di gran lunga superiori alle vuote chiacchere dello spiritismo moderno, sono prosaiche, monotone e noiose. Dante, senza pretendere a una rivelazione, stabiliva il destino eterno d'uomini e donne eminenti tanto appartenenti al suo tempo e al suo paese quanto alle generazioni passate, in nome di una giustizia imparziale che non riconosce amico o nemico, condannando il peccatore impenitente a una miseria senza speranza, confortando quelli che credono e si pentono colla prospettiva d'una liberazione finale e incoronando i santi colla ricompensa d'una beatitudine celeste.

Le fonti della Commedia.

Non c'è nulla che cada d'un tratto dal cielo. Dante ebbe molti predecessori nel tentativo di descrivere il mondo invisibile, ma li sorpassò tutti.

Omero e Virgilio ci presentano dei precedenti illustri fra gli autori classici; essi hanno pòrto a Dante le linee generali del suo *Inferno*. Essi dividono l'Ade o il regno dei morti nel Tartaro, l'oscura dimora dei cattivi, e nell'Eliso, i campi luminosi dei buoni, ma non avevano idea del Purgatorio. Essi rappresentano i morti come fantasmi formati d'ombra fluttuanti nell'aria.

Omero, nell'undecimo libro dell'*Odissea*, descrive la visita di Ulisse alla desolata terra dell'Ade, dove l'eroe parla con l'indovino tebano Tiresia e colla propria madre e vede le ombre d'Agamennone, d'Achille e di molti eroi ed eroine caduti in battaglia e rivestiti di sanguinose armature.

Virgilio, il poeta favorito e la guida di Dante, che da lui tolse assai più che non da Omero, descrive minutamente nel sesto libro dell'*Eneide* la discesa che Enea, accompagnato dalla Sibilla Cumana, fece nelle regioni infernali, dov'egli seppe dal padre Anchise il proprio destino e la futura grandezza di Roma.

Non bisogna dimenticare il sogno di Scipione di Cicerone tra gli scritti anteriori al Cristianesimo che si possono considerare come i precursori della *Commedia*.

L'*Inferno* di Dante è uno strano miscuglio di mitologia pagana e cristiana. Dante in un poema cristiano invoca Apollo e le Muse perchè lo aiutino. Dà luogo agli dei e ai semidei pagani, ma li trasforma in demoni, quali essi vengono rappresentati colla scultura nelle cattedrali gotiche. Pone come giudice alla porta Minosse, e Caronte come barcaiuolo sullo Stige, e pone insieme i Centauri e le Furie coi diavoli che tormentano i dannati. Ma egli pone anche i migliori dei pagani, tra cui il suo Virgilio e Aristotile, nel Limbo, con due notevoli eccezioni, Catone Uticense posto all'ingresso del Purgatorio e l'imperatore Traiano, che si credeva essere stato salvato dalle preghiere del papa Gregorio I, circa cinquecento anni dopo la sua morte.

La religione cristiana purificò e rafforzò la credenza nell'immortalità dell'anima, diede realtà alla vita futura col dogma della risurrezione della carne, e produsse una nuova idea della vita celeste, come di un'esistenza di santità e di beatitudine in comunione con Dio e coi santi. Dopo il quarto secolo il Cristianesimo fu arricchito e reso più oscuro colla concezione del Purgatorio, considerato come uno stato intermedio di purificazione e di preparazione pel Cielo. Il Purgatorio fu messo innanzi come probabile da S. Agostino, e la sua esistenza fu affermata come certa dal papa Gregorio I, e diede origine a molte rozze superstizioni vaganti per gli spiriti del Medio Evo, che anche oggi turbano la pace dei pii cattolici nell'ora della morte. Quel papa, buono ma credulo, nel quarto libro dei suoi dialoghi, fa dei racconti incredibili di visioni di anime di morti, che rafforzarono grandemente la credenza del Medio Evo nel Purgatorio. Dante nomina Gregorio nel Paradiso, ma soltanto pel fatto che egli dispose la gerarchia celeste diversamente da S. Dionigi, e lo pone nel quarto Cielo, tra i grandi dottori della Chiesa.

Gli Atti delle martiri Perpetua e Felicita (appartenenti probabilmente alla sêtta dei Montanisti) citati da Tertulliano e da Agostino e anche più la letteratura monacale del Medio Evo e le Vite dei santi abbondano di leggende maravigliose, di visioni e di rivelazioni riguardanti l'altro mondo. Queste visioni ci sono riportate dal venerabile Beda (morto nel 735), da S. Bonifacio (morto nel 755), da Guettino di Reichenau (824), da Prudenzio di Troyes (839), da Carlo il Baldo (875) nella *Vita di S. Brandano* (secolo undecimo). nel *Purgatorio di S. Patrizio* (dodicesimo secolo, del monaco Owen), da Elisabetta di Schönau (m. 1162), da Santa Ildegarda (m. 1197), da Giovacchino da Fiore (m. 1202), da Santa Matilde (m. 1310). La *Visione di Frate Alberico da Monte Cassino* del dodicesimo secolo, contiene una descrizione dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso coi suoi sette cieli. È, dice Longfellow, nell'insieme un noioso racconto, e dà segni evidenti d'essere stata scritta da un frate di qualche convento, mentre il sole del pomeriggio batteva sui suoi occhi sonnolenti. Lo stesso maestro di Dante, Brunetto Latini, narra nel suo *Tesoretto* come si perdesse in un bosco e come poi fosse guidato dall'astronomo Tolomeo a visitare

l'altro mondo e le pene dei dannati. La *Leggenda Aurea* di Jacopo da Voragine, arcivescovo di Genova (morto verso il 1298) è piena di maraviglie sovrannaturali di Santi; fu questo il libro più popolare del Medio Evo ed ebbe innumerevoli ristampe.

Tutta la poesia del Medio Evo, come la pittura e la scultura di quel tempo, si compiacquero nello spettacolo del mondo futuro. Il Labitte dice che l'architettura della sola Francia, — affreschi, finestre e porte delle cattedrali di Nostra Signora di Parigi, di Chartres, di Auxerre, ecc. — porge più di cinquanta illustrazioni della *Commedia*, fatte prima che questa fosse scritta. I drammi più popolari in Europa erano i misteri, che rappresentavano la discesa all'Inferno e le scene del Giudizio Universale. I teatri rappresentavano con tre drammi le tre regioni del mondo invisibile.

Uno dei più grandi di questi spettacoli, che ebbe delle conseguenze fatali, fu dato a Firenze durante la vita di Dante, nel maggio del 1304, ed è descritto dal Villani nella sua *Cronaca*. Le regioni infernali erano rappresentate su uno dei ponti dell'Arno da uomini mascherati; v'erano diavoli orrendi, lamenti d'ogni genere, urli e grida e altre orrende scene per soddisfare la morbosa curiosità della moltitudine che s'affollava sulle sponde del fiume e su barche e su zattere di legno; ad un tratto il ponte cedette sotto il peso e molta gente s'annegò.

Ciò che rimane di queste rappresentazioni sacre si ha nella rappresentazione della Passione, che si fa a Oberammergau, nei monti della Baviera, e che ha luogo una volta ogni dieci anni, notevole per questo che non si osservano in essa mescolanze superstiziose e orrori sovrannaturali e perchè è ristretta nei limiti della narrazione biblica.

La fede del Medio Evo nella vita futura era forte e vivace ma materialistica e superstiziosa. Il sistema accettato da tutti era il sistema tolemaico o geocentrico, e si credeva da tutti nell'esistenza di un inferno materiale nell'interno della terra e di un cielo materiale sopra il nostro cielo, e di un purgatorio materiale intermedio o luogo di transizione e di purificazione per quelli che per la fede in Cristo evitano l'Inferno, ma che non sono abbastanza perfetti pel Cielo. La realtà di queste regioni sotterranee e celesti non era posta in dubbio più di quello che si ponesse la nostra esistenza terrestre. Vi

erano naturalmente gli scettici, che negavano anche l'immortalità dell'anima o la mettevano in dubbio, ma erano pochi ed erano oggetto di abborrimento o di compassione. Dante dice nel suo *Convito:* « Intra tutte le bestialitadi, quella è stoltissima, vilissima e dannosissima chi crede, dopo questa vita, altra vita non essere; perciocchè se noi rivolgiamo tutte le scritture, sì de' Filosofi, come degli altri savii scrittori, tutti concordano in questo, che in noi sia parte alcuna perpetuale ». Dante si riferisce come prova ad Aristotile, a Cicerone, ai poeti pagani, a ebrei e arabi, o a qualunque altro che viva in tutto secondo la legge, alla nostra aspirazione verso l'immortalità, all'esperienza delle divinazioni dei nostri sogni, e « ancora n'accerta la dottrina veracissima di Cristo, la quale è via, verità e luce... Questa dottrina, dico, ne fa certi sopra tutte altre ragioni. E ciò dee essere potentissimo argomento, che in noi l'uno e l'altro sia, ed io così credo, così affermo, e così certo sono, ad altra vita migliore dopo questa passare; là dove quella gloriosa donna vive, della quale fu l'anima mia innamorata ». Così Dante trovò e si appropriò la credenza generale nelle tre regioni e condizioni del mondo futuro. Ma egli elaborò il rozzo materiale che la tradizione gli porgeva pel suo viaggio soprannaturale coll'indipendenza del genio e ridusse a ordine e bellezza il caos della leggenda. Egli pose nell'ombra i suoi predecessori e non fu sorpassato nè uguagliato da alcuno di quelli che vennero dopo di lui.

Nome del Poema.

Dante chiamò il suo poema *Commedia*, in contrapposizione a *Tragedia*, per due ragioni: perchè esso comincia tristamente coll'Inferno e termina felicemente col Paradiso e perchè è scritto in lingua volgare. L'ammirazione dei posteri, molto dopo la morte dell'autore, al nome di *Commedia* aggiunse l'epiteto *divina*, e chiamò divino anche il Poeta. Dante stesso chiamò *sacro* il poema « Al quale ha posto mano e cielo e terra ».

Il significato ordinario di commedia non si può applicare in tutto ad un poema così solenne e serio. L'*Inferno* è piuttosto una tragedia spaventosa, il *Purgatorio* è pieno di dolore e di penitenza, irradiato dalla speranza della liberazione finale,

il *Paradiso* è un luogo di vera felicità, molto al disopra della felicità terrena. L'intero poema ha episodî lirici, caratteri epici e drammatici. e una tendenza didattica. Lo si può chiamare un'epopea allegorico-didattica della storia religiosa del mondo. Ma, strettamente parlando, non lo si può collocare nè nella poesia lirica, nè nell'epica, nè nella drammatica, nè nella didattica. Esso sta da sè, isolato. Come dice lo Schelling, « è una mescolanza organica di tutte le forme di poesia, un'individualità assoluta, che non si può paragonare che a sè stessa. Non è nè plastico, nè pittorico, nè musicale, ma tutto ciò insieme in un accordo armonico. Non è nè drammatico, nè epico, nè lirico, ma è un miscuglio speciale, unico, senza esempi, di tutti questi generi ».

Il tempo in cui fu composto il Poema.

La *Commedia* è l'opera capitale di Dante, concepita nel suo giovanile amore per Beatrice, composta durante i venti anni del suo esiglio e condotta a termine poco prima della sua morte. Fu cominciata l'anno 1300, quando il Poeta aveva toccato « il mezzo del cammin di nostra vita ».

L'anno 1300 è memorabile nella storia della Chiesa pel primo giubileo papale, in cui due milioni di pellegrini cristiani visitarono Roma per offrire le loro innumerevoli oblazioni a S. Pietro, e ricevere in compenso l'assoluzione dal suo successore, Bonifazio VIII. Era un progetto gigantesco per lo accrescimento del potere e della ricchezza dei papi, da attuarsi d'allora in poi ogni cento anni e che portò nelle sue ultime conseguenze la Riforma, la quale cominciò colle tesi di Lutero contro lo svergognato traffico delle indulgenze per la ricostruzione di S. Pietro. Può darsi che anche Dante abbia preso parte al pellegrinaggio. Dante allude due volte al giubileo, senza però approvarlo: egli odiava Bonifazio VIII per la sua avarizia e simonia e pone in bocca a S. Pietro una protesta per essere stato fatto

..... figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci
Ond'io sovente arrosso e disfavillo [1].

---

[1] *Par.* XXVII, vv. 52-54.

L'*Inferno* fu probabilmente compiuto verso il 1308, il *Purgatorio* verso il 1318 e il *Paradiso* nel 1321. Ma queste date non sono sicure. Può darsi che il Poeta abbia scritto più parti insieme, che abbia riveduto il manoscritto e aggiunto allusioni a fatti accaduti nel frattempo.

Il Boccaccio narra che i primi sette canti dell'*Inferno* furono scritti a Firenze prima del bando di Dante, poi andarono smarriti e furono ricuperati e che gli ultimi quattordici canti del *Paradiso* furono trovati otto mesi dopo la morte di Dante, in un nascondiglio nella sua camera da letto, grazie ad un sogno maraviglioso, in cui Dante apparve a suo figlio Jacopo e gli indicò il luogo dove si trovava il manoscritto. Questo porterebbe con sè che questi canti non furono pubblicati prima della morte del Poeta.

Il *Fausto* di Goethe ci porge un esempio moderno di un poema a cui l'autore lavorò per molti anni. Il poeta tedesco concepì l'idea del Fausto nella sua giovinezza, l'anno 1769, compose in varî periodi di tempo le parti che lo interessavano di più e le pubblicò dal 1790 al 1808, anno in cui la prima parte fu pubblicata intera. Cominciò la seconda parte nell'agosto del 1824 all'età di settantacinque anni, e la compiè nell'agosto del 1831, e ordinò che non venisse pubblicata prima della sua morte. Quindi questa « tragedia dell'età moderna occupò la giovinezza, la maturità e l'estrema vecchiezza del poeta ».

Durata della Visione.

Dante presenta il suo poema sotto la forma d'un viaggio spirituale. Lo iniziò nell'anno 1300, nel Venerdì santo, che commemora la crocefissione di Nostro Signore. Egli impiegò due giorni (venerdì e sabato) nell'Inferno, tanto quanto Cristo rimase nel mondo degli spiriti per liberare i santi del Vecchio Testamento e portarli in Paradiso. Nel giorno di Pasqua egli tornò a vedere la luce. Egli impiegò tutto un giorno e una notte pel suo viaggio sotterraneo dall'Inferno alla base del Purgatorio nell'altro emisfero. In quattro giorni di strada, dal lunedì al giovedì della settimana santa, egli salì la montagna del Purgatorio. Quindi attraversò il Purgatorio in un giorno,

o, secondo un altro modo di vedere, in tre giorni, cioè venerdì, sabato e domenica, cosicchè l'intero viaggio sarebbe durato dieci giorni.

Cosmologia di Dante.

Dante non andò oltre alla geografia e all'astronomia dei suoi tempi, ma nei particolari si permise alcune licenze poetiche. La sua *Commedia* è basata sul sistema tolemaico, che prevalse fino alla metà del secolo decimosesto, dopochè fu gradatamente sostituito dal sistema copernicano.

La scienza geografica della Chiesa nel Medio Evo non andava molto oltre l'antico *Orbis Romanus*, cioè quelle parti dei tre continenti che sono bagnate dalle acque del Mediterraneo. L'Asia orientale (eccetto l'India orientale), l'Africa meridionale e l'Europa settentrionale, erano *terrae incognitae*, poste fuori dei limiti della civiltà. L'America e l'Australia non erano ancora state scoperte. La terra si considerava come divisa in due emisferi; l'emisfero orientale della terra abitata con Gerusalemme nel centro, e l'emisfero occidentale coperto d'acqua. Colombo intraprese il suo viaggio per l'Atlantico colla speranza di trovare verso occidente un passo per le Indie orientali.

La cosmologia medioevale si fondava sul sistema geocentrico. La terra era considerata come il centro immobile dell'universo. Il nostro piccolo globo acquistava un'importanza immensa, e il sole e la luna e le stelle erano considerati come suoi servi obbedienti che gli giravano dattorno, per illuminarlo nel giorno e nella notte. Inoltre a questo concetto del mondo si aggiungevano delle superstizioni astrologiche e la credenza in un'azione misteriosa dei corpi celesti sulla nascita e sul destino degli uomini. Dante credeva a tutto ciò.

Il sistema tolemaico ha perduto ogni valore scientifico, ma conserva un interesse storico e una certa importanza pratica per quanto riguarda l'apparenza del sorgere e del tramontare del sole. È meno grandioso, ma più ben definito e forse più poetico del sistema copernicano.

Dante colloca l'Inferno sotto la superficie dell'emisfero delle terre e lo prolunga attraverso il centro della terra fino al lato opposto a Gerusalemme, e gli dà la forma di un imbuto

o cono rovesciato che termina in un pozzo pei traditori, dove sta Satana immerso nel ghiaccio. Secondo i dati pòrti dal Poeta, le dimensioni dell'Inferno sarebbero di quattro mila miglia di profondità e altrettanto di larghezza nella sua circonferenza superiore.

L'Inferno è preceduto da un vestibolo. Si entra in esso per la foresta situata alle *Fauces Averni*, presso Cuma, sulla costa della Campania, dove Virgilio pone l'ingresso dell'Ade. Dante divide l'Inferno in tre sezioni, separate le une dalle altre da grandi spazi. Ciascuna divisione è suddivisa in tre circoli concentrici, corrispondenti alle varie classi di peccatori e ai varî gradi di pena. A mano a mano che si scende, la pena cresce.

Il Purgatorio è situato nell'emisfero delle acque opposto al Monte Sion e distante da questo di tutta la lunghezza del diametro del globo, cioè all'ingrosso vicino alle isole del Pacifico Australe. Dante lo presenta come una grande montagna conica che si eleva sulle acque dell'Oceano Meridionale, con sette terrazzi per la punizione e l'espiazione dei sette peccati capitali. Mentre nell'Inferno la pena cresce a mano a mano che si discende, al contrario nel Purgatorio il peccato e la pena diminuiscono a mano a mano che si sale in su. Ripide scale tagliate sulla roccia conducono da un terrazzo all'altro. Alla sommità sta il piano dell'Eden o Paradiso terrestre, che non è da confondersi col Paradiso celeste. La storia dell'umanità principia coll'innocenza del Paradiso terrestre; ad esso l'uomo è condotto dalla penitenza e dalla purificazione fino a che si sia reso degno della beatitudine del Paradiso celeste.

La caduta di Lucifero, il gran ribelle, dal Cielo, sconvolse e perturbò il mondo, quale era stato fatto primitivamente da Dio. Lucifero urtò la terra con tanta violenza che aperse una voragine e attraverso il centro formò il Monte del Purgatorio dal lato opposto della terra. L'Inferno è una prigione eterna per gli impenitenti e i dannati; il Purgatorio è una prigione temporanea che racchiude i peccatori pentiti e che avrà fine col Giudizio Universale. Il Paradiso è l'abitazione eterna degli angioli e dei beati. Dante vi sale, sotto la guida di Beatrice, volando dalla cima del monte del Purgatorio, dove non agisce più la legge della gravità.

Il Paradiso consta di nove cieli e dell'Empireo. I nove cieli corrispondono ai nove cerchi dell'Inferno e del Purgatorio. I primi sette cieli hanno un movimento di rivoluzione intorno alla terra, considerata come il centro immobile di tutto l'universo, e prendono nome dai pianeti allora conosciuti: Luna, Mercurio, Venere, Sole (considerato a quei tempi come un pianeta), Marte, Giove, Saturno. Si supponeva che ciascuno di questi fosse abitato. Dopo questi sette cieli viene l'ottavo, o cielo delle stelle fisse. Il nono cielo è il cielo cristallino o Primo Mobile, che è il più rapido nel suo movimento, mette gli otto cieli inferiori in movimento ed è la radice del tempo e del cambiamento in tutta la creazione. Al di là del Primo Mobile è il decimo cielo o Empireo, che contiene l'universo, non ha nè tempo, nè spazio, nè movimento, ed è la sede speciale di Dio e il luogo dove sono i santi. Ha la forma di una rosa intorno ad un mare di luce. Tutti i beati dimorano nell'Empireo, ma appaiono al Poeta nei differenti cieli a seconda del grado del loro merito e della loro beatitudine.

La cosmologia di Dante si complica colle idee astrologiche ereditate dall'antichità e colla teoria di una gerarchia celeste che era stata svolta negli scritti mistici del falso Dionigi l'Areopagita e che esercitò una grande influenza sulla teologia scolastica del Medio Evo: nove ordini angelici erano divisi in tre gerarchie: Serafini, Cherubini e Troni, Dominazioni, Virtù e Potestà, Principati, Arcangeli e Angeli. Essi muovono i nove cieli e stanno essi stessi immobili. Ricevono la loro potenza dall'Empireo che dà la sua impronta alle sfere sottostanti.

Dante, seguendo S. Tommaso d'Aquino, pone la creazione degli angioli nel primo giorno, e la caduta di Lucifero e degli angeli ribelli nei primi venti minuti che tennero dietro alla creazione.

Il peccato di Adamo deve aver avuto luogo dopo il peccato di Lucifero.

I luoghi e le scene dell'altro mondo sono misurati da Dante con una precisione matematica e descritti col genio d'un architetto e d'un pittore. Ogni cosa è definita e visibile, cosicchè il poema fornisce ai pittori un ricchissimo materiale. Per questo rispetto la *Commedia* fa un contrasto spiccatissimo col vago e l'indefinito del *Paradiso perduto* di Milton.

Ogni anima ha una forma chiara e definita. Non sono ombre nebulose, ma rivestite di un corpo che somiglia alla loro spoglia mortale. Possono far ruzzolare pietre, portare carichi e sentire le pene dell'Inferno e del Purgatorio. I beati nelle regioni inferiori del Paradiso conservano le loro fattezze umane, ma nelle regioni superiori appaiono solo come fiamme e nell'Empireo ogni anima riacquista il suo corpo.

Spiegazione della Commedia.

Per capire la *Divina Commedia*, dobbiamo porci in mente che Dante accettava il canone medioevale per la spiegazione della Sacra Scrittura, per cui questa si doveva intendere in quattro sensi. e applicava questo canone al proprio poema: un senso letterale o storico e tre sensi spirituali - l'allegorico proprio, il morale e l'anagogico, corrispondenti alle tre virtù cardinali: fede (*credenda*), carità (*agenda*), e speranza (*speranda*) espressi così nei due versi

> « Litera gesta docet; quid credas, allegoria;
> Moralis quid agas; quo tendas, anagogia ».

Così, Gerusalemme significa letteralmente o storicamente la nota città di Palestina; allegoricamente, la Chiesa: moralmente, l'anima credente; anagogicamente, la città santa dei beati. Babilonia è la città posta sull'Eufrate, o il mondo, o Roma pagana e anticristiana, o i nemici della Chiesa. I tre sensi spirituali possono essere uniti in un senso solo, detto allegorico o mistico.

Questa interpretazione allegorica venne dapprima ridotta a sistema nel III secolo da Origene, che seguì le orme di Filone il Giudeo Platonico, e distinse nella Bibbia tre sensi, uno somatico o letterale, uno fisico o morale e uno pneumatico o mistico, i quali sensi corrispondono al corpo, all'anima e allo spirito dell'uomo, secondo la tripartizione platonica. La teoria di un quarto senso fu svolta nel V secolo da Eucherio (morto nel 450) e da Cassiano (morto verso il 450) e più largamente da Rabano Mauro (morto nell'856). Tutti i commentatori del periodo patristico e scolastico e molti dei protestanti più antichi tendevano più o meno ad una esposizione allegorica. L'esegesi

storico-grammaticale dei tempi moderni pone come base che gli scrittori biblici, come tutti gli altri scrittori, sono d'accordo nell'accettare uno ed un solo significato definito, secondo l'uso delle parole famigliare ai lettori.

Dante espone così la sua teoria nel *Convito:*

« Le scritture si possono intendere e debbonsi sponere massimamente per quattro sensi. L'uno si chiama *litterale*, e questo è quello che si nasconde sotto il manto di queste favole, ed è una verità ascosa sotto bella menzogna; siccome quando dice Ovidio, che Orfeo facea colla cetera mansuete le fiere, e gli alberi e le pietre a sè muovere: che vuol dire, che 'l savio uomo collo strumento della sua voce facea mansuescere e umiliare li crudeli cuori, e facea muovere alla sua volontà coloro che non hanno vita di scienza ed arte; e coloro che non hanno vita di scienza ragionevole alcuna, sono quasi come pietre. E perchè questo nascondimento fosse trovato per li savii, nel penultimo trattato si mostrerà. Veramente li teologi questo senso prendono altrimenti, che li poeti; ma perocchè mia intenzione è qui lo modo delli poeti seguitare, prenderò il senso allegorico secondo che per li poeti è usato. Il terzo senso si chiama *morale:* e questo è quello che li lettori deono interamente andare appostando per le scritture, a utilità di loro e di loro discenti: siccome appostare si può nel Vangelio, quando Cristo salia lo monte per trasfigurarsi, che, delli dodici Apostoli, ne menò seco li tre; in che moralmente si può intendere, che alle secretissime cose noi dovemo aver poca compagnia. Lo quarto senso si chiama *anagogico*, cioè sovra senso: e quest'è, quando spiritualmente si espone una scrittura la quale eziandio nel senso litterale, per le cose significate, significa delle superne cose dell'eternale gloria: siccome veder si può in quel canto del Profeta, che dice, che nell'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, la Giudea è fatta santa e libera. Che avvegne, essere vero secondo la lettera, sie manifesto; non meno è vero quello che spiritualmente s'intende, cioè che nell'uscita dell'anima dal peccato, essa sia fatta santa e libera in sua potestade. E in dimostrare questo, sempre lo litterale dee andare innanzi, siccome quello nella cui sentenza gli altri sono inchiusi, e senza lo quale sarebbe impossibile e irrazionale intendere agli altri; e massimamente all'allegorico

è impossibile, perocchè in ciascuna cosa che ha 'l dentro e 'l di fuori, è impossibile venire al dentro, se prima non si viene al di fuori; onde, conciossiacosachè nelle scritture sia sempre il di fuori, impossibile è venire alle altre, massimamente all'allegorica, senza prima venire alla litterale ».

In una lunga lettera a Can Grande della Scala, in cui Dante dedica a questo i primi canti del *Paradiso*, egli fa la stessa distinzione e la illustra più largamente collo stesso esempio dell'Esodo dall'Egitto, che, dice Dante, significa letteralmente il fatto storico, allegoricamente la nostra liberazione per opera di Cristo, moralmente il passaggio dell'anima dalla miseria del peccato allo stato di grazia, e anagogicamente l'esodo dell'anima santificata dalla servitù di questo stato corrotto alla libertà della gloria eterna. Egli applica questo canone esegetico, alla propria *Commedia* in questo passo importante:

« Adunque il soggetto dell'intera opera, presa solo nel senso letterale, è la condizione delle anime dopo la morte, considerato in sè. Imperocchè su questo e intorno a questo si svolge l'azione di tutta l'opera. Se poi si considera questa nel senso allegorico, il soggetto ne è l'uomo, in quanto che pel suo merito o demerito, a cagione del libero arbitrio, va soggetto ai premî e alle pene della Giustizia ».

Il canone ermeneutico di Dante non ci autorizza a vedere quattro significati in ogni parola o in ogni carattere della *Commedia*. Questo sarebbe una pedanteria e porterebbe una confusione infinita. Basta trovare un senso letterale e uno spirituale nell'opera presa nel suo complesso e nelle sue figure principali. Così Dante è un individuo e nello stesso tempo un rappresentante dell'uomo nel suo pellegrinaggio verso il cielo. Virgilio è l'antico poeta romano, che scrisse l'*Eneide* e dai cui Dante tolse « lo bello stile » ma rappresenta nello stesso tempo la ragione umana. Beatrice è l'angelica fanciulla di Firenze e un simbolo della rivelazione divina della scienza e dell'amore. Lucia è la santa vergine e martire di Siracusa, la protettrice della vista, e significa l'illuminazione della grazia preveniente. Il misterioso DUX è Can Grande di Verona, e un qualche futuro riformatore della Chiesa e dello Stato. La selva oscura in cui il poeta si perde in principio, è il labirinto del peccato e dell'errore. Le tre belve che gli impediscono di salire sul

« dilettoso monte » sono le passioni umane (lussuria, superbia e avarizia) e nello stesso tempo Firenze, la Francia e il corrotto papato.

Ripugna alla regola espressa da Dante il negare o il significato allegorico o la realtà storica delle persone introdotte, e il considerarle come pure astrazioni. Questo fu fatto frequentemente riguardo alla Donna Pietosa e a Beatrice, la cui realtà e importanza storica pare ora posta fuori di dubbio.

Scopo della Commedia.

Al doppio significato della *Commedia*, corrisponde un doppio scopo: uno è individuale e l'altro è generale. Nella lettera a Can Grande, Dante dice che il poema tende a rimuovere i viventi dallo stato di miseria e a condurli allo stato di felicità.

La *Commedia* è la biografia spirituale di Dante, il suo viaggio dalla selva oscura della tentazione e del peccato attraverso le pene e la purificazione, alla purità e alla pace del cielo. Dante è uno spettatore interessato che partecipa alle spaventose sofferenze dell'Inferno ed è un penitente nel Purgatorio, e il suo cuore viene purgato a poco a poco dai sette peccati mortali, come si cancellano i sette P dalla sua fronte.

> Sette P nella fronte mi descrisse
> Col punton della spada, e: Fa che lavi,
> Quando sei dentro, queste piaghe, disse [1].

Ma la *Commedia* ha un significato molto più largo. È la biografia dell'uomo in quanto uomo ; è il viaggio del peccatore dalla terra al cielo. Il concetto dell'universo quale era nella mente di Dante e il luogo dell'altro mondo sono scomparsi collo scomparire del sistema tolemaico, ma l'idea morale del poema rimane.

Nell'*Inferno* di Dante tutto è oscurità e disperazione; nel *Purgatorio* luce terrena e speranza; nel *Paradiso* pura luce e beatitudine. Nell'*Inferno* troviamo pitture di deformità morale e di miseria senza speranza che ci urtano e ci disgutano; nel

[1] *Purg.*, IX, vv. 112-114.

Purgatorio siamo profondamente commossi dalle sofferenze delle anime penitenti, dalle loro preghiere, i loro canti, le loro aspirazioni alla purità e il loro desiderio di pace; nel *Paradiso* ci perdiamo nel rapimento della beatifica visione.

La salita al Paradiso.

Nel suo viaggio dalla terra al cielo l'uomo ha per guida la ragione e la rivelazione. La prima è rappresentata da Virgilio, la seconda da Beatrice.

La teologia scolastica considerava Aristotile come il rappresentante della ragione e della filosofia che, come un altro S. Giovanni Battista, aveva preparato la via al Cristo. Dante lo chiama « il maestro di color che sanno » e lo fa presiedere alla compagnia dei filosofi nel Limbo. Tuttavia egli si dà a guida Virgilio per varie ragioni: Virgilio era un poeta, era il suo autore favorito e come il suo maestro; egli, nel sesto libro dell'*Eneide*, aveva descritto la discesa di Enea nel mondo dei morti e in questo modo aveva preceduto la *Commedia;* egli aveva profetizzato Roma imperiale e il sacro romano impero che era succeduto a questa. Virgilio e Aristotile insieme rappresentano la più alta sapienza — la poesia e la filosofia — di cui sia capace la mente umana senza l'aiuto della grazia divina.

Virgilio non va a Dante spontaneamente, ma per la preghiera di Beatrice, che era stata spinta da Santa Lucia secondo il desiderio della Beata Vergine. Così la ragione umana è sottoposta alla influenza più alta della rivelazione; essa è come uno strumento di cui la grazia divina si serve per preparare l'anima alla salvazione.

Virgilio conduce Dante attraverso l'*Inferno* e il *Purgatorio,* ma il primo gli è più famigliare del secondo: egli ne conosce bene le vie. Solo in quella regione dove l'Inferno ha cambiato forma pel terremoto avvenuto alla morte di Cristo, egli è costretto a domandare la via. Nel Purgatorio egli chiama sè stesso un forestiero, un *peregrino*, ed è dubbioso sulla via da pigliare. Quindi egli si fa guidare da angeli: con ciò si viene a significare che la ragione umana conosce bene il peccato e la miseria, ma poco il pentimento.

Dopo d'aver raggiunto la sommità del Monte del Purgatorio o Paradiso Terrestre, Virgilio è costretto a tornare al Limbo. Egli dice a Dante.

> . . . . . Quanto ragion qui vede
> Dir ti poss'io; da indi in là t'aspetta
> Pure a Beatrice, ch'è opra di fede [1].

La filosofia può solo condurre al limitare della rivelazione. A questo punto è necessaria una guida superiore. Beatrice conduce il Poeta dal Paradiso terrestre al celeste in nome della sapienza rivelata e delle tre virtù teologali — fede, speranza, carità — che le danzano intorno.

Dio è amore e solo l'amore può conoscere Dio. Quindi S. Bernardo di Chiaravalle ha un posto elevatissimo in Paradiso. Il suo principio era che Dio si conosce in tanto in quanto lo si ama, ed egli si può considerare come il campione di quel misticismo ortodosso, secondo cui si giungeva alla cognizione di Dio mediante la contemplazione e la preghiera, mentre secondo la scolastica si doveva giungere ad essa mediante il ragionamento. S. Bernardo conduce Dante a vedere i misteri della Santissima Trinità, dopo di essersi preparato a ciò colla preghiera alla Beata Vergine:

> Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
> Umile ed alta più che creatura,
> Termine fisso d'eterno consiglio [2].

La Vergine, S. Bernardo, Santa Lucia, Beatrice e gli altri sono solo come agenti dell'unico Mediatore Cristo, senza il quale non c'è salvezza:

> . . . . . A questo regno
> Non salì mai chi non credette in Cristo,
> Nè pria nè poi ch'el si chiavasse al legno [3].

Molti tuttavia gridano in terra « Cristo, Cristo » i quali al giudizio saranno molto meno vicini a lui che altri che non l'hanno conosciuto. Nella Rosa del Paradiso sono situati da un lato i santi del Vecchio Testamento,

> Quei che credettero in Cristo venturo [4].

---

[1] *Purg.*, XVIII, vv. 46-48.
[2] *Par.*, XXXIII, vv. 1-3.
[3] *Par.*, XIX, vv. 103-105.
[4] *Par.*, XXXII, v. 24.

e dall'altro lato i santi del Nuovo Testamento,

> Quei che a Cristo venuto ebber li visi [1].

Dopo la venuta di Cristo il battesimo è necessario alla salvazione, cosicchè anche i bambini non battezzati vanno all'Inferno.

Di Cristo si parla sovente nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*, come nostro Signore e Salvatore; è chiamato « l'agnel di Dio che le peccata lava » « l'alto Filio di Dio e di Maria », e si dice che egli sostenne la morte perchè noi viviamo.

Nell'*Inferno* non si nomina mai Cristo, perchè i dannati non possono sopportare il suo nome, ma si allude ad esso due volte da Virgilio, quando questi parla di « un possente » che discese nell'Inferno « in segno di vittoria incoronato » e nell'ultimo canto, nel passare dall'*Inferno* al *Purgatorio*, dove Cristo è detto

> . . . . . l'Uom che nacque e visse senza pecca.

È anche notevole il fatto che il nome di Cristo si fa sempre rimare con sè stesso e quindi Dante ripete tre volte la parola *Cristo* quando questa si trova in fine di verso.

Forma poetica della Commedia.

La *Commedia* è divisa in tre parti, Inferno, Purgatorio, Paradiso. Ogni parte consta di trentatre canti: però l'Inferno ha un canto di più, che serve di introduzione generale al poema, cosicchè questo è formato di cento canti, e di quattordicimila duecento e trenta versi.

Il metro scelto da Dante è la terzina, metro che era già stato adoperato nella poesia provenzale e che unisce in sè un carattere di serietà e di solennità con una natura graziosa e melodiosa ed è mirabilmente adatto all'indole del poema.

A ogni momento noi ci imbattiamo nella *Commedia* nel numero tre. Questo è il numero che simboleggia la divinità. Il *Paradiso* è pieno di lodi del Dio Trino. La soprascritta del-

---

[1] *Par.*, XXXII, v. 27.

l'*Inferno*, che consta di tre terzine ce lo fa ricordare con un senso di spavento. e il trentatreesimo canto del *Paradiso* si chiude colla visione della Trinità. Secondo Aristotile, ogni cosa consta di principio, mezzo e fine. Secondo S. Tommaso d'Aquino a quest'idea fondamentale del Cristianesimo s'informa tutta la costituzione del mondo. Il nostro poeta rappresenta pure Satana con tre facce, come l'antitesi tremenda del Dio Trino. Il fatto che la *Commedia* consta di cento canti simboleggia la perfezione del poema che si completa in sè ed è una verace pittura dell'armonioso universo. Il numero dieci è detto da Dante nella *Vita Nuova* « un numero perfetto » e il suo quadrato, il cento « numero perfettissimo »; il primo simboleggia la perfezione e il secondo la perfezione assoluta.

Per mostrare come Dante si proponga una disposizione strettamente armonica nella forma, ricorderemo il fatto che ognuna delle tre parti del poema termina colla parola « stelle » essendo questi corpi celesti, secondo Dante, le beate dimore di pace, a cui la nostra vista è sempre diretta e alle quali Dante vorrebbe condurre seco i suoi lettori. « Non posso io in qualunque parte del mondo guardare le stelle? » scrisse Dante al Governo di Firenze, quando rifiutò orgogliosamente il perdono che gli veniva offerto.

Come abbiamo già notato, Dante fa sempre rimare il nome di Cristo con Cristo.

La rima gli si presenta naturalmente come l'espressione dell'idea; l'idea e la rima sorgono insieme come anima e corpo. Un contemporaneo di Dante (l'autore ignoto dell'*Ottimo Commento*) disse che la rima non lo condusse mai a cambiare il suo pensiero, ma che egli spesso creò parole per esprimere i suoi sentimenti.

Il linguaggio del poema corrisponde sempre all'argomento: nell'Inferno è grave e terribile; nel Purgatorio affettuosamente pensoso; nel Paradiso è affascinante; sempre semplice e nobile, solenne ed elevato. Esso abbonda di simboli e di immagini ed ha la maestà della musica sacra.

Un carattere speciale di Dante è la sua tersità e la sua concisione, che ricorda quella di Tacito. Egli non dice una parola più del necessario e condensa *multum in parvo*, anche a danno della chiarezza. In una parola così la forma del poema

come la materia dimostrano l'altissima potenza del suo genio creatore.

Dante voleva scrivere la *Commedia* in latino, ma fortunatamente abbandonò quest'idea e scelse la lingua volgare; così, quantunque egli non sia il primo autore di poesia italiana, egli può esserne chiamato il creatore.

La Selva Oscura

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
Questa selva selvaggia, aspra e forte,
Che nel pensier rinova la paura!

La cupa e selvaggia foresta in cui si trasporta il poeta nel principio del suo poema, rappresenta la condizione del cuore umano immerso nella colpa e nell'errore, e anche la condizione del mondo al tempo di Dante.

Collo spuntare del sole il poeta raggiunge il termine della foresta e tenta di salire un dilettoso monte illuminato da quello, simbolo della virtù e dell'impero. I suoi sforzi riescono vani perchè gli si fanno incontro

Una lonza leggiera e presta molto,

un leone e una lupa . . . .

. . . . che di tutte brame
Sembrava carca ne la sua magrezza.

Questi animali hanno un significato morale, uno politico e uno storico: essi rappresentano le passioni dominanti nell'uomo durante la gioventù, la maturità e la vecchiaia, e nello stesso tempo simboleggiano i tre principali poteri del tempo: la lonza, la frode e la repubblica di Firenze; il leone, la violenza e il regno di Francia; la lupa, l'avarizia e la Corte di Roma.

Appunto mentre il poeta rovina in basso e torna dentro la selva selvaggia, incontra l'ombra dell'antico cantore dell'*Eneide* e profeta dell'Impero Romano, che rappresenta la sapienza umana, e a lui fu maestro nell'arte poetica. Virgilio era mandato da Beatrice, la personificazione dell'amore divino

e della sapienza divina, mossa essa stessa dalle preghiere di Santa Lucia e dalla benevolenza della Beata Vergine. Egli conforta Dante col predire, sotto la forma di un veltro, un riformatore della Chiesa e dello Stato, e gli offre di condurlo attraverso all'Inferno e al Purgatorio, acciocchè possa vedere la terribile pena dei dannati, e le penitenze purificatrici delle anime purganti. Nel Paradiso condurrà Dante un'anima « a ciò più degna », cioè la stessa Beatrice.

E così i due poeti iniziano il loro viaggio attraverso il mondo degli spiriti.

L'Iscrizione sulla porta dell'Inferno

Per me si va ne la città dolente,
  Per me si va ne l'eterno dolore,
  Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto Fattore,
  Fecemi la divina Potestate,
  La somma Sapïenza e il primo Amore.
Dinanzi a me non fur cose create,
  Se non eterne; ed io eterno duro;
  Lasciate ogni speranza, voi, ch'entrate.

Questa iscrizione, scritta in colore oscuro sulla porta dell'Inferno, non ha, per la sua terribile grandiosità, nulla che le si possa paragonare nella poesia di qualsiasi letteratura.

L'Inferno fu fondato dopo il peccato d'Adamo dalla Santissima Trinità; perchè, secondo S. Tommaso d'Aquino, le opere della Santissima Trinità sono comuni alle tre persone.

Pene eterne

Dante accetta l'opinione dell'ortodossia cattolica riguardo alle pene eterne, e mette nell'Inferno non solo tutti i peccatori impenitenti che rigettarono il Vangelo, ma anche gli adulti non battezzati e i bambini che non hanno mai udito il nome di Cristo. Sono quindi compresi tra questi dannati i pagani, gli ebrei e i maomettani, che, prima e dopo la venuta di Cristo, costituiscono l'immensa maggioranza dell'umanità.

Si eccettuano solo i santi ebrei che furono redenti da Cristo alla sua discesa nell'altro mondo.

Veramente, sempre d'accordo colla dottrina cattolica, Dante attenua le pene dei fanciulli non battezzati e dei migliori tra i pagani. La teologia scolastica faceva una distinzione tra la pena negativa del danno *(poena damni)* e la pena positiva del senso *(poena sensus)* e abitualmente considerava i bambini come puniti solo colla prima pena. Secondo Dante, questi ultimi non piangono, ma sospirano, e il loro è « duol senza martiri ». La ragione per cui sono esclusi dal cielo non consiste in ciò che essi abbiano peccato, ma nel fatto che essi

> . . . . . non ebber battesmo
> Ch' è porta della fede che tu credi.

I pagani non sono salvi, come dice Virgilio, accennando pure a se stesso, perchè

> Non adorar debitamente Dio.

Noi, dice Virgilio,

> Per tai difetti, non per altro rio
> Semo perduti, e sol di tanto offesi,
> Che senza speme vivemo in desìo.

Dante fu preso da gran duolo al cuore quando intese ciò, perchè conobbe che si trovava in quel limbo gente di molto valore. Virgilio dice a Dante che una volta Adamo, Abele, Noè, Mosè, Abramo, Davide, Rachele e molti altri erano relegati nel Limbo, ma che vennero liberati e portati in cielo da

> . . . . . un Possente
> Con segno di vittoria coronato.

Virgilio non ha speranza che egli ed i suoi fratelli pagani possano essere liberati in avvenire in simil modo. Tuttavia la loro sorte è tollerabile ed è come una continuazione della loro vita terrena.

Dante vede in un luogo illuminato da un fuoco le ombre di Omero, il poeta sovrano, di Orazio satiro, di Ovidio e di Lucano. Essi salutano rispettosamente Virgilio quando questi appare tra loro, e dopo la dovuta presentazione salutano pure Dante e lo ricevono come sesto nella compagnia dei sommi poeti.

Poi vengono in un « prato di fresca verdura » e Dante vede in luogo aperto, luminoso ed alto, una compagnia di magni spiriti dell'antica Grecia e di Roma passeggianti sopra il verde smalto. Elettra, Ettore ed Enea, Cesare « armato con occhi grifagni », il re Latino colla sua figliuola Lavinia, Bruto « che cacciò Tarquino », Lucrezia, Giulia, Marzia e Cornelia, e solo in disparte il Saladino. Là vede Aristotile « il maestro di color che sanno », circondato dalla sua filosofica famiglia, che lo ammira e gli fa onore: più presso a lui stanno Socrate e Platone e dopo di loro Democrito « che il mondo a caso pone », Diogene il cinico, Empedocle, Talete, Eraclito, Dioscoride, Orfeo, Cicerone e Livio e « Seneca morale ». Euclide, il geometra, l'astronomo Tolomeo, il medico Galeno, Ippocrate, Avicenna e Averroè, il traduttore e commentatore arabo d'Aristotile, e molti altri.

Così i cattivi pagani come i cattivi cristiani sono sottoposti a tormenti spaventosi e senza fine, che Dante descrive con forme pittoresche, ma orrende.

Il Vestibolo

Quando i poeti sono passati per la porta della disperazione, sono sopraffatti dagli orrendi lamenti dei dannati.

> Quivi sospiri, pianti, ed alti guai
> Risonavan per l'aere senza stelle,
> Per ch'io al cominciar ne lagrimai.
> Diverse lingue, orribili favelle,
> Parole di dolore, accenti d'ira,
> Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
> Facevano un tumulto, il qual s'aggira
> Sempre in quell'aura senza tempo tinta,
> Come l'arena quando a turbo spira.

Il vestibolo dell'Inferno, o antinferno, è la dimora della folla dei codardi e degli indifferenti che sono troppo cattivi per il Paradiso e troppo buoni per l'Inferno e sono cacciati via con disprezzo da entrambi questi luoghi. Dante adopera a loro riguardo il più amaro sarcasmo, in cui è maestro perfetto. Gli abitatori dell'antinferno vissero in un'indifferenza egoistica, senza lode e senza infamia, senza curarsi della grande battaglia

morale che si combatte nel mondo. La misericordia e la giustizia li disdegnano. L'Inferno sarebbe troppo glorioso di ricevere ospiti che non ebbero neanche il coraggio del male. I loro nomi sono ignoti, perduti e dimenticati. Essi sono mischiati a quel *cattivo coro* di angeli che nella grande ribellione di Satana contro Dio rimasero neutrali. Questa misera schiera è trascinata da un vento incessante, mentre mosconi e vespe la tormentano.

Dante è sorpreso dal loro immenso numero; Virgilio gli dice:

Non ragionar di lor, ma guarda e passa.

Tuttavia Dante riconosce tra loro l'ombra di colui

Che fece per viltà il gran rifiuto.

Generalmente si crede che qui Dante abbia voluto alludere al papa Celestino V (eletto il 5 luglio del 1294, e che « il gran rifiuto » sia l'abdicazione dal papato (13 dicembre 1294), fatto che fino a quel tempo non era ancora accaduto. Egli era un santo monaco, ma non conosceva il mondo e la natura umana. Il cardinale Benedetto Gaetano, che fu poi Bonifazio VIII lo persuase, pochi mesi dopo la sua elezione, a lasciare la più alta dignità che vi sia sulla terra e, per impedire uno scisma, lo tenne prigione in un castello presso Anagni, dove papa Celestino morì il 19 maggio 1296. L'abdicazione di Celestino fu considerata come un atto sublime di abnegazione e di sacrificio, per cui egli fu canonizzato nel 1313 da Clemente V.

È strano che la prima persona che Dante nomina nell'Inferno sia un papa, e anche più strano che il poeta, in aperta opposizione al giudizio della Chiesa, esponga al disprezzo un papa umile ed innocente. Egli può aver considerato come un atto vigliacco il sottrarsi ad un dovere solenne, l'abdicazione di papa Celestino, spinto dall'ambizione di Bonifazio VIII, che Dante odiava su tutti i papi, come uomo cattivo e sventura del papato, Ma l'abdicazione non è « rifiuto ».

Alcuni pensarono che Dante volesse alludere ad Esaù che vendette il diritto di primogenitura, o al ricco giovane che fu invitato da Cristo a seguirlo, ma se ne andò via a malincuore. Ma le parole « a gran rifiuto » sembrano accennare a un personaggio storico e a un atto ben noto al tempo del poeta sotto questo nome.

Non è possibile che il poeta volesse alludere a Ponzio Pilato, che era perfettamente convinto dell'innocenza di Cristo, ma per viltà e per paura di perdere il proprio ufficio, non volle rendergli giustizia e lo abbandonò ai sanguinosi disegni dei sacerdoti ebrei. Questo è l'atto più vile che un giudice possa commettere. Di quante persone son nominate nelle Scritture o nella storia ecclesiastica, Pilato è l'esempio più spiccato di vigliaccheria e di egoistica neutralità. Egli era anche meglio conosciuto dai lettori della *Commedia*, perchè il suo nome serve per designare la connessione storica della morte di Cristo coll'impero romano. Dante non nomina mai Ponzio Pilato, eccetto che figuratamente, là dove chiama, Filippo il Bello re di Francia « il moderno Pilato » per la sua vigliacca crudeltà contro di un papa vecchio e senza difesa.

Struttura dell'Inferno

Attraverso il vestibolo i poeti sono trasportati, nel sonno. come per miracolo divino, oltre il cupo Acheronte, nell'*Inferno* propriamente detto.

L'*Inferno* come s'è già detto, è costrutto come un oscuro anfiteatro sotterraneo a forma di un imbuto, che si fa sempre più stretto a mano a mano che si scende, fino a che si arriva alla dimora di Satana nel centro della terra. Questa forma corrisponde alla natura e al progredire del peccato che consiste in un egoismo che va sempre più restringendosi in sè stesso. Siccome il numero dei peccatori meno colpevoli e ordinari è maggiore di quello dei grandi peccatori, i cerchi superiori sono più grandi e più affollati.

È pure notevolissimo che in quelle regioni regna un'oscurità costante, che si fa più densa a mano a mano che si scende. Tuttavia un debole raggio di luce illumina ancora i cerchi tenebrosi, e le porzioni inferiori sono illuminate da un fuoco inestinguibile, ma ciò solo collo scopo di crescere l'orrore dei dannati, rendendo visibile ad essi la loro miseria. San Tommaso d'Aquino insegna che gli abitanti dell'Inferno vedono la loro miseria « *sub quadem umbrositate* ».

In conseguenza del significato del numero tre, la cui influenza

si estende anche al mondo inferiore, Dante divide l'Inferno in tre regioni, ciascuna delle quali è divisa in tre gironi, cosicchè l'insieme consta di nove divisioni. A queste bisogna aggiungere un cerchio preliminare, il vestibolo dell'Inferno.

Le regioni sono separate l'una dall'altra dalle sinuosità di un largo fiume, che scorre in cerchi attraverso l'Inferno. Vi sono quattro di queste sinuosità circolari. La prima, che separa l'antinferno dall'Inferno propriamente detto, è il triste Acheronte; la seconda, è la palude Stige; la terza, l'ardente Flegetonte, e la quarta, il freddo Cocito. Il fiume termina in un lago ghiacciato, nel centro del quale sta Lucifero. Questo fiume, secondo Dante, ha origine nell'isola di Creta, prodotto dal confluire di tutte le lagrime che l'umanità versò in conseguenza del peccato e verserà ancora durante le varie età della sua esistenza.

Peccato e Pena

Nella divisione dei peccati il nostro poeta segue Aristotile, che divide i peccati in tre classi; cioè incontinenza (ἀκρασία), malizia (κακία), e violenza o bestialità (θηριότης). Ma a cagione del suo punto di vista cristiano, Dante differisce da Aristotile in ciò che egli pone la malizia o, com'egli dice, la *frode*, nel punto più basso della scala. Il primo genere di peccato, l'incontinenza, è umano: il secondo, la violenza, è bestiale; il terzo, la frode, è diabolico. Ciascuno di questi generi comprende un certo numero di specie distinte. Così, per esempio, l'incontinenza comprende la lussuria, l'avarizia, la prodigalità, l'ira, ecc.; la violenza comprende l'omicidio, la bestemmia, ecc., la frode le varie forme di tradimento.

Le pene dei dannati sono, secondo Dante, così spirituali come fisiche. Le pene spirituali consistono principalmente in un odio impotente contro Dio, nell'invidiare la fortunata condizione dei beati, in lotte tra di loro e in un continuo desiderio del peccato, senza il potere o la speranza di poterlo soddisfare. Questo eterno tormento si manifesta pure esternamente e Dante adopera tutto il suo ingegno nel descrivere i tormenti corporali.

L'idea generale d'uno stretto rapporto tra il peccato e il genere di punizione, è seguita da Dante in un modo non letterale e pedantesco, ma libero e largo. Così gli accidiosi sono immersi nel fango; i lussuriosi sono sbattuti qua e là dal turbine; gli irosi si percuotono l'un l'altro nella palude Stige; l'arcivescovo Ruggieri, che sulla terra aveva negato il cibo al conte Ugolino, è condannato ad avere il capo divorato da questo nell'Inferno.

Imparzialità di Dante

Dante mette insieme una grande varietà di quadri, togliendoli da ogni età e da ogni condizione d'uomini. Poeti, dotti, filosofi, eroi, principi, imperatori, frati, preti, cardinali e papi; in una parola quanto la Scrittura e la storia, la poesia e la mitologia possono recare come esempio di vizi e di peccati notevoli, egli ce lo fa passare davanti vivente, parlante e sofferente, fino a che, sopraffatti dall'orrore, siamo costretti a inchinarci davanti alla terribile giustizia di Dio, per cui ogni peccato è un'abbominazione. Quindi si apre al lettore accurato un largo campo di osservazioni interessantissime riguardo alla storia, alla psicologia, alla metafisica, alla teologia e al sentimento religioso. Nessun poeta ha descritto con tanta forza e con tanta evidenza l'orrore del peccato e il ben meritato terrore della sua pena.

Nella sua severa imparzialità Dante non guarda nè ad amici nè a nemici, nè a Ghibellini nè a Guelfi, nè a papi, nè a imperatori, e non ha misericordia. Egli condanna a una pena eterna Farinata degli Uberti, il più valoroso e il più famoso tra i capi della parte Ghibellina a Firenze, che morì nel 1264 [1]; Cavalcante Cavalcanti, padre del suo più stretto amico, Guido Cavalcanti [2]; perfino Brunetto Latini, il suo diletto maestro [3], e la povera Francesca da Rimini, stretta parente del suo ultimo protettore Guido da Polenta, presso il quale il poeta morì [4].

---

[1] *Inf.*, X, 32 e segg.
[2] *Inf.*, X, 30 e segg.
[3] *Inf.*, XV, 30 e segg.
[4] *Inf.*, V, 80 e segg.

Francesca era stata ingannata da suo padre, che le fece sposare il deforme e ripugnante Gianciotto Malatesta, figlio del signore di Rimini, mentre essa amava il fratello di questo, Paolo, e fu uccisa insieme con l'amante dal marito durante la vita del poeta (1289). Quando Dante la vide, fu commosso fino alle lagrime, e quando udì il delicato e pietoso racconto della tentazione provata, leggendo una romantica storia d'amore, egli per la pietà cadde, *come corpo morto cade.*

Dante avrebbe messo nel Purgatorio la coppia colpevole, se i due amanti avessero avuto tempo di pentirsi del loro illecito amore. La sventurata Francesca è la sola donna cristiana che Dante nomini; le altre donne poste nella stessa regione di dolore, sono pagane — Semiramide, Didone, Elena, la lussuriosa Cleopatra [1] — e pagane sono pure, come Taide, Ecuba, Mirra, le donne che il poeta pone nell'ottavo cerchio dell'Inferno. Sarebbe stato più secondo giustizia se egli, in luogo della parente del suo protettore, avesse posto quelle donne infami, come Marozia e Teodora, che, durante il tempo della più profonda corruzione papale, ponevano i loro drudi e i loro bastardi sul trono di S. Pietro e trascinavano il papato nel più abbietto grado di depravazione. Ma queste donne gli erano ignote: del resto, se la giustizia ci perde, ci guadagna l'arte: Dante colla pietosa storia di Francesca, ci ha dato forse la più commovente storia d'amore che si trovi in qualsiasi letteratura.

I nove cerchi dell'Inferno

Descriviamo brevemente i nove cerchi dell'Inferno:

1° Il primo cerchio è quel luogo di temperata pena, destinata a coloro che non conobbero il Cristianesimo e non ebbero il benefizio del battesimo, ma che sono dannati in conseguenza del peccato d'Adamo. È questa la regione del Limbo, divisa nel *Limbus infantum* pei bambini non battezzati, i cui sospiri fanno tremare l'aria e il *Limbus patrum*, prigione temporanea delle anime pie da Adamo a S. Giovanni

[1] *Inf.*, V, 58 e segg.

Battista, che morirono nella speranza del Salvatore venturo, ma che furono trasportate in Paradiso quando vi discese Cristo, proclamando la redenzione compiuta.

Il loro luogo è occupato dai grandi poeti, savii, uomini di Stato ed eroi della Grecia antica e di Roma, che vissero secondo i dettami della ragione naturale e della coscienza. I dannati pagani sono insieme coi cristiani impenitenti.

Il Limbo non è un luogo di sofferenza attuale, ma corrisponde piuttosto all'Eliso dei pagani. I pagani che vi stanno traggono una vita mesta di desiderio, senza speranza, sospirando malinconicamente nella penombra la conoscenza del Dio che fu loro ignoto. Essi hanno ancora i moventi dell'ambizione umana, secondo la massima di Cicerone: « *Optimus quisque maxime gloria ducitur* ». Ricevono e fanno onore e fanno continuamente atti di cortesia tra di loro: guardano a terra con aria di grande autorità, ma parlano di rado e con voce soave. Dante fu addolorato al vedere tra loro persone di gran merito; ma la teologia ortodossa non gli permetteva di sperare sulla loro liberazione. « Lasciate ogni speranza! »

2° Il secondo cerchio è il vero principio dell'Inferno; e Minosse, il giudice infernale, siede sull'entrata. Esso contiene le anime dei peccatori carnali che sono sbattute qua e là da un forte vento nell'oscurità. Là sono le donne adultere e lussuriose, da Semiramide e Cleopatra, sino a Francesca da Rimini, contemporanea del poeta (*Canto* V).

3° Il terzo cerchio è quello dei golosi, che hanno il loro dio nel ventre. Questi giacciono distesi a terra e sono esposti a una pioggia continua d'acqua sporca mista a grandine e a neve e alla morsicatura del mostruoso Cerbero dalle tre teste (*Canto* VI).

All'entrata del cerchio seguente, i poeti trovano Pluto, il dio dei ricchi, che va in furia quando vede dei forestieri che invadono il suo regno, ed è rimproverato aspramente da Virgilio.

4° Il quinto cerchio è destinato ai prodighi e agli avari, condannati a condurre su e giù pesanti massi di pietra. Tra loro si trovano molti papi e molti prelati (*Canto* VII).

5° Il quinto cerchio è circondato da una larga palude e contiene gli spiriti che peccarono per ira e per brutale arro-

ganza. Dante riconosce fra loro Filippo Argenti, uomo senza pregi, di un carattere irascibile, d'una forza erculea e ricchissimo, che usava porre dei ferri d'argento al suo cavallo. Egli apparteneva alla parte dei Neri, e sembra essersi attirato l'odio di Dante, che era dei Bianchi (*Canto* VIII).

I primi cinque cerchi costituiscono la prima parte dell'inferno, destinata agli incontinenti. Di là si scende nella parte inferiore destinata ai peccati di malizia.

6° Il sesto cerchio è la roggia Città di Dite o Lucifero, piena di sepolcri ardenti aperti al di sopra. Là sono puniti gli infedeli e gli eretici [1]. Fra loro sono personaggi distinti, il valoroso capo ghibellino Farinata degli Uberti, Cavalcante dei Cavalcanti (parente di Farinata e padre di Guido Cavalcanti, intimo amico di Dante), il cardinale ghibellino Ottaviano degli Ubaldini, di Firenze, il quale diceva: se anima è, io l'ho perduta pei Ghibellini, e il liberale e gentile imperatore Federico II, a cui fu attribuito il famoso libro sui tre impostori (Mosè, Gesù, Maometto). È strano che Dante non parli di eretici più famosi di questi, quali furono quelli dei primi secoli della Chiesa, quali Marcione, Ario, Nestorio, Pelagio, ecc. Ma egli preferiva di trattare di quelle personalità spiccate della storia nazionale che erano meglio presenti alla sua generazione.

Insieme a questi Dante pone un papa. Sull'alto di un roccioso precipizio tra il sesto e il settimo cerchio, egli trova un grande monumento con sopra una scritta che diceva:

. . . . . Anastasio papa guardo,
Lo qual trasse Fotin da la via dritta [2].

È questi Anastasio II, papa di poca fama, che governò la Chiesa solo per due anni (496-498), e che è accusato di aver ricevuto nella comunione dei fedeli il diacono Fotino di Tessalonica, seguace della dottrina dei Monofisiti, che negavano la doppia natura, umana e divina, di Cristo. Per questo egli fu accusato di eresia nel famoso « Decretum Gratiani » e considerato dalla Chiesa come eretico fino al secolo sedicesimo. Egli morì repentinamente, ciò che fu considerato come una punizione divina.

Dante seguì senza dubbio l'autorità di Graziano, il famoso

---

[1] *Canti* XIII, 76 e segg. [2] *Inf.*, XI, 8, 9.

professore di diritto canonico a Bologna. Avrebbe potuto scegliere esempi più spiccati di papi eretici, come quello di Liberio (352-366) che fu accusato di arianesimo, e di Onorio I (625-638) che fu condannato come monotelita dai concilî ecumenici e dai proprî successori. Il caso di Onorio fu ricordato nel Concilio Vaticano del 1870 e fu uno degli argomenti capitali degli anti-infallibilisti.

7° Il settimo cerchio (*Canti* XII-XIV) diviso in tre gironi, è il luogo dove sono puniti gli omicidi, i suicidi e i bestemmiatori; esso è circondato da un fiume di sangue. La strada per giungervi passa attraverso a un selvaggio passo di scoscese roccie. Essa è guardata dal Minotauro, il mostro di Creta, che rappresenta la violenza sanguinosa e la brutalità. Fra gli assassini sono ricordati Alessandro il Grande, il tiranno Dionigi di Siracusa, Guido di Monforte, che per vendetta uccise il principe Enrico durante la messa, e Attila, re degli Unni, che usava chiamar se stesso Flagello di Dio.

Tra i suicidi, è Pier delle Vigne, famoso segretario e cancelliere dell'imperatore Federico II, per ogni altro riguardo uomo di nobile animo, che era stato accusato di tradimento e non aveva potuto sopravvivere al suo onore.

I bestemmiatori contro Dio, classe non molto numerosa, stanno supini giacendo su di un piano di sabbia infocata. Essi sono puniti più severamente dei loro vicini, con un lento e continuo piovere di fiammelle, che cadono su di loro come fiocchi di *neve in alpe;* tuttavia essi continuano a bestemmiare col loro antico furore (*Canto* XIV). Tipo di costoro è Capaneo, uno dei sette re che assediarono Tebe. Egli fu colpito da Giove con un fulmine.

> Nullo martiro, fuor che la tua rabbia,
> Sarebbe al tuo furor dolor compito [1].

Canti XV e XIV. In questi canti descrive la punizione dei peccati di violenza contro natura. Dante non risparmia il proprio maestro ed amico, Brunetto Latini (XV, 30 e segg.), ma gli parla con grande rispetto ed affezione.

Canto XVII. Descrive la pena degli usurai che fanno violenza alla natura e all'arte.

---

[1] *Inf.*, XIV, 65, 66.

Quindi si discende ai peccati di bestialità.

8° L'ottavo cerchio, chiamato Malebolge, consiste di dieci pozzi concentrici pei seguenti peccatori: 1° Seduttori; 2° Adulatori: 3° Simoniaci; 4° Indovini; 5° Barattieri; 6° Ipocriti: 7° Ladri; 8° Cattivi consiglieri; 9° Seminatori di scismi; 10° Falsarî (*Canti* XVIII-XXXI).

Dante è specialmente severo nel *Canto* XIX, contro i Simoniaci, cioè i seguaci dell'eretico e ipocrita Simon Mago, che adulterarono per oro e per argento le cose di Dio, e mutarono il suo tempio in una caverna di ladri. Essi sono situati in tanti fori stretti lungo i lati della rupe, colla testa in giù e coi piedi e una parte delle gambe posti fuori del buco, e tormentati da fiamme.

Al fondo di questa bolgia stanno tre papi, Nicola III (morto nel 1281) che colla sua sfacciata simonìa arricchì tutti i suoi nipoti, — Bonifazio VIII che tolse la bella donna, la Chiesa, e fece strazio di lei (m. nel 1303), e Clemente V (m. nel 1314), il *pastor senza legge* venuto dall'occidente, che fu fatto papa in vergognose condizioni per l'influenza del re di Francia, Filippo il Bello. Questi due ultimi sono condannati da Dante con una profetica anticipazione prima della loro morte. Contro questi falsi pastori Dante esclama:

> Fatto v'avete Iddio d'oro e d'argento;
> È che altro è da voi a l'idolatre,
> Se non ch'elli uno, e voi n'orate cento?

Viene quindi il famoso passo riguardante Costantino e la sua presunta donazione al papa.

Questa terribile severità non ci deve far vedere in Dante un nemico del papato. Al contrario egli dice che la reverenza delle somme chiavi gli impedisce d'usare parole più gravi. Anche S. Tommaso d'Aquino, il suo maestro nelle cose teologiche, dice che il papa, come ogni altro mortale, può cadere nel peccato di simonìa, e che il suo peccato è tanto più grande, quanto più alta è la sua posizione come amministratore, e non come padrone dei beni della Chiesa.

Tra i seminatori di scandali e di scismi sono Maometto e Alì, mutilato in modo orrendo e

> Fesso nel volto dal mento al ciuffetto [1].

[1] *Inf.*, XXVIII, 33.

9° Il nono e ultimo cerchio, è la dimora dei traditori, la più lontana dalla sorgente d'ogni luce e d'ogni calore, il lago gelato di Cocito (*Canti* XXXII-XXXIV). Il freddo rappresenta l'egoistica mancanza di cuore nel tradimento, e per un'immaginazione meridionale come quella di Dante, questa punizione è quanto di più tremendo si possa immaginare. Dante divide il cerchio in quattro anelli concentrici, corrispondenti a quattro classi di traditori: 1° La Caina pei traditori dei parenti, così detta da Caino che uccise suo fratello; 2° Antenora pei traditori della patria, da Antenore che tradì Troia; 3° Tolomea pei traditori di chi si fidava di loro, da Tolomeo re d'Egitto che consegnò Pompeo, o da Tolomeo che prese a tradimento il gran prete Simone e i suoi due figli; 4° Giudecca pei traditori dei loro benefattori, così chiamata da Giuda Iscariota.

Dante trova nei due primi anelli molti fiorentini così di parte guelfa come di parte ghibellina. È nominato con speciale disprezzo Bocca degli Abati, che pel suo tradimento cagionò la rotta dei Guelfi a Monteaperto nel 1260, e portò il lutto in tutte le famiglie di Firenze.

Ma la più orrenda pena di tutta l'Antenora e di tutto il poema, è quella del Conte Ugolino, podestà di Pisa e capo dei Guelfi, e dell'arcivescovo Ruggeri, capo dei Ghibellini. Il conte tradì i Ghibellini nel 1284, e d'accordo coll'arcivescovo tradì nel 1288 il giudice Nino, suo nipote, ma fu tradito a sua volta dall'arcivescovo, tratto in prigione con due suoi innocenti figliuoli e due nipoti, e dannato a morire di fame in una torre di Pisa, chiamata dopo d'allora « la Torre della fame ». Questo tragico fatto, reso immortale da Dante, dà una terribile pittura dell'ambizione, del tradimento e della ferocia del Medio Evo, illustra la legge per cui nel peccato stesso è la maggior pena del peccato.

Il trentaquattresimo ed ultimo canto dell'Inferno s'apre col verso:

« Vexilla regis prodeunt Inferni,

parodia dell'inno di trionfo fatto da Fortunato sul mistero della croce. È questa una spaventosa introduzione alla Giudecca, il cerchio del gran traditore di Dio, del traditore di Gesù, e dei traditori di Cesare.

Lucifero « Lo imperatore del doloroso regno », è descritto come un mostro spaventevole, immerso fino al petto in un lago di ghiaccio. Egli ha tre faccie, in opposizione alla Santissima Trinità, di cui una di color rosso, è posta di fronte; e le altre due, una nera e una gialla, sono poste dai lati. Forse i tre colori rappresentano i tre continenti, allora noti, posti sotto il dominio di Satana. Sotto ciascuna faccia spunta un paio d'ali più grandi di vele di bastimento, della forma di quelle d'un pipistrello, e per lo smuovere di queste si producono tre venti. Egli piange con sei occhi e giù per tre menti scorrono lagrime e sanguinosa bava. In ogni bocca tiene un peccatore che stritola coi denti, a guisa di maciulla, cosicchè ne tormenta tre ad un tempo. Il peggiore di questi peccatori, che soffre la pena maggiore, è Giuda Iscariota. Egli pende dalla bocca anteriore di Satana e ha la testa dentro e i piedi fuori. Gli altri due, colla testa fuori, sono Bruto e Cassio.

Per comprendere il severo giudizio di Dante su Bruto e Cassio, conviene ricordare che Cesare era il fondatore dell'Impero, e quindi di quel sacro Impero romano che era tanta parte del concetto politico di Dante. Giuda peccò contro il divino capo della Chiesa, e Bruto e Cassio peccarono contro il capo temporale dell'impero; tutti peccarono contro Dio e l'umanità.

Satana con tre teste e i tre peccatori in bocca corrisponde ai demoni grotteschi dell'arte medioevale. Egli è assolutamente ripugnante, e non ha più nulla di nobile nelle sue fattezze: si diversifica quindi profondamente dal Satana di Milton e di Goethe.

Essendo giunti i poeti al punto più basso dell'Inferno, Virgilio, portando Dante, sale per le pelose coste di Belzebù e passando per una cavità, i due poeti salgono al punto opposto della terra ed escono *a riveder le stelle.*

IL PURGATORIO

Che cambiamento dalla regione di oscurità eterna alla luce del sole e allo stellato firmamento, e dalla disperazione dei dannati alla speranza di quelli che attendono la liberazione! Il Purgatorio è la dimora temporanea di coloro che

pentendosi sono morti in grazia di Dio, e guardano quella pace perfetta che li attende quando abbiano compiuto la loro purificazione. È ancora un luogo di dolore, e perciò di timore. Tutti i pii cattolici si aspettano d'andarvi, con timore misto a speranza, e non si considerano come degni della compagnia dei Santi.

Neanche i Papi sfuggono a ciò; il loro titolo di « Santità » riguarda solo il loro carattere ufficiale; personalmente possono non essere per nulla santi. Papa Pio IX domandava ai fedeli con un'iscrizione posta sulla sua tomba, di pregare per la sua anima. La chiesa sofferente nel Purgatorio è in contatto continuo colla chiesa militante sopra la terra a causa delle preghiere e delle messe pei morti.

Nel Purgatorio tutto è umano e attrae la nostra simpatia: è una mescolanza di debolezza e di dolore con virtù e speranza, delle lagrime del pentimento colle gioie del perdono, di preghiere e di supplicazioni con inni di lode, di sforzo costante col brillante prospetto di una liberazione finale.

Il Purgatorio di Dante è una montagna erta, di forma conica, situata nell'emisfero opposto al nostro; essa secondo il primitivo disegno della Provvidenza, avrebbe dovuto essere la dimora della razza umana. È la più alta montagna del mondo. Sulla cima è situato il Paradiso terrestre dal quale Adamo fu cacciato per la sua disobbedienza. È l'antipodo di Sïon, la montagna di salvazione, nell'emisfero abitato, e nello stesso tempo è il limitare del Paradiso. Entrambi questi monti s'innalzano in linea retta, sul punto medio dell'Inferno. Cristo, il secondo Adamo, ha ricuperato, morendo sul Golgota, il Paradiso che era stato perduto per la colpa del primo Adamo. Ma ora bisogna passare attraverso il Purgatorio, cioè attraverso la profonda conoscenza del peccato e le pene purificatrici della penitenza.

Al piede della montagna di purificazione, Dante trova Catone Uticense, lo stoico amico della libertà, che si suicidò per non soppravvivere alla repubblica romana. Egli è descritto come un vecchio solitario dal nobile aspetto, dalla lunga barba grigia e con due lunghe liste di capelli. È il guardiano del Purgatorio e il solo pagano, oltre l'imperatore Traiano, che non sia posto nell'Inferno. Egli si stupisce vedendo Virgilio, che gli

assicura che non venne di sua propria volontà, ma perchè così aveva voluto Beatrice. Secondo i suoi ordini, Virgilio deve prima lavare la faccia di Dante e togliergli la caligine dell'Inferno, e circondarlo con un giunco schietto (simbolo di umiltà). Allora un angelo, l'opposto in tutto del truce *Caron dimonio*, che conduce le anime attraverso l'Acheronte, li trasporta su di una leggiera barca sulla riva opposta.

Il Purgatorio ha, come l'Inferno, un vestibolo dove devono stare ad aspettare quelli che hanno tardato a pentirsi fino all'ultimo momento.

Un angelo accompagna i viaggiatori su tre scale, che rappresentano i tre stadi della penitenza *(contritio, confessio* e *satisfatio)* per la porta dell'assoluzione, e perchè possa riflettere sopra i sette peccati mortali, incide sette volte colla sua spada la lettera P *(peccata)* sulla fronte di Dante.

La montagna contiene sette terrazzi tagliati nei suoi fianchi e su questi stanno le anime purganti. Le differenti pene corrispondono a quelle dell'Inferno, con ordine inverso. In questo si va dai minori peccati ai peccati maggiori; nel Purgatorio si sale dai peccati più grandi a quelli di minore gravità. I peccati, per cui qui si fa penitenza, sono gli stessi che sono puniti nell'Inferno, però colla differenza che in questo si ha da fare con peccatori induriti e impenitenti, e in quello, con anime contrite. Come nell'Inferno il peccato e la punizione, così nel Purgatorio il peccato e la penitenza stanno tra loro in relazione di causa ed effetto, ma qui si ha una relazione di opposizione, essendo il peccato distrutto dacchè il volere è qui contrario a quel ch'era prima. Gli orgogliosi che occupano il primo terrazzo, che è il più basso, sono costretti a camminare sotto gravi pesi, affinchè imparino l'umiltà. Gli indolenti nel quarto terrazzo debbono sempre camminare rapidamente. Nel quinto gli avari e i prodighi, legati insieme le mani e i piedi, giaciono col volto nella polvere, piangendo e lamentandosi. Nel sesto i golosi devono, come Tantalo, soffrire la fame e la sete, avendo sotto gli occhi un albero coperto di frutta, e una fontana d'acqua fresca, fino a che abbiano imparato la moderazione. Nel settimo i lussuriosi vagano in mezzo alle fiamme, affinchè le loro passioni sensuali vengano purgate dal fuoco.

All'ingresso di ogni cerchio un angelo che li conduce, cancella uno dei sette P dalla fronte del poeta.

A mano a mano che si sale, la salita si fa più facile. Invece della penosa oscurità dell'Inferno, qui la via è illuminata dalle tre stelle delle virtù teologali: Fede, Speranza e Carità. Invece dei lamenti dei dannati, si ode la preghiera a Dio ed ai Santi, e il suono anche più dolce dell'Inno di salvazione, cantato dalle anime che guardano con desiderio verso il Paradiso e passo passo vanno sempre più avvicinandosi ai suoi confini.

Al principio del Canto dodicesimo si ha una bellissima parafrasi del *Pater Noster*, posta in bocca agli orgogliosi che devono diventare piccoli figliuoli del Padre Celeste, prima di poter entrare nel regno dei cieli. Quando un'anima ha compiuta la sua purificazione, un tremito dell'intera montagna annunzia il suo ingresso nel cielo.

Giunto al Paradiso terrestre sulla cima della montagna, Dante vede in una visione la Chiesa trionfante, sotto l'aspetto d'un carro trionfale condotto da un grifone, animale favoloso, mezzo aquila e mezzo leone, che simboleggia la doppia natura del Cristo, capo della Chiesa. I misteri dell'incarnazione e della croce gli sono stati spiegati prima da Beatrice (*Canto* VII, 19 e s.).

Beatrice discende dal Cielo e appare a Dante nel carro trionfale. Essa prende il luogo di Virgilio, a cui non è permesso d'entrare nella corte del Cielo. Essa rimprovera vivamente a Dante i suoi peccati, e lo esorta a bagnarsi nel Lete, affinchè dimentichi ogni male e ogni afflizione passata. Una seconda visione gli pone sott'occhio la corruzione della Chiesa. Beatrice profetizza la sua restaurazione e fa che egli beva l'acqua dell'Eunoè, per rendersi capace di salire al Cielo.

IL PARADISO

Leggermente, come sopra le ali della luce, Dante vola attraverso le differenti sfere del Paradiso Celeste e fa notare il suo progredire solo colla maggior gloria della sua compagna.

Siccome pochissimi cristiani, secondo la teologia cattolica, muoiono in un stato sufficientemente maturo per la compagnia dei Santi, Dante non poteva popolare il Paradiso di suoi con-

temporanei e di persone morte da poco e doveva restringersi ai santi canonizzati e alle glorie della Chiesa, che sono la proprietà comune dell'umanità. Tuttavia egli fece un'eccezione in favore del suo antenato Cacciaguida che nel ciclo di Marte loda le virtù dei Fiorentini del tempo antico e profetizza il bando di Dante, e in favore di due persone a cui era legato, cioè di Piccarda (sorella di Forese e di Corso e della moglie di Dante, Gemma Donati) che fu una santa monaca dell'ordine di Santa Chiara e di Carlo Martello d'Ungheria, suo benefattore, che sposò la bellissima figlia dell'imperatore Rodolfo d'Asburgo e morì in età di ventitrè anni (1295). Nel caso di quei dotti eminenti, come Tommaso d'Aquino, Bonaventura e Alberto Magno, che morirono durante la giovinezza di Dante il poeta anticipò il giudizio della Chiesa, che più tardi li canonizzò. In cima al Paradiso di Dante sono gli Apostoli e gli Evangelisti, e i redenti del vecchio Testamento da Adamo a S. Giovanni Battista. Quindi troviamo in varie stelle, secondo il merito loro, imperatori e re cristiani, come Costantino il Grande, Giustiniano, Carlomagno, Guglielmo il Buono, re di Puglia e Sicilia, e l'Imperatore romano Traiano (che si credeva essere stato salvato per intercessione di papa Gregorio I), i grandi dottori della Chiesa, come Agostino, Grisostomo, Anselmo, Tommaso d'Aquino, Alberto Magno, Bonaventura, santi monaci come S. Bernardo, S. Domenico, S. Francesco d'Assisi. Dante nomina pure alcuni pii papi come Gregorio I e Agapito, ma solo di passaggio e con una parola, e non accenna ai grandi missionari che convertirono i barbari del settentrione e dell'occidente. Ma chi potrebbe fare una scelta anche limitata nell'innumerevole stuolo dei beati? Nessun mortale, neanche i santi in cielo conoscono il numero degli eletti.

O predestinazion, quanto remota
  È la radice tua da quelli aspetti
  Che la prima cagion non veggion tota!
E voi, mortali, tenetevi stretti
  A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
  Non conosciamo ancor tutti li eletti.
Ed enne dolce così fatto scemo,
  Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
  Che quel che vuole Dio e noi volemo [1].

[1] *Par.*, XX, 130-138.

Gli spiriti dei santi si mostrano a Dante in differenti pianeti per indicare i differenti gradi di perfezione e di gioia di cui godono, e l' influenza dei pianeti sotto cui vissero sulla terra. Ma la loro comune dimora propriamente è l'Empireo, come si dice nel quarto Canto:

> De' Serafin colui che più s'indìa,
>   Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
>   Qual prender vuogli, io dico, non Maria.
> Non hanno in altro cielo i loro scanni
>   Che questi spirti che mo ti appariro,
>   Nè hanno a l'esser lor più o meno anni,
> Ma tutti fanno bello il primo giro,
>   E differentemente han dolce vita,
>   Per sentir più e men l'eterno spiro.
> Qui si mostraro, non perchè sortita
>   Sia questa spera lor, ma per far segno
>   Dalla celestïal c'ha men salita.
> Così convien parlare al vostro ingegno,
>   Però che solo da sensato apprende
>   Ciò che fa poscia d'intelletto degno [1].

Il Paradiso è una regione di pura luce, e non offre la varietà di luoghi definiti e sensazioni fisiche quali offrono l'Inferno e il Purgatorio. Quindi è meno pittoresco, ma tanto più spirituale e musicale.

Esso è collocato secondo il sistema Tolemaico, dentro e attraverso i corpi celesti conosciuti in quel tempo, e considerati come tante sfere trasparenti che girano attorno alla terra che è fissa con varii gradi di velocità, cosicchè quelli che sono più vicini si muovono più lentamente, mentre i più lontani si muovono con maggiore velocità. Dante ci dà la sua teoria astronomica nel secondo libro del *Convito:*

> Ed è l'ordine del sito questo, che 'l primo che numerano è quello dov'è la luna: lo secondo è quello dov'è Mercurio: lo terzo è quello dov'è Venere: lo quarto è quello dov'è il Sole: lo quinto è quello dov'è Marte: lo sesto è quello dov'è Giove: lo settimo è quello dov'è Saturno: l'ottavo è quello delle Stelle: lo nono è quello che non è sensibile se non per questo movimento che è detto di sopra, lo quale chiamano molti cristallino, cioè diafano, ovvero tutto trasparente. Veramente, fuori (oltre) di tutti questi, li cattolici pongono lo Cielo Empireo, che tanto vuol dire, quanto Cielo di fiamma, ovvero luminoso; e pongono, esso essere immobile, per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. E questo è cagione al primo mobile per avere velocissimo movimento; chè

[1] *Par.*, IV, 28-42.

per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo Cielo quieto, in quello si risolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile: e questo quieto e pacifico Cielo è lo luogo di quella Somma Deità che sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli Spiriti Beati, secondo che la Santa Chiesa vuole, che non può dire menzogna: ed anco Aristotile pare ciò sentire, chi bene lo 'ntende, nel primo *di Cielo e Mondo*.

Questo è il sovrano edificio del Mondo, nel quale tutto il mondo s'inchiude; e di fuori dal quale nulla è: ed esso non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono Protonoe. Questa è quella magnificenza, della quale parlò il Salmista quando dice a Dio: « Levata è la magnificenza tua sopra li Cieli ». E così ricogliendo ciò che ragionato è, pare che dieci Cieli siano, de'quali quello di Venere sia il terzo; del quale si fa menzione in quella parte che mostrare intendo [1].

Nella stessa opera Dante ci dà il significato simbolico di questi corpi celesti.

A vedere quello che per terzo cielo s'intende, prima si vuole vedere che, per questo solo vocabolo *Cielo* io voglio dire; e poi si vedrà come e perchè questo terzo cielo ci fu mestiere. Dico che per *Cielo* intendo la Scienza e per *Cieli* le scienze, per tre similitudini che i cieli hanno colle scienze, massimamente per l'ordine e numero in che paiono convenire; siccome trattando quello vocabolo, cioè terzo, si vedrà. La prima similitudine si è la revoluzione dell'uno e dell'altro, intorno ad un suo immobile. Chè ciascuno cielo mobile si volge intorno al suo centro, il quale quanto per lo suo movimento non si muove; e così ciascuna scienza si muove intorno al suo suggetto, lo quale essa non muove; perocchè nulla scienza dimostra lo proprio suggetto, ma presuppone quello. La seconda similitudine si è lo illuminare dell'uno e dell'altro. Chè ciascuno cielo illumina le cose visibili; e così ciascuna scienza illumina le intelligibili. E la terza similitudine si è lo inducere perfezione nelle disposte cose. Della quale induzione, quanto alla prima perfezione, cioè della generazione sustanziale, tutti li filosofi concordano che i cieli sono cagione; avvegnachè diversamente questo pongano: quali dalli motori, siccome Plato, Avicenna e Algazel; quali da esse stelle (spezialmente l'anime umane), siccome Socrate, e anche Plato, e Dionisio accademico; e quali da virtù celestiale, che è nel calore naturale del seme, siccome Aristotile e gli altri peripatetici.

Così della induzione della perfezione seconda le scienze sono cagioni in noi; per l'abito delle quali potemo la verità speculare, ch'è ultima perfezione nostra, siccome dice il Filosofo nel sesto dell'*Etica*, quando dice che 'l vero è 'l bene dello intelletto. Per queste, con altre similitudini molte, si può la Scienza Cielo chiamare. Ora perchè terzo Cielo si dica è da vedere: a che è mestiere fare considerazione sovra una comparazione ch'è nell'ordine de'Cieli, a quello delle Scienze. Siccome adunque

[1] *Convito*, Tratt. II, Cap. IV.

di sopra è narrato. li sette Cieli, primi a noi, sono quelli delli Pianeti; poi sono due Cieli sopra questi, mobili, e uno, sopra tutti, quieto. Alli sette primi rispondono le sette Scienze del trivio e del quadrivio, cioè Gramatica, Dialettica, Rettorica, Aritmetica, Musica, Geometria e Astrologia. All'ottava spera, cioè alla stellata, risponde la Scienza naturale, che Fisica si chiama, e la prima Scienza, che si chiama Metafisica; alla nona spera risponde la Scienza morale; e al Cielo quieto risponde la Scienza divina, che è Teologia appellata. E la ragione per che ciò sia, brevemente è da vedere[1].

Quindi il Poeta spiega le ragioni di questi rapporti simbolici, ragioni al tutto fantastiche.

Tra le differenti sfere e i loro abitatori, e i gradi della loro felicità, c'è una stretta relazione. Il Paradiso consta di tre regioni principali, il cielo delle stelle, il cielo cristallino, e l'empireo. Colle sette suddivisioni del primo si hanno dieci luoghi di dimora pei beati, colle quali si indica la completezza e la perfezione del Paradiso.

Tutto il Paradiso risuona della lode della Trinità.

> *Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo*
> Cominciò *Gloria* tutto il Paradiso,
> Sì che m'inebriava il dolce canto.
> Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso
> De l'universo; per che mia ebbrezza
> Entrava per l'udito e per lo viso.
> O gioia! O ineffabile allegrezza!
> O vita intera d'amore e di pace!
> O senza brama sicura ricchezza!

Diamo ora un rapido sguardo alle differenti sfere del mondo celeste di Dante:

1° La Luna. Dante vi giunge dopo d'esser passato per la regione dell'aria e del fuoco. Là si trovano le anime di quelli che morirono senza avere compiuto perfettamente i loro voti spirituali, o furono costretti a violarli (*Canto* II-IV).

2° Mercurio. Vi si trovano le anime di coloro che, sebbene virtuosi, corsero nella loro vita mortale dietro alla fama terrena (V-VII).

3° Venere contiene quegli spiriti che nella loro pietà non furono abbastanza liberi dall'amore terreno (VIII-IX).

4° Il Sole ha una posizione intermedia tra le stelle, mandando ugualmente i suoi raggi in tutte le direzioni, ed è il più chiaro specchio di Dio per gli abitanti della terra. Vi

[1] *Convito,* Tratt. II, Cap. XIV.

hanno sede i più degni teologi e dottori della Chiesa. Vi troviamo Alberto Magno, il dottore universale; Tommaso d'Aquino, il dottore angelico; Bonaventura, il dottore serafico: Pietro Lombardo, maestro delle sentenze; Graziano, la più alta autorità in diritto canònico; il re Salomone, Dionisio l'Areopagita, il filosofo mistico; Boezio, il senatore e filosofo contemporaneo di Teodorico; S. Isidoro di Siviglia; il venerabile Beda della chiesa anglo-sassone; Riccardo di S. Vittore di Parigi, e Mastro Sigieri, che lesse logica in Parigi e che ci è noto soltanto pei versi di Dante e pei suoi commentatori. Ugo di S. Vittore. Giovanni Grisostomo, Anselmo di Canterbury, Rabano Mauro, e il calabrese abate Giovacchino, sono nominati qua e là. Tommaso d'Aquino, Bonaventura e Francesco d'Assisi istruiscono il poeta riguardo ai misteri della salvazione e agli arcani della Divinità (X-XIII).

5° Marte è la dimora dei martiri, dei crociati, e di altri eroi che sono caduti per la fede. Questi splendono come stelle, e sono disposti in forma di una croce luminosa, nel mezzo della quale splende la forma di Cristo (XIV-XVII).

6° Giove è la stella della Giustizia (*a Jove Justitia*) e contiene le anime dei sovrani onesti e giusti. Essi sono disposti dapprima in tante lettere che formano le parole: « *Diligite justitiam, qui judicatis terram* » e poi in forma di un'aquila che simboleggia l'impero germanico romano, in cui Dante vedeva la sede del potere temporale, secondo la volontà divina (XVIII-XX).

7° Saturno. Sono in esso i pii eremiti e i mistici contemplativi, che, come fiamme, vanno costantemente su e giù per una scala. S. Benedetto si lamenta della corruzione dei monaci (XXI e XXII).

8° Dante giunge al cielo delle Stelle fisse. Là in una visione egli vede il trionfo di Cristo e la Vergine Maria, ed è istrutto sulla natura della Fede dall'apostolo Pietro, sulla natura della Speranza da Giacomo, e sulla natura della Carità da Giovanni. La Carità è ciò che dà al cielo la sua pace. Essa proviene dalla conoscenza di Dio, che esso stesso è carità. È con un vero rapimento d'animo che Dante procede dopo di essere venuto in possesso della vera fede apostolica, per cui il cielo esulta e palpitano di gioia gli spiriti beati. L'apostolo

Paolo, che è detto per eccellenza l'Apostolo della Fede, non è nominato qui, ma altrove è chiamato « il gran vasello dello Spirito Santo » [1]. Si hanno nella Divina Commedia 25 accenni a Pietro, 8 a Giovanni, 7 a Paolo, 4 a Giacomo. Pietro biasima i cattivi papi (XXIII-XXVI).

9° Nella nona sfera, il Cielo cristallino o Primo Mobile, Dante vede la gerarchia eterna degli angeli che reggono le nove sfere celesti, e si muovono in nove circoli concentrici intorno alla divinità, un punto centrale splendente e raggiante. Beatrice lo istruisce intorno alla creazione degli angeli, alla caduta di Lucifero, e riprova l'ignoranza e l'avarizia dei predicatori e la vendita delle indulgenze (XXVII-XXIX).

10° Dante s'avvicina al punto più alto della gloria e della beatitudine, l'Empireo di cui trattano i quattro ultimi canti. L'Empireo è immobile, ed è la causa prima di ogni movimento. Dio è senza desiderio per qualunque sia cosa fuori di lui, ma irraggia la vita fuori di sè. Il poeta vede qui tutti gli spiriti beati, che, come innumerevoli foglie, formano una candida rosa che si espande e diffonde un odore di lode attraverso i cieli. e il cui cuore è un lago di luce.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.

Questa bella immagine fu probabilmente una creazione originale del genio di Dante, e fu suggerita dalle finestre a rosa delle cattedrali gotiche. Altri la riconnettono alla rosa d'oro che i papi presentano talvolta ai sovrani come segno di un favore speciale.

Qui Beatrice abbandona il suo amico, come Virgilio lo aveva abbandonato nel Purgatorio, e riprende il suo posto nel terzo cerchio a lato della contemplativa Rachele, precisamente presso al seggio di Eva e al trono della Beata Vergine. Le ultime parole di Beatrice, strano a dirsi, sono parole di condanna pel corrotto papato, e la predizione che Dio getterà il papa Clemente V nel luogo di Simon Mago e dei suoi seguaci nell'ottavo cerchio dell'Inferno. Sarebbe stato piuttosto da aspettarsi che l'angelo guardiano della giovinezza e della

---

[1] *Par.*, XXI, 127 e segg.

virilità di Dante gli rivolgesse, partendo, qualche parola d'amore e di consiglio. Dante dapprincipio non si accorge della sua partenza, e cercandola vede un vecchio dall'aspetto paterno, che lo guarda benignamente e lo informa che egli è stato mandato da Beatrice. Egli è S. Bernardo da Chiaravalle, il sublime mistico « il dottore della parola di miele », il cantore dei più dolci inni del Medio Evo. Questi è il maestro dei cuori, come Tommaso d'Aquino è il maestro degli intelletti: egli rappresenta la teologia dell'amore, come questi rappresenta la teologia della fede. L'intuizione del misticismo sale più in alto che la riflessione e la speculazione dello scolasticismo, e raggiunge la visione beatifica.

Dante guarda con gratitudine sempre maggiore Beatrice coronata di gloria, e la ringrazia d'averlo liberato dalla schiavitù del peccato e portato alla libertà dei figli di Dio. Essa gli manda un sorriso amorevole e quindi ritorna alla fonte eterna di luce e d'amore.

S. Bernardo accompagna Dante in quest'ultimo periodo del suo pellegrinaggio. Egli gli fa vedere (*Canto* XXXII) la Rosa dei beati e i seggi dei santi. Intorno al centro della Rosa o lago di luce, stanno gli innocenti fanciulli, colle loro faccie e voci fanciullesche. I santi in cielo conservano l'età che avevano quando son morti, mentre, secondo S. Tommaso d'Aquino, essi devono risorgere nel fiore imperituro della giovinezza. La Rosa è divisa in due semicerchi: il sinistro pei santi che si sono salvati prima della venuta di Cristo, e il destro pei santi che si salvarono dopo la venuta di lui. I seggi dei primi sono completi, tra gli altri ve ne sono dei vuoti pei futuri eletti. Nel mezzo della Rosa sta in trono la Beata Vergine Maria, circondata da una schiera d'angeli. Essa irraggia, dal suo aspetto sorridente, gioia e pace a tutti i santi che si beano nel guardarla. Alla sua sinistra è Adamo, il primo dei peccatori e il primo che fu redento, e Mosè il legislatore; alla sua destra è S. Pietro, principe degli Apostoli, e il suo amato discepolo S. Giovanni. Di contro alla Vergine, alla medesima altezza, è S. Giovanni Battista, con Sant'Anna alla sinistra e Santa Lucia a destra, e dopo di lui S. Francesco, S. Benedetto e S. Agostino, i tre dottori che, dopo gli apostoli, esercitarono la maggior influenza sopra la Chiesa.

Il poeta giunge alla più alta beatitudine degli angeli e dei santi, la visione beatifica. S. Bernardo lo prepara con una preghiera alla Vergine, di un fervore e di una bellezza che non furono mai superati.

Beatrice e molti santi si uniscono a S. Bernardo in questa preghiera per la visione di gloria e per gli effetti santificanti sulla vita di Dante.

È permesso a Dante di fissare la Santissima Trinità. Non è che un momento d'intuizione, ma in questo momento è condensata l'eternità. Egli vede tre cerchi di uguale circonferenza, ma di colore triplice, uno dei quali mostra la natura umana e divina del Figlio di Dio incarnato e Salvatore del mondo.

La penna si rifiuta a descrivere; la mente del poeta è colpita come da un urto subitaneo, il potere manca alla sua fantasia; egli è ineffabilmente felice nella soddisfazione del suo volere all'amore di Dio, che illumina il sole e le altre stelle, dà al cielo ed alla terra il movimento, e ispira al coro dei beati un canto di gloria senza fine.

Così finisce questo « profondo inesprimibile Canto ».

Se noi gettiamo lo sguardo ancora una volta sulla mutua relazione delle varie parti, siamo colpiti dalla profonda verità del giudizio dato da Schelling, che la prima parte è scultoria, la seconda pittorica, e la terza musicale. L'Inferno è un immenso gruppo di statue, terribili monumenti della divina giustizia. Il Purgatorio è una galleria di svariate pitture che fanno presentire in una prospettiva senza fine il cielo. Il Paradiso è un'armonica unione della musica delle sfere cogli inni dei beati: tutto si fonde in luce, suono, inno di gioia. Il poema si apre con un grido di disperazione, scorre per la malinconia del desiderio, e si chiude coll'inno di gioia dei beati.

La Teologia di Dante

Dante è fra i poeti un teologo e fra i teologi un poeta. Come nel Parnaso può stare tra Omero e Virgilio, così fra i teologi può stare tra S. Tommaso d'Aquino e S. Bonaventura. Le sue idee teologiche e la loro relazione col cristianesimo moderno, sono state oggetto di una considerevole disputa. Si possono distinguere tre modi diversi d'apprezzarle:

1° Dante era un cattolico ortodosso. Questa è l'opinione della maggioranza dei dantisti, ma i cattolici più ortodossi non possono negare l'opposizione di Dante ai papi della sua età. nè possono accettare la sua politica:

2° Dante era un precursore del protestantesimo. Mattia Flacio, il primo storico della chiesa luterana, lo poneva tra i suoi 420 « Testimoni della fede evangelica » nelle età oscure, cioè tra i luterani prima di Lutero, come egli gli considerava, e porta in prova del suo asserto alcuni passi della *Divina Commedia,* e del *De Monarchia* che accennano alla corruzione della Chiesa romana. Alcuni videro persino nel famoso *Veltro* un anagramma di *Lutero*; così Dante avrebbe profetizzato persino il nome del futuro riformatore della Chiesa. Poco tempo dopo Mattia Flacio, un nobile francese, Francesco Perot de Mezières, cercava di trarre gli Italiani alla Riforma per mezzo della *Divina Commedia* in un'opera intitolata: « Avviso piacevole dato alla Bella Italia da un nobile giovane francese », che il cardinale Bellarmino cercò di confutare nella sua « *Appendix ad Libros de Summo Pontifice* ». Un altro francese, Filippo di Mornay du Plessy Marly, il più completo e importante controversista e diplomatico ugonotto dei suoi tempi, trasse pure Dante nel campo dei nemici del papato, nel suo libro intitolato: « *Mysterium iniquitatis s. Historia papatus* ». Questo punto di vista fu ripreso nel nostro secolo da Goeschel e da Carlo Graul che chiamarono Dante un riformatore che precedette la Riforma;

3° Dante era un eretico che si nascondeva, e un rivoluzionario e un socialista, in lega con estese società aventi a scopo l'abbattimento della Chiesa e dello Stato. Egli era un maestro del linguaggio simbolico dei Templarî, adoperato pei

loro scopi di distruzione, un amico degli Albigesi, uno schernevole provenzale, un adoratore del paganesimo classico, un panteista, un infedele. Questa strana teoria fu messa innanzi, per la prima volta, da Gabriele Rossetti, il patriota italiano, in uno spirito anticattolico (1832), e più tardi (1854) alquanto modificata da Aroux, un cattolico ortodosso e un traduttore della *Commedia*.

La terza teoria deve essere respinta come un errore radicale e una assurdità cavillosa. La prima è essenzialmente giusta, ma nella seconda teoria vi è pure una parte di verità. Dante era un Cattolico sincero e convinto medioevale e non del tipo oltramontano moderno. Egli apparteneva a quel partito progressista che domandava una riforma nella Chiesa, specialmente nel papato; e per questo rispetto noi possiamo considerarlo come un profeta della forma più pura di Cristianità.

Naturalmente noi non possiamo considerarlo se non da ciò che egli credeva e diceva allora, e non da ciò che avrebbe potuto credere in un altro secolo e in altre condizioni. Ma giudicandolo dallo spirito delle sue opere, ci pare che avrebbe difeso la causa della verità e della giustizia, del progresso e della riforma morale in qualunque altro secolo susseguente.

Egli avrebbe simpatizzato al tutto con Savonarola, il monaco severo, profeta e predicatore di riforme, opposto alla frivolità di Firenze e alla malvagità di Alessandro VI, il quale domandava la sua condanna. Sarebbe andato verso Lutero fino a un certo punto, nella guerra mossa da questo contro il vergognoso traffico delle indulgenze, e la corruzione del papato, ma non sarebbe andato oltre. Nell'anno 1870 si sarebbe opposto, insieme ai Vecchi Cattolici ai due dogmi della infallibilità del papa e dell'assolutismo papale.

In politica, egli, l'Italiano degli Italiani, e l'idolo dei patrioti italiani, avrebbe sostenuto l'unione e l'indipendenza dell'Italia, la distruzione del potere temporale del papato, e la separazione della Chiesa dallo Stato.

Ma non dobbiamo identificarlo nel Protestantesimo in nessuno dei suoi sistemi di dottrina o di politica clericale. Egli forse anche oggi avrebbe sognato un futuro Cattolicismo ideale e predetto la venuta di un nuovo *Veltro* e *Duce*, il quale avrebbe ristaurato una Chiesa universale e un Impero universale

in una amichevole indipendenza e confederazione, pel benessere spirituale e temporale del genere umano.

Dante è il poeta del Cattolicismo medioevale. La sua poesia riflette la teologia di San Tommaso d'Aquino e di San Bernardo, che è una combinazione di scolasticismo e di misticismo ortodosso.

La *Commedia* è una trasfigurazione poetica della teologia e della pietà medioevale. Egli introdusse in essa tutte le sottigliezze della speculazione scolastica e tutto il calore della devozione mistica portato ad un punto altissimo di visione beatificante. Egli è un forte credente nelle dottrine fondamentali della Trinità e dell'Incarnazione e in tutti gli articoli della fede ecumenica dalla creazione alla vita eterna. Egli riveste queste verità colla grazia brillante della bellezza poetica, e le imprime tanto più profondamente nello spirito e nel cuore. Ad uno studioso devoto, la *Divina Commedia* è un potente sermone accompagnato dalla musica solenne di un organo. Nè Milton, nè Klopstok, nè nessun altro poeta cattolico o protestante, possono uguagliarlo nella rivendicazione e nella glorificazione della nostra comune fede cristiana.

Egli sostiene al tutto l'intima comunione tra la Chiesa militante e la Chiesa trionfante. Beatrice, Lucia e Matelda hanno interesse nel volerlo salvare, e operano sotto l'ispirazione di Maria. Ma come seguace di San Bernardo, egli deve avere disapprovato la credenza nella Immacolata Concezione che allora cominciava ad essere messa in campo nella forma di una festa speciale in Francia. Egli popola il Cielo di santi ortodossi, ed esclude da esso tutta l'impurità e l'eresia, ed anche tutti quelli che non furono battezzati. Pone gli eretici nel sesto cerchio dell'Inferno. Egli crede nella supremazia di Pietro come principe degli Apostoli e fondatore della Chiesa Romana, il quale « tiene le chiavi » lo esamina e lo istruisce nella fede. Considera il Papa come successore di Pietro e come vicario di Cristo. Egli riconosce una sola Chiesa, e condanna lo scisma anche più dell'eresia.

Ma qui si arresta nei suoi rapporti colla Chiesa Cattolica Romana. Ci rimane da considerare il suo elemento riformatore o protestante, se così possiamo chiamarlo.

Rapporto di Dante col Papato e colla Riforma

Dante è caldissimo e saldo sostenitore di una riforma morale (non dottrinale) della Chiesa e dello Stato, e specialmente del papato. Egli insiste e predice una tale riforma nel capo e nei suoi membri, continuamente, in tutte le parti del suo poema e con grande varietà di immagini. Le stesse ultime parole della sua diletta Beatrice nel *Paradiso* sono una condanna dei papi Bonifazio VIII e Clemente V, che saranno gettati

Là dove Simon Mago è per suo merto.

La chiave della sua posizione è la predizione del Veltro e del Duce, i quali compiranno una cosifatta riforma, e la teoria politica del suo libro sull'Impero (*De Monarchia*), la quale fu condannata dal Concilio di Trento.

Egli tratta i papi colla stessa severa imparzialità con cui tratta gli imperatori, i re e i privati, secondo i loro meriti morali. Rispetta la carica, ma condanna coloro che la disonorano, in modo franco e senza paura, quale non sarebbe tollerato oggi dalla Chiesa Romana. Fa invero menzione di parecchi papi e cardinali fra i beati del Cielo, come Gregorio I e Agapito, ma nessuno di essi ha il posto elevato che occupano i grandi dottori della Chiesa e fondatori di Ordini monastici. Egli non fa menzione di Gregorio VII, probabilmente a causa dei suoi dissensi coll'imperatore. Innocenzo III è appena nominato [1]. Dante pone due papi tra le anime purganti del Purgatorio, cioè Adriano V, che è posto tra gli avari nel quinto cerchio, il quale fu papa soltanto per trentanove giorni (m. nel 1276) e Martino IV che è posto tra i golosi pel suo troppo amore alle anguille del lago di Bolsena ed alla vernaccia [2]. Dante vide molti papi e cardinali tra gli avari nel quarto cerchio dell'Inferno, a cui Pluto fa la guardia [3]. Egli condanna un papa eretico, Anastasio II (m. nel 496) [4]. È severissimo coi papi simoniaci che sono già tormentati nell'ottavo cerchio e lo saranno tra poco, e specialmente con Nicola III (m. nel 1281), Bonifazio VIII (m. nel 1303) e Clemente V (m. nel 1314). Gli ultimi due erano

---

[1] *Par.*, XI, 92.
[2] *Purg.*, XIX, 99; XXIV, 22.
[3] *Inf.*, VII, 44-48.
[4] *Inf.*, XI, 8, 9.

ancora vivi quando la *Commedia* fu incominciata (1300), ma Nicola, coll'antiveggenza degli spiriti liberi dal corpo, sa che essi devono venire, e si meraviglia solo perchè crede che Bonifazio sia venuto troppo presto [1].

Il papa che Dante condanna più severamente con una fiera indignazione e quasi con un'animosità personale, è Bonifazio VIII. Dante lo considerava come la cagione principale del suo esilio e della sua sventura e come il peggiore dei simoniaci.

Bonifazio era uomo di grande sapere, abilità e energia, ma violento, crudele, ambizioso, avaro e senza nessuno scrupolo. Egli spinse il semplice Celestino V ad un'abdicazione, di cui prima non si era avuto esempio nella storia del papato, lo rinchiuse in un castello, comprò la tiara, creò cardinali due suoi nipoti ancora giovanissimi, fece venti vescovi e arcivescovi fra i suoi parenti ed amici, e lasciò enormi somme di danaro. Fece guerra alla potente famiglia dei Colonna e confiscò i loro vasti beni. Introdusse pel primo il giubileo papale con tutti i suoi abusi, nell'anno preciso in cui fu cominciata la *Commedia;* condusse il sistema dell'assolutismo papale al massimo punto di audacia e di pretesa, e proclamò nella bolla « *Unam Sanctam* » (1302) il massimo potere così spirituale come temporale. Una Commissione composta d'Italiani e di Francesi che lo conoscevano assai bene, lo accusò dei peggiori delitti. Il suo superbo regno finì coll'umiliazione e l'insulto, il contrario in tutto della scena di Canossa. L'opinione generale dei suoi contemporanei è espressa in questa sentenza: « Entrò come una volpe, regnò come un leone, e morì come un cane ».

Dante e Bonifazio erano agli antipodi l'uno dell'altro, politicamente, ecclesiasticamente e moralmente, ma il povero esiliato trionfò sul potente papa nel giudizio della posterità. Dante chiama il suo avversario principe dei moderni farisei, usurpatore della cattedra pontificia, e corruttore del papato.

Tuttavia Dante condanna colla stessa severità Filippo il Bello di Francia, il moderno Pilato, per la sua crudeltà verso il vecchio papa [2]. Egli distingueva tra la cattedra di S. Pietro e « colui che siede e che traligna » [3].

Dante era imperialista in opposizione all'assolutismo papale

---

[1] *Inf.*, XIX. [2] *Purg.*, XX, 87 e segg. [3] *Par.*, XII, 90.

di Bonifazio. Egli credeva nell'unità dell'impero con due capi indipendenti e amici tra loro: il Papa come capo spirituale, e l'Imperatore come capo temporale. Chiesa e Stato sono entrambi istituzioni divine, l'una pel bene eterno dell'umanità e l'altro pel suo bene temporale. Egli applicò pure la sua teoria al periodo che precedette il Concilio di Nicea, ma sostituisce un imperatore cristiano ad uno pagano. Si può dire ch'egli accennò anticipatamente alla teoria moderna della separazione amichevole dello Stato dalla Chiesa. I due poteri devono restare separati e distinti. Un miscuglio dei due poteri o una prevalenza dell'uno sull'altro è sorgente di male o di conflitto e di guerra. L'imperatore e il papa sono i due soli che devono illuminare il mondo. Lo Stato non deve essere abbassato tanto da essere come una luna che giri intorno al sole, come avrebbe voluto Gregorio.

Soleva Roma, che il buon mondo feo,
  Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
  Facean vedere, e del mondo e di Deo.
L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
  Col pastorale; e l'uno e l'altro insieme
  Per viva forza mal convien che vada;
Però che, giunti, l'un l'altro non teme.

Dante, secondo l'opinione comune nel Medio Evo, faceva derivare il potere temporale dei papi dalla falsa donazione di Costantino a Silvestro I, e ripetutamente accenna a questo fatale dono.

« Ahi! Constantin, di quanto mal fu matre,
« Non la tua conversion, ma quella dote
« Che da te prese il primo ricco patre! »

Egli credeva che quel dono, se mai fosse stato fatto, era illegale, quantunque sia incorporato nella legge canonica (il *Decretum Gratiani*). Quanto sarebbe stato lieto se avesse potuto vedere il libro del critico ed umanista romano Lorenzo Valla (m. nel 1457), il quale dimostrava incontrastabilmente che la donazione di Costantino era una favola.

Il male principale che risultava dal potere temporale del papa e dal suo immischiarsi nelle lotte politiche e negli intrighi del secolo, era la Simonia, o il peccato di Simon Mago, il quale desiderava comprare lo Spirito Santo per scopo di lucro e incorse nel fiero rifiuto di S. Pietro: « Il tuo argento

perisce con te, perchè hai creduto di ottenere il dono di Dio col danaro. Tu non hai parte alcuna in questo, perchè il tuo cuore non è giusto in faccia di Dio. Pentiti dunque di questa tua malvagità e prega il Signore, perchè forse il pensiero del tuo cuore ti sarà perdonato. Perchè io vedo che tu sei immerso nell'amarezza e nell'abisso dell'iniquità ». (*Atti* VIII, 20-23). Questo brano è il testo delle invettive di Dante contro i papi che si rendono colpevoli dello stesso peccato e sono doppiamente peccatori pel posto che occupano come successori di S. Pietro, e per l'immensa influenza del loro cattivo esempio sul clero, monaci e preti. È cosa notoria che molti papi fecero mercato delle cose sante, comprarono la tiara papale, vendettero cappelli cardinalizi e mitre vescovili, e pervertirono la proprietà della chiesa per arricchire i nipoti e altri membri delle loro famiglie. Quasi tutti i ricchi palazzi dei nobili Romani colle loro gallerie di quadri e tesori d'arte hanno la loro origine nel nepotismo papale. Il peggior periodo del papato fu quello della cosidetta pornocrazia dei secoli decimo e undicesimo, di cui non si può parlare senza umiliazione e vergogna. Fu allora che gli imperatori di Germania dovettero intervenire e detronizzare quei papi malvagi, i drudi e i bastardi di alcune sfacciate e cattive donne romane. Enrico VII, e il Sinodo di Sutri (1046), deposero tre papi rivali, tutti simoniaci, ed elessero il degno vescovo di Toul in loro vece (1048), col nome di Leone IX, primo papa riformatore sotto la direzione di Ildebrando, il quale succedette esso pure nella cattedra papale col nome di Gregorio VII (1073), e fece guerra alla simonìa, ma fu avverso pure al matrimonio dei preti, e alla potenza dell'imperatore. Malgrado tutto il suo zelo contro la simonìa, Gregorio non potè impedire ai suoi successori di ricadere nello stesso peccato.

Dante condanna i simoniaci all'ottavo cerchio dell'Inferno, ove sono rovesciati col capo in una stretta buca e coi piedi e le gambe fuori diritti e fiammeggianti — punizione bene acconcia a chi perverte l'ordine delle cose, ponendo il materiale sopra lo spirituale, e il danaro sopra la religione. Quelli che soffrono di più in quei pozzi sono i papi simoniaci. La corruzione della corte romana contaminava il clero alto e basso e l'intera Chiesa.

Dante si volgeva alla Germania per una riforma della Chiesa e per la ristaurazione dell'Impero, ma egli era destinato alla delusione nelle sue speranze sopra Enrico VII, e il suo vicario in Lombardia. Intanto dopo la morte di Bonifazio, la sede del papato venne trasferita ad Avignone e divenne ligia ai monarchi francesi. Allora ebbe luogo lo scandaloso scisma papale, seguirono i Concilî riformatori, il ritorno e la rinnovata corruzione del potere papale. Alla fine la riforma venne dalla Germania, ma non da un imperatore, ed in modo molto più radicale di quello sognato dal poeta.